

śrī śrī guru-gaurāṅgau jayataḥ

ŚRĪ BHAJANA-RAHASYA

Scritto dal
migliore dell'ottava generazione di discendenti della *bhāga-
vata-paramparā* a partire da Śrī Kṛṣṇa Caitanya Mahā-
prabhu, e il migliore tra i seguaci di Śrī Rūpa Gosvāmī

om viṣṇupada
ŚRĪLA BHAKTIVINODA ṬHĀKURA

con il commento di
Śrī Śrīmad Bhaktivedānta Nārāyaṇa Mahārāja



Copyright © Gaudiya Vedanta Publications

Volumi di Śrīla Bhaktivedānta Nārāyaṇa Mahārāja:

In italiano:

*Il Nettare della Govinda-līlā
Andare oltre Vaikuṅṭha
La vera concezione di Śrī Guru-tattva
L'essenza di tutte le istruzioni
Jaiva-dharma
Śrī Gaudīya Gīti Guccha
Raggi di Armonia
Lettere dall'America
La Via dell'Amore*

Chi volesse approfondire può contattare

l'Associazione Vaiṣṇava Gauḍīya Vedānta
Cantone Salero 5 - 13865 Curino (BI) Italia
Tel. 015-928173
gadyait@tin.it

Per scaricare gratuitamente i libri
in italiano visitare il

sito web: www.gaudiya.it

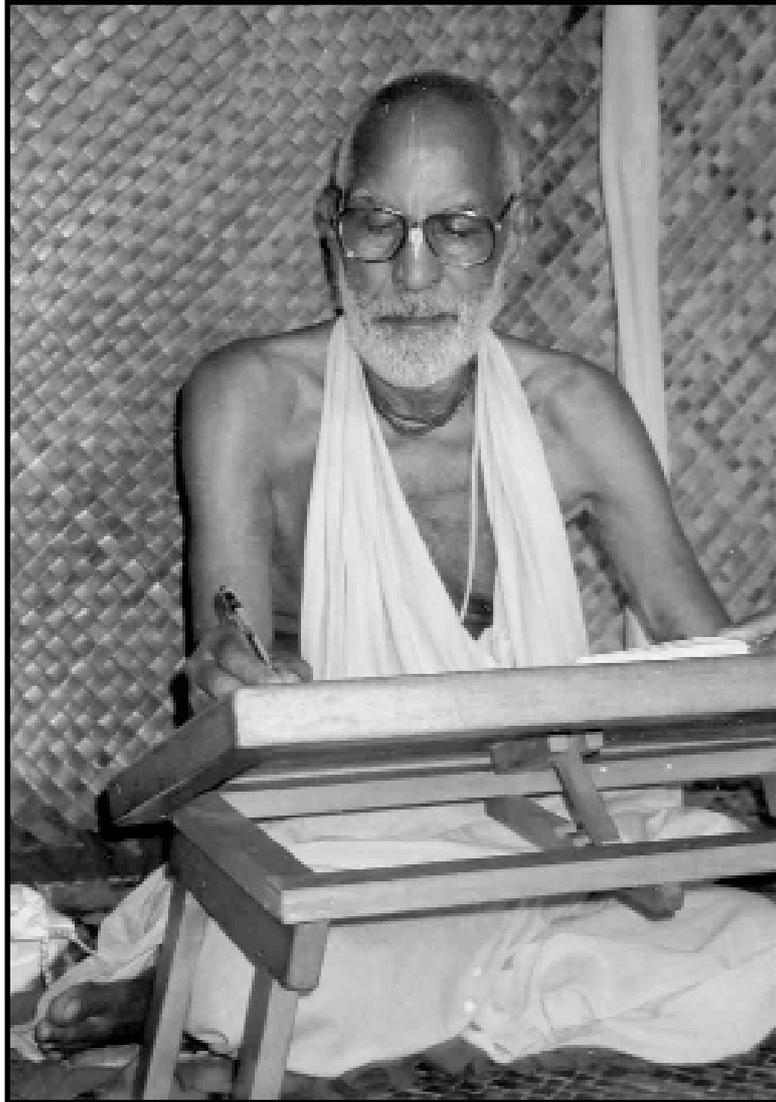
dedicato al mio śrī guru-pāda-padma

ŚRĪ GAUDĪYA-VEDANTA-ĀCĀRYA-KESARĪ NITYA-LĪLĀ-PRAVISTA
OM VIṢṆUPĀDA AṢṬOTTARA-ŚATA ŚRĪ ŚRĪMAD

BHAKTI PRAJÑĀNA KEŚAVA GOSVĀMĪ MAHĀRĀJA



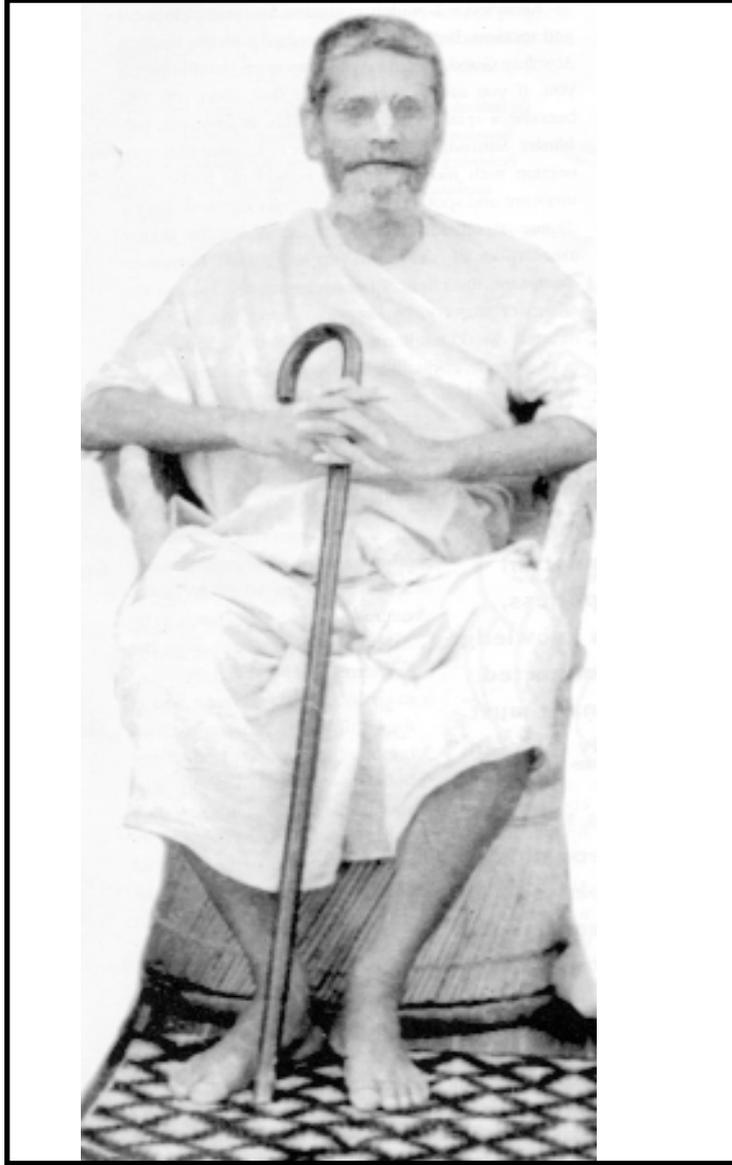
Il migliore della decima generazione dei discendenti della *bhāgavata-parampara*
da Śrī Caitanya Mahāprabhu, e il fondatore della Śrī Gaudīya Vedānta Samiti e
delle sue diramazioni nel mondo.



Śrīla Bhaktivedānta Nārāyaṇa Mahārāja



Śrīla A.C. Bhaktivedānta Swāmī Mahārāja



Śrīla Bhaktiprajñāna Keśava Goswāmī Mahārāja



Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura

CONTENUTI

Introduzione al Rahasya	9
Prefazione	12
Capitolo Uno: Prathama-yāma-sādhana Nīśānta-bhajana	15
Capitolo Due: Dvītīya-yāma-sādhana Prātaḥ-kālīya-bhajana	71
Capitolo Tre: Tṛtīya-yāma-sādhana Pūrvāhna-kālīya-bhajana	131
Capitolo Quattro: Caturtha-yāma-sādhana Madhyāhna-kālīya-bhajana	155
Capitolo Cinque: Pañcama-yāma-sādhana Aparāhna-kālīya-bhajana	185
Capitolo Sei: Ṣaṣṭha-yāma-sādhana Sāyam-kālīya-bhajana	233
Capitolo Sette: Saptama-yāma-sādhana Pradoṣa-kālīya-bhajana	295
Capitolo Otto: Aṣṭama-yāma-sādhana Rātri-lilā	349

Introduzione al Rahasya

(tradotto dall'edizione in lingua Inglese)

Il libro *Śrī Bhajana-rahasya* è stato scritto da Śrīmad Bhaktivinoda Ṭhākura Mahāśaya. Egli ha raccolto in questo libro molti consigli per il compimento del *bhajana*, consigli idonei a fornire una guida ai *sādhaka* sinceri che vogliono seguire il *bhajana* sotto la sua direzione. Alcuni anni fa, questa persona caduta, ha visto Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura immerso nel *bhagavat-prema* eseguire il *bhajana* mentre recitava e gustava i versi presentati in questo libro.

Per i *sādhaka* a livello neofita, è consigliato il sistema dell'*arcana* o adorazione delle Divinità. Molte persone non sono in grado di comprendere la differenza tra *arcana* e *bhajana* e utilizzano perciò il termine *bhajana* pur riferendosi all'*arcana*. Si può praticare il *bhajana* seguendo i nove aspetti della devozione, *navadhā-bhakti*, e poichè l'*arcana* è incluso nella *navadhā-bhakti*, viene considerato parte del *bhajana*.

E' necessario distinguere tra il *bhajana* maturo e quello parziale. Le pratiche dell'*arcana* sono volte all'adorazione delle Divinità, adorazione improntata ad un sentimento di timore e reverenza, ossia con la consapevolezza delle opulenze del Signore e osservando le regole. E' un aspetto dell'*arcana* servire Bhagavān utilizzando vari ingredienti in accordo alle norme e ai precetti, anche se si è ancora soggetti all'identificazione con il proprio corpo materiale. Viceversa nel *viśrambha-sevā*, il servizio reso con un senso di possesso e intimità, anche se i brucianti raggi del timore e della reverenza sono ancora presenti ad un grado minimo, si è favorevolmente esposti ai freschi, benefici e dolci raggi della luna.

Nella sua configurazione questo libro svela il significato segreto del *bhajana* in modo tale da attrarre il cuore. Col proces-

so dell'*arcana*, si rimane più o meno intrappolati nel corpo grossolano e sottile. Nel regno del *bhajana*, il *sādhaka* supera il corpo materiale e sottile per servire più direttamente Bhagāvan. I sentimenti trascendentali recepiti dalle grandi personalità (*mahāpuruṣa*) che svolgono il *bhajana* pienamente liberi da ogni designazione materiale, non sono illusori o materiali. Poiché queste personalità sono in diretto contatto con la Suprema Verità non-duale (*advaya-jñāna-para-tattva*) che si trova oltre la percezione mondana, sperimentano i sentimenti trascendentali del servizio di devozione prevalendo sui sensi e sul tempo materiale.

Rahasya significa 'soggetto profondo spiegato dal *guru*, fondamentale per chi possiede fede'.

Dopo aver ricevuto istruzioni spirituali e svolto servizio in *viśrambha-sevā* (il terzo tra i 64 aspetti della *sādhana-bhakti* menzionati nel *Bhakti-raṣamṛta-sindhu*), il devoto inizia a percorrere le orme dei *sādhu*. Questo è il significato di coltivare il *bhajana-rahasya*. I *niskīncana-bhakta* (devoti che hanno accettato la rinuncia), si assorbono nel *bhagavad-bhajana* liberandosi così dai legami materiali ed evitando accuratamente la compagnia di chi è prigioniero dei desideri mondani. A questo punto nel loro cuore nasce la predisposizione ad impegnarsi nel servizio ininterrotto nell'arco delle ventiquattr'ore del giorno (*aṣṭa-kāla*). I puri devoti che vogliono rendere questo *sevā*, considerano l'associazione dei non-devoti attratti al godimento materiale o all'arida rinuncia, un impedimento allo scopo desiderato. Gli *anyābhilāṣī* (coloro che coltivano desideri separati da quello di servire Krishna), i *karmī* e i *jñānī* non provano gusto nel *bhajana-rahasya*. In conclusione, poiché questi ultimi non posseggono qualifiche per entrare nel regno del *bhajana* spiritualmente illuminato dal servizio ininterrotto nelle otto parti del giorno, non onorano questo libro.

Suddividendo il giorno e la notte in otto parti, si determinano otto periodi o *yāma*. Si susseguono tre *yāma* nel corso della not-

te, tre durante il giorno, uno al tramonto e uno all'alba. Solo i puri *Vaiṣṇava* possono compiere il *kṛṣṇa-bhajana* con ferma determinazione sotto tutti i punti di vista e in ogni momento. Questo tipo di *bhajana* ininterrotto non è praticabile finchè permane la concezione di 'Io' e 'Mio' legata al corpo grossolano e sottile.

Le entità viventi non saranno libere da questo condizionamento finchè applicheranno delle concezioni mondane alle questioni riguardanti Hari. I *Vaiṣṇava* fedeli al *bhajana* e che hanno raggiunto la loro pura identità (*śuddha-svarūpa*), sono sempre pronti a servire Śrī Krishna.

Gli otto versi dello *Śikṣāṣṭaka*, pronunciati da Śrī Gaurasundara, sono intrisi di sentimenti favorevoli al *bhajana* compiuto durante gli otto periodi della giornata. Gli otto versi del *Śrī Rādhā-kṛṣṇayor aṣṭa-kālīya-līlā-smaraṇa-maṅgala-stotram*, scritti da Śrīla Rūpa Gosvāmīpāda, e le poesie scritte da autorevoli personalità nella sua linea, esprimono un ardente desiderio di ottenere l'*aṣṭa-kāla-bhajana* e prescrivono un *bhajana* ininterrotto. Dopo essersi totalmente liberati dalla concezione terrena di tempo, luogo e circostanze, il servitore del maestro spirituale dovrebbe costantemente studiare il libro *Śrī Bhajana-rahasya*.

Il servitore dei devoti di Śrī Hari,
DĀSA ŚRĪ SIDDHĀNTA SARASVATĪ

13 Novembre 1927
Kanpur, Utthar Pradesh

Prefazione

(tradotto dall'edizione in lingua Inglese)

Proprio come il saggio Bhagīrata manifestò sulla terra il fiume Bhāgīratī (Gange), allo stesso modo *om viṣṇupāda Śrī Śrīmad Saccidānanda Bhaktivinoda Ṭhākura Mahāśaya* portò in questo mondo il flusso della pura *bhakti* paragonato al fiume Bhāgīratī. Nel suo libro *Śrī Harināma-cintāmani*, Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura ha presentato una vasta riflessione sulle glorie del santo nome, analizzando *nāma*, *nāma-ābhāsa* e *nāma-aparādha*, e il metodo del canto dei santi nomi. Ha inoltre scritto il *Śrī Bhajana-rahasya* come integrazione al *Śrī Harināma-cintāmani*. Il *mahā mantra* è composto da otto coppie di nomi e in questo libro Ṭhākura Mahāśaya descrive la misericordia che scaturisce da ognuna di queste coppie, fornendo anche una bellissima ed accurata descrizione di come far crescere in noi la contemplazione degli *aṣṭa-kālīya-līlā*, mentre cantiamo il *mahā mantra*.

Parecchi anni fa, dopo numerose richieste dei devoti sinceri di Mathura e Vrindāvana, ho dato una serie di lezioni su questo libro. Gli ascoltatori erano attenti e rapiti, ed anch'io ero colmo d'immensa gioia. Al termine delle lezioni, i fedeli ascoltatori mi chiesero di pubblicare un'edizione in lingua Hindi di questo libro. In quel periodo ero però impegnato nella pubblicazione di alcuni testi di Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura, in particolare il suo commento alla *Bhagavad-gītā*, ed ero inoltre impegnato a predicare la pura *bhakti* nel mondo, come insegnato e praticato da Śrīman Mahāprabhu; fui quindi impossibilitato a dare attenzione a questo progetto.

Qualche tempo dopo tornai alla Śrī Keśavajī Gauḍīya Maṭha di Mathurā a seguito di un periodo di predica nei paesi Occidentali. Durante il mese di *Kārttika*, la mia cara figlia Kumārī

Savitā mi presentò il manoscritto del *Bhajana-rahasya* in Hindi contenente il mio commento, il *Bhajana-rahasya-vṛtti*. Fui molto compiaciuto e le chiesi come avesse fatto a prepararlo. Lei umilmente disse che aveva raccolto gli appunti durante le lezioni e ascoltato le registrazioni audio fatte dai *brahmacārī*. Allora presi il manoscritto e lo portai con me nel successivo viaggio di predica all'estero.

Arrivammo alla bellissima isola di Cebu che fa parte delle Isole Filippine, situate nell'Oceano Pacifico. In quell'atmosfera favorevole, esaminai il manoscritto del *Bhajan-rahasya* per fare delle correzioni e, pieno di stupore, non potei credere di aver veramente detto tutte quelle cose. Mi sentii certo del fatto che Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura stesso mi avesse ispirato a commentare il libro.

La mia cara figlia Savitā aveva preparato il manoscritto facendo una ricerca meticolosa nei libri più rappresentativi della *rāgānugā-bhakti*, per arricchire il commentario stesso *Bhajana-rahasya vṛtti*.

Il guardiano della *Śrī Gauḍīya Vaiṣṇava sampradāya* e il fondatore della *Śrī Gauḍīya Vedānta samiti*, il mio adorabile Gurudevā *ācārya-kesarī aṣṭottara-śata Śrī Śrīmad Bhaktiprajñāna Keśava Gosvāmī Mahārāja*, era solito incoraggiare ed ispirare questo suo umile servitore a pubblicare in Hindi i libri di Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura Mahāśaya. Oggi, offrendo questo libro nelle sue mani di loto, mi sento immensamente felice. Tutte le glorie a lui! Tutte le glorie a lui!

Desidero ringraziare Kumārī Savitā per i suoi grandi sforzi nel preparare le bozze di questo libro e tutti coloro che hanno dato il loro apporto facendo l'editing, i lavori al computer e altri servizi; tutti loro sono degni di elogio.

Le mie preghiere di cuore sono rivolte a Śrī Guru-Gaurāṅga-Gāndharvikā-Giridhārī perchè possano elargire la loro abbondante misericordia su tutti loro.

Sono sicuro che le persone che desiderano ardentemente la

bhakti, in particolare i *sādhaka* della *rāgānugā-bhakti* che desiderano il *vraja-rasa*, onoreranno questo libro, e studiandolo con fede otterranno le qualifiche per accedere al *prema-dharma* di Śrī Caitanya Mahāprabhu.

Infine, possa la personificazione della misericordia di Bhagavān, il mio adorabile *śri-guru-pāda-padma* riversare su di me la sua misericordia così da ottenere la capacità di soddisfare il suo intimo desiderio. Questa è la mia umile preghiera rivolta ai suoi rossi piedi di loto.

Un aspirante della misericordia
di Śrī Hari, Guru e i Vaiṣṇava,
l'umile e insignificante

ŚRĪ BHAKTIVEDĀNTA NĀRĀYAṆA

Śrī Gaura-pūrṇimā
20 Marzo 2000
Mathurā, Uttar Pradesh

*Śrī Bhajana-rahasya***CAPITOLO UNO*****Prathama-yāma-sādhana****Niśānta-bhajana – śraddhā*(gli ultimi sei *daṇḍa* della notte: dalle 3.30 alle 6.00)**TESTO 1**

*kṛṣṇa-varṇam tviṣākrṣṇam
 sāṅgopāṅgāstra-pārṣadam
 yajñaiḥ saṅkīrtana-prāyair
 bhajāmi kali-pāvanam*

‘Adoro Śrī Gaurāṅgadeva, che libera le entità viventi di Kali-yuga (*kali-pāvana*) con il canto congregazionale dei santi nomi (*śrī-nama-saṅkīrtana-yajña*). Śrī Gaurasundara glorifica i nomi, la forma, le qualità e i passatempi di Śrī Krishna; Egli esegue il *kīrtana* delle due sillabe ‘*kṛ*’ e ‘*ṣṇa*’; ha la carnagione dorata; è attorniato dai Suoi *aṅga* (associati) come Śrī Nityānanda Prabhu e Śrī Advaita Prabhu, dai Suoi *upāṅga* (servitori) come Śrīvāsa Paṇḍita e altri puri devoti, e dai Suoi *pārṣada* (intimi associati) come Śrī Svarūpa Dāmodara, Śrī Rāya Rāmānanda, Śrī Gadādhara Paṇḍita e i sei Gosvāmī. Egli è dotato dalla Sua arma (*astra*) l’*hari nāma*, che distrugge l’ignoranza.’

Un verso dal significato analogo si trova nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.5.32):

*kṛṣṇa-varṇam tviṣākrṣṇam
 sāṅgopāṅgāstra-pārṣadam
 yajñaiḥ saṅkīrtana-prāyair
 yajanti hi su-medhasaḥ*

‘Krishna apparirà nell’età di Kali con la carnagione dorata (*akṛṣṇa*). Egli reciterà costantemente le due sillabe ‘*kṛ*’ e ‘*ṣṇa*’ e sarà accompagnato dai Suoi associati, servitori, compagni intimi, e dalle Sue armi. Le persone intelligenti Lo adoreranno compiendo il *saṅkīrtana-yajña*.’

Capitolo Uno

*kali-jīva uddhārite para-tattva hari
navadvīpe āilā gaura-rūpa āviṣkari
yuga-dharma kṛṣṇa-nāma-smaraṇa kīrtana
sāṅgopāṅge vitarila diyā prema dhana
jīvera sunitya dharma nāma-saṅkīrtana
anya saba dharma nāma-siddhira kārana*

‘Śrī Hari, che è la Suprema Verità, apparirà a Navadvīpa come Gaurasundara per liberare le entità viventi (*jīve*) del *kali-yuga*. Insieme ai Suoi associati distribuirà il tesoro del *kṛṣṇa-prema* tramite il *kṛṣṇa-nāma-saṅkīrtana*, la religione di quell’era (*yuga-dharma*). Il *Nāma-saṅkīrtana* è l’unica religione degli esseri viventi; tutti gli altri *dharma* sono mezzi secondari per ottenere la perfezione nel canto.’

Bhajana-rahasya-ṛtti

Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura inizia il suo libro offrendo preghiere a Śrīman Mahāprabhu. L’unico dovere della *jīva* è quello di adorare Śrī Gaurasundara, colui che risplende della carnagione e dei sentimenti di Śrī Rādhā. Śrī Krishna Caitanya, la figura predominante (*mūla-tattva*) dei *navadvīpa-līlā*, comprende cinque aspetti (*pañca-tattva-ātmaka*); Lui e le Sue quattro forme: Śrī Nityānanda, Śrī Advaita Ācārya, Śrī Gadādhara e i Suoi associati guidati da Śrīvāsa, sono tutti supremamente adorabili.

L’adorazione e il servizio a Śrī Gaurasundara sono compiuti semplicemente col *nāma-saṅkīrtana*. Con questo processo, che è il più potente tra i nove tipi di *bhakti*, saranno automaticamente assolti tutti gli aspetti della *bhakti*. Anche se gli altri tipi di *sādhana* non fossero praticati durante il canto (*kīrtana*), quest’ultimo è sufficiente in sé stesso. L’*arcana* (adorazione), il ricordo (*smaraṇa*) e tutti gli altri aspetti della *bhakti* saranno nutriti semplicemente compiendo il *kīrtana*.

Il servizio effettivo a Śrī Krishna si espleta tramite il *saṅkīrtana*, il processo prescritto da *pañca-tattva-ātmaka* Śrī Gaurasundara.

Śrī Bhajana-rahasya

Śrīman Mahāprabhu, insieme ai Suoi associati, ha mostrato come rendere servizio ed adorazione al Signore col metodo del *śrī-kṛṣṇa-nāma-saṅkīrtana*.

In questo primo verso l'autore stabilisce che Śrī Gaurasundara è Śrī Krishna Stesso. Nel termine *kṛṣṇa-varṇam* troviamo due sillabe: *kṛ* e *ṣṇa*. Infatti la caratteristica di Krishna (*kṛṣṇatva*) di essere Bhagavān Dio (*bhagavattā*), è palesata nel nome Śrī Krishna-Caitanya. Il termine *kṛṣṇa-varṇam* si riferisce a Colui che (Śrī Caitanya Mahāprabhu), ricordando i Suoi meravigliosi passatempi (*keli-vilāsa*) compiuti nell'era precedente come Vrajendranandana Krishna, Si assorbe in un meraviglioso sentimento trascendentale generato da un'intensa gioia descrivendo la bellezza del nome di Krishna (*varṇam*, che qui significa: 'compiere il *kīrtana* di'). Egli ha assunto una carnagione dorata e, mosso da grande compassione, ha istruito tutte le *jīve* a cantare i nomi di Krishna, nomi che si manifesteranno nel cuore in modo naturale, semplicemente dopo aver ottenuto il *darśana* di Gaurasundara. Śrī Krishna, che ha il potere di rendere possibile l'impossibile (*aghaṭana-ghaṭana-paṭīyasī-śaktimān*), ha accettato la forma di un devoto ed è apparso come Gaurasundara. In altre parole Śrī Krishna Stesso Si è manifestato direttamente come Gaurasundara.

Per i *sādhaka* ordinari, l'incarnazione (*avatāra*) di Śrī Caitanyadeva è molto difficile da comprendere. Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (7.9.38) Prahlāda Mahārāja dice: "*channah kalau yad abhavas triyugo 'tha sa tvam*; O Puruṣottama, nell'era di *Kālī* apparirai in modo nascosto. Perciò il Tuo nome è *Tri-yuga*, il Signore che appare solo in tre *yuga*, perché questa incarnazione celata non è rivelata chiaramente in nessuna scrittura."

Quando il grande erudito Sārvabhauma Bhaṭṭācārya vide le splendenti trasformazioni estatiche (*sūddīpta-aṣṭa-sāttvika-bhāva*) presenti in Śrīman Mahāprabhu, fu colto da stupore; sapeva che tutti quei rarissimi sentimenti estatici non potevano manifestarsi in nessun essere umano comune. Nonostante ciò egli du-

Capitolo Uno

bitò del fatto che Śrīman Mahāprabhu fosse Krishna Stesso, ed espresse i seguenti pensieri a Gopīnātha Ācārya:

*ataeva 'triyuga' kari 'kahi viṣṇunāma
Kaliyuge avatāra nāhi-śāstra-jñāna
(Caitanya-caritāmṛta, Madhya-līlā 6.95)*

‘Sarvabhauma Bhaṭṭācārya disse: “Il verdetto delle scritte svela che non ci sarà un’incarnazione di Viṣṇu durante il *Kālī-yuga*: infatti uno dei nomi di Viṣṇu è *Tri-yuga*.”’

Ascoltando queste parole Gopīnātha Ācārya rispose:

*kali-yuge līlavatāra na kare bhagavān
ataeva 'triyuga' kari' kahi tāra nāma
pratiyuge karena kṛṣṇa yuga-avatāra
tarka-niṣṭhā hṛdaya tomāra nāhika vicāra
(Caitanya-caritāmṛta, Madhya-līlā 6.99-100)*

“Durante il *kali-yuga* non ci sarà un *līlā-avatāra* di Bhagavān, è per questo che uno dei suoi nomi è *Tri-yuga*. Ma sicuramente in ogni *yuga* c’è un’incarnazione, e tale incarnazione è chiamata *yuga-avatāra*. Il tuo cuore si è inaridito con la logica, perciò non sei in grado di considerare questi fattori.”

Quando invece Śrī Rāya Rāmānanda, che nei *vraja-līlā* è Viśakhā sakhī, incontrò Mahāprabhu, realizzò nitidamente la Sua identità:

*pahile dekhilun tomāra sannyāsī-svarūpa
ebe tomā dekhi muñi śyāma-gopa-rūpa
tomāra sammukhe dekhi kāñcana-pañcālikā
tānra gaura-kāntye tomāra sarva aṅga dhākā
(Caitanya-caritāmṛta, Madhya-līlā 8.268-9)*

‘All’inizio Ti ho visto con una forma da *sannyāsī*, poi come un pastorello dalla carnagione scura. Ora vedo di fronte a Te una figura luminosa che, con la Sua carnagione dorata, avvolge interamente il Tuo corpo.’

Śrī Bhajana-rahasya

Molte affermazioni contenute in vari *Purāṇa* confermano che Caitanya Mahāprabhu è Krishna, la sorgente di tutte le incarnazioni. Nell'occasione della cerimonia in cui Krishna bambino ricevette il nome, Gargācārya disse:

*āsan varṇās trayo hy asya
gṛhṇato 'nuyugam tanuḥ
śuklo raktas tathā pīta
idānīm kṛṣṇatām gataḥ
(Śrīmad-Bhāgavatam 10.8.13)*

‘Tuo figlio Krishna appare in ogni *yuga* con la forma di *avatāra*. Assume carnagioni differenti, bianca, rossa e gialla, ed ora è apparso con un colore scuro.’

Anche nel *Mahābhārata* (*Dāna-dharma* 149.92, 75) troviamo:

*suvarṇa-varṇo hemāṅgo
varāṅgaś candanāṅgadī
sannyāsa-kṛc chamaḥ śānto
niṣṭhā-śānti-parāyaṇaḥ*

‘Bhīṣma disse a Yudhiṣṭhira Mahārāja: “Krishna appare come *gṛhastha* dalla carnagione dorata. Il Suo corpo ha il colore dell’oro fuso ed è di una bellezza impareggiabile. E’ decorato con polpa di sandalo e canta ininterrottamente “Krishna”. Poi accetta *sannyāsa* ed è sempre equilibrato. E’ fermamente concentrato nel propagare la Sua missione dell’*harināma saṅkīrtana* sconfiggendo i filosofi impersonalisti che si oppongono alla *bhakti*. E’ il ricettacolo più elevato della pace e della devozione.”’

Nella *Bhagavad-gītā* (4.8) viene scritto: “*dharma-samsthāpanārthāya sambhavāmi yuge yuge* - Appaio in ogni *yuga* per ristabilire i principi della religione”. Anche gli *āghama-śāstra* affermano: “*māyāpure bhaviṣyāmi śacī-sutaḥ*: in futuro il figlio di Śacī apparirà a Māyāpura”.

Śrī Jīva Gosvāmī scrive nel *Tattva-sandarbha* (*Anuccheda* 2):

Capitolo Uno

*antaḥ kṛṣṇaṁ bahir-gauram
darśitāngādi-vaibhavam
kalau saṅkīrtanādhyaiḥ smaḥ
kṛṣṇa-caitanyaṁ āśritāḥ*

‘Mi rifugio in Śrī Krishna Caitanya, che esternamente ha una carnagione dorata, ma internamente è Śrī Krishna Stesso. Egli appare in *Kali-yuga* per compiere il *saṅkīrtana* insieme ai Suoi associati, servitori e compagni confidenziali.’

Nella *Śrī Caitanya-caritāmṛta (Madhya-līlā 8.279)* è scritto:
*rādhikāra bhāva-kanti kari’ aṅgikāra
nija-rasa āsvādite kariyācha avatāra*

‘Per gustare il Tuo stesso nettare trascendentale, sei apparso con la forma di Śrī Caitanya Mahāprabhu, accettando la carnagione di Śrīmatī Rādhikā.’

I raggi dorati che provengono dalla carnagione di Śrī Krishna Caitanya, sconfiggono le tenebre dell’ignoranza. Per distruggere le attività negative compiute dalle entità viventi di *Kālī-yuga* che sono contrarie alla *bhakti*, Mahāprabhu percorre questo pianeta insieme ai Suoi *aṅga* (associati), *upāṅga* (servitori), *pārśada* (associati intimi) e con l’arma del *saṅkīrtana* Hare Krishna e degli altri nomi di Bhagavān. Molte altre incarnazioni hanno sconfitto i demoni con le loro armi e i loro soldati, ma gli *aṅga* e *upāṅga* di Śrī Krishna Caitanya Mahāprabhu sono le Sue armi. Secondo le scritture, la parola *aṅga* significa *aṁśa* (parte), e gli *aṅga* degli *aṅga* (parti di una parte) sono definiti col termine *upāṅga*. Śrī Nityānada, Śrī Advaita Ācārya sono entrambi *aṅga* di Mahāprabhu, e i loro *upāṅga* sono Śrīvāsa e gli altri devoti che accompagnano sempre Mahāprabhu. Essi diffondono i nomi di Bhagavān, l’*Hare Krishna mantra*, che è l’arma in grado di dissolvere l’ateismo.

In questo Testo l’aggettivo *saṅkīrtana-prāyaiḥ*, che significa ‘canto congregazionale’, definisce il *saṅkīrtana-yajña* come

Śrī Bhajana-rahasya

l'*abhideya-tattva*, lo scopo ultimo da raggiungere. L'arma principale di Caitanya Mahāprabhu è l'*harināma saṅkīrtana* tramite cui si dissolverà l'ateismo degli atei e i peccati dei peccatori. Chi adora Mahāprabhu attraverso l'*harināma-saṅkīrtana-yajña* è una persona intelligente e otterrà tutte le perfezioni; colui che invece non Lo adora è sfortunato, ignorante e privo di meriti spirituali (*sukṛti*).

In conclusione, in quest'era di *Kālī* l'unico oggetto di meditazione sono i piedi di loto di Śrī Caitanya Mahāprabhu, che sono in grado di soddisfare tutti i più preziosi desideri. Tranne la misericordia di Mahāprabhu, nulla è eterno e permanente; tutto è effimero e inadatto a soddisfare questi desideri.

TESTO 2

Lo *Stavāvalī* (*Śrī Sacīsūnu-aṣṭaka* 5) afferma:

*nijatve gauḍīyān jagati pariḡṛhya prabhur imān
hare kṛṣṇety evaṁ ganana-vidhinā kīrtayata bhoḥ
iti prāyām śikṣām caraṇa-madhupebhyah paridiśan
śaci-sūnuḥ kiṁ me nayana-saraṇīm yāsyati padam*

‘Considerando i *Gauḍīya Vaiṣṇava* di questo mondo come Sua proprietà, e vedendoli simili ad api attorno ai Suoi piedi di loto, Saci-sunu li ispirò a cantare *Hare Krishna* per un numero fisso di volte al giorno, e come un padre diede loro delle istruzioni ispiranti. Quando il figlio di Śaci si renderà visibile ai miei occhi?’

Bhajana-rahasya-vṛtti

In questo *śloka* Śrīla Raghunātha dāsa Gosvāmī esprime il naturale affetto che Śrī Caitanya Mahāprabhu nutre per gli abitanti di Gauḍa (Bengala occidentale). La relazione tra loro è paragonabile alla relazione affettiva tra persone care di questo mondo mondano (*laukika-sad-bandhuvat*). Ciò significa che essi provano un naturale e spontaneo senso di possesso (*madīya-bhāva* o *mamatā*) nei confronti di Śrīman Mahāprabhu. Essi pensano: “Gaurasundara è nostro.” Nel Śrī *Bṛhad-bhāga-*

Capitolo Uno

vatāmṛta, nella sezione che descrive il *rāgānuga-bhajana*, Śrīla Sanātana Gosvāmī spiega che il sentimento di *laukika-sad-bandhuvat*, sentimento caratterizzato da un forte senso di possesso (*mamatā*) verso Bhagavān, è di fatto il sintomo di un profondo *prema* per Lui.

Sebbene Rasarāja Śrī Krishna apparve come Gaurasundara e donò al mondo il processo del canto dell’*Hare Kṛṣṇa mahā mantra*, Egli mostrò una speciale compassione verso gli abitanti di Gauḍa. Navadvīpa-dhāma è il luogo conosciuto come *aparādha-bhañjana*, dove si estingue ogni tipo di offesa.

Essendo completamente immerso in dolci sentimenti (*bhāva*), Śrī Gaurasundara, che diede origine al *saṅkīrtana*, S’impegnava nel *kīrtana* e danzava in compagnia dei *bhakta Gauḍīya* in una maniera mai prima sperimentata. Man mano che i sentimenti del cuore di Gaurasundara crescevano d’intensità nel vedere i Suoi affezionati devoti, essi, come api, bevevano il miele nettareo della felicità sprigionata dal loro amore (*prema*) per i Suoi piedi di loto.

Quando si svolgeva il *saṅkīrtana*, Śrī Gaurasundara danzava e cantava assorto in estasi, mentre internamente gustava la dolcezza della danza *rasa* con Śrī Rādhā e le altre *vraja-gopī*. La meravigliosa espressione dei sentimenti spirituali di questa dolce e incantevole danza, che è intrisa del trascendentale *śṛṅgāra-rasa* (il sentimento degli amanti), Lo abbelliva con *prema* decorandolo con quegli straordinari sintomi estatici simili a gioielli (*aṣṭa-sāttvika-bhāva*), come il pianto profuso e il rizzarsi dei peli sul corpo.

Durante il festival del *Ratha-yātrā* di Jagannātha Purī, l’estatica danza e il *kīrtan* di Mahāprabhu raggiunsero il culmine massimo. Per coadiuvare i sentimenti di Mahāprabhu, Śrī Svarūpa Dāmodara e Rāya Rāmānanda recitavano delle poesie intrise di *saṃṛddhimān sambhoga-rasa*, le emozioni che Śrī Rādhā e Krishna provano dopo essere stati a lungo lontani l’uno dall’altro. Svarūpa Dāmodara diceva: “*sei ta parāṇa-nātha pāinu*,

Śrī Bhajana-rahasya

yāthā lāgī' madana-dahane jhuri' genu; ora ho ottenuto il padrone della Mia vita. In Sua assenza Cupido mi bruciava e stavo appassendo.” Sentendo questo verso Mahāprabhu guardava il viso di loto di Jagannātha, e quando i Loro sguardi s'incontravano, il cuore di Mahāprabhu veniva agitato da onde di estatici sentimenti d'amore. Śrī Gaurasundara procedeva a danzare in accordo al sentimento espresso nel canto. In quei momenti Śrī Gaurasundara mostrava delle espressioni straordinarie: mordeva le Sue labbra rosate come il fiore *bandhūka*, posava artisticamente la Sua mano sinistra sulle Sue labbra e muoveva la Sua mano destra in modo da esprimere meravigliose movenze di danza estremamente attraenti. Nel vederLo, Śrī Jagannātha stesso era sommerso di stupore e suprema felicità. Gustando la dolcezza e la bellezza straordinaria della danza di Mahāprabhu, Śrī Jagannātha si muoveva lentamente e gentilmente verso Sundarācala (che rappresenta Vrindāvana).

Il brillante colore dorato della carnagione del grande corpo di Śrīman Mahāprabhu sconfiggeva lo splendore di una montagna d'oro. Assorto nell'estatica felicità, Śrī Gaurasundara cantava ad alta voce i Suoi stessi nomi, *hare kṛṣṇety ucchaiḥ sphurita-rasanaḥ*. (Questo è un verso tratto dallo *Stava-mālā* di Rūpa Gosvāmī e può avere due significati: 'La sua lingua danza sempre cantando ad alta voce *Hare Krishna*,' oppure 'il *mahā-mantra* danza estaticamente e in modo indipendente sulla Sua lingua simile ad un palcoscenico).'

Circondato dai Suoi devoti, Mahāprabhu compiva il *kīrtana* e i Suoi irrequieti piedi di loto danzavano. Lacrime scendevano dai Suoi occhi e i peli del Suo corpo si rizzavano tanto da meravigliare tutti, ricordavano esattamente i pistilli del fiore *kadamba*.

Ricordando la dolcezza unica del *prema* di Mahāprabhu, Raghunātha dāsa Gosvāmī disse: “Quando Śrī Śacīnandana Śrī Gaurahari apparirà sulla rotta dei miei occhi?” Mentre Śrī Dāsa Gosvāmī ricordò la grande compassione di Mahāprabhu, si sentì pervadere da sentimenti di separazione da Lui. Egli offrì

Capitolo Uno

questa preghiera continuando a versare lacrime, nell'aspettativa dell'incontro (*darśana*) col suo amato Signore, pieno di desiderio e speranza. Allora la compassione stessa di Śrī Gaurasundara, la grande, incrollabile e insuperabile rinuncia, e la trascendentale *prema-bhakti*, nacque nel cuore di Dāsa Gosvāmī che fu sommerso da emozioni estatiche. Egli aveva vissuto vicino a Śrī Caitanya Mahāprabhu per lungo tempo ricevendone affetto, misericordia e benedizioni illimitate. La compassione di Śrī Gaurasundara era proprio come quella di una madre. Per questo motivo Dāsa Gosvāmī si rivolse a Lui come Śacīnandana, il figlio di madre Śacī. Śacīnandana Śrī Gaurahari concesse la Sua misericordia persino alle *jīve* squalificate, rendendole così le più fortunate.

TESTO 3

Il *Viṣṇu-rahasya* afferma:

*yad abhyarcya hariṁ bhaktyā
kṛte kratu-śatair api
phalaṁ prāpnoty avikalam
kalau govinda-kīrtanāt*

‘Qualsiasi risultato venga ottenuto in *Satya-yuga* compiendo devotamente delle penitenze per centinaia di anni, può essere ottenuto nell'età di *Kālī* cantando semplicemente i nomi di Śrī Govinda.’

*satya-yuge śata śata yajñe haryarcana
kalite govinda-nāme se phala-arjana*

‘I risultati ricevuti in *Satya-yuga* con la meditazione su Bhagavān, in *Tretā-yuga* con l'adorazione di Bhagavān attraverso grandi sacrifici, e in *Dvāpara-yuga* con il compimento dell'*arjana* di Bhagavān in accordo alle regole prescritte, verranno raggiunti in *Kālī-yuga* semplicemente cantando il *nāma-ābhāsa*, una sembianza dei nomi di Śrī Krishna.’

Śrī Bhajana-rahasya

Bhajana-rahasya-ṛtti

In *Kālī-yuga* Śrīman Mahāprabhu stesso, il salvatore dei caduti, ha accettato il sentimento e il comportamento di un devoto e ha indicato al mondo intero la via della devozione. Il *Bṛhad-nāradya Purāṇa* afferma:

*harer nāma harer nāma
harer nāmaiva kevalam
kalau nāsty eva nāsty eva
nāsty eva gatir anyathā*

‘In *Kālī-yuga* non c’è altro modo per la *jīva* se non il canto dell’*harināma*. Non c’è altro modo, non c’è altro modo.’

Il fatto che in questo verso il puro *harināma* sia stato menzionato tre volte dimostra la necessità di una stabile determinazione nel compimento della *bhakti* insieme alla comprensione della futilità delle altre pratiche, come il *karma*, *jñāna* e lo *yoga*.

TESTO 4

Il *Bṛhad-viṣṇu Purāṇa* afferma che altri tipi di espiazione (*prāyaścitta*) non sono necessari per colui che canta il santo nome:

*nāmno ‘sya yāvatī śaktiḥ
pāpa-nirharaṇe hareḥ
tāvat kartuṃ na śaknoti
pātakaṃ pātakī janah*

‘Il nome di Śrī Hari possiede una potenza tale da distruggere i peccati che la persona più peccaminosa possa commettere.’

*kona prāyaścitta nahe nāmera samāna
ataeva karma-tyāga kare buddhimān*

Bhajana-rahasya-ṛtti

Le scritture indicano i metodi di espiazione dei differenti tipi di peccato. Tuttavia cantando l’*harināma*, vengono distrutti tutti i peccati. Perciò non è necessaria nessuna espiazione per una persona che canta il santo nome. Nāma Prabhu ha la capacità di

Capitolo Uno

distuggere più peccati di quanto un uomo peccaminoso possa compiere: *eka hari-nāme jata pāpa hare, pāpī haya tata pāpa ka-ribāre nare.*

TESTO 5

Nel *Vaiṣṇava-cintāmaṇi* viene descritta la superiorità del *kīrtana* (*Hari-bhakti-vilāsa* 11.236):

*aghacchit-smaraṇam viṣṇor
bahvāyāsena sādhyate
oṣṭha-spandana-mātreṇa
kīrtanam tu tato varam*

‘Ricordando Viṣṇu, i peccati saranno dissolti con grandi sforzi, ma cantando il Suo nome, saranno facilmente distrutti. Il *kīrtana* si compie quando le labbra semplicemente vibrano i nomi di Bhagavān, ed è molto superiore al ricordo (*smaraṇa*).’

*tapasyāya dhyāna yoga kaṣṭha sādhyā haya
oṣṭhera spandana-mātre kīrtana āśraya
oṣṭhera spandanabhava namera smarana
smaraṇa kīrtane sarva siddhi-saṅghaṭana
arcana apekṣā namera smarana-kīrtana
ati śreṣṭha bali sāstre karila sthāpana*

‘Le penitenze, la meditazione, lo *yoga* e le altre pratiche, sono molto difficili da compiere in *Kālī-yuga*, ma il *kīrtana* è facile; c’è bisogno solamente di vibrare le labbra. Il *nāma* cantato senza muovere le labbra è definito *nāma-smarana*. La *jīva* può ottenere la perfezione con il *nāma-kīrtana* e il *nāma-smarana*. Le scritture hanno perciò concluso che il canto e il ricordo del santo nome sono superiori all’adorazione delle divinità (*arcana*).’

Bhajana-rahasya-vṛtti

Le pratiche del *karma*, *jñāna* e *yoga* sono difficili e problematiche, ma il sentiero della *bhakti* è facile e semplice. Nella *Bhagavad-gītā* (2.40) Krishna dice:

Śrī Bhajana-rahasya

*nehābhikrama-nāśo 'sti
 pratyavāyo na vidyate
 svalpam apy asya dharmasya
 trāyate mahato bhayāt*

‘Gli sforzi sulla via del *bhakti-yoga* non sono soggetti ad errori né sono inutili. Anche un piccolo passo compiuto nel *bhakti-yoga* libera dalle più grandi paure dell’esistenza materiale.’

Anche se durante le pratiche della meditazione e dello *yoga* si commettono degli errori insignificanti, come conseguenza di quegli errori, non sarà possibile raggiungere il risultato desiderato. In realtà solamente il *bhakti-yoga* è completamente *nirguṇa*, libero dall’influsso delle qualità materiali come virtù, passione e ignoranza. Viceversa, anche se una persona inizia la pratica del *bhakti-yoga* ma poi per qualche ragione non porta a termine il percorso, non vedrà diminuiti gli sforzi già compiuti. Né la distruzione, né la sfortuna in questo mondo e nel prossimo, sarà mai alla porta di una persona che è caduta dal sentiero del *bhakti-yoga*.

Il principale aspetto del *bhakti-yoga* è il *nāma-kīrtana* compiuto anche solo con la vibrazione delle labbra. Il santo nome non appartiene a questo mondo materiale. Nāma Prabhu danza sulla lingua del devoto e, distruggendo le sue attività peccaminose passate (*prārabdha-karma*) e gli altri impedimenti, concede ogni cosa, fino a *prema*.

Negli *yuga* precedenti, un praticante che non era in grado di stabilizzare la sua mente sulla pratica dello *yoga*, era impedito nel raggiungere la mèta. Ma in *Kālī-yuga* la perfezione può essere raggiunta semplicemente pronunciando il santo nome. Nel *Bṛhad-bhāgavatāmṛta*, Sanātana Gosvāmipāda afferma che il *kīrtana* è più potente di *smaraṇa*. Col processo del *kīrtana* la mente e la lingua gustano uno speciale piacere.

Capitolo Uno

TESTO 6

L' *Hari-bhakti-vilāsa* (11.237) afferma:

*yena janma-śataih pūrvaṁ
vāsudevaḥ samarcitaḥ
tan-mukhe hari-nāmāni
sadā tiṣṭhanti bhārataḥ*

‘O migliore della dinastia di Bharata, il santo nome di Śrī Hari è eternamente presente sulla lingua di colui che ha adorato perfettamente Vāsudeva per centinaia di vite.’

*hare kṛṣṇa solanāma aṣṭayuga haya
āṣṭayuga arthe aṣṭaśloka prabhu kaya
ādi hare kṛṣṇa arthe avidyā-damana
śraddhāra sahita kṛṣṇa-nāma-saṅkīrtana
āra hare kṛṣṇa nāma kṛṣṇa sarva-śakti
sādhu-saṅge nāmāśraye bhajanānurakti
sei ta bhajana-krame sarvānartha-nāśa
anarthapāgame nāme niṣṭhāra vikāśa
ṛṭīye viśuddha-bhakta caritrera saha
kṛṣṇa kṛṣṇa nāme niṣṭhā kare aharaḥ
caturthe ahaitukī bhakti uddīpana
ruci saha hare hare nāma-saṅkīrtana
pañcamete śuddha dāśya rucira sahita
Hare rama saṅkīrtana smaraṇa vihita
ṣaṣṭhe bhāvāṅkure hare rameti kīrtana
samsāre aruci kṛṣṇe ruci samarpaṇa
saptame madhurāsakti rādhā-padāśraya
vipralambhe rāma rāma nāmera udaya
aṣṭame vrajete aṣṭa-kāla gopī-bhāva
rādhā-kṛṣṇa-prema-sevā prayojana lābha*

Bhajana-rahasya-vṛtti

Il termine ‘*samarcita*’ citato nel verso significa: ‘adorato in modo proprio’. Qui Svayam Bhagavān dice ad Arjuna: “O Arju-

Śrī Bhajana-rahasya

na, quando una persona ha adorato Bhagavān Vāsudeva per molte vite, in accordo alle regole e ai precetti delle scritture, diventa indifferente alla lussuria e a tutto il resto. Infatti Mukunda appare nel cuore di quella persona.” Le scritture presentano un sistema di adorazione (*arcana*) tale da permettere ad un devoto neofita (*kaniṣṭha-adhikārī*) di sviluppare un comportamento puro e buono, e di accompagnarlo verso la pratica della *bhagavad-bhakti* (una *bhakti* pura). Compiendo l’adorazione (*arcana*), il suo cuore gradualmente diventerà puro e libero dai dispiaceri, dalla rabbia, dalla paura e così via. Nel *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* (1.2.115) Rūpa Gosvāmipāda dice:

*śokāmarṣādibhir-bhāvair
ākrāntam yasya mānasam
katham tatra mukundasya
sphūrti-sambhāvanā bhavet*

‘Come può Mukunda manifestarsi nel cuore di una persona che è piena di rabbia e rancore?’

Nelle scritture, il ricordo (*smaraṇa*) è considerato come una parte dell’*arcana*; una persona ricorda l’oggetto della propria adorazione al momento dell’*arcana*. Per un devoto neofita, l’*arcana* è superiore a *smaraṇa*, ma coloro che hanno compilato le scritture concludono che una persona ottiene il vero frutto dell’*arcana* solamente quando lo compie insieme al *kīrtana*. Questa è la regola del compimento dell’*arcana* in *Kālī-yuga*.

Il *mahā-mantra* è quell’*harināma* composto da sedici nomi, o da otto coppie di nomi, che si sviluppa in trentadue sillabe. Śrīman Mahāprabhu, negli otto versi denominati *Śikṣāṣṭaka*, rivelò al mondo il significato di queste otto coppie di nomi. I passaggi da *śraddhā* (fede) fino a *prema* (divino amore), si susseguono dal primo verso fino all’ottavo.

Il significato nascosto della prima coppia di nomi ‘*Hare Krishna*’ è che compiendo il *kṛṣṇa-nāma-saṅkīrtana* con fede (*śraddhā*) si annulla l’ignoranza e si pulisce lo specchio del pro-

Capitolo Uno

prio cuore. Il significato della seconda coppia di nomi ‘*Hare Krishna*’ indica che tutte le potenze, come la misericordia, sono investite nel santo nome. Queste potenze distruggono l’ignoranza contenuta nel cuore del *sādhaka* che compie il *nāma kīrtana* e creano attaccamento per il *bhajana* prendendo la forma dell’*harināma-saṅkīrtana*, compiuto in associazione con i devoti (*sādhusanga*). Il compimento di questo *bhajana* distrugge gradualmente tutti gli impedimenti (*anartha*) e produce un’incessante fede (*niṣṭhā*) nel *bhajana*.

Quando il devoto che ha raggiunto la piattaforma di *bhāva* (un *jāta-rati-sādhaka*), canta la prima e la seconda coppia di nomi ‘*Hare Krishna, Hare Krishna*’ ricorda i passatempi in cui Rādhā e Krishna S’incontrano. Sotto la guida di Śrī Rūpa Mañjari e delle altre *vraja-devī*, il devoto compie il *mānasī-sevā* (servizio compiuto con la mente) a Śrī Rādhā-Govinda contemplando la propria forma spirituale interiore di *gopī*.

Quando questo devoto ricorda la forma, i passatempi e le qualità eterne di Śrī Rādhā-Krishna, i Loro *līlā-vilāsa* (i passatempi dell’incontro) si manifestano così come il suo servizio all’interno di questi passatempi. Questo servizio è l’albero dei desideri (*keli-kalpa-taru*) che realizza i desideri più preziosi. Il devoto ricorda costantemente Lalitā e le altre *sakhī*; in altre parole egli serve con il suo corpo eterno e perfetto (*siddha-deha*) sotto la loro guida.

Cantando continuamente *Hare Krishna*, il devoto che invece non ha ancora raggiunto lo stadio di *bhāva* (un *ajāta-rati-sādhaka*) vedrà le sue cattive abitudini (*anartha*) gradualmente scomparire mentre la stabilità nel canto crescere. Ne consegue che la sua intelligenza diventa fissa ed egli sviluppa un attaccamento risoluto (*niṣṭhā*) per il *kṛṣṇa-nāma*. Questo tipo di devoto aspira come ideale ad avere il carattere, il servizio e lo scopo di Śrīla Rūpa Gosvāmī, di Śrīla Raghunātha Dāsa Gosvāmī e degli altri devoti.

Mentre canta la terza coppia di nomi ‘*Krishna Krishna*’, questo devoto (*ajāta-rati-sādhaka*) segue il carattere ideale dei puri devoti, il loro modo di cantare un numero fisso di giri, il loro mo-

Śrī Bhajana-rahasya

do di offrire un numero fisso di omaggi, la loro rinuncia al godimento materiale e il loro modo di offrire preghiere e glorificazioni. Con ferma fede egli canta il santo nome giorno e notte. Il *jāta-rati-sādhaka* invece ricorda i passatempo di Śrī Rādhā e delle altre *gopī* nel momento in cui Krishna lascia la casa per recarsi ai pascoli, e prova i sentimenti di separazione che esse sentono in quel momento.

Mentre compie il *nāma-saṅkīrtana* con gusto (*ruci*), l'*ajāta-rati-sādhaka* canta la quarta coppia di nomi 'Hare Hare' e nel cuore sente intensificarsi la *bhakti* incondizionata. Egli canta questa quarta coppia di nomi con grande affetto, mentre i passatempo dell'incontro di Śrī Rādhā e Krishna fanno capolino nel suo cuore.

Mentre canta la quinta coppia di nomi 'Hare Rāma', l'*ajāta-rati-sādhaka* prega affinché nel suo cuore compaia un sentimento di servizio (*dāsyā-bhāva*). In quel momento nasce attaccamento (*āsakti*) per il *nāma-bhajana* e inizia il ricordo dei passatempo. Con attaccamento questo devoto coltiva la concezione di essere un servitore di Krishna. Il *jāta-rati-sādhaka* invece ricorda il passatempo dell'incontro tra Rādhā e Krishna dopo che Krishna torna dai pascoli. Nella casa di Nanda le *gopī* vedono che Krishna viene lavato e vestito, e aiutano Rohiṇi-devī a cucinare diverse preparazioni.

L'*ajāta-rati-sādhaka* a questo punto canta continuamente il santo nome, ottiene la misericordia di Nāma Prabhu e il suo cuore inizia a intenerirsi e a sciogliersi. La virtù pura (*śuddha-sattva*) nasce nel suo cuore e il suo gusto nel cantare i santi nomi diventa intenso. Nel cuore di questo *sādhaka* inizia a germogliare il sentimento di *āsakti* (attaccamento) e appaiono i nove sintomi di *bhāva* descritti nei versi 1.3.25-6 del *Bhakti-rasāmṛta-sindhu*.

Il devoto che gusta il canto della sesta coppia di nomi 'Hare Rāma' sente crescere in sé una naturale avversione per ciò che non è in relazione a Krishna. Cantando il santo nome con un sentimento completamente dedicato a Śrī Krishna, egli sente il suo cuore sciogliersi e diventare molto tenero. Lacrime (*aśru*), il riz-

Capitolo Uno

zarsi dei peli sul corpo (*pulaka*) e altri sintomi esterni di emozioni interiori (*aṣṭa-sāttvika-bhāva*), si manifestano fino ad un grado d'intensità detta *dhūmāyita* (come una brace accesa). Dall'altra parte con questa coppia di nomi, il *jāta-rati-sādhaka* ricorda di come Rādhikā s'illumina dopo aver ottenuto, tramite Dhaniṣṭhā, le rimanenze del pasto di Krishna e viene a conoscenza del luogo dove Essi S'incontreranno più tardi, nella notte.

Cantando la settima coppia di nomi '*Rāma Rāma*' l'*ajāta-rati-sādhaka* che si è rifugiato nel *mādhurya-rasa* con un sentimento esclusivo di servizio verso Śrī Rādhā-Krishna Yugala, ottiene il rifugio dei piedi di loto di Śrīmatī Rādhikā. In altre parole ottiene i sentimenti trascendentali di una delle ancelle (*pālyadā-sī*) di Śrīmatī Rādhikā che nel cuore sono un tutt'uno con Lei. Inoltre il devoto ottiene gli *ekādaśa-bhāva* (le undici caratteristiche della sua forma spirituale eterna) e i cinque *daśā* (le cinque fasi dell'amore divino). Immerso in un sentimento di separazione (*vipralambha-rasa*), il *sādhaka* compie il *nāma saṅkīrtana* considerandosi privo di *bhakti*. A questo punto nel suo cuore si manifesta una visione spirituale (*sphūrṭi*): Śrī Rādhā è molto ansiosa d'incontrare Krishna e, seguendo le istruzioni di Vṛnda-devi, Lo incontrerà in un boschetto (*kuñja*) sulle rive del fiume Yamunā. Śrī Rādhā e Krishna, assorti nel pensarSi reciprocamente, Si cercano nel bosco.

Compiendo il *kīrtana* dell'ottava coppia di nomi '*Hare Hare*', il devoto s'impegna nel dolce servizio (*prema-sevā*) a Rādhā e Krishna nel *Vraja-dhāma* manifesto in questo mondo, durante le otto parti del giorno e della notte (*aṣṭa-kāla*). In pratica il devoto ottiene quel servizio pregno del sentimento delle *gopī*, servizio compiuto con la sua forma eterna (*svarūpa*). Mentre compie il *nāma-bhajana* di quest'ultima coppia di nomi, egli ricorda i passati tempi dell'incontro di Śrī Rādhā-Krishna in cui le *mañjarī* di Śrī Rādhā sono completamente dedicate a servire Śrī Yugala offrendo del *betel*, massaggiando i Loro piedi e così via.

Il *Śrī Bhajana-rahasya* è un diadema di gioielli di intimi se-

Śrī Bhajana-rahasya

greti (*rahasya*). Il segreto per qualificarsi ad entrare nel *bhajana* è celato in questo primo *yāma* del *Bhajana-rahasya*, il *niśānta-bhajana*. Questa componente segreta è *śraddhā* o fede. Dopo lo stadio del *sādhū-sanga* (associazione con i *sādhū*), quando il *sādhana* viene svolto con la pratica del *nāma-saṅkīrtana* in accordo alla guida di un maestro spirituale e con la cognizione della propria relazione con Krishna (*sambandha-jñāna*), le *anartha* (cattive abitudini) si dissolvono. Il primo verso degli *Śrī Śikṣāṣṭaka*, *ceto-darpaṇa-mārjanam*, indica qual è il processo più favorevole per compiere il *bhajana* in questa fase.

Il secondo *yāma*, *prātaḥ-kālīya-bhajana*, contiene il segreto per rimuovere le cattive abitudini (*anartha*) in associazione dei devoti. Secondo la *tattva*, *Nāma* (il santo nome) e *Nāmī* (il possessore del nome), non sono differenti. La misericordia e tutte le altre potenze del nome personificato sono incluse nel nome di Bhagavān e la pulizia del cuore (*ceto-darpaṇa-mārjanam*) diventa possibile compiendo questo *bhajana*. Il secondo *yāma* spiega anche i segreti del *nāma-bhajana* in relazione al secondo verso degli *Śikṣāṣṭaka* che inizia con le parole: ‘*nāmnām akāri*’.

Il *bhajana* saturo di ferma fede (*bhajana-niṣṭhā*) è il soggetto del terzo *yāma*, *pūrvāhna-kālīya-bhajana*. Il compimento del *nāma-bhajana* con ferma fede (*niṣṭhā*) estingue la foresta in fiamme dell’ esistenza materiale (*bhāva-mahā-dāvāgni*). Il *bhajana* compiuto senza orgoglio (*amānī*) e rispettando appropriatamente gli altri in base alla loro posizione (*mānada*), è il segreto nascosto in questo *yāma*. Ciò è affermato con le parole del terzo verso degli *Śikṣāṣṭaka*, *trṇād api sunīcena taror api sahiṣṇunā*. I segreti di *ruci* (gusto) si trovano nel quarto *yāma*, ‘*madhyāhna-kālīya-bhajana*’. In questo stadio di *ruci* il *sādhaka* non ha altro desiderio tranne quello di servire Śrī Krishna. I sentimenti spirituali espressi con preghiere come ‘*sreyaḥ kairava-candrikā-vitarāṇam*’ (*Śikṣāṣṭaka* 1) e ‘*na dhanam na janam*’ (*Śikṣāṣṭaka* 4), spiegano il *bhajana* in questo stadio.

Nel quinto *yāma*, *aparāhna-kālīya-bhajana*, il *nāma-sādhaka*

Capitolo Uno

prega di ottenere la sua vera identità di eterno servitore di Krishna. In questo stadio si denota un attaccamento sia per il *bhajana* che per l'oggetto del *bhajana* (*bhajanīya*). Compiendo questo *bhajana*, il devoto realizza che il santo nome è senza dubbio la vita stessa di tutta la conoscenza trascendentale, *vidyā-vadhū-jīvanam*. A questo livello nel cuore del devoto appare il sentimento espresso nella preghiera 'ayi nanda tanuja kiṅkaram' (*Śikṣāṣṭaka* 5).

Il segreto del compiere il *nāma-bhajana* con *bhāva* giace profondo nel sesto *yāma*: 'sāyam-kālīya-bhajana'. A questo grado appaiono i sintomi esterni della perfezione. Compiendo il *nāma-bhajana* con *bhāva*, l'oceano di estasi trascendentale inizia ad espandersi (*ānandāmbudhi-varadhanam*) e nel cuore del devoto si affacciano preghiere come 'nayanam galad-asru-dhārayā' (*Śikṣāṣṭaka* 6). Questo è il fulcro di questo *yāma*.

Il settimo *yāma*, 'pradoṣa-kālīya-bhajana', racchiude una spiegazione sui sintomi esterni della perfezione. A questo stadio, quando il *nāma-bhajana* è compiuto realizzando il sentimento di separazione (*viraha* o *vipralambha*), è possibile gustare il pieno nettare ad ogni passo, 'prati-padam pūrṇamṛtāsvādanam'. Le preghiere per ottenere il *vipralambha-prema*, come descritto nel settimo verso dello *Śikṣāṣṭaka*, 'yugayitam nimeṣeṇa', iniziano a sostanzarsi in questo *yāma*.

Il segreto del *prema-bhajana* è nascosto nell'ottavo *yāma*: 'rātri-līlā-bhajana' che descrive la perfezione unita alla dipendenza esclusiva da Krishna (*aikāntika-niṣṭhā*). Questo stadio concede *sarvātma-snapanam*, la completa pulizia dello specchio dell'anima (*jīvātmā*), sia internamente che esternamente. Il desiderio di ottenere *bhāva* (qui riferito allo stadio che precede *mahābhāva*), come descritto nell'ottavo verso dello *Śikṣāṣṭaka* 'āśliṣya vā pāda-ratām', è racchiuso in questo ottavo *yāma*.

*Śrī Bhajana-rahasya***TESTO 7**

Il *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* (1.4.15-16) afferma:

*ādau śraddhā tataḥ sādhu-
saṅgo 'tha bhajana-kriyā
tato 'nārtha-nivṛtṭiḥ syāt
tato niṣṭhā-rucis tataḥ
athāsaktis tato bhāvas
tataḥ premābhyudañcati
sādhakānām ayaṁ premṇaḥ
prādurbhāve bhavet kramaḥ*

Questo verso descrive il graduale sviluppo della devozione. I meriti spirituali delle vite precedenti, (*sukṛti*) che danno origine alla *bhakti*, producono una fede trascendentale (*paramārthika-śraddhā*). Fede nelle parole delle scritture e desiderio di ascoltare l'*hari-kathā*, sono i sintomi di questa *śraddhā*. Quando compare *śraddhā*, si ottiene l'opportunità di associarsi con i *sādhu* (*sādhu-saṅga*), e poi inizia la fase di *bhajana-kriyā*, o attività devozionali.

Da questo momento inizia anche *anārtha-nivṛtti*, la pulizia dalle cattive abitudini, subito seguita da una ferma fede (*niṣṭhā*) nel *bhajana*. A questo punto segue *ruci* (gusto nel compiere il *bhajana*) e *āsakti*, attaccamento sia per il *bhajana* che per l'oggetto del *bhajana*. Quando questo stadio diventa maturo, si trasforma in *bhāva* (emozioni estatiche), seguito subito da *prema* (divino amore). Questa è la sequenza con cui gradualmente si sviluppa *prema*.

*bhakti-mūlā sukṛti śraddhodaya
śraddhā haile sādhu-saṅga anāyāse haya
sādhu-saṅga phale haya bhajanera śikṣā
bhajana-śikṣāra saṅge nāma mantra dīkṣā
bhajite-bhajite haya anārthera kṣaya
anārtha kharvita haile niṣṭhāra udaya
niṣṭhā-nāme yata haya anārtha-vināśa
nāme tata ruci-krame haibe prakāśa*

Capitolo Uno

*ruci-yukta nāmete anartha yata yāya
tatai āsakti nāme bhakta-jana pāya
nāmāsakti krame sarvānartha dūra haya
tabe bhāvodaya haya ei ta niścaya
iti madhye asat-saṅge pratiṣṭhā janmiyā
kuṭīnātī dvāre deya nimne phelāiyā
ati sāvadhāne bhā ī asat-saṅga tyaja
nirantara parānande harināma bhaja*

TESTO 8

La *Kātyāyana-saṁhita* (come citato nel *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* 1.2.51) afferma:

*varaṁ huta-vaha-jvālā
pañjarāntar-vyavasthiṭṭh
na śauri-cintā-vimukha
jana-saṁvāsa-vaiśasam*

‘Nel caso fossi bruciato dal fuoco o imprigionato per sempre, non desidererò mai l’associazione di coloro che sono avversi a Krishna.’

TESTO 9

Il *Viṣṇu-rahasya* (*Bhakti-rasāmṛta-sindhu* 1.2.112) afferma:

*āliṅganam varaṁ manye
vyāla-vyāghra-jalaukasām
na saṅgaḥ śalya-yuktānām
nānā-devaikasevinām*

‘E’ meglio vivere abbracciando un serpente, una tigre o un alligatore piuttosto che associarsi con coloro che hanno il cuore pieno di ogni tipo di desideri materiali e che adorano i vari *deva*.’

*agnite puḍi vā pañjarete baddha hai
tabu kṛṣṇa-bahirmukha saṅga nāhi lai
varaṁ sarpa-vyāghra-kumbhīrera āliṅgana
anyasevi saṅga nāhi kari kadācana*

Śrī Bhajana-rahasya

Bhajana-rahasya-ṛtti

Questi due versi istruiscono il *sādhaka* a ricercare l'associazione di quei devoti di Krishna che seguono queste istruzioni e a cui ci si sente affini. Gli *ācārya* istruiscono il *sādhaka* ad accettare ciò che è favorevole alla *bhakti* e a rigettare ciò che è sfavorevole, abbandonando completamente la cattiva associazione. Ciò significa che bisogna rinunciare all'associazione con il sesso opposto e con chi ricerca la liberazione. Il *sādhaka* deve ascoltare e parlare esclusivamente dei passatempi di Śrī Rādhā-Krishna Yūgala. L'associazione dei devoti che coltivano questi stessi desideri è benefica per la pratica di questo *sādhana*.

Il *sādhaka* deve anche restare lontano dalla compagnia di persone che adorano i *deva*. Un buon esempio di questo sono i seguaci della *Śrī sampradāya* che non entrano mai in un tempio di Śiva né lo adorano. Il *sādhaka* deve anche evitare con cura la compagnia dei materialisti e delle persone contrarie a Krishna, poiché inquineranno il suo cuore. A questo proposito c'è l'esempio molto appropriato di Śrīla Gaura-kiśora dāsa Bābājī. A volte, per evitare la vicinanza dei materialisti, Śrīla Bābājī Mahārāja si chiudeva a chiave in una latrina pubblica e compiva il suo *bhajana* in quel luogo. Egli sosteneva che l'olezzo degli escrementi era meglio della compagnia delle persone materialiste. Molti tipi di desideri materiali nascono nel cuore di una *jīva* che ha una cattiva compagnia, e per questo si degrada. Perciò coloro che desiderano la pura *kṛṣṇa-bhakti* devono evitare l'associazione dannosa.

TESTO 10

Il *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* (2.1.103) afferma che il *nāma-ābhāsa* distrugge tutti i peccati e libera dall'esistenza materiale:

*taṁ nirvyājam bhaja guṇa-nidhiṁ pāvanam pāvanānām
śraddhā rajyan matir atitarām uttama-śloka-maulim
prodyann antaḥ-karaṇa-kuhare hanta yan-nāma-bhānor
ābhāso 'pi kṣapayati mahā-pātaka-dhvānta-rāśim*

Capitolo Uno

‘O riserva di tutte le buone qualità, semplicemente compi il *bhajana* di Śrī Krishna con fede e senza duplicità. Egli è il supremo salvatore dei salvatori, e il più esaltante tra coloro che sono adorati con inni poetici. Persino una lieve apparizione del Suo nome che, come un sole, sorge nel profondo del proprio cuore, distrugge l’oscurità dei grandi peccati che vi si trovano.’

*parama pāvana kṛṣṇa tāñhāra-carāṇa
niṣkapaṭa śraddhā-saha karaḥa bhajana
yāñra nāma sūryābhāsa antare paveśi
dhvañsa kare kahāpāpa andhakāra rāśi
ei śikṣāṣṭake kahe kṛṣṇa-līlā-krama
ihāte bhajana-krame līlāra udgama*

*prathame prathama śloka bhaja kichu dina
dvitīya ślokete tabe haota pravīṇa
cāri śloke kramaśaḥ bhajana pakva kara
pañcama ślokete niḥa-siddha-deha bara
ai śloke siddha-dehe rādhā-padāśraya
ārambha kariyā krame unnati udaya*

*chaya śloka bhajite anartha dūre gela
tabe jāna siddha-dehe adhikāra haīla
adhikāra nā labhiyā siddha-deha bhāve
viparyaya buddhi janme śakira abhāve
śavadhāne krama dhara yadi siddhi cāo
sādhura carita dekhi’ śuddha-buddhi pāo*

*siddha-deha peye krame bhajana karile
aṣṭa-kāla sevā-sukha anāyāse mile
śikṣāṣṭaka cinta, kara smaraṇa kīrtana
krame aṣṭa-kāla-sevā habe uddīpana
sakala anartha yābe pābe prema-dhana
catur-varga phalgu-prāya habe adarśana*

*Śrī Bhajana-rahasya***Bhajana-rahasya-vṛtti**

Quando il santo nome è cantato senza altro desiderio che non sia quello di ottenere la *bhakti*, quando non è coperto da *jñāna*, *karma* e *yoga*, e quando è cantato con un sentimento favorevole e con un senso di relazione (*sambandha*) con Krishna, è definito *śuddha-nāma*, puro nome. Se non ha queste caratteristiche è definito *nāma-ābhāsa*, una sembianza di santo nome. Quando il canto del santo nome è coperto di *aśuddha*, ignoranza, ossia quando presenta dei difetti (*bhrama*) o presenta un'ingannevole tendenza (*pramāda*), è definito *nāma-ābhāsa*. *Nāma-ābhāsa* indica anche il canto del nome compiuto mentre si è assorti in questioni materiali che non sono in relazione a Krishna. Quando poi l'*aśuddha-nāma* è cantato con il desiderio di liberazione e di godimento a causa dell'influsso del *māyāvādismo* (impersonalismo), è definito *nāma-aparādha*.

La sembianza del nome di Śrī Krishna è talmente potente da poter porre fine all'oscurità dei peccati più grandi. Il *nāma-ābhāsa* entra nelle orecchie della *jīva*, illumina il cuore simile ad una caverna, e la libera. Inoltre se una persona canta il *nāma-ābhāsa* e lascia la cattiva associazione rimanendo in costante associazione coi puri devoti, molto velocemente otterrà *śuddha-bhakti* e *kṛṣṇa-prema*, il supremo scopo della vita.

Nanda-nandana Śrī Krishna rappresenta il più alto picco di *bhagavattā*, la qualità di essere Bhagavān. Egli è onnipotente (*sarva-śaktimān*) e supremamente misericordioso. Anche solo una sembianza del Suo nome può incenerire i più terribili peccati e rendere il cuore puro e fresco. E' perciò necessario compiere il *bhajana* sinceramente e con fede.

Il processo di sviluppo graduale del *kṛṣṇa-bhajana* è descritto negli *Śrī Śikṣāṣṭaka*. I passatempo di Krishna si manifesteranno progressivamente nel cuore del *sādhaka* che segue questo processo. Prima di tutto si deve praticare seguendo le regole del *bhajana* come menzionato nel primo verso. Successivamente, seguendo fedelmente i contenuti del secondo, terzo e quarto verso,

Capitolo Uno

il proprio *bhajana* gradualmente diventerà maturo. Su questa base, si deve compiere il *bhajana* in accordo ai sentimenti espressi nel quinto verso e contemplare il proprio corpo spirituale perfetto (*siddha-deha*) che, accettando il rifugio esclusivo ai piedi di loto di Śrīmatī Rādhikā, gradualmente si svilupperà.

Compiendo continuamente il *bhajana* in questo modo, tutte le *anartha* saranno rimosse e si raggiungerà la qualifica per ottenere la propria *siddha-deha*. Finchè le *anartha* (cattive abitudini) saranno presenti, non si potrà mai ottenere la propria *siddha-deha*. L'intelligenza di coloro che tentano di contemplare la propria *siddha-deha* senza aver raggiunto le qualifiche sufficienti, sarà macchiata dalla loro debolezza, e il loro intero *bhajana* sarà rovinato. Questo fatto è definito *sahajiyā-bhāva*, ed è l'antitesi del puro *bhajana*. Se c'è un onesto desiderio di ottenere la perfezione, bisogna adottare attentamente il processo graduale del *bhajana*, come indicato precedentemente e seguire la via tracciata da Śrī Rūpa, Śrī Raghunātha e altri *mahājana* esperti nel *bhajana*.

Compiendo così il *bhajana* e avendo ottenuto la propria *siddha-deha*, si consegnerà facilmente la felicità del servizio negli eterni passatempi di Rādhā-Krishna compiuti nelle otto parti del giorno e della notte (*aṣṭa-kālīya-sevā*). Pertanto, contemplando i sentimenti espressi negli *Śikṣāṣṭaka*, col ricordo (*smaraṇa*) e col canto (*kīrtana*) si stimolerà gradualmente l'*aṣṭa-kālīya-sevā*. Con questo processo si rimuovono tutte le *anartha* e si otterrà facilmente il *prema-dharma*. In quel momento i quattro scopi principali della vita (*puruṣārtha*), ossia la religiosità (*dharma*), lo sviluppo economico (*artha*), la gratificazione dei sensi (*kāma*) e la liberazione (*mokṣa*), appariranno molto insignificanti.

TESTO 11

Il primo verso degli *Śikṣāṣṭaka* descrive la sequenza evolutiva del *bhajana*. Per prima cosa col canto del santo nome si pulisce lo specchio del cuore:

Śrī Bhajana-rahasya

*ceto-darpaṇa-mārjanam bhāva-mahā-dāvāgni-nirvāpaṇam
śreyaḥ-kairava-candrikā-vitaraṇam vidyā-vadhū-jīvanam
ānandāmbudhi-varḍanam prati-padam pūrṇāmṛtāsvādanam
sarvātma-snapanam param vijayate śrī-kṛṣṇa-saṅkīrtanam*

‘Suprema vittoria al canto del santo nome di Śrī Krishna, che pulisce lo specchio del cuore ed estingue il fuoco della foresta in fiamme dell’esistenza materiale. Il *śrī-kṛṣṇa-saṅkīrtana* diffonde i rinfrescanti raggi della luna di *bhāva* che fanno sbocciare i fiori di loto bianchi della buona fortuna della *jīva*. Il santo nome è la vita e l’anima della conoscenza trascendentale, che è paragonata ad una sposa. Esso espande continuamente l’oceano dell’estasi trascendentale, facendo gustare pienamente il nettare ad ogni passo, pulendo e rinfrescando tutto, sia internamente che esternamente, incluso il corpo, il cuore, il proprio sé (*ātmā*) e la propria natura.’

*saṅkīrtana haite pāpa-saṁsāra nāśana
citta śuddhi sarva-bhakti-sādhana udgama
kṛṣṇa premodgama premāmṛta-āsvādana
kṛṣṇa prāpti-sevāmṛta-samudre majjana*

Bhajana-rahasya-vṛtti

La gloria del *śrī-kṛṣṇa-saṅkīrtana* è stata menzionata per la prima volta negli insegnamenti dati da Śrī Caitanya Mahāprabhu. Poiché il *śrī-kṛṣṇa-kīrtana* è assolutamente auspicioso, viene utilizzato il termine *param* (supremo) che troviamo nella quarta linea di questo verso. Il termine indica il puro *saṅkīrtana* che si ottiene attraverso gli stadi progressivi che iniziano con *śraddhā* (fede) seguiti da *sādhū-saṅga* (associazione coi *sādhū*) e *bhajana-kriyā* (attività devozionali). Caitanya Mahāprabhu, l’oceano della misericordia e della compassione, è apparso con la forma di un *sādhaka-bhakta*. Egli ha diffuso le glorie del *śrī-kṛṣṇa-saṅkīrtana* che è Śrī Krishna stesso, per illuminare le entità viventi con le

Capitolo Uno

verità fondamentali riguardanti *sambandha* (la relazione), *abhideya* (il processo) e *prayojana* (il fine). Per il bene di tutte le entità viventi, Śrī Bhagavān stesso appare in questo mondo materiale sotto forma del Suo nome, che è la verità trascendentale, inconcepibile e non duale (*aprākṛta-acintya-advaya-tattva*).

Il nostro *tattva-ācārya*, Śrī Jīva Gosvāmī, afferma che la Verità Assoluta (*parama-tattva*) esiste eternamente in quattro aspetti, per l'influenza della Sua inconcepibile e intrinseca potenza (*svabhāvikī acintya-śakti*). Questi quattro aspetti sono: 1) *svarūpa* (la Sua forma originale), 2) *tad-rūpa-vaibhava* (il Suo splendore personale), 3) *jīva* (l'entità vivente), e 4) *pradhāna* (lo stato non manifesto della natura materiale). Questi possono essere paragonati ai quattro aspetti del sole: 1) il globo del sole, 2) la luce che si trova all'interno del pianeta sole, 3) le particelle atomiche di luce che emanano dal sole, e 4) il riflesso dei raggi solari. Sebbene il sole sia uno, possiede quindi quattro aspetti.

La potenza superiore di Bhagavān (*parā-śakti* o *svarūpa-śakti*) si manifesta in tre forme: 1) come potenza interna (*antaraṅga-śakti*), 2) come potenza marginale (*taṭasthā-śakti*) e 3) come potenza esterna (*bahiraṅga-śakti*). Mediante l'*antaraṅga-śakti*, la Verità Assoluta nel Suo aspetto originale e completo esiste eternamente come Bhagavān, privo di ogni difetto, supremamente benefico e da cui scaturiscono tutte le qualità trascendentali. Inoltre, per realizzare i Suoi passatempi trascendentali, la potenza interna o *svarūpa-śakti* di Krishna costituisce i pianeti *Vaikuṅṭha* e gli altri *dhāma*, i Suoi associati e le Sue forme (come ad esempio Nārāyaṇa), tutti facenti parte dello splendore personale del Signore (*tad-rūpa-vaibhava*).

Questa stessa Verità Assoluta, quando è provvista della sola potenza marginale (*taṭasthā-śakti*), si presenta come espansione separata (*vibhinnāṁśa-svarūpa*) comprendente incalcolabili e infinitesimali *jīve* coscienti. Per la loro caratteristica infinitesimale, sebbene le entità viventi coscienti abbiano un'esistenza separata da Bhagavān, non possono essere definite Bhagavān, né mai diventarLo.

Śrī Bhajana-rahasya

Inoltre, *parama-tattva* Bhagavān, tramite la Sua potenza esterna (*bahiraṅga-śakti*) manifesta l'intero mondo materiale, originato dallo splendore della Sua forma. Questo mondo materiale è una trasformazione della *māyā-śakti* nell'aspetto di *pradhāna* o elementi materiali non ancora manifesti. Risulta evidente che le entità viventi (*jīve*), il mondo materiale (*jaḍa-jagat*) e il personale splendore di Bhagavān manifesto nella Sua esistenza a *Vaikunṭha* (*tad-rūpa-vaibhava*), sono inconcepibilmente uguali e differenti (*acintya-bhedābheda*) dalla forma originale di Bhagavān.

L'identità degli esseri viventi eterni è compresa con le parole *ceto-darpaṇa-mārjanam*. A questo proposito Jīva Gosvāmī afferma in conclusione che la *jīva* individuale è una piccolissima parte della Verità Suprema e Assoluta, quando questa è provvista della potenza marginale che rappresenta l'insieme di tutte le *jīve*. Il Supremo Signore è la coscienza onnipervadente (*vibhu-caitanya*), mentre le entità viventi sono la coscienza infinitesimale (*aṇu-caitanya*). Le *jīve* sono innumerevoli e si suddividono in condizionate (*baddha*) e liberate (*mukta*). Quando le *jīve* sono indifferenti al Signore (*vimukha*), diventano condizionate. Esse diventano liberate quando sono attratte a Lui (*unmukha*) perché il velo di *māyā* che copre l'identità e le qualità della *jīva* viene rimosso.

Proprio come non si può vedere il viso in uno specchio ricoperto dalla polvere, così la *jīva* non può percepire la sua vera forma (*svarūpa*) se il suo cuore è coperto dalla sporcizia dell'ignoranza. Quando inizia la pratica della pura *bhakti*, che è la funzione essenziale della *hlādinī-śakti* (la potenza di felicità del Signore, potenza che scaturisce dalla Sua *svarūpa-śakti*), la *jīva* s'impegna nel processo di *śravaṇam* o ascolto. Subito dopo il *śrī-kṛṣṇa-saṅkīrtana* si manifesta automaticamente e inizia a pulire la sporcizia dell'ignoranza. Quando lo specchio del cuore viene pulito, è possibile vedere la propria *svarūpa*. L'occupazione intrinseca della *jīva* (*svadharma*) è di servire Bhagavān.

Capitolo Uno

Bhāva-mahā-dāvāgni-nirvāṇam. La spiegazione del termine *bhāva*, esistenza mondana, è che l'entità vivente deve nascere ripetutamente in questo mondo materiale. Questo *bhāva-mahā-dāvāgni*, il fuoco della foresta in fiamme dell'esistenza materiale, non può estinguersi con altro mezzo che non sia il *śrī-kṛṣṇa-saṅkīrtana*. Qui potrebbe sorgere una domanda: dopo aver ottenuto la conoscenza del proprio *svadharma* (occupazione intrinseca), bisogna smettere di compiere il *śrī-kṛṣṇa-saṅkīrtana*? No, questo non deve mai succedere. L'*hari-saṅkīrtana* è l'occupazione eterna dell'entità vivente e rappresenta il processo (*sādhana*) e il fine (*sādhya*).

Śreyah-kairava-candrikā-vitarāṇam. Per le entità viventi intrappolate da *māyā*, solamente il godimento materiale è desiderabile, e a causa di ciò esse soffrono inevitabilmente dei tre tipi di miseria. In antitesi a questo, è di buon auspicio (*śreyah*) essere sempre impegnati nel servire Śrī Krishna. Questo *śreyah* è paragonato al fiore di loto bianco che sboccia la notte per l'influsso della luna. Il *śrī-kṛṣṇa-saṅkīrtana* diffonde i raggi della luna di *bhāva* e fa in modo che il fiore di loto bianco della buona fortuna delle entità viventi sbocci.

Vidyā-vadhū-jīvanam. Il potere del *śrī-kṛṣṇa-saṅkīrtana* rimuove l'ignoranza della *jīva* e fa nascere la conoscenza della propria relazione con Śrī Krishna. Il *śrī-kṛṣṇa-saṅkīrtana* è perciò la vita della conoscenza trascendentale che qui è paragonata ad una sposa (*vadhū*). Attraverso il *saṅkīrtana*, l'identità innata della *jīva* si manifesta, e se si è qualificati per gustare il *mādhurya-rasa*, si riceve la forma spirituale pura di una *gopī*. Perciò la *svarūpa-śakti* di Śrī Krishna, che è la personificazione di quella conoscenza trascendentale, è paragonata ad una sposa o ad una consorte. La *bhakti*, come funzione essenziale della *svarūpa-śakti* di Bhagavān, è sempre presente nel cuore delle *vraja-gopī*. In particolare, Śrīmatī Rādhikā è la personificazione della *svarūpa-śakti* e, per questo, della *bhakti*. Perciò *svarūpa-śakti* è qui paragonata all'amata consorte di Śrī Krishna.

Śrī Bhajana-rahasya

Prati-padam pūrṇāmṛtāsvādanam. Dopo aver ottenuto la sua *suddha-svarūpa* ed essendo eternamente situata in uno dei *rasa* trascendentali (*dāsya, sakhya, vātsalya o mādhurya*), la *jīva* gusta la dolcezza della forma e dei passatempo di Bhagavān in un modo sempre fresco. In altre parole, essa gusta il nettare del servizio a Nanda-nandana Śrī Krishna con la Sua forma a due braccia mentre tiene in mano un flauto e indossa abiti da pastorello.

Sarvātma-snapanam. A questo punto, quando il cuore della *jīva* è completamente purificato e privo di ogni motivazione egoistica di personale godimento, naturalmente gioisce della felicità trascendentale dei passatempo amorosi della Coppia Divina. Nella sua forma spirituale che contempla internamente, la *jīva* Li serve come servitrice di Śrīmatī Rādhikā, la personificazione di *mahābhāva*, l'essenza stessa della *hlādinī*. I due termini, *sarvātma-snapanam* sono stati usati per indicare una suprema purezza, completamente priva del desiderio d'immergersi nel *Brahman* o del desiderio di ottenere il godimento dei sensi.

TESTO 12

Il settimo verso del *Nāmāṣṭaka* di Śrī Rūpa Gosvāmī, descrive il santo nome come la personificazione dell'estasi trascendentale condensata e della conoscenza:

*sūditāśrita-janārtir-āśaye ramya-
cid-ghana sukha-svarūpiṇe
nāma gokula-mahotsavāya te kṛṣṇa
pūrṇa-vapuṣe namo namaḥ*

‘O distruttore delle numerose sofferenze di chi si è rifugiato in Te! O personificazione della piacevole felicità trascendentale! O grande gioia dei residenti di Gokula! O onnipervadente! O *Kṛṣṇa-nāma*, ancora ed ancora offro rispetto a Te, che sei saturo di queste qualità.’

*āśrita janera saba ārtināśa kari
atiramya cidghana svarūpe vihari*

Capitolo Uno

*gokulera mahotsava kṛṣṇa pūrṇa-rūpa
hena nāme nami prema pā ī aparūpa
nāma kīrtane haya sarvānartha nāśa
sarva śubhodaya kṛṣṇe premera ullāsa*

Bhajana-rahasya-vṛtti

Śrī Caitanya Mahāprabhu afferma: “Il nome di Krishna rimuove tutti i tipi di dolore e dispiacere a chi si è rifugiato in Lui. Egli in particolare rimuove l’estrema sofferenza della separazione provata dai *vraja-vāsī*.

Il *Kṛṣṇa-nāma* gioca come Nanda-nandana Śrī Krishna, la personificazione della suprema, piacevole, condensata e trascendentale felicità. Il santo nome è il grande festival di Nanda-Gokula e la personificazione stessa di Krishna. Vorrei poter avere un amore esclusivo per il *śrī-kṛṣṇa-nāma*. Oh! Tutte le *anartha* saranno completamente distrutte con il *nāma-saṅkīrtana*, e tutte le auspiciosità, così come il gioioso amore per Krishna, si manifesteranno.”

Potrebbe sorgere una domanda: il santo nome è in grado di distruggere i trentadue tipi di *sevā-aparādha*, ma come possono il criticismo verso i devoti e le persone sante (*sādhu-nindā*) e gli altri nove tipi di *nāma-aparādha*, essere distrutti? La risposta è che anche questi ultimi possono essere distrutti cantando l’*harināma*. E’ Mahāprabhu stesso ad asserirlo.

TESTO 13

La via dell’*aṣṭāṅga-yoga* è sempre piena d’incertezze. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.6.35) afferma:

*yamādibhir yoga-pathaiḥ
kāma-lobha-hato muhuḥ
mukunda-sevayā yadvat
tathātmāddhā na śāmyati*

‘La mente disturbata dai nemici della lussuria, rabbia, avidità e così via, non si arrende né si rappacifica praticando lo *yāma* e il

Śrī Bhajana-rahasya

niyāma dell'*aṣṭāṅga-yoga*, è invece il servizio a Śrī Mukunda, che la padroneggia completamente.'

*yoge śuddha kari' citte ekāgraha kare
bahusthale e kathāra vyatikrama kare*

Bhajana-rahasya-vṛtti

Nella *Śrī Caitanya-caritāmṛta (Madhya-līlā 22.29)* si afferma:

*jñānī jīvan-mukta-dāśā pāinu kari' māne
vastutaḥ buddhi 'śuddha' nahe kṛṣṇa-bhakti bine*

Questo verso descrive come gli *yogi*, per controllare i loro sensi, osservano le pratiche di *yāma* e *niyāma* dell'*aṣṭāṅga-yoga*. Essi usano il processo del *prāṇāyāma* per rappacificare la mente irrequieta e usano il *pratyāhāra* per tener lontani gli oggetti del godimento dei sensi. Ricordando il loro obiettivo di meditazione, con ripetuti *dhāraṇā* e con il *samadhi* si assorbono nel *Brahman* privo di passatempo trascendentali. Sebbene essi affrontino molte difficoltà e praticino molto auto controllo, anche se dovessero giungere al successo, otterrebbero solamente uno stato degradato.

Il cuore della *jīva* non può diventare completamente puro con il compimento dello *yoga*, perché dopo aver visto le forme e gustato gli oggetti che attraggono i suoi sensi, essa si agiterebbe di nuovo per ottenerli. E' a causa di questo desiderio che essa cade. Esempi di questo sono Maharṣi Viśvāmitra e Saubhari Muni.

La purezza che desidera il praticante dell'*aṣṭāṅga-yoga*, si manifesta automaticamente nel devoto che pratica il *bhakti-yoga*; giunge al devoto naturalmente per la forza della sua *bhakti*. Nel *bhakti-yoga* i devoti che sono senza paura, liberi dalla sofferenza e privi di desideri mondani, sono impegnati nel servizio a Mukunda. Śrī Mukunda, essendo compiaciuto dalla loro devozione incondizionata, li protegge e li mantiene in ogni circostanza.

Capitolo Uno

TESTO 14

Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.5.12) vengono così condannati *jñāna* e *karma*:

*naiṣkarmyam apy acyuta-bhāva-varjitam
na śobhate jñānam alam nirañjanam
kutaḥ punaḥ śaśvad abhadram īśvare
na cārpitam karma yad apy akāraṇam*

‘Persino la pura conoscenza (*jñāna*), che è il *sādhana* diretto all’ottenimento della liberazione, non è attraente se priva di *bhakti* per Bhagavān. Come possono dunque, l’azione egoistica (*niṣkāma-karma*) che non è offerta a Bhagavān e l’azione interessata (*kāmya-karma*) che è sempre di cattivo auspicio sia nella pratica che nella perfezione, essere desiderabili?’

*nirañjana karmātīta, kabhu jñāna suśobhita
śuddha bhakti vinā nāhi haya
svabhāva abhadra karma, haleo niṣkāma dharma,
kṛṣṇārpita naile śubha naya*

Bhajana-rahasya-vṛtti

Il termine *naiṣkarmya* in questo testo si riferisce al *niṣkāma-karma*, l’azione egoistica. Sebbene questa azione egoistica non abbia le varie sfaccettature del *karma-kāṇḍa*, i devoti non l’accettano perché è priva dell’adorazione di Bhagavān. I devoti inoltre non hanno interesse neppure per la conoscenza priva di ignoranza (*nirañjana-jñāna*) ma che non è dedicata a Bhagavān. Anche *vairāgya* o rinuncia che non conduce all’attaccamento per i piedi di loto di Bhagavān, è inutile. Gli *ācārya* hanno accertato che la *jīva* che abbandona il servizio eterno ad Hari e si dirige verso l’inauspicioso *karma* o contempla *mokṣa*, si priva per sempre della sua suprema auspiciosità.

*Śrī Bhajana-rahasya***TESTO 15**

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.14.4) condanna la via della non devozione:

*śreyaḥ-sṛtiṁ bhaktim udasya te vibho
kliśyanti ye kevala-bodha-labdhave
teṣāṁ asau kleśala eva śiṣyate
nānyad yathā sthūla-tuśāvaghātinām*

‘O Signore, il servizio devozionale rivolto a Te è la principale sorgente di tutte le auspiciosità. Coloro che abbandonano questo sentiero solamente per coltivare *jñāna*, dovranno affrontare un duro lavoro, soffrire e avere difficoltà, proprio come l’unico risultato che si ottiene battendo la spiga vuota, è solamente del duro lavoro e non il riso.’

*bhakti-patha chāḍi’ kare jñānera prayāsa
miche kaṣṭa pāya tāra haya sarva-nāśa
ati kaṣṭe tuṣa kuti’ taṇḍūla nā pāya
bhakti-sūnya jñāne tathā vṛthā dina yāya*

Bhajana-rahasya-vṛtti

‘Brahmājī afferma: “O Signore, il duro lavoro di coloro che mancano di rispetto per il sentiero auspicioso della *bhakti*, e si sforzano di ottenere il *nirviśeṣa-brahma-jñāna* (la conoscenza volta ad ottenere la liberazione impersonale), darà come unico risultato dei problemi. La via della *bhakti* è estremamente diretta, semplice e facilmente raggiungibile senza alcuno sforzo. Bhagavān è compiaciuto anche solo con una foglia o un fiore, ma offerto con cuore colmo d’amore. Ma chi lascia il servizio a Bhagavān e s’impegna nell’immergersi nel *Brāhman*, otterrà solamente miseria.”

TESTO 16

Il fuoco ardente dell’esistenza materiale si estingue con il *nāma-saṅkīrtana*. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (6.2.46) dice:

nātaḥ paraṁ karma-nibandha-kṛntanaṁ

Capitolo Uno

*mumuksatām tīrtha-padānukīrtanāt
na yat punaḥ karmasu sajjate mano
rajas-tamobhyām kalilam tato 'nyathā*

‘Per chi desidera la liberazione dai legami di quest’esistenza materiale, non c’è altro mezzo che non sia il canto del nome di Bhagavān che, col tocco dei Suoi piedi di loto, santifica persino i luoghi santi. Questo *nāma-saṅkīrtana* è in grado di distruggere alla radice la causa di tutte le attività peccaminose, perché quando la mente si è rifugiata in Bhagavān, non sarà mai catturata dalle attività interessate. Rifugiandosi in qualsiasi altra espiazione che non sia il nome di Bhagavān, il cuore rimarrà affetto dai modi della passione e dell’ignoranza, e i peccati non verranno distrutti alla radice.’

*karma-bandha sukhaṅdana, mokṣa prāpti saṅghaṭana,
kṛṣṇa-nāma-kīrtane sādhyā
karma-cakra rajas-tamaḥ, pūrṇa-rūpe vinirgama,
nāma vinā nāhi anyopāya*

TESTO 17

Il *Padma-Purāṇa* inoltre afferma:

*sakṛd uccāritam yena harir ity akṣara-dvayam
baddhaḥ parikaras tena mokṣāya gamanam prati*

‘Una persona che anche una sola volta canta le due sillabe ‘ha’ e ‘ri’, otterrà facilmente la liberazione.’

*yāntra mukhe ekabāra nāma nṛtya kare
mokṣa-sukha anāyāse pāya sei nare*

TESTO 18

Il santo nome è come la luna piena che fa sbocciare il fiore di loto bianco di ogni auspiciosità. Lo *Skanda Purāṇa* afferma:

*madhura-madhuram etan maṅgalam maṅgalānām
sakala-nigama-vallī sat-phalam cit-svarūpam
sakṛd api parigītam śraddhayā helayā vā
bhṛguvara nara-mātraṁ tārayet kṛṣṇa-nāma*

Śrī Bhajana-rahasya

‘Il santo nome è la più auspiciosa tra le cose auspiciose, e la più dolce tra le cose dolci. E’ il trascendentale frutto maturo di tutte le piante delle *Śruti*. O migliore della dinastia Bhṛgu, se una persona anche una sola volta canta il nome di Krishna senza offese, con fede o indifferenza, quel canto lo libererà dai legami dell’esistenza materiale.’

*sakala maṅgala haite parama maṅgala
cit-svārūpa sanātana vedavallī-phala
kṛṣṇa-nāma ekabāra śraddhāya helāya
yānhāra vedane sei mukta suniścaya*

TESTO 19

Il santo nome è la vita di tutta la conoscenza trascendentale, ed è paragonata ad una sposa (*vadhū*). Questo è supportato dal seguente verso del *Garuḍa Purāṇa*.

*yad icchasi param jñānam
jñānād yat paramam padam
tad ādareṇa rājendra
kuru govinda-kīrtanam*

‘O migliore tra i re, se desideri ottenere la conoscenza più elevata e raggiungere il fine supremo di quella conoscenza, la *prema-bhakti*, allora canta il santo nome di Śrī Govinda con grande rispetto e devozione.’

*parama jñāna haite ye parama pada pāya
govinda-kīrtana sei karaha śraddhāya*

TESTO 20

Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (3.5.40) i *deva* pronunciano il seguente verso:

*dhātar yad asmin bhāva īśa jīvās
tāpa-trayeṇabhihatā na śarma
ātman labhante bhagavaṁs tavāṅghri-
cchāyām sa-vidyām ata āśrayema*

Capitolo Uno

‘O Vidhārā! O Signore! O Paramātmā! In questo mondo materiale le entità viventi, soggiogate dai tre tipi di miseria, non possono trovar pace. O Bhagavān, ci rifugiamo all’ombra dei Tuoi piedi di loto che sono pieni di conoscenza.’

*e saṁsāre tāpa-traya, abhīhata jīvacaya,
ohe kṛṣṇa nā labhe maṅgala
tava pāda-chāyā vidyā, śubha dātā anavadyā,
tad-āśraye sarva-śubha phala*

Bhajana-rahasya-vṛtti

I *deva* pregano ai piedi di loto di Bhagavān: “O Signore, la *jīva* sperimenta i frutti auspiciosi e inauspiciosi di vite e vite di *karma*. Sotto la direzione di *māyā* essa vaga attraverso la foresta dell’esistenza materiale, sommersa dalla sofferenza. La *jīva* si sforza di trovare sollievo da queste miserie, a volte con la conoscenza e la rinuncia, altre volte con la conoscenza del *Brāhman*, ma è incapace di trovar pace.

Con l’ottenimento della liberazione essa vuole diventare come inerte e incapace di provare qualcosa, proprio come le pietre immerse nell’acqua che non possono provare il piacere di essere nell’acqua. La pace trascendentale, *para-śānti*, si ottiene ai piedi di loto di Śrī Hari. Seguendo la via della *bhakti* l’entità vivente s’immerge in un oceano di pace e felicità trascendentale. Perciò, rifugiarsi ai Tuoi piedi di loto è l’unico mezzo per ottenere questa *para-śānti*.”

TESTO 21

Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (4.29.49) si afferma:

sā vidyā tan-matir yayā

‘E’ la conoscenza a far sì che l’attenzione si concentri su Bhagavān.’

*ye śaktite kṛṣṇe kare udbhāvana
vidyā-nāme sei kare avidyā khaṇḍana*

Śrī Bhajana-rahasya

*kṛṣṇa-nāma sei vidyā-vadhūra jīvana
kṛṣṇa-pāda-padme ye karaye stira māna*

Bhajana-rahasya-vṛtti

Bhagavān possiede una sola potenza (*śakti*) che svolge due funzioni: la funzione di conoscenza (*vidyā*) e quella di ignoranza (*avidyā*). Yōgamāyā presiede alla conoscenza, e Mahāmāyā all’ignoranza. Mahāmāyā è responsabile della creazione del mondo materiale e copre l’identità eterna e le qualità insite degli esseri viventi.

Il termine *vidyā* deriva dalla radice del verbo *vid*, ‘sapere’ o ‘comprendere’. In altre parole è *vidyā* a permetterci di conoscere il servizio a Śrī Krishna. Quando la *śuddha-bhakti* appare nel cuore del *sādhaka* che con costanza ha ascoltato e cantato, Bhakti-devi rimuove la sua ignoranza e contemporaneamente cancella ogni altro desiderio che non sia quello di ottenere il servizio a Bhagavān. Con la funzione della conoscenza (*vidyā-vṛtti*) Bhakti-devi rimuove le false identificazioni della *jīva* che si presentano sotto forma di corpo grossolano e sottile, e simultaneamente fa manifestare il suo corpo spirituale puro che è insito nella sua natura (*svarūpa*). La vita di questa conoscenza trascendentale (*vidyā*), che è paragonata ad una sposa, è il santo nome di Krishna. Questa *vidyā* fissa la mente di una persona ai piedi di loto di Śrī Krishna. Śrī Caitanya Mahāprabhu chiese a Rāya Rāmānanda:

*prabhu kahe – “kaun vidyā vidyā madhye sāra?”
rāya kahe – “kṛṣṇa bhakti vinā vidyā nāhi āra”
Śrī Caitanya-caritāmṛta (Madhya-līlā 8.245)*

“Qual è il più importante campo di conoscenza?” Rāya Rāmānanda rispose: “Non c’è educazione più importante della *kṛṣṇa-bhakti*.”

Capitolo Uno

TESTO 22

Il canto del santo nome espande l'oceano della felicità trascendentale. Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (8.3.20) si afferma:

*ekāntino yasya na kañcanārtham
vāñchanti ye vai bhagavat-prapannāḥ
aty-adbhutam tac-caritaṁ sumanḡalam
gāyanta ānanda-samudra-magnāḥ*

‘I devoti esclusivamente arresi a Bhagavān che non hanno altro desiderio che non sia quello di raggiungerLo, s’immergono nell’oceano della felicità compiendo il *saṅkīrtana* dei Suoi meravigliosi e supremamente auspiciosi passatempi.’

*akiñcana haye kare ekānta kīrtana
ānanda samudre magna haya sei jaña*

Bhajana-rahasya-ṛtti

Questo verso è parte delle preghiere rivolte da Gajendra a Bhagavān, quando Gajendra stava per essere attaccato da un cocodrillo. Anche il *sādhaka* realizzerà Bhagavān nel proprio cuore con il costante canto del santo nome. Il *śrī-kṛṣṇa-saṅkīrtana* espande illimitatamente il trascendentale piacere insito nella *jīva*, in virtù della funzione essenziale della *hlādinī-śakti*.

Quando la *jīva* ottiene la sua pura forma spirituale sperimenta una felicità immensa. In questa condizione essa si situa eternamente in uno dei *rasa* trascendentali, *dāsya*, *sakhya*, *vātsalya* e *mādhurya*, e gusta pienamente il nettare ad ogni passo, dovuto alla crescente freschezza del suo attaccamento per Śrī Krishna (*nava-navāyamāna-anurāga*).

TESTO 23

Il *nāma-saṅkīrtana* fa gustare pienamente il nettare ad ogni passo; perciò il *Padma Purāṇa* afferma:

*tebhyo namo 'stu bhāva-varidhi-jīrna-pañka-
sammagna-mokṣana-vicaksana-padukebhyaḥ*

Śrī Bhajana-rahasya

*kṛṣṇeti varṇa-yugalaṁ śravaṇena yeṣāṁ
ānandathur bhavati nartita-roma-vrndaḥ*

‘I devoti a cui si rizzano i peli del corpo e i cui cuori fremono di felicità dopo aver ascoltato le due sillabe *kṛ* e *ṣṇa*, liberano le entità viventi intrappolate nell’esistenza materiale. Le persone intelligenti e dalla visione chiara che desiderano l’eterna auspiciosità, si arrendono ai piedi di loto di questi *rasika-bhakta*.’

*kṛṣṇa-nāma suni’ roma-vrnda nṛtya kare
ānanda kampana haya yāñhāra śarīre
bhāva-sindhu-panka magna jīvera uddhāra
vicakṣana tiñho nami caraṇe tāñhāra*

Bhajana-rahasya-vṛtti

Offro ripetuti omaggi ai piedi di loto di quelle persone a cui si rizzano i peli del corpo, il cui cuore freme di felicità, e dai cui occhi scendono lacrime all’ascolto del nome di Krishna. Questi devoti, fortunati e magnanimi, sono esperti nel liberare le *jīve* immerse nell’orribile fango dell’esistenza materiale.

TESTO 24

Cantare il santo nome pulisce completamente il sé. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (12.12.48) afferma:

*sañkīrtyamāno bhagavān anantaḥ
śrutānubhāvo vyasanaṁ hi puñsām
praviśya cittam vidhunoty aśeṣam
yathā tamo ‘rko ‘bhram ivāti-vātaḥ*

‘Bhagavān Śrī Hari stesso entra nel cuore del devoto che descrive il Suo nome, la Sua forma, le Sue qualità, i Suoi passatempi, e così via o di colui che ascolta le Sue glorie, e vi dissipa tutta l’oscurità dei peccati. Dopo essere entrato nel cuore della *jīva*, Bhagavān dissipa le sue offese, gli impedimenti, l’ipocrisia e i desideri materiali, proprio come il sole dissolve l’oscurità, o come un potente vento disperde le nuvole. Ciò pulisce lo specchio del

Capitolo Uno

cuore di coloro che si sono rifugiati nel nome di Krishna ed essi molto velocemente otterranno le loro pure forme trascendentali.’

*śruta anubhūta yata anartha saṁyoga
śrī kṛṣṇa kīrtane saba haya ta viyoga
ye rūpa vāyute megha sūrya tamaḥ nāśe
citte praveśiyā doṣa aśeṣa vināśe
kṛṣṇa nāmāśraye citta darpaṇa mārjana
ati sīghra labhe jīva kṛṣṇa prema-dhana*

Bhajana-rahasya-vṛtti

In questo testo sono descritte le glorie del *nāma-saṅkīrtana*. Nāma Prabhu entra nel cuore dell’entità vivente che compie il *nāma-saṅkīrtana*, distrugge tutte le sue *anartha* e rende il suo cuore soffice e tenero. Inoltre il *nāma-saṅkīrtana* distruggerà anche tutti i tipi di *anartha* nella persona che semplicemente vede o ascolta il *saṅkīrtana*, proprio come il sole scaccia l’oscurità o come il vento disperde le nuvole. Le scritture affermano che la tendenza al godimento delle *jīve* sarà completamente dispersa dalla potenza del compimento del *nāma-kīrtana* in associazione coi devoti. Alla fine dello *Śrīmad-Bhāgavatam* (12.13.23) Śrī Vedavyāsa glorifica il *nāma-saṅkīrtana*:

*nāma-saṅkīrtanaṁ yasya
sarva-pāpa-praṇāśanam
praṇāmo duḥkha-śamanas
taṁ namāmi hariṁ param*

‘Tutti i peccati sono completamente annullati col canto dei nomi di Bhagavān, e tutti i tipi di miserie svaniranno arrendendosi completamente ai Suoi piedi di loto e inchinandosi a Lui. Offro i miei rispettosi omaggi alla Verità Assoluta, Śrī Hari.’

TESTO 25

Il santo nome di Krishna è la dolce personificazione dei nettari trascendentali (*caitanya-rasa-vigraha*). Nel *Nāmāṣṭaka* (8) si afferma:

Śrī Bhajana-rahasya

*nārada-vīnojjīvana! sudhormi-
niryāsa-mādhurī-pūra!
tvam kṛṣṇa-nāma! kāmam
sphura me rasane rasena sadā*

‘O vita della *vīṇā* di Nārada! O cresta delle onde dell’oceano del nettare trascendentale! O forma condensata di ogni dolcezza! O *kṛṣṇa-nāma*! Per Tuo dolce volere, puoi apparire sempre sulla mia lingua accompagnato da tutti i *rasa* trascendentali.’

*muni-vīṇā-ujjīvana-sudhormi-niryāsa
mādhurīte paripūrṇa kṛṣṇa-nāmocchvāsa
sei nāma anargala āmāra rasane
nācuna rasera saha ei vāñchā mane*

Bhajana-rahasya-ṛtti

Qui Rūpa-Gosvāmī prega: “O vita della *vīṇā* di Nārada Muni! O cresta delle onde dell’oceano del nettare trascendentale! O forma condensata di tutte le dolcezze! O Krishna-nāma! Che Tu possa sempre, per Tuo volere, danzare sulla mia lingua assieme a tutti i *rasa* trascendentali. Questa è la mia preghiera ai Tuoi piedi di loto.”

TESTO 26

Il secondo verso di *Nāmāṣṭaka* afferma:

*jaya nāmadheya! muni.vṛnda-geya!
jana-rañjanāya param akṣarākṛte!
tvam anādarād api manāg-udīritam
Nikhilogra-tāpa-paṭalīm vilumpasi*

‘O *Harināma*, i grandi saggi costantemente cantano le Tue glorie. Per deliziare i devoti sei apparso nella forma di sillabe trascendentali. Tutte le vittorie a Te! Possa la Tua eccellenza manifestarsi per sempre in modo splendido, e che Tu possa mostrarla a tutti. Prabhu, la Tua eccellenza è tale che anche se il Tuo nome fosse cantato anche solo una volta e senza rispetto, cioè cantato per gioco o per intendere qualcos’altro, esso distruggerebbe

Capitolo Uno

completamente i peccati più abominevoli e persino i pensieri peccaminosi. Perciò fà in modo che io mi arrenda a Te senza fallire, e che ricordando il Tuo potere, mi possa purificare e proclamare così le Tue glorie.’

*jīva śiva lāgi’ paramākṣara ākāra
muni-vṛnda gāya śraddhā kari’ anivāra
jaya jaya harināma akhilogrātāpa
nāśa kara helā gāne e baḍa pratāpa*

Bhajana-rahasya-vṛtti

O Signore, Ti sei manifestato nella forma di sillabe trascendentali (*śabda-brahma*) per il bene di tutte le entità viventi. I grandi *muni* e *mahaṛṣi* sempre cantano con fede queste Tue glorie. Tutte le glorie, tutte le glorie al santo nome che dissipa le sofferenze più paurose, anche se è cantato con indifferenza.

TESTO 27

I *Veda* (*Ṛg Veda* 1.156.3) rivelano la verità sul santo nome (*nāma-tattva*):

*om ity etad brahmaṇo nediṣṭam
nāma yasmād uccāryamāna
eva saṁsāra-bhayāt tārayati
tasmād ucyate tāra iti*

‘Colui che pronuncia l’*om*, che è molto vicino al *Brahman* (in questo caso significa vicino a *Bhagavān*) e che indica *Brahman*, si libera dalla paura del mondo materiale. Perciò l’*om* è conosciuto col nome di *tāraka-brahma* (il liberatore).’

TESTO 28

*om āsya jānanto nāma-cid-vivaktan mahas te viṣṇo
sumatiṁ bhajāmahe om tat sat*

‘O *Viṣṇu*, tutti i *Veda* si manifestano dal Tuo nome che è pienamente cosciente e illuminante. Il Tuo nome è la personificazione della trascendenza e della suprema felicità, ed è la personificazio-

Śrī Bhajana-rahasya

ne della conoscenza trascendentale facilmente ottenibile. Ti adoro compiendo consapevolmente il continuo canto del Tuo nome.’

TESTO 29

*tato ‘bhūt trivṛd omkāro
yo ‘vyakta prabhavaḥ svarāṭ
yat tal liṅgaṁ bhagavato
brahmaṇaḥ paramātmanaḥ*

‘Śrī Bhagavān è impercettibile, Egli è sia indivisibile che multiforme. Le sillabe della parola *a-u-m (om)* sono la Sua manifestazione, ed Egli si palesa in tre aspetti: *Brahman, Paramātmā e Bhagavān*. Le tre sillabe dell’*omkāra* rappresentano i nomi di Hari, Krishna e Rāma. Il nome Hari non è differente da Hari stesso.’

*avyakta haite kṛṣṇa svarāṭa svatantra
brahma, ātmā, bhagavān liṅgatraya tantra
a-kāra u-kāra ara ma-kāra nirdeśa
om hari kṛṣṇa rāma nāmera viśeṣa
hari haite abhinna sakala harināma
vācya-vācaka bhede pūrṇa kare kāma*

Bhajana-rahasya-vṛtti

Il *Brahman* manifesto, Śrī Krishna, è molto più grande del *Brahman* non manifesto, ed è completamente indipendente da esso. *Parabrahma* Śrī Krishna Si rivela sempre in tre forme: *Brahman, Paramātmā e Bhagavān*. Le tre sillabe contenute nell’*omkāra*, *a u e m*, rappresentano rispettivamente Hari, Krishna e Rāma. Śrī Hari non è differente dai Suoi nomi. La Sua forma personale è conosciuta col termine di *vācya* (ciò che può essere invocato), e il Suo nome trascendentale è conosciuta col termine *vācaka* (ciò che denota). Queste due forme soddisfano i desideri di ogni *sādhaka*. (Le tre sillabe dell’*omkāra* possiedono anche questo significato: *a* è Krishna, *u* è Śrī Rādhā, *m* sono le *gopī* e il puntino sopra la lettera *m* ossia il *candra-bindu* è la *jīva*.)

Capitolo Uno

TESTO 30

Il Śrī Caitanya-Bhāgavata (Madhya-khaṇḍa 23.76-8) afferma:

*hare kṛṣṇa hare kṛṣṇa kṛṣṇa kṛṣṇa hare hare
hare rāma hare rāma rāma rāma hare hare
prabhu kahe kahilāma ei mahā-mantra
ihā japa giyā sabe kariyā nirbandha
ihā haite sarva-siddhi haibe sabāra
sarva-kṣaṇa bala ithe vidhi nāhi āra*

‘Il Signore disse: “Canta regolarmente il *japa* di questo *mahā-mantra* e otterrai tutte le perfezioni. Canta in ogni momento e in ogni circostanza, non ci sono limitazioni al canto.”’

Bhajana-rahasya-vṛtti

Śrīman Mahāprabhu dice che cantando il *mahā-mantra* svaniranno tutti i legami materiali e la *jīva* otterrà la perfezione. In altre parole otterrà *kṛṣṇa-prema*. Perciò bisogna cantare il *mahā-mantra* in ogni momento. Nel cantarlo non c’è obbligo di seguire nessuna regola o precetto.

TESTO 31

Il *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* (1.2.103) afferma:

*acirād eva sarvārthaḥ
siddhanty eṣām abhīpsitaḥ
sad-dharmasyāvabodhāya
yeṣām nirbandhinī matiḥ*

‘Il santo nome concede ogni perfezione, e coloro che cantano continuamente l’*harināma* con questa ferma fede e convinzione, otterranno molto presto il frutto di *prema*.’

*nirbandhinī-mati-saha kṛṣṇa-nāma kare
atiśīghra prema-phala sei nāme dhare*

Śrī Bhajana-rahasya

Bhajana-rahasya-ṛtti

Colui che coltiva nel cuore un desiderio risoluto di conoscere il vero *dharma*, molto presto vedrà questo desiderio avverarsi. La perfezione e il desiderio interiore dei devoti è di ottenere il servizio ai piedi di loto di Govinda. Questo servizio si realizza compiendo con affetto un numero fisso di *nāma*. Cantando con fermezza un numero fisso di *harināma*, per la misericordia di Nāma Prabhu *prema* sarà stimolato nel cuore del *sādhaka*. Giorno e notte *nāma-ācārya* Śrīla Haridāsa Ṭhākura cantava tre *lakh* di *harināma* con determinazione. Il suo voto era:

*khaṇḍa-khaṇḍa hai deha yāya yadi prāṇa
tabu āmi vadane nā chāḍi harināma
Śrī Caitanya-bhāgavata (Ādi-khaṇḍa 16.94)*

‘Anche se il mio corpo fosse ridotto in pezzi e la mia aria vitale stesse per lasciarmi, io non abbandonerò mai il canto dell’*harināma*.’

TESTO 32

L’*Hari-bhakti-vilāsa* dà le seguenti ingiunzioni:

*tulasī-kāṣṭha-ghaṭitair
mañibhir japa-mālikā
sarva-karmāṇi sarveṣām
īpsitārtha-phala-pradā
go-puccha-sadṛśī kāryā
yad vā sarpākṛtiḥ śubhā
tarjanya na spr̥śet sūtram
kampayen na vidhūnayet
aṅguṣṭha-parva-madhyastham
parivartam samācaret
na spr̥śet vama-hastena
kara-bhraṣṭam na kārayet
bhuktau muktau tathā kṛṣṭau
madhya-māyām japet sudhīḥ*

Capitolo Uno

‘Un *japa-mālā* fatto di legno di *tulasī* o di pietre preziose soddisfa tutti i desideri interiori. Un *japa-mālā* modellato a coda di mucca o di serpente, è auspicioso. Non bisogna toccare il *japa-mālā* con il dito indice. Non bisogna far dondolare o scuotere continuamente il *japa-mālā* mentre si canta. Bisogna cantare cambiando la direzione del *mālā* con il pollice e il dito medio. Non bisogna toccare il *mālā* con la mano sinistra e non bisogna farlo cadere di mano. Coloro che desiderano il godimento materiale (*bhukti*) e coloro che desiderano la liberazione (*mukti*) cantano con il dito medio.’

Bhajana-rahasya-vṛtti

Sebbene sia menzionato che si può usare un *japa-mālā* fatto di pietre preziose, questo tipo di *mālā* non è usato nella nostra *sampradāya*. Inoltre è anche menzionato che cantare sul *mālā* con il dito medio è per coloro che desiderano il godimento dei sensi e la liberazione. Ciò nonostante anche noi cantiamo in questo modo perché è il metodo adottato nella nostra *guru-paramparā*.

TESTO 33

L’*Hari-bhakti-vilāsa* afferma:

*manaḥ saṁharaṇam śaucaṁ
maunaṁ mantrārtha-cintanam
avyagratvam anirvedo
japa-sampatti-hetavaḥ*

‘Mentre si canta bisogna essere concentrati e smettere di parlare di argomenti mondani. Col cuore puro si deve pensare al significato del santo nome ed essere fissi e pazienti nel canto e nel ricordo del santo nome.’

*japa kāle manake ekāgrabhāve laha
citte śuddha thāka, vṛthā kathā nāhi kaha
nāmārtha cintaha sadā dhairyāśraya kara
nāmete ādara kari’ kṛṣṇa-nāma smara*

*Śrī Bhajana-rahasya***Bhajana-rahasya-ṛtti**

Il metodo per perfezionare il nostro canto dei *mantra*, sia l'*harināma* che il *gāyatri*, è stato descritto in questo verso.

Manah samharaṇam. Mentre si canta il santo nome bisogna fissare la mente sul nome del Signore che noi desideriamo e ricordare i passatempi che sono in relazione a quel nome. La mente dell'entità vivente condizionata spazia su differenti cose, perciò vi è necessità di associarsi con i *sādhu* e di controllare la mente con la pratica e la rinuncia.

Śauca. E' necessario che il *sādhaka* mantenga criteri di pulizia esterna, facendo il bagno e così via, e che mantenga la sua mente pura attraverso una pulizia interiore. Ciò è realizzabile disciplinando i sei nemici, capeggiati dalla lussuria. In questo modo la sua mente non sarà mai attratta da nient'altro se non Krishna.

Mauna. Parlare solamente della *bhagavat-kathā* e rigettare i discorsi non relativi a Krishna è definito *mauna* (silenzio). Non bisogna parlare mai di cose mondane durante il canto.

Avyagrātā. La natura irrequieta della mente instabile è definita *vyagrātā*. Bisogna cantare con *avyagrātā*, con mente sobria e pacifica.

Anirveda. Non bisogna scoraggiarsi se nonostante i nostri sforzi c'è ritardo nel raggiungere lo scopo desiderato; al contrario, bisogna cantare con pazienza.

Nāmārtha-cintana. Mentre canta il santo nome, il *sādhaka* deve ricordare i passatempi dell'incontro di Rādhā-Krishna (*milana*) e quelli della separazione (*vipralambha*). Quando canta i suoi *mantra* egli deve praticare seguendo queste cinque norme:

1) Il *sādhaka* deve conoscere il significato del *mantra* e ricordare la divinità predominante del *mantra* (*mantra-devatā*) e la sua relazione specifica con quella divinità.

2) *Nyāsa* significa che deve pensare: 'La divinità del *mantra* è il mio protettore'. E' vero che il successo può essere raggiunto pronunciando anche solo una volta il *mantra*, nonostante ciò il

Capitolo Uno

mantra viene cantato 10 o 108 volte per il piacere della divinità che lo presiede (*mantra-devatā*). Ciò è definito *nyāsa*.

3) *Prapatti* significa: ‘Mi rifugio ai piedi di loto del *mantra-devatā*.’

4) *Śaraṇāgati* si esprime così: ‘Sono una *jīva* che soffre molto perciò mi arrendo alla divinità.’

5) *Ātmā-nivedana* significa: ‘Qualunque cosa io posseda, appartiene a Lui; non è mia. Io stesso appartengo a Lui per il Suo piacere.’

Se si segue questo processo che comprende questi cinque aspetti, molto velocemente si otterrà la perfezione nel canto dei *mantra*.

TESTO 34

Śrī Gopāla-guru spiega così il significato del santo nome:

*vijñāpya bhagavat-tattvaṁ
cid-ghanānanda-vigrahaṁ
haraty avidyāṁ tat kāryam
ato harir iti smṛtaḥ
harati śrī-kṛṣṇa-manaḥ
kṛṣṇāhlāda-svarūpiṇī
ato harety anenaiva
śrī-rādhā parikīrtitā
ānandaika-sukha-svāmī
śyāmaḥ kamala-locanaḥ
gokulānandano nanda-
nandanaḥ kṛṣṇa īryate
vaidagdhī sāra-sarvasvaṁ
mūrti-līlādhidaivatam
rādhikāṁ ramyaṁ nityaṁ
rāma ity abhidhīyate*

‘La Persona Suprema Śrī Bhagavān è disceso sotto forma di santo nome, personificazione della conoscenza e della felicità condensate. Mentre si ricorda il nome di Bhagavān, bisogna

Śrī Bhajana-rahasya

rammentare che *nāma* e *nāmī* sono identici. Nel primo stadio di progresso del *sādhaka*, il santo nome rimuove l'ignoranza. Perciò Egli è Hari, 'Colui che rimuove'. Tuttavia i *rasika ācārya* gustano l'*harināma* pensando che nei *kuñja*, Vṛṣabhānu-nandinī Śrī Rādhā, con il Suo servizio, rapisce la mente di Śrī Hari. Colui che canta *Hare Krishna* con questa meditazione, otterrà la *prema-bhakti*. Śrī Rādhā è la *kṛṣṇa-hlādinī-rūpiṇī*, la personificazione dell'intrinseca potenza di piacere di Krishna. Lei rapisce la mente di Krishna e perciò il Suo nome è *Harā*. La forma vocativa di *Harā* è *Hare*. Quindi *Hare Krishna* significa Rādhā-Krishna Yugala.

I nomi Rādhā-Krishna sono *sac-cid-ānanda*, costituiti di eternità, conoscenza e felicità. Rādhā e Krishna sono personalmente presenti nell'espressione '*Hare Krishna*'. L'eterno maestro di Śrī Rādhā, che è la felicità personificata, è Śyāma dagli occhi simili a petali di loto, che desidera sempre la felicità di Śrī Rādhā. Nanda-nandana Śrī Krishna, Colui che dona la felicità ai residenti di Gokula, è sempre ansioso di gustare la felicità in compagnia di Śrī Rādhā. Krishna è chiamato Līlēsvara, un esperto *dhīra-lalīta-nāyaka* (eroe sempre giovane, abile in ogni campo e controllato dal *prema* delle sue amate), perciò il Suo nome è Rādhā-Ramaṇa. L'*Hare Krishna mahā-mantra* è composto dai nomi della Coppia Divina. Mentre si canta questo *mantra* bisogna ricordare i Loro passatempi.'

*cid-ghana ānanda-rūpa śrī bhagavān
nāma-rūpe avatāra ei ta pramāṇa
avidyā-haraṇa kārya haite nāma hari
ataeva hare kṛṣṇa nāme yāya tari
kṛṣṇāhlāda-svarupiṇī śrī rādhā āmāra
kṛṣṇa māna hare tāi harā nāma tānra
rādhā-kṛṣṇa śabde śrī sac-cid-ānanda rūpa
hare kṛṣṇa śabde rādhā-kṛṣṇera svarūpa
ānanda-svarūpa-rādhā tānra nitya svāmī
kamala-locana śyāma rādhānanda-kāmī*

Capitolo Uno

*gokula-ānanda nanda-nandana śrī kṛṣṇa
rādhā-saṅge sukhāsvāde sarvadā satṛṣṇa
vaidagdhya-sāra-sarvasva mūrta līlēsvara
śrī-rādhā-ramaṇa rāma nāma ataḥpara
hare kṛṣṇa mahā-mantra śrī yugala nāma
yugala līlāra cintā kara avirāma*

Bhajana-rahasya-vṛttī

Śrī Krishna è la personificazione dell'eternità, conoscenza e felicità condensate (*sac-cid-ānanda*). Egli è un oceano di compassione. Ne è la prova che appare su questa Terra per il bene delle entità viventi sotto forma del Suo nome. Questa forma di Hari ha il compito di rimuovere l'ignoranza, perciò coloro che, con affetto, cantano l'*harināma*, vengono salvati da questo mondo illusorio frutto dell'ignoranza.

Śrī Rādhā è l'essenza della *hlādinī-śakti*, e dà sempre supremo piacere a Svayam Bhagavān Śrī Krishna. Con il Suo dolce aspetto, le Sue eccezionali qualità e il Suo servizio ricco di *prema*, Lei rapisce la mente di *parama-purusa* Śrī Krishna. Per questo uno dei Suoi nomi è *Harā*. Nel *mahā-mantra* il termine *Hare* è il vocativo di *Harā*, che è riferito a Śrī Rādhā. Perciò i devoti dedicati esclusivamente alla Coppia Divina (gli *aikāntika-bhakta*) accettano Rādhā-Krishna come l'unico significato di *Hare Kṛṣṇa*. Śrī Rādhā è la personificazione della felicità (*ānanda-svarūpiṇī*). Kamala-locana Śyāmasundara è il Suo eterno amante, *prāṇa-val-labha*. Egli è sempre impegnato nel compiacere Śrī Rādhā, ma tuttavia Si sente in debito con Lei. La sorgente del grande festival della felicità di Gokula, Nanda-nandana, è il supremo attraente affascinatore. Perciò si chiama Krishna. Anche se gusta sempre la felicità in compagnia di Śrī Rādhā, Egli la brama sempre. E' famoso col nome di Rādhā-ramaṇa perché Lui, Līlēsvara, la personificazione e l'essenza di *vaidagdhya* (l'abilità nei passatempi d'amore) è sempre con Śrī Rādhā, giocando (*ramaṇa*) all'interno e all'esterno del Suo cuore. Questo Rādhā-ramaṇa Śrī Krishna è

Śrī Bhajana-rahasya

la parola *Rāma* del *mahā-mantra*. L'*Hare Krishna* contenuto nel *mahā-mantra* significa Rādhā-Krishna Yugala; perciò mentre si compie il *japa* o il *kīrtana* del *mahā-mantra*, si devono continuamente ricordare i passatempo di Śrī Rādhā-Krishna Yugala.

TESTO 35

Il *Bṛhad-nāradīya Purāṇa* afferma:

*harer nāma harer nāma
harer nāmaiva kevalam
kalau nāsty eva nāsty eva
nasty eva gatir anyathā*

‘In *Kālī-yuga* non c’è altra via per la *jīva* che cantare il santo nome. Non c’è altro modo, non c’è altro modo.’

*anya dharma karma chādi harināma sāra
kali-yuge tāhā vinā gati nāhi āra*

Bhajana-rahasya-vṛtti

In *Kālī-yuga*, Svayam Bhagavān Śrī Krishna Si rivela nel Suo nome. Con l’*harināma* il mondo intero può essere liberato. Le parole ‘*harer nāma*’ del verso indicato, vengono usate tre volte per rendere stabili, nel loro canto dell’*harināma*, le persone dall’intelligenza mondana. Il termine *kevala* (che significa solo) viene usato per rendere molto chiaro il concetto che *jñāna*, *yoga* e *tapasya* devono essere abbandonati. La salvezza non sarà accessibile per colui che trascura questa istruzione contenuta nelle scritture. Per enfatizzare ciò, alla fine dello *śloka*, sono state ripetute tre volte le parole ‘*nāsty eva*’, non c’è altro modo.

TESTO 36

Il *Bhagavata-nāma-kaumudī* afferma:

*naktam divā ca gatabhir jita-nidra eko
nirviṇṇa ikṣita-patho mita-bhuk praśāntaḥ
yady acyute bhagavati sva-mano na sajjen
nāmāni tad-rati-karāṇi paṭhed vilajjaḥ*

Capitolo Uno

‘Se la tua mente non è assorta nel nome di Śrī Bhagavān Acyuta, allora giorno e notte, senza timore, canta quei nomi principali intrisi di *rati* (come ad esempio Rādhā-ramaṇa, Vraja-vallabha e Gopījana-vallabha). Riduci al minimo il tempo dedicato al sonno, mangia moderatamente e prosegui sul sentiero della verità spirituale con mente pacifica e indifferenza verso le cose mondane.’

*rātra dina unnidra nirvighna nirbhaya
mitabhuk praśānta nirjane cintāmaya
lajjā tyaji kṛṣṇa-rati uddīpaka nāma
uccāraṇa kare bhakta kṛṣṇāsakti kāma*

TESTO 37

Lo Śrīmad-Bhāgavatam (6.3.22) afferma:

*etāvān eva loke ‘smin
puṁsām dharmah paraḥ smṛtaḥ
bhakti-yogo bhagavati
tan-nāma-grahaṇādibhiḥ*

‘Solamente l’adorazione di Bhagavān Śrī Vāsudeva, compiuta con il *nāma-saṅkīrtana*, è definita *bhakti-yoga*. Questo soltanto è il supremo *dharma* di tutte le entità viventi.’

*bhakti-yoga kṛṣṇa-nāma grahaṇādi rūpa
para dharma nāme tāra nirṇīta svarūpa*

Bhajana-rahasya-ṛtti

Solamente l’*harināma* è direttamente *bhakti-yoga*, e in *Kālī-yuga* è l’unico mezzo col quale Śrī Vrajarāja-nandana può essere controllato. Ora potrebbe sorgere una domanda: se il godimento dei sensi è facilmente ottenibile col *nāma-kīrtana*, perché gli eruditi insegnano il *karma-yoga*? La risposta è che l’intelligenza di Yājñavalkya, Jaiminī e di altri scrittori dei *dharma-śāstra*, era spesso confusa da Māyā-devī. Le loro menti erano attratte dalle bellissime spiegazioni contenute nel *Rg*, *Yajur* e *Sā-*

Śrī Bhajana-rahasya

ma Veda, ed essi erano prigionieri di vari tipi di attività tramite cui, con grande difficoltà, si ottiene l'insignificante e temporaneo risultato di raggiungere i pianeti celesti come Svarga. Il supremo *dharma* è il *nāma-kīrtana* che è anche facilmente praticabile. Tuttavia essi erano impediti in questa comprensione.

TESTO 38

Mentre si canta l'*harināma* bisogna ricordare i passatempi di Krishna. '*Niśānte kīrtane kuñja-bhaṅga kare dhyāna, krame krame citta lagne rasera vidhāna*; col ricordo e svolgendo il *kīrtana* dei *niśānta-līlā* o dei *kuñja-bhaṅga-līlā* (i passatempi di Rādhā e Krishna al finire della notte, quando si devono separare), la mente gradualmente gusterà il *rasa*.'

La *Govinda-līlāmṛta* (1.10) afferma:

*rātryante trasta-vṛnderita bahu-viravair bodhitau kīraśārī-
padyair-hṛdyair api sukha-śayanād utthitau tau sakhībhiḥ
dṛṣṭau hṛṣṭau tadā tvoditarati-lalitau kakkaṭī-gīḥ saśaṅkau
rādhā-kṛṣṇau satṛṣṇāv api nija-nija-dhāmny āpta-talpau
smarāmi*

‘Alla fine della notte *Vṛndā-devī*, timorosa dell'avvento dell'alba, intima al pappagallo (*śuka*), alla femmina del pappagallo (*śārī*) e ad altri uccelli, di cantare per svegliare Śrī Rādhā-Krishna. Una fresca, gentile e profumata brezza soffia leggermente. Con incantevoli suoni i pavoni, i piccioni, i *śuka*, le *śārī* e i cucù (*papīhā*), glorificano i passatempi di Śrī Rādhā-Krishna. Essi dicono: “O *Vrajarāja-nandana*! O *Nikuñjeśvari*! Quando avremo il vostro *darśana*?” Sebbene la Coppia Divina si sia alzata a causa del dolce cinguettio degli uccelli, Essi Si abbracciano nel timore di doversi separare e Si riaddormentano, stanchi dei loro giochi d'amore. Più *Vṛndā-devī* tenta di svegliarLi, più Essi, con aria sonnolenta, fingono di dormire profondamente perché non desiderano separarSi. In quel momento la scimmia *Kakkaṭī* grida: “*Jaṭilā! Jaṭilā!*” e Loro Si svegliano in preda al-

Capitolo Uno

la paura. (Il significato di Jaṭilā è: “Il mattino è giunto e i raggi del sole simili a capelli arruffati (*jaṭā*), stanno per apparire.” Ma potrebbe anche voler dire: “Jaṭilā sta arrivando.” Jaṭilā è la suocera di Śrī Rādhā). Le *nitya-sakhī* e le *prāṇa-sakhī* entrano nel *kuñja*. Queste *mañjarī-sakhī* decorano di nuovo Rādhā e Krishna con abiti e ornamenti, nascondendo i segni dei Loro passatempi d’amore, e poi chiamano le *priya-sakhī* e le *priya-narma-sakhī*. Kīśora e Kīśorī scherzano tra loro e Śrī Lalitā compie il Loro *āratī*. Subito dopo procedono per le Loro rispettive case.

dekhīyā aruṇodaya, vṛndā-devī vyasta haya,
kuñje nānā rava karāila
śuka-sārī-padya suni, uṭhe rādhā nīlamanī,
sakhī-gaṇa dekhi hṛṣṭa hailā
kālocita sulalita, kakkaṭīra rave bhīta,
rādhā-kṛṣṇa satṛṣṇa haiyā
nija-nija gṛhe gelā, nibhṛte śayana kailā,
dūñhe bhajī se līlā smariyā
ei līlā smara āra gāo kṛṣṇa-nāma,
kṛṣṇa-līlā prema-dhana pābe kṛṣṇa-dhāma

Bhajana-rahasya-vṛtti

I *niśānta-līlā*, i passatempi della fine della notte, sono definiti *kuñja-bhaṅga-līlā* perché Rādhā e Krishna devono separarsi dopo una notte di passatempi nel *kuñja*. Il *sādhaka* desideroso che ricorda e compie il *kīrtana* di questo passatempo, diventerà molto presto qualificato per il tesoro del *kṛṣṇa-prema*.

Qui termina il *Prathama-yāma-sādhana*, il *Niśānta-bhajana* del *Śrī Bhajana-rahasya*.

Śrī Bhajana-rahasya

CAPITOLO DUE

Dvitīya-yāma-sādhana

Prātaḥ- kālīya-bhajana

Anartha-nivṛtti nel sādhu-saṅga

(i primi sei *daṇḍa* del mattino: dalle 6,00 alle 8,30)

TESTO 1

Non c'è nessuna restrizione sul momento opportuno del canto dei santi nomi del Signore, santi nomi che sono pienamente investiti di tutte le potenze. Ciò è descritto nel secondo verso degli *Śikṣāṣṭaka*:

*nāmnām akāri bahudhā nija-sarva-śaktis
tatrārpitā niyamitaḥ smaraṇe na kālāḥ
etādṛśī tava kṛpā bhagavan mamāpi
durdaivam īdṛśam ihājani nānurāgh*

’O Bhagavān, i Tuo nomi concedono tutte le auspiciosità alle *jīve*. Perciò, per il loro beneficio, Ti sei eternamente manifestato con innumerevoli nomi, come Rāma, Nārāyaṇa, Krishna, Mukunda, Mādhava, Govinda e Dāmodara. Hai investito i Tuo nomi con tutte le potenze delle loro rispettive forme. Pieno di misericordia non hai imposto nessuna restrizione al ricordo di questi nomi, come lo è per alcune preghiere e *mantra* che devono essere recitati in momenti specifici (*sandhyā-vandana*). In altre parole il santo nome di Bhagavān può essere cantato e ricordato in qualunque momento del giorno e della notte. Questo è ciò che hai deciso. O Prabhu, Tu esprimi una misericordia incondizionata alle *jīve*; ciò nonostante, a causa delle mie *nāma-aparādha*, sono talmente sfortunato da non aver nessun attaccamento per il Tuo santo nome che è facilmente accessibile e che concede ogni buona fortuna.’

*aneka lokera vāñchā aneka prakāra
kṛpāte karila aneka nāmera pracāra*

Capitolo Due

*khāite suite yathā tathā nāma laya
deśa-kāla-niyama nāhi sarva-siddhi haya
sarva-śakti nāme dila kariyā vibhāga
āmāra durdaiva nāme nāhi anurāga*

Bhajana-rahasya-vṛtti

La moltitudine di persone che vive in questo mondo, ha molti tipi di desideri. Anche in questo caso, Bhagavān è supremamente misericordioso perché per soddisfare questi desideri Egli appare in questo mondo nella forma dei Suoi nomi. Tutte le perfezioni sono raggiunte con l'*harināma* e tutte le potenze di Bhagavān sono conferite nei Suoi nomi. Anche se viene cantato mentre si mangia, si beve, si dorme o ci si sposta; non c'è luogo, momento, regole o altre considerazioni particolari indicate per il canto.

I santi nomi sono di due tipi: primari (*mukhya*) e secondari (*gauṇa*). I nomi che sono in relazione al mondo materiale, come Brahman, Paramātmā e Jagadīśa, sono secondari. I nomi primari sono di due tipi: quelli caratterizzati da opulenza (*aiśvarya-para*) e quelli pieni di dolcezza (*mādhurya-para*).

Nomi come Hari, Nārāyaṇa e Vāsudeva manifestano l'aspetto di opulenza di Dio, e nomi come Krishna, Madana-mohana, Govinda, Gopīnātha e Rādhā-ramaṇa sono carichi di dolcezza. Pronunciando i nomi di Bhagavān che sono in relazione con questo mondo materiale (i secondari), si ottiene la gratificazione dei sensi (*bhoga*) e la liberazione (*mokṣa*); dai nomi intrisi di *aiśvarya-para* si ottiene il *prema* di Vaikuṅṭha (*aiśvarya-prema*), e dai nomi carichi di *mādhurya-para* o dolcezza, si ottiene il *vraja-prema*.

Il *sādhaka* che canta l'*harināma* si rifugerà in un determinato nome a seconda del suo sentimento interiore, soddisfacendo così il desiderio del suo cuore.

*Śrī Bhajana-rahasya***TESTO 2**

Nel quinto verso di *Nāmāṣṭaka* si trova una preghiera per ottenere l'attaccamento al santo nome:

*aghadamana-yaśodā-nandanau nanda-sūno
kamala-nayana-gopī-candra-vṛndāvanendrāḥ
praṇata-karuṇa-kṛṣṇav ity aneka-svarūpe
tvayi mama ratir uccair vardhatām nāmadheya*

‘O Nāma Bhagavān, possessore d’inconcepibili glorie, possa il mio affetto per Te accrescere giorno dopo giorno. O Aghadamana! O Yaśoda-nandana! O Nanda-sūnu! O Kamala-nayana! O Gopicandra! O Vṛndāvanendra! O Praṇata-karuṇa! O Krishna! Tu hai innumerevoli forme; possa il mio attaccamento per esse accrescere sempre.’

Bhajana-rahasya-vṛtti

Mentre il *rāgānuga-sādhaka* canta il santo nome sotto la guida dei puri devoti, prega Nāma Prabhu con grande inquietudine: “O Nāma Prabhu! Ti prego, manifestaTi nel mio cuore insieme ai Tuoi passatempi attinenti a ciascun nome.”

Aghadamana: colui che protegge i Suoi amici uccidendo il demone Agha. Il termine *agha* significa peccato e *damana* distruggere. Egli distrugge i peccati racchiusi nel cuore del *sādhaka* rendendolo puro, per poi risiedervi personalmente. In relazione al *mādhurya-rasa*, *aghadamana* acquisisce un altro significato: colui che, concedendo il suo *darśana*, distrugge i sentimenti di separazione delle *gopī* concedendo loro una grande gioia. Durante il giorno Śrī Kṛṣṇacandra è nella foresta, gettando così nel fuoco della separazione le giovani *vraja-sundarī*. Durante la notte, quando Si trova in mezzo a loro, Egli scaccia la loro bruciante separazione apparendo piacevole come una luna rinfrescante, mentre gioca con loro nel passatempo del *rāsa*. E’ questo il modo in cui Egli gusta il *mādhurya-prema-rasa*.

Yaśodā-nandana: il figlio di Yaśodā. Tutte le qualità dell’affettuosa madre di Krishna si trovano anche in Lui. Per questo

Capitolo Due

uno dei Suoi nomi è Yaśodā-nandana. *Yaśo dadāti iti yaśodā*, significa che madre Yaśodā è celebre per il suo sentimento di *vāt-salya-bhāva* (il sentimento protettivo e misericordioso delle madri). Il sentimento di questo verso è: “Possa il compassionevole Yaśodā-nandana, che possiede le stesse qualità di Sua madre, apparire nel mio cuore.”

Nanda-sūnu: il figlio di Nanda. A questo proposito lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.8.46) afferma:

*nandaḥ kim adarod brahman
śreya evaṁ mahodayam
yaśodā ca mahā-bhāgā
papau yasyāḥ stanam hariḥ*

‘Mahārāja Parīkṣit chiese: “Che attività auspiciosa può aver compiuto il fortunatissimo Nanda Bābā, e che tipo di austerità ha compiuto la suprema fortunata Yaśodā affinché Bhagavān stesso allattasse da lei direttamente con la Sua bocca di loto?”’

Cantando questo nome di Krishna, il *sādhaka* prega: “Possa il figlio del supremamente munifico e fortunato Nanda Mahārāja, Nanda-nandana Śrī Krishna, versare la Sua misericordia su di me.”

Kamala-nayana: colui che ha gli occhi di loto. “Possa, Kamala-nayana Śrī Krishna dagli occhi semi chiusi simili a fiori di loto rossi dopo aver compiuto con le *vraja-devi* i Suoi passatempi amorosi notturni nei *nikuñja*, manifestarsi all’interno del mio cuore.”

Gopīcandra: la luna delle *gopī*. Quando Śrī Krishna vede il sorgere della luna piena, il ricordo dei visi di luna delle *vraja-devī* si risveglia nel Suo cuore.

Vṛndāvanendra: il Signore di Vrindāvana. Questo nome si riferisce a Colui che rende felici gli abitanti di Vrindāvana con la Sua speciale qualità del *prema-mādhurya*.

Praṇata-karuṇa: Colui che è misericordioso verso chi è arreso. Śrī Krishna mostra la Sua misericordia e compassione a coloro che si sono arresi a Lui, facendo loro gustare la Sua ca-

Śrī Bhajana-rahasya

raṇāmṛta. Ricordando la misericordia che Kāliya-nāga ricevette quando Krishna gli posò sulla testa i Suoi piedi di loto, le *gopī* cantano: “*praṇata-dehinām pāpa-karṣaṇam*, i Tuoi piedi di loto distruggono i peccati di tutte le anime che si sono arrese ad essi.”

Krishna: questo nome deriva dalla radice verbale ‘*kṛṣ*’ che significa attrarre. Krishna attrae chiunque con il Suo *prema-mādhurya*, e in questo modo concede a tutti la felicità dell’amore divino.

I devoti pregano in base ai loro sentimenti trascendentali; perciò Bhagavān appare ad essi in accordo alle preghiere che loro offrono, rendendoli così felici. Il *sādhaka* canta un nome specifico di Bhagavān per accrescere il suo attaccamento verso Nāma Prabhu.

TESTO 3

Krishna ha investito il Suo nome di tutte le potenze. Lo *Skanda Purāṇa* afferma:

*dāna-vrata-tapas-tīrtha-yātrādīnaś ca yāh sthitāḥ
śaktayo deva-mahantām sarva-pāpa-harāḥ śubhāḥ
rājasūyāśvamedhānām jñānasyādhyātma-vastunaḥ
ākṛṣya hariṇā sarvāḥ sthāpitāḥ sveṣu nāmasu*

‘Qualsiasi potere di remissione dei peccati o di buon augurio venga riscontrato nella carità, nei voti, nelle austerità, nei pellegrinaggi, nei sacrifici *rājasūya* e *aśvamedha*, nella conoscenza degli oggetti trascendentali e così via, è stato conferito da Śrī Krishna ai Suoi santi nomi (cioè i nomi primari).

*dharma-yajña-yoga-jñāne yata śakti chila
saba harināme kṛṣṇa svayam samarpila*

Bhajana-rahasya-vṛtti

In questo verso sono descritte le glorie del santo nome. Nāma Prabhu concede facilmente il godimento dei sensi (*bhukti*) e la liberazione (*mukti*). La gran quantità di peccati annullati con il compimento della carità, dei voti, delle austerità, dei sacrifici, e

Capitolo Due

così via, è annullata dalla semplice sembianza di Nāma Prabhu (*nāma-abhasa*). I risultati ottenuti da coloro che desiderano la liberazione o il godimento dei sensi, sono i risultati secondari del *nāma-saṅkīrtana*. Il risultato principale raggiunto con Nāma Prabhu è la qualifica per gustare la dolcezza di Bhagavān, ossia il nettare di *prema*, tramite la pura *prema-bhakti*. I puri devoti non pregano per ottenere i risultati secondari della *bhakti*. Non solo, se questi risultati pervengono involontariamente, essi non li accettano e, offrendo rispetto a distanza, li ignorano. A questo riguardo la vita di Śrīla Rūpa Gosvāmī e Śrīla Raghunātha dāsa Gosvāmī sono esemplari.

TESTO 4

Nel compimento del *nāma-bhajana* non si tiene conto se si è puliti o meno, né se il momento è appropriato o meno. Ciò è convalidato nella *Vaiśvānara-saṁhitā*:

*na deśa-kāla-niyamo
na śaucāśauca-nirṇayaḥ
paraṁ saṅkīrtanād eva
rāma rāmeti mucyate*

‘Per cantare il santo nome non ci sono regole a riguardo del luogo e del momento opportuno, né riguardo la propria igiene. Ripetendo il nome ‘*Rāma*’ ovvero compiendo il *saṅkīrtana* del *mahā-mantra*, si ottiene la suprema liberazione, la *prema-bhakti*.’

*deśa kāla-śaucāśauca-vidhi nāme nāi
hare kṛṣṇa rāma nāme sadya tare yāi*

Bhajana-rahasya-vṛtti

Per cantare l’eternamente perfetto e trascendentale santo nome non ci sono regole riguardanti il luogo, il momento e così via. Nel compimento di austerità o di sacrifici bisogna seguire delle regole prescritte dai *Veda*, ma il santo nome può essere cantato in ogni circostanza, sia in uno stato puro che in uno stato impu-

Śrī Bhajana-rahasya

ro. Col suo stesso potere Nāma Prabhu purifica il cuore del *sādhaka*.

In questo contesto la storia di Gopāla-guru è degna di nota. Un giovane ragazzo di nome Gopāla viveva con Śrīman Mahāprabhu e Lo serviva. Un giorno, mentre Mahāprabhu stava andando alla latrina, con la mano si strinse la lingua. Quando Gopāla gli chiese perché lo facesse, Mahāprabhu rispose: “La mia lingua non smette mai di cantare l’*harināma* quindi, quando sono in una condizione impura, devo trattenerla.” Il ragazzo Gopāla allora chiese: “Se qualcuno stesse per morire proprio in quel momento, cosa gli accadrebbe?” Sentendo queste parole Mahāprabhu elogiò il ragazzo dicendo: “Ciò che dici è vero. Non bisogna tener conto se si è puliti o no nel canto dell’immensamente potente nome di Hari. Da oggi il tuo nome sarà Gopāla-guru.”

TESTO 5

Le caratteristiche della sfortuna sono descritte nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (3.9.7):

*daivena te hata-dhiyo bhavataḥ prasaṅgāt
sarvāśubhopaśamanād vimukhendriyā ye
kurvanti kāma-sukha-leśa-lavaya dīnā
lobhābhibhūta-manaso ‘kuśalāni śāśvat*

‘Coloro che si astengono dall’ascoltare e cantare le Tue glorie, glorie che dissolvono ogni tipo di sfortuna, s’impegnano sempre in attività inauspiciose, sempre ossessionati dal desiderio di una piccola goccia di godimento materiale. Essi sono certamente miserabili perché il fato ha rubato loro l’intelligenza.’

*tomāra prasaṅga sarva, aśubha karaye kharva,
durdaiva prabhāve mora māna
kāmasukha-leśa āśe, lobha akuśalāyāse,
se prasaṅge nā kaila yatana*

Capitolo Due

Bhajana-rahasya-vṛtti

Glorificando Bhagavān, qui Brahmā dice: “Quelle persone che sono contrarie ad ascoltare le narrazioni riguardanti Bhagavān e la *bhakti*, e che continuamente compiono attività inauspiciose, essendo impegnati nella gratificazione grossolana dei sensi, sono sfortunati e privi di buona intelligenza.” Anche Prahlāda Mahārāja afferma: “Una *jīva* che è attaccata alla sua casa dovuto ai suoi sensi indisciplinati, entrerà nel più profondo degli inferni. L’intelligenza di colui che continua a masticare la felicità e i dolori che ha già masticato, non potrà mai diventare pura.” Chi è assorto nel *karma-kāṇḍa*, seguendo le dolci affermazioni contenute nei *Veda*, rimarrà prigioniero della lunga corda dei *Veda*. L’unico mezzo che le lussuose entità viventi hanno di diventare libere, è d’immergersi nella polvere dei piedi di loto di un grande *niṣkiñcana paramahansa Vaiṣṇava*.

TESTO 6

Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.7.4-6) c’è scritto:

*bhakti-yogena manasi
samyak praṇihite ‘male
apaśyat puruṣaṁ pūrṇaṁ
māyāṁ ca tad-apāśrayām
yayā sammohito jīva
ātmānaṁ tri-guṇātmakam
paro ‘pi manute ‘nartham
tat-kṛtaṁ cābhipadyate
anarthopaśamaṁ sākṣād
bhakti-yogam adhokṣaje
lokasyājānato vidvāś
cakre sātva-saṁhitām*

‘Col cuore puro, Śrī Krishna-Dvaipāyana Vedavyāsa diventò assorto nella meditazione del processo del *bhakti-yoga*. Egli così vide Śrī Krishna, la Persona Suprema assieme alla Sua energia esterna (*māyā*) lontana da Lui ma pur sempre sotto il Suo con-

Śrī Bhajana-rahasya

trollo. A causa di questa *māyā*, l'entità vivente condizionata (*baddha-jīva*) dimentica il suo servizio a Krishna e diventa affetta dalle *anartha* (cattive abitudini). Sebbene trascendentale ai tre modi della natura materiale, l'entità vivente è confusa da *māyā* considerandosi un prodotto della materia. Essa s'identifica così con il corpo e considera suoi gli oggetti in relazione ad esso.

L'infinitesimale entità vivente può essere liberata solamente dal *kr̥ṣṇa-bhakti-yoga*, ma la gente del mondo materiale lo ignora. Comprendendo questo, Śrī Vyāsa manifestò il *Bhāgavatam* grazie al *bhakti-yoga*.

*kr̥ṣṇa, kr̥ṣṇa-māyā, jīva ei tina tattva
māyā-mohe māyā-baddha jīvera anartha
citkaṇa jīvera kr̥ṣṇa-bhakti-yoga-bale
anartha vinaṣṭa haya kr̥ṣṇa-prema-phale
ei tattva nāma-samādhite pāile vyāsa
bhāgavate bhakti-yoga karila prakāśa*

Bhajana-rahasya-vṛtti

Śrī Krishna-Dvaipāyana Vedavyāsa manifestò tutti i *Veda*, *Upaniṣad*, *Purāṇa* e così via. Anche se aveva realizzazione della Verità Suprema e Assoluta e della Sua incarnazione sonora (*śabda-brahma*), egli si sentiva insoddisfatto, sentendo un vuoto profondo. Espresse a Śrī Nārada i suoi sentimenti ed egli rispose: “Tu non hai descritto i dolci passatempi e le glorie immacolate di Śrī Krishna. Devi farlo, il tuo cuore sarà così soddisfatto.” Per misericordia di Śrī Nārada e con la pratica del *bhakti-yoga*, Vedavyāsa, con un cuore purificato, si assorbì nella meditazione e ricevette il *darśana* dei passatempi di Bhagavān. Egli allora manifestò il *Bhāgavatam*, il frutto maturo dell'albero dei desideri della letteratura *Vedica*.

L'insegnamento principale di questa storia è che quando la mente di un'entità vivente diventa pura praticando il *bhakti-yoga*, per la misericordia della *saṁvit* e della *hlādinī-śakti*, può spe-

Capitolo Due

rimentare Krishna, la potenza interna di Krishna (Yogamāyā) e la propria natura costitutiva (*svarūpa*). L'obiettivo del *bhajana* si rivelerà naturalmente nel cuore praticando il *bhakti-yoga*. Coloro che desiderano la liberazione seguendo *jñāna* e *karma* saranno privati della realizzazione dell'eterno cosciente e completo.

Le parole '*puruṣam pūrṇam*' di questo verso, si riferiscono a Svayam Bhagavān Vrajendra-nandana Śyāmasundara, il possessore di tutte le potenze (*sarva-śaktimān*) e a tutti i residenti di Vraja, incluse le *gopī*.

Tramite il *bhakti-yoga*, Śrīla Vyāsadeva vide le varie manifestazioni di Bhagavān e le sue tre energie: la *svarūpa-śakti*, la *māyā-śakti* e la *jīva-śakti*. Con la Sua *svarūpa-śakti*, Bhagavān compie passatempi eterni e trascendentali. La *māyā-śakti* ha due funzioni per controllare le *jīve* che sono avverse a Bhagavān: la funzione *āvaraṇātmikā* (coprire la vera conoscenza) e la funzione *vikṣepātmikā* (porre l'entità vivente nell'oceano dell'esistenza materiale). Le *jīve* che sono controllate da attività materiali sono mosse dal desiderio di gratificare i propri sensi, e Māyā-devī le fa danzare come marionette.

A questo proposito potrebbe sorgere una domanda. Quando Vyāsadeva ricevette il *darśana* della forma, delle qualità e dei passatempi di Bhagavān, perchè avrebbe dovuto ricevere anche il *darśana* di *māyā*? La questione è che Vyāsadeva non era un essere vivente comune, quindi non avendo dimestichezza con le sofferenze delle anime condizionate prigioniere di *māyā*, come avrebbe potuto aiutarle? Perciò egli ricevette anche il *darśana* dell'energia illusoria.

Gli *ācārya* asseriscono che le entità viventi controllate da *māyā* assortite nei tre modi della natura, son consumate dalla penosa malattia dell'esistenza materiale e sono incapaci di gustare la dolcezza di Bhagavān. La liberazione delle entità viventi prigioniere di *māyā* è possibile solo quando verrà rimossa la copertura di *māyā*. Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura spiega nel suo commento a questo Testo che, per curare un malato, il dottore esperto pre-

Śrī Bhajana-rahasya

scriverà sia la medicina che la dieta appropriata. La cura delle entità viventi condizionate è il processo della *bhakti*. La medicina è l'ascolto dell'*hari-kathā* e il canto dell'*harināma*, la dieta è rimanere in associazione con i devoti ed evitare le offese.

Dopo aver ricevuto il *darśana*, Śrīla Vyāsa manifestò lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, l'eterna autorevole scrittura, unione di tutte le verità. Egli lo compilò per il bene delle persone ignare consumate da quella grande malattia che è l'esistenza materiale. Ascoltando lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, le entità viventi possono liberarsi dalle loro *anartha* e dall'ignoranza e ottenere così *kṛṣṇa-prema*. I trascendentali divertimenti di Śrī Krishna con le *vraja-devi*, divertimenti ricchi di *prema*, sono descritti nello *Śrīmad-Bhāgavatam*. Ascoltando queste narrazioni con fede, le entità viventi possono di nuovo stabilirsi nel loro *dharma* eterno.

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.33.36) afferma: '*yāḥ śrutvā tat-paro bhavet*, dopo aver ascoltato questi passatempi, ci si dedica a Lui.' Stabilirsi nel servizio a Rādhā e Krishna, servizio intriso del nettare di *prema* e saturo di dolcezza, è lo scopo della vita. Ciò si ottiene rimuovendo le proprie *anartha* col processo del *bhakti-yoga*, l'essenza di ogni verità.

TESTO 7

Le *anartha* o cattive abitudini, si suddividono in quattro tipi. Com'è descritto nell'*Āmnāya-sūtra*:

*māyā-mugdhasya jīvasya
jñeyo 'narthas' catur-vidhaḥ
hṛd-daurbalyam cāparādhō
'sat-tṛṣṇa tattva-vibhramah'*

'Le *anartha* dell'entità vivente incantata da *māyā* sono di quattro tipi: 1) illudersi sulla propria vera identità (*svarūpa-bhrama*), 2) aspirare a ciò che è temporaneo (*asat-tṛṣṇa*), 3) compiere offese (*aparādha*) e 4) debolezza del cuore (*hṛdaya-daurbalya*). Esse legano l'entità vivente al mondo materiale e la imprigionano alle sue miserie.

Capitolo Due

*māyā-mugdha jīvera anartha catuṣṭaya
asat-trṣṇa, hṛdaya-daurbalya viṣamaya
aparādha svarūpa-vibhrama ei carī
yāhāte saṁsāra-bandha vipatti vistāri*

Bhajana-rahasya-vṛtti

Le entità viventi catturate da *māyā* e che deviano dal puro *dharma*, vagano in questa esistenza materiale, pensando falsamente di esserne i goditori; in esse si denotano quattro tipi di *anartha*: *svārūpa-bhrama*, *asat-trṣṇa*, *aparādha* e *hṛdaya-daurbalya*. Il termine *anartha* significa ‘accumulare ciò che non ha scopo’. L’unico scopo della *jīva* è il servizio a Krishna, ma in questa esistenza materiale essa s’impegna nel servizio a *māyā*, infatti questo è sinonimo di *anartha*.

Svarūpa-bhrama - La pura entità vivente è una minuscola particella trascendentale (*cid-aṇu*) e un’eterna servitrice di Krishna. Proprio come l’entità vivente condizionata tramite i suoi sensi materiali sperimenta la forma, il gusto, l’odorato, il tatto e così via, così l’entità vivente pura tramite i suoi sensi trascendentali sperimenta la forma, il gusto e il tatto trascendentali. Dimenticando di essere una particella infinitesimale di coscienza spirituale e di essere servitrice di Krishna, la *jīva* diventa condizionata e vaga in quest’esistenza materiale. La principale *anartha* dell’entità vivente è il suo fallimento nel realizzare la sua vera *svārūpa*.

Asat-trṣṇā - Considerare il corpo materiale come il proprio sé, gli oggetti perituri relativi al corpo come propri, e desiderare la felicità derivante dagli oggetti perituri, è definito *asat-trṣṇa*.

Aparādha - *Apagata-rādho yasmād ity aparādhaḥ*. *Rādha* significa affetto (*prīti*), quindi quell’azione che fa svanire l’affetto è definita *aparādha* (offesa). Le *aparādha* ai piedi di loto di Bhagavān e ai piedi di loto dei Suoi devoti fa diminuire *prīti*. Bisogna evitare le dieci *nāma-aparādha*, le trentadue *sevā-aparādha* e tutte le *dhama-aparādha*.

Hṛdaya-daurbalya - Quando il cuore sperimenta l’illusione e

Śrī Bhajana-rahasya

la sofferenza dopo un guadagno o una perdita di ciò che è perituro, è definito *hṛdaya-daurbalya*, debolezza del cuore. Quest'*anartha* appare naturalmente nell'entità vivente a causa dell'ignoranza, e svanisce coltivando la coscienza di Krishna in compagnia dei puri devoti.

TESTO 8

Svarūpa-bhrama è di quattro tipi, come afferma l'*Āmnāya-sūtra*:

*sva-tattve para-tattve ca
sādhya-sādhana-tattvayoḥ
virodhi-viṣaye caiva
tattva-bhramaś catur-vidhaḥ*

‘L’entità vivente condizionata è soggetta a quattro tipi di *bhrama* o illusione: 1) *jīva-svarūpa-bhrama*, 2) *paratattva-bhrama*, 3) *sādhya-sādhana-tattva-bhrama*, e 4) *bhajana-virodhi-viṣaya-bhrama*.’

*tattva-bhrama catuṣṭaya baḍai viṣama
svīya-tattve brama āra kṛṣṇa-tattve bhrama
sādhya-sādhanete brama, virodhī viṣaye
cārividha tattva-bhrama baddha-jīva-caye*

Bhajana-rahasya-ṛtti

Jīva-svarūpa-bhrama – La *jīva* non può realizzare la propria forma trascendentale perchè la ignora. Essa ha dimenticato la sua vera *svarūpa*, ossia di essere una servitrice di Krishna, perchè pensa di essere la goditrice.

Paratattva-bhrama – Chi è *paratattva*, la Verità Assoluta? Privata di questa conoscenza, l'entità vivente diventa preda dell'illusione. A volte adora Śiva, a volte Brahmā e altre volte i vari *deva* e *devi*. L'incapacità di accertare chiaramente chi è la Verità Assoluta, è definito *paratattva-bhrama*.

Sādhya-sādhana-bhrama – Apprendiamo dalle scritture che *kṛṣṇa-prema* è l'unico scopo (*sādhya*) e la *bhakti* è la sua naturale pratica (*sādhana*). L'entità vivente condizionata tuttavia,

Capitolo Due

non è capace di decidere tra il godimento dei sensi, la liberazione e *kṛṣṇa-prema*, qual è il suo scopo e qual è la pratica da intraprendere tra il *karma*, il *jñāna*, e la *bhakti*. Questo è *sādhya-sādhana-bhrama*, l'essere illusi sullo scopo e il processo per raggiungerlo. Se non si può definire lo scopo, non è possibile definire la pratica, e senza la pratica non è possibile raggiungere lo scopo. E' solamente per la misericordia dei *Vaiṣṇava* che si può ottenere la fortuna di comprendere che la *bhakti* è l'unico *sādhana* auspicioso, e che *prema* è l'unico *sādhya*. *Prema* è di due tipi: *aīśvarya-para* (intriso di opulenza) e *mādhurya-para* (colmo di dolcezza). Gli *ācārya* hanno determinato che il supremo scopo è il dolce e amorevole servizio a Rādhā-Krishna sotto la guida delle *vraja-gopī*.

Bhajana-virodhi-viṣaya-bhrama – Le dottrine non *vaiṣṇava* si oppongono al *bhajana* e generano confusione (*virodhi-bhrama*). Questo è valido specialmente per l'impersonalismo (*māyāvāda*) che contamina il cuore rendendo così l'entità vivente incapace di discriminare.

TESTO 9

Asat-trṣṇā è di quattro tipi, come descritto nell'*Āmnāya-sūtra*:

*aihikeṣvaiṣaṇā pāra-
trikeṣu caiṣaṇā 'śubhā
bhūti-vāñchā mumukṣā ca
hy asat-trṣṇās catur-vidhāḥ*

‘I quattro tipi di *asat-trṣṇā* sono: 1) desiderare gli oggetti di questo mondo materiale, 2) desiderare il piacere dei pianeti celesti come Svarga, 3) desiderare i poteri mistici e 4) desiderare la liberazione.

*pāra-trika aihika eṣaṇā bhūti-kāma
mukti-kāma ei carī asat-trṣṇā nāma*

*Śrī Bhajana-rahasya***Bhajana-rahasya-ṽṛtti**

Il desiderio di ottenere ciò che non è in relazione a Krishna è definito *asat-trṣṇā*. Questo desiderio è di quattro tipi: 1) desiderio di oggetti materiali inclusi gli sforzi per ottenerli. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.3.18) afferma: ‘*karmāṇy ārabhamāṇa duḥkha-hatyai sukhāya ca*, l’entità vivente condizionata si sforza di ottenere piacere dai sensi, ma alla fine riceve solo miseria.’ 2) Desiderio di ottenere il piacere che si trova sui pianeti celesti e offrire adorazione ai *deva* e alle *devi*. 3) Desiderio di ottenere i poteri mistici per confondere le persone con meraviglie materiali e trarne ricchezza, adorazione, prestigio e così via. Gli esseri umani sono attratti all’*aṣṭāṅga-yoga* e ai poteri mistici come *aṇimā* e *laghimā*. 4) Desiderio per la liberazione.

Questi quattro desideri si oppongono al *bhajana* e perciò i devoti di Bhagavān non li accettano mai.

TESTO 10

Aparādha è di quattro tipi, come menzionato nell’*Āmnāya-sūtra*:

*kṛṣṇa-nāma-svarūpeṣu
tadīya-cit-kaṇeṣu ca
jñeyā budha-gaṇair nityam
aparādhās catur-vidhāḥ*

‘I quattro tipi di *aparādha* sono: 1) offendere il nome di Krishna (*nāma-aparādha*), 2) offendere la forma della divinità di Krishna (*seva-aparādha*), 3) offendere ciò che appartiene a Krishna, ossia Girirāja-Govardhana, il Gange, lo Yamunā, il *dhāma* o i piedi di loto dei devoti, e 4) offendere le altre entità viventi che sono particelle infinitesimali di spirito appartenenti a Krishna.’

*kṛṣṇa-nāme, svarūpe o bhakte, anya nare
brama haite aparādha catuṣṭaya smare*

Capitolo Due

TESTO 11

Hṛdaya-daurbalya è di quattro tipi, come stabilito dall'*Āmnāya-sūtra*:

tucchāsaktiḥ kuṭīnāṭī
mātsaryaṁ sva-pratiṣṭhatā
hṛd-daurbalyaṁ budhaiḥ śaśvaj
jñeyaṁ kila catur-vidham

‘Gli studiosi considerano *hṛdaya-daurbalya* di quattro generi: 1) attaccamento agli oggetti infimi, ossia ciò che non è in relazione a Krishna, 2) ipocrisia e inganno (*kuṭīnāṭī*), 3) invidia per la prosperità altrui, e 4) desiderio di prestigio e di avere una posizione (*pratiṣṭhā*).

kṛṣṇetara viṣaye āsakti, kuṭīnāṭī
para-droha, pratiṣṭhāsā ei ta' cāriṭi
hṛdaya-daurbalya bali' śāstre nirdhārila
chaya ripu, chaya urmi ihāte janmila
yata dina e saba anartha nāhi chāde
tata dina bhakti-latā kabhu nāhi bādhe

Bhajana-rahasya-vṛtti

Hṛdaya-daurbalya genera sei nemici: la lussuria (*kāma*), la rabbia (*krodha*), l'avidità (*lobha*), la delusione (*moha*), l'orgoglio (*mada*) e l'invidia (*mātsarya*); e le loro onde causano sofferenza (*śoka*), confusione (*moha*), fame (*kṣudhā*), sete (*pipāsā*), vecchiaia (*jarā*) e morte (*mṛtyu*).

La pianticella della devozione non può crescere finchè non si abbandonano queste *anartha*.

TESTO 12

Tutte le *anartha* vengono annullate col *nāma-saṅkīrtana*. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.1.14) afferma:

āpannaḥ saṁsṛtiṁ ghorāṁ
yan-nāma vivaśo gṛṇan

Śrī Bhajana-rahasya

*tataḥ sadyo vimucyeta
yad bibheti svayaṁ bhayam*

‘Se un’entità vivente intrappolata nel turbine dell’esistenza materiale, canta anche solo una volta il nome di Krishna, può essere liberata immediatamente. Persino la paura in persona trema dopo aver ascoltato il nome di Bhagavān.’

*e ghora saṁsāre paḍi’ kṛṣṇa-nāma laya
sadya mukta haya āra bhaya pāya bhaya*

Bhajana-rahasya-ṛtti

I saggi lungimiranti, dopo aver riflettuto sulle grandi sofferenze delle entità viventi nell’orribile età di Kālī, chiesero a Suta Gosvāmpāda: “O Saumya, come può liberarsi un’entità vivente condizionata e attaccata all’esistenza materiale?” Sūta rispose: “Associarsi con i devoti di Bhagavān è l’unico mezzo. Bagnarsi nel Gange distrugge i peccati, ma tutti i peccati sono annullati anche solo ricevendo il *darśana* di un devoto dedicato al santo nome. Il risultato immediato dell’associazione con i devoti di Bhagavān e offrire loro servizio, è ottenere *prema*. Se un’entità vivente semplicemente pronuncia il santo nome al momento della sua morte, Nāma Prabhu le concederà *prema*.”

TESTO 13

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.2.37) afferma:

*bhayaṁ dvitīyābhiniveśataḥ syād
īśād apetasya viparyayo ‘smṛtiḥ
tan-māyayāto budha ābhajet taṁ
bhaktyaikayeśaṁ guru-devatātmā*

‘La *jīva* avversa a Bhagavān dimentica la sua natura costituzionale a causa della sua associazione con *māyā*. Per quest’oblio essa si convince di essere il corpo materiale e quindi pensa: “Sono un *deva*”, “Sono un essere umano”. Assorta in questa identificazione corporea, essa prova paura per la vecchiaia, la malattia, la morte e così via. Perciò coloro che conoscono la verità de-

Capitolo Due

vono considerare il proprio *guru* come l'*īśvara*, il Supremo. In altre parole devono vederlo come loro maestro non differente da Bhagavān, e come la persona a Lui più cara. Con piena devozione devono compiere l'adorazione esclusiva di quell'*īśvara*, il loro *guru*.'

kṛṣṇa chāḍi' jīva kaila anyābhiniveśa
tāi tāra viparyaya-smṛti āra kleśa
sad-guru āśraya kari' kṛṣṇakṛpā-āśe
ananya-bhajana kare yāya kṛṣṇa-pāśe

Bhajana-rahasya-vṛtti

Quando le *jīve* avverse a Bhagavān si assorbono in *māyā*, diventano condizionate materialmente. *Māyā-devī*, tramite le sue due funzioni di *āvaraṇātmikā* e *vikṣepātmikā*, fa in modo che le entità viventi vaghino nella prigione dell'esistenza materiale, soffrendo nel loro tormento e con la convinzione di poter sperimentare le gioie e i dolori. Una persona che è risoluta nell'accettare il rifugio dei piedi di loto di un *guru* autentico, è in grado di attraversare l'oceano di quest'esistenza materiale. Accettando la guida di un *guru* che ha realizzato Bhagavān e rimanendo assorti nel suo intimo servizio (*viśrambha-sevā*), si otterrà la misericordia di Bhagavān e l'identificazione materiale se ne andrà. Servendo il maestro spirituale e considerandolo come la persona più vicina e più cara alla propria anima, si otterrà la conoscenza della propria *svarūpa*, della *svarūpa* di Bhagavān e della *svarūpa* dell'energia illusoria. Per la misericordia del *guru*, l'entità vivente alla fine s'impegnerà nell'eterno servizio a Bhagavān nella Sua dimora.

TESTO 14

Le caratteristiche del *bhakti-yoga* sono descritte nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.2.12 e 1.2.7):

tac chraddadhānā munayo
jñāna-vairāgya-yuktayā

Śrī Bhajana-rahasya

*paśyanty ātmani cātmānam
bhaktyā śruta-gṛhītayā
vāsudeve bhagavati
bhakti-yogaḥ prayojitaḥ
janayaty āśu vairāgyam
jñānam ca yad ahaitukam*

‘Una persona di fede, dopo aver ascoltato lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, acquisisce automaticamente la *bhakti* intrisa di conoscenza e rinuncia. Con questa *bhakti* egli realizza nel proprio cuore la *svarūpa* di Bhagavān e la relazione che lo unisce a Lui. In questo modo ottiene il servizio al Signore.

Quando viene stabilita la relazione tra il Signore e l’entità vivente, appare il *bhakti-yoga* per Bhagavān Vāsudeva.’

*śraddhā kari’ nāma bhaje sādhu-kṛpā pāñā
itare virāga nitya-svarūpa bujhiyā
ihākei bali bhakti-yoga anuttama
bhakti-yoge sarva-siddhi yadi dhare krama*

Bhajana-rahasya-vṛtti

Il *sādhana* della non duale Verità Assoluta (*advaya-jñāna-pāra-tattva*) è di tre tipi: *jñāna*, *yoga* e *bhakti*. I *jñānī* realizzano Bhagavān nell’aspetto *Brahman* poggiando sulla forza della loro conoscenza. Essi vedono *tat-padārtha* Bhagavān all’interno della loro anima (*ātmā*), le loro anime in Īśvara e anche tutte le entità viventi in Lui. Gli *yogi* realizzano l’oggetto della conoscenza non duale nel suo aspetto di *Paramātmā*. Tutti i tentativi compiuti dalle *jīve* per ottenere la rinuncia coltivando l’arida conoscenza, sono inutili. La rinuncia (*vairāgya*) è un risultato insito nella *bhakti* ed è facilmente raggiungibile con la pratica del *bhakti-yoga*. Il *bhakti-sādhaka* realizza direttamente la dolcezza del Supremo non duale per la forza della sua devozione. Il processo della *bhakti* è fondato sull’ascolto della *kṛṣṇa-kathā* dalla bocca di loto del maestro spirituale. La conoscenza intrisa di un

Capitolo Due

senso di relazione con Krishna sboccia tramite l'ascolto e il canto nel processo della *bhakti*. Gli *ācārya* hanno accertato che il sentimento di servizio appare dopo aver ascoltato dalle autorità. Gli impersonalisti non seguono questa via dell'ascolto che ci giunge in modo discendente. Al contrario, essi si sforzano di accettare la dottrina della via ascendente. I loro tentativi sono paragonati al tentativo di raggiungere il cielo salendo sulle gocce di pioggia. Quando l'entità vivente è assorta nel servire esclusivamente l'oggetto del *bhajana*, nascerà la pura *bhakti* e l'appropriata rinuncia (*yukta-vairāgya*).

TESTO 15

Il quarto verso dei *catuḥ-slokī* dello *Śrīmad-Bhāgavatam* (2.9.36) afferma:

*etāvad eva jijñāsyam
tattva-jijñāsunātmanah
anvaya-vyatirekābhyām
yat syāt sarvatra sarvadā*

‘Colui che cerca risposte sulla verità del sé (*ātmā-tattva*) porrà sempre domande su quel soggetto eterno, sia in modo diretto (*anvaya*) che in modo indiretto (*vyatireka*).’

*anartha-nāśera yatna dui ta' prakāra
anvaya-mukhete vyatireka-mukhe āra
anvaya-mukhete vidhi bhajana-viṣaye
vyatireka-mukhete niṣedha nānāśraye*

Bhajana-rahasya-vṛttī

Dopo la sua nascita, Brahmā pose a Bhagavān quattro domande, a cui Bhagavān rispose con quattro *śloka*. Questi quattro versi sono conosciuti come i *catuḥ-sloki* dello *Śrīmad-Bhāgavatam* e rappresentano il seme dello *Śrīmad-Bhāgavatam*. Essi contengono l'essenza dei *Veda*, del *Vedānta* e così via.

Śrī Bhajana-rahasya

La conoscenza filosofica relativa a Bhagavān, la forma eterna di Bhagavān, le Sue qualità, i Suoi passatempo, ecc., sono descritti nel primo verso sotto forma di aforisma (*sūtra*). Nel secondo verso, si focalizza la *māyā-tattva* che è separata dalla forma eterna di Bhagavān, così come lo è il mondo materiale (*jaḍa-jagat*). Conoscere la *sambhanda-jñāna* esposta in questi due versi è basilare. Il terzo verso pone in evidenza l'esistenza dell'eterna *svarūpa* di Bhagavān e di come essa sia distinta, in base alla Sua relazione d'inconcepibile differenza e uguaglianza (*acintya-bhedābheda*), dalle entità viventi e dalla materia. Inoltre esso delinea come le entità viventi, rifugiandosi ai piedi di loto di Bhagavān, ottengono il tesoro del *prema* più elevato.

Questo Testo 15 corrisponde al quarto verso dei *catuḥ-śloki* Bhāgavata, e descrive la *sādhana-bhakti*, il mezzo per ottenere lo scopo supremo. Seguire direttamente o *anvaya*, significa accettare le regole della *sādhana-bhakti* con uno spirito favorevole. Il termine *vyatireka* (indiretto) è usato per indicare le azioni da evitare che sono sfavorevoli e che frappongono ostacoli nel raggiungere il fine desiderato. La via del *sādhana* è definita *abhideya* o processo. In altri termini, l'istruzione tratta dalle scritture e da un'interpretazione diretta (*abhidhā-vṛtti*), è definita *abhideya*. La *sādhana-bhakti* indicata come *abhideya*, non dipende da tempo, luogo, circostanze e da colui che la pratica. Il dovere di tutte le entità viventi è di compiere la *sādhana-bhakti* in ogni luogo, in ogni momento e in ogni circostanza. Il *sādhaka* deve quindi porre domande e ascoltare dal maestro spirituale a riguardo della *sādhana-bhakti*.

In questo Testo il significato confidenziale di diretto e indiretto indica l'unione (*saṁyoga*) e la separazione (*vipralambha*) delineata nei passatempo amorosi (*śṛṅgāra-rasa*) di Vrajendra-nandana Śyāmasundara con le Sue amate *vraja-sundarī*. Per celarli alle entità viventi condizionate, tutti questi gioielli inestimabili son tenuti ben protetti in uno scrigno che i *jñānī* e gli *aiśvarya-bhakta* non possono aprire. Quel *guru* tanto abile nel gustare il

Capitolo Due

rasa di Vraja, mostrerà il contenuto di questo scrigno solamente ai suoi discepoli qualificati.

TESTO 16

I sei stimoli sfavorevoli alla *bhakti* e le loro conseguenti *anartha* (*hrdaya-daurbalya*, *asat-trṣṇā* e *aparādha*), sono spiegati nel primo verso della *Śrī Upadeśāmṛta*:

*vāco vegam manasaḥ krodha-vegam
jihvā-vegam udaropastha-vegam
etān vegān yo viśaheta dhīraḥ
sarvām apīmaṁ pṛthivīm sa śiṣyāt*

‘Una persona saggia e controllata che può tollerare l’impeto della parola, l’agitazione della mente, la rabbia, la veemenza della lingua, lo stimolo dello stomaco e l’agitazione dei genitali, può istruire il mondo intero. In altre parole chiunque può diventare un discepolo di questa persona auto controllata.’

*vākya-vega mano-vega krodha-jihvā-vega
udara upastha-vega bhajana udvega
bahu-yatne nitya saba karibe damana
Nirjane karibe rādhā-kṛṣṇera bhajana*

Bhajana-rahasya-vṛtti

In questo Testo Śrīla Rūpa Gosvāmī ha dato istruzioni sul rifiutare ciò che è sfavorevole alla *bhakti*. L’acceptare ciò che è favorevole e scartare ciò che è sfavorevole non sono degli aspetti diretti della *bhakti*, ma aspetti di *śraddhā* (fede) caratterizzati dall’arresa (*śaraṇāgati*), e concedono l’eleggibilità alla *bhakti*. Una persona capace di tollerare i sei stimoli menzionati nel verso, può istruire il mondo intero.

La spiegazione è che la lussuria (*kāma*), la rabbia (*krodha*), l’avidità (*lobha*), la delusione (*moha*), l’ogoglio (*mada*), e l’invidia (*matsaratā*), possono sempre destarsi nella mente creando

Śrī Bhajana-rahasya

agitazione nell'entità vivente. Questi sei nemici sorgono nella mente dell'entità vivente dovuto alla debolezza del cuore (*hrdaya-daurbalya*).

L'entità vivente attaccata al godimento degli oggetti materiali è soggetta a questi tre stimoli: l'impeto della parola, l'agitazione della mente e l'agitazione del corpo. E' molto difficile per una persona caduta nella forte corrente di questi tre stimoli, riuscire a salvarsi.

L'impeto della parola (*vākya-vega*) è in riferimento ai discorsi sfavorevoli alla *bhakti* e all'uso di parole che provocano dolore negli altri. Tuttavia, non bisogna considerare i discorsi utili nel servizio a Bhagavān come *vākya-vega*, ma piuttosto come il risultato del controllo dell'impeto della parola. L'agitazione della mente nasce dagli svariati desideri racchiusi nel cuore. Se questi desideri non sono soddisfatti, danno luogo alla rabbia. I tre stimoli della parola, della mente e della rabbia saranno pacificati con il ricordo dei passati tempi di Krishna.

Anche gli stimoli del corpo sono di tre tipi: la veemenza della lingua, lo stimolo dello stomaco e l'agitazione dei genitali. La veemenza della lingua appare quando il desiderio di gioire anche di uno solo dei sei distinti gusti spinge una persona a mangiare cibo proibito e a prendere intossicanti. Un *bhakti-sādhaka* non deve mai indulgere in queste cose. Bisogna, con attenzione, tenere a bada lo stimolo della lingua accettando le rimanenze di Bhagavān e dei Suoi devoti. Lo stimolo dello stomaco sarà pacificato prendendo il *bhagavat-prasāda* necessario, osservando regolarmente *Ekādaṣī* e servendo Krishna.

E' possibile cadere in vari cattivi comportamenti e cattive compagnie solo per soddisfare il desiderio della lingua. La *Śrī Caitanya-caritāmṛta* (*Antya-līlā* 6.227) afferma: '*jīhvara lālase yei iti uti dhāya, śiśnodara-parāyaṇa kṛṣṇa nāhi pāya*, chi corre qui e là tentando di soddisfare la sua lingua e tentando sempre di soddisfare il desiderio dei genitali e dello stomaco, non può ottenere Krishna.' Ed anche (*Antya-līlā* 6.236): '*bhāla nā khāibe āra bhā-*

Capitolo Due

la nā paribe, non mangiare cibi deliziosi e non vestire in modo opulento'. Dall'eccessivo mangiare scaturiscono molti problemi. Una persona che mangia molto diventa un servitore dei suoi genitali agitati. In altre parole diventa privo di carattere. L'agitazione dei genitali, ossia il desiderio d'incontrare il sesso opposto, trascina la mente verso gli oggetti materiali dei sensi e perciò rende incapaci di coltivare la pura *bhakti*.

Rūpa Gosvāmī ha composto questo verso affinché il cuore delle persone che s'impegnano nel *bhajana*, diventi propenso alla via della *bhakti*. E' fuorviante pensare che gli sforzi per sfuggire a questi sei stimoli costituiscano in sé la pratica della *bhakti*; piuttosto rappresentano la strada che conduce a ottenere le qualifiche per affacciarsi al regno della *bhakti*. Quando la *bhakti* appare, questi sei stimoli automaticamente si rappacificano perché la *bhakti* è una funzione indipendente che si manifesta dalla potenza interna (*svarūpa-śakti*) di Bhagavān.

TESTO 17

I sei impedimenti alla *bhakti* sono descritti nel secondo verso della *Śrī Upadeśāmṛta*:

*atyāharaḥ prayāsaś ca
prajalpo niyamāgrahaḥ
jana-saṅgaś ca laulyaṁ ca
ṣaḍbhir bhaktir vinaśyati*

‘I seguenti sei impedimenti distruggono la *bhakti*: 1) mangiare troppo o accumulare beni più del necessario, 2) sforzarsi per qualcosa che si oppone alla *bhakti*, 3) impegnarsi in inutili discorsi mondani, 4) essere trascurati nell'adottare le regole e i precetti essenziali, oppure aderire in modo fanatico alle regole e ai precetti, 5) mantenere una cattiva compagnia, e 6) essere avidi e adottare opinioni indegne.

*atyāhāra prayāsa prajalpa jana-saṅga
niyama-āgraha laulye haya bhakti bhaṅga*

*Śrī Bhajana-rahasya***Bhajana-rahasya-vṛtti**

I sei impedimenti alla *bhakti* sono *atyāhāra*, *prayāsa*, *prajalpa*, *niyamāgraha*, *jana-saṅga* e *laulya*.

Atyāhāra è formata dalla parola ‘*ati*’ che significa troppo o eccessivamente, e dalla parola ‘*āhāra*’ che significa prendere o consumare per il proprio godimento, quindi sia l’eccessivo godimento di un oggetto dei sensi, sia raccogliere più del necessario. Mentre i rinunciati non possono accumulare oggetti, i capifamiglia *Vaiṣṇava* possono raccogliere e conservare ciò che è necessario per mantenere la loro vita. Tuttavia accumulare più del necessario significa *atyāhāra*. Non è opportuno per chi desidera compiere il *bhajana* accumulare beni come fanno i materialisti. *Prayāsa* designa gli sforzi per gioire degli oggetti materiali o l’impegnarsi in attività contrarie alla devozione.

Prajalpa delinea lo spendere il tempo inutilmente nel chiacchierare su cose mondane. *Niyamāgraha* indica l’entusiasmo nel seguire regole che conducono a infimi risultati, come ad esempio raggiungere Svarga, mentre vien meno lo sforzo per raggiungere il supremo scopo del servizio a Bhagavān; come pure essere indifferenti verso le regole e i precetti che nutrono la *bhakti*.

Il termine *jana-saṅga* si riferisce all’abbandono dell’associazione dei puri devoti pur rimanendo in associazione con altri, e specialmente con le persone materialiste.

Lauilyam connota la mente che perennemente erra da una falsa dottrina all’altra e all’irrequietezza della mente protesa a gioire dell’insignificante godimento dei sensi. La tendenza alla pratica della *bhakti* sarà distrutta se si vaga, come fa una donna di facili costumi, a volte percorrendo la via del *karma*, a volte la via dello *yoga*, altre volte la via del *jñāna* o della *bhakti*. *Prajalpa* conduce al criticismo verso i devoti. E *lauilya* risveglia il gusto di indugiare sulle varie conclusioni periture e incerte. Queste ultime due condurranno alle *nāma-aparādha*. Perciò bisogna accuratamente abbandonarle.

Capitolo Due

TESTO 18

I sei tipi di associazione che nutrono la *bhakti* sono descritte nel sesto verso dell'*Upadeśāmṛta*:

*dadāti pratigrhṇāti
guhyam ākhyāti prcchati
bhunkte bhojayate caiva
ṣaḍ-vidhaṁ prīti-lakṣaṇam*

‘Offrire ai puri devoti oggetti utili alle loro necessità e accettare *prasāda*, le rimanenze lasciate dai puri devoti; rivelare ai devoti le proprie realizzazioni intime inerenti il *bhajana* e domandare riguardo le loro realizzazioni intime; mangiare con grande amore il *prāsada* offerto dai devoti e nutrirli amorevolmente con il *prāsada*, sono i sei tipi di associazione che dimostrano l’amore e l’affetto.’

*ādāna pradāna prīte, gūḍha ālāpana
āhara bhojana chaya saṅgera lakṣaṇa
sādhura sahita saṅge bhakti-vṛddhi haya
abhakta asat-saṅge bhakti haya ksaya*

Bhajana-rahasya-vṛtti

Questo verso descrive i sintomi visibili dell’affetto che nutre la devozione, o in altre parole, l’affetto per i puri devoti. La *bhakti* si manifesta associandosi con i devoti di Bhagavān, ma bisogna essere attenti ed associarsi solamente con i puri devoti. Non bisogna mai stare in compagnia e reciprocare con i goditori grossolani dei sensi, con le persone che desiderano la liberazione o con coloro che vogliono godere dei risultati delle loro azioni. La *bhakti* verrà distrutta se ci si associa con queste persone. Inoltre non bisogna ascoltare da loro sui confidenziali aspetti della *bhakti*, e non bisogna accettare il cibo che è stato toccato da loro. La *Śrī Caitanya-caritāmṛta* (*Antya-līlā* 6.278) lo conferma:

*viṣayīra anna khāile malina haya māna
malina māna haile nahe kṛṣṇera smarāṇa*

Śrī Bhajana-rahasya

‘Śrī Caitanya Mahāprabhu disse: “Quando una persona mangia del cibo offertogli da un materialista, contaminerà la propria mente, e quando la mente si contamina non è in grado di pensare a Krishna in modo proprio.”

Viceversa, gli scambi affettuosi con i devoti che hanno lo stesso sentimento nostro, che sono più avanzati di noi e che ci dimostrano il loro affetto (*svajāīya-sniḡdhāśaya*), favoriscono la nostra devozione.

TESTO 19

Nella *Śrī Caitanya-candrodaya-nāṭaka* (8.88), Śrīman Mahāprabhu ha proibito persino di guardare i materialisti assorti nel godimento dei sensi o le persone del sesso opposto:

*niṣkiñcanasya bhagavad-bhajanonmukhasya
pāraṃ paraṃ jigamiṣor bhāva-sāgarasya
sandarśanaṃ viśayiṇām atha yoṣitām ca
hā hanta hanta viṣa-bhakṣaṇato ‘py asādhu*

‘Śrī Caitanya Mahāprabhu Si lamentava dicendo: “Attenti, per un rinunciato che è devoto al *bhagavad-bhajana* e che desidera attraversare l’oceano dell’esistenza materiale, è peggio vedere i materialisti goditori dei sensi che bere del veleno.”

*niṣkiñcana bhajana unmukha yei jana
bhāva-sindhu uttīrṇa haite yāñra māna
viśayī-milana āra yoṣit sammilane
viṣa-pānāpekṣā tāñra viruddha-ghaṭana*

Bhajana-rahasya-vṛtti

Le persone che desiderano attraversare l’oceano dell’esistenza materiale così come i rinunciati assorti nel *bhagavad-bhajana*, devono evitare le persone attaccate al godimento dei sensi e l’associazione del sesso opposto. La compagnia di queste due categorie di persone è più pericolosa del bere veleno. Śrī Raghunātha dāsa comprese l’avviso di Śrī Caitanya Mahāprabhu perciò rifiutò di accettare i soldi che il padre gli aveva mandato

Capitolo Due

perché comprese che era più favorevole andare a chiedere l'elemosina. Śrī Mahāprabhu abbandonò Choṭa Haridāsa per il resto della sua vita perché si associò con una donna. Perciò nel *Prema-vivarta*, Jagadānanda Paṇḍita dice:

*yadi cāha praṇaya rākhite gaurāṅgera sane
choṭa haridāsera kathā thake yena mane*

‘Se volete associarvi con Caitanya Mahāprabhu, dovete sempre ricordare ciò che accadde a Choṭa Haridāsa e come fu rigettato dal Signore.’

TESTO 20

E' proibito giudicare un *Vaiṣṇava* trascendentale da un punto di vista materiale. L' *Upadeśāmṛta* (6) afferma:

*drṣṭaiḥ svabhāva-janitair vapuṣaś ca doṣair
na prākṛtatvam iha bhakta-janasya paśyēt
gaṅgāmbhasām na khalu budbuda-phena-paṅkair
brahma-dravatvam apagacchati nīra-dharmaiḥ*

‘I devoti che vivono in questo mondo materiale non devono essere considerati materiali; cioè non bisogna considerarli delle *jīve* comuni. Le imperfezioni che si potrebbero notare nella loro natura, come una nascita di bassa classe, la loro severità o la loro apatia, e le imperfezioni del loro corpo come ad esempio un brutto aspetto, malattia o deformazioni, sono esattamente come le bolle, la schiuma o il fango che si riscontrano nel fiume Gange. Nonostante l'apparente inquinamento delle sue acque, il Gange mantiene la sua natura di trascendenza liquida. Similmente, non bisogna attribuire difetti materiali ai *Vaiṣṇava* realizzati.’

*svabhāva-janita āra vapu-doṣe kṣaṇe
anādara nāhi kara śuddha-bhakta-jane
paṅkādi julīya doṣe kabhu gaṅgā-jale
cinmayatva lopa nahe, sarva-śāstre bale
aprākṛta bhakta-jana pāpa nāhi kare
avaśiṣṭa pāpa yāya kichu dina pare*

Śrī Bhajana-rahasya

Bhajana-rahasya-vṛtti

L'istruzione esplicitata in questo Testo è che non è corretto considerare i puri devoti come materiali o vedere in essi dei difetti materiali. E' possibile che essi abbiano dei difetti corporei o nel loro carattere, ma è impossibile che i puri devoti cadano in cattiva associazione o commettano *nāma-aparādha*.

Le acque del Gange sono considerate pure nonostante la presenza di bolle, schiuma e fango, perché la loro innata natura di trascendenza liquida è indissolubile. Similmente il *Vaiṣṇava* realizzato non è contaminato dalla nascita in un dato corpo materiale, né dal suo deterioramento. Perciò chi è assorto nel compiere il *bhajana* non deve mai mancare di rispetto ad un puro *Vaiṣṇava*, anche se appaiono in lui questi presunti difetti. Le altre imperfezioni di un *Vaiṣṇava* sono facilmente rimosse, e se qualcuno le nota diventerà un offensore.

TESTO 21

Śrīla Raghunātha dāsa Gosvāmī afferma nel *Manaḥ-śikṣā* (7) che bisogna abbandonare il desiderio di prestigio e la malattia dell'inganno e dell'ipocrisia:

*pratiṣṭhāsā dhṛṣṭa śvapaca-ramaṇī me hṛdi naṭet
kathaṁ sādhu-premā spṛśati śucir etan nanu manaḥ
sadā tvaṁ sevasva prabhu-dayita-sāmantam atulaṁ
yathā tvaṁ niṣkāśya tvaritam iha taṁ veśayati saḥ*

Perché la tendenza all'inganno non svanisce anche dopo aver abbandonato il godimento dei sensi? Il presente verso è stato composto per rimuovere questo dubbio.

‘O mente, dimmi, come potrà l'amore divino puro apparire nel mio cuore finché quell'audace donna di cattivi costumi che è il desiderio di prestigio vi danza insolentemente? Senza attendere ricorda e servi l'immensurabile potere dei comandanti dell'esercito di Śrī Krishna, i cari devoti di Bhagavān. Essi molto velocemente scacceranno questa donna di cattivi costumi e faranno scorrere nel mio cuore il flusso del puro *vraja-prema*.’

Capitolo Due

Bhajana-rahasya-vṛtti

Il desiderio (*āśā*) di prestigio (*pratiṣṭhā*) è definito *pratiṣṭhāśā*. Sebbene tutte le altre *anartha* possono venir disperse, il desiderio di prestigio facilmente persiste. Il desiderio di prestigio è la radice di tutte le *anartha*; ogni tipo d'inganno e ipocrisia scaturisce da esso e ne sono gradualmente nutriti. Lo *svaniṣṭha-sādhaka* (il devoto sposato descritto nel Testo 22), aspira ad essere riconosciuto come devoto di Bhagavān, virtuoso, benevolo e immacolato, distaccato dal mondo, erudito e così via. Ma finchè il desiderio di prestigio anela nel cuore, non si può rimuovere la tendenza all'inganno. E finchè non ci si libera dell'inganno, non si può ottenere il puro amore divino. In altre parole, se permane la tendenza all'inganno non si può ottenere quello speciale *prema* per Śrī Krishna, che è intriso di senso di grande possesso (*mamatā*) e che fa sciogliere il cuore.

Il servizio ai puri *Vaiṣṇava* è l'unico mezzo per disperdere *anartha* come: essere viziosi, avere la tendenza all'inganno ed essere ipocriti. I raggi della *hlādinī-śakti* che splendono nei cuori dei puri *Vaiṣṇava*, vengono trasmessi nel cuore del *sādhaka* fedele dove disperdono le *anartha* e manifestano il *vraja-prema*. Bisogna sempre servire gli immensamente misericordiosi e potenti comandanti di Śrī Nanda-nandana, i Suoi amati devoti. L'abbraccio dei puri *Vaiṣṇava*, la polvere dei loro piedi di loto, le rimanenze del loro *prasāda*, l'acqua che ha lavato i loro piedi, le loro istruzioni, ecc. posseggono la facoltà d'infondere la *hlādinī-śakti* nel nostro cuore. Ciò è confermato nella *Śrī Caitanya-caritāmṛta* (*Antya-līlā* 6.60-1):

bhakta-pada-dhūli āra bhakta-pada-jala
bhakta-bhukta-avaśeṣa – tīna mahā-bala
ei tina-sevā haite kṛṣṇa-premā haya
punaḥ punaḥ sarva-śāstre phukāriyā kaya

Śrī Bhajana-rahasya

TESTO 22

Il *Manah-sikṣā* (6) afferma:

*are cetah prodyat-kapaṭa-kuṭināṭī-bhara-khara
kṣaran mūtre snātvā dahasi katham ātmānam api mām
sadā tvaṁ gāndharvā-giridhara-pada-prema-vilasat
sudhāmbhodhau snātvā svam api nitarām mām ca sukhaya*

Nonostante si possano vincere i nemici della lussuria e della rabbia, si può non aver conquistato il grande nemico rappresentato dalla tendenza all'inganno. Questo verso indica come risultare vittoriosi su questo potente nemico.

‘O mente debole, anche se hai adottato la via del *sādhana* t'immagini purificata bagnandoti con delle gocce di urina d'asino; ciò configura chiaramente il persistere di inganno e ipocrisia, bruciando così te stessa e, insieme, anche questa piccola *jīva*. Fermati! Immergiti e delizianti eternamente nel nettareo oceano del *prema* per i piedi di loto di Śrī Rādhā-Krishna Yugala.’

*pratiṣṭhāsā kuṭināṭī yatne kara dūra
tāhā haile nāme rati pāibe pracura*

Bhajana-rahasya-ṛtti

L'eccesso di inganno e ipocrisia che si evidenziano in un *sādhaka*, anche dopo aver intrapreso la via del *bhajana*, sono paragonati all'urina d'asino. Impegnarsi intensamente nel *bhajana* e contemporaneamente essere ambigui e ipocriti, è come considerarsi puri dopo essersi bagnati con della ripugnante e irritante urina d'asino. Il dovere del *sādhaka* è di abbandonare con accuratezza tutte queste cattive qualità.

Ci sono tre tipi di *bhakti-sādhaka*: lo *svaniṣṭha*, il *pariniṣṭhita* e il *nirapeksa*. L'ipocrisia che caratterizza ognuno di essi viene descritta qui di seguito.

Lo *svaniṣṭha-sādhaka* è un devoto sposato che serve Śrī Hari e che ha abbandonato le regole e i divieti prescritti nel *varṇāśrama*. L'inganno di questi *sādhaka* sta nell'indulgere nel godimento dei

Capitolo Due

sensi col pretesto della *sādhana-bhakti*; di servire i materialisti ricchi e influenti invece dei devoti modesti e senza pretese; di accumulare più ricchezza del necessario; di essere entusiasti per progetti futili e temporanei; d'indulgere in false dottrine; e di adottare gli abiti del rinunciato per ottenere del prestigio materiale.

Il *pariniṣṭhita-sādhaka* è un devoto sposato che serve e assiste Bhagavān secondo le regole e i precetti prescritti. La sua falsità è di far mostra esterna della sua stretta aderenza alle regole e ai precetti (*pariniṣṭhita*), ma di rimanere internamente attaccato agli oggetti materiali. Egli inoltre preferisce la compagnia di *jñānī*, *yogi*, filantropi e materialisti a quella dei devoti amorevoli e risoluti.

La falsità del *nirapekṣa-sādhaka* (il rinunciato) è quella di sentirsi orgoglioso considerandosi un *Vaiṣṇava* eletto; egli indossa gli abiti del rinunciato e, a causa del suo falso ego, tratta gli altri *sādhaka* con superiorità; accumula ricchezze e altri vantaggi materiali; si associa con le donne e le persone materialiste; raccoglie soldi in nome del *bhajana*; indebolisce il proprio affetto per Krishna rimanendo eccessivamente attaccato agli abiti e alle regole dell'ordine di rinuncia.

Bisogna abbandonare questi artifici e immergersi nell'oceano nettareo dei puri passatempi trascendentali, oceano che nasce dal *prema* per i piedi di loto della Divina Coppia. Le preghiere espresse negli scritti di Rūpa Gosvāmipāda e di altri maestri della nostra successione disciplica (*guru-varga*), indicano al *sādhaka* la direzione giusta. Bisogna adottare come guida queste preghiere e svolgere il *sādhana* ricordando nel proprio cuore gli eterni passatempi di Śrī Yūgala che si compiono durante le otto parti della giornata (*aṣṭa-kālīya-līlā*).

TESTO 23

Le dieci offese al santo nome, devono essere accuratamente evitate. Esse sono descritte nel *Padma Purāṇa*:

(1-2) *satām nindā nāmnah paramam aparādhām vitanute
yataḥ khyātim yātaḥ katham u sahate tad vigarhām*

Śrī Bhajana-rahasya

*śivasya śrī-viṣṇor ya iha guṇa-nāmādi-sakalāṃ
dhiyā bhinnam paśyēt sa khalu hari-nāmāhita-karaḥ*

*(3-7) guror avajñā śruti-śāstra-nindanam
tathārtha-vādo hari-nāmni kalpanam
nāmno balād yasya hi pāpa-buddhih
na vidyate tasya yamair hi śuddhih
(8-9) dharma-vrata-tyāga-hutādi-sarva
śubha-kriyā-sāmyam api pramādaḥ
aśraddhadhāne vimukte 'py aśṛṇvati
yaś copadeśaḥ śiva-nāmāparādhaḥ*

*(10) śrute 'pi nāma-māhātmye
yaḥ prīti-rahito naraḥ
aham-mamādi-paramo
nāmni so 'py aparādha-kṛt*

1) Criticare i devoti di Bhagavān è un'offesa grave al santo nome. Come può Śrī Nāma Prabhu tollerare le critiche a quelle grandi anime che Gli sono profondamente devoti e che diffondono le Sue glorie nel mondo? La prima offesa è perciò la critica verso i *sādhu* e i devoti.

2) In questo mondo una persona dall'intelligenza mondana fa distinzione tra l'auspicioso nome, forma, qualità e passatempi di Śrī Viṣṇu e il possessore del santo nome (*nāmi-viṣṇu*), considerandoli indipendenti o differenti da Lui, come nel caso degli oggetti materiali. Questa è un'offesa al santo nome. Inoltre chi pensa che il Signore Śiva e gli altri *deva* siano indipendenti da Viṣṇu, o simili a Viṣṇu, certamente commette una *nāma-aparādha*.

3) *Guror-avajñā* significa mancare di rispetto al *guru* che ha realizzato tutte le verità riguardanti il santo nome, considerandolo una persona comune con un corpo perituro composto da elementi materiali.

4) *Śruti-śāstra-nindanam* significa scorgere errori nei *Veda*,

Capitolo Due

nei *Purāṇa* e nelle altre scritture. Tutti i *Veda* e le *Upaniṣad* illuminano le glorie del santo nome. Scorgere errori nei *mantra* in cui si glorifica il santo nome è una *nāma-aparādha*. Per loro sfortuna alcune persone rifiutano gli *śruti-mantra* in cui si indicano le glorie del *nāma*, e danno invece più onore ad altre istruzioni delle *śruti*. Anche questa è una *nāma-aparādha*.

5) *Tathārtha-vādaḥ* significa considerare esagerate le glorie dell'*harināma*. Le scritture affermano che tutte le potenze di Bhagavān sono contenute nel Suo nome, e che il santo nome è completamente trascendentale, capace quindi di distruggere i legami materiali di questo mondo. Tutte queste glorie del santo nome sono verità somme. Non bisogna associarsi con chi non ha fede in esse e afferma che gli *śāstra* esagerano rispetto alle glorie del santo nome. Incontrando una persona priva di fede, dovremmo apprestarci subito a fare il bagno, anche con gli abiti. Questo è l'insegnamento di Śrī Caitanya Mahāprabhu.

6) *Hari-nāmnī kalpanam* è considerare il nome di Bhagavān immaginario. I *māyāvādī* e i materialisti *karmavādī* considerano la verità suprema il *brahman* privo di nome e di forma, e dicono che i *ṛṣi* hanno creato nomi come Rāma e Krishna pensando che questi avrebbero reso perfette le loro attività. Queste persone sono *nāma-aparādhi*. Il nome di Hari non è immaginario; è eterno e trascendentale. Esso si manifesta solo ai sensi trascendentali e solo mediante la *bhakti*. Questo è l'insegnamento apportato dal *guru* autentico e dagli *śāstra*. Bisogna coscienziosamente capire che le glorie dell'*harināma* sono la verità suprema. Chi considera immaginarie queste glorie non sarà mai in grado di ricevere la misericordia del santo nome.

7) Chi ha la tendenza a commettere attività peccaminose contando sulla potenza del santo nome per annullarle, non potrà mai essere purificato anche se compie i processi dello *yoga* come *yāma*, *niyama*, *dhyāna* e *dhāraṇā*.

8) Considerare la religiosità, i voti, la rinuncia, i sacrifici e le altre ordinarie attività pie, uguali o paragonabili al nome tra-

Śrī Bhajana-rahasya

scendentale di Bhagavān, è un segno di mancanza di attenzione e cura, perciò è un'offesa.

9) Parlare delle glorie del santo nome a persone senza fede che sono contrarie all'ascolto e al canto è una *nāma-aparādha*.

10) Coloro che, pur rendendo gloria al santo nome, mantengono la concezione di essere il corpo materiale e di essere i possessori degli oggetti della propria gratificazione, non mostrano perseveranza o amore per il canto di *śrī nāma*, sono anch'essi *nāma-aparādhi*.

*sādhu-anādara āra anye īśa-jñāna
guruke avajñā, nāma-śāstre apamāna
nāme arthavāda, nāma-bale pāpāndhatā
anya śubha-karma saha nāmera samatā
śraddhā-hine nāma-dāna, jaḍāsakti-krame
māhātmya jāniyā nāme śraddhā nahe brame
ei dāsa aparādha yatne parihari'
harināme kara bhāi bhajana cāturī*

Bhajana-rahasya-vṛtti

Bravura nel compiere il *nāma-bhajana* significa eseguire il *bhajana* in compagnia dei devoti, evitando attentamente queste dieci offese.

TESTO 24

La falsa rinuncia (*phalgu-vairāgya*) è controindicata. Il *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* (1.2.126) afferma:

*prāpañcikatayā buddhyā
hari-sambandhi-vastunaḥ
mumukṣubhiḥ parityāgo
vairāgyam phalgu kathyate*

‘Quando i *sādhaka* che desiderano la liberazione rinunciano a ciò che è in relazione ad Hari, come ad esempio le scritture, le divinità, il santo nome, il *mahā-prasāda*, il maestro spirituale e i *Vaiṣṇava*, perché li considerano materiali, stanno praticando una

Capitolo Due

falsa rinuncia (*phalgu-vairāgya*) che è sfavorevole alla *bhakti*.
prapañcika jñane bhakti sambandha viṣaya
mumukṣu-janera tyāga phalgu nāma haya

TESTO 25

Chi possiede le qualifiche per cantare il santo nome deve abbandonare tutte le attività che portano frutti materiali. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.5.41) afferma:

devarṣi-bhūtāpta-nṛṇaṃ pitṛṇāṃ
na kiṅkaro nāyam ṛṇī ca rājan
sarvātmanā yaḥ śaraṇaṃ śaraṇyaṃ
gato mukundaṃ parihṛtya kartam

‘Chi si rifugia completamente in Bhagavān Mukunda (Colui che mostra affetto per gli arresi), non ha debito verso i *deva*, gli antenati, le altre entità viventi, i parenti e gli ospiti. Egli non è subordinato o servitore di nessuno se non di Mukunda.’

ekānta haiyā nāme ye laya śarana
devādira ṛṇā tāra nahe kadācana

Bhajana-rahasya-ṛtti

Il compimento della cerimonia di *śraddhā* e di altre attività materiali allo scopo di assolvere i propri debiti verso gli antenati, come presentato nella sezione *karma-kāṇḍa* dei *Veda*, non è applicabile ai devoti abbandonati a Bhagavān.

L’unica ingiunzione per i devoti è l’adorazione di Bhagavān, offrire il *bhagavat-prasāda* agli antenati e accettare il *bhagavat-prasāda* con i propri amici e parenti. La conclusione che troviamo nella *Bhagavad-gītā* è che Bhagavān libererà da tutti i peccati coloro che si sono arresi a Lui trascurando gli altri *dharma*. Quando una persona acquisisce i requisiti per compiere la *bhakti* esclusiva, non è più obbligata a seguire le regole contenute nei *jñāna* e *karma-śāstra*, perché otterrà la perfezione semplicemente coltivando la *bhakti*. Si evidenzia perciò che la promessa di

Śrī Bhajana-rahasya

Bhagavān contenuta nella *Bhagavad-gītā* (9.31): ‘*na me bhaktah praṇaśyati* – il Mio devoto non perirà mai’, è posta al di sopra di tutto.

TESTO 26

Il *Padma Purāṇa* (citato nel *Bhakti-rāsamṛta-sindhu* 1.2.8) afferma che bisogna abbandonare *niyamāgraha* e seguire l’essenza di tutte le ingiunzioni:

*smartavyah satataṁ viṣṇur
vismartavyo na jātucit
sarve vidhi-niṣedhāḥ syur
etayor eva kiṅkarāḥ*

‘Bisogna sempre ricordare Viṣṇu e non bisogna mai dimenticareLo. Tutte le altre regole o proibizioni sono soggette a questi due principi.’

*yāhe kṛṣṇa-smṛti haya, tāi vidhi jāni
kṛṣṇa-vismāraka kārya nisedha bali’ māni*

Bhajana-rahasya-vṛtti

Tutte le varie ingiunzioni e proibizioni contenute negli *śāstra* sono stabilite sulla base di queste due principali regole menzionate sopra. La principale ingiunzione è che bisogna, per il corso di tutta la nostra vita, ricordare sempre Bhagavān Viṣṇu. Il *varṇāśrama* e tutti gli altri arrangiamenti per mantenersi in vita sono subordinati a questa regola. La principale proibizione è che non bisogna mai dimenticare Bhagavān. Abbandonare le attività peccaminose, l’indifferenza verso Bhagavān e far ammenda dei propri peccati, sono subordinati a queste due regole principali.

Infatti tutte le regole e proibizioni menzionate nelle scritture sono perpetue servitrici delle norme di ricordare sempre Bhagavān e di non dimenticarLo mai. Possiamo perciò comprendere che tra tutte le regole relative al *varṇāśrama*, quella che richiama il ricordo di Bhagavān è eterna.

Capitolo Due

TESTO 27

Non impegnarsi nel compiere attività volte all'espiazione dei propri peccati, con il *karma* e il *jñāna*. Il *Padma Purāṇa* afferma:

*harer apy aparādhān yaḥ
kuryād dvi-pada-pāṁśalaḥ
nāmāśrayaḥ kadācit syāt
taraty eva sa nāmataḥ
nāmno 'pi sarva-suhṛdo
hy aparādhāt pataty adhaḥ
nāmāparādha-yuktānām
nāmāny eva haranty-aghama
aviśrānta-prayuktāny
tāny evārtha-karāṇi ca*

‘La persona sfortunata che commette *sevā-aparādha* ai piedi di loto di Śrī Hari, potrà liberarsi da questa offesa rifugiandosi nel santo nome. Ogni tipo di *aparādha* verrà annullata col servizio al santo nome. Tutte le perfezioni saranno ottenute col canto del santo nome, se privo di *anartha* e intriso da un senso di relazione con il Signore, continuo e ininterrotto, come flusso incessante d'olio.’

*kṛṣṇera śrī-mūrti prati aparādha kari'
nāmāśraye sei aparādhe yaya tari'
nāma aparādha yata nāme haya kṣaya
aviśrānta nāma laile sarva-siddhi haya*

TESTO 28

Tutti devono sforzarsi di ottenere la conoscenza di Krishna (*kṛṣṇa-svarūpa*) e di sè stessi (*ātmā-svarūpa*). All'inizio si ottiene la conoscenza della forma e delle qualità di Krishna e poi dei Suoi passatempi. Il *Catuḥ-slokī Bhāgavata* (2.9.33) afferma:

*aham evāsam evāgre
nānyad yad sat-asat param*

Śrī Bhajana-rahasya

*paścād ahaṁ yad etac ca
yo 'vaśiṣyeta so 'smy aham*

‘Bhagavān disse a Brahmā: “Prima della creazione di questo mondo solamente Io esistevò. Il grossolano e il sottile, fino all’indefinibile *Brahman*, in altre parole la causa (*sat*) e l’effetto (*asat*), non esistevano. Non esisteva nulla all’infuori di Me. Ciò che si manifesta sotto forma di creazione non è altro che Me, anche dopo la creazione Io ci sarò, e dopo la distruzione solo Io rimarrò.’

*cid-ghana-svarūpa kṛṣṇa nitya sanātana
kṛṣṇa-śakti pariṇati anya saṅghaṭana
sakalera avaśeṣe kṛṣṇa cid-bhāskara
avicintya-bhedābheda tattva kṛṣṇetara*

Bhajana-rahasya-vṛtti

In questo testo i termini *aham eva*, che significano ‘certamente Io’ vengono usati tre volte. Questo perché Bhagavān è eterno e presente da sempre nella Sua forma, ornata da ogni opulenza. Bhagavān ha usato queste parole ‘certamente Io’ per tre volte per refutare la dottrina di quelle persone che considerano *Parabrahma* privo di forma. Il significato implicito è: ‘Ora sono presente davanti a te come un grande oceano di suprema e accattivante bellezza, qualità e dolcezza. Io ero presente ancor prima di questa creazione, ossia al tempo del *mahā-pralaya*, della distruzione dell’universo che avviene al termine della vita di Brahmā.’ In quel momento, tranne il fatto di creare il mondo composto da cinque elementi (terra, acqua, fuoco, aria ed etere), Bhagavān svolgeva tutte le Sue attività. I passatempi eterni e confidenziali di Bhagavān sono anch’essi presenti in Lui, come lo sono i Suoi associati che Lo assistono nei Suoi passatempi. Quando avviene la distruzione degli universi materiali (*mahā-pralaya*), i trascendentali passatempi di Bhagavān e le Sue svariate forme, dimore e intimi associati, continuano ad esistere perpetuamente.

Bhagavān è presente sia prima che dopo la creazione. L’inte-

Capitolo Due

ro mondo materiale è una manifestazione della *bahiraṅga-śakti* di Bhagavān, e le entità viventi della Sua *taṭasthā-śakti*. Perciò questo mondo materiale non è separato da Bhagavān. Bhagavān è situato negli eterni pianeti Vaikuṅṭha con la Sua forma ornata dalle sei opulenze. Nel mondo materiale Egli è presente come Anima Suprema (*antaryāmi*) e, quando necessario, appare come Matsya e altre incarnazioni.

Secondo gli impersonalisti (*nirviśeṣavādī*) all'inizio esisteva solamente il *Brahman* impersonale. Per sconfiggere questa dottrina, Śrī Bhagavan disse a Brahmā: “Oltre la causa (*sat*) e l'effetto (*asat*) c'è la suprema entità, *Brahman*. Quel *Brahman* non è altro che Me. Solo pochi possono realizzare la Mia forma personale ricca di passatempi trascendentali; gli altri possono realizzare solamente la Mia forma impersonale (*nirviśeṣa-svarūpa*). Tu comunque, puoi realizzare la Mia forma piena di trascendentale bellezza e qualità, per Mia misericordia e grazia.”

TESTO 29

La conoscenza della natura intrinseca della *jīva-śakti* e della *māyā-śakti* è indicata nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (2.9.34):

*ṛte 'rtham yat pratīyeta
na pratīyeta cātmani
tad vidyād ātmano māyām
yathābhāso yathā tamaḥ*

‘La Verità Suprema e Assoluta (*parama-tattva* o *svarūpa-tattva*) è l'unica reale verità. V'è compreso che ciò che appare separato da questa verità, o che non trova fondamento in essa, è un prodotto dell'energia illusoria (*māyā*) della Verità Suprema e Assoluta. Il seguente esempio lo dimostra. La *parama-tattva* può essere paragonata al sole splendente che può evidenziare altri due aspetti: il riflesso della sua luce e l'oscurità. Quindi, in relazione alla Verità Assoluta, il riflesso rappresenta le entità viventi (*jīva-śakti*), mentre l'oscurità il mondo materiale (*māyā-śakti*).’

Śrī Bhajana-rahasya

*kṛṣṇa-śakti māyā, kṛṣṇa haite bhedābheda
 cic-chakti svarūpāśritā cij.jyoti-sambheda
 jadākāre māyā-śakti chāyā tamo-dharma
 prapañca pratīti yāhe vinaśvara-karma*

Bhajana-rahasya-vṛtti

Sebbene la *jīva* e *māyā*, seppur in modo indiretto, siano entrambe relazionate a Bhagavān, non si possono sperimentare contemporaneamente alla realizzazione diretta di Bhagavān; e viceversa, non si può sperimentare Bhagavān mentre si ha esperienza della *jīva* e di *māyā*.

La natura intrinseca della Verità Suprema e Assoluta è stata definita nel Testo precedente. La *jīva* e *māyā* sono separate dalla *parama-tattva*. Quando una *jīva* giunge a realizzare la *parama-tattva* significa che ha una conoscenza realizzata, *vijñāna*. Questo Testo 29 elabora la *māyā-tattva*. La *parama-tattva* è l'unica reale verità e ciò che si sperimenta al di fuori di essa è il prodotto dell'energia illusoria della Verità Assoluta.

Un esempio adatto lo troviamo nel sole, nel suo riflesso e nell'oscurità. Una traccia dell'esistenza del sole è rappresentata dal suo riflesso sulla superficie dell'acqua o su altri oggetti che al tramonto splendono perché illuminati dai suoi raggi. Questo effetto non potrebbe determinarsi senza il sole. Similmente *māyā* prende forma solo quando Bhagavān manifesta la sua energia di creazione; e la sua esistenza cessa al momento della distruzione (*mahā-pralaya*). Senza Bhagavān, *māyā* non si manifesta. Dove c'è luce non ci può essere oscurità, ma comunque l'oscurità è percepita anch'essa dagli occhi, come lo è la luce. Allo stesso modo, *māyā* non può essere individuata senza l'aiuto di Bhagavān. Il mondo trascendentale (*cid-jagat*) è qui paragonato ai raggi del sole Bhagavān. Usando la stessa analogia, le *jīve* sono paragonate al riflesso dei raggi del sole Bhagavān, e il mondo materiale (*māyā-jagat*) all'oscurità. La realtà materiale è molto lontana da Bhagavān che è la verità trascendentale (*cit-tattva*).

Capitolo Due

Ci sono due connessioni tra la *parama-tattva* e la *māyā-tattva*: ciò che si comprende essere separato dalla Verità Assoluta, e ciò che è molto lontano dalla Verità Assoluta ed è immerso nell'ignoranza, appartengono entrambi all'ambito di *māyā*. In questo modo, spiegando accuratamente la natura intrinseca di Sé stesso, della *jīva* e di *māyā*, Śrī Bhagavān ha spiegato a Brahmā la *sambandha-tattva*.

TESTO 30

La relazione tra Krishna da una parte, e le entità viventi e il mondo materiale dall'altra, appartiene alla sfera dell'inconcepibile uguaglianza e differenza, *acintya-bhedābheda*. Tuttavia Krishna esiste sempre, indipendentemente, nella Sua eterna *svarūpa*. Śrīmad-Bhāgavatam (2.9.35):

*yathā mahānti bhūtāni
bhūteṣūccāvaceśv anu
praviṣṭāny apraviṣṭāni
tathā teṣu na teṣv aham*

‘I cinque grandi elementi della creazione materiale entrano nei corpi di tutte le entità viventi, degradate o elevate, dai *deva* alle specie subumane. Questi elementi però esistono pur sempre in modo indipendente. Similmente Io sono entrato in tutte le entità viventi come Anima Suprema, ma contemporaneamente esisto indipendentemente nella Mia forma (*svarūpa*) personale e appaio ai Miei devoti arresi sia internamente che esternamente.’

*mahābhūta uccāvaca-bhūte avasthita
haiyā o pūrṇa-rūpe mahābhūte sthita
sei rūpa cid-aṁśa jīve kṛṣṇāṁśa vyāpita
haiyā o pūrṇa kṛṣṇa svarūpāvasthita*

Bhajana-rahasya-vṛtti

Dopo aver descritto la propria *svarūpa*, Śrī Bhagavān dice: “Io sono situato all'interno e all'esterno di ogni entità vivente.” Bhagavān dimora in ogni entità vivente come Anima Suprema,

Śrī Bhajana-rahasya

ma non tutte le entità viventi sono in grado di percepirLo. Solamente i Suoi devoti possono realizzarLo. Inoltre Bhagavān è presente ovunque, e i devoti possono realizzare anche questo. Secondo la gradazione della loro *bhakti*, i devoti gustano l'esistenza di Bhagavān e il nettare della Sua dolcezza e bellezza. L'affetto che i devoti nutrono per Śrī Bhagavān è definito *prema*, e questo è l'obiettivo finale (*prayojana-tattva*). I *premi-bhakta* vedono Śrī Krishna ovunque, sia all'interno del loro cuore che all'esterno. Questa è la caratteristica intrinseca (*svarūpa-laksana*) di *prema*, come Śrī Krishna stesso descrive:

*bhakta āmā preme bāndhiyāche hṛdaya-bhitare
yāhān netra paḍe tāhān dekhaye āmāre
Śrī Caitanya-caritāmṛta Madhya-līlā 25.127*

‘I devoti Mi legano nel loro cuore con le corde di *prema*; e al di fuori dei loro cuori essi vedono Me ovunque posino lo sguardo.’

Bhagavān risiede affezionato nel cuore dei devoti, considerandoli come Suoi, e risiede nel cuore delle altre *jīve* in modo distaccato. Bhagavān è il supremo indipendente, ma la Sua qualità di essere controllato è provata dal fatto che Egli risiede nel cuore dei devoti verso i quali nutre un senso di possesso (*ma-matā*). Bhagavān è catturato dalla devozione amorevole dei Suoi *premi-bhakta*. L'essenza della conoscenza spirituale è la *prema-bhakti*, e il meraviglioso segreto della *prema-bhakti* è che Bhagavān Si pone sotto il controllo dei Suoi amorevoli devoti.

TESTO 31

La conoscenza della natura intrinseca del santo nome è stata trasmessa nel *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* (1.2.233, citato nel *Padma Purāṇa*):

*nāma cintāmaṇiḥ kṛṣṇaś
caitanya-rasa-vigrahaḥ
pūrṇaḥ śuddho nitya-mukto
'bhinnatvān nāma-nāminoḥ*

‘Il santo nome è la gemma che soddisfa tutti i desideri tra-

Capitolo Due

scendentali (*cintāmaṇi*), perché non c'è differenza tra il nome di Krishna (*nāma*) e Krishna stesso (*nāmī*). In altre parole il santo nome concede lo scopo supremo (*parama-puruṣārtha*), l'immagine stessa dei nettari trascendentali (*caitanya-rasa-svarūpa*) ed è completamente puro, essendo illimitato ed eternamente liberato, privo di qualsivoglia connessione con *māyā*.'

*harināma cintāmaṇi cid-rasa-svarūpa
pūrṇa jaḍatīta nitya kṛṣṇa-nija-rūpa*

Bhajana-rahasya-vṛtti

Nāma e *nāmī* sono un principio qualitativamente identico. Perciò nel nome 'Krishna' sono presenti tutte le qualità trascendentali del possessore del nome. Il santo nome è sempre la Verità Assoluta e completa, mai affetta dalla materialità. E' eternamente liberato perché non è mai prigioniero dell'energia illusoria. Il santo nome di Krishna è perciò la personificazione dell'insieme di tutti i nettari trascendentali.

Il santo nome è la gemma che soddisfa tutti i desideri, in grado di dare qualsiasi cosa si desideri. Il *Śrī-nāma-saṅkīrtana*, che rappresenta la pratica o *sādhana*, non è differente in ogni aspetto da Śrī Krishna, lo scopo o *sādhya*. L'unica Verità Assoluta pre-gna di nettari trascendentali costituiti da eternità, conoscenza e felicità (*sac-cid-ānanda*), è eternamente presente nelle due forme di il *nāma* e *nāmī*.

TESTO 32

Il *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* (1.2.234) afferma:

*ataḥ śrī-kṛṣṇa-nāmādi
na bhaved grāhyam indriyaiḥ
sevonmukhe hi jihvādau
svayam eva sphuraty adaḥ*

'Gli organi di senso materiali, come la lingua, non possono percepire il nome di Śrī Krishna che è percepito automaticamen-

Śrī Bhajana-rahasya

te solo dai sensi trascendentali di colui che coltiva nel cuore il desiderio di servire Krishna.’

*nāma, rupa, guṇa, līlā indriya-grāhya naya
sevā-mukhe kṛpa kari’ indriya udaya*

Bhajana-rahasya-vṛtti

E’ una naturale tendenza di colui che ha il desiderio di servire Krishna (*sevonmukha*) essere impegnato nel canto del santo nome di Bhagavān, che è la Sua forma intrinseca. Il santo nome stesso appare e inizia a danzare sulla lingua e sugli altri sensi di colui che ha la tendenza a servirlo (*śrī-nāma-sevā*), ossia ha un’inclinazione a cantare. Il nome di Bhagavān può apparire anche sulla lingua degli animali. Esempi di questo sono Bharata Mahārāja nel momento di lasciare il corpo nella sua vita da cerbiatto, e l’elefante Gajendra quando stava per essere trascinato nell’acqua dal coccodrillo.

TESTO 33

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* afferma (11.21.2):

*sve sve ‘dhikāre yā niṣṭhā
sa guṇaḥ parikṛtitaḥ
viparyayas tu doṣaḥ syād
ubhayor eṣa nirṇayaḥ*

‘Avere un’inflexibile stabilità sulla via del *dharma*, secondo le proprie qualifiche, è una virtù; viceversa, compiere sforzi che non sono in accordo alle proprie qualifiche è una colpa.’

*adhikāra susammata kārye haya guṇa
viparīta kārye doṣa bujhibe nipuṇa*

Bhajana-rahasya-vṛtti

La spiegazione di questo verso è che la virtù e la colpa sono determinati a seconda delle proprie qualifiche e non da altri criteri.

Capitolo Due

TESTO 34

La qualifica per poter cantare il santo nome è indicata nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.20.27-8):

*jātā-śraddho mat-kathāsu
nirviṇṇaḥ sarva-karmaṣu
veda duḥkhātmakān kāmān
parityāge 'py anīśvaraḥ
tato bhajeta mām prītaḥ
śraddhālur dṛḍha-niścayaḥ
juṣamāṇaś ca tām kāmān
duḥkhodarkāṁś ca garhayan*

‘Se una persona in cui si è risvegliata la fede nell’ascolto delle Mie narrazioni, non è capace di abbandonare il godimento dei sensi e il desiderio di ottenerlo, nonostante sia consapevole che apportino solo miseria, deve, con cuore sincero, condannare la sua incapacità e nel frattempo continuare ad adorarmi con ferma fede, convinzione e amore.’

*kṛṣṇa-kathā śraddhā-lābha tyaje karmāśakti
duḥkhātmaka kāma-tyāge tabu nahe śakti
kāma-sevā kare tāhā kariyā garhaṇa
sudṛḍha-bhajane kāme kare vidhvamsana
puṇyamaya kāma-mātra uddiṣṭa ethāya
pāpa-kāme śraddhadhānera ādara nā haya*

Bhajana-rahasya-vṛtti

Per l’influsso dell’associazione dei devoti (*sat-saṅga*), una persona sviluppa un gusto per l’ascolto dell’*hari-kathā*, tanto da non aver interesse per nessun’altra attività, e cantare continuamente con ferma fede, il nome di Bhagavān. Tuttavia se, per sue precedenti abitudini, è incapace di abbandonare il godimento dei sensi o il desiderio di ottenerlo, nel suo cuore egli deve condannare la sua incapacità.

Śrī Bhajana-rahasya

In questi due versi, viene descritta la natura intrinseca della *bhakti*, e si menzionano i primi sintomi che qualificano alla *bhakti*. *Sarva-karmasu* indica la delusione che proviene dal compiere le attività *Vediche* riconducibili all'ambito materiale e i loro conseguenti risultati; ossia essere afflitti da una mente miserevole. *Kāmān* significa realizzare le miserie scaturite dai desideri che nascono associandosi con il sesso opposto.

Se una persona è incapace di abbandonare questi desideri, deve fin dall'inizio, nutrire questa forte convinzione: "Se il mio attaccamento alla vita di famiglia svanisce o aumenta, se il mio *bhajana* incontra milioni di ostacoli o se andrò all'inferno a causa delle mie offese, io lo accetterò, ma non abbandonerò mai la devozione, anche se Brahmā in persona mi ordinasse di farlo." Una persona che compie il *bhajana* con questa ferma convinzione, certamente raggiungerà il successo.

Anche se i desideri fonte di miseria nascono dall'associazione con la moglie, il marito, i figli e così via, bisogna condannare quei desideri e continuare ad adempiere le proprie responsabilità materiali, senza mai abbandonare la *bhakti*. Il desiderio di godimento gradualmente diminuirà con l'ascolto, il canto e così via, e alla fine si otterrà la *bhakti*.

TESTO 35

I sei voti favorevoli alla *bhakti* sono descritti nel terzo verso della *Śrī Upadeśāmṛta*:

utsāhān niścayād dhairyāt
tat-tat-karma-pravartanāt
saṅga-tyāgāt sato vṛtteḥ
ṣaḍbhir bhaktiḥ prasidhyati

‘La perfezione nella *bhakti* si raggiungerà seguendo queste sei norme: 1) essere entusiasti nel seguire le regole che nutrono la devozione; 2) avere ferma fede nelle affermazioni delle scritture e in *śrī gurudeva*, le cui parole sono pienamente supportate dalle scritture; 3) essere pazienti nella pratica della *bhakti*, anche nel

Capitolo Due

mezzo di ostacoli o quando c'è un ritardo nell'ottenere il progresso desiderato; 4) seguire gli aspetti della *bhakti* come *śravaṇa* e *kīrtana*, e abbandonare il godimento dei sensi per il piacere di Krishna; 5) abbandonare l'associazione sfavorevole alla *bhakti*, come le relazioni illecite con donne o uomini, l'associazione con coloro che sono estremamente attaccati al sesso opposto, l'associazione con i *māyāvādī*, gli atei e i pseudo spiritualisti; 6) adottare il buon comportamento e il carattere dei devoti.'

*utsāha, dr̥dhatā, dhairya bhakti kārye rati
saṅga-tyāga, sādhu-vṛtti chaye kara mati*

Bhajana-rahasya-vṛtti

Mantenere la propria esistenza e coltivare la *bhakti* sono entrambe cose necessarie. La prima metà del verso spiega le attività che nutrono la *bhakti*, e la seconda metà descrive come un devoto deve condurre la propria vita. L'entusiasmo (*utsāha*), la convinzione (*nīścaya*), la pazienza (*dhairya*), compiere attività che nutrono la devozione (*tat-tat-karma-pravartana*), la rinuncia alla cattiva compagnia (*saṅga-tyāga*), e adottare il buon comportamento e il carattere dei puri devoti (*sad-vṛtti*), sono i mezzi per ottenere la perfezione nella *bhakti*.

Utsāha significa essere indifferenti alle pratiche relative a *jñāna*, *karma* e *anyābhilāṣa* (i desideri non attinenti al servizio a Krishna), e anche al proprio godimento materiale, nell'esecuzione della *sādhana-bhakti*. *Nīścaya* indica la consapevolezza che la *bhagavad-bhakti* è l'obiettivo ultimo di tutte le entità viventi. Perdersi per la via del *jñāna*, *karma* e affini, rende la mente irrequieta, e seguire quelle pratiche alla fine produce solamente sofferenza. Perciò la ferma risoluzione che la *bhakti* è l'unica via conforme alla natura essenziale delle entità viventi sincere, è definito fermezza o *dhairya*.

Śrī Haridāsa Ṭhākura fece voto di non abbandonare mai il canto e vi aderì strettamente:

Śrī Bhajana-rahasya

*khaṇḍa-khaṇḍa hai deha yāya yadi prāna
tabu āmi vadane nā chāḍi harināma
(Śrī Caitanya-bhagavata Ādi-khaṇḍa 16.94)*

‘Anche se il mio corpo fosse tagliato a pezzi e l’aria vitale mi abbandonasse, io non desisterò mai dal canto dell’*harināma*.’

Questa è la determinazione auspicabile nel regno della *bhakti*.

Coltivare le pratiche della *bhakti* come ad esempio ascoltare l’*hari-kathā*, compiere il *kīrtana* del nome di Bhagavān e meditare sulla forma, sul nome e sui passatempo di Bhagavān con ferma convinzione, come nell’esempio di Haridasa Ṭhākura, significa eseguire le attività che nutrono la devozione (*tat-tat-karma-pravartana*).

Bisogna ambire solo all’associazione dei devoti di Bhagavān e non associarsi con *karmī*, *jñānī* e chi è carico di desideri estranei a quello di servire Krishna. Queste persone hanno meno intelligenza e indulgono in divagazioni marginali e devianti dallo scopo della forma di vita umana. Il *karma*, il *jñāna* e l’*aṣṭāṅga-yoga*, se privi del desiderio di dar piacere a Bhagavān, non costituiscono dei passi sulla via della *bhakti*. Il sentiero della *bhakti* è caratterizzato da una condotta di vita santa (*sādhū-vṛtti*), ogni qualità virtuosa risiede in chi possiede la devozione.

L’entusiasmo nel servire Krishna, la convinzione nel servizio, la stabilità nel *kṛṣṇa-sevā*, dedicarsi con impegno esclusivamente al servizio e al piacere di Krishna, rinunciare ad ogni compagnia tranne quella dei devoti di Krishna, e seguire le orme dei devoti di Krishna, sono le sei pratiche che favoriscono la *bhakti*.

TESTO 36

Il graduale sviluppo della *bhakti* in associazione dei *sādhū* autentici è descritta nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (3.25.25):

*satām prasaṅgān mama vīrya-samvido
bhavanti hṛt-karṇa-rasāyanāḥ kathāḥ*

Capitolo Due

*taj-joṣaṅād āśv apavarga-vartmani
śraddhā ratir bhaktir anukramiṣyati*

‘In compagnia dei puri devoti si ascoltano autorevoli discussioni che illuminano le Mie eroiche gesta e che donano piacere sia alle orecchie che al cuore. Ascoltando queste narrazioni, si procede velocemente sulla via della rimozione dell’ignoranza (*avidyā-nivṛtti*) in un progresso graduale, che parte da *śraddhā* e *rati*, giungendo fino a *prema-bhakti*.’

*sādhu-saṅge haya kṛṣṇa-kathā rasāyana
tāhe śraddhā rati bhakti krame uddīpana*

Bhajana-rahasya-vṛtti

Per loro grande fortuna le entità viventi che vagano in questa esistenza materiale possono ottenere quel tipo di *sukṛti* (attività spirituali) che concedono la *bhakti*. Quando queste *sukṛti* vengono accumulate per molte vite, danno origine ad una fede (*śraddhā*) nella devozione ben focalizzata ed esclusiva. Quando nasce *śraddhā*, si manifesta il desiderio di associarsi con i puri devoti e i veri santi, così gradualmente si sviluppa un gusto per il *sādhana* e il *bhajana*. Quando le *anartha* (cattive abitudini) vengono rimosse e *śraddhā* diventa pura, si trasforma in *niṣṭhā* (ferma fede) che, dopo essersi compiutamente maturata, si trasforma in *ruci* (gusto). La bellezza della *bhakti* rende questo gusto stabile e in quel momento evolve in *bhāva* (emozioni spirituali). Quando *bhāva* si combina con i relativi componenti, nelle giuste proporzioni, appare il *rasa* (il nettare della relazione spirituale). Questo è il graduale progresso che conduce al sorgere di *prema*.

TESTO 37

Un *madhyama-bhakta* (devoto intermedio) rende servizio ai tre tipi di *Vaiṣṇava*. L’*Upadeśāmṛta* (5) stabilisce:

*kṛṣṇeti yasya giri taṁ manasādriyeta
dīkṣāsti cet praṇatibhiś ca bhajantam īsam*

Śrī Bhajana-rahasya

*śuśrūṣayā bhajana-vijñam ananyam anya-
nindādi-śūnya-hṛdam īpsita-saṅga-labdhyā*

‘La persona che pronuncia anche una sola volta con pienezza: “O Krishna!” è un *kaniṣṭha-adhikārī*, e gli v'è offerto rispetto nella mente. La persona che comprende pienamente il principio di *dīkṣā*, che ha accettato *dīkṣā* da un maestro spirituale qualificato e che compie il *bhajana* di Bhagavān in accordo ai canoni *Vaiṣṇava*, è un *madhyama-adikhārī*. Bisogna rispettare questo devoto che possiede la corretta comprensione della realtà e dell'illusione, offrendogli omaggi.

La persona che comprende propriamente la scienza del *bhajana*, come descritta nello *Śrīmad-Bhāgavatam* e nelle altre scritture *Vaiṣṇava* e che compie il *bhajana* esclusivo di Śrī Krishna, è un *mahā-bhāgavata*. Per il suo integerrimo assorbimento in Krishna, il cuore puro di questo devoto è libero dagli errori, come ad esempio la tendenza a criticare gli altri. Egli è esperto nel *bhajana*, ossia è abile nel ricordare gli eterni passatempi di Rādhā e Krishna che si svolgono durante le otto parti del giorno con il *mānasī-sevā*, il servizio compiuto con la mente. Sapendo che egli è un *mahā-bhāgavata* nel cui cuore è stabilito un particolare sentimento di servizio per Śrī Rādhā-Krishna a cui noi aspiriamo (*svajātiya*) e che ha una predisposizione affettuosa (*susnigdha*) nei nostri confronti, dobbiamo cercare la sua associazione e considerarlo come la persona più elevata. A tale devoto bisogna offrire onori e prostrati omaggi, porgli domande rilevanti e rendergli servizio con grande amore.’

*akaitave kṛṣṇa-nāma yāra mukhe śuna
manete ādara tāre kara punaḥ punaḥ
bhakti sampradāya labhi' yei kṛṣṇa bhaje
ādara karaha padi' tāra pada-raje
svīya para-buddhi-śūnya ananya-bhajana
yāñhāra, tāñhāra sevā kara anukṣaṇa*

Capitolo Due

Bhajana-rahasya-vṛtti

Poiché i *mahā-bhāgavata* vedono ogni cosa in relazione con Krishna, essi hanno una visione equanime verso tutti. Sono devoti al *kṛṣṇa-bhajana* come lo sono i *madhyama-adhikārī*, e sono assorti nel canto del santo nome come lo sono i *kaniṣṭha-adhikārī*.

I *madhyama-adhikārī* hanno *prema* per Śrī Krishna, ed offrono i rispetti appropriati a ciascun livello di devoti (rendendo servizio, offrendo omaggi e offrendo rispetti con la mente). Essi si sforzano sempre di portare le entità viventi verso Krishna e sono indifferenti verso coloro che sono avversi a Krishna. Tuttavia non possiedono una visione equanime come quella dell'*uttama-adhikārī mahā-bhāgavata*, e se ingannevolmente tentano di imitarlo, cadranno molto velocemente. Il *kaniṣṭha-adhikārī* sa che il santo nome di Śrī Krishna è supremamente auspicioso e perciò si rifugia nel canto del santo nome. Egli non comprende tuttavia che la posizione del *madhyama-adhikārī* è superiore e che deve sforzarsi di giungere a quel livello il più presto possibile perché nella sua posizione è soggetto a commettere offese. A volte il *kaniṣṭha-adhikārī* si considera un *guru* e inevitabilmente cade. Offrendo attentamente i propri rispetti ai *Vaiṣṇava* che sono più avanzati di lui, egli deve perciò rifugiarsi nel santo nome.

TESTO 38

E' necessario cantare il santo nome con un sentimento di appropriata rinuncia (*yukta-vairāgya*). Il *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* (1.2.125) afferma:

*anāsaktasya viṣayān
yathāraham upayūñjataḥ
nirbandhaḥ kṛṣṇa-sambandhe
yuktaṁ vairāgyam ucyate*

‘Appropriata rinuncia significa accettare ciò che è favorevole al proprio servizio, rimanere distaccati da ciò che non è in relazione a Krishna, ma partecipare per ciò che è in relazione a Krishna.’

Śrī Bhajana-rahasya

*yathāyogya viṣaya bhoga anāsakta hañā
suyukta-vairāgya bhakti-sambandha kariyā*

TESTO 39

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (7.11.32) afferma inoltre:

*vṛttyā sva-bhāva-kṛtayā
vartamānaḥ sva-karma-kṛt
hitvā sva-bhāva-jaṁ karma
śanair nirguṇatām iyāt*

‘Colui che mantiene i suoi doveri occupazionali (*svadharma*) rifugiandosi nella sua innata natura, gradualmente si distaccherà da queste attività e si situerà al di là dei modi della natura materiale.’

*svabhāva-vihita-vṛtti kariyā āśraya
niṣpāpa jīvane kara kṛṣṇa-nāmāśraya*

TESTO 40

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* afferma anche (11.7.39):

*prāṇa-vṛtṭyaiva santuṣyen
munir naivendriya-priyaiḥ
jñānaṁ yathā na naśyeta
nāvakiryeta vān-manaḥ*

‘Ho imparato una lezione dal modo in cui opera la forza vitale del corpo, che bisogna mangiare e bere solamente tanto quanto richiesto per sostenere il corpo. Anche un *sādhaka* deve mangiare solo quanto necessario per mantenersi in vita. Un *sādhaka* non deve gioire degli oggetti dei sensi solo per la propria gratificazione; altrimenti la sua intelligenza si guasterà, la mente diventerà irrequieta e i suoi discorsi saranno improntati su argomenti che non riguardano Krishna.’

*aprajalpe kara prāṇa-vṛtti aṅgikāra
indriyera priya-vṛtti na kara svikāra
vag-indriya mano-jñāna yāhe svāsthya pāya
ei rūpa āhāre yukta-vairagya nā yāya*

Capitolo Due

TESTO 41

L'*Hari-bhakti-sudhodaya* (8.51) spiega che bisogna stare attenti alle persone con cui ci associamo:

*yasya yat-saṅgatiḥ puṁso
maṇivat syāt sa tad-guṇaḥ
sva-kularddhyai tato dhīmān
sva-yuthāny eva saṁśrayet*

‘Si assimilano le qualità di coloro con cui si associa, proprio come un cristallo riflette i colori degli oggetti che gli sono vicini. Perciò associandosi con i puri devoti si può diventare puri.’

*svayūthera maṅgala o anye rākhi’ dūra
yathā saṅga yathā phala pāibe pracura*

Bhajana-rahasya-vṛtti

Associarsi con i devoti (*sādhu-saṅga*) è la sorgente di ogni buon auspicio. Dove le scritture istruiscono di essere solitari (*niḥ-saṅga*), indicano di ricercare solamente il *sādhu-saṅga*.

TESTO 42

Con grande impegno bisogna seguire la via delineata dai *mahājana*, come descritto nello *Skanda Purāṇa*:

*sa mṛgyaḥ śreyasām hetuḥ
panthaḥ santāpa-varjitaḥ
anavāpta-śramam pūrve
yena santaḥ prasthīre*

‘Solamente seguendo la via che le grandi personalità (*mahājana*) del passato hanno percorso con facilità, troviamo l’auspiciosità suprema e la libertà da ogni sofferenza.’

TESTO 43

Acquisire la conoscenza ascoltando scritture autorevoli, è il vero percorso della *bhakti*. La *Brahmā-yāmala* c’insegna:

*śruti-smṛti-purāṇādi-
pañcarātra-vidhiṁ vinā*

*Śrī Bhajana-rahasya**aikāntikī harer bhaktir
utpātāyaiva kalpate*

‘E’ possibile focalizzarsi (*aikāntika-bhāva*) sulla pura *bhakti* solamente adottando la via tracciata dai precedenti *mahājana*. Non è possibile tralasciare la via dei *mahājana* e creare un’altra via. Poiché Dattātreyā, Buddha e altri successivi predicatori, non furono capaci di comprendere la pura *bhakti*, accettarono solamente una sembianza di questo sentimento trascendentale. Dattātreyā lo amalgamò con la filosofia *māyāvāda* e Buddha con l’ateismo; essi quindi stabilirono dei percorsi non effettivi, descrivendoli come devozione esclusiva (*aikāntikī-hari-bhakti*). In realtà, le vie promosse da queste persone non sono *hari-bhakti* e svolgono oggettivamente un ruolo di disorientamento.’

*pūrva-mahājana pathe cale anāyāse
nava-pathe utpāta āsiyā jīve nāśe
anartha-nāśera yatna kabhu nāhi yāra
nāma-kṛpā nāhi pāya durdaiva tāhāra
nāma-kṛpā vinā koṭi kṛti yatna kare
tāhāte anartha kabhu nāhi chāḍe tāre
niṣkapaṭe yatne kānde nāmera caraṇe
dūra haya anartha tāhāra alpa dine
anartha chāḍiyā kara śravana-kīrtana
ekānta-bhāvete lao nāmera śarana*

Bhajana-rahasya-ṛtti

Nel *rāga-mārga-bhajana* non c’è considerazione riguardo le regole contenute nelle *Śruti*, *Smṛti*, *Purāṇa*, *Nārada-pañcarātra* e così via. L’unica attenzione è quella di seguire gli abitanti di Vraja. Ma per i *sādhaka* che hanno le qualifiche solo per la *vidhi-mārga*, è necessario adottare la via della devozione insegnata da *mahājana* come Dhruva, Prahlāda, Nārada e Śuka. Infatti non c’è altro modo per il *vaidha-bhakta* che seguire la via indicata dalle persone sante.

Capitolo Due

Senza la misericordia di Nāma Prabhu, chi compie il *bhajana* sarà incapace di abbandonare le proprie *anartha*, anche dopo aver tentato milioni di volte, ma se si piange sinceramente ai piedi di loto di Nāma Prabhu, tutte le *anartha* svaniranno in pochi giorni. Abbandonando così le proprie *anartha*, bisogna rifugiarsi esclusivamente nel santo nome e poi ascoltare e cantare.

TESTO 44

Il valore dell'impegno nel compiere risolutamente il *bhajana* è descritto nell'*Hari-bhakti-vilāsa*:

*evam ekāntinām prāyaḥ
kīrtanaṁ smaraṇaṁ prabhoḥ
kurvatām parama-prītyā
kṛtyamānyan na rocyate
bhāvena kenacit preṣṭa-
śrī-mūrter aṅghri-sevane
syād icchaiṣām sva-mantrena
sva-rasenaiva tad-vidhiḥ
vihiteṣv eva nityeṣu
pravartante svayaṁ hite
sarva-tyāge 'py aheyayāḥ
sarvānartha-bhuvaś ca te
kuryuḥ pratiṣṭhā-viṣṭhāyāḥ
yatnam asparśane varam
prabhāte cārdharāte ca
madhyāhne divasa-kṣaye
kīrtayanti hariṁ ye vai
na teṣām anya-sādhanam*

‘Se un devoto esclusivo (*aikāntika-bhakta*) canta e contempla le glorie del suo Prabhu, Śrī Viṣṇu, con grande affetto e in accordo ai suoi sentimenti spirituali, non avrà gusto per nessun'altra attività. Con il sentimento che egli desidera avere nel servizio ai piedi di loto della sua amata divinità, compie l'*arcana* con il suo

Śrī Bhajana-rahasya

mantra specifico, manifestando dei suoi propri sentimenti devozionali. Quello stesso servizio più tardi si trasformerà nel suo eterno servizio. Anche se una persona avesse abbandonato ogni cosa, ne rimarrebbe ancora una da abbandonare prima che ciò sia effettivo: il desiderio di fama e gloria (*pratiṣṭhā*), la radice di tutte le *anartha*. Il dovere principale è abbandonare *pratiṣṭhā*, che viene paragonata allo sterco. Che dire di aspirare a *pratiṣṭhā*, non bisogna neppure contemplarla da distante! Per colui che canta il nome di Śrī Hari al mattino, a mezzogiorno e a sera, non c'è necessità di altro *sādhana*.'

*ekānta bhaktera mātra kīrtana-smaraṇa
 anya parve ruci nāhi haya pravartana
 bhāvera sahita haya śrī-kṛṣṇa-sevana
 svārasikī-bhāva krame haya uddīpana
 ekānta bhaktera kriyā-mudrā-rāgodita
 tathāpi se saba nahe vidhi-viparīta
 sarva-tyāga karileo chādā sukāṭhina
 pratiṣṭhāsā tyāge yatna pāibe pravīṇa
 prabhāte gabhīra rātre madhyāhne sandhyāya
 anartha chādīyā lao nāmera āśraya
 ei-rūpe kīrtana smaraṇa yei kare
 kṛṣṇa-kṛpa haya śīghra, anāyāse tare
 śraddhā kari sādhu-saṅge kṛṣṇa nāma laya
 anartha sakala yāya niṣṭhā upajaya
 prātaḥ-kāle nitya-līlā karibe cintana
 cintite cintite bhāvera haibe sādhana*

TESTO 45

La *Govinda-līlāmṛta* (2.1) descrive i passatempi del mattino presto (*prātaḥ-līlā*):

*rādhām snāta-vibhūṣitām vrajapayāhūtām sakhībhiḥ prage
 tad-gehe vihitanṇa-pāka-racanām kṛṣṇāvaśeṣāsanām
 kṛṣṇam buddham avāpta-dhenu-sadanam nirvyūḍha-go-dohanam
 susnātam kṛta-bhojanam saha-carais tās cātha tās cāśraye*

Capitolo Due

‘Dopo il *kuñja-bhaṅga-līlā* o *niśānta-līlā* (i passatempi svolti al termine della notte), Śrī Rādhā-Śyāmasundara tornano alle Loro rispettive dimore e giacciono nei Loro letti. La condizione di Śrī Kīśorī a Jāvata è indescrivibile, poiché lei brucia in separazione dal Suo amato. Śrī Rūpa e Rati Mañjarī sono assortite nel servirLa, e La incoraggiano come se Le infondessero nuova vita. A volte Jaṭilā, a volte Mukharā o Purṇamāsī, entrano nella stanza di Śrī Kīśorī insieme a Śyāmalā. Kīśorī e Śyāmalā iniziano a conversare in modo scherzoso: questo passatempo assume forme e caratteristiche sempre nuove. Rūpa, Rati e altre *mañjarī* ornano Śrīmatī pulendoLe il corpo, decorandoLa e così via, e allo stesso tempo Le ricordano dei passatempi trascorsi con Śrī Krishna.’

*rādhā snāta vibhūṣita, śrī-yaśodā-samāhuta,
sakhī-saṅge tad gṛhe gamana
tathā pāka-viracana, śrī kṛṣṇāvaśeṣāsana,
madhye-madhye duñhāra milana
kṛṣṇa nidrā parihari, goṣṭhe go-dohana kari,
snānāsana sahacara saṅge
ei līlā cintā kara, nāma-preme garagara,
prāte bhakta-jana-saṅge raṅge
ei līlā cinta āra kara saṅkīrtana
acire pāibe tumi bhāva-uddīpana*

Bhajana-rahasya-vṛtti

Śrī Kīśorī e le Sue *sakhī* partono per raggiungere Nanda-bhavana. Sulla via incontrano Śrī Śyāmasundara e avvengono molti passatempi colmi di *rasa*. I nostri Gosvāmī, nei loro scritti, hanno rivelato questi passatempi. Dopo aver raggiunto Nanda-bhavana, Kīśorī inizia a cucinare in mezzo a numerose pentole, e prepara molte pietanze deliziose.

Śyāmasundara dorme nella Sua casa. Yaśodā-maiyā Lo sveglia e, vedendo segni di graffi sul corpo del suo caro figlio (*lālā*), con preoccupazione dice: “Il corpo del mio *lālā* è soffice come i

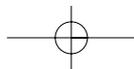
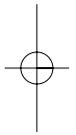
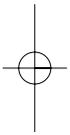
Śrī Bhajana-rahasya

petali del fiore di loto blu. Perché i ragazzi lo hanno graffiato mentre giocavano alla lotta? E ci sono anche tracce di *dhātu-rāga* (colori minerali) sul Suo corpo. Che fare? Non so come mettere fine a queste cose:”

Kundalatā scherzando dice: “Il tuo *lālā*, di notte, fa il *rāsa*.” Ma la parola *rāsa* è incompresibile per Yaśodā-maiyā. Allora dopo aver espresso il Suo affetto verso la madre, Śyamasundara salta giù dal letto e vā a mungere le mucche. Dopo aver finito, Si fa il bagno e poi Si reca ai pascoli. Kiśorī timidamente accetta le rimanenze del pasto che ha cucinato e poi torna a Jāvaṭa con le Sue *sakhī*.

Molti altri passatempo accadono tra le pieghe di questi *līlā*, sarebbe molto difficile descriverli tutti. Un *premi-bhakta* compie il *bhajana* ricordando i passatempo che qui sono accennati, e gusta il loro *rāsa* anche allo stadio di *sādhana*.

Qui termina il *Dvītiya-yāma-sādhana*,
Prātaḥ-kālīya-bhajana del *Śrī Bhajana-rahasya*.



Śrī Bhajana-rahasya

CAPITOLO TRE

Tr̥tīya-yāma-sādhana

Purvāhna-kālīya-bhajana – niṣṭha-bhajana

(dalle 8.30 fino alle 11.00 del mattino)

TESTO 1

Il terzo verso degli *Śikṣāṣṭaka* descrive le qualifiche idonee per compiere il *nāma-saṅkīrtana* e il processo del canto del santo nome:

*tṛṇād api sunīcena
taror api sahiṣṇunā
amāninā mānadena
kīrtanīyaḥ sadā hariḥ*

‘Pensando di essere più bassi e più miseri di un insignificante filo d’erba calpestato da tutti, bisogna essere più tolleranti di un albero, privi di orgoglio e offrire rispetto a tutti, in accordo alla loro posizione, e così cantare continuamente il santo nome di Śrī Hari.’

*ye rūpe laile nāma prema upajaya
tāra lakṣaṇa-śloka śuna, svarūpa-rāmarāya
uttama hañā āpanāke māne tṛṇādharma
dui prakāre sahiṣṇutā kare vṛkṣa sama
vṛkṣa yena kāṭileha kichu nā bolaya
śukāiñā maileha kāre pānī nā māgaya
yei ye, māgaye tāre deya āpana dhana
gharma-vṛṣṭi sahe, ānera karaye rakṣaṇa
uttama hañā vaiṣṇava ha’be nirabhimāna
jīve sammāna dibe jāni ‘kṛṣṇa’-adhiṣṭhāna*

Bhajana-rahasya-vṛtti

Nei *sādhaka* che cantano il santo nome di Śrī Krishna senza offese, si denotano quattro caratteristiche: 1) una naturale umiltà che nasce dal completo distacco dagli oggetti dei sensi; 2) una pu-

Capitolo Tre

ra compassione priva di invidia; 3) la purezza del cuore e la libertà dal falso ego; 4) un'attitudine di rispetto verso tutti, in conformità alla posizione di ognuno.

Taror api sahiṣṇunā si riferisce alla tolleranza dell'albero. L'albero è talmente tollerante da non dimenticare di mostrare gentilezza verso gli altri offrendo la sua ombra e i suoi dolci frutti, persino verso le persone intenzionate ad abbatterlo. Poiché i devoti di Krishna sono ancora più misericordiosi di un albero, si dimostrano gentili verso tutti, sia amici che nemici. Questa è compassione priva di ogni invidia. Sebbene questi devoti siano il massimo nel regno della *bhakti*, rimangono privi di orgoglio. Essi sanno che Krishna risiede nel cuore di tutte le entità viventi e perciò offrono a tutte le entità viventi il giusto rispetto. Queste persone sono veramente qualificate per compiere il *śrī-kṛṣṇa-nāma-kīrtana*, e solo questi otterranno il *kṛṣṇa-prema*.

TESTO 2

Gli aspetti dell'abbandono a Krishna (*śaraṇāgati*) sono descritti nel *Vaiṣṇava-tantra* (*Hari-bhakti-vilāsa* 11.676):

*ānukūlyasya saṅkalpaḥ
prātikūlyasya varjanam
rakṣiṣyatīti viśvāso
gopṭṛtve varaṇam tathā
ātmā-nikṣepa-kārpaṇye
ṣaḍ-vidhā śaraṇāgatiḥ*

‘I sei tipi di arresa sono: 1) accettare ciò che è favorevole alla *kṛṣṇa-bhakti*; 2) rigettare ciò che è sfavorevole; 3) nutrire ferma fede che Bhagavān ci proteggerà; 4) pensare di dipendere da Bhagavān e che sarà Lui a prendersi cura di noi; 5) essere completamente arresi (*ātmā-samarpaṇa*) e 6) essere umili.’

*bhakti-anukūla yāhā tāhāi svīkāra
bhakti-pratikūla saba kari parihāra
kṛṣṇa vai rakṣā-kartā āra keha nāi
kṛṣṇa se pālana more karibena bhāi*

Śrī Bhajana-rahasya

*āmi āmāra yata kichu kṛṣṇe nivedana
niṣkapaṭa dainye kari jīvana-yāpana*

Bhajana-rahasya-vṛtti

I sintomi di *śaraṇāgati* si evidenziano nei devoti esclusivi perchè essi s’impegnano perpetuamente nel servizio al loro Prabhu e accettano qualunque cosa Egli abbia in serbo per loro. Questi devoti accettano qualsiasi punizione sia data da Bhagavān come Sua misericordia. Essi sanno che ogni cosa avviene solo per desiderio di Krishna; perciò essi si uniformano al desiderio di Krishna e rimangono così pacifici. Un devoto non pensa che Krishna lo abbia mandato in questo mondo per soffrire, ma sa di essere stato lui a scegliere le miserie del mondo, utilizzando male la sua indipendenza. Il sintomo di *śaraṇāgati* è esplicitato nell’abbandono della falsa concezione di essere gli autori delle proprie azioni e nell’accettare il rifugio del *guru* e dei *Vaiṣṇava*. La caratteristica intrinseca (*svarūpa-lakṣaṇa*) dell’arresa è l’accettazione di Śrī Krishna come il proprio mantentore (*gopṛtve-varaṇam*). Gli altri cinque aspetti sono caratteristiche marginali (*taṭastha-lakṣaṇa*) di *śaraṇāgati*.

Avere ferma fede che Śrī Krishna ci manterrà sempre, è il significato di *gopṛtve-varaṇam*. Nella *Bhagavad-gītā* Śrī Krishna dice: ‘*teṣāṃ nityābhiyuktānāṃ yoga-kṣemaṃ vahāmy aham*; per coloro che sono sempre assorti nel pensare a Me e che Mi adorano con ogni mezzo e con una devozione esclusiva, Io personalmente preserverò ciò che hanno e fornirò loro ciò di cui abbisognano.’

Egli inoltre afferma: “Il Mio devoto non soccomberà mai.”

Nel secondo e terzo verso della *Śrī Upadeśāmṛta*, Śrīla Rūpa Gosvāmī ha spiegato due caratteristiche marginali di *śaraṇāgati*: accettare ciò che è favorevole alla *bhakti* (*ānukūlyasya saṅkalpaḥ*) e rifiutare ciò che è sfavorevole (*prātikūlyasya-varjanam*). Questi due versi sono già stati spiegati in dettaglio nel secondo capitolo di questo libro.

Capitolo Tre

TESTO 3

Bisogna abbandonare la falsa identificazione con questo corpo materiale (*deha-abhimāna*). Il *Mukunda-mālā* (37) afferma:

*idaṁ śarīraṁ śata-sandhi-jarjaram
pataty avaśyam pariṇāma-peśalam
kim auśadhaṁ pṛcchasi mūḍha durmate
nirāmayam kṛṣṇa-rasāyanam piba*

‘Questo corpo fragile composto da cinque elementi è certamente destinato al declino. Di conseguenza il corpo sarà ridotto in cenere o sarà cibo per vermi e diverrà putrido. O mente sciocca e debole, tu hai decorato questo corpo disgustoso con un attaccamento insensato. L’elisir del *śrī-kṛṣṇa-nāma* è l’unica medicina adatta a curare la malattia dell’esistenza materiale perciò devi costantemente berla cantando il santo nome di Krishna.’

*śata sandhi-jara-jara, tava ei kalevara,
patana haibe eka-dina
bhasma, kṛmi, viṣṭā ha’be, sakalera ghrṇya tabe,
ihāte mamatā arvācīna
ore māna, śuna mora e satya-vacana,
e rogera mahauśadhi, kṛṣṇa-nāma niravadhi,
nirāmaya kṛṣṇa-rasāyana*

Bhajana-rahasya-vṛtti

Bisogna educarsi a servire Govinda e non tentare di proteggere meticolosamente questo corpo temporaneo di breve durata. Non importa quanto uno tenti di proteggere questo organismo composto da cinque elementi, la sua fine sarà inevitabile. Perciò questo testo afferma: “O mente debole, abbandona la pratica dell’*aṣṭāṅga-yoga* e tutti gli eccessivi sforzi per tenere sano questo corpo, ma bevi semplicemente il nettare del santo nome di Krishna. Solamente questo nettare può liberarti dal ciclo di nascite e morti ripetute. Per la misericordia del *nāma* tu raggiun-

Śrī Bhajana-rahasya

gerai la dimora eterna di Krishna ottenendo un corpo spirituale adatto a rendere servizio in quel luogo, e sarai impegnata nel tuo servizio eterno (*nitya-sevā*).”

TESTO 4

Bisogna essere tolleranti come un albero e mostrare compassione verso tutte le *jīve*. Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (3.9.12) Śrī Brahmā afferma:

*nātiprasādati tathopacitopacārair
ārādhitah sura-gaṇair hr̥di baddha-kāmaiḥ
yat sarva-bhūta-dayayāsad-alabhyayaiko
nānā-janeṣv avahitaḥ suhr̥d antar-ātmā*

‘O Bhagavān, Tu risiedi nel cuore di ogni entità vivente come somma benevolente Anima Suprema. Per la Tua natura compassionevole, tutti Ti amano, ma sei irraggiungibile dai non devoti.’

*bahu upacārāraṇe, pūji’ kāmī deva-gaṇe
prasannatā nā la’bhe tomāra
aarva-bhūte dayā kari’, bhaje akhilātmā hari,
tāre kṛpā tomāra apāra*

Bhajana-rahasya-ṛtti

Śrī Brahmā prega ai piedi di loto di Bhagavān: “O Bhagavān, Tu risiedi come Anima Suprema in ogni entità vivente. Sei l’amico di tutti e, nonostante Tu sia irraggiungibile dai non devoti, sei sempre misericordioso verso tutti. I *deva* Ti adorano per poterTi compiacere e vedere soddisfatti i loro desideri materiali. Dovuto alla Tua natura misericordiosa, Tu accordi i loro desideri perché hai affermato nella *Bhagavad-gītā* (4.11): ‘*ye yathā mām prapadyante tāms tathaiva bhajāmy aham*; in conformità a come ognuno si arrende a Me e Mi adora, Io reciproco.’ Sebbene elargisci la Tua misericordia ovunque, hai uno speciale affetto per i Tuoi devoti. Questo non implica alcuna contraddizione nelle Tue qualità.”

Secondo la *Bhagavad-gītā* (9.29):

Capitolo Tre

*samo 'haṁ sarva-bhūteṣu
na me dveṣyo 'sti na priyaḥ
ye bhajanti tu mām bhaktyā
mayi te teṣu cāpy aham*

‘Io sono equanime verso tutte le entità viventi e non sono nemico né parziale verso nessuno. Ma poichè coloro che Mi servono con devozione nutrono attaccamento per Me, anch’Io sono legato a loro dall’affetto.’

TESTO 5

La gloriosa virtù di essere rispettosi verso i devoti, è descritta nel *Mukunda-mālā* (35):

*śṛṇvan sato bhagavato guṇa-kīrtanāni
dehe na yasya pulakodgama-roma-rājih
notpadyate nayanayor vimalāmbu-mālā
dhik tasya jīvitam aho puruṣādhamasya*

‘Se, dopo aver ascoltato dalla bocca del guru e dei *Vaiṣṇava* il *kīrtana* del nome, della forma, delle qualità e dei passatempo di Hari, i peli del corpo non si rizzano in estasi, il cuore non si scioglie e le lacrime non scendono dagli occhi, significa che la propria vita è miserabile e condannata.’

*sādhū-mukhe yei jana, kṛṣṇa-nāma-guṇa-gaṇa,
śunīyā nā haila pulakita
nayane vimala jala, nā vahila anargala,
se vā kena rahila jīvita*

Bhajana-rahasya-vṛtti

I *sādhaka* compiono il *bhajana* condannando la loro vita e pentendosi così: “Anche se ho ascoltato l’*hari-kathā* dalla bocca delle persone sante, il mio cuore non si è sciolto. Questo è il risultato delle mie offese. Il cuore di colui che ascolta anche una sola volta il nome di Krishna si scioglie immediatamente. Ma il mio cuore non ha realizzato questa verità e perciò la mia vita è condannata.”

C’è una storia a questo proposito. C’era una persona che

Śrī Bhajana-rahasya

andò ad ascoltare l'*hari-kathā* in un'assemblea di *sādhu*. Dopo aver ascoltato, tutti i presenti erano saturi d'estasi, mentre il suo cuore non manifestava cambiamenti. Egli provava solo del rimorso. Il giorno dopo, ascoltando l'*hari-kathā*, si strofinò della polvere di peperoncino rosso sugli occhi che così iniziarono ad emettere una cascata di lacrime. Il *Vaiṣṇava* che stava parlando lo notò e, quando finì, lo chiamò vicino a sè e lo glorificò così: "Le scritture dicono che quei sensi che si rifiutano di compiere il *kṛṣṇa-bhajana* devono essere puniti, e oggi tu lo hai messo in pratica. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* afferma: è inutile mantenere quei sensi che non sono impegnati nel servizio a Bhagavān." Nell'udire queste parole, un vero fiume di lacrime scese dai suoi occhi.

TESTO 6

La conoscenza delle glorie di Krishna è descritta nel *Mukunda-mālā* (43):

*kṛṣṇo rakṣati no jagat-traya-guruḥ kṛṣṇo hi viśvambharaḥ
kṛṣṇād eva samutthitam jagad idam kṛṣṇe layam gacchati
kṛṣṇe tiṣṭhati viśvam etad akhilaṁ kṛṣṇasya dāsa vyaṁ
kṛṣṇenākhila sad-gatir-vitaritā kṛṣṇāya tasmai namaḥ*

‘Śrī Krishna, il *guru* dei tre mondi, ci protegge. Viśvambhara Krishna mantiene l'intero universo in ogni suo aspetto. Questo mondo è creato da Krishna, ossia dalla Sua potenza esterna (*bahirāṅga-śakti*) e, sopraggiunto il momento (giungendo *pralaya*), l'intera creazione ancora s'immerge in Lui. Krishna pervade l'intero mondo; l'intero mondo è situato in Lui. Śrī Krishna manifesta ogni ricchezza e opulenza. Noi tutti siamo servitori eterni di Krishna. Offro i miei rispetti a Śrī Krishna.’

*jagad-guru kṛṣṇa sabe karena rakṣaṇa
kṛṣṇa viśvambhara viśva karena pālana
kṛṣṇa haite ei viśva hañāche udaya
avaśeṣe ei viśva kṛṣṇe haya laya
kṛṣṇe viśva avasthita, jīva kṛṣṇadāsa*

Capitolo Tre

*sad-gati-pradātā kṛṣṇe karaha viśvāsa
janama layecha kṛṣṇa-bhakti karibāre
kṛṣṇa-bhakti vinā saba mithyā e saṁsāre*

Bhajana-rahasya-vṛtti

Mentre i *sādhaka* cantano i nomi di Krishna, ripetutamente declamano le glorie dei santi nomi. Essi Gli offrono omaggi e rivolgono preghiere ai Suoi piedi di loto: “O Krishna, salvami la vita, concedimi il Tuo *darśana*. Tu sei il creatore e il mantentore del mondo intero, perciò il Tuo nome è Viśvambhara. Poiché anch’io risiedo in questo mondo, Ti prego di proteggermi. Per Tua volontà avviene la creazione, il mantenimento e la distruzione di questo mondo. Milioni di universi sono situati in ogni poro del Tuo corpo. Poiché mi trovo in questo mondo, anch’io sono Tuo insignificante servitore, perciò Ti prego, concedimi la Tua misericordia. Prabhu, per Tua misericordia senza causa hai fatto in modo che le entità viventi prendessero la forma di esseri umani, così da poter compiere il bhagavad-bhajana, senza il quale questo intero universo sarebbe inutile. Poiché questa *bhakti* non può essere ricevuta senza la Tua misericordia, ti prego, concedi anche a me questa misericordia.”

Inoltre il *Śrī-Caitanya-bhāgavata*, *Madhya-khaṇḍa* 2.202 afferma:

*jagatera pitā kṛṣṇa je nā bhaje bāpa
pitṛ-drohī pātakīra janme-janme tāpa*

‘Śrī Krishna è il padre dell’universo. Sebbene una persona può compiere i doveri di madre, padre, moglie, figlio e così via, se non compie il *bhajana* del suo eterno padre, sarà offensiva (*pitṛ-drohī*) e devastata, vita dopo vita, dalle tre miserie di *māyā*.’

La *Śrī Caitanya-caritāmṛta* (*Ādi-līlā* 6.85) afferma inoltre:

*keha māne, kehā nā māne, saba tañra dāsa
yen nā māne, tāra haya sei pāpe nāśa*

‘Alcuni Lo riconoscono mentre altri no, ma tutti sono Suoi ser-

Śrī Bhajana-rahasya

vitori. Chi non Lo accetta tuttavia, sarà rovinato dalle proprie attività peccaminose.’

Le scritture affermano anche:

*daśāśvamedhī punar eti janmani
kṛṣṇa-praṇāmī na punar bhavāya*

‘Anche se una persona compisse dieci sacrifici del cavallo, nascerà di nuovo in questo mondo. Ma colui che offre omaggi a Krishna anche una sola volta, non tornerà più.’

O Krishna, offro eternamente i miei omaggi ai Tuoi piedi di loto che infondono coraggio.

TESTO 7

La grande impazienza nel compiere il *kṛṣṇa-bhajana* è descritta nel *Mukunda-mālā* (33):

*kṛṣṇa tvadīya-pada-paṅkaja-pañjarāntam
adyaiva me viśatu mānasa-rāja-haṁsaḥ
prāṇa-prayāna-samaye kalha-vāta-pittaiḥ
kaṅṭhāvarodhana-vidhau bhajanam kutas te*

‘O Krishna, la mia richiesta è che il cigno della mia mente sia confinato nel recinto dei Tuoi piedi di loto e vi dimori nell’oceano del *rāsa*. Al momento della morte la gola sarà ostruita da muco, aria e bile. In queste condizioni come sarà possibile ricordare il Tuo nome?’

*vṛthā dina yāya more majjyā saṁsāre
e mānasa-rāja-haṁsa bhajuka tomāre
adyai tomāra pāda-paṅkaja-pañjare
baddha ha’ye thākuka haṁsa rasera sāgare
e prāṇa prayāna-kāle kalpha vāta pitta
karibeka kaṅṭharodha apraphulla citta
takhana jihvāya nā sphuribe tava nāma
samaya chāḍile kise ha’be siddhakāma*

Capitolo Tre

Bhajana-rahasya-ṛtti

Come una persona incline a compiere il *nāma-bhajana* accresce il canto del santo nome, così i sentimenti di pentimento crescono nel suo dolente cuore. Anche se canta l'*harināma* giorno e notte egli pensa: “Guarda, la mia mente indugia sugli oggetti materiali e così i miei giorni trascorrono invano. La mia mente non è fissa ai piedi di loto di Nāma Prabhu. O Prabhu, come potrò essere liberato? Supplico ai Tuoi piedi di loto che il cigno della mia mente sia confinato nel recinto dei Tuoi piedi di loto e beva sempre quel nettare. Al momento della morte, quando il muco, l'aria e la bile ostruiranno la mia gola, come potrò bere il nettare del Tuo nome? Se in quel momento il Tuo nome non apparirà sulla mia lingua, come potrò ottenere la perfezione? O Prabhu, rivolgo preghiere ai Tuoi piedi di loto affinché al momento della morte io possa lasciare questo corpo cantando costantemente il Tuo santo nome.”

TESTO 8

I seguenti sei versi del *Śrī Yamunā-stotra* (dall'8 al 13) illustrano l'umiltà del poeta Yāmunācārya:

*na dharma-niṣṭho 'smi na cātma-vedī
na bhaktimāms tvac-caraṇāravinde
akiñcano 'nanya-gatiḥ śaraṇya
tvat-pāda-mūlaṁ śaraṇaṁ prapadye*

‘Io non possiedo ferma fede nel *dharma*, né la minima conoscenza dell'anima, e il mio cuore non ospita devozione per i Tuoi piedi di loto. O protettore, essendo un disgraziato, mi rifugio in Te. Non ho altro rifugio che Te. Tu sei venuto come il salvatore dei caduti, per liberare le anime cadute e misere come me. Io sono il Tuo eterno servitore e Tu sei il mio eterno maestro.’

hari he!

*dharma-niṣṭhā nāhi mora, ātmā-bodha vā sundara
bhakti nāi tomāra caraṇe
ataeva akiñcana, gati-hīna duṣṭa-jana,*

Śrī Bhajana-rahasya

*rata sadā āpana-vañcane
patita-pāvana tumi, patita adhama āmi,
tumi mora eka-mātra gati
tava pāda-mūle painu, tomāra śaraṇa lainu,
āmi dāsa tumi nitya-pati*

Bhajana-rahasya-ṛtti

Il *sādhaka* rivolge preghiere a Bhagavān con un sentimento di mestizia e povertà: “O Prabhu, io non ho devozione per il *dharma*, né ho *bhakti* e *jñāna*, come posso quindi ricordare i Tuoi piedi di loto? Tu sei il salvatore dei caduti (*patita-pāvana*); e concedi a coloro che sono poveri e infimi un posto ai Tuoi piedi di loto. Perciò Ti prego, libera quest’anima degradata. Allora il Tuo nome *Patita-pāvana*, acquisirà significato.”

TESTO 9

*na ninditaṁ karma tad asti loke
sahasraśo yan na māyā vyadhāyi
so ‘ham vipākāvasare mukunda
krandāmi sampraty agatis tavāgre*

‘O Prabhu! O Hari! Non c’è attività miserabile o peccaminosa che io non abbia compiuto migliaia e migliaia di volte, e per questo soffrirò. O Mukunda, vedo che all’infuori di Te non c’è altro rifugio. Io piango e prego davanti a Te. Se Tu lo desideri puniscimi, perché sei il proprietario di questo corpo miserevole.’

*hena duṣṭa karma nāi, yāhā āmi kari nāi,
sahasra-sahasra bāra hari
sei saba karma-phala, peye avasara bala,
āmāya piśiche yantropari
gati nāhi dekhi āra, kandi hari ānivāra,
tomāra agrete ebe āmi
yā’ tomāra haya mane, daṇḍa deha akiñcane,
tumi mora daṇḍa-dhara svāmī*

Capitolo Tre

Bhajana-rahasya-vṛtti

“O Signore, vita dopo vita ho compiuto innumerevoli attività peccaminose e spregevoli, tanto che descrivertele tutte non è neppure possibile; ma poiché sei onnisciente, Tu le conosci comunque. Perciò ora sono qui di fronte a Te, tenendo un filo di paglia tra i denti, Ti chiedo umilmente, per favore di liberarmi, anche attribuendomi una punizione. O Prabhu, come risultato delle mie numerose offese, *māyā* mi ha infranto, proprio come si tronca un pezzo di canna da zucchero. In lacrime Ti chiedo di purificare questa persona disgraziata, punendola. Poiché Tu doni la liberazione alle *jīve* uno dei Tuoi nomi è Mukunda. Perciò, Ti prego, liberami da questi peccati e concedimi il servizio ai Tuoi piedi di loto.”

Śrīla Kṛṣṇadāsa Kavirāja Gosvāmī dice nella *Śrī Caitanya-caritāmṛta (Ādi-līlā 5.205-207)*:

*jagāi mādḥāi haite muñi se pāpiṣṭa
purīṣera kīṭa haite muñi se laghiṣṭa
emana nirghṛṇṇā more kebā kṛpā kare
eka nityānanda vinā jagata bhitare*

‘Io sono più peccaminoso di Jagāi e Mādḥāi e persino più basso di un verme negli escrementi. Chi in questo mondo se non Nityānanda può mostrare la Sua misericordia ad una persona spregevole quanto me?’

TESTO 10

*nimajjato ‘nanta bhavārṇavāntaś
cirāya me kūlam ivāsi labdhaḥ
tvayāpi labdham bhagavann idānīm
anuttamaṁ pātram idaṁ dayāyāḥ*

‘O Ananta, da tempo immemorabile sono affondato in quest’infinito oceano dell’esistenza materiale. La speranza che un giorno possa ottenere i Tuoi piedi di loto, è la riva di questo oceano. Immerso in quest’esistenza materiale, T’imploro pregando-

Śrī Bhajana-rahasya

Ti di apparire come *guru* e di liberarmi.’

*nija-karma-doṣa-phale, paḍi’ bhavārṇava jale,
hābu ḍubu khāi kata kāla
sāntāri sāntāri yāi, sindhu anta nāhi pāi,
bhāva-sindhu ananta viśāla
nimagna haiyā yabe, ḍākinu kātara rave,
keha more karaha uddhāra
sei kāle āile tumi, tava pada-kūla-bhūmi,
āśā-bīja haila āmāra
tumi hari dayāmayā, pāile more suniścaya,
sarvottama bhājana dayāra*

Bhajana-rahasya-ṛtti

“O Signore, per conseguenza delle mie precedenti attività, mi sono affondato nell’oceano dell’esistenza materiale, dove molte reazioni s’alzano come onde fragorose, tormentandomi con la felicità e il dolore. La via del *karma* non ha inizio nè fine. Non so come nuotare in questo oceano, e i coccodrilli della lussuria, rabbia e simili, mi divorano il corpo. O Signore, Ti prego, liberami! Tu sei la mia unica speranza. Ora desisto dal dipendere dalle mie forze e mi rifugio ai Tuoi piedi di loto. Ho sentito dire dai *mahājana* che Tu concedi la misericordia in proporzione a quanto ci si trovi in una condizione caduta. Come hai protetto, con la Tua arma a disco, l’elefante Gajendra, Ti prego, salvami da quest’oceano d’esistenza materiale del tutto simile al coccodrillo che attaccò Gajendra.

Prabhu, ho anche sentito dire che Tu sei la personificazione della compassione. Devi sapere che io sono caduto e miserevole. Anche cercando in tutto l’universo, non troverai nessun altro peggiore di me adatto perciò ad essere oggetto di questa compassione. Ora che lo sai, gentilmente concedimi la Tua misericordia.”

Capitolo Tre

TESTO 11

*bhavantam evānucaran nirantaraḥ
praśānta-niḥśeṣa-mano-rathāntaraḥ
kadāham aikāntika-nitya-kiṅkaraḥ
prahaṣayīṣyāmi sanātha-jīvitam*

‘Tutte le creazioni e i desideri della mente sono alleviati e appianati rendendoTi un servizio ininterrotto. Quando sarò designato come Tuo eterno servitore? Quando diverrò radioso di gioia per aver ottenuto un maestro competente quanto Te?’

*āmi baḍa duṣṭamati, nā dekhiya anya-gati,
tava pade la ‘yechi śarana
jāniyāchi ebe nātha, tumi prabhu jagannātha,
āmi tava nitya parijana
sei dina kabe habe, aikāntika-bhāve yabe,
nitya-dāsya-bhāva pāba āmi
manorathāntara yata, niḥśeṣa haibe svataḥ,
sevāya tuṣība ohe svāmī*

Bhajana-rahasya-vṛtti

Mentre canta, il *sādhaka* prega così: “O Prabhu, Tu sei il Signore dell’universo e io sono il Tuo servitore, ma ribellandomi al Tuo servizio, mi sono allontanato da Te. Ora sono tormentato dalle tre affezioni della Tua *māyā*. Ti prego, concedi la misericordia dei Tuoi piedi di loto a questa persona sfortunata. Prabhu, quando giungerà il giorno tanto auspicioso in cui i desideri illusori lasceranno il mio cuore e io diverrò un Tuo servitore incondizionato? In quel momento Ti compiacerò soddisfacendo il Tuo desiderio interiore (*manobhīṣṭa-sevā*).”

TESTO 12

*aparādha-sahasra-bhājanam
patitam bhīma-bhavārṇavodare
agatim śaraṇāgataḥ hare
kṛpayā kevalam ātmasāt-kuru*

Śrī Bhajana-rahasya

‘O Hari, sono un offensore, reo di aver commesso migliaia di offese e perciò passibile di punizione. Sono affondato nell’oceano dell’esistenza materiale; smarrito, mi rifugio ai Tuoi piedi di loto e Ti prego di considerarmi Tua proprietà. Tu hai promesso che libererai definitivamente chiunque si rifugi in Te. Ti prego quindi, libera anche me.’

*āmi aparādhī jaña, sadā daṇḍya durlakṣaṇa,
sahasra-sahasra doṣe doṣī
bhīma bhavārṇavodare, patita viṣama-ghore,
gati-hīna gati-abhilāṣī
hare tava pada-dvaye, śaraṇa lainu bhaye,
kṛpā kari’ kara ātmasāt
tomāra pratijña ei, śaraṇa laibe yei,
tumi tāre uddhāribe nātha*

Bhajana-rahasya-vṛtti

“O Signore, sto ricevendo la punizione per le mie migliaia e migliaia di offese. Poiché sono un’anima caduta tra le torreggianti e paurose onde dell’oceano dell’esistenza materiale, sono senza rifugio. A volte le onde di quest’oceano mi sommergono, altre volte mi sollevano e mi spingono di nuovo in basso. In questa condizione, Tu, liberatore delle persone in balia dell’oceano dell’esistenza materiale, sei il mio unico amico. Ti prego, sii misericordioso con me e rendimi Tuo. Ho sentito dire dai *sādhu* che Tu certamente liberi coloro che s’arrendono a Te. Questa è la Tua promessa. Perciò Signore, io mi pongo ai Tuoi piedi di loto con la speranza e la fede che sicuramente mi libererai.”

TESTO 13

*na mṛṣā paramārtham eva me
śṛṇu vijñapanam ekam agrataḥ
yadi me na dayiṣyase tato
dayanīyas tava nātha durlabhaḥ*

‘O Hari, mi abbandono ai Tuoi piedi di loto rivolgendoti una

Capitolo Tre

supplica perché so che in essi non vi è la minima traccia di falsità. Tu puoi essere o no misericordioso verso di me, ma la mia preghiera densa di significato, è che se non riverserai la Tua misericordia su di me, sarà impossibile riuscire a trovare in questa creazione materiale, un candidato più adatto a testimoniarla. Il Tuo nome è Dayāmāyā, ‘colui che è colmo di misericordia’. Perciò se non mi rivolgerai il Tuo sguardo misericordioso, il Tuo nome sarà disonorato.’

*agre eka nivedana, kari madhusūdana,
śuna kṛpā kariyā āmāyā
niranthaka kathā naya, nigūdhārthamaya haya,
hṛdaya haite bāhirāya
ati apakṛṣṭa āmi, parama dayālu tumi,
more dayā tava adhikāra
ye yata patita haya, tava dayā tata tāya,
tāte āmi supātra dayāra
more yadi upekṣibe, dayā-pātra kothā pā’be,
dayāmāyā nāmaṭi tomāra*

Bhajana-rahasya-vṛtti

“O misericordioso Madhusūdana, ho una preghiera che scaturisce dal profondo del mio cuore e che desidero sottoporre ai Tuoi piedi di loto. Non disattendere la mia preghiera pensando la priva di senso, perché in tutta questa creazione materiale non troverai mai persona più infima di me. Se mi rifiuti, chi altro sarà candidato adatto alla Tua misericordia? Fà che il Tuo compassionevole nome non disattenda il suo significato, concedendomi la Tua misericordia.”

TESTO 14

La libertà dall’orgoglio è tema descritto nello *Yamunā-stotra*:

*amaryādaḥ kṣudraś cala matir asūyā-prasava-bhūḥ
kṛta-ghno durmānī smara-para-vaśo rakṣaṇa-parah*

Śrī Bhajana-rahasya

*nṛśaṁsaḥ pāpiṣṭhaḥ katham aham ito duḥkha-jaladher
apārād uttīrṇas tava paricareyam caraṇayoḥ*

‘Sono irrispettoso, vile, mentalmente agitato, pieno d’invidia, ingrato, crudele, dipendo dagli altri, e anche molto peccaminoso. In questa condizione, come posso attraversare l’invalidabile oceano dell’esistenza materiale e ottenere il servizio ai Tuoi piedi di loto?’

*ami ta’ cañcala-mati, amaryāda kṣudra ati,
asūyā prasava sadā mora
pāpiṣṭa kṛta-ghna mānī, nṛśaṁsa vañcane jñānī,
kāma-vaśe thāki sadā ghora
e hena durjana ha’ye, e duḥkha-jaladhi va’ye,
calitechi saṁsāra-sāgare
kemane e bhavāmbudhi, pāra ha’ye niravadhi,
tava pada-sevā mile more*

Bhajana-rahasya-ṛtī

“O Signore, sono una *jīva* irrispettosa e vile che vaga in quest’esistenza materiale. Ho una mente agitata, sono pieno d’invidia, sono ingrato e dipendo dagli altri. Ti prego, salva questa persona dalla sua condizione miserevole! Senza la Tua misericordia non c’è modo di potersi liberare da quest’oceano tanto arduo da attraversare. Offro milioni e milioni di omaggi ai Tuoi piedi. Ti prego, salvami ed impegnami nel Tuo servizio.”

TESTO 15

Il rispetto per i devoti è così descritto nello *Yamunā-stotra*:

*tava dāsya-sukhaika-saṅginām
bhavaneṣu astv api kīṭa-janma me
itarāvasatheṣu mā sma bhūd
api janma catur-mukhātmanā*

‘O Bhagavān, se nascerò di nuovo a causa delle attività che ho compiuto, o per Tuo desiderio, Ti prego, fà almeno che io nasca

Capitolo Tre

nella casa di un devoto, seppur nel corpo di un insetto. Non ho desiderio di nascere in una casa dove s'ignora la devozione per Te, anche se fosse il palazzo di Brahmā. O Puruṣottama, questa è la mia supplica.'

*veda-vidhi-anusāre, karma kari' e saṁsāre
jīva punaḥ punaḥ janma pāya
pūrva-kṛta karma-phale, tomāra vā icchā-bale,
janma yadi labhi punarāya
tabe eka kathā mama, śuna he puruṣottama,
tava dāsa saṅgi-jana-ghare
kīṭa-janma yadi haya, tāhāte o dayāmāyā,
rahiba he santuṣṭa antare
tava dāsa-saṅga-hīna, ye grhastha arvācīna,
tā'ra grhe caturmukha-bhūti
nā cāi kakhana hari, kara-dvaya yoḍa kari',
kare tava kiṅkara minati*

Bhajana-rahasya-vṛtti

“O Signore, ho recepito dal *guru* e dai *Vaiṣṇava* che l'entità vivente vaga nel ciclo di nascite e morti ripetute dovuto alle sue precedenti attività. Prabhu, anche se in accordo al mio *karma* positivo o negativo, io dovessi nascere in questo mondo materiale, non ne sarei addolorato. Tuttavia presento una sentita richiesta ai Tuoi piedi di loto: se anche dovessi nascere come un insetto o come un cane per via del mio *karma*, che almeno sia nella casa di un devoto così da avere l'opportunità di associarmi con i santi *Vaiṣṇava*. Non desidero nascere in una famiglia ricca ma a Te contraria, anche se quella ricchezza fosse comparabile a quella di Brahmā. Ho appreso dalle scritture che la *bhakti* nasce dal *sādhu-saṅga*.

*kṛṣṇa-bhakti-janma-mūla haya 'sādhu-saṅga'
kṛṣṇa-prema janme, teṅho punaḥ mukhya aṅga
Śrī Caitanya-caritāmṛta (Madhya-līlā 22.83)*

Śrī Bhajana-rahasya

‘La radice causa della *kṛṣṇa-bhakti* è il *sādhū-saṅga*. Anche se il proprio dormiente *kṛṣṇa-prema* si destasse, il *sādhū-saṅga* sarebbe sempre essenziale.’

“O Misericordioso, sia che viva in paradiso, all’inferno o in qualsiasi altro luogo, ascolterò dei Tuoi piedi di loto, canterò le loro glorie e mediterò su di loro.”

TESTO 16

L’umiltà caratterizzata da totale abbandono è descritta nello *Yamunā-stotra* (52):

*vapur-ādiṣu yo ‘pi ko ‘pi vā
guṇato ‘sanī yathā-tathā-vidhaḥ
tad ayaṁ tava pāda-padmāyora
aham adyaiva māyā samarpitaḥ*

‘O Bhagavān, in quest’esistenza materiale sussistono delle distinzioni fisiche tra uomini e donne, e in base ai modi della natura materiale (*sattva*, *rajas* e *tamas*), ci sono quattro *varna* e quattro *āśrama*, tanto da formare un’umanità veramente varia. O Prāṇeśvara, non m’importa di nascere in un qualsiasi corpo o condizione, ora sono completamente arreso ai Tuoi piedi di loto e, oltre a loro, nulla considero mio.’

*strī-puruṣa-deha-gata, varṇa-ādi-dharma yata,
tāte punaḥ deha-gata bheda
sattva-rajas-tamo-guṇa, āśrayete bheda punaḥ,
ei rūpa sahasra prabheda
ye kona śarīre thāki, ye avasthā guṇa rākhi,
se ahamta ebe tava pāya
sampilāma prāṇeśvara, mama bali’ atahpara,
āra kichu nā rahila dāya*

Bhajana-rahasya-vṛtti

Qui viene espressa l’umiltà congiunta con l’arresa. Mentre canta il santo nome, il *sadhaka*, con sentimento accorato, presenta la sua umile supplica di piedi di loto di Bhagavān: “O Bha-

Capitolo Tre

gavān, abbandonando le false identificazioni provenienti dal corpo di uomo o donna, e dalle classificazioni sociali, sottometto questo mio corpo ai Tuoi piedi di loto. Prāṇeśvara, Tu solo sei la mia vita.”

Finchè la *jīva* non si emanciperà dalle false identificazioni con il corpo grossolano e sottile, non potrà accedere al puro *bhajana*. Quando l’entità vivente si stabilisce nel sentimento espresso da Śrīman Mahāprabhu nel verso: ‘*nāhaṁ vipro na can ara-patir nāpi*’, ovvero quando si libera da ogni designazione materiale, la porta del regno del *bhajana* si apre.

TESTO 17

Un esempio ideale di sincera umiltà si trova nella *Krishna-karṇāmṛta* (30):

*nibaddha-mūrdhāñjalir eṣa yāce
nīrandhra-dainyonnati-mukta-kaṇṭham
dayā-nidhe deva bhavat kaṭākṣaṁ
dākṣiṇya-leśena sakṛn niṣiñca*

‘O Deva! O oceano di misericordia! A mani giunte sulla mia testa, umilmente Ti offro questa preghiera: “Ti prego, anche solo per una volta, avvolgimi col Tuo misericordioso sguardo.”’

*mastake añjali bāndhi’ ei dusta-jana kāndi,
niṣkapaṭa dainya mukta-svare
phūkāri’, pūkhāri’ kaya, ohe deva dayāmāyā,
dākṣiṇya prakāśi’ antaḥpare
kṛpā-drṣṭi ekabāra karaha siñcana
tave e-janera prāṇa haibe rakṣaṇa*

Bhajana-rahasya-vṛtti

In questo verso Līlāsuka Bilvamaṅgala Ṭhākura prega con voce addolorata, indotta dall’umiltà dei sentimenti di separazione (*viraha*) mostrati di Śrī Rādhā. Quando Śrī Krishna partì per Mathurā, rimase separato da Rādhā e visse lontano (*sudūra-pravāsa*). Śrīmatī Rādhikā, agitata da un sentimento d’estrema

Śrī Bhajana-rahasya

separazione, parlò con grande umiltà ad un calabrone (*Śrīmad-Bhāgavatam* 10.47.21): “*smarati sa pitṛ-gehān* – O calabrone, si ricorda di noi, quel ragazzo di nobili origini (*ārya-putra*)? Dopo essersi recato ad Ujjain, tornerà a Vrindāvana?” Quando Krishna scomparve dalla danza *rāsa*, Lei gridò (*Śrīmad-Bhāgavatam* 10.30.40): “*dāsyāste kṛpaṇāyā me sakhe darśaya san-nidhim* – O Signore! Io sono la Tua servitrice. Ti prego, mostra-Ti a Me e fammi felice.”

Desiderando questo tipo d’umiltà, Śrī Līlāśuka dice: “O Krishna, fà che io sia un viaggiatore che segue la direzione dei Tuoi occhi. Ti prego, concedimi il Tuo servizio. Solamente per Tua misericordia posso servirTi nei Tuoi intimi e segreti *nikuñja-līlā*. Dopo aver ottenuto questo servizio, la *jīva* avrà il successo eterno. Se non sono qualificato per questo servizio, allora fà che possa adorarTi immerso in questi sentimenti. Sono un offensore, non di meno Tu sei un oceano di misericordia. T’imploro perciò di non considerare i miei errori e di far sì che la pianticella dei miei desideri fruttifichi. Questa è la mia preghiera.”

TESTO 18

La *Krishna-karṇāmṛta* (29) afferma:

*mayi prasādaṁ madhuraiḥ kaṭākṣair
vaṁśī-ninādānucarair vidhehi
tvayy prasanne kim ihā parair nas
tvayi aprasanne kim ihā parair naḥ*

‘O Krishna, gentilmente concedimi la Tua misericordia attraverso i Tuoi dolci sguardi, accompagnati dal suono del Tuo flauto. Se Tu sei compiaciuto di me, non m’importa se gli altri non lo sono. Ma se Tu sei dispiaciuto e gli altri sono compiaciuti, che utilità c’è?’

*madhura kaṭākṣa-vaṁśī-ninādera saha
āmāke prasāda kari’ tava pade laha
prasanna haile tumi anya-prasannatā
prayojana kivā mora, ei mora kathā*

Capitolo Tre

*tava prasannatā vinā anyera prasāde
 ki kārya āmāra bala kahinu avādhe
 ei rūpa niṣṭhā saha karile kīrtana
 acire haibe ruci, pābe prema-dhana
 pūrvāhna-kālera līlā ei rūpa haya
 nāmāśrāya-kāle cintā kara mahāśaya*

Bhajana-rahasya-vṛttī

Ricordando i precedenti passatempi amorosi (*vilāsa*) nei *kuñja* con Śrī Krishna, Śrī Rādhikā si agita per la separazione da Krishna (*Śrīmad-Bhāgavatam* 10.47.21): “*kvacid api sa kathā naḥ kiṅkarīṇām grṇīte bhujam aguru-sugandham mūrdhny adhāsyat kadā nu* – Quando Krishna poserà ancora sulle nostre teste la Sua fresca mano, più fragrante dell’*aguru*?” Con questo discorso incoerente e colmo di lamento, causato dalla separazione da Krishna (*viraha-pralāpa*), Rādhikā dice: “O Prāṇanātha, Ti prego, entra nel *kuñja* lanciando gli stessi sguardi di un tempo.” Qual è la natura di questi sguardi? Mentre Krishna suona il flauto, i Suoi sguardi ammaliati indicano a Rādhā di entrare nel *kuñja*. Per questo motivo il flauto dona felicità. Ci si potrebbe chiedere: al momento della *rāsa-līlā*, se i segnali lanciati da Muralīvadana con gli occhi fossero solo per Śrī Rādhā, come reagirebbero le altre *gopī*? La risposta è che con l’inconcepibile potenza (*acintya-śakti*) contenuta nel Suo flauto e nei Suoi sguardi, Krishna lancia dei segnali a Śrī Rādhā in modo diretto e alle altre *gopī* in modo indiretto.

Rādhikā dice: “Sono preoccupata solamente per la Tua felicità. Desidero ardentemente che se anche noi *gopī* fossimo infelici, Tu almeno sia felice. Se sei felice senza di Me, anche gli sforzi delle *gopī* di riportarTi a Me, non Mi darebbero piacere.”

Compiendo risolutamente il *bhajana* con i sentimenti descritti in questo terzo capitolo, lo stadio di *ruci* apparirà e gradualmente il *sādhaka* otterrà *prema*.

Śrī Bhajana-rahasya

TESTO 19

I passatempi della mattinata (*pūrvāhna-līlā*) sono descritti nella *Govinda-līlāmṛta* (5.1):

*pūrvahne dhenu-mitrair vipinam anusṛtam goṣṭha-lokānuyātam
kṛṣṇam rādhāpti-lolam tad abhisṛti-kṛte prāpta-tat-kuṇḍa-tīram
rādhām cālokya kṛṣṇam kṛta-grha-gamanām āryayārkarcanāyai
diṣṭām kṛṣṇa-pravṛtṭyai prahita-nija-sakhī vartma-netrām smarāmi*

‘Ricordo Śrī Krishna che prima di mezzogiorno vò nella foresta con le mucche e i Suoi *sakhā*. Śrī Nanda, Yaśodā e gli altri Vrajavāsī Lo seguono a distanza. Irrequieto e ansioso d’incontrare Śrī Rādhā, Krishna arriva sulle rive del Rādhā-kunda all’appuntamento convenuto (*abhisāra*). Ricordo Śrī Rādhā che dopo il *darśana* di Krishna a Nanda-bhavana, torna a casa Sua, dove Jaṭilā le ordina di adorare il Deva del Sole. Desiderosa di sapere dove si trova Śrī Krishna, Rādhā Si siede e osserva la strada, aspettando il ritorno della Sua *sakhī* incaricata per tali informazioni.’

*dhenu sahacara saṅge, kṛṣṇa vane yāya raṅge
goṣṭa-jana anuvrata hari
rādhā-saṅga-lobhe punaḥ, rādhā-kuṇḍa-taṭa-vana,
yāya dhenu saṅgī parihari’
kṛṣṇera iṅgūta pāñā, rādhā nija-grhe yāñā,
jaṭilājñā laya sūryārcane
gupte kṛṣṇa-patha lakhi’, katakṣane āise sakhī,
vyākulitā rādhā smari mane*

Bhajana-rahasya-vṛttī

Nel *pūrvāhna-līlā*, dopo il pasto, Śrī Krishna Si accinge a raggiungere la foresta, in abiti da pastorello; e Śrī Vṛṣabhānu-nandinī, decorata con gioielli ricevuti in dono da Śrī Yaśodā, Si dirige verso Jāvaṭa. Come convenuto, Rādhā e Krishna S’incontrano a metà strada. Nel vedere Śrī Rādhā, la piuma di pavone che

Capitolo Tre

decora la testa di Krishna cade a terra, e il flauto gli scivola dalla mano. Il passatempo è descritto nel seguente verso del *Śrī Rādhā-rāsa-sudhā-nidhi* (39):

*veṇuḥ karān nipatitaḥ, skhalitaṁ śikhaṇḍam
bhraṣṭam ca pīta-vasanam vrajarāja-sūnoḥ*

‘Krishna giunge sulla sponda del Rādhā-kuṇḍa per incontrareSi di nuovo con Śrīmatī Rādhikā. Non scorgendoLa, diventa estremamente ansioso, e in Lui accrescono desiderio e irrequietezza. Nel frattempo a Jāvata, Jaṭilā incoraggia Rādhikā ad andare ad adorare il *deva* del Sole (*sūrya-pūjā*). Il modo in cui Rādhikā esegue il *pūjā* di Krishna nel luogo dove generalmente si offre *pūjā* al *deva* del Sole, è la ricchezza che si ottiene compiendo il *bhajana*.

Qui termina il *Trītiya-yāma-sādhana*,
Pūrvāhna-kālīya-bhajana del *Śrī Bhajana-rahasya*

Śrī Bhajana-rahasya

CAPITOLO QUATTRO

Caturtha-yāma-sādhana

Madyāhna-kālīya-bhajana – ruci-bhajana

(dalle 11,00 fino alle 15,30)

TESTO 1

Il *nāma-sādhaka* non desidera altro che il servizio devozionale a Krishna (*ahaitukī-kṛṣṇa-bhakti*). Il quarto verso degli *Śikṣāṣṭaka* afferma:

*na dhanam na janam na sundarīm
kavitām vā jagadīśa kāmāye
mama janmani janmanīśvare
bhavatād bhaktir ahaitukī tvayi*

‘O Jagadīśa, non desidero ricchezza, seguaci e neppure la conoscenza. O Prāṇeśvara, il mio unico desiderio è di avere, vita dopo vita, un’ incondizionata devozione per i Tuoi piedi di loto.’

*gṛha-dravya-śiṣya-paśu-dhānya-ādi dhana
strī-putra dāsa-dāsī kuṭumbadi jana
kāvyā-alāṅkāra-ādi sudarī kavītā
pārthiva-viṣaya madhye e saba vāratā
ei saba pāivara āśā nāhi kari
śuddha-bhakti deha more, kṛṣṇa kṛpā kari’
premera svabhāva, yāhā premera sambandha
sei māne kṛṣṇa mora nāhi bhakti-gandha*

Bhajana-rahasya-vṛtti

La *bhakti* appare nel cuore solamente quando si pratica il canto dell’*harināma* con ferma fede (*śraddhā*). Ma il corpo perfetto del *sādhaka* (*śuddha-svarūpa*) non si manifesterà finchè non si abbandona ogni legame con la felicità sensuale propria di questo mondo materiale. Questa rinuncia alla felicità dei sensi si attua in due modi: in modo positivo (*anvaya*) e in modo negativo (*vyatireka*). Qui il termine *anvaya* si riferisce alla caratteristica prin-

Capitolo Quattro

cipale della devozione, ossia coltivare le attività favorevoli a Krishna (*ānukūlya-māyā-kṛṣṇānuīlana*). *Vyatireka* si riferisce alle due caratteristiche secondarie della devozione: 1) l'assenza di desideri che non siano diretti a dar piacere a Krishna (*anyābhilāṣitā-śunya*) e 2) l'assenza di quel *karma* e *jñāna* che coprono la *bhakti* (*jñāna-karmādy-anāvṛta*).

Le parole '*na dhanam na janam*' espone in questo verso, spiegano chiaramente i segni distintivi di *vyatireka*. Il termine *dhana* si riferisce alla ricchezza e agli oggetti accumulati per il piacere e l'intrattenimento; *jana* indica le donne, i bambini, i servitori, le cameriere, gli amici e i parenti. *Sudarī-kavitā* è la conoscenza ordinaria espressa nella poesia e nella letteratura mondana.

'O Krishna, Signore della mia vita, non Ti chiedo di ricevere tutte queste cose. La mia unica richiesta e preghiera è di avere, vita dopo vita, una devozione incondizionata per i Tuoi piedi di loto.'

TESTO 2

Dar rilievo alla ricchezza materiale e a ciò che ne è connesso, è contrario alla *bhakti*. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (3.9.6) afferma:

tāvad bhayaṁ draviṇa-deha-suhrṇ-nimittam
śokaḥ sprhā paribhavo vipulaś ca lobhaḥ
tāvan mamety asad-avagraha ārti-mūlam
yāvan na te 'nghrim abhayaṁ pravṛṇta lokaḥ

'Finchè una persona non si rifugia ai Tuoi piedi di loto, che da soli rimuovono tutte le paure, sarà afflitto dall'ansietà, dal dispiacere, dal desiderio, dalla bassezza e dall'estrema bramosia che scaturiscono dalla ricchezza, dalla casa, dagli amici e dai parenti, e manterrà l'effimera concezione di 'Io e mio', causa primaria d'infelicità.'

dravya-deha-suhrṇ-nimitta śoka bhaya
sprhā parābhava āra lobha atīśaya
āmi mama ārti-mūla asat-āśaya
yata dina nahe tava pāda-padmāśraya

Śrī Bhajana-rahasya

Bhajana-rahasya-vṛtti

Le persone che non hanno mai ascoltato l'*hari-kathā*, non sono inclini a servire Hari. Esse impegnano il loro tempo, la loro ricchezza e la loro energia in attività mondane, assorti nella concezione di essere i goditori. Si condannano così a soffrire a causa della loro inclinazione al godimento. In altre parole, sebbene stiano soffrendo, si sforzano comunque di ottenere ciò che non è in relazione a Krishna. Ne è cagione l'illusione. Dimenticando che Krishna è il loro unico e caro amico, esse stabiliscono delle relazioni con persone avverse a Krishna e rimangono timorose dei devoti.

E' solamente per la misericordiosa volontà di Hari, *Guru* e *Vaiṣṇava* che le entità viventi possono liberarsi da queste sofferenze e desiderare nel loro cuore di servire Bhagavān. Di fatto l'inclinazione a servire Bhagavān (*bhagavat-sevā-vṛtti*) si manifesterà nel loro cuore e così potranno realizzare la loro natura intrinseca, quella di Bhagavān e dell'energia illusoria, e impegnare tutti i loro sensi nel servire Hari, *Guru* e *Vaiṣṇava*. Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura canta nella preghiera *Ātmā-nivedana* del *Śaranāgati* (8):

*ātmā nivedana, tuyā pade kari,
hainu parama sukhī
duḥkha dūre gela, cintā nā rahila,
caudike ānanda dekhī*

‘Arrendendomi ai Tuoi piedi di loto sono diventato supremamente felice. Tutte le sofferenze se ne sono andate, non ho più dispiaceri e vedo la felicità in ogni luogo.’

TESTO 3

Śrī Krishna è il Supremo Signore dei signori, adorandoLo, tutti saranno adorati. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (4.31.14) afferma:

Capitolo Quattro

*yathā taror mūla-niṣecanena
 tṛpyanti tat-skandha-bhujopaśākhāḥ
 prāṇopahārāc ca yathendriyāṇām
 tathaiva sarvārhaṇam acyutejyā*

‘Annaffiando la radice dell’albero, tutte le sue parti, tronco, rami e rametti, saranno nutrite; e provvedendo alla propria vita con il cibo, tutti i sensi saranno soddisfatti. Similmente, adorando Śrī Krishna saranno onorati tutti i *deva*, gli antenati e gli esseri viventi.’

*taru-mūle dile jala, bhuja-śākhā-skandha
 tṛpta haya anāyāse, sahaja nirbandha
 prāṇera tarpaṇe yathā indriya sabala
 kṛṣṇārcane tathā sarva-devatā śitala*

Bhajana-rahasya-vṛtti

Annaffiando la radice dell’albero, tutte le sue parti, come il tronco, i rami, le foglie e i frutti, otterranno nutrimento. Ingestendo cibo nello stomaco, tutte le membra del corpo si sentiranno soddisfatte e nutrite. Similmente, compiendo l’adorazione esclusiva di Acyuta, tutti i *deva* e le *devi* saranno adorati. Ciò perché Acyuta è la radice di tutte le coscienze, e tutte le entità coscienti e incoscienti dipendono da Lui. Svayam Bhagavān è l’unico infallibile (*acyuta*) e non potrà mai fallire (*cyuta*). Qualcuno potrebbe chiedersi: “Che problema c’è se si adorano contemporaneamente sia Bhagavān che i *deva*?” La sostanza è che questa adorazione demarca mancanza di ferma fede in Bhagavān. I *deva* e le *devi* sono governati da regole materiali, mentre il processo incentrato nel servire Bhagavān, è trascendentale. Non è appropriato mancare di rispetto ai *deva* e alle *devi*, ma è anche scorretto elevarli allo stesso livello di Krishna. Le scritture affermano che chi abbandona il *śrī-kṛṣṇa-bhajana* per adorare i *deva* è come colui che abbandona la propria madre per adorare una donna qualunque, oppure come colui che abbandona il nettare per il veleno.

Śrī Bhajana-rahasya

TESTO 4

I devoti incondizionati non hanno altro dovere che servire Krishna. Il *Padma Purāṇa* afferma:

*harir eva sādāradhyaḥ
sarva-deveśrareśvaraḥ
itare brahma-rudrādya
nāvajñeyāḥ kadācana*

‘Il Signore di tutti i *deva*, Śrī Hari, è l’unico ed eterno oggetto di adorazione, ciò non significa mancare di rispetto a Brahmā, Rudra e agli altri *deva*.’

*ādau sarveśvara-jñāna kṛṣṇete haibe
anya deve kabhu nāhi avajñā karibe*

TESTO 5

Non bisogna cercare di accrescere il numero di discepoli squalificati con il pretesto di diffondere la *bhakti*. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (7.13.8) stabilisce:

*na śiṣyān anubadhnīta
granthān naivābhyased bahūn
na vyākhyām upayuñjīta
narambhān ārabhet kvacit*

‘Non bisogna cercare discepoli per trarne guadagno materiale, né studiare molti libri o fare conferenze sugli *śāstra* per guadagnare soldi e poter mantenere il proprio stile di vita. E’ anche fuori luogo intraprendere progetti sproporzionati.’

*bahu-śiṣya-lobhetē ayogya śiṣya kare
bhakti-śunya śāstrābhyāse tarka kari’ mare
vyākhyāvāda-bahvārambhe vṛthā kāla yāya
nāme yāra ruci sei e saba nā cāya*

Bhajana-rahasya-vṛtti

Parlando dei doveri del *sannyāsī*, Devarṣi Nārada disse a Yudhuṣṭhira Mahārāja: “Un *sannyāsī* non deve risiedere permanentemente in un luogo, deve invece spostarsi sempre, essere

Capitolo Quattro

devoto a Nārāyaṇa e un benefattore per tutte le entità viventi. Non deve impegnarsi in nessun tipo di lavoro per mantenere la propria vita, né impegnarsi in discussioni filosofiche per il gusto della disputa. Deve accettare solamente gli oggetti indispensabili che gli giungono dal fare la questua (*bhikṣā*). Non deve provar attrazione per la letteratura che tratta di soggetti materiali e temporanei; né deve, per un beneficio materiale, concedere i *mantra* a persone squalificate allo scopo di accrescere il numero dei suoi discepoli; non deve mostrare il suo talento di studioso, bensì studiare la letteratura riguardante la *bhakti* e metterne in pratica gli insegnamenti. Non è favorevole alla pura devozione ed è altresì una perdita di tempo, mantenere grandi templi e far mostra di opulenza.

Molte persone squalificate si rifugiano in questi templi e le loro attività deviate diffamano la società dei *sādhu*. Le persone sane devono compiere il *bhajana* sotto la guida dei loro superiori, seguendo la via tracciata dalla successione disciplina (*paramparā*). Solamente un *sādhaka* giunto alla piattaforma di *bhāva* è qualificato a fare discepoli, e lo fa per il bene della società e la protezione della *sampradāya*. Le scritture proibiscono alle persone non qualificate di fare discepoli.”

TESTO 6

Il servizio devozionale esclusivo e privo di motivazioni materiali, definito *aikāntikī-ahaitukī-bhakti*, è descritto così nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.2.14):

*tasmād ekena manasā
bhagavān sātvatām patih
śrotavyaḥ kīrtitavyaś ca
dhyeyaḥ pūjyaś ca nityadā*

‘Con mente attenta bisogna ascoltare assiduamente di Bhagavan, glorificarLo, meditare su di Lui e adorarLo, Lui che è amorevole verso i Suoi devoti (*bhakta-vatsala*). In concomitanza, bisogna sforzarsi di rimuovere le proprie *anartha* (cattive abi-

Śrī Bhajana-rahasya

tudini). Allora la pianticella della devozione molto velocemente darà i suoi frutti sotto forma di *prema*.’

*ananya-bhāvetē kara śravaṇa-kīrtana
nāma-rūpa-guṇa-dhyāna-kṛṣṇa-ārādhana
saṅge saṅge anartha-nāśera yatna kara
bhakti-latā phala-dāna karibe satvara*

Bhajana-rahasya-vṛtti

Tutti i doveri religiosi vanno osservati solo per il piacere di Śrī Hari. Perciò l’unico dovere dell’entità vivente è d’impegnarsi con mente concentrata, nel *kṛṣṇa-bhajana*, e allo stesso tempo abbandonare il desiderio per *karma* e *jñāna*. Per il piacere di Śrī Hari, con mente risoluta, bisogna risiedere nel sacro *dhāma* e ascoltare da *śrī guru* e dai *Vaiṣṇava* le narrazioni riguardanti Śrī Hari. Il metodo per coltivare il puro *bhajana*, dopo aver ascoltato l’*hari-kathā*, consiste nel compiere il canto (*kīrtana*) e il ricordo (*smaraṇa*) di quelle narrazioni. Seguendo questo metodo, le *anartha* saranno annullate e nascerà il puro *bhajana*. Questa, per il *sādhaka*, è l’essenza di tutte le istruzioni.

TESTO 7

Non bisogna essere disturbati dalla perdita di beni acquisiti. A questo proposito il *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* (1.2.114), citando dal *Padma Purāṇa*, afferma:

*alabdhe vā vinaṣṭe vā
bhakṣyācchādāna-sādhane
aviklava-matir bhūtvā
harim eva dhiyā smaret*

‘Chi è devoto all’*hari-bhakti* deve rimanere imperturbato e continuare a ricordare Hari, anche se non ha successo nel procurarsi il cibo di cui nutrirsi e gli abiti con cui coprirsi, o se ciò che aveva acquisito viene perduto.’

Capitolo Quattro

*bhakṣya-ācchādana yadi sahaje nā pāya
athavā pāiyā kona gatike hārāya
nāmāśrita bhakta aviklava-mati haiyā
govinda śaraṇa laya āsakti chāḍiyā*

Bhajana-rahasya-vṛtti

Quando l'entità vivente ottiene il gusto (*ruci*) per la *bhagavata-kathā* e per l'*harināma*, non è più soggetta all'attaccamento per le cose di questo mondo. Essa si sente soddisfatta da alimenti e abiti necessari a proteggere e sostenere il proprio corpo. Se dovesse perdere o guadagnare qualcosa, la sua mente rimarrebbe comunque stabile. Il suo modo di essere si esprime nel pensare che qualcosa viene ottenuta oppure perduta solo per desiderio del Signore; essa è consapevole che il guadagno, la perdita e così via, giungono come risultato del proprio *karma* precedente. Distaccata dalle questioni mondane e con mente stabile, essa ricorda il nome di Śrī Bhagavān.

TESTO 8

Il *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* (1.2.113), citando il *Padma Purāṇa*, menziona la necessità di abbandonare la sofferenza:

*śokāmarṣādibhir bhāvair
ākrāntam yasya mānasam
katham tatra mukundasya
sphūrtiḥ sambhāvanā bhavet*

‘Come può Mukunda manifestarsi nel cuore di una persona in preda al lamento, rabbia e simili?’

*putra kalatrera śoka, krodha, abhimāna
ye hṛdaye tāhe kṛṣṇa sphūrti nāhi pāna*

Bhajana-rahasya-vṛtti

Mukunda non Si manifesta mai in un cuore inebriato dal piacere per aver ottenuto qualcosa di temporaneo, o addolorato per

Śrī Bhajana-rahasya

averlo perso; su queste basi le entità viventi rimangono ignare di Bhagavān. Bisogna far nostro il carattere dei devoti di Śrīman Mahāprabhu e, guidati dai loro sentimenti, rimanere pacifici e stabili in ogni situazione. A tal proposito bisogna in particolare seguire l'esempio di Śrīvāsa Paṇḍita. Una volta Śrīman Mahāprabhu e i Suoi devoti erano riuniti per compiere il *kīrtana* nella casa di Śrīvāsa Paṇḍita quando, nella casa stessa, il figlio di Śrīvāsa lasciò il corpo. Śrīvāsa rimase calmo e impedì alle donne e alle altre persone presenti di piangere, assicurandosi che il *kīrtana* di Mahāprabhu non venisse disturbato. Egli non riferì neppure a Mahāprabhu la notizia della morte del figlio. Con la mente così stabile e pacifica bisogna ricordare e meditare su Bhagavān. Questo è l'insegnamento degli *śāstra*.

TESTO 9

Bisogna accettare solo quel tanto che basta per mantenersi in vita. Il *Nāradya Purāṇa* afferma:

*yāvataḥ syāt sva-nirvāhaḥ
svīkuryāt tāvad arthavit
ādhikye nyūnatāyām ca
cyavate paramārthataḥ*

‘Un *sādhaka* che ha bisogno di mantenersi, raccoglierà solo la ricchezza e le altre facilitazioni materiali necessarie ad adempiere alla *bhakti*; accettare troppo o avere troppo poco sicuramente lo porterà a deviare dallo scopo.’

*sahaje jīvana-yātrā-nirvāhopayogī
dravyādi svīkāra kare bhakta nahe bhogī*

Bhajana-rahasya-vṛtti

Una persona qualificata per la *vaidhī-bhakti* deve raccogliere denaro per mantenere la propria vita attraverso mezzi virtuosi, come prescritto nel *varṇāśrama-dharma*. E' di buon auspicio accettare beni solo per soddisfare le proprie necessità. Bramare per il superfluo, crea attaccamento, che gradualmente distruggerà il

Capitolo Quattro

proprio *bhajana*. Accettare meno di ciò che si ha bisogno è altrettanto pericoloso, poiché ciò creerà una penuria che alla fine indebolirà il proprio *bhajana*. Perciò, finchè non si diventa indifferenti alle cose materiali, bisogna coltivare la pura *bhakti* e accettare solamente i beni che sono necessari per mantenersi in vita.

TESTO 10

I sintomi dell'avanzamento nel servizio devozionale privo di motivazioni materiali, sono dati nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.2.42):

*bhaktiḥ pareśānubhavo viraktir
anyatra caiṣa trika eka-kālah
prapadyamānasya yathāśnataḥ syus
tuṣṭiḥ puṣṭiḥ kṣud-apāyo 'nu-ghāsam*

‘Ad ogni boccone di cibo, una persona affamata automaticamente sperimenta soddisfazione, nutrimento e sollievo dalla fame. In modo simile, il devoto arreso, impegnandosi nel compimento della *bhakti*, simultaneamente realizza la sua adorabile divinità, rafforza la relazione con la divinità e diventa distaccato da questo mondo temporaneo e improntato alle relazioni materiali.’

*bhakta-jane samamāne yugapad udaya
bhakti, jñāna, virakti, tina jānaha niścaya
cid-acid-īśvara sambandha-jñāne jñāna
kṛṣṇetare anāsakti virakti-pramāṇa
ye rūpa bhajane tuṣṭi pusti pratigrāse
kṣudhāra nivr̥tti ei tina anāyāse*

Bhajana-rahasya-ṛtti

In questo verso sono indicati i sintomi di un *sādhaka* che sta direttamente sperimentando la dolcezza di Bhagavān. In questi devoti si evidenziano in modo simultaneo questi tre aspetti: l'ottenimento del servizio al Signore, la realizzazione di tutta la conoscenza attinente la *bhakti*, e il distacco da questioni non legate a Krishna. Il *sādhaka* sviluppa distacco da quegli oggetti di go-

Śrī Bhajana-rahasya

dimento che non sono utili al servizio di Śrī Krishna, ma non deve sviluppare distacco da ciò che può essere usato per il Suo servizio. Poiché egli non considera l'utilizzo di quegli oggetti per il proprio piacere, non è necessario per lui rinunciarvi.

Quando, per umiltà, Śrīla Sanātana Gosvāmī si ripropose di abbandonare la sua vita buttandosi sotto le ruote del carro del Signore Jagannātha, Śrī Gaurasundara, che risiede nel cuore di ogni entità vivente come Anima Suprema, gli disse che una persona non può ottenere Krishna semplicemente abbandonando il suo corpo. Krishna si raggiunge unicamente attraverso il *bhajana*; ossia soddisfacendo il desiderio intimo di *śrī gurudeva* (*manobhīṣṭa-sevā*).

Quando il *sādhaka* si arrende ai piedi di loto di *śrī guru*, questo diventa il proprietario del corpo del *sādhaka*. Perciò, quando si riconosce che il proprio corpo appartiene al *Guru*, occorre averne cura. Per questo motivo le *vraja-devī* decorano i loro corpi con abiti, gioielli, cosmetici e così via, esclusivamente per il servizio a Śrī Krishna.

L'indifferenza verso gli oggetti materiali accresce in proporzione al grado di realizzazione di Bhagavān. Questa indifferenza qualifica ad ottenere il servizio diretto a Bhagavān. Śrīla Raghunātha dāsa Gosvāmī afferma nel *Vilāpa-kusumāñjali* (6):

*vairāgya-yug bhakti-rasaṁ prayatnair
apāyayan mām anabhīpsuṁ andham
kṛpāmbudhir yaḥ para-duḥkha-duḥkhī
sanātanaṁ taṁ prabhum āśrayāmi*

‘Mi arrendo ai piedi di loto del mio maestro, Śrī Sanātana Gosvāmī, colui che concede *sambandha-jñāna*. Egli è un oceano di misericordia e il suo cuore è sempre addolorato alla vista della sofferenza altrui. Sebbene io sia soggiogato dall'oscurità dell'ignoranza e non abbia desiderio di gustare il *bhakti-rāsa* intriso di rinuncia, egli mi ha obbligato a gustarlo dandomi la conoscenza della mia relazione con Krishna.’

Capitolo Quattro

Le persone ignoranti onorano la rinuncia artificiale e glorificano coloro che accumulano l'arida conoscenza. Da questa conoscenza e rinuncia, che son prive dell'inclinazione a servire, scaturiscono semplicemente discorsi mondani e inganno. In essi non c'è pura *bhakti*.

TESTO 11

Il verso seguente è una supplica espressa nello stadio d'umiltà, che è stata spiegata nei testi precedenti. Prahlāda Mahārāja prega così (*Śrīmad-Bhāgavatam* 7.9.39):

*naitan manas tava kathāsu vaikuṅṭha-nātha
samprīyate durita-duṣṭam asādhu tīvram
kāmatūram harṣa-śoka-bhayaisaṅgārtam
tasmin katham tava gatim vimṛśāmi dīnaḥ*

‘O Vaikuṅṭhanātha, la mia mente è contaminata dal desiderio di peccare. Come posso spiegarTi la sofferenza della mia mente costantemente afflitta dal desiderio? La mia mente, fortemente attaccata a questi desideri, a volte è sommersa dalla felicità, altre volte dalla sofferenza e dalla paura. E’ sempre impegnata a raccogliere soldi e beni materiali, e non trova gusto nell’ascolto delle narrazioni dei Tuoi passati tempi. Come posso allora ricordarTi e meditare su di Te?’

*durita-dūṣita māna asādhu mānasa
kāma-harṣa-śoka-bhaya eṣaṅgāra vaśa
tava kathā-rati kise haibe āmāra?
kise kṛṣṇa tava līlā kariba vicāra?*

Bhajana-rahasya-vṛtti

Quando, nel cuore del *sādhaka*, nasce la devozione stabile, si manifesta un sentimento di naturale umiltà. Desiderando gustare costantemente la dolcezza di Bhagavān, egli si pente: “Non ho compiuto nessun *sādhana-bhajana*. Il mio cuore è peccaminoso e la mia mente debole, perciò ho lasciato il Signore miseri-

Śrī Bhajana-rahasya

cordioso e sono caduto nel pozzo profondo del godimento materiale. Come potrò gustare il nettare dei piedi di loto di Svāminī? O Signore come posso sviluppare affetto per la Tua forma, qualità e passatempo? Come posso ottenere un gusto per il *bhajana*? Prigioniero di molti e vari desideri illeciti, sono affondato nell'oceano dell'esistenza materiale. Oh, come posso ora proteggermi? O Bhagavān, sono diventato un servitore dei sei nemici. Come posso io, che sono ignorante e devoto ai desideri materiali, comprendere l'infinita, eterna e profonda verità che Ti riguarda?" Questo tipo di umiltà nasce quando la *bhakti* è pienamente matura. In realtà il *prema* pienamente maturo è l'umiltà. Considerando sé stesso estremamente caduto e basso, il *sādhaka* offre sempre a Bhagavān molte umili preghiere e suppliche addolorate.

TESTO 12

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (7.9.40) spiega come la vita sia seriamente compromessa dall'attrazione per la forma e il gusto degli oggetti materiali:

jihvaikato 'cyuta vikarsati māvitṛptā
śiśno 'nyatas tvag-udaraṁ śravaṇaṁ kutaścit
ghrāṇo 'nyataś capala-dṛk kva ca karma-śaktir
bahvyaḥ sapatnya iva geḥa-patim lunanti

'O Acyuta, la mia lingua mi spinge verso gusti deliziosi, i miei genitali verso bellissime donne, il mio stomaco verso cibi dannosi, le mie orecchie verso dolci canzoni e inutili discorsi, il mio naso verso piacevoli profumi, i miei occhi verso la bellezza e il mio tatto verso cose soffici. Tutti gli organi di senso mi stanno spingendo verso il loro rispettivo oggetto di senso. O Nanda-nandana, la mia situazione è uguale a quella di un uomo con tante mogli, ognuna lo trascina verso le proprie stanze private. In questa condizione, come posso meditare su di Te, sulla Tua forma, qualità e passatempo?'

jihvā ṭāne rasa prati, upastha kdarthe
udara bhojane ṭāne viṣama anarthe

Capitolo Quattro

*carma tāne śayyādite, śravaṇa kathāya
ghrāṇa tāne surabhite, cakṣu dṛśye yāya
karmendriya karme tāne, bahu-patnī yathā
grhapati ākarṣaya, mora māna tathā
emata avasthā mora śrī-nanda-nandana
ki rūpe tomāra līlā kariba smarāṇa?*

Bhajana-rahasya-vṛtti

Il *sādhaka* prega Bhagavān con grande umiltà: “O Signore, fà che la mia mente sia completamente assorta nei Tuoi piedi di loto ed impegnata nel glorificarTi. O Acyuta, sebbene stia tentando di controllare i miei sensi con innumerevoli sforzi, non ho avuto alcun successo. Cosa devo fare? La mia lingua, i genitali, lo stomaco, le orecchie, il naso, gli occhi irrequieti e il tatto, sono irrefrenabili e mi trascinano verso i loro rispettivi oggetti dei sensi, il suono, la forma, il gusto, l’odorato, e il tatto, e mi stanno perciò distruggendo. O Prabhu, sebbene abbia tentato di tutto per soggiogarli, non ho avuto successo. La mia condizione è simile a quella di un uomo che, sotto il controllo della lussuria, ha sposato molte donne. Ora ognuna di queste mogli lo trascina verso sè, bramando di soddisfare i propri desideri lussuriosi. Lui è incapace di placare il fuoco della loro lussuria e loro non lo lasciano mai solo. Più quest’uomo lussurioso tenta in vari modi di soddisfare i desideri di queste donne, meno riesce nell’intento. Similmente, io mi sforzo in vari modi, ma tutto è inutile. O protettore degli indifesi, Tu sei il mio unico rifugio, io ho fede solo in Te. Per influenza della Tua misericordia, Ti prego di liberarmi dalla prigionia di questa esistenza materiale e di dare così un senso al Tuo nome, Patita-pāvana.”

TESTO 13

Una preghiera per ottenere l’associazione dei *vraja-bhakta* è stata rivolta dal Signore Brahmā nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (10-14-30):

Śrī Bhajana-rahasya

*tad astu me nātha sa bhūri-bhāgo
bhava 'tra vānyatra tu vā tiraścām
yenāham eko 'pi bhavaj-janānām
bhūtvā niṣeve tava pāda-pallavam*

‘O Bhagavān, che io possa essere tanto fortunato da ottenere l’associazione dei Tuoi cari devoti e, con la loro guida, ottenere il servizio ai Tuoi piedi di loto; in questa o in un’altra vita da essere umano, oppure da animale, uccello, verme o farfalla.’

*ei brahma janmei vā anya kona bhava
paśu-pakṣī ha'ye janmi tomāra vibhave
ei mātra āsā tava bhakta-gaṇa-saṅge
thāki' tava pada-sevā kari nānā-raṅge*

Bhajana-rahasya-vṛtti

Il Signore Brahmā fu stupito nel vedere Śrī Krishna giocare con gli altri pastorelli. Perciò, per poter contemplare nuovi passatempi di Krishna, rapì i pastorelli e i vitellini. Fu così che Śrī Krishna assunse le sembianze di tutti i pastorelli e vitellini che Brahmā aveva rapito, e per un anno continuò i Suoi passatempi come se nulla fosse accaduto. Alla fine, mostrò a Brahmā la Sua forma a quattro braccia. Dopo aver contemplato l’opulenza di Bhagavān, Brahmā fu profondamente dispiaciuto del suo agire e prese a glorificare Krishna in vari modi chiedendo perdono per le sue offese: “O Signore, ho ricevuto da Te in persona la misericordia. Tu che soddisfi tutti i tipi di desideri, la mia vera fortuna non consiste nell’aver ottenuto la posizione di Brahmā, mi riterrei invece il più fortunato se nascessi a Vraja dal grembo di un animale, uccello, verme, farfalla o altro. Persino la misericordia che ricevono i cerbiatti di Vraja non è facilmente accessibile in questa vita di Brahmā. I cerbiatti, con la loro lingua, tolgono la polvere dal Tuo corpo e Tu li accarezzi delicatamente. Vorrei nascere in una qualsiasi specie, elevata o infima che sia, pur di poter servire i Tuoi piedi di loto sotto la guida dei Tuoi devoti. Questo è il mio desiderio più grande, e apporterà la mia buona fortuna.”

Capitolo Quattro

TESTO 14

E' inutile essere ansiosi di ottenere i quattro scopi della vita. Śrī Uddhava spiega nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (3.4.15):

*ko nv īśa te pāda-saroja-bhājām
sudurlabho 'rteṣu caturṣv apītha
tathāpi nāhaṁ pravṛṇomi bhūman
bhavat-padāmbhoja-niṣevaṇotsukaḥ*

‘O Signore, non è difficile per chi si rifugia ai Tuoi piedi di loto ottenere i quattro scopi della vita (religiosità, sviluppo economico, gratificazione dei sensi e liberazione): ciò nonostante io non li desidero. O Sommo, non mi preoccupo d’altro se non di rendere servizio ai Tuoi piedi di loto.’

*kṛṣṇa! tava pāda-padme bhakti āche yānra
catur-varga-madhye kivā aprāpya tānhāra
tathāpi tomāra pada-sevā mātra cāi
anya kona arthe mora prayojana nāi*

Bhajana-rahasya-vṛtti

Il *dharma* intrinseco dell’entità vivente è la sua innata tendenza a servire (*sevā-vṛtti*). Il devoto perciò desidera il quinto scopo della vita, *pañcama-puruṣārtha*, ossia il *prema-sevā*. Egli non accetta la religiosità (*dharma*), lo sviluppo economico (*artha*), la gratificazione dei sensi (*kāma*) come anche la liberazione (*mokṣa*) che emancipa dalle designazioni materiali. Gli impersonalisti ricercano la *sāyujya-mukti*, mentre i devoti la rigettano totalmente. Il *Nārada-pañcarātra* (1.1.34) afferma:

*hari-bhakti-mahādevyāḥ
sarvā muktādi-siddhayaḥ
bhaktaś cādbhutās tasyāś
ceṭikāvad anuvratāḥ*

‘I devoti che compiono il puro servizio devozionale ad Hari ottengono automaticamente tutti i tipi di liberazione. Non solo le ottengono, esse seguiranno i devoti come servitori, sempre pronte ad offrire il loro servizio.’

Śrī Bhajana-rahasya

I devoti rigettano i cinque tipi di *mukti*: *sāyujya*, *sārūpya*, *sāmīpya*, *sālokya* e *sārṣṭi*. Tuttavia, escludendo la *sāyujya*, le altre quattro non sono del tutto antitetiche alla *bhakti*, e si dividono in due tipi: *sukhaiśvaryottarā* (la liberazione tinta del desiderio di gustare l'opulenza del Signore) e *prema-sevottarā* (la liberazione in cui predomina il desiderio di servire il Signore per darGli piacere). Poiché in entrambe si denota un desiderio di felicità personale, coloro che sono devoti al servizio incondizionato a Bhagavān, le considerano contrarie al servizio d'amore e non le accettano.

TESTO 15

Il nostro impegno è per ottenere la devozione pura e incondizionata (*śuddha-ahaitukī-bhakti*). Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.5.18) afferma:

*tasyaiva hetoḥ prayateta kovido
na labhyate yad bhramatām uparyadhaḥ
tal labhyate duḥkhavad-anyataḥ sukham
kālena sarvatra gabhīra-ramhasā*

‘Śrī Nārada disse: “Nel corso del tempo ho vagato dai sette pianeti superiori fino ai sette pianeti inferiori, come ad esempio Satalaloka, ma non ho ottenuto la felicità eterna e trascendentale che le persone sagge si sforzano di gustare. Proprio come la miseria giunge senza alcuno sforzo per influenza del tempo inesorabile, anche la felicità giunge senza alcuno sforzo. Che utilità c'è dunque nell'impegnarsi ad ottenere la felicità materiale?”’

*vinā yatne duḥkhera ghaṭanā yena haya
sei rūpe kāla-krame sukhera udaya
ataeva caudda-loke durlabha ye dhana
sei bhakti-janya yatna kare budha-gaṇa*

Bhajana-rahasya-vṛtti

Il devoto comprende che qualsiasi piacere all'interno dell'universo materiale risulta insignificante se paragonato alla più pic-

Capitolo Quattro

cola esperienza del nettare della fragranza che emana dai piedi di loto di Bhagavān. Chi ha gustato solo la melassa, la trascurerà dopo aver assaggiato lo zucchero candito. Similmente, prima di coltivare veramente la devozione per Krishna in associazione con i puri devoti, l'entità vivente, incantata dal linguaggio fiorito dei *Veda*, desidera gustare il nettare (il cibo nettareo e altri piaceri celestiali) che si trova solo a Svarga. Oppure, per l'influenza dell'associazione dei *jñānī*, l'entità vivente desidera la liberazione. I puri devoti non accondiscendono a nulla di tutto ciò, essi desiderano unicamente la felicità del servizio d'amore a Bhagavān con la pratica della *bhakti*.

Questo Testo ci dice che coloro che sono abbastanza saggi, cercano solo la felicità permanente, eterna e trascendentale che si ottiene nell'*hari-dhāma* (Vaikuṅṭha). Questa felicità trascendentale non è disponibile per la *jīva* che vaga nei quattordici sistemi planetari in cerca di godimento mondano.

La felicità materiale si ottiene anche nel corpo di cane. In accordo al proprio *karma*, l'entità vivente a volte gusta il dispiacere e le difficoltà e a volte, senza alcuno sforzo, gusta la felicità. Perciò le scritture ci danno istruzione di non sforzarsi di ottenere ciò che è materiale e temporaneo. Lo scopo della *jīva* non è di prevenire la sofferenza materiale e neppure di raggiungere tale felicità. Questi tentativi sono solo dei guizzi infantili. Il saggio abbandona la ricerca di queste cose temporanee e si sforza di ottenere il servizio a Śrī Hari, che è il *dharma* eterno dell'anima.

TESTO 16

Il desiderio di liberazione è reso insignificante dall'*ahaitukī-bhakti*. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (4.9.10) afferma:

*yā nirvṛtis tanu-bhṛtām tava pāda-padma-
dhyānād bhavaj-jana-kathā-śravaṇena vā syāt
sā brahmaṇi sva-mahimany api nātha mā bhūt
kim tv antakāsi-lulitāt patatām vimānāt*

Śrī Bhajana-rahasya

‘O Signore, una goccia della felicità ricevuta per aver meditato sui Tuoi piedi di loto, per aver ascoltato i Tuoi passatempo che fluiscono dalla bocca dei devoti esperti nel gustare il *vraja-rasa*, e per aver ascoltato la descrizione dei passatempo dei Tuoi devoti, non è rintracciabile nella beatitudine del *brahman*. Essa non è neppure disponibile ai *deva* dei pianeti celesti che, per effetto della spada del tempo, dovranno cadere di nuovo.’

*tava pada-dhyāne bhakta-mukha tava kathā
śravaṇe ye sukha tāhā māgiye sarvathā
brahma-sukha nāhi bhāla lāge mora mane
ki chāra anitya loka-sukha-saṅghaṭane*

Bhajana-rahasya-ṽṛtti

In questa preghiera Dhruva Mahārāja descrive la felicità che provò dopo aver ricevuto il *darśana* di Bhagavān: “O Maestro, la felicità nell’ascoltare le narrazioni dei Tuoi passatempo in associazione coi Tuoi devoti, non è disponibile da nessun’altra parte. In presenza della felicità che per i devoti è come il sole (*premānanda*), il piacere della *brahmānanda* degli impersonalisti è paragonata ad una scintilla di fuoco. Il piacere celestiale dei *deva* (*svargānanda*) è insignificante e temporaneo, e alla fine è destinato ad essere interrotto dalla spada del tempo. L’entità vivente può gioire di questo piacere finchè non si esauriscono i crediti accumulati dalle attività pie.”

Ciò è confermato dalla *Bhagavad-gītā* (9-21):

*te taṁ bhuktvā svarga-lokaṁ viśālaṁ
kṣīṇe puṇye martya-lokaṁ viśanti
evaṁ trayī-dharmam anuprapannā
gatāgataṁ kāma-kāma labhante*

‘Dopo aver gioito di un grande piacere celestiale, quando i loro meriti derivanti da attività pie si esauriscono, essi tornano di nuovo nel mondo mortale. Perciò coloro che compiono attività interessate, come descritto nei tre *Veda*, vanno e vengono ripetutamente da questo mondo.’

Capitolo Quattro

Solo la devozione a Bhagavān, priva di attrazione per le gioie materiali disponibili a Svarga e sugli altri pianeti superiori, è supremamente benefica per la *jīva*. I saggi dedicano la loro vita nell'ascoltare e nel discorrere l'*hari-kathā* in compagnia dei puri devoti.

TESTO 17

Le glorie dell'ascolto del santo nome che fluiscono dalla bocca dei *sādhu* sono descritte nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (4.20.24):

*na kāmāye nātha tad apy ahaṁ kvacin
na yatra yuṣmac-caraṇāmbujāsavaḥ
mahattamāntar-hṛdayān mukha-cyuto
vidhatsva karṇāyutam eṣa me varaḥ*

‘O Signore, non desidero la liberazione e non provo piacere nell'ascoltare argomenti che non siano riferiti alle gloriose narrazioni del nettare dei Tuoi piedi di loto. Questo nettare emana dalla bocca delle persone sante e scaturisce dal profondo del loro cuore. Ti chiedo un'unica benedizione: donami diecimila orecchie con le quali possa ascoltare costantemente la dolcezza dei Tuoi passati tempi.’

*yāhāte tomāra pada-sevā-sukha nāi
sei rūpa vara āmi nātha kabhu nāhi cāi
bhaktera hṛdaya haite tava guṇa-gāna
śūnite ayuta karṇa karaha vidhāna*

Bhajana-rahasya-ṛtti

Ṛthu Mahārāja prega ai piedi di loto di Bhagavān di poter ascoltare e glorificare le auspiciose narrazioni dei Suoi passati tempi solamente in associazione dei devoti. Egli dice: “Offro i miei omaggi da distante ai discorsi riguardanti la liberazione e ad ogni tipo di argomento che non proclama le glorie del nettare dei Tuoi piedi di loto. Il mio unico desiderio è di bere il nettare dei Tuoi *līlā-kathā* saturi di *prema*, che scorrono dalla bocca dei devoti. Non desidero neppure ascoltare dei Tuoi dolci passati tempi

Śrī Bhajana-rahasya

dalla bocca dei devoti non autentici. Anche l'acqua fresca col miele non mi è gradita se mista ad acqua salata.

O Signore, Ti prego, donami decine di migliaia di orecchie per ascoltare le dolci narrazioni dei Tuoi passatempi dalla bocca dei devoti esperti nel gustare il *vraja-rasa*. In altre parole prego affinché possa ascoltare la descrizione dei Tuoi passatempi con intenso desiderio, e che il desiderio per la liberazione impersonale non abbia mai a nascere nel mio cuore. Le gocce di nettare che cadono dai Tuoi piedi di loto sotto forma di polline trasportato poi dalla brezza che emana dalla bocca delle grandi personalità, ci trasmettono la potenza della *bhakti* e rendono le nostre vite piene di successo. Io non ho indugio alcuno pur di ascoltare questa *kathā*. Possa un raggio del sentimento di queste personalità entrare nel mio cuore e sommergermi in un oceano di *prema*.”

TESTO 18

Risiedere sui pianeti celesti, o a Brahmāloka, regnare sulla Terra e nei sistemi planetari inferiori, la perfezione dello *yoga* e le diciotto perfezioni mistiche, sono frutti insignificanti dalla prospettiva del devoto. Ciò è confermato nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (6.11.25):

*na nāka-prṣṭhaṁ na ca pārameṣṭhyaṁ
na sārva-bhaumaṁ na rasādhipatyam
na yoga-siddhīr apunar-bhavaṁ vā
samañjasa tvā virahayya kāṅkṣe*

‘O sorgente di ogni buona fortuna, non desidero regnare come Dhruva o Brahmā, o governare la Terra; neppure desidero la perfezione detta *aṇimā* o qualsiasi altro potere mistico. Non voglio neppure la liberazione, se questo significa doverTi abbandonare.

*svarga parameṣṭhī-sthāna, sarvabhauma-pada
rasātala-ādhipatyā, yogera sampada
nirvāṇa ityādi yata chāḍi' sevā tava
nāhi māgi, e mora pratijñā akaitava*

Capitolo Quattro

Bhajana-rahasya-vṛtti

Bhagavān avverte i Suoi devoti del pericolo costituito dall'impegnarsi per *dharma*, *artha*, *kāma* e *mokṣa*, e questo è un segno della Sua misericordia. La Sua misericordia è facilmente accessibile dagli *akiñcana-bhakta*, ma estremamente difficile da ottenere per l'entità vivente dedita alla gratificazione dei sensi.

Questo verso è parte delle preghiere di Vṛtrāsura. Nell'atto di combattere con Indra, Vṛtrāsura pensò fosse meglio morire piuttosto che vincere o perdere, così da poter presto recidere i legami del corpo e poter servire direttamente Bhagavān.

Percependo la presenza diretta di Bhagavān, Vṛtrāsura espresse i sentimenti racchiusi nel suo cuore: “O sorgente di tutta la buona fortuna, non desidero una posizione a Dhruvaloka o a Brahmaloaka, né voglio governare sulla Terra. Non ho nessun desiderio di perfezione mistica o di liberazione, che è il fine degli impersonalisti assorti in severe austerità per ottenerla, se il prezzo è doverTi lasciare. La mia vita mi sta lasciando perché brucia nel fuoco della separazione da Te. O Prabhu, come posso ottenere l'eterno servizio ai Tuoi piedi di loto?”

I devoti bramano per ottenere l'eterno servizio a Bhagavān e solo chi ha veramente realizzato la felicità del servizio (*sevānanda*), ne conosce il significato. Ottenendo *dharma*, *artha* e *kāma*, l'entità vivente non interrompe la sua trasmigrazione, e con la *sāyujya-mukti* staziona semplicemente come un oggetto inerte immerso nell'effulgente *brahman*. I devoti invece gustano la dolcezza del servizio in modi sempre nuovi, nell'eterna dimora di Bhagavān. Questa è la caratteristica unica del *bhakta* e della *bhakti*. *Bhakti-devī* scompare dal cuore delle persone che desiderano ardentemente la liberazione, e ciò è confermato nella *Caitanya-caritāmṛta* (Ādi-līlā 1.92):

*tāra madhye mokṣa-vāñchā kaitava-pradhāna
yāhā haite kṛṣṇa-bhakti haya antardhāna*

‘Il metodo più ingannevole è sviluppare il desiderio di liberazione, perché induce a far scomparire la *kṛṣṇa-bhakti*.’

*Śrī Bhajana-rahasya***TESTO 19**

Il sintomo dell'attaccamento (*āsakti*) che si sviluppa rifugiandosi nel santo nome, è descritto nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (10-29-34):

*cittam sukhena bhavatāpahṛtam gṛheṣu
yan nirviśaty uta karāv api gṛhya-kṛtye
pādaḥ padaḥ na calatas tava pāda-mūlād
yāmaḥ katham vrajamatho karavāma kim vā*

‘Le *gopī* dissero a Krishna: “O Tu che rapisci la mente (*cittacora*) suonando il Tuo *vaṁśī*, hai rubato le nostre menti che erano assortite nelle faccende di casa. Impresa non difficile per Te. Tuttavia, per aver perduto le nostre menti, i sensi non rispondono più e i nostri movimenti e l'intelligenza non sono più gli stessi. I nostri piedi non vogliono lasciarTi, nè andare in qualsiasi altro luogo. Ti preghiamo, indicaci come potremo ora tornare a casa?”’

*gṛhasukhe citta chila, gṛhakārye kara
hariyā layecha tumi prāṇera īśvara
tava pādamūla chāḍi' pada nāhi yāya
yāba kothā ki kariba balaha upāya*

Bhajana-rahasya-vṛtti

Col dolce suono del Suo flauto Śrī Kṛṣṇacandra, la gemma più preziosa tra gli esperti in passatempi amorosi (*vidagdha-śiromaṇi*), ha chiamato le *vraja-gopī* cariche del sentimento di amanti. Dimentiche di ogni cosa, le *gopī* si sono riunite a Vaṁśivaṇa sulle rive del fiume Yamunā, decorato meravigliosamente dal chiarore della luna. Allora Śrī Kṛṣṇacandra, celando la vera motivazione (*avahittā-bhāva*), scherzò con loro istruendole di tornare alle loro rispettive case. La Sua intenzione, tuttavia, era questa: durante il Suo precedente passatempo in cui rubò gli abiti alle *gopī*, Śrī Kṛṣṇacandra, il grande esperto della *rāsa-līlā*, potè vedere l'intero corpo delle *vraja-devī*; ma ora Egli voleva vedere i sentimenti interiori dei loro cuori.

Capitolo Quattro

Questa è una caratteristica unica dell’oceano del *prema-rasa*.

I *rasika-ācārya* delle relazioni d’amore di Vraja, hanno accertato che quando l’amante (*nāyaka*) assume un sentimento sottomesso (*dākṣiṇya-bhāva*), l’amata (*nāyikā*) esibisce un sentimento contrario (*vāmya-bhāva*). E quando l’amante assume un sentimento contrario, l’amata esibisce un sentimento sottomesso. Le *gopī* che si erano riunite al *rāsa-maṇḍala* espressero diversi sentimenti simili a grandi onde. Alcune erano *pragalbhā* (coraggiose e sfacciate), alcune erano *mṛdvi* (dolci e gentili), e altre erano *madhyā* (a metà tra *pragalbhā* e *mṛdvī*). Con la combinazione di questi vari sentimenti, l’oceano del *rasa* si ornò d’impareggiabile dolcezza.

Śrī Krishna disse: “Il dovere di una donna virtuosa è di servire il proprio marito. Non è appropriato che lei rimanga, anche solo per un momento, con un *brahmacārī*, di notte, in una foresta solitaria. Perciò dovete tutte tornare a casa.”

Sentendo queste istruzioni le *gopī* che possedevano un grande *anurāga*, risposero con parole piene di *rasa*: “O imperatore dei ladri! Non siamo venute qui per abitare in un luogo inagibile, né per chiederTi qualcosa. Le nostre menti erano felicemente assortite nelle faccende di casa, quando Tu le hai rapite col suono del Tuo flauto. La ricchezza dei nostri cuori è stata derubata, come possiamo quindi tornare a casa? O Tu che sei esperto nel rendere una persona debole con il canto di grandi *mantra*! Ti preghiamo, restituiscici le facoltà della nostra mente. Senza di essa i nostri sensi sono inabili e i nostri piedi immobili; perciò restituiscila e noi torneremo felicemente a casa nostra.”

Una *vraja-devī* in modo sarcastico disse: “O Mohana, pensi davvero che siamo venute in questo luogo perché eravamo attratte al suono del Tuo flauto? No, no, Ti sbagli! Le nostre menti sono profondamente assortite nella felicità della nostra vita familiare; Tu non puoi catturarne neppure una piccola parte. Non illuderTi che resteremo qui, anche per un solo momento. Infatti che cosa dovremmo fare qui, in questo posto desolato? Se Tu chiedi

Śrī Bhajana-rahasya

perché siamo venute in questa foresta solitaria, o Śyāmasundara, è perché eri molto ansioso di avere il nostro *darśana*. Questa è l'unica ragione per cui siamo venute. Ora che ci hai visto possiamo andare.”

TESTO 20

Come descritto nel seguente verso, tutte le virtù e la pace completa appaiono nel devoto. Prahlāda Mahārāja spiega nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (5.18.12):

*yasyāsti bhaktir bhagavaty akiñcanā
sarvair guṇais tatra samāsate surāḥ
harāv abhaktasya kuto mahad-guṇā
manorathenāsati dhāvato bahiḥ*

‘Tutti i *deva* e le loro pregevoli qualità, come la religiosità e la conoscenza, dimorano sempre nel cuore della persona che possiede una devozione esclusiva per Bhagavān (*niṣkāma-bhakti*). Ma come può una persona non devota di Bhagavān possedere le qualità delle grandi personalità? Essa rincorre costantemente cose insignificanti e superflue, anche dopo aver promesso molte volte di rinunciarvi.’

*akiñcanā bhakti yānra tāñhāra śarīre
sarva-guṇa saha sarva-devatā vihare
abhakta sarvadā mano-rathete caḍiyā
asad bāhye brame guṇa varjita haiyā*

Bhajana-rahasya-ṛtti

Gli *ācārya* hanno accertato che appena la tendenza a servire Krishna senza motivazioni egoistiche (*niṣkāma-sevā-ṛtti*) appare nel cuore di una persona, tutte le buone qualità, come la religiosità, la conoscenza e la rinuncia, diventano subito visibili. Questo è il frutto del servizio a Mukunda. Le cinquanta qualità virtuose dei *deva* capeggiati da Indra, risiedono nel cuore dei devoti e non si possono mai manifestare in un cuore ingannevole e invidioso. Una persona priva di *hari-bhakti* è attaccata a mante-

Capitolo Quattro

nera il proprio corpo e la propria casa, e a desideri estranei come *jñāna*, *karma* e *yoga*, essa sempre rincorre il godimento esterno dei sensi sulle strade del profitto, dell'adorazione, del nome e della fama, e della speculazione mentale. Nel *Prema-bhakti-candrikā* (8.8) Śrīla Narottama dāsa Ṭhākura afferma: “*karma-kāṇḍa jñāna-kāṇḍa kevala viṣera bhāṇḍa*; le attività interessate e la speculazione mentale sono solo dei contenitori per veleno.” Le persone mondane, attaccate alle cose materiali, ottengono nascite differenti in accordo al loro *karma*. I devoti, viceversa, si preoccupano di compiere il servizio in associazione con i devoti e sono perciò sommersi nell'oceano della felicità trascendentale con loro soddisfazione.

TESTO 21

La *bhakti* distrugge l'egoismo che nasce dalla falsa identificazione del corpo col proprio sé (*deha-abhimāna*). Ciò è confermato nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (4.11.30):

*tvaṁ pratyag ātmani tadā bhagavaty ananta
ānanda-mātra upapanna-samasta-śaktau
bhaktiṁ vidhāya paramāṁ śanakair avidyā
granthiṁ vibhetsyasi mamāham iti prarūḍham*

‘Manu disse a Dhruva: “Cercando Bhagavān Ananta, Colui che possiede tutte le potenze, che è la personificazione della suprema felicità trascendentale e che risiede all'interno di ogni entità vivente come anima suprema, la tua devozione diventerà molto stabile. Per la forza di quella devozione tu potrai sciogliere gli stretti nodi dell'ignoranza che si presentano in veste di falsa concezione di ‘Io e Mio.’”

*manu bale dhruva tumi dhṛta sarva-śakti
pratyak ānanda-rūpa kṛṣṇe kara bhakti
āmi-mama-rūpa-vidyā-granthi dṛḍhatama
chedana karite krame haibe sakṣama*

Śrī Bhajana-rahasya

Bhajana-rahasya-ṛtti

Il *sādhaka* sperimenta la propria forma spirituale (*svarūpa*) coltivando il puro servizio devozionale privo di ostacoli e di motivazioni personali. Dopo aver realizzato la sua *svarūpa*, egli con facilità riesce a tagliare i nodi dell'ignoranza con i quali aveva identificato il corpo materiale come il proprio io, e gli oggetti materiale come suoi. Quando l'entità vivente trascende i tre modi (*sattva, raja e tama*), è in grado di sperimentare il *bhagavad-rasa*, che include in sé tutte le potenze. Ciò avviene grazie all'influenza dell'associazione dei devoti. Poiché è auto realizzato, egli cerca Bhagavān, il quale si trova oltre i modi della natura materiale, è la Verità Assoluta non duale ricca di tutte le qualità trascendentali, ed è infallibile. Coltivando la *bhakti* come descritto, il *sādhaka* gradualmente si situa nella propria *svarūpa* eterna.

TESTO 22

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (4.22.39) afferma:

*yat-pāda-paṅkaja-palāśa-vilāsa-bhaktyā
karmāśayaṁ grathitam udgrathayanti santaḥ
tadvan na rikta-matayo yatayo 'pi ruddha-
sroto-gaṇās tam araṇaṁ bhaja vāsudevam*

‘Śrī Sanat Kumarā istruì così Pṛthu Mahārāja: “I devoti di Bhagavān, meditando sullo splendore che emana dalle unghie dei Suoi piedi di loto, possono facilmente sciogliere i nodi del cuore che si presentano come desiderio di ottenere il frutto delle proprie azioni. Tuttavia, per gli impersonalisti e gli *yogī* privi di devozione, ciò è irrealizzabile, seppur controllando i loro sensi. Perciò abbandona gli sforzi sulla via di *jñāna, yoga* e affini, e impegnati nel *bhajana* di Vāsudeva-Krishna.”’

*pratyāhāre ruddha-mati yogeśvara-gana
kadāca karite pāre yāhā sampādana
sei karmāśaya granthi kāṭe sādhu-gaṇa
yānra kṛpā-bale, laha tāñhāra śaraṇa*

Capitolo Quattro

Bhajana-rahasya-vṛtti

Gli impersonalisti (*nirviśeṣa-jñānī*) non sono in grado di controllare i loro sensi neppure impegnandosi in rigide pratiche, ma i devoti possono facilmente controllarli meditando sulla lucentezza delle unghie di Bhagavān a forma di petalo di loto. In questo modo si assorbono in profonda meditazione. Questa meditazione (*dhyāna*) e l'oggetto della meditazione (*dhyeya*), Śrī Bhagavān, sono entrambi eterni. I seguaci della teoria del monismo (*advaitavādī*) affermano: “*sādhakānām hitārthāya brahmaṇi rūpaḥ kalpate*, il *brahman* è privo di forma, ma a beneficio dei *sādhaka*, è stata immaginata una forma.” Essi dicono che adorando delle forme immaginarie di Viṣṇu, Śiva, Durgā, Sūrya e Gaṇeśa, il cuore si purifica e si ottiene la *sāyujya-mukti*, la fusione nel *brahman*. Questa concezione tuttavia, è un'ipotesi basata sull'ignoranza e si oppone alle scritture.

Il termine *vilāsa-bhaktiyā* di questo Testo 22, indica che il *sādhaka* contempla il corpo di Śrī Krishna e medita sull'offrirGli differenti tipi di servizio, come cospargerLo con del profumo, massaggiarLo con dell'olio, farGli il bagno e così via. La meditazione sulle unghie di Śrī Krishna che è astuto nel gustare il *vraja-rasa*, significa ricordare che le Sue unghie di loto si sono colorate con della *kuṅkuma* mentre era impegnato in passatempi intimi con le *vraja-devī*, nei boschetti di Vṛindāvana. Meditando così, tutti i nodi della malattia che affligge il cuore, sono facilmente e naturalmente sciolti. Come possono gli impersonalisti che sono coperti dall'ignoranza, ottenere questi sentimenti trascendentali? Essi non accettano neppure l'eternità di Bhagavān e della Sua forma trascendentale. Sebbene si considerino liberati, di fatto non lo sono.

La Śrī Caitanya-caritāmṛta (*Madhya-līlā* 22.29) lo conferma:

jñānī jīvan-mukta-dāśa painu kari'māne

vastutaḥ buddhi 'śuddha' nahe kṛṣṇa-bhakti bine

Gli sforzi degli offensivi *nirviśeṣa-jñānī* volti a controllare i loro sensi, sono futili. Esternamente le loro attività possono sem-

Śrī Bhajana-rahasya

brare controllate, ma internamente c'è un accumulo di sporcizia e desideri lussuriosi che scorrono come il fiume Phalgu, un fiume che a Gayā scorre sotterraneo. Anche dopo migliaia di anni di austerità, Saubhari Ṛṣi non si liberò dai desideri materiali. Tuttavia, servendo Bhagavān in associazione con il puro devoto Mahārāja Māndhātā, egli riuscì a liberarsi molto facilmente dall'esistenza materiale. Con il potere della *bhakti* i devoti possono tagliare alla radice l'ignoranza. Tutti i loro sensi rimangono impegnati nel servizio a Bhagavān facendo sì che i sensi raggiungano il successo gustando il nettare della bellezza di Bhagavān. Perciò, abbandonare gli sforzi futili per sottomettere i sensi e compiere il *bhajana* di Vrajendra-nandana, *bhajana* eterno e pieno di felicità trascendentale, è l'unica attività auspiciosa.

TESTO 23

Un'introduzione ai passatempi di mezzogiorno (*madhyāhna-līlā*) si trova nella *Govinda-līlāmṛta* (8.1):

*madhyāhne 'nyonya-saṅgodita-vividha-vikārādi-bhūṣā-pramugdhou
vāmyotkanṭhātilolau smara-makha-lalitādy-āli-narmāpta-śātau
dolāraṅyāmbu-vamśi-hṛti-rati-madhupānārka-pūjādi-līlau
rādhā-kṛṣṇau satṛṣṇau parijana-ghaṭayā sevyamānau smarāmi*

‘Medito su Śrī Rādhā-Krishna, che a mezzogiorno gioiscono in reciproca compagnia decorati meravigliosamente da vari *bhāva* (sentimenti), come gli *aṣṭa-sāttvika-bhāva* e i *vyabhicārī-bhāva*. Essi sono estremamente irrequieti per lo spirito di contraddizione (*vāmya*) e il desiderio ardente (*utkanṭhā*).

Nei Loro giochi d'amore (*kandarpa-yajña*) le parole scherzose di Śrī Lalitā e delle altre *sakhī* donano Loro molto piacere. Essi gioiscono felicemente di divertimenti come l'altalena (*jhūlā*), giocare a nascondino nella foresta (*vana-vihāra*), giocare nell'acqua (*jala-keli*), rubare il flauto (*vamśi-haraṇa*), avere incontri d'amore (*rati-kṛīḍā*), bere il miele (*madhu-pāna*), adorare il *deva* del sole (*sūrya-pūjā*) e molti altri ancora, mentre sono serviti dai Loro cari.’

Capitolo Quattro

*rādhā-kuṇḍe sumilana, vikārādi-vibhūṣaṇa,
vāmyotkaṇṭha-mugdha-bhāva-līlā
sambhoga-narmādi-rīti, dolā-khelā vaṁśī-hṛti,
madhu-pāna, sūrya-pūja khelā
jala-khelā, vanyāśana, chala-supti, vanyāṭana,
bahu-līlānande dui jane
parijana suveṣṭita, rādhā-kṛṣṇa susevita,
madhyāhna-kālete smari mane*

Bhajana-rahasya-ṛtti

Dopo aver finito di cucinare (*prasāda-sevā*) a Nanda-bhavana, Śrīmatī Rādhārāṇī torna a Jāvaṭa con le Sue *sakhī* dove, con ansietà, aspetta d'incontrarsi con il Suo *prāṇa-priyatama*, Śrī Krishna. La suocera, Jaṭilā, Le ordina di adorare Sūryadeva, e con questo pretesto Lei lascia la casa accompagnata dalle Sue *sakhī*, partendo segretamente per il Rādhā-kuṇḍa dove può incontrarsi liberamente con il Suo amato. Là l'incontro e il contatto con Lui La decorano di *aṣṭa-sāttvika*, *kila-kiñcita* e molti altri *bhāva*.

Il sentimento contrariato (*vāmya-bhāva*) di Śrīmatī Rādhikā stimola intensamente nel Suo *prāṇeśvara* il gusto per il nettare dei passatempi, e anche un desiderio ardente sempre fresco e nuovo. Poi si compiono molti passatempi con le *gopī*, come ad esempio l'unione con Śrī Krishna (*sambhoga*), scherzare mentre si gioca a dadi (*pasa-kṛida*), giocare a nascondino (*ankha-micauni*), rubare il flauto (*vaṁśī-corī*), bere il miele (*madhu-pāna* o *prema-pāna*), giocare nell'acqua (*jala-kṛidā*), fare un picnic (*vanya-bhojana*), fingersi addormentati (*chala-śayana*) e adorare il *deva* del sole (*sūrya-pūjā*).

Assorto nel meditare su questi passatempi, il *rāgānuga-sādhaka* compie il *kīrtana* del nome di Krishna.

Qui termina il *Caturtha-yāma-sādhana*
Madhyāhna-kāliya-bhajana del Śrī Bhajana-rahasya

*Śrī Bhajana-rahasya***CAPITOLO CINQUE*****Pañcama-yāma-sādhana****Aparāhna-kālīya-bhajana – kṛṣṇa-āsakti*

(dalle 15.30 fino alle 18.00)

TESTO 1

La natura costitutiva del *nāma-sādhaka* e delle sue preghiere per ottenere l'eterno servizio a Śrī Krishna, sono descritte nello *Śikṣāṣṭaka* 5:

*ayi nanda-tanuja kiṅkaram
patitaṁ mām viṣame bhavāmbudhau
kṛpayā tava pāda-paṅkaja-
sthita-dhūli-saḍṣam vicintaya*

‘O Nanda-nandana, come risultato delle mie attività interessate, sono caduto in questo pauroso oceano dell’esistenza materiale. Ti prego, concedi la Tua misericordia a questo Tuo eterno servitore. Considerami un granello di polvere ai Tuoi piedi di loto, e accettami come un Tuo servitore eterno.’

*tava nitya dāsa muni, tomā pāsariyā
paḍiyāchi bhavārṇave māyā-baddha haiyā
kṛpā kari’ kara more pada-dhūli-sama
tomāra sevaka, karoṅ tomāra sevana*

‘O Signore, sono il Tuo servitore, ma per mia sfortuna Ti ho abbandonato. Essendo stato imprigionato da *māyā*, sto affondando in quest’oceano insondabile di esistenza materiale. Ti prego, sii misericordioso e accettami come una particella di polvere ai Tuoi piedi di loto. Diventerò un Tuo servitore e Ti servirò eternamente.’

Bhajana-rahasya-vṛtti

Quando un devoto ottiene lo stato di *āsakti*, le sue preghiere riflettono estrema umiltà e lamento. Nello stato compiutamente maturo di *āsakti*, inizia a denotarsi il corpo spirituale perfetto

Capitolo Cinque

(*siddha-deha*), e nasce l'attaccamento sia per *bhajana* che per l'oggetto del *bhajana* (*bhajanīya*). Quando si compie il *bhajana*, gradualmente si sviluppa *śraddhā*, poi *anartha-nivṛtti* e *niṣṭhā*, giungendo fino allo stadio di *ruci*. Krishna, come Anima Suprema presente nel cuore, accetta le preghiere del devoto che ha raggiunto questi stadi. Krishna stesso, con il cuore sciolto dalla compassione, ascolta le preghiere del devoto che ha ottenuto *āsakti*.

TESTO 2

Quando si compie il *kīrtana* privo di offese, per la misericordia di Krishna, apparirà *bhāva*. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.2.17-19) afferma:

*śṛṇvatām sva-kathāḥ kṛṣṇaḥ
puṇya-śravaṇa-kīrtanaḥ
hṛdy antaḥ-stho hy abhadraṇi
vidhunoti suhṛt satām
naṣṭa-prāyeṣv abhadreṣu
nityam bhāgavata-sevayā
bhagavaty uttama-śloke
bhaktir bhavati naiṣṭhikī
tadā rajas tamo-bhāvāḥ
kāma lobhādayaś ca ye
ceta etair anāviddham
sthitam sattve prasīdati*

‘Sia l’ascolto che il canto delle glorie di Śrī Krishna sono purificanti. Poiché Krishna è l’eterno amico delle persone sane, Egli entra nel cuore di coloro che ascoltano le Sue narrazioni, e ne estirpa le passioni sfavorevoli, come la lussuria. Con il servizio continuo volto allo *Śrīmad-Bhāgavatam* e al devoto *mahā-bhāgavata*, i desideri sfavorevoli vengono completamente estinti e il servizio devozionale irremovibile (*naiṣṭhikī-bhakti*) per Bhagavān Śrī Krishna, che è glorificato da preghiere trascendentali, si risveglia nel cuore. Non appena si risveglia la *naiṣṭhikī-bhakti*, gli aspetti dei modi della passione e dell’ignoranza, come la lus-

Śrī Bhajana-rahasya

suria e la rabbia si estinguono, e il proprio cuore raggiunge lo stadio della purezza.’

*yānra kathā śravaṇa-kīrtane puṇya haya
sei kṛṣṇa hṛdaye vasiyā nāśe bhaya
sādhakera abhadra kramaśaḥ kare nāśa
bhaktira naiṣṭhika bhāva karena prakāśa
rajas-tama-samudbhuta kāma-lobha-hīna
haiyā bhakta-citta sattve hayata pravīṇa*

Bhajana-rahasya-ṛtti

Il gusto per gli argomenti riguardanti Śrī Vāsudeva si manifesterà solo dopo aver accettato sinceramente il rifugio dei piedi di loto di *śrī guru*. Compiendo le attività del *sādhana*, come *śravaṇa* e *kīrtana*, le inauspiciose *anartha* e *aparādha*, verranno rimosse dal cuore del *sādhaka* rendendolo puro. Bhagavān stesso entra nel cuore del devoto per effetto dell’*hari-kathā* dissipando tutti i tipi di inauspiciosità e sfortuna. In altre parole, i cattivi risultati del *prārabdha-karma* del devoto vengono estirpati, la malattia del cuore, la lussuria (*hṛd-roga*), è rimossa e Bhagavān risiede nel suo cuore stabilmente.

Bhāgavata-sevā indica sia il servizio al libro *bhāgavata* (lo *Śrīmad-Bhāgavatam*) che al devoto *bhāgavata* (il puro *Vaiṣṇava*). Come esito di questo servizio, nel cuore del *sādhaka* nasce la *bhakti* stabile. *Naiṣṭhikī* significa che, giungendo *niṣṭhā*, la mente diventa fissa. Poi gradualmente, con l’associazione dei devoti, le attività interessate, la falsa rinuncia e tutto il resto, svaniscono, e l’insana inclinazione a cercare la compagnia dei non devoti, come ad esempio i *māyāvādī* e le persone tendenti a gioire del sesso opposto, non si risveglierà. E’ impossibile liberarsi da queste tendenze con i propri sforzi. La *naiṣṭhikī-bhakti* appare nel cuore solo con l’ascolto di argomenti che riguardano Bhagavān, argomenti descritti in versi esaltanti recitati dai devoti *uttama-bhāgavata*. Con questo atto di devozione, la passione, l’ignoranza, la lussuria, la rabbia e così via, sono come dei semi tostati: non

Capitolo Cinque

possono produrre frutti. Il modo della passione (*rajo-guṇa*) e il modo dell'ignoranza (*tamo-guṇa*) provocano nell'entità vivente sonno, distrazione e desideri estranei al servizio a Krishna. I termini '*etair anāviddham*' di questo Testo indicano che, dopo il risveglio della *naiṣṭhikī-bhakti*, il cuore del *sādhaka* non è agitato dai nemici capeggiati dalla lussuria. Questo perché il cuore è fisso sulla via della *bhakti* ed è immune al gusto per gli oggetti della gratificazione dei sensi.

TESTO 3

Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.14.8) c'è una preghiera che descrive la misericordia di Bhagavān:

*tat te 'nukampāṁ su-samīkṣamāṇo
bhuñjāna evātma-kṛtaṁ vipākam
hṛd-vāg vapurbhir vidadhan namas te
jīveta yo mukti-pade sa dāya-bhāk*

‘Colui che accoglie, come Tua misericordia, i risultati delle proprie azioni, così come la felicità e il dolore originati dal *prārabdha-karma*, che li esamina con mente serena, e che mantiene la sua vita offrendosi a Te col corpo, la mente e le parole, è qualificato per ottenere i Tuoi piedi di loto; piedi che sono il rifugio della liberazione.’

*duḥkha bhoga kari' nija-kṛta-karma-phale
kāya-mano-vākye tava caraṇa-kamale
bhakti kari' kāṭe kāla tava kṛpā āśe
mukti-pada, tava pada pāya anāyāse*

Bhajana-rahasya-vṛtti

In questa preghiera rivolta a Bhagavān, Brahmā istruisce il *sādhaka* così: un *sādhaka* deve comprendere che la felicità e il dolore conseguiti, sono la misericordia di Bhagavān, ossia un'opportunità che gli viene offerta per sradicare i peccati e le offese indotte da precedenti impressioni (*samskāra*). A volte Bhagavān genera felicità o sofferenza al *sādhaka* perché vuole veder cre-

Śrī Bhajana-rahasya

scere il desiderio nel suo cuore. In questo Testo la parola *mukti-pada* indica la persona ai cui piedi di loto si rifugia la liberazione (*mukti*). Ciò è riferibile a Bhagavān, alla *bhakti* o al *bhāgavat-sevā-sevā*.

TESTO 4

Dopo aver raggiunto la condizione descritta in questo verso (*Śrīmad-Bhāgavatam* 11.2.43), si ottiene la pace spirituale suprema (*parā-sānti*):

*ity acyutāṅghriṁ bhajato 'nuvṛtṭyā
bhaktir viraktir bhagavat-prabhodhaḥ
bhavanti vai bhāgavatasya rājaṁs
tataḥ parāṁ sāntim upaiti sākṣāt*

‘O Re, chiunque, con devozione, adori i piedi di loto di Bhagavān, sviluppa distacco dall’esistenza materiale, e devozione per colui che è sempre ornato da *prema*. Tutta la conoscenza riguardante Bhagavān si manifesta nel suo cuore, e inizia a sperimentare la pace suprema.’

*hena anuvṛtti saha yei kṛṣṇa bhaje
subhakti, virāga, jñāna, tānhāra upaje
se tina sundara-rūpe ekatre bādhiyā
parā-sānti-prema-dhana deya ta' āniyā*

Bhajana-rahasya-vṛtti

In questo Testo, Kavi Ṛṣi, il migliore dei nove Yōgendra, risponde ad una delle domande di Nimi Mahārāja affermando che tranne la devozione per Bhagavān, non c’è altro mezzo per ottenere l’auspiciosità eterna. Gli sforzi intrapresi per ottenere una pace immaginaria e temporanea o simile libertà dalle sofferenze materiali, sono insensati e non possono portare all’entità vivente nessun vero auspicio. L’unico bene è rifugiarsi nei devoti di Śrī Bhagavān e praticare stabilmente la *bhakti*; *bhakti* che si trova oltre i tre modi della natura materiale. Una persona che ha pura *bhakti*, che stabilisce la sua vita sulla devozione (*bhāgavata-dhar-*

Capitolo Cinque

ma) e che compie servizio con una rinuncia appropriata (*yukta-vairāgya*), non può essere mai toccata dall'ignoranza. Stabilita nel regno della *bhakti*, essa raggiunge stadi sempre più alti di devozione e ottiene così la pace trascendentale.

Praticare e seguire significa rifugiarsi esclusivamente nei devoti di Śrī Bhagavān; ricordare e seguire gli associati di Krishna è più benefico che ricordare e seguire Krishna stesso. E' più utile per il *bhakti-sādhaka* seguire il processo della devozione mostrato da Śrīla Rūpa Gosvāmī e Śrīla Raghunātha dāsa Gosvāmī, i quali seguono le *gopī*, piuttosto che seguire direttamente Śrī Caitanya Mahāprahu. Il metodo del risveglio di *lobha* (intenso desiderio spirituale), consiste nel ricordare, pregare e implorare di avere i sentimenti dei devoti elevati. *Sādhana* significa praticare la *bhakti* con i sensi allo scopo di ottenere *svarūpa-siddhi*. Quando appare *bhāva*, la propria *bhakti* non è più *sādhana-bhakti* bensì *bhāva-bhakti*, e quando si raggiungerà *vastu-siddhi*, si otterrà *prema-sevā*.

TESTO 5

I nove tipi di *bhakti-sādhana* sono descritti nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (7.5.23-4):

*śravaṇam kīrtanam viṣṇoḥ
smaraṇam pāda-sevanam
arcanaṁ vandanaṁ dāsyam
sakhyam ātmā-nivedanam
iti puṁsārpitā viṣṇau
bhaktiś cen nava-lakṣaṇā
kriyeta bhagavaty addhā
tan manye 'dhītam uttamam*

‘Si può asserire che una persona abbia studiato perfettamente le scritture se: si è arresa totalmente a Bhagavān Śrī Viṣṇu, si è liberata da *karma*, *jñāna*, *yoga* e altri impedimenti, e si è impegnata nei nove tipi di *bhakti*; ossia l'ascolto degli argomenti relativi a Bhagavān (*śravaṇam*); il canto del Suo nome (*kīrtanam*); il

Śrī Bhajana-rahasya

ricordo del Suo nome, forma, qualità e passatempi (*smaraṇam*); il servizio ai Suoi piedi di loto (*pāda-sevanam*); l'adorazione delle divinità (*arcanam*); offrire preghiere (*vandanam*); diventare Suo servitore (*dāsyam*); diventare Suo amico (*sakhyam*); e offrire il proprio sé (*ātmā-nivedanam*). Solamente lo studio delle scritture di questa persona avrà successo.'

*śravaṇa-kīrtana-ādi-bhaktira prakāra
cid-ghana-ānanda kṛṣṇe sāksāt yānhāra
sarva-śāstra-tattva bujhi' kriyā-para tini
sarvārtha-siddhite tinha vijña-śiromaṇi*

Bhajana-rahasya-ṛtti

I nove tipi di devozione, *navadhā-bhakti*, sono espressione di *svarūpa-siddha-bhakti*, la devozione incondizionata. Gli altri tipi di pratiche devozionali si trovano nella categoria della *saṅga-siddha-bhakti*, dell'*āropa-siddha-bhakti* e così via. E' essenziale arrendersi completamente a Bhagavān, altrimenti non si potrà accedere alla *svarūpa-siddha-bhakti*. Questa è la rilevanza della frase '*iti puṁsārpitā viṣṇau*' contenuta in questo Testo. Secondo Śrīla Sanātana Gosvāmī, la parola *puṁsā* indica la *māyā-baddha-jīva*, l'entità vivente condizionata attaccata al godimento dei sensi. Le parole *bhagavaty addhā* invece si riferiscono all'istruzione di compiere servizio a Bhagavān sostenuto da devozione che scorre ininterrotta come un flusso d'olio.

TESTO 6

Coltivando questo tipo di devozione, gradualmente sboccia *bhāva* e il naturale sentimento di servizio (*dāsyā-rati*). Questo è stato evidenziato dalla preghiera di Vṛtrāsura contenuta nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (6.11.24):

*aham hare tava pādaika-mūla-
dāsānudāso bhavitāsmi bhūyaḥ
manaḥ smaretāsu-pater guṇāms te
grṇīta vāk karma karotu kāyaḥ*

Capitolo Cinque

‘L’entità vivente è la Tua eterna servitrice, ma usando impropriamente il suo libero arbitrio, ha dimenticato questa sua innata posizione. Ne consegue che è catturata nella trappola di *māyā* e deve affrontare molte afflizioni nel corso dell’esistenza materiale. Inoltre l’aspirazione a diventare servitore del Tuo servitore può essere soddisfatta solo per la compassione senza causa del *guru* e dei *Vaiṣṇava*. Questo sentimento di servizio simile al donarsi, può essere raggiunto compiendo la *bhakti*. O Signore, Ti prego, concedimi questa misericordia: nella prossima vita fammi avere l’opportunità di servire solo quei servitori che si sono rifugiati ai Tuoi piedi di loto. Possa la mia mente ricordare sempre Le Tue auspiciose qualità, le mie parole cantarne sempre le glorie e il mio corpo impegnarsi costantemente nel Tuo servizio.

*chinu tava nitya-dāsa gale bāndhi’ māyā-pāśa
samsāre pāinu nānā-kleśa
ebe punaḥ kari āśa haiyā tava dāsera dāsa,
bhaji’ pāi tava bhakti-leśa
prāneśvara tava guṇa, smaruk māna punaḥ punaḥ,
tava nāma jihvā karuk gāna
kara-dvaya tava karma, kariyā labhuk śarma,
tava pade sampinu parāna*

TESTO 7

Per natura, l’entità vivente occupa la posizione di chi è gioito (*bhogyā-vastu*) e Śrī Krishna è Colui che ne gioisce (*bhoktā*). Compiendo il *bhajana* in associazione dei *rasika-bhakta*, il desiderio di servire Śrī Rādhā, che è permeata da estasi trascendentale, diventa forte e i sentimenti d’amore coltivati dalle *gopī* (*gopī-bhāva*) si risvegliano nel cuore dell’entità vivente. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.29.38) afferma:

*tan naḥ prasīda vṛjinārdana te ‘nghri-mūlam
prāptā viṣṭjya vasatīs tvad-upāsanāśāḥ
tvat-sundara-smīta-nirīkṣana-tīvra-kāma-
taptātmanām puruṣa-bhūṣaṇa dehi dāsyam*

Śrī Bhajana-rahasya

‘Attratte dal suono del flauto di Krishna, le *gopī* Lo avvicinano dicendo: “O Tu che rimuovi ogni sofferenza, noi abbiamo abbandonato le nostre case, la famiglia e i parenti, e siamo giunte ai Tuoi piedi di loto solo perché desideriamo servirTi. O gioiello tra gli uomini, sii compiaciuto di noi. O migliore tra gli uomini, il Tuo dolce sorriso e gli sguardi ammalianti hanno infiammato i nostri cuori con il desiderio di incontrarci intimamente con Te. Ogni poro del nostro corpo arde di desiderio. Ti preghiamo di accettarci come Tue servitrici.”

*tava dāsya-āśe chāḍiyāchi ghara-dvāra
dayā kari’ deha kṛṣṇa, caraṇa tomāra
tava hāsya-mukha-nirīkṣaṇa-kāmi-jane
tomāra kainkarya deha praphulla-vadane*

Bhajana-rahasya-vṛtti

Immerso nel sentimento delle *gopī*, Śukadeva Gosvāmī pronunciò questo verso. Ascoltando il suono del flauto, le *vraja-gopī* si recarono al *rāsa-sthalī* dove s’incontrano con Krishna a tu per tu. Vrajendra-nandana Śyāmasundara, l’oceano di tutti i nettari, iniziò allora a scherzare con loro, per gustare i sentimenti celati nei loro cuori. Nelle risposte delle *gopī* troviamo molte espressioni di umorismo sarcastico.

Il significato generico di questo verso è che le *gopī* pregano di diventare le servitrici di Krishna, *dehi dāsyaṃ*. Krishna inizia dicendo: “O voi che siete inebriate dalla fresca giovinezza (*navayauvana-pramattā*), è estremamente raro ottenere il Mio servizio.”

Le *gopī* rispondono: “O Śyāmasundara, Tu soddisfi i desideri di coloro che si sono arresi a Te. Il Tuo bellissimo sguardo sorridente ha acceso un’intensa lussuria nei nostri cuori, e questo ci tormenta. Ma nonostante ciò, non cerchiamo comprensione per la nostra sofferenza. La nostra unica preghiera è di concederci il servizio ai Tuoi piedi di loto.”

Le *gopī* aggiungono: “O Śyāmasundara, siamo giovani donne e vogliamo darTi felicità col nostro corpo. Vogliamo adorarTi

Capitolo Cinque

accettando i Tuoi sguardi sorridenti e il nettare delle Tue labbra. O gioiello tra gli uomini (*puruṣa-bhūṣaṇa*), noi abbiamo una carnagione chiara (*gaurāṅgī*) e Tu sei come uno zaffiro (*indra-nīla-maṇi*), perciò Tu sei l'ornamento naturale del nostro corpo.”

Le *gopī* in modo sarcastico proseguono: “Noi non preghiamo per avere la polvere dei Tuoi piedi di loto. Tu ci stai facendo soffrire perché ci coinvolgi nell'immoralità e ci causi infelicità. Tu certamente fai vivere il nome di *Vṛjina-ardana* (il conquistatore del dolore)! Abbiamo sentito dire da Paurṇamāsī che persino Lakṣmī, che gioisce dei passatempi al petto di Śrī Nārāyaṇa, viene a rifugiarsi ai Tuoi piedi di loto, ma noi non siamo Lakṣmī. Noi siamo venute qui solo per curiosità, per vedere la naturale bellezza di Vṛiṇḍāvana in una notte di luna piena. Perciò dona il Tuo rifugio a Lakṣmī di Vaikuṅṭha, non a noi! Devi ricordare, tuttavia, che neppure Lakṣmī vorrebbe accettare una completa servitù per Te. O migliore tra gli uomini, Tu desideri ardentemente ottenere le giovani spose di Gokula, tanto che abbigli i *sakhā* come Subala e gli altri, con gli abiti delle *gopī*. O gioiello tra gli uomini, vista la Tua natura, il genere maschile è stato difamato. Non credere che noi stiamo soffrendo per la lussuria. E poi non siamo le Tue ‘amanti’, questo è solo frutto della Tua immaginazione.”

TESTO 8

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.29.39) descrive come rifugiarsi nei sentimenti perfetti delle *gopī* (*siddha-gopī-bhāva*):

*vīkṣyālakāvṛta-mukhaṁ tava kuṇḍala-śrī-
gaṇḍa-sthalādhara-sudhaṁ hasitāvalokam
dattābhayaṁ ca bhujā-daṇḍa-yugaṁ vilokya
vakṣaḥ śrīyaika-ramaṇaṁ ca bhavāma dāsyah*

‘Le *gopī* dissero: “Priyatama, dopo aver visto il Tuo bellissimo viso di loto, decorato da boccoli neri; le Tue bellissime guance su cui degli incantevoli orecchini (*kuṇḍala*) irradiano la Tua infinita amabilità; le Tue dolci labbra, il cui nettare è impareggiabile;

Śrī Bhajana-rahasya

il Tuo affascinante sguardo reso radioso dal Tuo leggero sorriso; le Tue braccia, che liberamente elargiscono alle anime arrese la carità del coraggio; e il Tuo petto, abbellito da Lakṣmī, dove vi risiede come una linea dorata, siamo diventate le Tue servitrici.”

*o mukha alakāvṛta, o kuṇḍala-śobhā
adhara-amṛta-gaṇḍa-smita-manolobhā
abhaya-da bhuja-yuga, śrī-sevita-vakṣa
dekhīyā halāma dāsī, sevā-kārye dakṣa*

Bhajana-rahasya-vṛtti

Questo verso esprime il *bhāva* interiore delle *gopī*. Quando una rivelazione trascendentale (*sphūrti*) di un sentimento delle *gopī* (*siddha-gopī-bhāva*) apparve a Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura, egli ricordò e pronunciò questo verso. Vrajendra-nandana Śyāmasundara è *rasika-cūḍā-maṇi*, il gioiello della corona tra coloro che gustano il *rāsa*. Celando il proprio sentimento di sottomissione (*dākṣīnya-bhāva*), Egli esprime un sentimento di indifferenza verso le *vraja-devī* dicendo: “O *vraja-devī*, perché tentate di ottenere la posizione di Mie servitrici?”

Le *gopī* umilmente risposero: “O Śyāmasundara, è impossibile descrivere il valore del compenso che ci hai dato.”

Sorridendo Śyāmasundara chiese: “Qual era il compenso?”

Le *gopī* risposero: “Tu hai dato a tutte noi *ramaṇī* il naturale e perfetto nettare delle Tue labbra, il tocco delle Tue seducenti braccia e l’abbraccio che ci stringe al Tuo petto, petto che è il rifugio di Lakṣmī. I nostri occhi, irrequieti come i movimenti degli uccelli *khañjana*, sono stati catturati nella rete del Tuo viso circondato dai capelli ondulati. Quei boccoli non sono in realtà capelli ma reti, e i Tuoi orecchini sono trappole. Il nettare delle Tue labbra è un’esca per i nostri occhi simili ad uccelli *khañjana*, e il Tuo sorriso e i Tuoi sguardi ammaliati sono ben addestrati a catturare i nostri occhi. Le Tue seducenti braccia e il Tuo petto che concedono *rati*, placano i nostri cuori. O Krishna, ancor prima di raggiungere la nostra adolescenza, ci hai chiamato al Tuo

Capitolo Cinque

kuñja-mandira con la Tua incantevole dolcezza, e ci hai concesso il *darśana* della ricchezza dei Tuoi orecchini e dei gioielli incastonati di pietre preziose (*nīla-nidhi* e *padma-nidhi*) nel miglior oro (*jāmbu-nada-svarṇa*), e ci hai nutrito con il nettare delle Tue labbra. Queste Tue lusinghe ci hanno indotto a diventare Tue servitrici.” Poi, con rabbia amorevole, le *vraja-devī* dissero: “O Krishna, dopo aver visto l’ineguagliabile ricchezza della Tua bellezza, noi abbiamo sviluppato il desiderio di diventare Tue servitrici, ma nel caso questo desiderio non venisse soddisfatto, si tramuterebbe in disperazione.”

Le *gopī* agitarono il dito in segno di castigo e dissero a Krishna: “O gioiello della corona tra le personalità religiose (*dhārmika-cūdāmaṇi*), conosciamo bene la natura del Tuo *dharma*! Tu amoreggi sempre con le mogli degli altri uomini. Inoltre stringi al Tuo petto le *ramaṇī* di *Vaikuṅṭha* per amoreggiare con loro. Tu puoi essere perdonato da *Nārāyaṇa*, ma non da noi, e neppure dai nostri mariti. Infatti se i nostri mariti reclamassero andando dal potente *Kaṁsa*, Tu saresti punito. Noi siamo donne caste, di lignaggio nobile, e l’idea di avere un amante è estremamente spregevole per noi. Non puoi renderci Tue servitrici mostrando la Tua bellezza e la Tua dolcezza.”

Come le *gopī* diventarono servitrici di Krishna dopo aver contemplato la bellezza impareggiabile della Sua forma, è così descritto da Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura, il più prezioso gioiello tra coloro che gustano il *vraja-rasa*. Śyāmasundara dice alle *gopī*: “Io non vi ho comprato pagando un prezzo, quindi come siete diventate le Mie servitrici?”

Le *vraja-ramaṇī* rispondono: “Tu ci hai pagato milioni e milioni di volte in più del dovuto. Se vuoi conoscere la natura di questo tesoro inestimabile, allora ascoltaci. Fin dalla nostra prima adolescenza, ci hai chiamato nel Tuo *kuñja-mandira* e ci hai concesso il *darśana* del Tuo bellissimo viso, circondato da lunghi boccoli neri. Quando, inclinandolo, hai avvolto un turbante attorno alla Tua testa, attraverso i Tuoi riccioli abbiamo intravisto il Tuo

Śrī Bhajana-rahasya

viso di loto. Poi, con le Tue delicate dita, hai sistemato i Tuoi boccoli sotto il turbante e la Tua bellezza si è rivelata appieno. I Tuoi boccoli scendono quando Ti prepari e centri il turbante sulla testa, ed ancora, quando sciogli il turbante per riposare, i riccioli ricadono sul Tuo viso. In questo modo il Tuo viso di loto è a volte scoperto, a volte leggermente coperto, altre volte completamente circondato e abbellito da quei boccoli. Quando ridi e giochi, i Tuoi orecchini dondolano e baciano le Tue gote. L'impressione tratta da quest'incontro è che le Tue attraenti guance emanano una straordinaria bellezza. Vedendo il Tuo viso simile ad una luna, il cuore di loto di noi *gopī* sboccia. Tu ci hai acquistato con l'impareggiabile bellezza della Tua forma, e questo è il pagamento che abbiamo avuto.”

Krishna dice: “Io sono devoto ai principi religiosi, e voi siete le mogli di altri uomini. Come potrei accettarvi come Mie servitrici?”

Nell'udirlo, le *gopī* scuotono l'indice verso di Lui e dicono: “O migliore dei seguaci del *dharma*, Tu tieni Lakṣmī, la moglie di Nārāyaṇa di Vaikuṅṭha, sul petto dove, di fronte a noi, senza vergogna, lei è presente sotto forma di una linea dorata. Ma in privato lei gioisce di passatempi amorosi con Te. Può una qualsiasi donna in questi tre mondi sottrarsi a Te? Nessuno può. Donandoci il tesoro inestimabile della Tua persona, è stato inevitabile renderci Tue servitrici.”

TESTO 9

La superiorità del sublime amore degli amanti (*parakīya-bhāva*) è descritta nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.29.33):

*kurvanti hi tvayi ratim kuśalāḥ sva ātman
nitya-priye pati-sutādibhir ārti-daiḥ kim
tan naḥ prasāda parameśvara mā sma chindyā
āśāṁ dhṛtāṁ tvayi cirād aravinda-netra*

‘Le *gopī* dissero: “O Paramātmā, le grandi personalità benefattrici di tutte le anime, rivolgono a Te il loro amore perché sei

Capitolo Cinque

l'anima di tutte le anime. Qual è l'utilità del servire o amare il marito, i figli e così via di un amore temporaneo che procura solo miserie? Sii compiaciuto di noi e donaci la Tua misericordia. O Tu che hai gli occhi di loto, Ti preghiamo, non tagliare la piantina rigogliosa del nostro desiderio di servirTi, piantina che abbiamo nutrito per molto tempo.”

*tumi priya ātmā, nitya ratira bhājana
 ārti-dātā pati-putre rati akārana
 baḍa āśā kari' āinu tomāra caraṇe
 kamala-nayana, hera prasanna-vadane*

Bhajana-rahasya-ṛtti

Dopo che l'entità vivente ottiene la realizzazione, le sue relazioni materiali, come ad esempio quella con la moglie o il marito e i figli, si esauriscono. Essa comprende la futilità dell'esistenza materiale e naturalmente s'immerge nel profondo attaccamento per Krishna. A questo stadio la *jīva* non è più assoggettata alla giurisdizione di regole e precetti. Impegnata nella *rāga-mārga-bhakti*, essa compie un *bhajana* caratterizzato da devozione rivolta esclusivamente a Śrī Rādhā-Krishna.

Nella conversazione tra le *vraja-devī* e Śrī Krishna, le *gopī* Gli dicono: “Abbiamo abbandonato per sempre la nostra relazione con i mariti e tutto il resto, e siamo ora giunte qui di fronte a Te. L'amore apparso nei nostri cuori come germoglio, è ora diventata una pianta del desiderio ormai cresciuta. Siamo state attratte a Te fin da quando eravamo bimbe e abbiamo un amore e un affetto sincero per Te. Ti preghiamo, non tagliare la pianta del nostro affetto.”

Le *gopī* aggiungono: “I nostri cuori sono naturalmente felici vedendo i Tuoi occhi di loto rossi, e siamo ormai diventate le Tue servitrici non pagate.”

Le *vraja-devī* dicono con parole di rimprovero: “O Tu che hai gli occhi di loto! I Tuoi occhi socchiusi son come loti che si chiu-

Śrī Bhajana-rahasya

dono di notte, perchè privati del *darśana* della nostra giovinezza e bellezza, perciò sono inutili.”

Esse continuano: “Abbiamo capito il desiderio intimo del Tuo cuore. E’ giusto per noi rinunciare a prendere parte alle Tue sconvenienti attività, quindi non rimarremo qui a lungo. Ti preghiamo, abbandona i desideri del Tuo cuore.”

TESTO 10

La necessità di rifugiarsi ai piedi di loto di Śrī Rādhā è espressa da Śrī Raghunātha dāsa Gosvāmī nel suo *Sva-saṅkalpa-prakāśa-stotra*:

*anārādhya rādhā-padāmbhoja-reṇum
anāśritya vṛndāṭavīm tat-padāṅkām
asambhāṣya-tad-bhāva-gambhīra-cittān
kutaḥ śyāma-sindho rasasyāvagāhaḥ*

‘Come può una persona immergersi nell’oceano del nettare estatico di Śyāma (*śyāma-rasa-sindhu*) se non ha mai adorato la polvere dei piedi di loto di Śrī Rādhā; se non si è mai rifugiata nel luogo dei Suoi passatempi, Śrī Vrindāvana costellata dalle impronte dei Suoi piedi di loto; e se non ha mai servito i devoti che sono già immersi nei Suoi profondi sentimenti? Non potrà mai accadere!’

*rādhā-padāmbhoja-reṇu nāhi ārādhile
tāṅhāra padāṅka-pūta-vraja nā bhajile
nā sevile rādhikā-gambhīra-bhāva-bhakta
śyāma-sindhu-rase kise habe anurakta?*

Bhajana-rahasya-vṛtti

Ricordando questo *stotra*, Śrīla Bhaktivinodha Ṭhākura aspira ad ottenere il meraviglioso e sorprendente servizio a Śrī Rādhā-Mādhava. Per affondare nell’oceano del *śyāma-rasa* (*śṛṅgāra-rasa* o nettare dell’amore coniugale), è assolutamente essenziale adorare la polvere dei piedi di loto di Śrīmatī Rādhikā, che è la personificazione della *hlādinī*; adorare Śrī Vrindāvana-dhāma,

Capitolo Cinque

il luogo dei Suoi gioiosi passatempi amorosi (*keli-vilāsa-sthala*); e adorare i Suoi più cari devoti. Non c'è alternativa al metodo esposto, per ottenere il servizio di Śrī Rādhā-Mādhava; credere che ve ne siano è vana speranza e mera illusione.

Il Śrī Rādhā-rasa-sudhā-nidhi (80) lo conferma:

*rādhā-dāsyam apāsya yaḥ prayatate govinda-saṅgāśayā
so 'yam pūrṇa-sudhā-ruceḥ paricayaṁ rākaṁ vinā kāṅkṣati*

‘Coloro che si sforzano di ottenere l'associazione di Śrī Krishna ma rigettano il *rādhā-dāsyā*, il servizio a Rādhā, sono come le persone che tentano di vedere la luna piena quando non è una notte di luna piena.’

Lo *Stavāvali* (*Sva-niyama-daśakam* 6) afferma:

*ya ekaṁ govindaṁ bhajati kapatī dāmbhikatayā
tad abhyarṇe śrṇe kṣaṇam api na yāmi vratam idam*

‘Non mi avvicinerò mai ad un ipocrita che adora Govinda da solo (senza Rādhā). Questo è il mio voto.’

Se Śyāma è l'imperatore di tutti i nettari trascendentali (*ra-sarāja*) e la personificazione del nettare dell'amore coniugale (*śṛṅgāra-rasa*), Śrīmatī Rādhikā è non di meno la forma di *ma-danākhyā-mahābhāva*. Śrīmatī Rādhikā, con il Suo *śṛṅgāra-ra-sa*, nutre Śyāma col miele in forma di *Kandarpa* (Cupido):

*kṛṣṇake karāya śyāma-rasa madhu-pāna
nirantara pūrṇa kare kṛṣṇera sarva-kāma
(Śrī Caitanya-caritāmṛta Madhya-līlā 8.180)*

‘Śrīmatī Rādhikā fa bere a Krishna il miele del nettare d'amore (*śyāma-rasa*). Lei è perciò impegnata nel soddisfare la lussuria (*kāma*) di Krishna.’

Lo *śṛṅgāra-rasa* è anche definito *śyāma-rasa*. Questa è l'opinione del Śrī-*Viṣṇu-daivata*, contenuto nel *Sāhitya-darpaṇa*: *śyā-ma-varṇo 'yaṁ viṣṇu-daivataḥ*.

Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura nella canzone *Rādhikā-caraṇa-padma* canta:

*rādhikā ujvala-rasera ācārya
rādhā-mādhava-śuddha-prema vicāraya*

Śrī Bhajana-rahasya

*ye dharila rādhā-pada parama-yatane
se pāila kṛṣṇa-pada amūlya ratane
rādhā-pada vinā kabhu kṛṣṇa nāhi mile
rādhikā dāsīra kṛṣṇa sarva-vede bole*

‘Śrīmatī Rādhikā è l’*ācārya* del nettare dell’amore coniugale (*ujjvala-rasa*). Il puro amore tra Rādhā e Mādhava è fatto per essere discusso e contemplato. Coloro che accolgono nel loro cuore i piedi di loto di Śrīmatī Rādhikā, adorandoli con grande cura, ottengono l’*inestimabile* gioiello dei piedi di loto di Krishna. Senza rifugiarsi ai piedi di loto di Rādhā non si potrà mai incontrare Krishna. Le scritture Vediche dichiarano che Krishna è proprietà delle servitrici di Śrī Rādhā.’

Vṛindāvana-dhāma è il luogo dei variegati passatempi d’amore (*līlā-vilāsa*) di Śrī Rādhā-Mādhava. Śrī Yugala-kīśora vagano qui compiendo i Loro passatempi, e la terra di Vṛindāvana è contrassegnata dalle impronte dei Loro piedi di loto, come Bhaktivinoda Ṭhākura canta nella canzone *Rādhikā-caraṇa-padma*: ‘*rādhā-padāṅkita-dhāma vṛndāvana yānra nāma.*’

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (10-30-28) afferma:

*anayāradhito nūnam
bhagavān harir īśvaraḥ
yan no vihāya govindaḥ
prīto yām anayad rahaḥ*

‘Le *gopī* dissero: “Sicuramente è Lei l’adoratrice di Śrī Krishna. Perciò, da Lei compiaciuto, Śyāmasundara ci ha lasciato e L’ha portata in un luogo solitario.”’

Quando Śrī Krishna scomparve dal *rāsa-sthalī* (portando con sé Rādhā), le *gopī* che Lo stavano cercando notarono le impronte dei Suoi piedi nella foresta insieme alle impronte dei piedi di Śrīmatī Rādhikā. Glorificando la buona fortuna di Lei, esse dissero (*Śrīmad-Bhāgavatam* 10-30-27): ‘*kasyāḥ padāni caitāni yātāyā nanda sūnunā*; ecco le impronte di una *gopī* che stava camminando con il figlio di Nanda Mahārāja.’

Capitolo Cinque

Tutta Vṛindāvana includendo Govardhana e il Rādhā-kuṇḍa, è dimora dei *keli-vilāsa* di Śrī Rādhā-Krishna, ed è contrassegnata dalle impronte dei Loro piedi. Il *jāta-rati-sādhaka* ha una rivelazione interiore (*sphūrti*) dei passatempo di Śrī Rādhā-Krishna nei boschetti di Vṛindāvana. Qui il significato di rifugiarsi a Śrī Vṛindāvana-dhāma significa ricordare i vari *līlā* compiuti in quei luoghi e assorbirsi nei sentimenti specifici di quei *līlā*. Questa realizzazione si può però ottenere solo con l'associazione e la misericordia delle grandi personalità che sono assortite in questo, che provano affetto verso di noi, che sono più avanzate di noi e che gustano il *vraja-rasa*.

Nel *prema-bhakti-candrikā* (9.9) Śrīla Narottama dāsa Ṭhākura canta:

*tānra bhakta saṅge sadā, rāsa-līlā prema kathā,
ye kare se pāya ghanaśyāma*

‘Rimanendo in compagnia di devoti che discutono sempre dei dolci e nettarei passatempo della danza *rāsa*, si è certi di ottenere Ghanaśyāma.’

La dolcezza del *rasa* dei passatempo di Śrī Rādhā-Śyāmasundara può essere gustata solamente con l'associazione e il servizio delle grandi personalità che gustano il *rasa* e che sono immersi nelle onde di questo infinito ed eterno oceano di dolcezza.

TESTO 11

La concezione di essere una servitrice di Śrī Rādhā è descritta con le seguenti parole dei Gosvāmī:

*abhimānaṁ parityajya prākṛta-vapur-ādiṣu
śrī-kṛṣṇa-kṛpayā gopī-dehe vraje vasāmy aham
rādhikānucarī bhūtvā pārakīya-rase sadā
rādhā-kṛṣṇa-vilāseṣu paricaryāṁ karomy aham*

‘Dopo aver lasciato la falsa identificazione con il corpo materiale, che io possa ottenere il corpo di una *gopī* e risiedere a Vraja per la misericordia di Śrī Krishna. Diventando una servitrice di Śrī Rādhā, che io possa sempre servire e assistere Rādhā e

Śrī Bhajana-rahasya

Krishna, mentre gioiscono come amanti di passatempo d'amore (*pāraṅkīya-rasa*).

*sthūla-dehādite ātmā-buddhi parihari'
kṛṣṇa-kṛpā-āśraye nitya-gopī-deha dhari'
kabe āmi pāraṅkīya rase nirantara
rādhā-kṛṣṇa -sevā-sukha labhita vistara*

Bhajana-rahasya-vṛtti

Finchè il *sādhaka* s'identifica con il corpo materiale non può entrare nel regno del *bhajana*. Dopo aver rigettato le false identità pertinenti al corpo, come pensare: 'sono un *brāhmaṇa*', 'sono uno *kṣatriya*', e quelle pertinenti al carattere, condizione sociale, ecc., come ad esempio: 'sono bravo', 'sono ricco', 'sono un erudito', e solo essendo umile più di un filo di erba (*trṇād api sunīca*) e pregando con profonda intensità tanto da provocare la sofferenza della separazione, è possibile ottenere la misericordia di Krishna. Tutte le *anartha* (cattive abitudini), *aparādha* (offese) e *abhimāna* (false identificazioni) possono essere sradicate solamente con la buona associazione (*sat-saṅga*).

Dobbiamo piangere e pregare con voce umile e implorando: "O Śrī Krishna! O Śrī Rādhā! *Gopī-dehe vraje vasāmy aham*, quando otterrò la misericordia di risiedere a Vraja e diventare la *dāsī* della *dāsī* della *dāsī* di Rādhikā; quando servirò eternamente i Vostri *pāraṅkīya-rasa-vilāsa* giorno e notte?"

Con questa preghiera densa di sofferenza, il *gopī-bhāva* sorgerà nel cuore per la misericordia delle *sakhī* di Śrī Rādhā, le *gopī* di Vraja eternamente perfette. Senza il *gopī-bhāva* è impossibile ottenere la terra di Vṛndāvana-dhāma dove Rādhā e Krishna compiono i Loro passatempo d'amore nei solitari *nikuñja*. Questo sentimento viene raggiunto solamente seguendo le intime *sakhī* di Śrī Rādhā, coloro che La servono nelle Sue stanze private. Solo loro possono entrare in questi passatempo, nessun'altro può, e solamente loro espandono questi passatempo e li gustano. Gli *ekā-daśa-bhāva* e i cinque *daśā* sono evocati per la loro misericordia.

Capitolo Cinque

Śrīla Narottama dāsa Ṭhākura canta nel *Prema-bhakti-candrikā* (5.8):

*yugala-caraṇa sevi nirantara ei bhāvi
anurāge thākiba sadāya
sādhane bhāviba yāhā siddha-dehe pāba tāhā
rāga-pathera ei se upāya*

‘Servirò costantemente i piedi di loto di Rādhā e Krishna con amorevole attaccamento. Qualunque cosa io contemplerò durante il *sādhana* sarà certamente raggiunta dopo aver ottenuto la perfezione, il corpo spirituale (*siddha-deha*). Questo è il metodo seguito sulla via del *rāga*.’

Pārakīya-rase-sadā - Le scritture stabiliscono la preminenza del *pārakīya-rasa* di Vraja.

Servendo Śrī Rādhā-Krishna con un sentimento d’amore come quello riscontrato tra marito e moglie (*svakīya*), si otterrà Goloka Vṛndāvana, mentre servendo con un sentimento d’amore come sperimentato in una relazione da amanti, si otterrà Vraja-Vṛndāvana, la parte più interna di Goloka-dhāma dove si svolgono i *nikuñja-līlā* di Śrī Rādhā-Krishna. Lì le *mañjarī-sakhī*, arricchite da un affetto più intenso per Rādhā (*ullāsa-rati*), sono al culmine. Esse rendono servizio, senza esitazioni, ai *rasa-keli-līlā-vilāsa* che si svolgono in boschetti nascosti.

Śrī Raghunātha dāsa Gosvāmī dice nel *Vraja-vilāsa-stava* (38):

*tāmbūlarpaṇa-pāda-mardana-payodānābhisārādibhir
vṛndāraṇya-maheśvarīm priyatayā yās toṣayanti priyāḥ
prāṇa-preṣṭha-sakhī-kulād api kilāsaṅkocitā bhūmikāḥ
keli-bhūmiṣu rūpa-mañjarī-mukhās tā dāsikāḥ saṁśraye*

‘Mi rifugio nelle servitrici di Śrīmatī Rādhikā tra cui Rūpa Mañjarī è la principale. Al contrario delle *prāṇa-preṣṭha-sakhī*, esse possono compiere qualsiasi servizio senza esitazione. Sempre e con affetto esse soddisfano Śrīmatī Rādhikā con i loro vari servizi, come offrirLe la *tāmbūla*, massaggiarLe i piedi, portarLe l’acqua e organizzare i Suoi appuntamenti con Krishna.’

Śrī Bhajana-rahasya

TESTO 12

Il rifiuto di ogni tipo di *dharma* accompagnato al desiderio di servire i piedi di loto di Śrī Rādhā, è ciò che si descrive nel Śrī Rādhā-rasa-sudhā-nidhi (33):

*dūrād apāsya svajanān sukham artha-koṭim
sarveṣu sādhana-varesu ciraṁ nirāśāḥ
varṣantam eva sahajādbhuta-saukhya-dhārām
śrī-rādhika-caraṇa-reṇum ahaṁ smarāmi*

‘Il desiderio del piacere tratto dalla relazione con la famiglia e gli amici; il desiderio di ottenere i quattro scopi della vita, ossia *dharma*, *artha*, *kāma* e *mokṣa*; e il desiderio di un’incalcolabile ricchezza e così via, sono le cause delle *anartha*. Cosciente di ciò, io li ho abbandonati tutti. Adoro la polvere dei piedi di loto di Śrī Rādhā che inonda d’una felicità naturale e meravigliosa. Che possa sempre avere questa polvere sulla mia testa.’

*svajana-sambandha-sukha, catur-varga artha
sakala-sādhana chāḍi’ jāniyā anartha
sahaja-adbhuta-saukhya-dhārā vṛṣṭi kari
rādhā-pada-reṇu bhaji, śire sadā dhari’*

Bhajana-rahasya-vṛtti

La prima linea di questo testo, *dūrād apāsya sva-janān sukham artha-koṭim*, significa che il desiderio di ricchezza e la felicità derivante dalla compagnia dei parenti, sono fonte d’impedimenti nel ricordare la polvere dei piedi di loto di Śrīmatī Rādhikā, e vanno perciò evitati. La pura rinuncia (*vairāgya*) è in realtà un naturale rifiuto per le questioni materiali e un gusto per la polvere dei piedi di loto di Śrī Rādhā. I *sādhaka* che possiedono una fede esclusiva in Śrī Rādhā (*rādhā-niṣṭhā*), sono attratti solamente alla fragranza dei Suoi piedi di loto. Senza Śrī Rādhā, non hanno neppure del gusto per Śrī Krishna. A questi *sādhaka* che hanno un forte attaccamento per i Suoi piedi di loto e che non

Capitolo Cinque

sono inclini ad alcun altro fine spirituale (*sādhya*) e nessun'altra pratica spirituale (*sādhana*), la felicità materiale appare insignificante. Persino altri *sādhana* esaltanti possono essere degli ostacoli sulla via che conduce alla *prema-bhakti*.

*puṇya ye sughera dhāma, tāra nā laio nāma,
puṇya mukti dui tyāga kari'
prema-bhakti-sudhā-nidhi, tāhe dūba niravadhi,
āra yata kṣāra-nidhi prāya
Prema-bhakti-candrikā (6.13-14)*

‘Sebbene la pietà sia la dimora della felicità materiale, non sforzatevi per essa. Al contrario, abbandonate il desiderio di pietà, così come quello per la liberazione. Il servizio devozionale d'amore è un oceano di nettare, siate sempre immersi in esso.’

Le attività pie, la liberazione e simili, appaiono come una montagna di cenere al devoto giunto allo stadio di *prema*. Infatti come può il devoto che desidera costantemente immergersi nel nettareo oceano del servizio devozionale d'amore e il cui cuore è come un'ape sempre attratta alla fragranza della polvere dei piedi di loto di Śrī Rādhā che è colma di *rasa* immacolato, andare altrove? Dopo aver ricevuto la felicità eccelsa, è possibile essere attratti da qualche piacere insignificante? La felicità del fondersi con il *Brahman* (*brahmānanda*), non può essere paragonata alla felicità del *bhajana* (*bhajanānanda*) che è la sorgente primaria della felicità. Questa estasi è indescrivibile. La natura essenziale e condensata della *bhajanānanda*, è *premānanda*, ma non è possibile descriverla poiché è uno stato solo da realizzare. Tra tutti i tipi di *premānanda*, il *prema* delle *gopī* quando provano il dolore della separazione, supera il limite massimo di *ānanda* e raggiunge lo stadio in cui non può essere descritto con parole. Dalla polvere dei piedi di loto di Śrī Rādhā, il gioiello tra i gioielli rappresentati dalle *gopī*, scorre ininterrotto verso il *sādhaka* che La ricorda, un flusso costante d'indescrivibile felicità. Questo flusso di *ānanda*, composto da pura dolcezza e privo del più piccolo

Śrī Bhajana-rahasya

sentore di *aiśvarya-jñāna*, è naturale e colmo di meraviglioso stupore. Questo è il significato delle parole *sahajādbhuta-saukhyadhārā*.

Śrī-rādhikā-caraṇa-reṇum aham smarāmi – In mancanza della polvere estremamente rara dei piedi di loto di Śrī Rādhā, il *sādhaka* che si è stabilito nel *śrī-rādhā-dāsyā*, ricorda quella polvere. Ciò significa che egli desidera ardentemente ottenere quel tanto agognato *sevā* nei passatempo di Śrī Rādhā che si compiono nei *vilāsa-kuñja*. Questo è il desiderio del cuore dei *Gauḍīya Vaiṣṇava*, e il loro supremo *sādhana*.

Il *Prema-bhakti-candrikā* (2.2) afferma: ‘*sādhana smarāṇa-līlā, ihāte nā kara helā, kāya mane kariyā susāra* - il *sādhana* a questo stadio consiste nel ricordare i passatempo di Śrī Rādhā-Krishna; questo non va trascurato. Fate in modo che questo sia l’impegno essenziale del vostro corpo e della vostra mente.’

TESTO 13

In questo modo il *sādhaka* adora la polvere dei piedi di loto di Śrīmatī Rādhikā. Nel *Śrī Rādhā-rasa-sudhā-nidhi* (198), Prabodhānanda Sarasvatī prega:

*āsāsyā dāsyam vṛṣabhānu-jāyās
tīre samadhyāsyā ca bhānu-jāyāḥ
kadā nu vṛndāvana-kuñja-vithiṣv
aham nu rādhe hy atithir bhaveyam*

‘O Rādhā! O Vṛṣabhānu-nandinī! Quando, speranzoso di diventare una Tua servitrice, risiederò sulle rive dello Yamunā come un ospite che percorre la via verso i *kuñja* di Vṛndāvana?’

*vṛṣabhānu-kumārītra haiba kiṅkarī
kalinda-nandinī tīre ra’ba vāsa kari’
karuṇā kariyā rādhe e dāsīra prati
vṛndāṭavī kuñja-pathe haiba atithi*

Capitolo Cinque

Bhajana-rahasya-vṛtti

In modo simile, Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura pregò: ‘O Vṛṣabhanu-nandinī, c’è una speranza che cresce nel mio cuore: che un giorno possa essere l’ospite del Tuo sguardo mentre Ti rechi ai Tuoi appuntamenti (*abhisāra*), sui sentieri che conducono ai *kuñja* di Vṛindāvana, lungo le sponde del fiume Yamunā.’

In una condizione di estrema agitazione, Śrīla Prabodhānanda Sarasvatīpāda ha composto questo verso ricordando il servizio a Śrī Svāminī. In mancanza di questo servizio, un grande dolore e un desiderio ardente era nato nel suo cuore ricordando la dolcezza di questi passatemi. Realizzata la sua inadeguatezza nel gustarne la dolcezza, l’aria vitale fu agitata da un dolore e un’infelicità intollerabili. Tuttavia nel suo cuore fremeva la speranza che un giorno avrebbe ottenuto l’eterno servizio di Svāminī. Un sintomo del *jāta-rati-bhakta* è *āsā-bandha*, la ferma speranza di raggiungere Bhagavān, e l’ulteriore sviluppo di *āsā-bandha* lo troviamo nello stadio di *mahābhāva*. La risoluta speranza delle *vraja-devī* è indescrivibile. Persino nella condizione di lunga separazione da Krishna, la speranza di ottenere il servizio a Krishna le mantiene in vita. Esse hanno fede nelle parole che Krishna pronunciò quando partì per Mathurā (*Śrīmad-Bhāgavatam* 10.39.35): ‘*āyāsyā iti* – Tornerò.’

Con questa speranza il poeta prega ai piedi di loto si Śrī Svāminī: “O Rādhā! O Vṛṣabhānu-nandinī! Quando, con la speranza di diventare una Tua servitrice (*kin̄karī*), sarò la benvenuta ai Tuoi occhi mentre percorri i sentieri che portano ai *kuñja* sulle rive dello Yamunā?”

O Rādhā, Tu sei la figlia del Re Vṛṣabhānu, l’imperatrice di Vṛindāvana e lo scrigno di tutta la compassione. Perciò non ignorare me, una persona tanto miserevole e bassa. Ti prego, impegnami al Tuo servizio come servitrice e Tua *prāṇa-priyatama* nei passatemi all’interno dei boschetti. Straripante di *premanurāga*, Ti dirigi lungo le rive dello Yamunā verso i *nikuñja* di Vṛindāvana, per incontrare il Tuo *prāṇanātha*. Quando, questo misero

Śrī Bhajana-rahasya

ospite, siederà sul tragitto dei Tuoi viaggi? La mia determinazione sarà fissa; io non mi muoverò da quel luogo senza aver prima ricevuto la Tua misericordia. Dopo aver visto questo povero ospite seduto in questo modo, il Tuo cuore certamente si colmerà di compassione. O Svāminī, Tu sei la più amata da Krishna e sei la Sua adoratrice. Ti prego, concedimi il successo dandomi l'opportunità di compiere un piccolo servizio nell'adorazione del Tuo caro amato. Ora, alla fine della mia vita, mendico la Tua misericordia. Se Tu mi privi di questo, il Tuo nome sarà diffamato, e questo non è tollerabile.”

TESTO 14

La costante ricerca di Krishna nel compiere il *saṅkīrtana*, con un sentimento di *śrī-rādhā-dāsyā*, è stata descritta nel *Śrī Rādhā-rasa-sudhā-nidhi* (259):

*dhyāyantam śikhi-piccha-maulim anīṣam tan-nāma saṅkīrtayan
nityam tac-caraṇāmbujam paricaram tan-mantra-varyam japan
śrī-rādhā-pada-dāsyam eva paramābhīṣtam hṛdā dhārayan
karhi syām tad-anugraheṇa paramādbhutānurāgotsavaḥ*

“Tenendo nel mio cuore la grande aspirazione di diventare un giorno la servitrice dei piedi di loto di Śrī Rādhā, mediterò costantemente su Śrī Krishna che ha la testa decorata da una piuma di pavone. Canterò costantemente il Suo nome, servirò eternamente i Suoi piedi di loto e pronuncerò sempre i Suoi eccellenti *mantra*. Possa Eglī concedermi la Sua misericordia in qualsiasi momento riterrà opportuno così otterrò *anurāgotsava*, il grande festival dell'attaccamento a Śrī Rādhā.”

*nirantara kṛṣṇa-dhyāna, ran-nāma-kīrtana
kṛṣṇa-pada-padma-sevā, tan-mantra-japana
rādhā-pada-dāsyā-mātra abhīṣṭa-cintana
kṛpāya labhība rādhā-rāgānubhāvana*

Capitolo Cinque

Bhajana-rahasya-ṛtti

Prabodhānanda Sarasvatīpāda, attraverso il *saṅkīrtana*, esprime il desiderio di cercare costantemente Krishna con un sentimento di *rādhā-dāsyā*. L'unico desiderio e obiettivo a cui aspirano i *Gauḍīya Vaiṣṇava* è di ottenere il *rādhā-dāsyā*. Questo è l'unico scopo del *kṛṣṇa-bhajana*. Il *mantra* principale del loro *kṛṣṇa-bhajana* è contenuto nel nono verso del *Manah-śikṣā*: ‘*mad-īśā-nāthatve vraja-vipina-candraṁ vraja-vaneśvarīm taṁ nāthatve*, ricorda sempre Vṛndāvana-candra come il *prāṇanātha* della mia Svāminī, Vṛndāvaneśvari Śrī Rādhikā.’

Questo Testo 14 mette in luce che, dopo aver decorato il cuore con la ricchezza a cui si aspira di più, il *rādhā-dāsyā*, si mediterà su Śrī Krishna che ha la testa decorata da una piuma di pavone.

Krishna arriva leggermente in ritardo al *kuñja*, perciò Rādhā, animata da un senso di possesso verso Krishna (*madīya-abhimāna*), diventa gelosa (*māninī*). Per compiacere la Sua amata, Śyāmasundara poggia la Sua testa ai piedi di loto di Rādhā mentre la Sua piuma di pavone cade a terra. Questa scena è stata descritta nella *Gītā-govinda*: *smara-garala-khaṇḍanaṁ mama śīrasi maṇḍanam*.

Possa il ricordo della mia Svāminī che controlla il *dhīra-lalita-nāyaka* Śrī Krishna, il grande festival di *anurāga*, manifestarsi nel mio cuore. Ch'io possa rimanere sempre immerso in questo incantevole *śrī-kṛṣṇa-saṅkīrtana*.

Śrīla Raghunātha dāsa Gosvāmī prega così: “Il nome di Rādhā è impareggiabile, bello e incantevole come il nettare. Il nome di Krishna è delizioso come il latte condensato. O lingua, tu che sei svenuta per la fame, ti prego, bevi costantemente queste due impareggiabili sostanze che sono rese ancor più deliziose dal fresco ghiaccio di *anurāga*.”

Adorerò Śrī Svāminī servendo i piedi di loto di Śrī Krishna, e dandoLe poi i resti del *prasāda* e dei fiori di Krishna. Le *nitya-sakhī* e le *prāṇa-sakhī* servono Krishna pensando poi di offrire a

Śrī Bhajana-rahasya

Svāminī ogni cosa esse ottengano (come le rimanenze di fiori). Dopo aver ricevuto gli oggetti usati dal Suo *prāṇanātha*, Svāminī diventa estremamente felice. L'attaccamento al servizio di Śrī Krishna si manifesterà nel mio cuore poiché la mia Īśvari è compiaciuta.

TESTO 15

Una preghiera per ottenere il servizio di Śrī Rādhā vita dopo vita, è contenuta nel *Śrī Rādhā-rasa-sudhā-nidhi* (40):

*tasyā apāra-rasa-sāra-vilāsa-mūrter
ānanda-kanda-paramādbhuta-saukhya-lakṣmyāh
brahmādi-durlabha-gater vṛṣabhānu-jāyāh
kaiṅkaryam eva mama janmani janmani syāt*

‘Vita dopo vita vorrei ottenere la posizione di una servitrice della figlia del Re Vṛṣabhānu. Lei è la personificazione dei passatempo giocosi (*vilāsa-mūrti*) di Śyāmasundara, l'essenza d'illimitati *rasa*. Lei è la Lakṣmī del supremo e meraviglioso piacere di Śrī Krishna, difficile da raggiungere persino da Brahmā e da altri *deva*.’

*apāra-rasera sāra, vilāsa-mūrati
parama-adbhuta-saukhya-ānanda nivr̥tti
brahmādira sudurlabha vṛṣabhānu-kanyā
Janme janme tāṅra dāsye hai yena dhanyā*

Bhajana-rahasya-vṛtti

Con voce che esprime un'estrema sofferenza, il poeta prega di poter ottenere la posizione di una servitrice di Śrī Rādhā. Questa preghiera non potrà mai essere soddisfatta in questo corpo grossolano. Il *sādhaka* ottiene la sua identità eterna recitando continuamente il *mantra* e il *nāma* datogli dal suo maestro spirituale. Dopo aver ottenuto la sua *svarūpa*, nel suo cuore nasce un profondo attaccamento per Svāminī Śrī Rādhā e riceve una visione interiore (*sphūr̥ti*) della Sua dolcezza e della Sua bellezza. Śrīmatī Rādhikā è la personificazione dei passatempo giocosi

Capitolo Cinque

(*vilāsa*) di Śyāmasundara. In altre parole la Sua natura intrinseca di *rasa* concentrato si manifesta nei *kuñja*, dove viene gustato da Śrī Śyāmasundara, depositario di tutti i *rasa*. Rādhikā, l'essenza di tutti i *rasa*, è la personificazione dei *vilāsa*. Lei è l'essenza dell'illimitato *mādhurya-rasa*. La gioia dell'incontro è celata nella mente di Śrī Govinda, la personificazione della felicità. Il *mādanākyā-prema* di Śrī Rādhā fa sbocciare questa felicità rendendo Krishna irrequieto, e spingendo Rādhā a incontrarLo con ogni mezzo possibile. Perciò nell'ansietà d'incontrarLa, a volte Lui si traveste da donna per avvicinarLa indisturbato, e a volte cade ai piedi delle *sakhī*. L'estasi dell'incontro (*sambhogarasananda*) con Śrī Svāminī è indescrivibile, ancor più di quella che Govinda Stesso possa immaginare.

rātri-dina kuñje kṛidā kare rādhā-saṅge
kaiśora-vayasa saphala kaila kṛidā-raṅge
 (Śrī Caitanya-caritāmṛta Madhya-līlā 8.189)

‘Giorno e notte Śrī Krishna gioisce della compagnia di Śrī Rādhā nei *kuñja* di Vṛindāvana. Così la Sua adolescenza è resa piena di successo facendo giochi con Lei.’

Śrī Rādhā è la *hlādinī-svarūpa-śakti* di Vrajaçandra, la sorgente della felicità trascendentale (*ānanda-kanda*), è una *dhīrādhīrā-nāyikā*, un'eroina che, con gli occhi bagnati dalle lacrime, esprime delle parole piene di sottintesi al Suo amato, e per questa ragione Śrī Nanda-nandana è totalmente controllato da Lei. Come affermato nel *Śrī Rādhā-kṛpā-kaṭākṣa-stavarāja* (3): ‘*nirantaram vaśī-kṛta-pratīti nanda-nandana* – Lei trascina sempre Nanda-nandana in una sottomissione reverenziale.’ Śrī Krishna è la sorgente della felicità trascendentale e Śrīmatī è la Sua meravigliosa dea della fortuna (*saumya-lakṣmī*). Lakṣmī-devī, che sempre gioisce dei passatempi sul petto di Nārāyaṇa, è irrequieta e orgogliosa della propria opulenza, ma la *prema-lakṣmī* di Vraja, Śrī Rādhā, è molto dolce e di natura gentile e stabile. In *prema* Lei è *kṛṣṇa-mayī*, ossia vede Krishna ovunque, sia

Śrī Bhajana-rahasya

internamente che esternamente; nel *rasa* Lei è *gaurāṅgī*, ossia è molto esperta, bellissima, danza e canta dolcemente, tanto da diventare *gaurāṅgī* (dorata) e attrarre a Sè Krishna. Per questo Krishna, molto attratto da Lei, diventa *rādhā-mayī* e *gaurāṅga*; in *aiśvarya* Lei è *sarva-lakṣmī-mayī*, ossia Si manifesta ovunque e Krishna La vede ovunque; e nel *mādhurya* Lei è la *gopīka* principale.

Il servizio a Vṛṣabhānu-nandinī Śrīmatī Rādhikā è molto difficile da ottenere sia per Brahmā che per gli altri. Poiché Brahmā ha un senso di timore per la consapevolezza della maestà di Bhagavān (*aiśvarya-jñāna*), non è in grado di comprendere il *mādhurya-rasa* di Vraja. Egli non può neppure comprendere i passatempo di Krishna bambino (*paugaṇḍa-līlā*), e diventa un offensore rapendo i vitellini e i pastorelli. Come può quindi comprendere i profondi segreti dei confidenziali passatempo dell'adolescenza (*kaiśora-līlā*)? Solamente le *vraja-gopī* hanno le qualifiche per servire in questi passatempo confidenziali che avvengono in reconditi boschetti. Senza seguire le orme delle *sakhī*, è impossibile ottenere questo *sevā*.

sakhī vinā ei līlāya antera nāhi gati
sakhī-bhāve ye tāṅre kare anugati
rādhā-kṛṣṇa kuñja-sevā-sādhya sei pāya
Sei sādhyā pāite āra nāhika upāya
 (Śrī Caitanya-caritāmṛta Madhya-līlā 8.204-5)

‘Senza la guida delle *sakhī*, non si può entrare in questi passatempo. Chi adora Krishna con il sentimento delle *sakhī*, seguendo le loro orme, può ottenere il servizio a Rādhā e Krishna nei *kuñja* di Vṛindāvana. Non c'è altro mezzo per ottenere questo obiettivo.’

Le servitrici (*kiṅkarī*) di Śrī Kiśorī sono sempre devote al Suo servizio. Il termine *kaiṅkarya* esprime il senso di ardore nel servire e significa *kiṁ karomi*: ‘Cosa posso fare? Che servizio pos-

Capitolo Cinque

so compiere?’ Questo sentimento è espresso nel puro *rādhā-dā-sya* o *mañjari-bhāva*. Che io possa ottenere, vita dopo vita, questo *kainkarya* di Śrī Vṛṣabhānu-nandinī.

Servire esclusivamente sotto la guida delle *vraja-devī* è definito *tat-tad-bhāva-icchāmayī kāmānugā-bhakti*. Questo è il profondo significato di questo Testo 15.

TESTO 16

La ricerca di Śrī Rādhānātha mentre è impegnato nel servizio a Śrī Rādhā (*rādhā-dāśya*), è descritto nel *Śrī Rādhā-rasa-sudhā-nidhi* (142):

*rādhā-nāma sudhā-rasam rasayitum jihvās tu me vihvalā
pādau tat-padakāṅkitāsu caratām vṛndāṭavī-vīthiṣu
tat-karmaiva karaḥ karotu hṛdayam tasyāḥ padam
dhyāyatām*

tad-bhāvotsavataḥ param bhavatu me tat-prāṇanāthe ratiḥ

‘La mia lingua s’immerge costantemente nel gustare il netto *rasa* del nome di Rādhā, che i miei piedi vaghino per le vie di Vṛndāvana percorse da Vṛṣabhānu-nandinī, possano le mie mani essere impegnate nel servizio a Svāminī, e il mio cuore contemplare i Suoi piedi di loto. Vedendo la variegatazza degli estatici sentimenti di Śrīmatī (*bhāvotsava*), che dentro di me si possa manifestare un attaccamento esclusivo per il Suo *prāṇanātha*, Śrī Śyāmasundara. Questa è la mia accorata preghiera.’

*jihvā hauka su-vihvala, rādhā-nāma gāne
vṛndāraṇye cala pada, rādhā anveṣaṇe
rādhā-sevā kara-kara, rādhā smare mane
rādhā-bhāve mati, bhaja rādhā-prāṇa-dhane*

Bhajana-rahasya-vṛtti

Śrī Gosvāmīpada prega umilmente di ottenere l’attaccamento ai piedi di loto del *prāṇanātha* di Śrī Rādhā, contemplando la vastità dei Suoi sentimenti estatici (*bhāvotsava*) e impegnando tutti i suoi sensi nel *rādhā-bhajana*. Quando la mia lingua sarà som-

Śrī Bhajana-rahasya

mersa dal gusto del nettareo *rasa* del nome di Śrī Rādhā? Non c'è nulla che eguagli la felicità sperimentata dalla lingua che, con un *prema* accorato, gusta il nettare del nome di Śrīmatī. La felicità giunge quando si ottiene la perfezione desiderata compiendo il *nāma-saṅkīrtana* del proprio oggetto di adorazione. Il nome appare principalmente sulla lingua, e sia chi canta che chi ascolta ne trae felicità.

*nāma-saṅkīrtanaṁ proktaṁ
kṛṣṇasya prema-sampadī
baliṣṭhaṁ sādhanam śreṣṭhaṁ
paramākarṣa-mantravat
tad eva manyate bhakteḥ
phalaṁ tad-rasikair janaiḥ
bhagavat-prema-sampattau
sadaivāvyabhicārataḥ*

(*Bṛhad-bhāgavatāmṛta* 2.3.164-5)

‘Ho sentito che per ottenere la ricchezza del *prema* per Śrī Krishna, il migliore e più potente *sādhana* è il *nāma-saṅkīrtana*. Questo *mantra* supremamente attraente invita Krishna verso il *sādha*. Perciò i devoti *rasika* di Bhagavān concludono che il *saṅkīrtana* è il risultato della *bhakti*. Esso non fallisce mai di concedere la ricchezza del *bhāgavat-prema*.’

Il gusto per i dolci sentimenti per Bhagavān, la personificazione stessa del *rasa* concentrato, è sicuramente contenuto nel Suo nome. Sebbene ci sia questo gusto nel Suo nome, lo stesso Śyāmasundara (*nāmī*), diventa sopraffatto quando gusta il nome di Śrī Rādhā. E' nella natura di *prema* che l'amante abbia affetto per il nome dell'amata. Una volta, a causa della vigilanza di Jaṭilā, Śrī Kīśori non riuscì a incontrare Śyāmasundara che per la separazione da Lei, svenne. Madhumaṅgala andò da Kīśori, ma poiché era sorvegliata a vista, non potè lasciare la casa. Per calmare il fuoco della separazione di Krishna, Lei scrisse su una foglia le due sillabe *rā* e *dhā* e le fece recapitare a Lui. Quando Krishna le ricevette, riprese coscienza e disse a Madhumaṅgala: “Amico mio,

Capitolo Cinque

sono completamente soddisfatto con ciò che Mi hai dato.”

Nella seconda linea di questo verso, Śrīpāda prega: “*pādau tat-padakāṅkitāsu caratām vṛndātavī-vīthiṣu* - possano i miei piedi attraversare i sentieri di Vṛindāvana-dhāma segnati dalle impronte dei piedi di Śrī Rādhā. Mentre sono lì, che questo sentimento pervada il mio cuore: la mia Svāminī sta percorrendo queste vie per incontrarsi con il Suo *prāṇanātha*. Ogni piccola particella di Vraja è mista con la polvere dei Suoi piedi di loto e per questo è diventata come *prema-makaranda*, il nettare dell’amore. Possano i *vilāsa-līlā* della mia Īsvarī essere dipinti sulla tela del mio cuore. Possano quelle particelle di polvere che hanno toccato i Suoi piedi di loto, essere l’ornamento del mio corpo.”

Anche il caro associato di Śrī Krishna, Uddhava, desiderò ottenere una particella di questa polvere nascendo come filo d’erba a Vraja. Questo desiderio del cuore sarà soddisfatto solamente ricordando la polvere dei piedi di loto di Śrī Kīṣorī che si è depositata sui sentieri di Vraja. Śrīla Gosvānipāda continua: “*tat-karmaiva karaḥ karotu* - possano le mie mani essere impegnate nell’infilare vari tipi di ghirlande di fiori, nel preparare ornamenti, profumi ed altro per Śrī Svāminī. Quando Svāminī è affaticata per i Suoi *vilāsa*, vorrei poter ricevere la buona fortuna di massaggiare i piedi di loto.

“*Tad-bhāvotsavataḥ param bhavatu me tat-prāṇanāthe ratiḥ* - Il *bhāvotsava* di Śrī Rādhā, il festival dei Suoi sentimenti estatici, sono i Suoi passatempi con Śrī Govinda. A volte, quando Śrīmatī diventa gelosa (*māninī*), Govinda m’implora (Rūpa-Maṅjarī) con parole scaltre: ‘O bellissima! O misericordiosa! Per favore fà che Śrī Rādhā sia soddisfatta placando così il fuoco della Mia separazione.’ Dopo aver accolto la Sua supplica, Lo prendo per mano e Lo conduco da Svāminī. Che possa essere il mio scopo e la mia buona fortuna poter organizzare un incontro tra la mia Svāminī e il Suo *prāṇa-priyatama*. Govinda certamente mi concederà la Sua misericordia, sapendo che io mi sono rifugiata ai piedi di loto di Śrī Rādhā.”

*Śrī Bhajana-rahasya***TESTO 17**

Una preghiera per ottenere i piedi di loto di Śrī Rādhā, che sono l'unico scopo, è contenuta nel *Vilāpa-kusumāñjali* (8):

*devi duḥkha-kula-sāgarodare
dūyamānam ati-durgataṁ janam
tvam kṛpā-prabala-naukayādbhutaṁ
prāpaya svapada-paṅkajālayam*

‘O Devī Śrī Rādhikā, son privo di speranza, affondato in un oceano d’infelicità. Ti prego, sollevami e accogliami nel forte battello della Tua misericordia e dammi il rifugio ai Tuoi piedi di loto.’

*duḥkha-sindhu mājhe devi, durgata e jana
kṛpā-pote pāda-padme uṭhāo ekhana*

Bhajana-rahasya-vṛtti

Sentendosi privo del servizio, Śrī Raghunātha dāsa Gosvāmī è estremamente agitato dalla separazione da Śrī Rādhā. Egli si sente privo di rifugio e sta affondando nel profondo oceano dell’infelicità. Ricordando questo *śloka*, egli inizia a glorificare Śrī Svāmī in qualsiasi modo, usando il termine *devī*. La radice del termine *devī* è *div*, che significa giocoso o allegro. In altre parole Rādhā gioisce di gioiosi passatempi d’amore con Śrī Krishna. Ricordando ciò, Dāsa Gosvāmī usa la parola *devī*. Nella *Śrī Caitanya-caritāmṛta Ādi-līlā* 4.84, si afferma: ‘*devī*’ *kahi dyotamānā, paramā sundarī, devī* significa risplendente e bellissima.’

“O Śrīmatī Rādhikā, privo del servizio ai Tuoi piedi di loto, sto sprofondando in quest’oceano di esistenza materiale, oceano difficile da attraversare. Ti prego, accogliami nella nave della Tua misericordia e concedimi la qualifica di servire i Tuoi piedi di loto, perchè tranne questo servizio, non c’è altro rimedio che possa rimuovere la causa delle sofferenze della separazione da Te. Tutto nel mondo materiale causa miseria; solamente il servizio a Te è pieno di felicità.”

Capitolo Cinque

Le *mañjarī* sono ferme e risolte nel sentimento di essere le servitrici di Śrī Rādhā. L'unica cosa che hanno in mente è servire i piedi di loto di Śrī Rādhā. Il desiderio di gioire in compagnia di Śrī Hari, non le sfiora neppure in sogno. Se Śrī Krishna si appartasse forzandole e iniziasse a lusingarle, esse reagirebbero con ostinazione dicendo: “O Nanda-nandana! Non toccarci!”

Il *bhāva* che le servitrici di Śrī Rādhā provano per Lei è puro e completamente libero dal desiderio di godimento personale. Esse non hanno neppure un sentore di desiderio che non sia servirLa.

TESTO 18

La predisposizione e l'attaccamento diretti unicamente verso il servizio a Śrī Rādhā è descritta nel *Vilāpa-kusumāñjali* (16):

*pādābjayos tava vinā vara-dāsyam eva
nānyat kadāpi samaye kila devi yāce
sakhīyā te mama namo 'stu namo 'stu nityaṁ
dāsyāya te mama raso 'stu raso 'stu satyam*

‘O Devī, non ho altro desiderio se non quello del supremo servizio ai Tuoi piedi di loto. Offro eternamente omaggi alla posizione delle Tue amiche *sakhī*, ma io vorrei rimanere fermamente attaccata ad essere una Tua servitrice. Questo è il mio voto solenne.’

*tava pada-dāsyā vinā kichu nāhi māgi
tava sakhye namaskāra, āchi dāsyā lāgi*

Bhajana-rahasya-ṛtti

In questo Testo Śrīla Raghunātha dāsa Gosvāmī, assorto nella sua forma interiore di *mañjarī*, prega intensamente ai piedi di loto della Sua Svāminī. “O Svāminī, Ti prego, rendimi la Tua servitrice e concedimi la grande fortuna del servizio ai Tui piedi di loto.” Questa servitù (*dāsyā*) è sovrana (*vara*), perchè le servitrici di Śrī Rādhā sono libere dalla reverenza e dal timore. Il loro servizio è privo di esitazione ed è supremamente gustoso. Il desi-

Śrī Bhajana-rahasya

derio per questo *dāsya* è il dono compassionevole di Śrīman Mahāprabhu, e poterlo ottenere è ciò che più desiderano i *Gauḍīya Vaiṣṇava*.

Come servitrici, le *mañjarī* sono anche ricettacoli del *mādhurya-rasa*. Esse possono, senza timore o timidezza, entrare nei reconditi *nikuñja* mentre hanno luogo i passatempi amorosi di Śrī Rādhā-Krishna, e molto graziosamente e abilmente compiere il loro servizio. Esse inoltre conoscono perfettamente le necessità della Divina Coppia, e anche quando e come soddisfarle. La peculiarità di queste *mañjarī* è di compiere il servizio conoscendo nel contempo i sentimenti più intimi del cuore della Coppia Divina. Notando l’incantevole abilità del servizio delle *mañjarī*, nella mente di Śyāmasundara stesso nasce il desiderio di compiere quel servizio, Lui che è il gioiello principale tra coloro che gustano il *rasa*.

Come *svādhīna-bharṭṛkā*, l’eroina che controlla il suo amante, Śrī Rādhā Gli ordina: “Sistema i Miei vestiti e gioielli che sono in disordine, altrimenti le altre *sakhī* lo noteranno e Mi prenderanno in giro.” Comprendendo l’imbarazzo di Svāmini, le *kiñkarī* porteranno gli abiti e i cosmetici. Śrīmatī ordina a Śyāmasundara di applicarLe lo smalto (*altā*) alle unghie, e dopo aver contemplato la bellezza dei Suoi piedi di loto, Egli è sopraffatto da *prema*. Delle trasformazioni estatiche (*sāttvika-vikāra*) fanno tremare e rizzare i peli di tutte le parti del Suo corpo (*pulakita e kampita*), con conseguente incapacità di reggere propriamente il pennellino. Vedendo la condizione di Krishna, Śrīmatī sorride teneramente e dolcemente e ordina a Rati Mañjarī di applicarLe lo smalto. Le *mañjarī* gustano vari e dolci passatempi simili a questo in modo del tutto libero.

Śyāmasundara deve rifugiarsi nelle *mañjarī* se vuole avere l’opportunità d’incontrarsi con Śrīmatī o di rappacificare la Sua *māna* (rabbia dovuta alla gelosia). Mentre cena nella casa di Nanda, Śyāmasundara trepida per sapere se potrà o no incontrare Rādhikā quella notte. Con leggeri cenni Egli interroga le ser-

Capitolo Cinque

vitrici di Śrīmatī sulla possibilità di quell'incontro, e una servitrice dà indicazioni favorevoli. Qualsiasi cosa possiedano e compiano le *mañjarī*, è per il piacere della Divina Coppia; esse non tengono nulla per sé. Di rango le *priya-narma-sakhī* sono superiori, ma dalla prospettiva del servizio, la fortuna delle *mañjarī* è superiore.

La *kāmātmikā-bhakti* di Vraja, che è la prerogativa del *mādhurya-rasa*, è di due tipi: *sambhoga-icchāmayī* e *tat-tad-bhāva-icchāmayī*. Il *mādhurya-rasa* che le *yūtheśvarī* (le leader del gruppo) di Vraja, come Rādhā, Candrāvalī e Śyāmalā, provano per Śrī Krishna è definito *sambhoga-icchāmayī*. Servire la Divina Coppia con il sentimento delle *mañjarī* come Śrī Rūpa e Śrī Rati, che sono più inclini verso Śrīmatī Rādhikā (*rādhā-snehādhikā*), è definito *tat-tad-bhāva-icchāmayī*.

Le *sakhī* sono di tre tipi: 1) *rādhā-snehādhikā*, coloro che sono più inclini verso Śrī Rādhā; 2) *kṛṣṇa-snehādhikā*, coloro che sono più inclini verso Śrī Krishna; e 3) *ubhaya-snehādhikā*, coloro che sono equamente inclini verso entrambi. Le *sakhī* sono suddivise anche in cinque categorie: 1) le *sakhī*, 2) le *nitya-sakhī*, 3) le *prāṇa-sakhī*, 4) le *priya-sakhī*, 5) le *priya-narma-sakhī*. Sia le *nitya-sakhī* che le *prāṇa-sakhī* sono *rādhā-snehādhikā* e sono chiamate *mañjarī*. Le *mañjarī* sono assortite in un sentimento di servizio, anche se nutrono amicizia (*sakhya*) per Śrī Rādhā. Esse sono esclusivamente destinate ai piedi di loto di Śrī Rādhā e non desiderano nessun contatto fisico con Śrī Krishna, neppure in sogno. Ciò è confermato nel *Vṛindāvana-mahimāmṛta* (16.94):

*ananya-śrī-rādhā-pada-kamala-dāśyaika-rasadhīr
hareḥ saṅge raṅga-svapana-samaye nāpi dadhatī*

‘Il servizio rivolto esclusivamente ai piedi di loto di Śrī Rādhā è un oceano di *rasa* trascendentale. Colui che desidera accedere a quell’oceano non dovrà mai desiderare di gioire con Śrī Hari, neppure in sogno.’

L’obiettivo (*viṣayāmbana*) dell’amore e dell’affetto delle

Śrī Bhajana-rahasya

mañjarī è Śrī Yūgala-kīśora. Le *mañjarī* sperimentano tutti i tipi di *rati* guardando la Divina Coppia abbracciarsi; ascoltando le Loro conversazioni; gustando le rimanenze del *tāmbūla* masticato da Loro; con il contatto dei Loro piedi di loto mentre Li massaggiano; e così via; esse gustano anche l'estasi dell'unione intima di Rādhā e Krishna (*samprayoga*). A questo proposito, Śrīla Kṛṣṇadāsa Kavirāja afferma nella *Śrī Caitanya-caritāmṛta* (*Madhya-līlā* 8.209-10):

*rādhāra svarūpa – kṛṣṇa-prema-kalpa-latā
sakhī-gaṇa haya tāra pallava-puṣpa pātā
kṛṣṇa-līlāmṛta yadi latāke siñcaya
nija-sukha haite pallavādyera koṭi-sukha haya*

‘Per natura Śrī Rādhā è come la pianticella di *kṛṣṇa-prema* e le *sakhī* sono le foglie, i fiori e le gemme. Quando il nettare dei passatempo di Krishna irroro la pianticella, le foglie, i fiori e le gemme ricevono una felicità milioni di volte più intensa del diretto riversarsi del nettare su di loro.’

Anche nella *Govinda-līlāmṛta* troviamo questa descrizione: quando Krishna tocca Śrī Rādhā, i *sāttvika-bhāva* si manifestano contemporaneamente sul corpo delle Sue *mañjarī*. E quando Krishna beve il nettare delle labbra di Rādhā, il *bhāva* che ne deriva viene riflesso nelle *nitya-sakhī* e nelle *prāna-sakhī* che appaiono come intossicate. Questo è asserito anche nel primo verso del *Vilāpa-kusumāñjali*:

*tvaṁ rūpa-mañjari sakhī! Prathitā pure ‘smīn
puṁsaḥ parasya vadaṇaṁ na hi paśyasīti
bimbādhare kṣatam anāgata-bhartṛkāyā
yat te vyadhāyi kim u tac chuka-puṅgavena*

‘Mia cara *sakhī* Rūpa Mañjarī, tu sei famosa a Vraja per non aver mai guardato in viso altro uomo che non sia tuo marito. Perciò è sorprendente che le tue labbra, rosse come il frutto *bimba*, siano state morse, anche se tuo marito non è a casa. E’ forse stato il migliore dei pappagalli?’

Capitolo Cinque

Come Śrī Rādhā, anche le Sue *mañjarī* hanno *samartha-rati* (l'affetto che può controllare Krishna). Questo *rati* è incondizionatamente presente in esse in modo inconcepibile, incomprendibile e trascendentale. La Śrī Caitanya-caritāmṛta, *Madhya-līlā* 18.225), afferma: ‘*sunileo bhāgya-hīnera nā haya pratīti* – anche se ascolta queste cose, chi è privo di buona fortuna non può percepirle.’

In questo Testo 18, Dāsa Gosvāmī prega per ottenere il *pālyadāsī-bhāva*. Usando le parole *raso* ‘*stu*, egli esprime un alto grado di *prema* sempre fresco, e prega Śrī Svāmīnī di non ingannarlo con parole astute o dandogli altre benedizioni.

TESTO 19

Una preghiera sincera per ottenere il *śrī-rādhā-dāsya*, pronunciata con voce soffocata dall'emozione, si trova nello *Stavamālā* (Śrī Gāndharvā-samprārthanāṣṭakam 2):

*hā devī! kāku-bhara-gadgadayādya vācā
yāce nipatya bhuvi daṇḍavad-udbhaṭārtiḥ
asya prasādam abudhasya janasya kṛtvā
gāndharvike! Nija-gaṇe gaṇanām vidhehi*

‘O Devī Gāndharvikā! Oggi, immerso in profonda disperazione, mi sono gettato a terra come un bastone. Colmo di dolore, T’imploro con voce soffocata, sii misericordiosa verso questo sciocco e considerarmi di Tua proprietà.’

*bhume daṇḍavat-paḍi’ bahu ārti-svare
kāku-bhare gadgada-vacane yoḍa kare
prārthanā kari go devi, e abudha jane
Tava gaṇe gaṇi’ kṛpā kara akiñcane*

Bhajana-rahasya-vṛtti

Qui Śrī Rūpa Gosvāmī offre una preghiera molto sofferta ai piedi di loto di Śrī Svāmīnī: “Ti prego, annoverami tra le Tue intime servitrici.” Pur essendo uno degli eterni associati di Śrī Caitanya Mahāprabhu, egli si considera un *ajāta-rati-sādhaka*. Non

Śrī Bhajana-rahasya

c'è grande differenza tra l'umiltà e *prema*. Il *Bṛhad-bhāgavatāmṛta* (2.5.224-5) afferma: 'Nello stato maturo del più alto *prema*, nasce un'umiltà naturale. Similmente, quando l'umiltà matura, si sviluppa un incessante *prema*. Perciò tra umiltà e *prema* si nota chiaramente una reciproca relazione di 'causa-effetto'.

La frase *kāku-bhara-gadgadayādyā vācā*, indica lo scioglimento del cuore che è un sintomo esterno di *prema*. Il termine esprime desiderio (*utkanṭhā*), e il termine *gadgada*, che significa con voce soffocata, indica che la sua preghiera è intrisa di umiltà.

Per il loro intenso desiderio spirituale, le *vraja-devī* sono capaci di andare oltre le regole e i precetti della società, inclusa la famiglia. Per l'estremo senso di possesso (*mamatā*), esse sono anche capaci di affrontare e superare tutti gli ostacoli e impedimenti. Śrī Krishna, che è controllato da questo grande affetto e desiderio, Si considera per sempre in debito con queste *gopī*.

Il nome *devi gāndharvike* esprime le glorie della buona fortuna di Śrī Rādhā. Esso si riferisce a colei che è una miniera di dolcezza e di bellezza e che, con la Sua accattivante danza, il Suo canto, la Sua abilità a suonare strumenti musicali come in molte altre affascinanti arti, incanta completamente la mente di Krishna.

L'attaccamento (*rati*) carico di desiderio e umiltà, è la ricchezza del *rāga-mārga-sādhaka*. Śrīla Sanātana Gosvāmī definisce l'umiltà come segue: 'Se invece di pensarsi provvisti di tutte le buone qualità, ci si considerasse meschini, ripugnanti e incompetenti, sarebbe *dainya* o umiltà.' E' solo l'umiltà che attrae la misericordia di Bhagavān e rende una persona un recipiente adatto alla misericordia di Krishna. L'umiltà artefatta è nemica della *bhakti* e v'è sempre abbandonata. In sostanza la vera umiltà non è semplicemente un comportamento esterno, ma si manifesta nel cuore.

Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura canta in *Vimala-vaiṣṇava* (dal *Kalyāṇa-kalpa-taru*):

*antara bāhire, sama vyavahāra, amānī mānada ha'ba
kṛṣṇa-saṅkīrtane, śrī kṛṣṇa-smaraṇe, satata majjyā ra'ba*

Capitolo Cinque

‘Con il cuore libero dalla duplicità, il mio comportamento esteriore corrisponderà ai miei sentimenti e pensieri interiori. Considerandomi del tutto insignificante, rispetterò gli altri senza desiderare onore in cambio. Danzando, e cantando sempre i santi nomi, rimarrò costantemente assorto nel ricordo dei bellissimi passatempo di Śrī Krishna.’

TESTO 20

Nel Śrī Rādhā-rasa-sudhā-nidhi (39) si trova una preghiera volta ad ottenere una collocazione vicina a Śrī Rādhā, colei che attrae la mente di Śrī Krishna:

*veṇuṁ karān nipatitam skhalitam śikhaṇḍam
bhraṣṭam ca pīta-vasanam vraja-rāja-sūnoḥ
yasyāḥ kaṭākṣa-śara-ghāta-vimūrcchitasya
tām rādhikām paricarāmi kadā rasena*

‘Quando con *rasa*, servirò Śrī Rādhā, il cui sguardo simile a una freccia fa svenire Śrī Nanda-nandana, cadere a terra il Suo flauto insieme alla Sua piuma di pavone che si stacca dalla corona e scivola a terra, e allentare l’abito giallo che scivola dal Suo corpo?’

*yāñhāra kaṭākṣa-śare śrī-kṛṣṇa mūrccita
kara haite vaṁsi khase, śikhaṇḍa skhalita
pīta-vastra bhraṣṭa haya, se rādhā-caraṇa
kabe āmi rasa-yoge kariba sevana?*

Bhajana-rahasya-ṽṛtti

Il *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* (1.2.291) afferma: ‘*teṣaṁ bhāvāp-taye lubdho bhaved atrādhikāravān – l’anurāga* da cui scaturisce un desiderio sempre fresco e che si esprime in variegati modi, si manifesta in aspetto stupefacente e impareggiabile fino a giungere al livello di *mahābhāva*. Solamente colui che aspira ad ottenere questo tipo di *bhāva* è eleggibile ad entrare nella *rāga-mārga*.’

Il gusto o *ruci* è l’aspetto più importante della *bhāva-bhakti*. Quando una persona ha *ruci* per il *rāgānuga-bhajana* nel senti-

Śrī Bhajana-rahasya

mento di *mādhurya-rasa*, nel suo ascolto e canto gusta i nomi, le forme, le qualità e i passatempi di Śrī Rādhā-Mādhava. Con questo tipo di *bhajana* si può percepire il metodo di servizio delle *nitya-siddha-mañjarī*.

In questo Testo, Śrī Sarasvatīpāda prega per avere un *rasa* colmo di amorevole sentimento di servizio per Śrī Rādhā, colei che incanta la mente di Kānu Krishna. Nell'esposizione di questo verso si nota l'influenza che il *mādanākhyā-mahābhāva* ha sul cuore di Śrī Krishna, l'emporio di tutti i gusti nettarei, *akhila-rasāmṛta-mūrti*.

Padmā e le altre *sakhī* in qualche modo attirano Krishna al *kuñja* di Candravatī, lasciando Śrīmatī addolorata in uno stato d'animo di estrema separazione. Le furbe *kiṅkarī*, tuttavia, abilmente Lo riconducono da Śrīmatī. In quel momento il sentimento contrariato di Rādhā si desta e Lei nega a Krishna ogni contatto; poi Lei simula rabbia e Gli lancia una lunga occhiata di traverso.

Śrī Rādhā è la personificazione di *mahābhāva* la cui unica funzione è di stimolare la felicità nel cuore di Śrī Krishna. Qui *mādanākhyā-mahābhāva* stimola incalcolabili e indescrivibili sentimenti trascendentali nel cuore di *akhila-rasāmṛta-mūrti* Śrī Krishna, placando la Sua esuberanza. Śrī Krishna viene sommerso d'estasi tanto da svenire, trafitto dalla freccia dello sguardo di Śrīmatī. Durante la battaglia l'eroe cade svenuto al colpo di un dardo, e il suo arco, frecce, corona, vestiti e gioielli, si spargono ovunque. Similmente, in questa battaglia di Cupido, lo scocco di uno sguardo simile a freccia, fa cadere il flauto a terra, sciogliere la piuma di pavone dalla corona e l'abito giallo dal corpo del trascendentale e giovane Cupido, che sviene. Lui che con i Suoi sguardi ammalianti simili a frecce di Cupido, fa svenire le *vraja-sundarī*, ora cade a terra. Per un semplice sguardo di Śrī Rādhā, Colui che confonde persino Cupido cade incosciente. Quel flauto, con i cui dolcissimi suoni centinaia e centinaia di *vraja-sundarī* vengono ferite dall'irrequietezza, come cerbiatti

Capitolo Cinque

colpiti da frecce, ora cade a terra scivolando dalla mano tremante. La piuma di pavone posta sulla corona di Mādhava, che è l'emblema dei passatempo di Vraja e che incanta la mente delle *gopī-mañjarī*, ora rotola nella polvere a seguito dello sguardo obliquo di Śrī Rādhā. Lo scialle giallo (*pītāmbara*) che è simile ad un fulmine che fende una fresca nuvola carica di pioggia, ed emana una bellezza splendente dopo aver visto che le *vraja-ramaṇī* hanno abbandonato l'onore del loro lignaggio, anch'esso cade a terra. Questa condizione del *dhīra-lalita-nāyaka* è stata causata dal semplice sguardo di Śrī Rādhā.

La personificazione dell'*ānanda-rasa* è svenuto per lo sguardo di Śrī Rādhā. Sebbene Śrīmatī abbia tentato varie volte di farlo riprendere dallo svenimento causato dall'estasi (*ānanda*), nulla è successo. In questo momento si crea un'opportunità di servizio per le *rasa-kiṅkarī*. Con una voce dolce, un'ancella canta un *madana-rāga* (la melodia di Cupido), appreso da Śrī Svāminī. Le *kiṅkarī* mettono fine all'estasi dell'eroe (*nāyaka*) svenuto per il *prema*, facilitando così l'incontro di Śrī Svāminī con il Suo amato. Questo è il compito della servitrice del *rasa-paricaryā*, il servizio che propizia il *rasa*: far sì che inizino i dolci passatempo della Coppia Divina. Poi, alla fine del loro passatempo, le servitrici desiderano la buona fortuna di servirLi offrendo Loro acqua fresca, noci di betel, ghirlande fresche, il ventaglio e così via.

TESTO 21

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.6.46) describe il sentimento di un *sādhaka* che ha ottenuto l'attrazione per il *rādhā-dāsyā*:

*tvayopabhukta-srag-gandha-
vāso- 'laṅkāra-carcitāḥ
ucchiṣṭa-bhojino dāsās
tava māyām jayema hi*

‘O Prabhu, noi ci decoriamo con ghirlande, pasta di sandalo, abiti e gioielli che hai usato Tu. Poiché siamo Tue servitrici e ci nutriamo delle Tue rimanenze, certamente conquisteremo la Tua

Śrī Bhajana-rahasya

energia illusoria (*māyā*). Perciò Prabhu, non temiamo la Tua *māyā*, la nostra unica paura è di essere separate da Te.’

*tomāra prasāda-mālā-gandha-alāṅkāra
vastrādi pariyā dina yāya ta āmāra
tomāra ucchiṣṭa-bhojī-dāsa-paricaye
tava māyā jaya kari anāsakta ha ‘ye*

Bhajana-rahasya-vṛtti

Le persone che non sono inclini a servire Krishna, sono assortite nel gratificare i loro sensi e così compiono varie attività, come dormire, viaggiare, vivere in un determinato luogo e divertirsi. Tuttavia se le stesse attività fossero connesse a Bhagavān, la *jīva* sarebbe eternamente benedetta. Se la *jīva* desidera servire e onorare le rimanenze di Śrī Krishna, come le ghirlande, gli olii profumati, gli abiti e i gioielli, non sarà imprigionata nelle catene dell’esistenza materiale. In questo verso Uddhava dice a Śrī Bhagavān: “Ottenendo il Tuo *prasāda*, l’entità vivente si libera dalla schiavitù di *māyā*.”

L’*Hari-bhakti-vilāsa* afferma che una persona che nutre dubbi sulla potenza degli oggetti offerti a Viṣṇu, risiederà all’inferno per l’eternità. Non bisogna mancare di rispetto al *mahā-prasāda*. Anche se il *mahā-prasāda* fosse toccato dalla bocca di un cane, resta supremamente puro e accettabile persino da un *brāhmaṇa*. Il *prasāda* offerto alle antiche divinità o alle divinità installate da un *mahāpuruṣa* è estremamente puro e merita di essere accettato. Non è però appropriato distribuire il *prasāda* delle divinità che sono state installate in qualche luogo da persone che indulgono nel godimento dei sensi. Ciò è confermato nel *Nārada-pañcarātra*:

*śruti-smṛti-purāṇādi-
pañcarātra-vidhiṃ vinā
aikāntikī harer bhaktir
utpātāyaitva kalpate*

‘Anche colui che pratica la devozione esclusiva a Śrī Hari

Capitolo Cinque

creerà solo del disturbo se abbandona le regole delle *Śruti*, *Smṛti*, dei *Purāṇa* e del *Nārada-pañcarātra*.’

Le rimanenze di Śrī Krishna sono dette *mahā-prasāda*. Quando un puro devoto onora questo *mahā-prasāda*, le sue rimanenze diventano *mahā-mahā-prasāda*. Śrī Kṛṣṇadāsa Kavirāja Gosvāmī dice nella *Śrī Caitanya-caritāmṛta Āntya-līlā* 16.60:

bhakta-pada-dhūli ara bhakta-pada-jala
bhakta-bhukta-avaśeṣa – ei tina mahābala

‘La polvere che si posa sui piedi del devoto, l’acqua che ha bagnato i suoi piedi e le rimanenze del cibo che ha lasciato, sono tre ingredienti molto potenti.’

Servendo questi tre ingredienti, apparirà la *kṛṣṇa-prema-bhakti*. Non è appropriato che un *sādhaka-bhakta* imiti il comportamento dei puri devoti. Una volta il mio Gurudeva, Śrī Vinoda-bihārī Brahmācārī, e il suo confratello Śrī Narahari Prabhu, andarono al *bhajana-kuṭīra* di Śrī Vamśidāsa Bābājī per avere il suo *darśana*. Bābājī stava offrendo il tè a tutti e lo distribuiva. Anche Vinoda-bihārī e Narahari Prabhu ricevettero un po’ di quel *prasāda*. Vinoda-bihārī gli offrì rispetto e poi lo mise da parte. Quando Narahari Prabhu gli chiese spiegazione, Vinoda-bihārī rispose filosoficamente: “Un ingrediente che è stato preso da un *mahā-bhāgavata* può anche essere improprio per noi. Mahādeva bevve un veleno mortale. Lui ne ha facoltà, ma se una persona ordinaria beve del veleno, andrà incontro a morte certa. Per un *sādhaka* è opportuno seguire le regole dei *bhakti-śāstra*, come indicato dal verso del *Nārada-pancaratra*.”

TESTO 22

I passatempi del tardo pomeriggio (*aparāhna-līlā*) sono descritti nel *Govinda-līlāmṛta* (19.1):

śrī-rādhām prāpta-gehām nija-ramaṇa-kṛte klpta-nāno-
pahārām
susnātām ramya-veśām priya-mukha-kamalāloka-pūrṇa
pramodām

Śrī Bhajana-rahasya

*śrī-kṛṣṇaṁ cāparāhne vrajam anucalitaṁ dhenu-vṛndair-
vayasyaiḥ
śrī-rādhāloka-triptaṁ pitṛ-mukha-militaṁ mātr-mṛṣṭaṁ
smarāmi*

‘Nel pomeriggio, dopo il *madhyāhna-līlā*, Śrī Rādhā torna a casa Sua, Si lava, Si veste e Si decora. Per affettuoso ordine di Śrī Yaśomatī, Lei cucina molte squisitezze, come il *karpūra-keli* e l’*amṛta-keli* per il Suo *prāṇanātha* Śrī Krishna. Mentre Lui torna a Vraja dalla foresta, con le mucche e i *sakhā*, Lei ha il *darśana* del Suo viso di loto e si riempie di gioia. Anche Śrī Krishna diventa pienamente soddisfatto nel vederLa. Dopo essersi incontrato con Śrī Nanda e gli altri *gopa* anziani, Lui fa il bagno e viene vestito dalle *gopī* anziane. Śrī Rādhā-Krishna sono il caro oggetto della mia meditazione.’

*śrī-rādhikā-grhe gelā, kṛṣṇa lāgi’ viracilā,
nānā-vidha-khādyā-upahāra
snāta ramya-veśa dhari’, priya-mukheksaṇa kari,
pūrṇānanda pāila apāra
śrī-kṛṣṇāparāhna-kāle, dhenu-mitra laiya cale,
pathe rādhā-mukha nirakhiyā
mandādi milana kari’ yaśodā-mārjita hari,
smara māna ānandita haiyā*

Bhajana-rahasya-vṛtti

Gli svariati passatempi di Śrī Rādhā-Krishna durante il *madhyāhna-līlā*, come ad esempio giocare nell’acqua (*jala-kṛīḍā*), giocare ai dadi (*pāsā-khelā*), andare sull’altalena (*dola-līlā*), ridere e scherzare (*hāsa-parihāsa-līlā*) sono terminati. Nella casa di Nanda, Śrī Svāminī non può nutrire il Suo *priyatama* con le proprie mani, ma a mezzogiorno, il Suo desiderio di servirLo in quel modo è soddisfatto. Krishna vā nella foresta con i Suoi *sakhā* per pascolare le mucche, e col pretesto di osservare la bellezza della foresta, Si separa dai Suoi *sakhā* e Si reca da Svāminī. Il Testo 20 descrive la condizione di Krishna quando vede l’incantevole viso di

Capitolo Cinque

loto di Svāminī. Dopo il *madhyāhna-līlā*, Śrī Rādhā e le Sue *sakhī* tornano a Jāvaṭa, e Śyāmasundara, con le Sue mucche, vitellini e *sakhā*, torna dalla foresta a Nanda-bhavan.

A casa Sua Śrī Svāminī è indaffarata a svolgere diverse cose, ma la Sua mente è agitata dal desiderio ardente d'incontrarsi con il Suo *priyatama*. Al momento del ritorno di Krishna, i *sakhā* Lo accompagnano suonando i corni e altri strumenti creando così un suono tumultuoso. I Vrajavāsī sono estremamente felici quando vedono la polvere sollevata dagli zoccoli delle mucche. L'arrivo di Śrī Krishna è come l'arrivo della stagione delle piogge. Il cielo è coperto di nuvole di polvere sollevata dalle mucche, il suono del flauto è come una pioggia di nettare che scende dal cielo, e il muggito delle mucche è come il tuonare delle nuvole. Come gli assetati uccelli *cātaka* (che bevono solo l'acqua della pioggia), i Vrajavāsī si fanno avanti. Quando i pastorelli partono per recarsi ai pascoli, Krishna cammina davanti a tutti e quando torna, Baladeva Prabhu è innanzi a tutti.

Quando Krishna passa attraverso il villaggio di Jāvaṭa-grāma, Śrī Rādhā ha il Suo *darśana* scrutando attraverso le fenditure delle finestre di casa Sua. Anche Śrī Krishna desidera ardentemente il *darśana* della Sua amata, e a volte lo riceve andando a chiederLe qualcosa. Prima che Priyājī possa soddisfare la Sua richiesta, Lui le ruba il cuore come farebbe un ladro. Ma la mia Svāminī non è da meno. Anche Lei ruba il cuore del Suo *priyatama*, così ognuno di Loro agisce con il cuore e la mente dell'altro. Jīva Gosvāmipāda nel suo *Śrī Yugālaṣṭakam* (6) prega:

*kṛṣṇa-citta-sthitā rādhā-citta-sthito hariḥ,
jīvane maraṇe nityam rādhā-kṛṣṇau gatir mama*

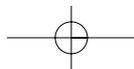
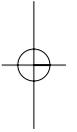
‘Rādhā è sempre fermamente situata nella mente di Krishna e Krishna è sempre fermamente situato nella mente di Rādhā. Possano Rādhā e Krishna essere il mio rifugio nella vita e nella morte. L'obiettivo che amorevolmente desidero è il servizio alla Divina Coppia.’

Śrī Bhajana-rahasya

Śrī Krishna arriva a casa Sua, la casa di Nanda. Con il lembo del suo *sārī*, madre Yaśodā pulisce il viso del suo *lālā*, che è coperto dalla polvere sollevata dalle mucche, compie l'*āratī* e poi, posandoLo sulle proprie ginocchia, Lo allatta. Più tardi Krishna va a mungere le mucche, e dopo il Suo ritorno, Yaśodā Lo lava e con amore lo nutre con dei dolci mandati da Śrī Rādhā. Le *kiṅkarī* di Śrī Rādhā hanno il *darśana* di tutti questi passatempo e, tornando dalla loro Svāminī, che le attende in apprensione, Le raccontano ogni cosa.

Colui che canta l'*harināma* mentre contempla questi passatempo, per la grazia di Śrī Svāminī un giorno sarà eleggibile a servire in questi passatempo.

Qui termina il *Pañcama-yāma-sādhana*
Aparāhna-kālīya-bhajana del *Śrī Bhajana-rahasya*



Śrī Bhajana-rahasya

CAPITOLO SEI

Ṣaṣṭha-yāma-sādhana

Sāyam-kālīya-bhajana – bhāva

(tra le 18,00 e le 20,30 circa)

TESTO 1

Il sesto verso degli *Śikṣāśṭaka* descrive gli effetti visibili della perfezione:

*nayanam galad-aśru-dhārayā
vadanam gadgada-ruddhayā girā
pulakair nicitam vapuḥ kadā
tava nāma-grahaṇe bhaviṣyati*

‘O Signore, quando le lacrime scenderanno dai miei occhi, la voce si interromperà e tutti i peli del mio corpo si rizzeranno al canto dei Tuoi santi nomi?’

*prema dhana vinā vyartha daridra jīvana
‘dāsa’ kari’ vetana more deha prema-dhana*

‘Senza il tesoro di *prema*, la mia miserevole vita è inutile. O Signore, Ti prego, accettami come Tuo servitore e concedimi la ricchezza di *prema* come Tua ricompensa.’

TESTO 2

La natura intrinseca di *bhāva* è descritta nel *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* (1.3.2):

*premnas tu prathamāvasthā
bhāva ity abhidhīyate
sāttvikāḥ svalpa-mātrā syur
atrāśru-pulakādayaḥ*

‘Lo stadio iniziale di *prema* è conosciuto come *bhāva*. In questo stadio le *sāttvika-bhāva*, come il rizzarsi dei peli sul corpo (*pulaka*), lacrime (*aśru*) e tremore (*kampa*), si manifestano in modo lieve.’

*premera prathamāvasthā bhāva nāma tāra
pulakāśru svalpa haya sāttvika vikāra*

Capitolo Sei

Bhajana-rahasya-vṛtti

Lo stadio di *bhāva*, definito anche col termine *rati*, è considerato il germoglio di *prema*, lo stato di piena fioritura della *bhakti*. *Bhāva*, che è una speciale manifestazione della *śuddha-sattva*, è paragonata ad un raggio del sole *prema* e determina l'intenerimento del cuore per mezzo di vari gusti (*ruci*). In altre parole *bhāva* è la condizione per cui il cuore, indotto dalle attività favorevoli a Krishna (*kṛṣṇānuśīlana*), si scioglie.

Inoltre lo stadio di *bhāva* è stato descritto nel seguente verso tratto dal *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* (1.3.1):

śuddha-sattva-viśeṣātmā
prema-sūryāṁśu-sāmyabhāk
rucibhiś citta-māsrṇya-
kṛd asau bhāva ucyate

‘La *bhāva-bhakti* è una speciale manifestazione della *śuddha-sattva*. Vale a dire che la caratteristica costitutiva della *bhāva-bhakti* è un fenomeno interamente fondato nella *śuddha-sattva*. E’ come un raggio del sole di *prema* che intenerisce il cuore con vari gusti (*ruci*).’

Nel suo commentario a questo verso Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura scrive: ‘Quando la *sādhana-bhakti* genera l’intenerimento del cuore con vari gusti (*ruci*), è definita *bhāva-bhakti*. In questo contesto il termine *ruci*, si riferisce a: 1) il desiderio di ottenere Bhagavān (*bhāgavat-prāpti-abhilāṣa*), 2) il desiderio di fare ciò che è favorevole a Bhagavān (*ānukūlya-abhilāṣa*), e 3) il desiderio di servire Bhagavān con affetto (*sauhārda-abhilāṣa*). La natura costitutiva della *bhāva-bhakti* è *śuddha-sattva-viśeṣātmā*, cioè pienamente fondata nella *śuddha-sattva*. *Śuddha-sattva* è qui la funzione cognitiva auto manifesta della *svarūpa-śakti* di Bhagavān, conosciuta col termine di *samvit-vṛtti*, la coscienza divina. Quando il termine *viśeṣa* è accostato a *śuddha-sattva*, indica la *hlādinī*, un’altra fondamentale potenza della *svarūpa-śakti*. Da ciò si comprende che *mahābhāva*, il più alto stadio della *hlādinī*, è incluso in *śuddha-sattva-viśeṣa*. Infatti

Śrī Bhajana-rahasya

śuddha-sattva-viśeṣātmā è quella suprema funzione della *svarūpa-śakti* che instilla un desiderio favorevole a Bhagavān; essa è l'essenza combinata della *samvit-śakti* e della *hlādinī-śakti* sempre presente nel cuore degli eterni associati di Bhagavān. E' in stretta unità col sentimento dei loro cuori (*tādātmya-bhāva*). In parole semplici, i sentimenti eterni e perfetti innati nel cuore degli eterni associati di Śrī Krishna, sono definiti *śuddha-sattva-viśeṣātmā*. La natura costitutiva della *bhāva-bhakti* è *śuddha-sattva-viśeṣātmā*, il primo raggio del sole della *prema-bhakti*, anche identificata come il germoglio di *prema*.

La funzione naturale di *bhāva* è di manifestare l'insita natura di Krishna (*svarūpa*) e dei Suoi passatempi. *Bhāva* può sbocciare in due modi: 1) con l'essere assorti nelle proprie pratiche spirituali (*sādhana-abhiniveśa-ja*) e 2) per la misericordia di Śrī Krishna e dei Suoi devoti (*śrī-kṛṣṇa-prāsada-ja* o *śrī-kṛṣṇa-bhakta-prasāda-ja*).

Per l'influsso dell'associazione delle grandi personalità spirituali, l'entità vivente s'impegna nel *sādhana* della *bhagavad-bhakti*. Sviluppando gradualmente gusto (*ruci*) per la *bhakti*, la *jīva* manifesterà attaccamento (*āsakti*) per Bhagavān e alla fine raggiungerà *bhāva*. Il *bhāva* ricevuto in questo modo è chiamato *sādhana-abhiniveśa-ja*.

Il *bhāva* che sorge spontaneo senza compiere nessun *sādhana*, è definito *śrī-kṛṣṇa-prasāda-ja-bhāva* o *śrī-kṛṣṇa-bhakta-prasāda-ja-bhāva*. Il *prasāda-ja-bhāva* è molto raro; generalmente le entità viventi ottengono il *sādhana-abhiniveśa-ja-bhāva*.

Il *śrī-kṛṣṇa-prasāda-ja-bhāva* si ottiene per la grazia di Krishna, per aver ricevuto il Suo *darśana* o per una rivelazione (*sphūrṭi*) apparsa nel cuore. Śrīla Śukadeva Gosvāmī ricevette *bhāva* come risultato della misericordia apparsa nel suo cuore. Numerosi esempi di questo *prasāda-ja-bhāva* si sono riscontrati durante l'avvento di Śrīman Mahāprabhu. *Bhāva* nacque nel cuore di innumerevoli persone anche solo per aver ricevuto il *darśana* di Mahāprabhu. Jagāi e Mādāi ricevettero *bhāva* come

Capitolo Sei

risultato di una benedizione, e il *bhāva* di Śrīla Jīva Gosvāmī ebbe luogo da un'apparizione (*sphūrti*) interna al suo cuore.

Dhruva e Prahlāda sono esempi di personalità che hanno ottenuto *śrī-kṛṣṇa-bhakta-prasāda-ja-bhāva*, poiché ricevettero la *bhagavad-bhakti* per la misericordia di Śrī Nārada Muni. *Bhāva* si risvegliò nel cuore di numerosissime persone anche per la misericordia di Śrī Rūpa, Śrī Sanātana e di altri associati di Mahāprabhu.

TESTO 3

Le caratteristiche di *sthāyībhāva* sono descritte nel *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* (1.3.25-6):

*kṣāntir avyārtha-kālatvaṁ
viraktir māna-śūnyatā
āśā-bandhaḥ samutkañṭhā
nāma-gāne sadā ruciḥ
āsaktis tad-guṇākhyāne
prītis tad-vasati-sthale
ity ādayo 'nubhāvāḥ
syur jāta-bhāvāṅkure jane*

‘Quando nasce *bhāva* nel *sādhaka* si denotano i seguenti nove sintomi: tolleranza, uso effettivo del proprio tempo, distacco, assenza di orgoglio, ferma speranza che Krishna concederà la Sua misericordia, intenso desiderio di raggiungere lo scopo, gusto costante per il canto del santo nome, attaccamento per l'ascolto delle qualità di Krishna e affetto per i luoghi dove si sono svolti i passatempi di Krishna.

*kṣobhera kāraṇa sattve kṣobha nāhi haya
sadā kṛṣṇa bhaje, nāhi kare kāla-kṣaya
kṛṣṇetara-viṣaye virakti sadā raya
māna thakileo abhimānī nāhi haya
avaśya pāiba kṛṣṇa-kṛpā āśā kare
kṛṣṇa bhaje ahar ahaḥ vyākula antare
hare-kṛṣṇa-nāma-gāne ruci nirantara*

Śrī Bhajana-rahasya

*śrī-kṛṣṇera guṇākhyāne āsakti vistara
prīti kare sadā kṛṣṇa-vasatira sthāne
ei anubhāva bhāvāṅkura vidyamāne*

Bhajana-rahasya-vṛtti

1) *Kṣānti* è lo stadio in cui si rimane calmi e composti sebbene ci siano delle ragioni per essere arrabbiati o agitati, questo è essere tolleranti. Nel *sādhaka* si evidenzia naturalmente la tolleranza, come dimostrato nell'esempio di Parīkṣit Mahārāja. Sebbene avesse ricevuto la maledizione da Śrīgī, figlio di un *muni*, di dover morire in pochi giorni, Parīkṣit Mahārāja non ne fu disturbato e con mente calma continuò ad ascoltare *hari-kathā*.

2) *Avyartha-kālatva* significa non perdere tempo ed essere sempre assorti nell'*hari-bhajana*.

3) *Virakti* indica il disgusto per il godimento materiale dei sensi, ossia il distacco.

4) *Māna-sūnyatā* – L'orgoglio sopraggiunge a causa di una nascita elevata, per classe sociale o livello di vita, per la ricchezza posseduta, per la bellezza o una posizione di prestigio. *Māna-sūnyatā* è la condizione in cui il cuore resta libero dall'orgoglio anche se si possiedono tutte queste qualifiche.

5) *Āśā-bandha* o ferma speranza significa applicare la propria mente molto diligentemente al compimento del *bhajana* nutrendo la ferma fede che Śrī Krishna sicuramente ci concederà la Sua misericordia.

Śrīla Raghunātha dāsa Gosvāmī ha espresso la sua ferma speranza (*āśā*) nel *Vilāpa-kusumāñjali* (102):

*āśā bhairair amṛta-sindhu-mayaiḥ kathañcit
kālo mayātigamitaḥ kila sāmprataṁ hi
tvam cet kṛpām mayi vidhāsyasi naiva kiṁ me
prāṇair vrajena ca varoru bakāriṇāpi*

‘O Varoru Rādhā, la possibilità di soddisfare la mia speranza è tanto rara quanto ottenere un oceano di nettare, malgrado ciò trascorro i miei giorni desiderandolo ardentemente. Ora devi

Capitolo Sei

concedere la Tua misericordia a questa povera e infelice persona. Che dire della mia vita, anche tutto del resto, come il risiedere a Vraja, e persino il mio servizio a Krishna, sarebbero inutili senza la Tua misericordia.’

6) *Samutkañṭhā* è l’intenso desiderio di ottenere l’obiettivo desiderato. Questo tipo di bramosia è chiarito nella preghiera di Vṛ-trāsura (*Śrīmad-Bhāgavatam* 6.11.26):

*ajāta-pakṣā iva mātaram khagāḥ
stanyam yathā vatsatarāḥ kṣudhārtāḥ
priyam priyeva vyūṣitam viṣaṇṇā
mano ‘ravindākṣa didṛkṣate tvām*

‘O Tu che hai gli occhi di loto, come l’uccellino che non ha ancora sviluppato le ali aspetta sempre il ritorno della madre per ricevere il cibo, come un piccolo vitellino legato alla corda impazientemente attende il momento della mungitura per essere libero di andare a succhiare il latte dalla mucca, o come una moglie imbronciata aspetta con ansietà il ritorno del marito lontano da casa, per poter essere soddisfatta in ogni aspetto, così io bramo per l’opportunità di renderTi servizio diretto.’

7) *Nāma-gāne-sadā-ruci*, gusto nel cantare il santo nome significa cantare costantemente il nome di Hari con la convinzione che il *śrī-nāma-bhajana* sia la forma suprema di *bhajana*. Aver gusto nel canto del santo nome è la chiave per ottenere il bene ultimo. Il *kṛṣṇa-nāma* è sia la pratica (*sādhana*) che lo scopo (*sādhya*). Il nome supremo, come insegnato da Śrī Gaurasundara, è il *mahā-mantra* Hare Krishna. Oggigiorno i non devoti compongono delle poesie da loro immaginate e intrise di *nāma-ābhāsa*, sovrapponendo nettari trascendentali antagonisti tra loro. Molte persone pensano che queste poesie siano *nāma-mantra*, ma questi *mantra* non sono menzionati nelle scritture e non è opportuno cantarli. Śrīman Mahāprabhu (*Śrī Caitanya-bhāgavata, Madhya-khaṇḍa* 13.10) ha stabilito: ‘*ihā vai āra nā bolibā bolāibā* – Chiedete di cantare semplicemente Hare Krishna, nient’altro darà perfezione.’

Śrī Bhajana-rahasya

8) *Āsakti tad-guṇākhyāne* indica che il *bhāva-bhakta* aspira sempre a descrivere e ascoltare i dolci passatempi di Śrī Krishna, auspiciosi in ogni aspetto, e non se ne sente mai sazio. Più egli ascolta e più il suo attaccamento cresce.

9) *Tad-vasati-sthale-prīti*, l'affetto per i luoghi trascendentali di Bhagavān, è il desiderio di risiedere a Śrī Vṛindāvana, Śrī Navadvīpa o in altre dimore di Bhagavān. Vivere nel *dhāma* è benefico solo se si ha l'associazione dei puri devoti.

Śrīla Bhaktivinodha Ṭhākura canta nella sua canzone *Śuddha-bhakata*:

*gaura āmāra ye saba sthāne karalo bhramaṇa raṅge
se saba sthāna heriba āmi praṇayi-bhakata-saṅge*

‘In associazione con i devoti pieni d’amore, andrò in tutti i luoghi che Gaura ha gioiosamente visitato.’

E nella canzone ‘*kabe gaura-vane*’, egli canta: *dhāma-vāsī-jane praṇati kariyā māgiba kṛpāra leśa* – quando offrirò omaggi a tutti i residenti del *dhāma*, mendicando una goccia della loro misericordia?’

Se non è possibile vivere fisicamente nel *dhāma*, allora bisogna viverci mentalmente e, in compagnia dei puri devoti, ascoltare e recitare lo *Śrīmad-Bhāgavatam* e le altre scritture. Questo equivale a vivere nel *dhāma*.

Se alcuni dei sintomi di *bhāva* si notano in persone che desiderano il godimento dei sensi (*karmī*), o in chi aspira alla liberazione (*jñānī*), non sono altro che un riflesso (*pratibimba*) di *bhāva* o una sembianza di *rati* (*raty-ābhāsa*). Quando le persone ignoranti esibiscono sintomi di *bhāva* in virtù della loro associazione con i devoti, si possono definire un’ombra di *bhakti* (*chāyā-rūpa-bhakty-ābhāsa*).

TESTO 4

Le *anubhāva* che si manifestano in un devoto giunto allo stadio maturo di *bhāva* sono elencate nel *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* (2.2.2):

Capitolo Sei

*nṛtyaṁ viluṭhitāṁ gītāṁ
krośanaṁ tanu-moṭanam
kuṅkāro jṛmbhaṇaṁ śvāsa-
bhūmā lokānapekṣitā
lālāsrāvo 'ṭṭa-hāsaś ca
ghūrṇā-hikkādayo 'pi ca*

‘Le trasformazioni esterne che rivelano la presenza di *bhāva* nel cuore sono dette *anubhāva*. Esse sono: danzare (*nṛtya*), rotolarsi a terra (*viluṭhita*), cantare (*gīta*), piangere forte (*krośana*), tremare corporeo (*tanu-moṭana*), emettere suoni simili a ruggito (*kuṅkāra*), sbadigliare (*jṛmbhaṇa*), respirare pesantemente (*śvāsa-bhūmā*), spingere gli altri (*lokānapekṣitā*), sbavare (*lālāsrāva*), forti risate (*aṭṭa-hāsa*), barcollare (*ghūrṇā*), e singhiozzare (*hikkā*).

*nṛtya, gaḍāgaḍi, gīta, cītkāra, kuṅkāra,
tanu-phole, hānī uṭhe, śvāsa bāra bāra
lokāpekṣā chāḍe, lālāsrāva, aṭṭa-hāsa,
hikkā ghūrṇā bāhya anubhāva suprakāśa*

Bhajana-rahasya-vṛtti

Con lo sviluppo delle emozioni trascendentali del *sādhaka* si manifestano le *anubhāva* appena elencate. Non curante dell'opinione pubblica, il *sādhaka* canta e danza. E' impossibile per le persone angustiate dalla mente materiale, comprendere queste attività dei devoti. Il comportamento dei devoti che possono gustare *bhāva* (*bhāvuka-bhakta*) si discosta molto da quello delle persone mondane. A volte ipocriti che cercano guadagno materiale, adorazione e fama, imitano le attività dei puri devoti. Una volta, osservando un incantatore di serpenti, *nāma-ācārya* Haridāsa Ṭhākura ricordò il passatempo di Śrī Krishna durante il quale sottomise il serpente Kāliya (*kāliya-damana-līlā*), e iniziò a danzare. I devoti presenti posero la polvere dei suoi piedi sulla propria testa, considerandosi molto fortunati. Nella circostanza, un *brāhmaṇa* invidioso iniziò a imitare Haridāsa Ṭhākura, ma nes-

Śrī Bhajana-rahasya

sun devoto ne fu attratto, ricevette invece il rimprovero dall'incantatore di serpenti.

TESTO 5

Nel *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* (2.3.16) troviamo la descrizione degli *aṣṭa-sāttvika-bhāva*:

*te stambha-sveda-romāñcāḥ
svara-bhedo 'tha vepathuḥ
vaivarṇyam aśru pralaya
ity aṣṭau sāttvikāḥ smṛtāḥ*

‘Le trasformazioni di *bhāva*, *aṣṭa-sāttvika-bhāva* sono: 1) storcimento (*stambha*), 2) sudorazione (*sveda*), 3) rizzarsi dei peli sul corpo (*romāñca*), 4) voce soffocata (*svara-bheda*), 5) tremito (*kampa*), 6) impallidire (*vaivarṇya*), 7) lacrimare (*aśru*), e 8) perdita di coscienza o svenimento (*pralaya*).’

*stambha, sveda, romāñca o kampa svara-bheda
vaivarṇya, pralaya, aśru vikāra-prabheda*

Bhajana-rahasya-vṛtti

Nella pura coscienza (*śuddha-sattva*) dell'entità vivente, quando la predisposizione del cuore è stimolata (*citta*), muove delle ulteriori evoluzioni, permettendo il crearsi di una naturale meraviglia che fa sbocciare il cuore in molti modi. Ciò si palesa con delle *udbhāsvara*, ossia delle espressioni esterne di *anubhāva*. Queste trasformazioni, come la danza e così via, sono molto varie. Quando le *anubhāva* che nutrono *vibhāva*, nascono nel cuore, pervadono il corpo sotto forma di *udbhāsvara*.

Il termine *sattva* si riferisce al cuore che è stimolato direttamente da sentimenti trascendentali puri. Le *bhāva*, o emozioni scaturite da questa *sattva*, sono definite *sāttvika-bhāva*. Lo storcimento (*stambha*), il tremore (*kampa*) e il resto, sono sintomi delle trasformazioni *sāttvika*. Quando il cuore del *sādhaka* è in unità con le *sāttvika-bhāva*, si sottomette all'aria vitale (*prāṇa*). Nell'occasione, questa *prāṇa* stimolata si trasforma, generando agi-

Capitolo Sei

tazione del corpo, allora appaiono *stambha* (stordimento) e le altre trasformazioni.

Nelle *anubhāva* come la danza (*nṛtya*), il sentimento che scaturisce dalla pura coscienza (*sattva*) non si esprime direttamente nell'azione della danza, ma l'azione compiuta è una risposta all'intelligenza debitamente stimolata. Tuttavia nelle *sāttvika-bhāva*, come ad esempio *stambha*, l'intelligenza non interferisce, poiché sono le *sāttvika-bhāva* stesse a compiere l'azione. Perciò le *anubhāva* e le *sāttvika-bhāva* si classificano in modo distinto.

In alcune condizioni, l'aria vitale (*prāṇa*) si presenta come quinto elemento assieme alla terra, all'acqua, al fuoco e all'etere; a volte da sola, poichè è dominata dall'aria (*vāyu*) e libera di muoversi attraverso il corpo dell'entità vivente. Quando *prāṇa* viene a contatto con l'elemento terra, si determina lo stordimento o l'inerzia (*stambha*); quando si rifugia nell'acqua, si manifestano le lacrime (*aśru*); a contatto con il fuoco origina sudorazione (*sveda*) e il cambiamento del colore della carnagione (*vaivarṇya*); rifugiandosi nell'etere si manifesta lo svenimento (*pralaya*) e la perdita di coscienza (*mūrcccha*). Quando *prāṇa* si rifugia nell'elemento aria, appaiono rispettivamente il rizzarsi dei peli del corpo (*romāñca*), il tremore (*vepathu*) e la voce soffocata (*svara-bheda*), secondo il grado leggero, moderato o intenso.

Stambha è lo stato d'inerzia scaturito quando c'è grande gioia, paura, stupore, tristezza, dispiacere, rabbia e sconforto. La sudorazione (*sveda*) viene provocata dall'intensa gioia, dalla paura, dalla rabbia e così via. Quando i peli del corpo si rizzano, è la condizione definita *romāñca* e scaturisce dallo stupore, dalla gioia, dall'entusiasmo e dalla paura. La voce soffocata (*svara-bheda*) è causata dalla disperazione, dalla meraviglia, dalla rabbia, dalla gioia e dalla paura. Il tremore (*vepathu*) proviene dalla paura, dalla rabbia, dalla gioia e così via. Il cambiamento corporeo di colore è definito *vaivarṇya*, ed è provocato dalla disperazione, dalla rabbia, dalla paura ecc., il lacrimare (*aśru*) degli occhi dalla grande gioia, rabbia e disperazione. Le lacrime di

Śrī Bhajana-rahasya

gioia sono fredde, mentre le lacrime di rabbia sono calde. La cessazione di ogni movimento, la perdita di coscienza, non respirare più e cadere a terra, sono tutti definiti *pralaya*. *Pralaya* proviene sia dalla felicità che dal dolore.

Queste *sāttvika-bhāva* si manifestano in cinque gradi, a seconda della progressiva intensità di *sattva*: 1) calde come la brace (*dhūmāyita*), 2) cocenti come una fiammella (*jvalita*), 3) brucianti come un fuoco (*dīpta*), 4) ardenti (*uddhīpta*) e 5) infuocate (*sūddhīpta*). Esse si riflettono gradualmente nel cuore di un puro devoto in base al grado del suo *sādhana*. Molte persone esibiscono queste *bhāva* per impressionare gli altri o per ottenere successo nelle loro attività materiali, ma queste ostentazioni non sono assimilabili ai sentimenti trascendentali della pura devozione.

TESTO 6

Nel suo corpo spirituale (*siddha-deha*) l'entità vivente è una servitrice trascendentale di Krishna. Quando nasce l'attaccamento al servizio (*dāsya-rati*), la *jīva* considera insignificanti le proprie designazioni materiali. La seguente affermazione di Śrīman Mahāprabhu ci è offerta dal *Padyāvalī* (74):

*nāhaṁ vipro na ca ara-patir nāpi vaiśya na sūdro
nāhaṁ varṇī na ca gṛha-patir no vanastho yatir vā
kintu prodyan-nikhila-paramānanda-pūrṇāmṛtābdher
gopī-bhartuḥ pada-kamalayor dāsa-dāsānudāsaḥ*

‘Non sono un *brāhmaṇa*, uno *kṣatriya*, un *vaiśya* o un *sūdra*, né sono un *brahmacārī*, *gṛhastha*, *vānaprastha* o *sannyāsī*. La mia unica natura è di essere il servitore dei servitori dei *Vaiṣṇava* che servono i piedi di loto di Śrī Rādhā-vallabha, vita e anima delle *gopī*. Egli è naturalmente effulgente ed è l'oceano della perfetta felicità.’

*vipra, kṣatra, vaiśya, sūdra kabhu nāhi āmi
gṛhī, brahmacārī, vānaprastha, yati, svāmī
prabhūta paramānanda-pūrṇāmṛtāvāsa
śrī-rādhā-vallabha-dāsa-dāsera anudāsa*

Capitolo Sei

Bhajana-rahasya-ṛtti

L'entità vivente è in realtà una servitrice del trascendentale Śrī Kṛṣṇacandra, l'oceano di tutti i gusti nettarei. Ciò è confermato nella *Śrī Caitanya-caritāmṛta (Ādi-līlā 5.142)*:

*ekala īśvara kṛṣṇa āra saba bhṛtya
yāre yaiche nācāya, se taiche kare nṛtya*

‘Śrī Krishna soltanto è Īśvara, il supremo controllore, tutti gli altri sono Suoi servitori e danzano secondo il Suo volere.’

L'entità vivente che è prigioniera di *māyā* s'identifica con il corpo materiale temporaneo sia esso di donna, di uomo o di altre connotazioni. Tuttavia con la Sua bocca di loto, Śrī Gaurasundara, l'*avatara* del Kālī-yuga e il salvatore di tutte le anime cadute, istruisce così gli esseri umani tormentati da Kālī: “Noi non siamo soggetti alle classi sociali (*varṇa*), come ad esempio i *brāhmaṇa*, gli *kṣatriya*, i *vaiśya* e i *sūdra*; neppure dal *brahmacārya* o dagli altri stadi di vita (*āśrama*). La nostra vera identità è di essere *gopī-bharthuḥ pada-kamalayor dāsa-dāsānudāsaḥ*, di essere servitori dei servitori dei servitori di colui che è la vita e l'anima delle *gopī*.”

Poiché l'entità vivente è condizionata, riceve un corpo conforme ai suoi desideri e alle impressioni ricevute nella vita precedente (*saṃskāra*), nascendo in un determinato *varṇa*. Ciò è definito *karma-cakra*, il ciclo di azione e reazione. L'entità vivente realizza la propria forma pura (*śuddha-svarūpa*) rifugiandosi ai piedi di loto di un *guru* autentico e seguendo poi la via del *bhajana* come stabilito dai *mahājana* precedenti. La sua identificazione materiale è rimossa dal compimento costante del *nāma-bhajana*. Da qui scaturisce un puro sentimento spirituale fino ad ottenere un corpo puro e trascendentale col quale potrà servire Krishna. Questo corpo è dotato di mani e di gambe, proprio come il corpo di cui abbiamo ora esperienza.

Nella natura pura e trascendentale, Śrī Krishna è l'unico maschio e tutte le *jīve* sono femmine. Costitutivamente nella *jīva*, non esistono caratteristiche femminili e maschili; ma incarnan-

Śrī Bhajana-rahasya

dosi l'entità vivente naturalmente, rispetto al contesto dualistico, concepisce sé stessa come maschio o femmina. La *jīva* può ottenere un corpo puro tramite il *sādhana-bhajana*. Una persona incline alla relazione d'amore (*mādhurya-rasa*) compirà il *sādhana-bhajana* sotto la guida dei *rasika-bhakta* e, in accordo ai propri desideri e alla propria insita natura costituzionale, essa otterrà la sua forma spirituale, che sarà il corpo di una *gopī*. *Yogamāyā* effettuerà gli arrangiamenti idonei per il servizio reso dal devoto in un *rasa* specifico, per mezzo della potenza che rende possibile l'impossibile (*aghaṭana-ghaṭana-paṭīyasī-śakti*). Il *Prema-bhakti-candrikā* afferma

sādhane bhāviba yāhā siddha-dehe pāba tāhā

‘Ciò che si contempla durante il *sādhana* sarà ottenuto al momento della perfezione.’

pakvāpakva mātra se vicāra

‘L'unica differenza è che nel *sādhana* ciò è immaturo, mentre nella perfezione giunge a maturazione.’

Dāsānudāsa – Nessuno possiede le qualifiche per accedere al *mādhurya-sevā* di Śrī Yuga-kīśora finché non ci si porrà sotto la guida delle *vraja-gopī*. Compiendo il *bhajana* sotto la guida delle *mañjari-sakhī* che seguono quelle *gopī*, si potrà ottenere un posto di servitrice. Nel compiere il *sādhana*, si desidera avere un sentimento di servizio per Śrī Krishna in accordo ai sentimenti delle *vraja-gopī* e, all'apparire di *bhāva*, il devoto si considererà una servitrice di una *vraja-gopī* come Lalitā Sakhī e servirà Śrī Rādhā-Krishna sotto la sua guida. Nell'adorazione improntata alla relazione d'amore (*śṛṅgāra-rasa-upāsana*), ci si deve considerare un'amante (*parakīya* o *parodhā*).

Alcune persone, sebbene in un corpo maschile, si considerano come Lalitā o Viśākhā. Essi adottano un abbigliamento femminile, si comportano come *sakhī* e compiono il *bhajana* in quel modo. Con queste azioni però essi distruggono sé stessi e gli altri. Pensare di essere Lalitā o Viśākhā, è l'*ahaṅgrahopāsana* dei *māyāvādī*, vale a dire l'adorazione in cui ci si considera identici

Capitolo Sei

all'oggetto adorato. Coloro che pensano in questo modo sono rei di offesa ai piedi di loto di Lalitā, Viśākhā e le altre, e dovranno scendere in profondi baratri. L'entità vivente non potrà mai diventare Rūpa-Mañjarī, l'eterna *kiṅkarī* di Śrīmatī Rādhikā, né potrà essere Lalitā o qualsiasi altra *sakhī*. Queste *sakhī* non sono *jīve* ordinarie; esse sono espansioni dirette di Śrī Rādhā (*kāya-vyūha-svarūpa*).

Mentre compie lo *śṛṅgāra-rasa-upāsana* al momento del *sādhana*, l'entità vivente deve servire Śrī Rādhā-Krishna sotto la guida delle eterne *sakhī* di Śrīmatī Rādhikā. Concependo sé stessa come un'amante, deve coltivare l'aspirazione di nascere nella casa di una *vraja-gopī*, sposare un *gopa* specifico e rimanere una *gopa-kiśorī* senza figli. Questa *kiśorī*, che nutre il sentimento di *parakīya-bhāva*, è una *sādhaka* femmina con l'intenso desiderio di servire Śrī Krishna sotto la guida di Śrī Rādhā. Quando questo *bhāva* sarà perfetto, essa otterrà il *gopī-bhāva*.

Nella sua canzone '*Dekhite dekhite*', Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura canta: '*vraja-gopī-bhāva, haibe-svabhāva, āna-bhāva nā rahibe* – la mia unica predisposizione e natura sarà quella di una *vraja-gopī*.'

TESTO 7

Nel *Bhakti-rāsamṛta-sindhu* (1.2.295) è descritto come il devoto che segue la *rāga-mārga* sia fisso in due tipi di sentimenti di servizio: uno eseguito con il corpo esterno (*sādhaka-deha*) e l'altro con il corpo contemplato interiormente (*siddha-deha*):

*sevā sādhaka-rūpeṇa
siddha-rūpeṇa cātra hi
tad-bhāva-lipsunā kāryā
vraja-lokānusārataḥ*

'Colui che nutre un'intensa aspirazione di ottenere la *rāgāt-mikā-bhakti*, segue le orme dei *vrajavāsī* (come Rūpa Gosvāmī) che sono devoti della *rāga-mārga*. Con il suo corpo esterno (*sādhaka-rūpa*) deve cantare e ascoltare secondo la pratica della

Śrī Bhajana-rahasya

rāgānugā-bhakti, e con il suo corpo concepito interiormente (*siddha-rūpa*), realizzazione concessagli dal suo *guru*, dovrà compiere il suo servizio.’

śravaṇa-kīrtana bāhye sādḥaka-śārīre
siddha-dehe vrajānuga-sevā abhyantare

Bhajana-rahasya-ṽṛtti

La *rāgānugā-bhakti* si compie in due modi: 1) con il corpo esterno (*sādḥaka-rūpa* e 2) con il corpo concepito interiormente (*siddha-rūpa*) appropriato per compiere il *prema-sevā* per il quale aspira. Con il corpo esterno bisogna compiere servizio seguendo l’ esempio di Śrī Rūpa, Śrī Sanātana e altri eminenti Vrajavāsī. Con l’ intenso anelito di ottenere il fine desiderato, Śrī Krishna che risiede a Vraja, e con i sentimenti dei Suoi cari associati (in altre parole l’ affetto che essi provano per Śrī Krishna), bisogna eseguire il servizio nella mente (*mānasī-sevā*), seguendo gli eterni residenti di Vraja come Śrī Rādhā, Lalitā, Viśākhā e Rūpa Mañjarī.

Poiché le persone squalificate sono incapaci di comprendere le attività e la disposizione trascendentale del *sādḥaka*, per il loro bene egli segue le regole e i precetti della *vaidhī-bhakti* con il suo corpo esterno. Se persone squalificate dovessero imitare le attività trascendentali del *sādḥaka*, il processo del *bhajana* stesso diventerebbe la causa della loro prigionia nell’ esistenza materiale. I nostri precedenti *ācārya* seguivano personalmente le regole e i precetti solo per istruire gli *ajāta-rati-sādḥaka* (coloro che non sono ancora sulla piattaforma di *bhāva*) e facilitarli ad accedere alla pura *bhakti*.

Vidhi-mārga significa la pratica dei sessantaquattro aspetti della *bhakti*, iniziando da *guru-padāśraya* (rifugiarsi ai piedi di loto di un *guru* autentico). Seguendo la *vidhi-mārga* in questo modo, e con l’ influenza dell’ associazione dei devoti che praticano la *rāga-mārga*, nel cuore si manifesterà un’ intensa aspirazione di seguire la *rāgānugā-bhakti*, ottenendo così le qualifiche per accedervi. Śrīla Bhaktivinoda Thākura lo conferma nel *Kalyāṇa-*

Capitolo Sei

kalpataru: 'vidhi-mārga-rata-jane, svādhīnatā ratna-dāne, rāga-mārge karāna praveśa.'

Giorno e notte bisogna servire Śrī Rādhā-Krishna Yugala a Vraja con il proprio corpo spirituale (*siddha-deha*) che ci è stato rivelato per la misericordia di *śrī guru*. Il *sādhaka*, seguendo i cari associati di Śrī Krishna per cui sente attrazione nel suo cuore e per il cui servizio egli ha sviluppato desiderio (*lobha*), deve servire costantemente la giovane Coppia Divina col cuore rapito. Seguendo il sentimento di uno degli associati di Krishna che, tra i Suoi servitori, amici, parenti, o amanti, ha la predisposizione che corrisponde alla propria, il *sādhaka* ottiene affetto per i piedi di loto di Śrī Krishna. Questo affetto è della stessa natura dell'affetto dell'associato che lui segue. Questo è il metodo della *rāgā-nugā-bhakti*.

Smarāṇa (ricordo) è l'aspetto principale della *rāgānugā-bhakti*. In accordo al proprio sentimento interiore, si devono compiere *smarāṇa*, *kīrtana* e altri aspetti della devozione, in relazione a Krishna, ai Suoi passatempi, alla Sua dimora, alle Sue specifiche nature e ai Suoi cari associati. Poiché *smarāṇa* è predominante nella *rāgānugā-bhakti*, alcune persone, afflitte da *anartha* e che non hanno ancora sviluppato nel loro cuore un genuino attaccamento per Krishna, fanno mostra ingannevole di un *bhajana* solitario, e si considerano dei devoti *rāgānugā* praticando ciò che loro definiscono *aṣṭa-kālīya-līlā-smarāṇa*. Tuttavia il *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* (1.2.101) cita dagli *āgama-śāstra* quanto segue:

*śruti-smṛti-purāṇādi
pañcarātra-vidhiṃ vinā
aikāntikī harer bhaktir
utpātāyaiva kalpate*

‘Se una persona viola le regole menzionate nelle *Śruti*, *Smṛti*, *Purāṇa* e *Nārada-pañcarātra*, attrarrà a sè grandi sventure (*anartha*), anche se potrebbe essere impegnato nella devozione incondizionata a Śrī Hari (*aikāntikī-hari-bhakti*).’

Il punto da comprendere sul *rasa* è che, dopo aver ascoltato del-

Śrī Bhajana-rahasya

la dolcezza dello *śṛṅgāra-rasa* e degli altri sentimenti trascendentali degli eterni associati della *vraja-līlā*, emerge il desiderio di ottenerli. A questo punto una persona non dipende più dalla logica delle scritture che spiegano la *vaidhī-bhakti* e inizia a chiedersi: “Come posso ottenere l’irresistibile *vraja-bhāva*?” Egli dovrà basarsi sugli *śāstra*, perché solamente negli *śāstra* troviamo i mezzi con i quali poterlo ottenere. Il testo chiave nell’esposizione del metodo del *bhagavad-bhajana*, è lo *Śrīmad-Bhāgavatam*.

Ci sono cinque tipi di *sādhana* nella *rāgānugā-bhakti*:

1) *Svābhīṣṭa-bhāvamaya* (i presupposti fondanti del sentimento desiderato) si realizza quando *śravaṇa*, *kīrtana* e gli altri aspetti della *bhakti* sono improntati su un *bhāva* principale (che può essere *dāsyā*, *sakhya*, *vatsālyā* o *mādhuryā*), che nutre l’albero del futuro *prema* del *sādhaka*. In quel momento il *sādhana* si definisce *bhāvamaya-sādhana*. Quando poi si manifesterà *prema*, sarà riconosciuto come *bhāvamaya-sādhya*.

2) *Svābhīṣṭa-bhāva-sambandhī* (in connessione al sentimento desiderato), sono gli aspetti della *bhakti* che comprendono *śrī-guru-padāśraya*, *mantra-japa*, *smaraṇa*, *dhyāna* e così via. Questo *sādhana* è definito perciò *bhāva-sambandhī-sādhana*. L’osservanza di voti nei giorni santi come *Ekādaśī* e *Janmāṣṭamī*, assiste l’aspetto *smaraṇa* ed è perciò considerato *bhāva-sambandhī*.

3) *Svābhīṣṭa-bhāva-anukūla* (che agevola il sentimento desiderato) è quando si indossa la collanina di *tulasī*, il *tilaka*, si adottano i segni esterni di un *Vaiṣṇava*, si compie *tulasī-sevā*, si fa il *parikramā*, si offrono *praṇamā* e così via.

4) *Svābhīṣṭa-bhāva-aviruddha* (che non si oppone e neppure è incompatibile con sentimento desiderato) significa mostrare rispetto alle mucche, all’albero baniano, all’albero mirobolano e ai *brāhmaṇa*. Questi sono aspetti che propendono favorevolmente e perciò sono definiti *bhāva-aviruddha*. I tipi di *sādhana* fino ad ora menzionati (dall’1 al 4) devono essere adottati mentre si compie il *bhajana*.

5) *Svābhīṣṭa-bhāva-aviruddha* (in contrasto con il sentimento

Capitolo Sei

desiderato) è rappresentato da *nyāsa*, ossia assegnare mentalmente a differenti parti del proprio corpo varie divinità; *mudrā*, ossia porre le dita delle mani in particolari pose; *dvārakā-dhyāna*, oppure meditare sui passatempi di Krishna a Dvārakā; questi e altri aspetti simili, devono essere abbandonati nel compimento della *rāgānugā-bhakti* perché contrastano l'ottenimento del *bhāva* desiderato.

Il *rāga-mārga-sādhaka* segue sempre i Vrajavāsī; in altre parole egli segue Śrī Rūpa Gosvāmī, Śrī Sanātana Gosvāmī e Śrī Raghunātha dāsa Gosvāmī, e pratica costantemente il processo del *bhajana* che essi mostrano. Un *rāga-mārga-sādhaka* deve sempre risiedere a Vraja. Se possibile vi deve risiedere fisicamente, altrimenti deve farlo mentalmente.

Siddha-rūpeṇa – Per la misericordia del maestro spirituale il *sādhaka* ottiene gli *ekādaśa-bhāva* e i cinque *daśā*. Egli allora compie il *sevā* in meditazione mentre è interiormente assorto in questi sentimenti; ciò significa che è assorto nel ricordo degli *aṣṭa-kālīya-līlā*.

Gli *ekādaśa-bhāva* sono: 1) *sambandha* o relazione, 2) *vayasa* o età, 3) *nāma* o nome, 4) *rūpa* o forma personale, 5) *yūtha* o gruppo di appartenenza, 6) *veśa* o abito, 7) *ājñā* o istruzioni specifiche da compiere, 8) *vāsa* o residenza, 9) *sevā* o servizio esclusivo, 10) *parākāṣṭhā-śvāsa* o l'apice del sentimento spirituale che è l'aria vitale stessa dell'aspirante, e 11) *pālyadāsī-bhāva* o il sentimento di una servitrice.

I cinque *daśā* sono: 1) *śravaṇa-daśā*, lo stadio di ascolto; 2) *varaṇa-daśā*, lo stadio di accettazione; 3) *smaraṇa-daśā*, lo stadio del ricordo; 4) *bhāvāpanna-daśā*, lo stadio di estasi spirituale; e 5) *prema-sampatti-daśā*, lo stadio in cui si ottiene il supremo successo di *prema*.

Per la misericordia della *svarūpa-śakti*, il *sādhaka* riceve il corpo spirituale appropriato al suo servizio a Krishna. La *Sanat-kumāra-saṁhitā* descrive come un *sādhaka* nel *mādhurya-rasa* è sempre assorto nel suo corpo spirituale che contempla interiormente:

Śrī Bhajana-rahasya

*ātmānaṁ cintayet tatra
tāsāṁ madhye manoramām
rūpa-yauvana-sampannām
kiśorīm pramadākṛtim*

*nānā-śilpa-kalābhijñām
kṛṣṇa-bhogānurūpiṇīm
prārthitām api kṛṣṇena,
tato bhoga-parāṅmukhīm*

*rādhikānucarīm nityām
tat-sevana-parāyaṇām
kṛṣṇād apy adhikaṁ prema
rādhikāyām prakurvatīm
prīty anudivasaṁ yatnāt
tayoh saṅgama-kāriṇīm
tat-sevana-sukhāhlāda-
bhāvenāti-sunirvṛtām*

*ity ātmānaṁ vicintyaiva
tatra sevām samācaret
brāhma-muhūrtam ārabhya
yāvat tuṣyān mahāniśi*

‘Sadāśīva disse a Nārada: “O Nārada contempla la tua *svarūpa*, nella terra trascendentale di Vṛindāvana, tra le amate damigelle di Krishna che nutrono per Lui il sentimento di amanti: ‘Sono una *kiśorī-ramaṇī* dalla bellissima e giovane forma traboccante di felicità. Sono abile in molte arti raffinate per dar piacere a Krishna. Sono un’eterna servitrice di Śrī Rādhā, la più cara compagna di Śrī Krishna, e sono sempre felice di prodigarmi per i Suoi appuntamenti con Lui. Perciò, anche se Krishna mi pregasse di unirmi a Lui, farò il possibile per evitarlo perché non sarebbe per il piacere di Krishna ma per il mio piacere. Sono sempre pronta a servire e assistere la più cara amata di Śrī Krishna,

Capitolo Sei

Śrīmatī Rādhikā, e provo più affetto per Śrīmatī che per Krishna. Ogni giorno m’impegno con devozione e affetto in accurati preparativi per gli incontri tra Śrī Rādhā e Śrī Krishna. Rimanendo assorta nella felicità del Loro servizio, accrescerò l’estasi del Loro incontro.”

Contemplando attentamente la propria *svarūpa*, bisogna compiere impeccabilmente il *mānasī-sevā* nella terra trascendentale di Vṛindāvana, dal *brāhma-muhūrta* fino a mezzanotte.

Il termine *siddha-rūpeṇa* indicato in questo Testo 7, viene definito da Śrīla Jīva Gosvāmī con queste parole: ‘*antaś cintita tat sevopayogī deha* – il corpo contemplato interiormente che è adatto a compiere il servizio desiderato. Bisogna quindi impegnarsi nel servizio in base al proprio sentimento e con un corpo adatto al servizio a Krishna. Bisogna servire rimanendo assorti nell’oceano dei sentimenti dei cari associati di Krishna a Vraja, intenti a soddisfare tutti i Suoi desideri più intimi.

Śrī gurudeva, l’albero dei desideri dei devoti, opera in modo che la *siddha-deha* appaia nel cuore del suo caro discepolo, e poi lo erudisce su di essa. Avendo piena fede nelle parole del *guru*, il *sādhaka* compie il *bhajana* con ferma fede (*niṣṭhā*), e per la misericordia della *hlādinī-śakti* realizza pienamente questo suo ultimo stato. Il *sādhaka* entra così in completa unione con la propria *siddha-deha* e in questa forma perfetta s’impegna intensamente nel servizio del suo caro Śrī Krishna, l’abile goditore di passatempi (*līlā-vilāsī*).

TESTO 8

Śrīman Mahāprabhu (Śrī Caitanya-caritāmṛta Madhya-līlā 1.211) con le seguenti parole ha descritto il comportamento esterno del *rāga-mārga-sādhaka*:

*para-vyasaninī nārī
vyagrāpi gr̥ha-karmasu
tad evāsvādayaty antar
nava-saṅga-rasāyanam*

Śrī Bhajana-rahasya

‘Quando una donna è attratta ad un uomo che non è suo marito, continua a svolgere i suoi molteplici doveri di casa, ma all’interno del suo cuore gusta il nuovo piacere dell’incontro con il suo amante. (Similmente un devoto può essere impegnato in attività di questo mondo ma sempre gusta il *rasa* di Krishna che ha conosciuto in associazione dei devoti)

*para-puruṣete rata thāke ye ramaṇī
gṛhe vyasta thākiyāo divasa-rajani
gopane antare nava-saṅga-rasāyana
parama-ullāse kare sadā āsvādana
sei rūpa bhakta vyagra thākiyāo ghare
kṛṣṇa-rasāsvāda kara niḥsaṅga antare*

Bhajana-rahasya-vṛtti

In questo verso, portando un esempio mondano, Śrī Caitanya Mahāprabhu spiega il comportamento interiore ed esteriore del *rāga-mārga-sādhaka*.

Una donna attratta al suo amante, con grande competenza compie i suoi doveri familiari, ma la sua mente e il suo cuore sono con il suo amante. Lei ricorda le loro risate e i reciproci scambi d’amore gustando così la felicità del loro più recente incontro. In modo simile, il *rāga-mārga-sādhaka* nel suo cuore prova sempre piacere nel servire Bhagavān, anche se appare occupato nei suoi vari doveri.

L’opinione degli *ācārya* è che esternamente si deve servire con il corpo fisico, e internamente si devono ricordare la forma, le qualità, i passatempi e gli associati di Krishna.

Śrīla Narottama dāsa Ṭhākura canta: ‘*gṛhe vā vanete thāke, ‘hā gaurāṅga’ bole dāke, narottama māṅge tāra saṅga* – sia che una persona viva a casa sua con la famiglia o viva nella foresta come un rinunciato, finchè esclama: ‘O Gaurāṅga!, io Narottama dāsa, imploro la sua associazione.’

Capitolo Sei

TESTO 9

In questo stato di *rāga-mārga-bhajana*, il devoto prova affetto per i luoghi cari a Krishna, e aspira a vivere in questi luoghi. Ciò è descritto nel seguente verso tratto dal *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* (1.2.156):

*kadāhaṁ yamunā-tīre
nāmāni tava kīrtayan
udvāṣpaḥ puṇḍarīkākṣa!
racayiṣyāmi tāṇḍavam*

‘O Krishna dagli occhi di loto, quando, sulle rive dello Yamunā canterò i Tuoi santi nomi e danzerò come un pazzo con gli occhi traboccanti di lacrime d’amore?’

Bhajana-rahasya-vṛtti

In accordo a Śrīla Jīva Gosvāmipāda, queste parole esprimono *lālasāmayī-vijñapti* del *jāta-rati-bhakta*, un devoto nel cui cuore è apparso *bhāva*. *Lālasāmayī-vijñapti* è una preghiera con cui il devoto chiede di ottenere il *sevā* a cui aspira. *Samprārthanātmikā-vijñapti* è la preghiera di un *sādhaka* in cui non è ancora apparso *rati*. Questa preghiera presenta un forte desiderio (*lālasā*) ma sono assenti le emozioni estatiche (*bhāva*). Questo Testo 9 è la preghiera offerta da un devoto che si trova sulla via della *rāgānugā-bhakti*.

Il nome Puṇḍarīkākṣa (dagli occhi di loto) stimola nel cuore del devoto il ricordo del passatempo relativo a quel nome: “Gli occhi di Krishna sono rossi come un fiore di loto perché Egli ha giocato tutta la notte con le *vraja-gopī* in una capanna nascosta in un boschetto sulle rive dello Yamunā. Con estrema felicità e gioia, nel circolo delle *sakhī* descriverò il *rasa* di Śrī Krishna, la Sua personale bellezza e tutto il resto.” Questo è il sentimento che si manifesta. Oppure: “Dopo aver terminato i preparativi per l’unione di Śrī Krishna con la mia amata *sakhī*, danzerò in un vortice di felicità. Essendo soddisfatta, la mia Svāminī mi benedirà.” Oppure ancora: “Quando Śrīmatī Rādhikā sarà vittoriosa nei giochi d’ac-

Śrī Bhajana-rahasya

qua nella Yamunā (*jala-keli-vihāra*), io danzerò come impazzita, tremando, con i peli ritti sul corpo e con le lacrime agli occhi.”

Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura canta:

*yamunā-salila-āharane giyā, bujihiba yugala-rasa
prema-mugdha haye pāgalinī-prāya, gāiba rādhāra yaśa*

‘Nel recarmi al fiume Yamunā per prendere dell’acqua, comprenderò i gusti trascendentali degli affari d’amore di Yugala-kīśora. Come una donna pazza catturata da *prema*, io canterò le glorie di Śrī Rādhikā.’

TESTO 10

Tranne per i devoti che desiderano amare Krishna, il cuore di tutti gli altri è impuro e simile ad una pietra a causa delle offese. Secondo lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (2.3.24), le emozioni esibite da queste persone sono artificiali:

*tad aśma-sāraṁ hṛdayaṁ batedaṁ
yad grhyamānair hari-nāma-dheyaiḥ
na vikriyetātha yadā vikāro
netre jalaṁ gātra-ruheṣu harṣaḥ*

‘Quando un *sādhaka* compie l’*harināma-saṅkīrtana*, i peli del suo corpo si rizzano e lacrime di gioia sgorgano dai suoi occhi. Ma il cuore di colui in cui queste trasformazioni *sāttvika-bhāva* non si manifestano, non è un vero cuore ma un duro macigno.’

*harināma-saṅkīrtane roma-harṣa haya
daihika vikāra netre-dhārā baya
se samaye nahe yāra hṛdaya-vikāra
dhik tāra hṛdaya kaṭhina vajra-sāra*

Bhajana-rahasya-vṛtti

Se qualcuno ha cantato il santo nome per lungo tempo ma il suo cuore non si è ancora sciolto, è di certo un *nāma-aparādhī*. Il santo nome è onnipotente (*sarva-śaktimān*), ma non ci saranno risultati immediati in un cuore duro come la pietra. Criticare i *sādhū* e commettere altre offese del genere ostacola la trasfor-

Capitolo Sei

mazione desiderata del proprio cuore. Se l'ostacolo è ordinario, la recitazione del santo nome si manifesta come una sembianza del nome (*nāma-ābhāsa*). Se l'ostacolo invece è profondo, il nome si manifesta come *nāma-aparādha*. In altre parole, commettendo offese ai piedi di loto delle grandi personalità (*mahāpuruṣa*) il cuore diventa duro come l'acciaio, e non si scioglierà con *śravaṇa*, *kīrtana* e così via.

I sintomi esterni di una persona il cui cuore si è sciolto praticando l'*harināma*, sono le lacrime, il rizzarsi dei peli sul corpo e così via. Tuttavia questi sintomi si ravvisano anche nel cuore di chi prova del dolore. Rūpa Gosvāmipāda asserisce che le lacrime occasionali, il rizzarsi dei peli, ecc, sono sintomi osservabili in persone dal cuore ambiguo di natura. Costoro esternamente appaiono teneri di cuore, ma internamente non lo sono. Questi sintomi possono notarsi anche in coloro che credono di aver acquisito, con qualche pratica, i *sāttvika-bhāva*, anche senza traccia di *sattva-ābhāsa*, una semplice sembianza delle *sāttvika-bhāva*. Queste emozioni non sono mai legate alla *bhakti*.

Si osserveranno sicuramente i nove sintomi di *bhāva*, a partire dalla tolleranza (*kṣānti*) e assenza di perdita di tempo (*avyartha-kālatva*), in quella persona fortunata il cui cuore è stato trasformato dal manifestarsi del puro *harināma* sulla sua lingua, e che è sempre impegnata nel servizio (*sevonmukha*).

Bisogna quindi comprendere che la straordinaria tolleranza e l'eccezionale attaccamento al canto del santo nome testimoniano una trasformazione del cuore. Se una persona ordinaria, un cosiddetto *Vaiṣṇava* che in realtà è invidioso, canta il santo nome (*nāma-aparādha*) anche se da lungo tempo, non avrà il cuore sciolto. Lui non può percepire la dolcezza del santo nome a causa delle offese racchiuse nel suo cuore. Tuttavia se quella persona si associa con i devoti, gradualmente attraverserà *anartha-nivṛtti* e giungerà a *niṣṭhā*, *ruci* e oltre. Al momento opportuno, le offese che induriscono il suo cuore, saranno rimosse e il cuore si scioglierà.

Śrī Bhajana-rahasya

Ricevendo la misericordia dei *Vaiṣṇava*, accettando un *guru mahā-bhāgavata* e *niṣkiñcana* e praticando la vita spirituale sotto la loro guida, egli si libererà dall'influsso delle *aparādha* e delle *anartha*. Alla fine sarà fisso nel *vraja-bhāva* ricco di *rasa*, e otterrà lo scopo supremo, *prema*.

TESTO 11

Il *Krishna-karṇāmṛta* (107) ci informa che quando nasce l'attaccamento (*rati*) per il santo nome, la giovane forma di Krishna si manifesta facilmente:

*bhaktis tvayi sthitararā bhagavan yadi syād
daivena naḥ phalati divya-kīśora-mūrtiḥ
muktiḥ svayaṁ mukulitāñjaliḥ sevate 'smān
dharmārtha-kāma-gatayaḥ samaya-pratīkṣāḥ*

‘O Bhagavān, se qualcuno nutre devozione stabile per i Tuoi piedi di loto, con facilità percepirà la Tua incantevole e giovane forma. Perciò la liberazione si pone a mani giunte davanti a lui, e *dharma*, *artha* e *kāma* aspetteranno l'opportunità per servirlo.’

*bhakti sthitararā yāñra brajendra-nandana
tomāra kīśora-mūrti tāñra prāpya dhana
kara-yuḍi' mukti seve tāñhāra caraṇa
dharma-artha-kāma kare ājñāra pālana*

Bhajana-rahasya-vṛtti

Il puro nome si manifesta nel cuore di una persona che lo canta con i puri devoti. A quello stadio la *bhakti* che è caratterizzata da *prema* si manifesta nel suo cuore con una visione dei passatempo (*līlā-sphūrti*). Quando questa *prema-bhakti* diventa stabile, la trascendentale e giovane forma di Śrī Krishna naturalmente appare nel cuore. Sebbene *mukti-devī*, la liberazione, sia rifiutata dal devoto, lei prega a mani giunte affinché il devoto accetti il suo servizio. Anche *dharma*, *artha* e *kāma* attendono l'opportunità e pregano il devoto di accettare il loro servizio.

Il *jāta-rati-bhakta* incline al *mādhurya-rasa* è molto attratto

Capitolo Sei

dalla forma divina di adolescente di Śrī Krishna, che manifesta i Suoi supremi passatempi amorosi (*srīgara-rasa-vilāsa*) proprio in quell'età. La Śrī Caitanya-caritāmṛta (*Madhya-līlā* 8.189) afferma:

*rātri-dina kuñje krīḍā kare rādhā-saṅge
kaiśora-vayasa saphala kaila krīḍā-raṅge*

‘Giorno e notte Śrī Krishna gioisce in compagnia di Śrī Rādhā nei *kuñja* di Vṛindāvana. La Sua adolescenza raggiunge il pieno successo per i passatempi compiuti con Lei.’

L'arte dei giochi d'amore (*rati-kalā*), caratterizzati da astuzia e altre qualità, si esprime nel modo più dolce durante l'adolescenza (*kaiśora*). Il *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* afferma: ‘Śrī Krishna abbraccia Śrī Rādhā rivelando alle *sakhī* la Sua abilità e la Sua spavalderia durante i giochi d'amore della notte precedente, e mostra loro come Egli abbia espertamente dipinto una meravigliosa *keli-makarī* (una grande creatura del mare considerata il simbolo del desiderio sensuale) sul petto di Lei. In questo modo Śrī Krishna gioca nei *kuñja*, rendendo piena di successo la sua giovinezza.’

TESTO 12

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.3.30-1) descrive la pratica del canto del santo nome allo stadio di *rati* e in associazione con i puri devoti:

*parasparānukathanam
pāvanam bhagavad-yaśaḥ
mitho ratir mithas tuṣṭir
nivṛttir mitha ātmanah*

*smarantaḥ smārayantaś ca
mitho 'ghaughā-haram harim
bhaktyā sañjātayā bhaktyā
bibhraty utpulkām tanum*

Śrī Bhajana-rahasya

‘Le glorie di Bhagavān sono estremamente purificatrici. I devoti discutono di queste glorie tra loro sviluppando un’amicizia affettuosa, un senso di soddisfazione ottenendo così la libertà dall’esistenza materiale. Essi praticano la *sādhana-bhakti* ricordando costantemente e facendo ricordare agli altri dell’uccisore di Aghāsura, Śrī Hari. In questo modo la *para-bhakti* o *prema-bhakti* nasce nei loro cuori, e i loro corpi manifestano dei sintomi estatici come il rizzarsi dei peli.

*bhakta-gaṇa paraspara kṛṣṇa-kathā gāya
tāhe rati tuṣṭi sukha paraspara pāya
hari-smṛti nije kare, anyere karāya
sādhane udita bhāve pulakāśru pāya*

Bhajana-rahasya-vṛtti

Śrī Krishna può incenerire montagne di peccati in un momento; perciò tutti dovrebbero ricordarlo e anche farlo ricordare agli altri. Seguendo così la *sādhana-bhakti*, nel devoto nascerà la *prema-bhakti*. Con il predominio di *prema*, il corpo del devoto esprimerà dei sintomi estatici.

Il dovere del *sādhaka* è di accrescere il suo affetto per i devoti con cui si associa e che hanno il suo stesso sentimento ma che sono più avanzati e provano affetto per lui (*svajātīya-bhakta*), e fare in modo che siano compiaciuti. E’ inoltre suo dovere abbandonare la gratificazione dei sensi che è sfavorevole alla *bhakti*. Gli *svajātīya-bhakta* puri di cuore purificano il cuore degli altri glorificando le qualità di Śrī Krishna. Così coltivando la devozione seguendo il processo del canto e dell’ascolto della *kṛṣṇa-kathā*, nel cuore sorgerà *bhāva*. Ascoltando, ricordando e diffondendo l’*hari-kathā*, che distrugge ogni cosa inauspiciosa, il *sādhaka* accede allo stadio della perfezione (*siddha-avasthā*).

Il significato speciale di questo verso è che per l’influenza dell’associazione dei *vraja-rasika-bhakta* che hanno lo stesso nostro sentimento, *bhakti-devī* entrerà nel cuore. Ascoltando con un

Capitolo Sei

cuore puro l'*hari-kathā* di questi devoti, si maturano nel *sādhaka* delle nuove impressioni sulla *bhakti*.

Nel *Prema-bhakti-candrikā* si afferma:

sādhane bhāviba yāhā siddha-dehe pāba tāhā

‘Qualsiasi cosa si contempi al momento del *sādhana*, potrà essere raggiunta al momento della perfezione.’

pakvāpakva mātra se vicāra

‘L’ unica differenza è che nel *sādhana* è immatura, mentre nella perfezione giunge a maturazione.’

Per la misericordia di un *guru* autentico, il *sādhaka* realizza la sua forma perfetta (*siddha-svarūpa*) e riceve ulteriori istruzioni sul metodo del *bhajana*.

Quando i puri devoti che coltivano lo stesso sentimento (*svajāītya-śuddha-bhakta*) s’ incontrano, parlano della *kṛṣṇa-kathā*, immergendosi nelle descrizioni della forma, delle qualità e passatempi di Krishna. A Ṭera-kadamba e in altri luoghi, Śrī Rūpa Gosvāmī e Śrī Sanātana Gosvāmī, immersi negli *aṣṭa-sāttvika-bhāva*, condividevano le loro realizzazioni sul *bhajana*.

Il *sādhaka* dev’ essere attento, che col pretesto di praticare la *bhāgavat-kathā*, egli non gratifichi i propri sensi con l’ associazione femminile, i guadagni economici, la fama, l’ adorazione e così via. Il *sādhaka* deve porre estrema cautela nel coltivare la sua coscienza di Krishna (*kṛṣṇānuśīlana*), altrimenti devierà dalla giusta via e sarà derubato dalla ricchezza del *prema* di Śrīman Mahāprabhu.

TESTO 13

A volte i puri devoti privi di orgoglio, predicano il *nāma-prema* nel mondo tramite il *kīrtana*. Come affermato nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.6.26):

*nāmāny anantasya hata-trapaḥ paṭhan
guhyāni bhadraṇi kṛtāni ca smaran
gām paryatams tuṣṭa-māna gata-sprhaḥ
kālaṁ pratīkṣan vimado vimatsaraḥ*

Śrī Bhajana-rahasya

‘Mentre raccontava la storia della sua vita, Śrī Nārada disse: “Non sentendo timidezza o imbarazzo, ho iniziato a cantare e ricordare i misteriosi e auspiciosi dolci nomi e passatempo di Bhagavān. Il mio cuore era già libero dall’avidità, dall’orgoglio e dall’invidia. Ora viaggio gioiosamente sulla Terra aspettando il momento giusto.”’

*lajjā chāḍi’ kṛṣṇa-nāma sadā pāṭha kare
kṛṣṇera madhura-līlā sadā citte smare
tuṣṭamana, sprhā-mada-śūnya-vimatsara
Jīvana yāpana kare kṛṣṇecchā tatpara*

Bhajana-rahasya-vṛtti

Śrī Nārada s’impegnò nel canto dei santi nomi e ricordò i confidenziali passatempo di Bhagavān mentre aspettava di ottenere la sua *vastu-siddhi*. I puri devoti si assorbono pienamente nel canto dei santi nomi senza tracce d’ipocrisia; e non permettono mai al criticismo di entrare nelle loro orecchie. Essi rivelano i passatempo confidenziali di Śrī Rādhā-Govinda che sono colmi di un profondissimo *prema-vilāsa*, ai devoti affezionati che hanno una predisposizione simile alla loro (*svajātīya-sniigdha-bhakta*). Nella sua poesia ‘*Vaiṣṇava ke?*’, Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī Prabhupāda afferma:

*kīrtana prabhāve smaraṇa haibe
sei kāle nirjana bhajana sambhava*

‘*Smaraṇa*, il ricordo, giungerà come risultato del *kīrtana*, e in quel momento diventerà possibile compiere il *bhajana* in solitudine.’

Nāma e *nāmī* non sono differenti. Dopo aver ottenuto lo stadio di *bhāva*, i sentimenti materiali del devoto saranno distrutti ed egli diventerà umile e rispettoso di tutti. Egli non si aspetterà onori, e abbandonando ogni senso di timidezza e inibizione, s’impegherà nell’*harināma-saṅkīrtana*. Śrī Nārada descrive questa condizione in questo ultimo testo. Abbandonando ogni orgoglio e timidezza, egli ha propagato il canto dei santi nomi in ogni luo-

Capitolo Sei

go. Il devoto più elevato predica ovunque per il bene della società umana. Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī Prabhupāda disse: “*prāṇa āche yāra se hetu pracāra* – chi ha vita può predicare.”

Smarāṇa è un aspetto della *bhakti* ed è dipendente da *śravaṇa* e *kīrtana*. Secondo Śrīla Jīva Gosvāmī, le narrazioni delle profonde e confidenziali attività di Bhagavān, ossia i Suoi passatempi *vilāsa* con le Sue amanti, non devono essere rivelate in presenza di persone comuni. Si deve compiere *smarāṇa* e *kīrtana* in accordo alle proprie qualifiche.

La Śrī Caitanya-caritāmṛta (*Madhya-līlā* 22.157-159) afferma:

*‘mane’ nija-siddha-deha kariyā bhāvana
rātri-dine kare vraje kṛṣṇera sevana
nijābhīṣṭa kṛṣṇa-preṣṭha pāche ta’ lagiyā
nirantara sevā kare antarmanā hañā*

‘I devoti perfetti servono Krishna a Vṛindāvana giorno e notte con la loro mente, nella loro originale, pura e auto realizzata posizione (*nija-siddha-deha*). In realtà gli abitanti di Vṛindāvana sono molto cari a Krishna. Se una persona vuole impegnarsi nel servizio d’amore spontaneo, deve seguire gli abitanti di Vṛindāvana e, nella sua mente, impegnarsi costantemente nel servizio devozionale.’

TESTO 14

Lo Śrīmad-Bhāgavatam (11.3.32) afferma:

*kvacid rudanty acuta-cintayā kvacid
dhasanti nandanti vadanty alaukikāḥ
nṛtyantu gāyanty anuśīlayanty ajaṁ
bhavanti tūṣṇīm param etya nirvṛtāḥ*

La condizione trascendentale del *mahā-bhāgavata* è stupefacente. A volte preoccupandosi pensa: “Fin’ora non ho avuto diretta visione di Bhagavān. Cosa devo fare? Dove devo andare? A chi devo chiedere? Chi è in grado di portarmi da Lui?” E così pensando egli inizia a piangere. A volte riceve una rivelazione in-

Śrī Bhajana-rahasya

teriore (*sphūrti*) dei dolci passatempi di Bhagavān, e ride forte osservando Bhagavān che, fornito di tutte le opulenze, pieno di paura Si nasconde dalle *gopī*. A volte è sommerso dalla felicità per aver ricevuto il *darśana* di Bhagavān e aver sperimentato direttamente il Suo *prema*. A volte, nella sua *siddha-deha*, egli parla con Bhagavān dicendo: “O Prabhu, dopo tanto tempo ora Ti ho raggiunto,” e continua cantando le glorie del suo Signore. Altre volte, quando riceve l’affetto di Bhagavān, inizia a danzare, o sperimenta una grande pace e resta silenzioso.

*bhāvodaye kabhu kāñde kṛṣṇa-cintā phale
hāse ānandita haya, alaukika bale
nāce gāya, kṛṣṇa ālocane sukha pāya
līlā-anubhave haya, tūṣṇīm bhūta prāya*

Bhajana-rahasya-vṛtti

Dopo l’apparizione di *bhāva*, sia le attività interne che esterne del *sādhaka* diventano straordinarie. Ricordando i divertimenti di Bhagavān, a volte egli piange, a volte ride, danza, o esprime gioia oppure diventa silenzioso e grave. Altre volte invece, in associazione con i devoti che hanno lo stesso suo sentimento, egli descrive le sue realizzazioni trascendentali traboccanti di *prema*.

A Gambhīrā, Śrīman Mahāprabhu era immerso in molti sentimenti trascendentali e li rivelava solo a Svarūpa Dāmodara e a Rāya Rāmānanda. La mente di Mahāprabhu s’immergeva completamente nell’oceano dei sentimenti di Śrī Rādhā e ciò Lo rendeva come pazzo (*unmatta*), tanto da perdere appieno la Sua coscienza esterna; altre volte, in una coscienza metà interna e metà esterna (*ardha-bāhya-daśā*), Egli esprimeva alcuni dei sentimenti contenuti nel Suo cuore. Mentre era assorto in un sogno (*svapnāveśa*), Egli diventava silenzioso, completamente rapito nell’estasi. A volte, nello stato di semi incoscienza (*ardha-bāhya-daśā*), vedeva Krishna, e altre volte Lo perdeva. In uno stato di piena coscienza (*bāhya-daśā*), Egli era infelice per la separazione da quel gioiello che aveva ottenuto e appena perso. A volte, in uno stato

Capitolo Sei

d'animo simile a pazzia, chiedeva agli animali, agli uccelli e alle persone: "Dov'è Krishna? Lo hai visto?" Di notte, quando l'atmosfera è calma ed è il momento propizio dell'incontro tra Rādhikā e Krishna, Egli non poteva mantenersi calmo e, ricordando la *rāsa-līlā*, veniva sommerso da *bhāva* e iniziava a cantare e a danzare.

Nel suo stato di coscienza interiore (*antar-daśā*), esisteva solo incontro e felicità. A volte, così assorto, Mahāprabhu diceva: "Oggi Krishna, circondato dalle *sakhī*, giocava nel Rādhā-kuṇḍa. Una *sakhī* mi aiutava ad osservare, da distante, quei gioiosi passatempi." Quando poi Mahāprabhu tornava allo stato cosciente (*bāhya-daśā*) diceva: "Svarūpa! Ti ho detto qualcosa? Che cosa? Oh, Io sono un *sannyāsī* e mi chiamo Caitanya!" Poi si lamentava nell'angoscia della separazione. Ricordando le qualità di Krishna, Egli si aggrappava al collo di Rāya Rāmānanda e di Svarūpa Dāmodara, e piangeva con grande *phatos*. Questo succedeva quotidianamente.

Al grado di *bhāva*, un *sādhaka* a volte piange: "Me meschino! E' impossibile che possa ottenere *kr̥ṣṇa-prema*, quindi è inutile restare vivo." A volte egli ride mentre ricorda un passatempo, e pensa: "Śrī Krishna che porta via ai pastori le loro giovani mogli, ha trascorso l'intera notte sotto un albero nel cortile. Sebbene Egli chiamasse le *gopī* con vari toni, è stato sconfitto dall'attenta guardia di Jaṭilā e Kuṭilā, privato così dell'associazione delle *gopī*." Può accadere che il *sādhaka* diventi silenzioso e imperturbabile nascondendo all'interno del suo cuore il tesoro di *prema*, o che imitando un passatempo di Hari, egli danzi, o che parli in modo strano e incomprensibile.

TESTO 15

L'attaccamento denotato nel guardare la bellissima forma della divinità, è così confortato nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.23.22):

śyāmam hiraṇya-paridhim vanamālya-barha

Śrī Bhajana-rahasya

*dhātu-pravāla-naṭa-veśam anuvratāmse
vinyasta-hastam itareṇa dhunānam abjaṃ
karṇopalālaka-kapola-mukhābja-hāsam*

‘Egli ha la carnagione fresca come una nuvola carica di pioggia, e il Suo abito giallo, che sconfigge la lucentezza dell’oro, splende sul Suo corpo. La Sua testa è decorata da una piuma di pavone, ed ogni parte del Suo corpo è adorna di decorazioni effettuate con vari minerali colorati. Rametti di giovani foglie ornano il Suo corpo, e al collo posa un’incantevole ghirlanda di fiori di foresta di cinque colori diversi. Abbigliato in questo modo, Egli appare come un giovane, fresco ed esperto danzatore. Egli posa una mano sulla spalla del Suo *sakhā* e con l’altra gioiosamente fa roteare un fiore di loto. Le Sue orecchie sono impreziosite da orecchini (*kuṇḍala*), e boccoli di capelli neri ondeggiavano sulle Sue guance mentre il Suo viso di loto sboccia in un gentile sorriso.’

*kṣaṇe-kṣaṇe dekhe śyāma, hiraṇya-valita
vanamālā-śikhi-piñcha-dhātv-ādi-maṇḍita
naṭaveśa, saṅgi-skandhe nyasta-padma-kara
karṇa-bhūṣā-alakā-kapola-smitādhara*

Bhajana-rahasya-vṛtti

Dopo l’apparizione di *rati*, nel cuore del *sādhaka* nasce attaccamento per avere il *darśana* della divinità, ed egli gusta lo splendore della bellezza di Śrī Krishna, come descritta nel verso precedente. La testa di Śrī Krishna è decorata da una corona di piume di pavone, e il Suo collo è abbellito da una ghirlanda di fiori e foglie, ghirlanda infilata dalle *vraja-gopī* stesse. Il Suo corpo è decorato con disegni composti da polveri minerali colorate provenienti da Kāmyavana. Śrī Krishna, che attrae tutti con il Suo viso sorridente, posa la Sua mano sinistra sulla spalla di un *priya-narma-sakhā*, mentre con la destra gioca facendo roteare un fiore di loto. Gli *ācārya* spiegano che da questo Suo gioco di far roteare il fiore di loto, si può capire come il cuore di Krishna danzi

Capitolo Sei

pari a quel loto nel vedere i devoti, e viceversa il cuore dei devoti che danza quando vedono Krishna. Qui, roteando il loto, Śrī Krishna esprime il seguente sentimento: “O fortunate *brāhmaṇī*, Io ho in mano i vostri cuori simili al loto.” Egli sottintende: “Dopo aver avuto il Mio *darśana*, i vostri cuori danzano come questo loto.” Oppure: “Ho accettato i vostri cuori e siete diventate Mie.”

Śrī Krishna induce tutte le entità viventi a bere il nettare attraendole con la Sua dolcezza e bellezza. Per questa misericordia, nel cuore del *sādhaka* si manifestano molti tipi di passatempi, ed egli sperimenta la felicità gustandoli.

TESTO 16

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.21.5) afferma inoltre:

*barhāpīḍam naṭa-vara-vapuḥ karṇayoḥ karṇikāraṁ
bibhrad vāsaḥ kanaka-kapiśaṁ vaijayanṭīm ca mālām
randhrān veṇor adhara-sudhayapūrayan gopa-vṛndair
vṛndāraṇyaṁ sv-pada ramaṇaṁ prāviśad gīta-kīrtiḥ*

‘Vedendo Krishna con occhi eletti da *bhāva*, le *gopī* in *pūrvārāga* descrivono la Sua bellezza: “Śyāmasundara sta entrando nella foresta di Vṛindāvana accompagnato dai Suoi amici pastorelli. Sul Suo turbante c’è una piuma di pavone; appoggiato alle orecchie c’è un fiore *karṇikāra*; sul Suo corpo splende un *pītāmbara* simile ad oro; e attorno al Suo collo scende fino alle ginocchia, una ghirlanda rubacuori intrecciata con cinque tipi di fiori profumati di foresta. Il Suo bellissimo abito non è dissimile da quello indossato da un abile danzatore sul palcoscenico, e il nettare delle Sue labbra scorre nei fori del Suo flauto.

Cantando le Sue qualità e attività, i pastorelli Lo seguono. Così Vṛindāvana-dhāma, che è più incantevole di Vaikuṅṭha, diventa ancora più bella perché è segnata dalle impronte dei piedi di loto di Śrī Krishna, piedi che portano i segni della conchiglia, del disco e altro.’

Śrī Bhajana-rahasya

*śikhicūḍa, naṭavara, karṇe karṇikāra
pītavāsa, vaijayantī-mālā-galahāra
veṇu-randhre adhara-pīyūṣa pūrṇa kari'
sakhā-saṅge vṛndāraṇye praveśīla hari*

Bhajana-rahasya-vṛtti

Con questo verso Śrī Śukadeva Gosvāmī, gioiello splendente tra i *paramahansa*, ha dipinto uno stupefacente ritratto della dolce forma di Krishna, forma che si manifesta nei cuori delle bellissime damigelle di Vraja nell'udire il suono del Suo flauto. Le *vraja-ramaṇī*, colme di profondo attaccamento per Krishna, dopo aver ascoltato il dolce suono del Suo flauto, si sentono devastate. Come iniziano a parlare tra loro della sorprendente dolcezza di quel suono, nei loro cuori si manifesta l'immagine di Śrī Krishna nella posizione che delinea tre curve (*tribaṅga-lalita*), con il Suo gioioso modo di vagabondare, i Suoi sguardi ammalianti, il Suo dolce sorriso e tutto il resto, e ciò le sommerge di *prema*.

Barhāpīḍam – Nel mezzo di riccioli neri, sulla testa di Krishna, c'è una corona di piume di pavone pari ad un arcobaleno in un cielo oscurato da nuvole cariche di pioggia. Queste piume di pavone sono dono dei pavoni che danzano in estasi. Indossando questa corona, il *dhīra-lalita-nāyaka* Krishna rivela *hāva*, *bhāva* e gli altri sintomi estatici delle Sue amate, in un modo mai espresso prima. Il centro delle piume di pavone (*nakha-candrikā*) che splende di un blu-verde, è un simbolo della destrezza negli affari d'amore (*prema-vidagdha*) che compongono l'arte del *rasa*. Portando una piuma di pavone sulla testa, Krishna proclama la vittoria della Sua amata Rādhā nei passatempi della notte precedente all'interno dei boschetti del piacere.

Naṭa-vara-vapuḥ – Persino l'arte della danza (*nṛtya-vilāsa*) è sconfitta dal modo giocoso di vagabondare di Krishna. Śyāma-sundara, il migliore dei danzatori, è la personificazione di una dolcezza tale da non avere paragoni. Quando, accompagnato dai Suoi amici pastorelli, Egli segue le mucche nelle foreste di

Capitolo Sei

Vṛindāvana, i Suoi piedi di loto danzano con un loro stile unico, oscurando l'arte stessa della danza. Al contempo, anche le Sue cavigliere, il Suo giallo *pītāmbara*, le cinture e la ghirlanda *vaijayantī-mālā* posta sul Suo petto, danzano. Anche le sue dita, danzano incantevolmente sui fori del Suo flauto. Gli occhi di Krishna, che sconfiggono la bellezza dei movimenti irrequieti degli uccelli *khañjana* e dei piccoli cerbiatti, danzano con varie espressioni. I Suoi orecchini a forma di *makara* (delfino), i Suoi boccoli intrecciati e la piuma di pavone che orna il Suo capo, iniziano anch'essi a danzare. E' così che Egli esprime un'impareggiabile arte di danzatore (*naṭa-vara*), e ogni parte del Suo corpo, come ciò che è in relazione ad esso, è *naṭa-vara*.

Karṇayoh karṇikāram – Il giallo fiore *kanera* (*karṇikāra*) che Śyāmasundara porta sulle orecchie mentre entra nella foresta, accresce l'incomparabile dolcezza della Sua fresca giovinezza. *Rasika-śekara* Śrī Krishna indossa un fiore *kanera*, a volte sul Suo orecchio destro, altre volte sul sinistro, mostrando così la Sua spensierata e felice giovinezza. Egli pone questo fiore sul lato rivolto alle *gopī* che, ritte in piedi sulle terrazze, aspettano di vederlo, mostrando loro, in questo modo, il Suo grande affetto.

Bibhrad vāsaḥ kanaka-kapiśam – Il corpo di *naṭa-vara* Śyāmasundara, la cui carnagione scura sconfigge il fresco colore scuro delle nuvole cariche di pioggia, è ornato da un abito giallo oro (*pītāmbara*) che fa ricordare il lampo che attraversa la nuvola scura. Coprendo il Suo corpo con il *pītāmbara*, simile alla carnagione dorata delle *vraja-gopī*, Egli esprime ciò che prova quando è abbracciato da loro, rivelando così il Suo profondo amore. Sul Suo largo petto oscilla gentilmente e dolcemente una ghirlanda *vaijayantī* composta da cinque varietà di fiori; nel vederla, nei cuori delle *gopī* s'innalzano onde sempre fresche di emozioni. Questi cinque fiori rappresentano le cinque frecce lanciate dalle *gopī*, frecce che feriscono ogni parte del corpo di Krishna.

Randrān veṇor adhara-sudhayāpūrayan – Quando Śrī Krishna pone le dita sui fori del Suo *veṇu*, appoggia le Sue tene-

Śrī Bhajana-rahasya

re labbra simili ad un bocciolo rosso più bello del frutto *bimba*, e gentilmente soffia in esso, dai fori del flauto fuoriesce un dolce suono che affascina il mondo intero e incanta tutte le entità viventi mobili ed immobili. Il flauto prima senza vita ora diventa vivo e agita i cuori delle *gopī*, stimolando in esse una lussuria trascendentale. Inoltre, quando le *gopī* vedono che il *veṇu* sta gioiando della loro ricchezza, il nettare delle labbra di Krishna (*adhara-sudhā*), proprio di fronte a loro, anche se il flauto è maschile, l'emozione transitoria (*sañcāri-bhāva*) della gelosia (*īrṣyā*) si scatena nei loro cuori.

Śyāmasundara gioca con il Suo *veṇu* mentre s'inoltra nella piacevole foresta di Vṛindāvana. Nel momento in cui il flusso del dolce nettare del flauto entra nelle orecchie delle *vraja-ramaṇī*, traboccanti di *mahābhāva*, nei loro cuori si crea una condizione stupefacente. Esse si agitano dal forte desiderio d'incontrarsi con Krishna e, sebbene provino a nascondere questo sentimento, non ci riescono.

Un *sādhaka* che aspira ad ottenere l'amore che le *gopī* nutrono per Krishna, gradualmente svilupperà il suo *bhāva-mādhurya* compiendo il *sādhana* sotto la guida del suo maestro spirituale. Quando appare *bhāva* la forma di Śrī Krishna si manifesta nel cuore del *sādhaka*. A questo stadio il sentimento del *sādhaka* è simile a quello di una *gopī*; egli comprende la sua *svarūpa* interiore, di essere una giovane ragazza (*kiśorī*), e si assorbe nel rendere servizio sotto la guida delle *nitya-siddha-gopī*.

TESTO 17

Quando il santo nome si manifesta pienamente, si diventa incantati dalla divinità che incanta persino sé stessa. Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (3.2.12) Śrī Uddhava dice a Vidura:

*yan-martya-līlaupayikaṁ sva-yoga-
māyā-balaṁ darśayatā gṛhītam
vismāpanaṁ svasya ca saubhagarddheḥ
paraṁ padaṁ bhūṣaṇa-bhūṣaṇāṅgam*

Capitolo Sei

‘Tramite la Sua potenza Yogamāyā, Bhagavān è apparso nella Sua forma trascendentale eccelsa adatta a compiere i Suoi passatemi di essere umano. Questa forma era tanto bella da aver incantato non solo il mondo intero, ma anche Bhagavān Stesso. Questa forma benedetta è il culmine della bellezza, e la beltà della Sua carnagione è tale da accresce la bellezza dei Suoi ornamenti stessi.’

*martya-līlā-upayogī savismaya-kārī
prakaṭīla vapu kṛṣṇa ci-chakti vistāri’
subhaga-rddhira para-pada camatkāra
bhūṣaṇa-bhūṣaṇa-rupa tulanāra pāra*

Bhajana-rahasya-vrtti

Tramite l’influsso della Sua *cit-śakti*, Bhagavān Śrī Krishna manifesta una forma molto accattivante atta al compimento dei Suoi passatemi con la forma umana. La bellezza impareggiabile di questa forma, stupisce persino Śrī Krishna stesso. Śrī Krishna compie illimitati passatemi e ha illimitate manifestazioni, ad esempio le Sue espansioni personali (*svayam-prakāśa*) di Vāsudeva e Saṅkarṣaṇa; la Sua forma di Nārāyaṇa adatta a compiere determinati passatemi (*vilāsa-mūrti*); e le Sue espansioni dirette (*svāmśa-rūpa*) rispettivamente i *puruṣa-avatāra* (i Signori dell’energia creativa – Kāraṇodakaśāyī Viṣṇu, Garbhodakaśāyī Viṣṇu e Kṣīrodakaśāyī Viṣṇu), i *guṇa-avatāra* (le tre incarnazioni dei modi della natura – Brahmā, Viṣṇu e Śiva) e gli *āveśa-avatāra* che sono entità viventi potenziate. Tra tutte queste espansioni, Egli stesso (*svayam-rūpa*), Śrī Krishna di Gokula eternamente giovane ed esperto danzatore vestito come un *gopa* che suona il flauto, è il superiore e più attraente. Una sola piccola particella di questa dolcezza sommerge Gokula, Mathurā, Dvārakā e persino Devī-dhāma.

Con la Sua Yogamāyā, Krishna Si manifesta personalmente, in una forma impareggiabile, in questo mondo materiale, accompagnato dai Suoi più intimi gioielli, gli eterni passatemi di Goloka Vṛindāvana. Questa meravigliosa natura stupisce persi-

Śrī Bhajana-rahasya

no Krishna Stesso, rendendoLo incapace nei Suoi tentativi di gustare la Sua propria dolcezza. Śrī Krishna, completo delle sei opulenze, la ricchezza, la bellezza, la fama, la potenza, la conoscenza e la rinuncia, è situato nella Sua perfezione massima. Queste sei opulenze, ornate dalla dolcezza, assumono una bellezza divina mai espressa.

In genere i gioielli abbelliscono il corpo, ma il corpo di Śrī Krishna accresce la bellezza dei Suoi ornamenti. La Sua forma ricurva in tre tratti (*tribhaṅga-lalita*), accresce la bellezza straordinaria del Suo corpo e attrae il cuore di tutti. Le frecce dei Suoi sguardi ammaliati unite all'arco delle Sue sopracciglia, agitano la mente di Śrī Rādhā e delle altre *vraja-devī*. Anche le Lakṣmī, che i *Veda* proclamano essere virtuose e caste, sono attratte alla Sua bellezza e desiderano servire l'effulgenza che emana dalle unghie dei Suoi piedi. Anche se Śrī Rādhā e le Sue *sakhī* di Vraja adorano, con la loro vita, milioni di volte, i raggi di luna che emanano dalle unghie di Śrī Krishna, esse trattengono eternamente il Suo viso di luna nella cavità del loro cuore.

Con la potenza della Sua stessa *cit-śakti*, Bhagavān Kṛṣṇacandra manifesta una straordinaria forma per compiere i Suoi passatempi in questo mondo materiale. Questa forma genera meraviglia persino in Nārāyaṇa, la Sua *vilāsa-vigraha*. Persino Krishna Stesso diventa pazzo nel gustare la Sua stessa dolcezza. La Śrī Caitanya-caritāmṛta (*Ādi-līlā* 4.158), lo conferma: *kṛṣṇera mādhurye kṛṣṇe upajaya lobha*.

TESTO 18

La bellezza di Krishna attrae il cuore di tutti. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (9.24.65), descrive il disappunto dei Vrajavāsī verso Brahmā per aver creato le palpebre che, sbattendo continuamente, ostruiscono la vista di Krishna mentre esse bevono la bellezza della Sua forma:

*yasyānanam makara-kunḍala-cāru-karṇa-
bhrajāt-kapola-subhagam savilāsa-hāsam*

Capitolo Sei

*nityotsavaṁ na tatṛpur dṛśibhiḥ pibantyo
nāryo narās ca muditāḥ kupitā nimeś ca*

‘Gli orecchini a forma di delfino (*makara*) che ondeggiano ai lobi delle orecchie di Śrī Krishna, giocano nel lago delle Sue guance. Quando Egli sorride con gioia, la felicità che è sempre presente sul Suo viso, accresce. Con la coppa dei loro occhi, tutti gli uomini e le donne bevono la nettarea bellezza del Suo viso di loto. Tuttavia essi non sono mai soddisfatti, così s’incolleriscono con Brahmā per aver creato le palpebre agli occhi, ostruendo così la capacità di gustare continuamente questa dolcezza.’

*subhaga-kapola heri’ makara-kunḍala
saviḷāsa hāsya-mukha-candra niramala
nara-nārī-gaṇa nitya-utsave mātīla
nimeṣa-kārīra prati kupita haila*

Bhajana-rahasya-vṛtti

Śrīla Śukadeva Gosvāmī, radioso di gioia, iniziò a descrivere a Mahārāja Parīkṣit, la dolcezza dell’incomparabile forma di Śrī Krishna. Quando i *vrajavāsī* vedono questa bellezza, sono sommersi da *prema* e il loro amorevole attaccamento (*anurāga*) si amplifica in modo illimitato, generando una gioia indescrivibile. Le *vraja-sundarī*, pregne di *mahābhāva*, gustano la straordinaria bellezza di Śrī Krishna (*rūpa-mādhurya*) al sommo livello, dovuto al loro profondo *anurāga*. I loro sentimenti raggiungono il livello massimo, e sebbene non ci sia una posizione più alta, continuano a crescere fino allo stadio di *yāvad-āśraya-vṛtti*, lo stato più intenso di *anurāga*, raggiungibile da chiunque si trovi nella posizione di riceverlo. In questo stato di *anurāga*, che non può essere descritto a parole, le *gopī* non sperimentano altro che *rasa*. Esse ottengono la condizione di *sva-samvedya-daśā* (l’ultimo stadio di *mahābhāva*), in cui essa stessa diventa il fulcro della propria esperienza. Questa condizione è l’esclusiva ricchezza delle *vraja-sundarī*.

Le guance di Śrī Krishna sono contornate da ricci scuri e illu-

Śrī Bhajana-rahasya

minate da orecchini divini. Un eterno tripudio di bellezza mai vista, pervade il Suo incantevole viso. Al centro di questo festival eterno, risiede graziosamente un nettareo sorriso, come l'imperatore della dolcezza più grande tra altre grandi dolcezze. Poiché Śrī Krishna ha raggiunto l'adolescenza (tra l'età *pauganḍa* e l'età *kiśora*), la felicità, l'impazienza, la vivacità e così via, sono apparse sul Suo viso di loto, rivelando la Sua irrequietezza. I Suoi denti bianchi tinti dalla *tāmbūla*, e le Sue labbra rosse che tratteggiano un sorriso incantevole, hanno raggiunto il limite estremo della bellezza.

Sembra che nella notte di luna piena, i raggi della luna rimuovano le brucianti sofferenze di tutte le entità viventi e facciano nascere il desiderio nel cuore dei devoti simili ad uccelli *cakora*. In analogo modo, quando le *vraja-devī* vedono la dolcezza esclusiva della bellezza di Śrī Krishna, sentono accrescere al loro interno l'oceano di *kāma*. La bellezza di Krishna distrugge così le barriere familiari, di casta, di religione, di pazienza, ecc; esse s'innamorano del Suo fascino e s'immergono nell'oceano di felicità. Dondolando costantemente, gli orecchini a forma di delfino, danzano abbracciando e baciando le guance del gentile e tenero viso sorridente di Śrī Krishna. Quando le *gopī* vedono questo, Śrī Krishna appare nei loro cuori come *dhīra-lalita*, un eroe esperto nei giochi amorosi. La Sua intenzione di abbracciare le *vraja-sundarī* e baciare il loro petto, viene espressa dai Suoi orecchini che toccano e baciano le Sue guance.

Tuttavia le *gopī* non sono veramente soddisfatte nel vedere in questo festival della dolcezza di Śrī Krishna. Incollerite con Brahmā per aver creato le ciglia che interrompono momentaneamente il loro *darśana*, lo maledicono così: "Brahmā non è qualificato a creare. Per vedere questa bellissima scena, lui ci ha dato solamente due occhi, ponendovi inoltre due porte sotto forma di ciglia! Dopo la morte, nella prossima vita diventeremo noi Brahmā, e dimostreremo come si dovrebbe creare. Due soli occhi non sono sufficienti per contemplare tanta eleganza e bellez-

Capitolo Sei

za. In tutto il corpo dovrebbero esserci occhi senza ciglia per poter avere il *darśana* ininterrotto di Krishna!”

Questo Testo usa i termini ‘*nāryo narās ca*’ per indicare che tutti gli uomini e le donne bevono la nettarea bellezza del viso di loto di Krishna. *Nāryaḥ* significa Rādhā e le altre *gopī*, e *narāḥ* significa Subala e gli altri *priya-narma-sakhā*.

Solamente a Vraja Śrī Krishna manifesta quattro Sue peculiari e uniche qualità nella loro interezza: *prema-mādhurya*, *līlā-mādhurya*, *rūpa-mādhurya* e *veṇu-mādhurya*. Per questa ragione c’è una speciale importanza e una virtù distintiva che Vraja-dhāma possiede su tutti gli altri *dhāma*, e che Vrajendra-nandana Śrī Rādhā-ramaṇa e le *vraja-gopikā* possiedono su tutte le altre incarnazioni.

TESTO 19

La forma di Śrī Krishna è senza uguali, com’è descritto nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (3.2.13):

*yad dharma-sūnor bata rājasūye
nirīkṣya dṛk-svasty-ayanam tri-lokaḥ
kārtsneyena cādyeha gataṁ vidhātur
arvāk-sṛtau kauśalam ity amanyata*

‘Quando le persone giunte da tutti i tre mondi al *rājasūya-yajña* di Dharmarāja Yudhiṣṭhira, videro la forma di Bhagavān Krishna, estremamente piacevole agli occhi, pensarono che nel modellarla il Creatore avesse raggiunto lo zenith della sua esperienza creatrice.’

*yūdhiṣṭhira-rāja-sūye nayana-maṅgala
kṛṣṇa-rūpa loka-traya-nivāsī sakala
jagatera sṛṣṭi madhye ati camatkāra
vidhātāra kauśala e karila nirdhāra*

Bhajana-rahasya-vṛtti

Uddhava, sommerso da *kṛṣṇa-prema*, descrive a Vidura la bellissima forma di Śrī Krishna: “Coloro che hanno visto personal-

Śrī Bhajana-rahasya

mente Śrī Krishna al *rājasūya-yajña* di Mahārāja Yudhiṣṭhira, glorificarono l'abilità di Vidhātā (Brahmā) nel creare dicendo: 'Persino il creatore Brahmā si è stupito dopo aver visto lo splendore di questo corpo grazioso che eclissa il colore di un loto blu o di uno zaffiro.'"

Questo Testo glorifica l'abilità creativa di Vidhātā, ma la forma di Śrī Krishna è eterna, non ha un inizio. Nonostante ciò, per soddisfare un'argomentazione concreta, sono state usate delle parole come creazione. La forma di Śrī Krishna è perfetta, eterna, ha l'aspetto umano ed è senza inizio. Questa forma si manifesta a Vṛindāvana ed è adatta per compiere i passatempi con la forma umana (*nara-līlā*). Tra tutti i passatempi compiuti da Krishna con le Sue varie *svarūpa*, nelle Sue svariate dimore come ad esempio Vaikuṅṭha, il Suo *nara-līlā*, che compie a Vraja come se fosse un comune essere umano, è il supremo. Egli è glorificato in tre modi, a seconda del grado con cui si manifestano le Sue qualità: è *pūrṇa* (completo), *pūrṇatara* (più completo) e *pūrṇatama* (il più completo). La forma che racchiude in modo completo tutte le Sue qualità, come la bellezza, la dolcezza e l'opulenza è definita *pūrṇatama*, e questa forma si manifesta solo a Vṛindāvana. Egli appare nella Sua forma più completa di Bhagavān solamente in quel luogo, perché lì è dove i Suoi associati esprimono il limite più alto di *prema*. In tutti gli altri luoghi Egli Si manifesta con la forma *pūrṇa* o *pūrṇatara*, a seconda del livello di *prema* che i Suoi associati sviluppano in quella dimora.

A Vraja, Krishna Si manifesta come *pūrṇatama*. In tre dei *bhāva* con cui Egli Si relaziona con i *Vrajavāsī* (*dāsya*, *sakhya* e *vātsalya*), c'è l'aspettativa di un solo tipo di relazione (per esempio nel *dāsya* c'è l'aspettativa della relazione di servizio soltanto). Inoltre c'è anche la presenza di un tipo di etichetta (*maryādā*) nel servizio che i devoti di questi tre *rasa* Gli rendono. Ma la relazione che le *vraj-gopī* hanno con Śrī Krishna è di amante e amate (*kānta-kāntā*), e il loro servizio segue solamente la scia del loro desiderio. Esse non esitano a trasgredire la castità e la dignità per

Capitolo Sei

poterLo servire e donarGli felicità. Perciò il *kāntā-prema* è supremo. Śrī Rādhā è il gioiello della corona di tutti questi *kāntā* e il Suo amore controlla completamente Śrī Krishna. Per l'influsso del *prema* di Śrī Rādhā, la bellezza e la dolcezza *pūrṇatama* di Śrī Kṛṣṇacandra, accresce senza interruzione.

TESTO 20

Il risultato di ottenere il *darśana* della divinità con profondo attaccamento amorevole (*anurāga*) è spiegato nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (3.2.14):

*yasyānurāga-pluta-hāsa-rāsa-
līlāvaloka-pratīlabdha-mānāḥ
vraja-striyo dṛgbhir anupravṛtta-
dhiyo 'vatasthuh kila kṛtya-śeṣāḥ*

‘Quando le giovani donne di Vraja furono onorate dalle risa affettuose, dalle parole scherzose e dagli sguardi gioiosi di Krishna, i Loro occhi non si poterono distogliere da Lui. Le menti si assorbirono in Lui tanto che le *gopī* non furono più coscienti dei loro corpi e delle loro case e rimasero in piedi senza vita, come delle statue.’

*anurāga hāsa-rāsa-līlāvalokane
sampūjita-vraja-gopī nitya-daraśane
sarva-kṛtya-samādhāna antare māniyā
kṛṣṇa-rūpe mugdha-netre rahe dāṇḍāiyā*

Bhajana-rahasya-vṛtti

Śrī Krishna, che è controllato da *prema*, lancia occhiate ammalianti alle *gopī* mentre ride giocosamente. In quel momento, *prema* cresce sempre più nel cuore delle *gopī*, e in loro si risveglia il desiderio di dare più piacere a Śrī Krishna. Con le loro risate, scherzi e gelosie esse Lo rendono bramoso d'incontrarle. In risposta al loro amore e con un ardente desiderio nel cuore, Krishna corre a rappacificare la loro rabbia di gelosia (*māna*).

Śrī Bhajana-rahasya

Controllato dal profondo e affettuoso *prema* delle *gopī*, Egli declama la Sua gratitudine accettando di sentirsi eternamente indebitato con loro.

Illimitate onde agitano l’oceano del *bhāva* delle *vraja-ramaṇī*, onde cariche di *mahābhāva* e, nello svolgimento dei loro doveri familiari, come pulire la casa, impastare lo sterco di mucca per farne combustibile e frullare lo yogurt, sono sempre assortite nel ricordare i variegati passatempi di Śrī Krishna. Il cuore e i sensi delle *vraja-ramaṇī* diventano i loro fedeli seguaci, e le loro menti prigioniere nel Suo cuore. Vedendo il loro comportamento, Krishna Stesso è meravigliato, che dire degli altri.

Śrī Krishna è estremamente attaccato alle *gopī* e ciò si configura in svariati modi. Egli prega per loro, dedica molto tempo a tentare di rappacificare la loro rabbia, e attende alla porta del *kuñja* il permesso di entrare, tanto che le *gopī* si sentono contente e piene di successo. Esse bevono lo splendore della Sua bellezza e per l’estasi diventano immobili come statue.

TESTO 21

Il sentimento di assoluta opulenza che si personifica nella dolcezza (*mādhurya*) è descritto nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (3.2.21):

*svayaṁ tv asāmyātīśayas tryadhīśaḥ
svārājya-lakṣmy-āpta-samasta-kāmaḥ
balim haradbhiś cira-loka-pālaiḥ
kirīta-koṭīḍita-pāda-pīṭhaḥ*

‘Śrī Krishna è il Supremo Signore delle tre potenze (*sandhinī*, *saṁvit* e *hlādinī*). Nessuno Lo eguaglia, chi può dunque essere più grande di Lui? Tutti i Suoi desideri sono soddisfatti dalla Sua trascendentale dea della fortuna (*rājya-lakṣmī*). Indra e le innumerevoli divinità che presiedono le differenti regioni dell’universo (*loka-pāla*), Gli portano varie offerte e offrono i loro omaggi ponendo la loro corona sullo sgabello dove Lui poggia i Suoi piedi di loto.’

Capitolo Sei

*samādhika-śūnya kṛṣṇa triśakti-īśvara
svarūpa-aiśvare pūrṇa-kāma nirantara
sopāyana-lokapāla-kirīṭa-niścaya
lagna-pāda-pīṭha stavanīya atiśaya*

Bhajana-rahasya-vṛtti

Il significato generico del termine *tryadhīśvara* è che Śrī Krishna ha innumerevoli forme e incarnazioni. Egli possiede un'opulenza insuperabile. Brahmā, Viṣṇu e Mahādeva sono i signori della creazione ma a loro volta sono governati da Śrī Krishna che è il Signore Supremo (*adhīśvara*) di tutti.

Il significato intermedio di *tryadhīśvara* è che i tre *puruṣa-avatāra*, Kāraṇodakaśāyī, Garbhodakaśāyī e Kṣīrodakaśāyī, sono le espansioni parziali della prima espansione di Śrī Krishna, Śrī Baladeva Prabhu. Ciò indica che Śrī Krishna ne è il Signore Supremo.

Nelle scritture viene rivelato che Śrī Krishna ha tre luoghi di residenza. Un luogo è il Suo appartamento personale, Goloka Vṛndāvana dove Egli risiede eternamente con Sua madre, Suo padre, gli amici e le amanti. Lì Yōgamāyā Lo assiste come una servitrice. Sotto questo Goloka-dhāma c'è il Paravyoma, conosciuto anche come Viṣṇuloka. La *vilāsa-mūrti* di Śrī Krishna, Śrī Nārāyaṇa, e illimitate altre forme, vi risiedono. Questo è il luogo intermedio della Sua residenza. Sotto questo Paravyoma c'è la terza residenza di Krishna definita *bāhyāvāsa*, la Sua residenza più esterna. E' situata nel regno materiale, oltre il fiume Virajā, dove innumerevoli universi (*brahmāṇḍa*) sono come differenti camere. Questo luogo è anche chiamato Devī-dhāma o Māyā-devī-dhāma, e le entità viventi prigioniere di *māyā* vi dimorano. L'energia materiale (*jagat-lakṣmī*), l'ombra della trascendentale dea della fortuna (*rājya-lakṣmī*) protegge la ricchezza di questo mondo.

Śrī Krishna è il Signore Supremo di questi tre luoghi: Goloka, Paravyoma e l'universo materiale. Sia Goloka che Paravyoma sono trascendentali in quanto opulenza divina (*vibhūti*) della cit-

Śrī Bhajana-rahasya

śakti (l'energia spirituale). Essi son definiti *tripāda-aiśvarya*, l'opulenza che somma i tre quarti dell'energia del Signore. La *vibhūti* di *māyā*, o universo materiale, è invece *ekapāda-aiśvarya*, perciò l'opulenza delle dimore trascendentali di Śrī Krishna sono tre volte più grandi di quella del mondo materiale. Il Suo *tripāda-vibhūti* (il mondo spirituale) non può essere descritto a parole. Negli illimitati universi dell'*ekapāda-vibhūti*, ci sono incalcolabili Brahmā e Śiva, o *loka-pāla*, gli eterni mantenitori dell'ordine della creazione.

Una volta Brahmā si recò a Dvārakā, per ricevere il *darśana* di Śrī Krishna. Quando il portiere andò a informare Bhagavān che Brahmā era arrivato per incontrarlo, Śrī Krishna chiese: “Quale Brahmā è arrivato? Come si chiama? Chiediglielo.” Il portiere tornò e pose queste domande. Brahmā si meravigliò e disse: “Ti prego, va e digli che il padre dei quattro Kumāra, Caturmukha Brahmā, è arrivato.”

Quando Brahmā raggiunse poi la soglia della sala delle assemblee Sudharmā, rimase impietrito. La folla era tale da non poter entrare. Milioni e milioni di Indra, Brahmā, Śiva e altri *loka-pāla*, ognuno con teste che si contavano a partire da otto a migliaia, stavano porgendo i loro prostrati omaggi davanti al poggiapiedi di Śrī Krishna. Quando le loro corone, tempestate di gioielli, toccavano il pavimento, si sentiva un forte rimbombo di metallo, misto alle voci dei *loka-pāla* acclamanti di vittoria (*jaya-dhvani*) che risuonavano in tutte le direzioni. Caturmukha Brahmā era come una piccola lucciola nel mezzo di milioni di soli. Improvvisamente tutto scomparve e lo stupefatto Caturmukha Brahmā rimase solo. Attonito nel constatare la munifica opulenza di Śrī Krishna, il suo orgoglio svanì. Vergognandosi della sua offesa, iniziò a glorificare il Signore chiedendo perdono. Subito dopo Śrī Krishna diede il congedo a Brahmā.

Trayadhīśvara ha un altro significato confidenziale. Il termine *tri* si riferisce alle tre dimore di Śrī Krishna, Gokula, Mathurā e Dvārakā. Esse si possono definire in genere Goloka. Śrī

Capitolo Sei

Krishna è naturalmente ed eternamente presente in queste tre dimore, ed è l'*adhīśvara* (il Signore Supremo) di quei luoghi. Per questo Egli è chiamato *tryadhīśvara*. Le personalità che presiedono le dieci direzioni del globo (*dikpāla*) degli innumerevoli universi materiali, così come tutti i *cira-loka-pāla*, i Signori che risiedono entro i confini degli illimitati pianeti Vaikuṅṭha, offrivano i loro *daṇḍavats praṇāma* ai piedi di Śrī Krishna.

Svārājya-lakṣmi-āpta-samasta-kāmaḥ: svarājya-lakṣmī, la trascendentale dea della fortuna, soddisfa i desideri di Śrī Krishna. A Vaikuṅṭha e in altre Sue dimore, Egli compie illimitati passatempi, ma tra tutti, i passatempi compiuti nella Sua forma umana (*nara-līlā*) sono i supremi. Nei Suoi appartamenti privati, perchè tale è Śrī Goloka Vṛindāvana, la Sua opulenza (*aiśvarya*), essendo ornata da dolcezza (*mādhurya*), è milioni di volte più grande della Sua opulenza di Vaikuṅṭha.

TESTO 22

Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.16.36) è stato affermato che la misericordia di Śrī Krishna è inconcepibile (*acintya*) e senza causa (*ahaitukī*):

*kasyānubhāvo 'sya na deva vidmahe
tavāṅghri-reṇu-sparśādhikāraḥ
yad-vāñchaya śrīr lalanācarat tapo
vihāya kāmān su-ciraṁ dhṛta-vratā*

‘Le Nāgapatnī pregarono Śrī Krishna: “O Signore, non possiamo comprendere che *sādhana* abbiano compiuto i nostri mariti per qualificarsi a toccare la polvere dei Tuoi piedi di loto. Questa polvere è molto rara da ottenere, perciò Tua moglie Lakṣmī ha lasciato ogni forma di godimento e ha compiuto austerità seguendo le regole e i precetti.’

*ki punye kāliya pāya pada-reṇu tava
bujhite nā pāri kṛṣṇa kṛpāra sambhava
jāhā lagi' lakṣmī-devī tapa ācarila
bahukāla dhṛta-vratā kāmādi chādila*

*Śrī Bhajana-rahasya***Bhajana-rahasya-vṛtti**

Alquanto sorprese le mogli di Kāliya affermano: “O Gokuleśvara, non possiamo comprendere che tipo di *sukṛti* hanno consentito a questo infimo Kāliya di ottenere la rara polvere che si trova sui Tuoi piedi di loto. La supremamente gentile e bellissima Lakṣmī, che gioca sul petto di Śrī Nārāyaṇa, ha lasciato l’associazione del marito e ha osservato un voto (*vrata*) compiendo severe austerità per ottenere questa polvere, ma senza successo. Prabhu, non è possibile, neppure per Lakṣmī, ricevere la stessa fortuna di Kāliya ed ottenere il contatto diretto dei Tuoi piedi di loto.”

Questo Testo illustra la grande fortuna di Kāliya. Lakṣmī desiderò l’associazione di Nanda-nandana Śrī Krishna nella Sua forma di Lakṣmī e con le proprie insite concezioni. Tuttavia, Nanda-nandana non accetta nessuna dea o meravigliosa signora; l’unico modo per ottenerLo è seguire le *vraja-devī* e accettare il corpo e il sentimento di una *gopī*. Poiché questo era impraticabile per Lakṣmī, lei non potè ottenere l’associazione di Śrī Krishna. Jīva Gosvāmipāda afferma che l’esclusività che caratterizza le *gopī* è assente in Lakṣmī: *aprāpti-kāraṇam ca gopīvat tad-ananyatābhāva aivati ca*.

Ci possono essere due ragioni a sostanziare l’ottenimento da parte di Kāliya dei piedi di loto di Śrī Krishna. La prima dovuto all’associazione delle sue mogli, che erano delle devote molto brave. La seconda il fatto di risiedere nel fiume Yamunā, situato a Vṛindāvana. Per le *saṁskāra* o impressioni ricevute dalle sue vite precedenti, egli ottenne entrambe queste cose, ma per la sua inclinazione offensiva, era indifferente a loro. Il *dhāma*, come ciò che è trascendentale, non si manifesta nell’immediatezza alle persone offensive.

Quando Śrī Krishna schiacciò le teste del serpente Kāliya saltando con i Suoi piedi in una danza, le bocche di Kāliya iniziarono a vomitare sangue; solo allora egli credette alle parole delle mogli che indicavano quella persona come Śrī Krishna Bhagavān, e di arrendersi a Lui. Krishna stava solo attendendo

Capitolo Sei

un'opportunità per concedergli la Sua misericordia.

Śrī Viśvanātha Cakravartīpāda spiega nel suo commentario a questo verso che Kāliya aveva nel suo cuore il seme della *bhakti* grazie all'associazione delle mogli che erano devote, ma questo seme non poteva germogliare nel suo cuore arido come una terra secca, a causa delle sue offese e della sua crudeltà. Con il contatto dei piedi di Śrī Krishna, quella terra arida divenne fertile abbastanza per far germogliare il seme della *bhakti*.

TESTO 23

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.47.60) afferma che la devozione delle *vraja-gopī* è la suprema:

*nāyam śriyo 'nga u nitānta-rateḥ prasādaḥ
sva-yoṣitām nalina-gandha-rucām kuto 'nyāḥ
rāsotsave 'sya bhujā-daṇḍa-grhīta-kaṇṭha-
labdhāśiṣām ya udagād vraja-sundarīnām*

‘Nel festival del *rāsa*, Śrī Krishna abbraccia le *vraja-sundarī* con le Sue braccia simili a rampicanti, soddisfacendo così i desideri dei loro cuori. Persino Lakṣmī che risiede eternamente sul Suo petto, non ottiene questa misericordia. Questa non è ottenuta neppure dalle meravigliose ragazze dei pianeti celesti, dalla carnagione e dal profumo simile ai fiori di loto; che dire di altre donne anche se bellissime.

*rāse vraja-gopī skandhe bhujārpaṇa kari'
ye prasāda kaila kṛṣṇa, kahite nā pāri
lakṣmī nā pāila sei kṛpā-anubhāva
anya devī kise pābe se kṛpā-vaibhava?*

Bhajana-rahasya-vṛtti

In questo Testo, Śrī Uddhava desideroso di avere il *vraja-bhāva* colmo di pazienza, mestizia e umiltà, offre i suoi preziosi *puṣpāñjali* ai piedi di loto delle amate *vraja-gopī* di Śrī Krishna, le gemme più preziose tra tutti i Suoi devoti. Queste parole rivelano la gloria del *prema* delle *vraja-sundarī*. Per proclamare l'adora-

Śrī Bhajana-rahasya

bilità delle *vraja-gopī* da parte del mondo intero, Uddhava dice: “Questa misericordia senza precedenti di Bhagavān non è mai stata vista né ricevuta da nessun altro.” Lo stupore di Uddhava si esprime in questo Testo con l’uso dell’esclamazione ‘u’. Nel festival del *rāsa*, Śrī Krishna gioiosamente abbraccia le *vraja-gopī*, ponendo le sue braccia attorno al loro collo, soddisfacendo così i desideri del loro cuore. Questa buona fortuna non è stata ottenuta neppure da Lakṣmī, che è eternamente situata sul Suo petto, come anche dalle bellissime donne celestiali, la cui carnagione e fragranza è simile a quella dei fiori di loto, perciò com’è ipotizzabile per le altre belle signore?

Nel suo commento al presente Testo, Śrīla Jīva Gosvāmī solleva un argomento: “Nella *tattva*, Śrī Krishna e Nārāyaṇa non sono differenti, e la più affezionata Lakṣmī-devī che gioca sul petto di Śrī Nārāyaṇa, è la Sua *svarūpa-śakti*. Lei risiede anche sul petto di Śrī Krishna sotto forma di una linea dorata e non è mai separata da Lui. Perché, quindi, i sentimenti delle *gopī* sono più glorificati dei suoi?”

Risolviendo questo argomento egli afferma: “Benchè Śrī Krishna e Nārāyaṇa siano uguali nella *tattva*, i passatempi unici di Śrī Krishna, straripanti di eccellente *rasa*, sono abbelliti da un’eccezionale e splendida radiosità. Lakṣmī è assorta solo nell’incontro (*sambhoga-rasa*), ma le *gopī* a volte lo sono nell’incontro (*milana*) e altre volte nella separazione (*viraha*). Lakṣmī è l’amata di Nārāyaṇa e gioca sul Suo petto (*vakṣaḥ-vilāsinī*), ma le *gopī* non sono semplicemente delle amate di Śrī Krishna; esse gioiscono nel *rasa* dei passatempi amorosi intrisi dell’amore degli amanti (*parakīya-bhāva*), espandendo così il Suo *prema-mādhurya* in modo ineguagliabile. L’*aiśvarya* e il *mādhurya* di Vrajendra-nandana Śyāmasundara si esplicitano nella loro forma massima unicamente con le *vraja-devī*. Desiderando ardentemente questo *mādhurya*, anche Lakṣmī vuole incontrarsi con Krishna. Tuttavia la stabile ed esclusiva devozione delle *gopī* è assente in Lakṣmī. Nei *nara-līlā*, Śrī Krishna appare tra i *gopa*, i

Capitolo Sei

pastori. Poiché Egli si considera un *gopa*, le Sue amate sono naturalmente figlie di *gopa*, e solamente loro possono essere Sue amanti. Śrī Lakṣmī non volle assumere il corpo di una *gopī*, sposarsi con un *gopa* che non fosse Krishna per accedere al *para-kāya-bhāva*, associarsi con le *nitya-siddha-gopī* e abbandonare la sua identità di *brāhmaṇī*, perciò non fu in grado d'incontrarsi con Krishna.”

Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.47.35) si afferma:

*yathā dūra-care preṣṭhe
māna āviśya vartate
strīṇām ca na tathā cetah
sannikṛṣṭe 'kṣi-gocare*

‘Se il suo amato è lontano, una donna pensa a lui più di quando è in sua presenza.’

Śrī Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura commenta questo *śloka* così: “Il cuore dell’amato è più attratto all’amante quando lei è lontana che quando le vive vicino. Per cui, sebbene Lakṣmī perpetuamente giochi sul petto di Nārāyaṇa, le glorie della sua buona fortuna sono inferiori a quelle delle *gopī*.”

La *rāsa-līlā* è il gioiello della corona tra tutti i passatempi di Śrī Krishna. Śrī Sanātana Gosvāmī dice: “*rāsaḥ parama-rasakadambamaya-rati-yaugikārtha* – la danza *rāsa* è il *rasa* supremo; il *rasa* supremo è quello in cui c’è una grande condivisione nella relazione con l’oggetto supremo.” La *rāsa-līlā* non è di questo mondo, nè dei pianeti celesti. A Dvārakā, dove si trovano 16.108 regine, la danza *rāsa* potrebbe aver luogo, ma anche lì non si realizza, né succede nelle dimore di Bhagavān, a Vaiṅkuṅṭha. La *rāsa-līlā* si manifesta solo a Vṛindāvana e solo le *vraja-ramaṇī* vi partecipano. La principale fonte di questo passatempo, che è intriso di tutti i nettari, è Śrī Vṛṣabhānu-nandinī. Con estrema gioia, Śrī Śyāmasundara fluttua e s’immerge nelle onde dell’oceano di *prema* che trovano espressione suprema nel festival della *rāsa-līlā*. Per proteggerSi dalle poderose onde che torreggiano in questo vasto oceano di *prema*, rappresentate dai movimen-

Śrī Bhajana-rahasya

ti affascinanti delle *gopī* e dai loro sguardi ammalianti, Egli Si aggrappa al collo delle *gopī* posandoSi al loro petto.

Per le sue doti introspettive, Uddhava aveva previsto il matrimonio tra Krishna e Rukmiṇī. Rukmiṇī era anche famosa col nome di Hari-priyā, l'amata di Hari; nonostante ciò lei non ottenne neppure un sentore della buona fortuna delle *vraja-gopī*. Come potrebbe realizzarsi dunque per le altre regine di Dvārāka e le signore celesti?

Le *vraja-devī* sono capaci di controllare completamente Śrī Krishna. Il pinnacolo di *mahābhāva*, il *mādanākhyā-bhāva* intriso di *samartha-rati* (l'attrazione che può controllare Krishna poiché trascende le restrizioni sociali e i principi religiosi), è il *bhāva* peculiare di Śrī Rādhā, e Lei è la principale sorgente del piacere del *mādhurya-rasa*. Tutte le altre *gopī* sono come degli ingredienti del *rasa*. Il termine *vraja-sundarīṇām* riscontrato in questo Testo, allude all'amore, all'erudizione, all'eleganza, alla natura virtuosa, alle buone qualità, all'abilità nel canto e nella danza e alla grande bellezza di Śrī Rādhā.

TESTO 24

Tutti i tipi di devoti aspirano al *gopī-bhāva*. Ciò è stato spiegato nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.47.61):

*āsām aho caraṇa-reṇu-juṣām ahaṁ syām
vr̥ndāvane kim api gulma-latauṣadhīnām
yā dustyajam sva-janam ārya-patham ca hitvā
bhejur mukunda-padavīm śrutibhir vimṛgyām*

‘Guardate! Le *vraja-devī* hanno abbandonato tutto quanto è arduo da lasciare, come i bambini, la famiglia e la castità, e si sono rifugiate nel sentiero della *prema-bhakti* per Śrī Krishna, via eternamente ricercata dalle *Śruti*. La mia preghiera è che in una futura vita possa acquisire la forma di cespuglio, piantina o erba di Vr̥ndāvana per ricevere la polvere dei piedi di loto di queste *gopī*.’

Capitolo Sei

*dustyajya ārya-patha-svajana chāḍi' diyā
śruti-mṛgya kṛṣṇa-pada bhaje gopī giyā
āhā! vraje gulma-latā-vṛkṣa deha dhari'
gopī-pada-reṇu ki seviba bhakti kari?*

Bhajana-rahasya-vṛtti

Nel precedente Testo Śrī Uddhava descriveva l'eccellenza del *prema-mādhurya* delle *gopī*. Nel suo cuore egli comprende di essere insignificante e infimo, e sente risvegliarsi la bramosia per avere un *prema* come quello delle *gopī*. L'unico mezzo per ottenere questo *prema*, irraggiungibile per Lakṣmī e per le regine di Dvārakā, è ricevere la polvere dei piedi di loto delle *mahābhāva-vatī-gopī*. L'esclamazione iniziale del verso (*aho*) sottolinea la rarità di questo *prema*. Le *nitya-siddha-gopī* hanno un attaccamento (*anurāga*) naturale per Krishna, e in virtù di questo profondo *anurāga*, esse rinunciano con successo all'onore della comunità attenendosi all'etichetta sociale, difficile scoglio da cui liberarsi. Le *Śruti* e le *Upaniṣad* come il *Gopāla-tāpanī*, cercano questo *kṛṣṇa-anurāga*, desiderandolo ardentemente. Uddhava iniziò a ponderare: “Non mi sarà possibile ottenere la buona fortuna delle *mahābhāva-vatī-gopī* senza ottenere, in qualche modo, la polvere dei loro piedi di loto.” Egli si considerava molto caduto e insignificante e pregava di nascere a Vṛindāvana come un cespuglio, una pianta o dell'erba.

Śrīla Viśvanātha Cakravartīpāda nel suo *Sārārtha-darśanī ṭīkā* commenta così: “In virtù del loro *anurāga* le *vraja-devī* abbandonarono la loro reputazione e pazienza e partirono nel mezzo della notte per incontrarsi (*abhisāra*) con Śrī Śyāmasundara. Per la forza del loro *prema*, esse erano indifese e non potevano considerare se la loro decisione di lasciare la famiglia fosse giusta o sbagliata. Non appena udirono il suono del flauto di Śrī Śyāmasundara, furono colpite dalla freccia della lussuria (*kāma*) e, come impazzite (*unmādinī*), corsero come cerbiatte che lasciano il sentiero della foresta senza preoccuparsi di cespugli, spine ed erbe ta-

Śrī Bhajana-rahasya

glienti. In quella circostanza la polvere dei loro piedi si posò sull'erba, sui cespugli e sulla vegetazione. Posso ricevere questa polvere solo diventando un giorno quell'erba, una pianticella o un cespuglio. Anche se pregassi umilmente per avere una piccola particella di quella polvere, esse non me la concederebbero mai.”

In Uddhava crebbe un dubbio: “La mia nascita e il mio sentimento non sono compatibili con il *vraja-bhāva*, quindi perché le *gopī* dovrebbero essere misericordiose con me?”

In questo verso, il termine *carāṇa-reṇu* (polvere dei piedi) è espresso al singolare, indicando quindi la polvere dei piedi di loto di Śrīmatī Rādhikā, il gioiello più sublime tra le *gopī*.

Mukunda-padavī significa ottenere il servizio di Krishna. Le *gopī* ottengono sempre questo servizio. Śrī Jīva Gosvāmī afferma: “Il nome Mukunda, deriva da *muktim dadāti*, che significa ‘Colui che concede la liberazione da ciò che è legato al corpo.’” La spiegazione di Śrīla Sanātana Gosvāmī di *mukunda-padavī* è *tad-anurakti-bhajana*, o il *bhajana* intriso dell'affetto delle *gopī* per Krishna. Le *gopī*, prima e dopo che Krishna si rechi ai pascoli (nel *pūrvāhna-līlā* e nell'*aparāhna-līlā*), Lo guardano trepidanti. Assorte nel ricordo, esse rapiscono il Suo cuore con le loro movenze e il loro animo. Solamente le *gopī* possono rendere questo speciale servizio. In realtà la via seguita dalle *gopī* nel servire Krishna è il vero *ārya-patha*, la via dell'onestà e della castità indicata nelle scritture. I *Veda* ingiungono letteralmente di abbandonare tutti i generi di regole, sia mondane che spirituali, per poter rivolgere a Śrī Krishna un amore incondizionato e libero da ogni tipo di designazione (*aikāntika-nirupādhika-prema*). Per ottenere Krishna, non s'incorre in errore nel trasgredire l'apparente via designata dalle scritture (*ārya-patha*).

Secondo un altro significato del termine *mukunda-padavī*, i devoti più elevati sulla via della devozione non sono altro che delle *gopī*. Sanātana Gosvāmipāda, nel *Bṛhad-bhāgavatāmṛta*, ha sollevato una questione: “Per ottenere Śrī Krishna, Rukmiṇī-devī si sottrasse persino al suo matrimonio già preparato dal padre.

Capitolo Sei

Scrivendo personalmente una lettera a Śrī Krishna, si offrì completamente a Lui, e facendola consegnare dal figlio del suo consigliere spirituale, lei perse anche l'onore di essere una casta ragazza di nobile famiglia. Qual è allora l'aspetto che distingue le *vraja-devī*, che hanno rinunciato a tutto per ottenere Krishna, da Rukmiṇī, che lasciò la sua nobile famiglia per Lui?"

Sanātana Gosvāmī spiega così: "L'attaccamento delle *gopī* (*rati*) per Krishna non ha causa, mentre il *prema* di Rukmiṇī per Lui si è sviluppato dopo aver sentito parlare delle Sue qualità, forma e passatempi. Fin dalla nascita le *gopī* nutrono un naturale amore per Krishna, e con un'intensa ansia d'incontrarlo, esse lasciano la famiglia e l'*ārya-patha*."

Nel *Prīti-sandarbhā* Śrī Jīva Gosvāmī afferma: "Quest'ansia rivela che il loro *prema* è di molto superiore. Lo straordinario desiderio delle *gopī* genera un'incredibile potenza tramite la quale esse abbandonano in modo del tutto naturale l'*ārya-patha*."

Qui il termine *mukunda* si riferisce anche a colui che possiede un incantevole viso di loto simile al fiore *kunda*; ed inoltre al *dhīra-lalita-nāyaka* Śrī kṛṣṇacandra che manifesta pienamente la Sua dolcezza al cospetto delle *gopī*.

TESTO 25

Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.47.58), Uddhava menziona il fatto che anche Brahmā fu turbato nel percepire il sentimento delle *gopī*:

*etāḥ param tanu-bhrto bhuvī gopa-vadhvo
govinda eva nikhilātmani rūḍha-bhāvāḥ
vāñchanti yad bhāva-bhiyo munayo vyaṁ ca
kim brahma-janmabhir annata-kathā-rasasya*

‘Le *gopī* possiedono un *rūḍha-bhāva* unico per Śrī Krishna, l'anima di tutte le entità viventi. Questo è il livello supremo di *kṛṣṇa-prema*, e con questo, le loro vite raggiungono il successo. Questo *bhāva* è desiderabile, non solo per le persone coscienti che desiderano la liberazione dall'esistenza materiale, ma anche per i

Śrī Bhajana-rahasya

grandi *mahāpuruṣa*, così come per devoti come noi; ma nessuno di noi è in grado di ottenerlo. Per chi ha la mente attratta ad ascoltare la *kṛṣṇa-kathā*, non sono necessari i tre tipi di nascita: seminale, *brahminica* e sacrificale (quando i genitori compiono una cerimonia specifica volta ad ottenere un figlio); ma per chi non ha gusto nell'ascolto dell'*hari-kathā*, qual è il beneficio di nascere anche come Brahmā, per molte vite e per molti *mahā-kalpa*?

*bhāva-bhūta muni-gaṇa āra deva-gaṇa
yāñhāra caraṇa-vāñchā kare anukṣaṇa
se govinde rūḍha-bhāvāpanna gopī dhanya
kṛṣṇa rasa-āge brahma-janma nahe gaṇya*

Bhajana-rahasya-vṛtti

Con questo e altri versi, Śrī Uddhava glorifica i gioielli più preziosi tra tutti i devoti, le *gopī*, da tutti adorate. Uddhava è il più caro amico di Krishna. Vedendo lo straordinario *prema* delle *gopī*, egli si meravigliò e fece questa riflessione: “Il Signore Brahmā è il figlio di Krishna, ma pecca di questo orgoglio. La natura di Śaṅkara è di essere uno con Krishna, ma egli pensa più all'unità con Krishna che alla *bhakti*. Saṅkarṣaṇa ha il sentimento di un fratello, e Lakṣmī il sentimento di una moglie, e questi *bhāva* predominano su *prema*. Ma le *gopī* amano Krishna come loro *prāna-priyatama* e il loro amore è *nirupādhika*, libero da ogni designazione e raggiunge il limite più alto di *prema*. Esse hanno sentimenti di *rūḍha-bhāva* per Gokulendra-nandana Govinda.”

Rūḍha-bhāva è *prema* potenziato da *mādhurya-bhāva* e libero da ogni senso di timore e reverenza. E' affetto per Krishna senza alcuna designazione, è il sentimento d'amore in cui non ci si aspetta nulla in cambio. *Rūḍha-bhāva* appare ai livelli massimi di *mahābhāva*. E' menzionato in questo verso, ma in realtà le *gopī* hanno *adhirūḍha-bhāva*, la sommità di *mahābhāva*. Menzionare solo *rūḍha-bhāva* significa limitare la grandezza dei sentimenti delle *gopī*. Le *vraja-devī* ornate dal sentimento di *adhirūḍha-bhāva*, arricchito da *mādana*, *mohana* e tutti gli altri

Capitolo Sei

bhāva, sono l'anima stessa di Govinda. Questo è il significato delle parole *nikhilātmani-rūḍha-bhāvāḥ*.

Uddhava inizia a contemplare ciò che segue: “Govinda è la forma condensata di Svayam Bhagavān Parameśvara.” Tutti gli *śāstra* affermano che l'originale e non duale verità, Govinda, è la Persona Originale (*ādi-puruṣa*). Con la dolcezza della Sua forma, Govinda dona piacere ai *Vrajavāsī*: ‘*go vindayati iti govinda* – Govinda è Colui che dà piacere ai *gopa*, alle *gopī* e alle mucche.’ *Go* significa colui che pervade i sensi, e le *gopī* pervadono i sensi di Govinda. E' una grave offesa ascrivere alle *vraja-devī* i sentimenti delle ragazze ordinarie perché esse non sono ordinarie, sono invece la personificazione stessa o la quintessenza di *prema*.

Vāñchanti yad bhāva-bhiyo munayo vayan ca: chi desidera la liberazione, i *muni* e chi ha ottenuto la liberazione poichè pienamente soddisfatti in sé (*ātmārāma*), e persino Uddhava che vive accanto a Govinda, così come i Pāṇḍava, gli Yādava, Caturmukha Brahmā e gli altri, sono attratti dal *mahābhāva* delle *gopī* e lo desiderano ardentemente. Se una persona non ha gusto per l'ascolto delle narrazioni relative ad Ananta-Krishna, risulterebbe inutile persino nascere come Brahmā. Non c'è neppure nessun guadagno a compiere l'intera creazione come fa Brahmā, o a studiare i *Veda*, le *Upaniṣad* e le altre scritture, accettare voti o compiere austerità come *brāhmaṇa*. Śrīla Jīva Gosvāmī afferma: “La vita e la morte di una persona che non ha gusto nell'ascoltare le narrazioni del *prema-mādhurya* di Śrī Krishna, sono insignificanti e inutili.” Se il sentimento di una persona non è simile a quello delle *gopī*, Krishna non accetterà quella persona. Per questo Krishna ha rimandato a casa le *mathurā-brāhmaṇī*, come è stato descritto nel Capitolo 23 del Decimo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam*.

Bhuvi, si riferisce alla Terra, ai pianeti celesti e al mondo spirituale. L'unico successo raggiungibile in questi tre mondi è quello di acquisire la forma di una *gopī*.

Tanu-bhr̥to-bhuvi – Krishna libera tutte le *jīve* dall'esistenza materiale, persino le più basse e insignificanti. Egli le prepara in

Śrī Bhajana-rahasya

modo che esse ottengano il *prema* delle *gopī*, sempre situate nel Suo cuore. Egli diffonde e dona *prema*, gusta questo straordinario *prema*, e fa in modo che anche gli altri lo possano gustare, inoltre accresce quel *prema* in chi già lo ha ricevuto. Il nome *gopī* definisce questa potenza.

In questo verso Uddhava glorifica profusamente la grandezza delle *vraja-devī*. Egli sancisce inoltre che il sentimento di amante di un *gopī* già sposata è superiore al sentimento coniugale tra marito e moglie. Questo sentimento puro di amanti non esiste in nessun altro luogo eccetto Vraja. Nel sentimento tra amanti (*parakīya-bhāva*), il *rasa* si genera in modo stupefacente e senza precedenti.

TESTO 26

Anche i devoti inclini alla *bhakti* per Bhagavān, consapevoli delle Sue opulenze (*aiśvarya*), aspirano ad ottenere il *gopī-bhāva*. Ciò è affermato nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.44.14):

*gopyas tapaḥ kim acarān yad amuṣya rūpaṁ
lāvanya-sāram asamordhvam ananya-siddham
dṛgbhiḥ pibanty anusavābhinavaṁ durāpam
ekānta-dhāma yaśasaḥ śriya aiśvarasya*

‘*Sakhī*, non so che tipo di austerità abbiano compiuto le *gopī* per bere sempre, coi loro occhi, la dolcezza della forma di Krishna. Qual è la natura della Sua forma? E’ l’essenza della bellezza fisica (*lāvanya-sāra*)! In tutta la creazione materiale ed oltre, non c’è bellezza pari alla Sua. Lui non si avvale di abili e raffinati acconciatori, né è perfetto nei Suoi ornamenti e abiti; Lui è perfetto in Sé. Nel guardare questa forma non si è mai sazi, perché la Sua bellezza cresce ad ogni istante; ogni fama, bellezza e opulenza si rifugiano in essa. Solo le *gopī* sono tanto fortunate da poter avere il *darśana* di Krishna, nessun altro.’

*yaśaḥ śrī aiśvarya-dhāma durlabha ekānta
atīva-lāvanya-sāra svataḥ-siddha kānta
ki tapa karila gopī yahe anukṣaṇa
nayanete śyāma-rasa kare āsvādana*

Capitolo Sei

Bhajana-rahasya-ṛtti

Questo Testo è stato esposto dalle giovani e belle signore di Mathurā, nell'arena di Kāṁsa, quando poterono contemplare lo splendente corpo di Śrī Krishna. Strabiliate da quella forma, esse desiderarono gustarla e dissero: “O *sakhī*, che tipo di austerità hanno compiuto le *gopī* per poter colmare i loro occhi con la straordinaria bellezza della forma di Śrī Krishna? Esse hanno reso la loro vita, il loro corpo e la loro mente pieni di successo. A cosa si può paragonare questa bellezza? Non c'è *rūpa-mādhurya* che la eguagli o che sia maggiore. Nel Paravyoma ci sono molte forme di Bhagavān, ma neppure Nārāyaṇa, l'espansione di Śrī Krishna (*vilāsa-mūrti-svarūpa*) non ha questa *rūpa-mādhurya*, che dire delle altre forme.”

La bellezza di Śrī Krishna è tale da essere incomparabile, perfetta e naturale, e non è accentuata da nessun tipo di ornamento, è l'origine e il contenitore di tutte le bellissime dolci qualità. La forma di Śrī Krishna, che è intrisa d'ineguagliabile bellezza, è presente solo a Vrindāvana, e Vrajabhūmi è benedetta perché la Persona Originale (*purāṇa-puruṣa*) vi compie dei passatempi. In questa Vrajabhūmi le *vraja-devī* sono particolarmente benedette perché ricevono il *darśana* di *dhīra-lalita-nāyaka* Śrī Krishna, che è ornato da ogni bellezza e ogni dolcezza.

Con il termine *amuṣya*, le signore di Mathurā pensano: “Oggi, in questa arena, per la nostra insignificante devozione, stiamo ricevendo il *darśana* di Śrī Krishna, ma la devozione delle *gopī* è completa. Onniscienti *muni*, vi preghiamo di istruirci su come compiere le austerità che hanno svolto le *gopī* per poter vedere la dolce forma di Śrī Krishna a Vraja.”

Un'altra signora di Mathurā disse: “O *sakhī*, la buona fortuna delle *vraja-devī* non è il risultato di austerità; il loro *prema* è senza causa e non può essere espresso a parole.” Se lei avesse detto: “Anche noi possiamo andare a Vraja e bere il nettare della bellezza di Krishna come fanno le *gopī*,” un'altra signora avrebbe risposto: “Questo è difficile per noi (*durāpam*). Sola-

Śrī Bhajana-rahasya

mente per la misericordia delle *gopī*, depositarie del *prema* supremo, è possibile bere questo nettare.”

Un'altra signora iniziò a parlare: “Oh! Davanti alle *vraja-gopī* la bellezza di Śrī Krishna si manifesta in forme sempre nuove, momento dopo momento, senza interruzione.”

Le signore di Mathurā glorificarono la buona fortuna delle *vraja-devī* e desiderarono ansiosamente di ottenere un *sevā* come il loro. Erano solite ascoltare dal venditore di frutta e da altri che provenivano da Vraja, dei dolci passatempi di Śrī Krishna con le *vraja-devī*, e ascoltandoli, nacque nei loro cuori un ardente desiderio di ottenere lo stesso *sevā* delle *gopī*.

TESTO 27

Nella *Govinda-līlāmṛta* (20.1) si trova un'introduzione ai pasatempi serali (*sāyam-kālīya-līlā*):

*sāyam rādhām sva-sakhyā nija-ramaṇa-kṛte preṣitāneka-bhojyām
sakhyanūteśa-śeṣāśana-mudita-hṛdaṁ tām ca tam ca vrajendum
susnātām ramya-veśam gṛham anu-jananī-lālitaṁ prāpta-goṣṭhaṁ
nirvyūḍho 'srālidohaṁ sva-gṛham anu punar bhuktavantam
smarāmi*

‘Ricordo Śrī Rādhā che, alla sera, tramite le Sue *sakhī*, manda molti generi di preparazioni per il Suo amato Śrī Krishna, e che si riempie di gioia nel prendere le rimanenze di Krishna che le vengono riportate dalle Sue *sakhī*. Ricordo Śrī Krishna che Si lava dopo essere tornato dai pascoli, che Si veste in modo attraente e che è assistito in molti modi e con affetto da Madre Yaśodā. Egli Si reca nella stalla e, dopo aver munto le mucche, torna a casa per mangiare il pasto serale.’

*śrī-rādhikā sāyam-kāle, kṛṣṇa lāgi' pāṭhāile,
sakhī haste vividha miṣṭhāna
kṛṣṇa-bhukta śeṣa āni, sakhī dila sukha māni',
pāṇa rādhā haila prasanna
snāta ramyaveśa dhari', yaśodā lālita hari,
sakhā-saha godohana kare*

Capitolo Sei

*nānāvidha pakva anna, pāñā haila parasanna,
smari āmi parama ādare*

Bhajana-rahasya-vṛtti

Quando Śrī Rādhā vede giungere la sera, sentendo crescere nel suo cuore l'agitazione pensa: "Ora Krishna dev'essere tornato dal pascolo!" Vestita di bianco, insieme alle Sue *sakhī*, prepara molti tipi di dolci, come l'*amṛta-keli*, il *karpūra-keli*, il *candrakānti* e il *modaka*. Tutte le pietanze vengono messe in contenitori di terracotta e coperte con teli bianchi. Lei consegna i contenitori di terracotta alle Sue *nitya-sakhī* e *prāṇa-sakhī* per portarle al Suo *priyatama*, a Nanda-bhavana. Le *sakhī* partono e la mente di Śrī Rādhā parte con loro. Lei pensa: "Quando le Mie *sakhī* raggiungeranno la casa di Nanda, Maiyā le abbraccerà al suo cuore e si ricorderà di Me dandomi le sue benedizioni. Il mio *prāṇanātha*, circondato da Bābā e dai *sakhā*, mangerà queste preparazioni. Io non so quali preparazioni gli piaceranno e quali non gli piaceranno." E così, con questi occhi donati da *bhāva*, Śrī Rādhā ha il *darśana* interiore del pasto serale. Le *sakhī* offrono tutte le preparazioni a Yaśodā, la regina di Vraja, che con affetto le serve a Krishna, Balarāma e ai *sakhā*. Con astuzia, Dhaniṣṭhā pone le rimanenze di Śrī Krishna nelle mani di una *sakhī* e le manda subito a Śrī Rādhā, insieme alle informazioni relative al luogo del Loro incontro (*abhisāra*) più tardi, nel corso della notte. Nel frattempo Śrī Rādhā che aspetta ansiosamente, dopo il ritorno delle *sakhī* da Nanda-bhavana, si fa descrivere tutti i discorsi intrattenuti a Nanda-bhavana, e di come Krishna ha gustato ogni preparazione, perchè Śrī Rādhā vuole gustarle nello stesso modo. Anche le *sakhī* sono estremamente felici di prendere poi le rimanenze di Śrī Krishna e Śrī Rādhā.

Qui termina il *Ṣaṣṭha-yāma-sādhana*,
Sāyam-kālīya-bhajana del Śrī Bhajana-rahasya

Śrī Bhajana-rahasya

CAPITOLO SETTE

Saptama-yāma-sādhana

Pradoṣa-kālīya-bhajana – vipralambha-prema

(dalle 20,30 fino a mezzanotte circa)

TESTO 1

Il sintomo interno della devozione allo stadio della perfezione (*sādhya-bhakti*), è l'adorazione di Śrī Krishna con un sentimento di separazione. Lo *śikṣāṣṭaka* (7) afferma:

*yugāyitaṁ nimeṣeṇa
cakṣuṣā prāvṛṣāyitaṁ
śunyaīyitaṁ jagat sarvaṁ
govinda-virahēna me*

‘O *sakhī*, in separazione da Govinda, persino un attimo Mi sembra un millennio. Lacrime fluiscono dai Miei occhi come torrenti di pioggia durante la stagione dei monsoni, e l'intero mondo Mi sembra vuoto.’

*udvege divasa nā yāya, 'kṣana' haila 'yuga-sama'
varṣāra meghaprāya aśru varṣe du' nayana
govinda-virahe śūnya haila tribhuvana
tuṣānāle poḍe – yena nā yāya jīvana*

Bhajana-rahasya-vṛtti

Śrīman Mahāprabhu è assorto nei sentimenti di separazione da Śrī Krishna, sentimenti che prova Śrī Rādhā. Egli dice: “*Sakhī*, nel dolore della mancanza di Śrī Nanda-nandana, i Miei giorni stanno per finire. Ogni momento sembra scorrere come un intero millennio. Lacrime scendono incessantemente dai Miei occhi come torrenti di pioggia. Non posso più tollerare la separazione da Govinda. L'intero universo appare vuoto e il Mio corpo brucia costantemente nel fuoco della separazione da Lui. E' come se il Mio corpo bruciasse sopra una pira infuocata di gusci

Capitolo Sette

che bruciano molto lentamente ed emettono un calore molto intenso. Ma ancora la Mia vita non Mi abbandona. Cosa posso fare ora?”

Sia il *pūrva-rāga* (l’impazienza prima d’incontrare l’amato) che il *pravāsa* (la separazione a causa della distanza), sono favorevoli al *bhajana* compiuto con un sentimento di separazione. L’attaccamento (*rati*) intriso di bramosia che prelude l’incontro, è definito *pūrva-rāga*. Quando le *gopī*, che sono profondamente attaccate a Śrī Krishna, ascoltano le glorie della Sua forma e qualità, sentono rinfocolare nel loro cuore molti generi di sentimenti e una sorprendente impazienza (*vyagratā*) impossibile da descrivere. Gli esperti nei *rasa-śāstra* definiscono questa impazienza *pūrva-rāga*. In questo stato di *pūrva-rāga*, nascono svariate *sañcāri-bhāva*, come ad esempio *lālasā* (desiderio), *udvega* (ansietà) e *jāgarāṇa* (insonnia). I Testi dal 2 al 6, tratti dallo *Śrīmad-Bhāgavatam*, illustrano il *pūrva-rāga* delle *gopī*.

TESTO 2

Le *gopī* glorificano il flauto che beve il nettare delle labbra di Śrī Krishna. Dallo *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.21.9):

*gopyaḥ kim ācarad ayaṁ kuśalaṁ sma veṇur
dāmodarādhara-sudhām api gopikānām
bhuñkte svayaṁ yad avaśiṣṭa-rasaṁ hradīnyo
hṛṣyat-tvaco ‘śru mumucus taravo yathāryāḥ*

‘Che attività pie ha compiuto quel flauto per gustare il nettare delle labbra di Krishna, nettare destinato a noi *gopī*? Egli sta bevendo tutto il *rasa* e non ne lascia neppure una goccia. *Sakhī*, dopo aver visto la buona fortuna del *veṇu*, lo Yamunā, il Mānasī-gaṅgā e altri fiumi e laghi manifestano il sintomo estatico dell’orripilazione sotto forma di fiori di loto sbocciati. Gli alberi versano lacrime d’amore, felici di ascrivere tale discendente nella loro dinastia, proprio come una persona nobile è felice quando un *Vaiṣṇava* nasce nella sua famiglia.’

Śrī Bhajana-rahasya

*ohe sakhī! kivā tapa kaila kṛṣṇa-veṇu
gopī prāpya mukhāmṛta piye punaḥ punaḥ
avaśeṣa-jala deya taru aśru-chale
sādhu-putra-prāptye yena pitṛ-aśru gale*

Bhajana-rahasya-vṛtti

Una *gopī* dice all'altra: "O *sakhī*, non immagino che tipo di attività pie abbia compiuto questo *veṇu*, un semplice pezzo di legno, per gustare profusamente e liberamente il nettare delle labbra di Śrī Krishna, nettare destinato ad essere gustato solo da noi *gopī*. Egli non ci ha lasciato neppure una piccola goccia di quel nettare. Vedendo la buona fortuna di questo *veṇu*, il Mānasī-gaṅgā e gli altri laghi manifestano segretamente la loro estasi con dei fiori di loto sbocciati. Quando gli anziani vedono che uno dei loro discendenti è colmo di amore per Bhagavān, versano lacrime di gioia. Similmente, poiché gli alberi hanno una relazione con il *veṇu*, emettono torrenti di miele, come se stessero versando lacrime d'estasi."

Ora le *vraja-ramaṇī*, già ansiose d'incontrare Krishna, diventano ancora più agitate. Nei loro cuori appare una visione della dolce bellezza di Krishna, e in questa visione esse vedono il *veṇu* posato sulle Sue labbra. Le *gopī* riflettono sulla rara buona fortuna del flauto. "O *sakhī*, questo *veṇu* gusta sempre il nettare dell'associazione di Krishna, perciò non c'è dubbio sulla sua estrema fortuna. Ora però è diventato tanto orgoglioso e arrogante che lo troviamo insopportabile. Il nettare delle labbra di Dāmodara è per il piacere delle *gopikā*, ma il *veṇu* lo considera suo. Dāmodara è nato nella dinastia dei *gopa*, come noi. Fin da bambine abbiamo condiviso un profondo amore e attaccamento reciproco. Lui è il nostro *priyatama*, quindi noi soltanto abbiamo diritto al nettare delle Sue labbra. Ma questo impudente e sfacciato *veṇu* ci priva del nostro diritto di nascita e beve a suo piacimento il nettare delle labbra di Dāmodara. Noi siamo nate nella dinastia dei *gopa*, ma siamo state private del nettare delle labbra

Capitolo Sette

di Gopendra-nandana. Il *veṇu* però, anche se nato nella dinastia degli alberi inerti, beve costantemente quel nettare. Facendolo, egli ci sfida apertamente.

Dal giorno in cui Yaśodā-maiyā legò Krishna con la corda, Egli fu ricordato col nome Dāmodara, e contemporaneamente noi *gopikā* iniziammo la nostra relazione amorosa con Lui. Nessuno a Vraja sa nulla sul *veṇu*. Tutto accadde quando Krishna iniziò a portare le mucche al pascolo, fu lì che iniziò la relazione tra il *veṇu* e Lui. Con questa scarna relazione, il *veṇu* è diventato l'erede unico del nettare delle labbra di Krishna. Anche se noi *gopikā* abbiamo amato Krishna fin da bambine, siamo private di questo diritto. Perciò vi dico, o *sakhī*, che nascere come *veṇu* è più elevato e benedetto che nascere come *gopī*.

Dopo aver visto la grande fortuna del *veṇu*, gli alberi, incapaci di contenersi, si sono coperti di fiori e frutti e hanno iniziato a versare miele. E' come se, invasi dall'estasi, i loro peli si siano rizzati nel vedere la suprema buona fortuna del loro stesso discendente, versando così lacrime d'amore e d'orgoglio. E perché no. Il *veṇu* è fatto di bambù e il bambù appartiene alla famiglia degli alberi. Il bambù è nutrito dalle acque dei fiumi e dei laghi, quindi per il bambù quest'acqua è come il latte, e i fiumi e i laghi sono le madri del bambù. Vedendo la speciale e rara fortuna del loro figliolo, queste madri, come lo Yamunā, il Mānasī-gaṅgā, il Pāvana-sarovara, il Māna-sarovara e il Kusuma-sarovara, a volte ridono manifestando fiori sbocciati. A volte nella loro grande estasi, esprimono la loro gioia agitando le onde, altre volte versano lacrime di felicità.”

In questo modo le *gopī*, assorto nel *mahābhāva*, parlano della grande fortuna del *veṇu* e della loro personale sfortuna, manifestando così invidia (*asūyā*) e altre *sañcāri-bhāva*. Esse affermano: “Nella sua vita precedente questo *veṇu* ha compiuto delle severe austerità o delle attività pie. Se noi sapessimo com'è accaduto, faremmo la stessa cosa e otterremmo questa rara buona fortuna. Purṇamāsi è un'asceta perfetta che conosce il passato, il

Śrī Bhajana-rahasya

presente e il futuro. Andiamo subito da lei! Seguendo le sue istruzioni, otterremo la stessa buona fortuna.”

Secondo Śrīla Sanātana Gosvāmī, questo verso è stato pronunciato da Vṛṣabhānu-nandinī Stessa, mentre rivela i Suoi *bhāva* alla Sua cara amica Lalitā Sakhī. Dopo aver analizzato le varie affermazioni e indicazioni contenute in questo *śloka*, si evidenzia che questo *prema* è al livello di *adhirūḍha-mahābhāva*.

TESTO 3

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.21.11) espone la buona fortuna delle cerbiatte e del loro compagno cervo nell’ascoltare il suono del flauto:

*dhanyāḥ sma mūḍha-gatayo ‘pi harinya etā
yā nanda-nandanam upātta-vicitra-veśam
ākarnya veṇu-raṇitaṁ saha-kṛṣṇa-sārāḥ
pūjām dadhur viracitām praṇayaḥvalokaiḥ*

‘O *sakhī*, quando Nanda-nandana Śyāmasundara, indossando un bellissimo abito multicolore, vibra una dolce melodia con il Suo flauto, persino le sciocche cerbiatte, benchè nate dal grembo di animali ignoranti, corrono verso di Lui seguite dai loro compagni cervi e Lo guardano con occhi languidi d’amore. Loro non solo guardano, ma Lo adorano con lunghi sguardi lanciati dai loro grandi occhi simili a fiori di loto, ed Egli accetta la loro adorazione ricambiando con altrettanti sguardi d’amore. La vita di queste cerbiatte è davvero benedetta. *Sakhī*, sebbene noi siamo *gopī* di Vṛindāvana, non siamo in grado di offrire noi stesse in questo modo perché i nostri familiari ci opprimono. Che ironia!”

*kṛṣṇa-citra-veśa svīya cakṣete heriyā
tānhāra vāṁsarī-dhvani karṇete śuniyā
pūjāra vidhāna kaila praṇaya-nayane
kṛṣṇa-sāra-saha āja dhanya mṛgī-gaṇe*

Capitolo Sette

Bhajana-rahasya-vṛtti

Le *vraja-ramaṇī* sono sempre ansiose d'incontrarsi con Krishna. Quest'agitazione è dovuta alla loro incapacità di essere soddisfatte, ed è una naturale caratteristica del loro *prema*. Ne consegue che esse sono anche incapaci di stabilizzare le loro menti, considerando estremamente fortunato chiunque abbia anche una piccola relazione con Krishna. Mentre siedono nelle loro case, le *gopī* sentono la melodia del flauto di Govinda, che ruba il cuore di tutti gli esseri di Vṛindāvana, e s'immergono completamente nel *prema-rasa*. Con gli occhi plasmati da *bhāva* esse vedono le cerbiatte nella foresta che non solo smettono di brucare, ma quando sentono il suono del *veṇu*, abbandonano persino i loro piccoli come tutto il resto. Queste cerbiatte corrono verso Krishna a grande velocità, si fermano vicino a Lui tanto da toccare le Sue mani. Le *gopī* esprimono i loro sentimenti in modo celato (*avahittha-bhāva*). Una di esse dice: "O *sakhī*, guardate l'affetto che queste cerbiatte del regno animale, dimostrano per Krishna. In effetti sono benedette! Noi, viceversa, che siamo nate come esseri umani, siamo private della possibilità di avere questo *darśana* e del compiere questo *sevā* che è un diritto degli esseri umani. Questa è la frustrazione della nostra vita."

In autunno, Vrajendra-nandana Śrī Krishna, meravigliosamente decorato con abiti adatti a vagare nella foresta, entra a Vṛindāvana per condurre le mucche e suona estatiche note sul Suo flauto. In quel momento le cerbiatte gioiscono nel poter vedere la dolce forma di Śyāmasundara che rapisce il cuore di tutti coloro che vivono nell'universo quando sentono il suono del Suo flauto. Una *sakhī* inizia a dire: "Quando le cerbiatte sentono il suono del flauto di *prāṇanātha* Śyāmasundara, si estraniavano da tutto e corrono verso di Lui vacillando e inciampando. In quel momento i loro compagni, i cervi *kṛṣṇa-sāra*, le seguono, accettando così la guida delle loro mogli. Nessun ostacolo impedisce l'incontro delle cerbiatte con Krishna."

Krishna-sāra significa che Krishna è l'essenza della loro vita.

Śrī Bhajana-rahasya

Ascoltando queste parole, un'altra *sakhī* dice: “O amica, questo è vero! Dov'è la nostra fortuna? Noi siamo donne e mogli di altri uomini, quindi siamo afflitte dalla paura dell'opinione pubblica. Quando Śyāmasundara si reca ai pascoli percorrendo la via che passa davanti alle nostre case, noi possiamo avere il Suo *darśana* solo attraverso le fessure delle persiane ed anche solo per questo i nostri familiari c'insultano e ci creano ostacoli. Anche i nostri mariti disapprovano. Nascere come cerbiatte è più conveniente che nascere come esseri umani.”

Il desiderio delle *vraja-devī* d'incontrare Krishna aumenta sempre più. La bramosia (*utkañṭhā*) e l'ansietà (*lālasā*) d'incontrare Krishna sono di molto aiuto per il *sādhaka*.

Praṇayāvalokaiḥ pujaṁ dadhau significa che le cerbiatte, con i loro bellissimi occhi simili a lampade compiono l'*āratī* di Krishna, guardandolo amorevolmente. Krishna a Sua volta reciproca accettando la loro adorazione.

Nell'*Ujjvala-nīlamanī* Śrīla Rūpa Gosvāmī definisce *praṇaya* lo stadio in cui il cuore dell'eroe (*nāyakā*) e dell'eroina (*nāyikā*) diventano una sola cosa. I cuori delle cerbiatte diventarono una sola cosa con il cuore di Krishna, perciò le *gopī* hanno usato il termine *praṇayāvalokaiḥ*. Con questi sguardi, le cerbiatte offrono i loro sentimenti (*bhāva*) come fossero i fiori e gli altri ingredienti utilizzati per l'adorazione a Krishna. In questo Testo, attraverso delle metafore, viene espressa la dolcezza dell'amore contrastato delle *vraja-devī*.

TESTO 4

Udendo il suono del *veṇu*, tutti i fiumi si fermano e adorano i piedi di loto di Krishna con dei fiori di loto. Dallo *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.21.15) :

*nadyas tadā tad upadhārya mukunda-gītam
āvarta-lakṣita-manobhava-bhagna-vegāḥ
āliṅgana-sthagitam ūrmi-bhujair murārer
grḥnanti pāda-yugalaṁ kamalopahārāḥ*

Capitolo Sette

‘Udendo la melodia del *veṇu* di Śrī Krishna, lo Yamunā, il Mānasī-gaṅgā e gli altri fiumi vengono illusi dalla lussuria (*kāma*). Il desiderio d’amore del loro cuore causa dei mulinelli e l’acqua si ferma. Portando dei fiori di loto come doni, con le onde simili a mani, esse abbracciano Madana-mohana e posano i Suoi piedi di loto sul loro petto.’

*āhā! nadī kṛṣṇa-gīta śravaṇa kariyā
śroto-vega phirāila mohita haiyā
urmi-chale kṛṣṇa-pada āliṅgana kaila
O pada-yugale padma upahāra dila*

Bhajana-rahasya-ṛtti

Ascoltando il dolce suono del *veṇu* di Krishna, le *vraja-devī*, unite a Krishna da un profondo amore (*kṛṣṇa-anurāgiṇī*), si sono immerse in *prema*. Esse iniziano a parlare con le *sakhī* del loro gruppo sugli effetti del suono del flauto (*veṇu-nāda*) e di altri argomenti simili. Avvalendosi di metafore esse descrivono come i fiumi inanimati esibiscono delle trasformazioni d’amore dopo aver ascoltato il dolce suono del *veṇu* di Krishna. Sebbene non sia possibile per dei fiumi sperimentare dei sentimenti, le *vraja-ramanī*, assortite in *mahābhāva* e controllate dalla sua stupefacente natura, non considerano se il soggetto sia senziente o meno, e ascrivono i loro stessi sentimenti su ogni cosa posino lo sguardo. Qualsiasi sentimento e relazione un devoto *uttama-adhikārī* abbia con la sua adorabile divinità (*iṣṭadeva*) Śrī Bhagavān, sarà da lui riscontrata in ogni entità vivente. Questo è stato descritto nella *Śrī Caitanya-caritāmṛta* (*Madhya-līlā* 8.273-4):

*mahā-bhāgavata dekhe sthāvara-jaṅgama
tāhān tāhān haya tāṅra śrī-kṛṣṇa-sphuraṇa
sthāvara-jaṅgama dekhe, nā dekhe tāra mūrti
sarvatra haya nija iṣṭa-deva-sphūrti*

Inoltrandosi nell’incantevole foresta di Vṛindāvana, Nandanandana Śrī Krishna arriva sulle rive dello Yamunā o del Mānasī-gaṅgā dove sente il dolce mormorio dell’acqua, vede i bellissi-

Śrī Bhajana-rahasya

mi fiori di loto che fluttuano sulle onde, sente il canto dei cucù che lanciano i loro richiami dalle loro sponde ed è sfiorato da una gentile e fragrante brezza. Sommerso da un'immensa esultanza, Egli suona una dolce melodia con il Suo *muralī*. Nell'udirlo, il fiume smette di scorrere e sulla sua superficie si delineano incalcolabili mulinelli. Gradualmente l'acqua del fiume si gonfia fino a raggiungere il petto di Śrī Krishna. Il fluttuare delle onde fa piegare i gambi dei fiori di loto, che così si presentano ai piedi di loto di Krishna. (Śrīla Cakravartipāda spiega che il fiume, dopo aver tentato di abbracciare Krishna, si immobilizza e defluisce, presentando poi dei fiori di loto ai piedi di Krishna).

Dopo aver osservato i mulinelli nei fiumi, le *gopī* sono incapaci di celare i loro sentimenti (*bhāva*). Una di esse dice: “O *sakhī*, ascoltando il canto del flauto del nostro *prāṇakānta*, questo fiume, pervaso dalla lussuria (*kāma*), ha perso i sensi. Il viso di Krishna è permeato dal piacere; è radioso, profumato, soffice, dolce e attraente come un fiore *kunda*. Per questo è chiamato col nome Mukunda. Con il Suo soffice e delicato viso di loto, Egli gusta i baci, i morsi sulle labbra e altre dolcezze trascendentali dell'unione. Gustando questi nettari, tutti i tipi di obblighi recedono e aumenta *kāma*; Egli percepisce con cuore agitato gli ombelichi di loto delle *gopī* come simili a mulinelli.”

Un'altra *vraja-devī* dice: “Quando i fiumi vedono la dolce bellezza di Mukunda e ascoltano le onde discendenti e ascendenti del suono del Suo *veṇu*, che incantano l'intero universo, i loro cuori sono afflitti da *kāma*. Con grande forza essi invertono il loro flusso, e invece di scorrere verso il loro marito, l'oceano, essi corrono verso Krishna. Le loro onde simili a mani si alzano e abbracciano il petto di Murāri.”

C'è una ragione per cui le *gopī* chiamano Krishna ‘Murāri’. Esse dicono: “Noi ci siamo rifugiate in Śrī Nanda-nandana, il distruttore del demone Mura, ed Egli ha tutte le qualità di Nārāyaṇa. Tuttavia è molto triste per noi essere sempre tormentate da *kāma* o Cupido e, sebbene l'uccisore del demone Mura ne

Capitolo Sette

sia consapevole, non escogita nulla per punire *māra*, la lussuria (*kāma*). Śrī Nārāyaṇa è diventato famoso col nome Murāri per aver ucciso il demone Mura, liberando così i *deva* dalla paura; pertanto se Krishna distruggesse *māra*, diverrebbe noto come Murāri e sarebbe riconosciuto come Nārāyaṇa. Distrutta *māra*, anche noi *vraja-ramaṇī* tireremmo un sospiro di sollievo.”

Āliṅgana-sthagita – Le onde dei fiumi si protendono sempre più verso il petto di Krishna nel raggiungerLo, si dissolvono ai Suoi piedi di loto. Vedendo questo, le *gopī* dal cuore colmo di attaccamento amorevole per Krishna, dicono: “O *sakhī*! Guardate, guardate! Dal principio questi fiumi *anurāgī* (pieni di amore per Krishna), tentano di legare Śyāmasundara con le corde del loro abbraccio, ma poi vedendo la Sua indifferenza, se ne sono vergognati. Hanno smesso di abbracciarLo e offerto fiori di loto ai Suoi piedi, con le loro onde simili a mani.”

Dopo aver osservato il comportamento dello Yamunā e di altri fiumi, le *vraja-ramaṇī* sono ispirate da vari *bhāva*. Vedere come i sentimenti di Śrī Yamunā e del Mānasī-gaṅgā siano una sola cosa con quelli delle *gopa-ramaṇī*, è un *darśana* veramente unico.

TESTO 5

Giri-Govardhana diventa estatica quando viene toccata dai piedi di loto di Śrī Krishna e Śrī Balarāma, e Li adora con vari oggetti. Dallo *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.21.18) :

*hantāyam adrir abalā hari-dāsa-varyo
yad rāma-kṛṣṇa-caraṇa-sparśa-pramodaḥ
mānaṁ tanoti saha-go-gaṇayos tayor yat
pānīya-sūyavasa-kandara-kandamūlaiḥ*

‘O *sakhī*, la collina, Govardhana, è il più brillante gioiello tra i servitori di Hari. La sua fortuna è benedetta! Toccata dei piedi di loto del nostro *prāṇa-vallabha* Śrī Krishna e Baladeva Prabhu, che danno piacere ai nostri occhi, Govardhana sboccia di felicità e provvede acque cristalline, erba soffice, grotte meravigliose e una grande varietà di radici. Offrendo tale servizio a Śrī Krishna

Śrī Bhajana-rahasya

e Śrī Balarāma circondati dai pastorelli e dalle mucche, lei li onora altamente.

*haridāsa-varya ei giri-govardhana
rāma-kṛṣṇa pada-sparṣe sukhe acetana
sakhā-dhenu-saha kṛṣṇe ātithya karila
pānīya-kandara-kandamūla nivedila*

Bhajana-rahasya-vṛtti

Le *vraja-devī*, che sono la personificazione di *mahābhāva*, dicono: “Se si vuole definire qualcuno come il più grande devoto, allora quel devoto è Girirāja. In moltissimi e svariati modi Govardhana serve il nostro *prāṇa-vallabha* assieme ai pastorelli e alle mucche che Lo accompagnano. Noi non abbiamo la forza di *kṛṣṇa-prema*, e perciò siamo deboli (*abalā*). Questa Girirāja però è la proprietaria di *kṛṣṇa-prema*. Andiamo, *sakhī*, dobbiamo bagnarci nel *Mānasī-gaṅgā*, fare il *parikramā* di Girirāja, avere il *darśana* della divinità di Śrī Harideva e adorarla. Allora i desideri che abbiamo coltivato nel nostro cuore saranno soddisfatti. Sebbene ottenere la ricchezza di *prema* sia cosa molto rara, Girirāja ce ne concederà un po’. O sorella, noi vogliamo toccare il mento di *priyatama Śyāmasundara* e parlare con Lui. E’ molto frustrante non poterGli parlare, che dire di non poterLo servire direttamente.

Guarda! Girirāja diventa estatica quando è toccata dal corpo di Krishna mentre sale sul suo corpo, è possibile scorgere chiaramente i suoi sentimenti estatici, come le lacrime, l’orripilazione e il sudore. La nascita dell’erba corrisponde al rizzarsi dei peli, l’umidità nelle vesti di gocce di rugiada corrisponde alla sudorazione e le cascate d’acqua sono le sue lacrime. Inoltre anche Krishna stesso trae piacere nel giocare e compiere passatempo sul corpo di Govardhana, perciò non abbiamo il minimo dubbio che Girirāja-Govardhana sia *haridāsa-varya*, la più grande servitrice di Śrī Hari.”

Quel servitore che col suo servizio dà piacere a Śrī Hari, e che

Capitolo Sette

riceve la più grande felicità nel rendere quel servizio, è il supremo tra tutti i servitori di Śrī Hari. Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* si evidenziano tre grandi personalità definite *haridāsa*: Mahārāja Yudhiṣṭhira, Śrī Uddhava e Śrī Girirāja-Govardhana. Mahārāja Yudhiṣṭhira accetta Śrī Krishna che è la Verità Suprema e Assoluta pienamente indipendente come suo intimo amico, servendolo amorevolmente con attitudine di servitore (*dāsyā*), amico (*sakhya*) e parente (*vātsalya*).

Śrī Uddhava, il secondo *haridāsa*, è diventato il messaggero di Śrī Krishna ed è andato a Vraja a consolarne i genitori come anche le *vraja-ramaṇī* e tutti gli altri *Vrajavāsī*. Dopo aver osservato i sintomi estatici del *prema* di alta classe delle *gopī*, Śrī Uddhava è rimasto stupefatto. Non solo ha realizzato le glorie della polvere dei piedi delle *gopī*, ma ha anche espresso il desiderio di nascere a Vraja come un filo d'erba. Questo suo desiderio è stato soddisfatto dalla magnanima Girirāja Govardhana, ed egli è rinato come filo d'erba in seno a Govardhana vicino al Kusumasarovara; ma ciò nonostante non è in grado di servire i *vrajavāsī* come fa Girirāja.

Girirāja è *haridāsa-varya*, la suprema servitrice di Hari. Perché? Perché soddisfa tutte le necessità di Krishna e dei *Vrajavāsī*. Lei serve Krishna e i Suoi compagni, i pastorelli e le mucche, con il suo corpo, la sua mente, la sua ricchezza e la sua stessa vita, sacrificando tutto per soddisfare i desideri intimi del loro cuore. Lei offre loro la pura, fresca e dolce acqua del Mānasī-gaṅgā e degli altri *sarovara*, dei gustosi frutti e radici da mangiare, vari fiori e polveri minerali per decorarsi, seggi e letti incastonati di gioielli, pietre preziose da usare come lampade o specchi, e delle grotte e dei boschetti decorati per il Loro riposo e i Loro divertimenti. Inoltre offre erba nutriente e piante alle mucche. Śrī Krishna e le Sue amate gustano dei passatempi molto confidenziali nei cespugli e nelle grotte meravigliosamente decorate di Girirāja, che è esperta nel più alto servizio dello *śṛṅgāra-rasa*. Poiché i confidenziali *nikuñja-līlā* di Rādhā e Krishna avvengono all'interno e sulla su-

Śrī Bhajana-rahasya

perficie del suo corpo, per non disturbare i confidenziali passatempo, Govardhana ha assunto stabilmente la forma di pietra.

E' così che le *gopī* glorificano profusamente Girirāja Govardhana dopo aver visto i molti servizi che rende a Krishna.

TESTO 6

Dopo aver sentito il suono del flauto di Krishna, le entità viventi mobili acquisiscono la natura delle entità immobili, e le entità immobili acquisiscono la natura delle entità mobili. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.21.19) afferma:

*gā gopakair anu-vanam nayator udāra-
veṇu-svanaiḥ kala-padais tanu-bhṛtsu sakhyah
aspandanam gati-matām pulakas tarūṇam
niryoga-pāśa-kṛta-lakṣaṇayor vicitram*

‘O *sakhī*, l’eleganza e il fascino dei due fratelli, il nostro Śyāmasundara e Gaurasundara Balarāma, sono unici e meravigliosi. Quando Śyāmasundara, accompagnato dai Suoi amici pastorelli, conduce le mucche da una foresta all’altra suonando una dolce melodia con il Suo *veṇu*, cinge la cima del Suo turbante con la corda *niryoga*, comunemente usata per legare le gambe dei vitelli, e dalle Sue spalle, proprio come il *pītāmbara*, scende una corda conosciuta col nome di *pāśa*. Dopo aver visto quella dolce e impareggiabile bellezza, e aver ascoltato il suono del *veṇu*, le entità viventi, come gli animali e gli uccelli, così come i fiumi e che dire degli esseri umani, diventano inerti come pietre. Sintomi estatici come il rizzarsi dei peli sul corpo, si manifestano nelle entità immobili, come gli alberi. *Sakhī*, come posso descriverti il suono magico di quel flauto?’

*sakhā-dhenu-saṅge kṛṣṇa udāra-svabhāva
muralīra gāne sabe deya sakhya-bhāva
jaṅgame karila spandahīna targaṇe
pulkita kaila aho! vicitra lakṣaṇe
hena kṛṣṇa nā pāiyā prāṇa phete yāya’
kabe sakhī! vidhi kṛṣṇa dibena āmāya*

Capitolo Sette

Bhajana-rahasya-vṛtti

Le bellissime donne di Vraja, essendo colme di *mahābhāva*, riflettono così: “Tutte le entità mobili e immobili di Vṛindāvana sono benedette. Le loro vite hanno raggiunto il successo poiché in base alla loro forma, hanno ottenuto o il tocco dei piedi di loto di Krishna o hanno un qualche tipo di relazione con Lui. In tutta Vraja, noi siamo le uniche a non beneficiare di questa fortuna.” Mentre le *vraja-ramaṇī* parlano, nei loro cuori si manifesta il pasatempo di Krishna che porta le mucche al pascolo nella foresta mentre suona melodiosamente il Suo *veṇu*. In quel momento s’immergono in un rapimento estatico come se Krishna fosse direttamente davanti ai loro occhi.

Sommerse da *prema* esse dicono: “Guardate *sakhī*! Come sono dolci i movimenti di Śyāmasundara, il migliore dei danzatori, mentre graziosamente vaga da una foresta all’altra. Il dolce suono del Suo flauto immerge nell’estasi di *prema* tutte le entità mobili e immobili e in esse si manifestano evidenti trasformazioni *aṣṭa-sāttvika*.”

Le *gopī* aggiungono: “*niryoga-pāśa-kṛta-lakṣaṇayor vicitram*; com’è meraviglioso vedere i due fratelli Rāma e Krishna dirigersi nella foresta indossando *niryoga* e *pāśa* sui Loro corpi.” Quando si mungono le mucche, i loro irrequieti vitellini vengono legati davanti a loro ad un palo fissato nel terreno, di modo che le loro mamme li possano vedere. Questa corda è chiamata *niryoga*, mentre l’altra corda, *pāśa*, viene usata per legare le due gambe posteriori della mucca al fine di mantenerla calma durante la mungitura. Le corde *niryoga* e *pāśa* usate da Śrī Krishna sono fatte di morbidi fili gialli di juta, annodati alle due estremità con un grappolo di perle. Come tutti i *gopa*, anche Krishna lega la *niryoga* all’estremità del turbante e appoggia alla Sua spalla la corda *pāśa*, che gli scende fino al petto. Questo Suo abbigliamento è tanto affascinante da incantare chiunque lo veda, alla sola vista di questa scena le *gopī-ramaṇī*, pervase da *prema*, perdono coscienza.

Śrī Bhajana-rahasya

Esse continuano: “O *sakhī*, nella creazione di Vidhātā non c’è entità vivente che non sia incantata dalla dolce bellezza di Rāma e Krishna, che attraggono così l’intero universo. Quando Krishna intona una melodia con il Suo incantevole *muralī*, per richiamare le mucche che si sono allontanate, è difficile descrivere la condizione che Egli crea. Esiste una persona che può rimanere indifferente nell’udirlo?”

Mentre discutono dell’incantevole abbigliamento da pastore e del suono del flauto di Krishna, le *vraja-ramaṇī*, immerse in *prema* dicono: “*Sakhī*, dopo aver visto le corde *niryoga* e *pāśa* di Krishna, pensiamo che esse siano *niryoga-pāśa*, cioè un incontro (*yoga*) che certamente durerà ininterrottamente, per l’intera vita. Le *niryoga-pāśa* di Krishna sono veramente *prema-pāśa*, le corde dell’amore.” I *vrajavāsī* e le *vana-vāsī* (le entità della foresta), sono rese impotenti da queste *niryoga-pāśa*. Ciò dimostra il sorprendente effetto di queste ‘corde dell’amore.’ Pertanto le *gopī* considerano le *niryoga-pāśa* di Śrī Krishna una trappola d’amore.

Sentendo il suono del flauto di Krishna tutte le entità viventi della foresta, come i cerbiatti e gli uccelli, sommersi da *prema* diventano inerti. Gli alberi, le piante e le altre entità viventi immobili abbandonano la loro natura e adottano le caratteristiche degli esseri mobili e giubilanti sperimentano sintomi estatici. Inoltre lo Yamunā, il Mānasī-gaṅgā e gli altri fiumi, fermano il loro corso, mentre le pietre di Govardhana e delle altre montagne si sciolgono e prendono a scorrere.

TESTO 7

I sentimenti di separazione di Śrī Rādhā quando non vede Krishna (*pravāsa*), sono i più favorevoli su cui meditare per il *sādhaka* che, immerso in quei sentimenti, si appresta a leggere quei capitoli dello *Śrīmad-Bhāgavatam* che comprendono la *Brahma-*ra-gīta**. Śrī Mādhavendra Purī ha illustrato il *bhāvocchvāsa* di Śrī Rādhikā, un’esplosione di sentimenti che esprimono il *bhāva* nascosto nel cuore al momento della separazione (*pravāsa*) :

Capitolo Sette

*ayi dīna-dayārdra nātha he
mathurā-nātha kadāvalokyase
hṛdayaṁ tvad-aloka-kātaraṁ
dayita bhrāmyati kiṁ karomy aham
(Padyāvalī 334)*

‘O Tu che sei misericordioso verso gli infimi! O Maestro! O Signore di Mathurā! Quando avrò il Tuo *darśana*? O Signore della Mia vita, poiché non posso vederTi, il Mio cuore è agitato. Cosa farò adesso?’

*he dīna-dayārdra-nātha, he kṛṣṇa mathurā-nātha,
kabe punaḥ pāba daraśana
nā dekhi’ se cāṅdamukha, vyathita hṛdaye duḥkha,
he dayita! ki kari ekhana?*

Bhajana-rahasya-vṛtti

Come il gioiello Kaustubha è il supremo tra i gioielli, questo verso è il supremo tra le poesie del *rasa*. Śrī Svāminī parla in uno stato di *divyonmāda* (pazzia trascendentale), profondamente addolorata per la separazione da Krishna, e per Sua misericordia queste parole si manifestano attraverso Śrī Mādhavendra Purīpāda. In quel momento, accettando il sentimento di Śrī Rādhā, Śrī Kṛṣṇacandra gusta questo verso nella forma di Śrī Gauracandra. Nessuna persona ha mai gustato questi sentimenti intimi. Pronunciando questo verso, Śrīman Mahāprabhu fu sommerso da *prema* e cadde svenuto. Pazzo di *prema* a volte Egli correva qui e là, a volte rideva e a volte danzava. Non era capace di pronunciare oltre due parole: ‘*ayi dīna, ayi dīna*’ perché assorto nell’amore estatico (*premāveśa*). Lacrime scorrevano dai Suoi occhi, e le emozioni *sāttvika-bhāva, vyabhicārī-bhāva* e altre apparivano sul Suo corpo nel loro stadio infuocato (*sūddīpta*). (Ciò è stato descritto da Śrī Kṛṣṇadāsa Kavirāja Gosvāmī nella *Śrī Caitanya-caritāmṛta – Madhya-līlā* 4.191-203).

Śrīman Mahāprabhu è il giardiniere dell’albero dei desideri di *kṛṣṇa-prema*. Egli distribuisce i frutti dell’albero e li gusta Egli

Śrī Bhajana-rahasya

stesso. Śrī Mādhavendra Purī, il cui cuore era saturo di *kṛṣṇa-prema*, fu il primo germoglio di quell'albero dei desideri. Con Śrī Īśvara Purī il germoglio del *prema-rasa* crebbe. Il giardiniere, Śrīman Mahāprabhu stesso, si manifestò anche come il tronco dell'albero. Prima di Śrī Mādhavendra Purīpāda nella *Madhva sampradāya* non c'era *rasamayī-upāsanā*, il servizio devozionale caratterizzato da amore confidenziale. Attraverso le idee esposte dai *Tattvavādī* che Śrīman Mahāprabhu incontrò mentre viaggiava nel Sud India, è possibile comprendere che l'adorazione della *Madhva sampradāya* era compiuta solamente con un sentimento di timore e reverenza (*aiśvaryamayī-upāsanā*).

Svariate *sañcāri-bhāva* appaiono nello stato di separazione (*viraha*) agitando l'oceano di *prema*. L'umiltà (*dainya*), l'invidia (*asūyā*) e la contrarietà causata dalla gelosia (*māna*), appaiono nel cuore e nutrono lo *sthāyībhāva* o sentimento permanente. Moltissimi tipi di *sañcāri-bhāva* nascono nel cuore di Śrī Rādhā quando è sommersa nell'oceano di separazione da Śrī Krishna. La nascita di un'emozione (*bhāva-utpatti*), l'incontro di due emozioni dello stesso genere o di diverso genere (*bhāva-sandhi*), il contrasto tra diverse emozioni in cui una viene sopraffatta e l'altra diventa preminente (*bhāva-śābalya*) e la pacificazione di un'emozione estremamente potente (*bhāva-śānti*), sono le onde di quest'oceano di separazione.

Rādhā, folle per la separazione (*viraha-unmādinī*), si rivolge a Krishna con estrema umiltà: “*Ayi dīna-dayārdra-nātha!* O Krishna, Tu hai il cuore semplice e sei affettuoso. Sei Tu che cancelli i dispiaceri dei residenti di Vraja, perciò, Ti prego, concedi la Tua misericordia su di Me. Tu distribuisce la misericordia a tutte le entità viventi, proteggendole così da ogni sofferenza, perché quindi non concedi la Tua misericordia su di Me, che sono separata dal Mio maestro? Se non Mi concederai la Tua misericordia la Tua reputazione come di colui che rimuove la sofferenza dei residenti di Vraja, sarà macchiata. Solo Tu sei il Mio amato.” Perciò in questo *śloka* il termine *nātha* significa maestro.

Capitolo Sette

Nell’oceano di separazione c’è un’onda torreggiante che estingue il sentimento di umiltà (*dainya*) facendo manifestare un sentimento d’invidia (*asūyā*) e rabbia dovuta alla gelosia (*māna*). Ora Śrī Rādhā si rivolge a Śyāmasundara chiamandolo Mathurānātha, il Signore di Mathurā: “O Mathurānātha, perché dovresti essere misericordioso con noi? Come puoi ricordarci mentre sei a Mathurā, dove centinaia di affettuose e bellissime signore Ti servono? Sicuramente hai dimenticato noi pastorelle. Poiché ricevi molto onore dai favolosi re di Mathurā, come puoi avere del tempo per ricordarci di noi che siamo persone infime? Associandoci con gli Yādava di Mathurā il Tuo cuore è diventato duro. Perché dovrebbe sciogliersi vedendo la condizione di noi *gopī* che soffriamo per la separazione?”

Con queste parole Śrī Rādhā momentaneamente rimane come stordita e l’emozione *sañcāri-bhāva* di *dainya* (umiltà) appare di nuovo. Lei dice: “O amato (*dayita*)! O Śyāmasundara, Tu ci sei più caro della nostra stessa vita. Come possiamo scordare i nostri rapporti d’amore? Quando eravamo stanche durante la danza *rāsa*, con il Tuo *pītāmbara* ci asciugavi le gocce di sudore; e se la nostra *kuñkuma* macchiava il *pītāmbara*, Tu amorevolmente lo stringevi al cuore. Quando ci hai lasciato hai detto: “Tornerò.” Per questa promessa noi siamo rimaste vive. Ma poiché ci chiediamo se Tu tornerai veramente o se ci hai solamente confuse, ti preghiamo di darci una qualche consolazione. I nostri cuori sono molto agitati nel vedere il Tuo viso simile alla luna.”

Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura scrive che il *bhajana* supremo consiste nel seguire i sentimenti di separazione da Śrī Krishna espressi dalle *vraja-devī*.

TESTO 8

Agitate per la separazione da Śrī Krishna, le *gopī* maledicono Vidhātā (la provvidenza). Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.39.19) così afferma:

Śrī Bhajana-rahasya

*aho vidhātas tava na kvacid dayā
saṁyojya maitryā praṇayena dehinaḥ
tāmś cākṛtārthān viyunakṣy apārthakam
vikrīḍitam te 'rbhaka-ceṣṭitam yathā*

‘O Vidhātā, tu gestisci tutto, ma nel tuo cuore non hai neppure una traccia di compassione. Prima unisci le entità viventi di questo mondo con l’amicizia e l’amore, ma ancor prima che possano soddisfare i loro desideri e le loro speranze, tu puntualmente le separi lasciandole insoddisfatte. La verità è che, come il gioco di un bimbo, questo tuo comportamento è assurdo.’

*vidhātaḥ he! nāhi dayā kichu-i tomāra
maitra-bhāve praṇayete, dehī-dehī-saṁyogete,
kena eta kaile avicāra?
akṛtārtha-avasthāya, viyoga karile hāya,
bālakera ceṣṭā e vyāpāra*

Bhajana-rahasya-vṛtti

Le *vraja-devī*, il cui cuore è stato preso da Śrī Krishna, sono assillate dalla paura per una imminente separazione da Lui. Hanno sentito che Akrūra è arrivato con un carro per portare a Mathurā il loro *prānakānta Śyāmasundara*. Tormentate dalla paura di una prossima separazione, le *vraja-devī* rivelano alle amiche confidenziali che nutrono gli stessi loro sentimenti, l’amore e la sofferenza della separazione, e nel farlo rivelano l’ inadeguatezza del loro *prema*.

“Śrī Krishna sta andando a Madhupurī!” Nell’apprenderlo, i visi luminosi di Bhadrā e delle altre *taṭasthā-gopī* (del gruppo di *gopī* che sono neutrali nei confronti di Śrī Rādhā) impallidiscono e si intristiscono. Gli abiti, le cinture, e l’acconciatura di Śyāmalā e delle altre *suhṛt-pakṣā-gopī* (del gruppo di *gopī* che sono amichevoli verso Śrī Rādhā) si allentano. In *samādhi*, Candrāvalī, che è una *vipakṣā-gopī* (del gruppo rivale di Śrī Rādhā), inizia a vedere l’immagine di Śrī Govinda apparire nel suo cuore, im-

Capitolo Sette

merso in meditazione. Il gioiello della corona di tutte le *vraja-gopī*, *mahābhāva-vatī Śrīmatī Rādhikā*, le altre *svapakṣā-gopī* (del gruppo personale di Śrī Rādhā) come Lalitā e Viśākhā, e le altre amanti di Śrī Krishna, contemplanò nei loro cuori i vari *prema-vilāsa* del loro *prāṇa-priyatama*; il Suo comportamento, i Suoi modi di fare, le Sue risate e i Suoi sguardi e, travolte dal un profondo dolore di separazione da Lui, iniziano a piangere.

I differenti gruppi di *gopī* esprimono i loro sentimenti interiori in accordo al *prema* che nutrono. Tutte insieme, in ogni gruppo, acclamano il profondo dolore dovuto alla separazione: “Se la nostra aria vitale lasciasse il nostro corpo a causa del dolore per la separazione, Vidhātā sarebbe l’unico responsabile. O Vidhātā, tu governi l’universo molto bene, ma dov’è la compassione nel tuo regno? Se anche per una volta tu avessi contemplato la giustizia e l’ingiustizia, non saresti stato tanto crudele. Tu fai in modo che le entità viventi s’incontrino e si separino per un semplice capriccio. Inoltre stabilisci una sincera amicizia tra le *jīve*, ma solo per un momento le lasci gustare la felicità di quell’incontro prima di sommergerle di nuovo in un oceano di separazione.

Tu sei senza cuore e crudele, e noi lo testimoniamo. Il tuo comportamento è come quello di un bimbo ignorante che costruisce giochi per poi distruggerli. Perciò, o Vidhātā, tu non solo sei senza misericordia, senza scrupoli e sconsiderato, ma sei anche malvagio. Il tuo comportamento attuale è spregevole. All’inizio hai creato la forma del nostro *prāṇakānta* Mukunda che incarna ogni bellezza, dolcezza e fascino e che incanta l’intero universo, e poi ci hai concesso il *darśana* di quella forma, per cui i nostri cuori hanno sperimentato un amore sconfinato. Tuttavia, dopo aver messo questa stupefacente forma davanti ai nostri occhi, tu l’hai tolta e hai portato lontano il nostro *prāṇakānta*. Quest’inganno non è giusto; è un comportamento da persona malvagia. Perché agisci in modo tanto peccaminoso pur essendo una persona saggia ed erudita? Non stai forse commettendo il peccato di riprenderti ciò che avevi donato?”

*Śrī Bhajana-rahasya***TESTO 9**

Per una persona attaccata a Krishna, anche un momento di separazione da Lui, diventa intollerabile. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.39.29) afferma:

*yasyānurāga-lalita-smīta-valgu-mantra
līlāvaloka-parīrambhāṇa-rāsa-goṣṭhyām
nītāḥ sma naḥ kṣaṇam iva kṣaṇadā vinā taṁ
gopyaḥ kathāṁ nv atitarema tamo durantam*

‘*Sakhī*, con il Suo accattivante e affettuoso sorriso, le Sue conversazioni dolci e intime, i gioiosi sguardi e gli amorevoli abbracci, le lunghe, interminabili notti della *rāsa-līlā* sono trascorse in un attimo. Come possiamo ora superare la sterminata angoscia dovuta alla separazione da Lui?’

*anurāga-vīlokita, valgu-mantra-sulalita
smīta-ālīṅgana rāsa-sthale
brahma-rātra kṣane gela, tabu tṛpti nā haila,
ebe kṣṣṇa-viraha ghaṭīla
gopīra emana dina kemane yāibe
duḥkhera sāgare ḍūbe prāṇa hārāibe*

Bhajana-rahasya-vṛtti

Quando Śrī Krishna stava per partire per Mathurā, le *vraja-gopī*, tormentate dalla paura dell’imminente separazione, iniziarono a lamentarsi e rimproverarono Vidhātā (la provvidenza) in molti modi. Esse dissero: “Oggi il crudele (*krūra*) Vidhātā, è arrivato a Vraja col nome di Akrūra (non crudele). Noi abbiamo lasciato le nostre famiglie e i principi religiosi, offrendo tutte noi stesse ai piedi di loto del nostro *prāṇakānta* Śyāmasundara. Cosa ci succederà ora? Oh, il destino ci è sfavorevole! E non vi è modo di proteggersi.”

Un’altra *gopī* disse: “O *sakhī*, oggi dobbiamo abbandonare ogni timore ed esitazione; in qualche modo impediremo la partenza di Govinda. Ravvisando il nostro coraggio e la nostra indipendenza, tutti i nostri parenti ne saranno dispiaciuti, gli anziani

Capitolo Sette

delle nostre famiglie non tollereranno la nostra sfacciataggine e gli amici di famiglia ci puniranno minacciandoci o cacciandoci di casa. Ma *sakhī*, noi abbiamo già abbandonato l'attaccamento per le nostre case e per i legami fondati sul corpo. Se saremo cacciate da casa, ne trarremo vantaggio perché potremo facilmente accedere alla compagnia di Govinda; anche se ci punissero con la morte non perderemmo nulla, è meglio morire che essere separate da Govinda. Se ci chiuderanno a chiave in casa, noi moriremo felicemente, meditando su Govinda. Perciò *sakhī*, cosa attendere? V'è presto! Non indugiare nell'impedire a Govinda di partire."

Mentre le amate di Śrī Krishna si lamentano nell'ardente fuoco della separazione, perdono coscienza, e i felici ricordi dei loro incontri iniziano a risvegliarsi nel loro cuore, ad iniziare dal luogo dove si era manifestata la precedente notte di *rāsa*. Il dolce e gentile sorriso di Śrī Krishna e l'amato viso di loto, le Sue conversazioni affettuose e affascinanti e il suo caldo e forte abbraccio si manifestano sullo schermo del loro cuore, e quella notte sembra trascorrere molto lentamente. Al pensiero di essere private della dolce compagnia di Śrī Krishna, il dolore della separazione sembra come il fuoco d'infinite foreste in fiamme. Le *gopī* dolenti si lamentano: "Come possiamo attraversare quest'oceano di sofferenza? Come rimanere vive separate dal nostro *prāṇakānta*? Nel pomeriggio, quando Śrī Krishna, circondato dai pastorelli, torna a casa dalla foresta, la bellezza del Suo viso è impareggiabile. L'indescrivibile suono del *muralī* e i Suoi sguardi ammalianti, rapiscono il nostro cuore. Il suo viso coperto dalla polvere sollevata dagli zoccoli delle mucche, i Suoi boccoli neri, la straordinaria e bellissima ghirlanda di fiori di foresta attorno al Suo collo e i Suoi sguardi ammalianti, rivelano i Suoi desideri colmi d'amore. Come possiamo dimenticare tutti i nostri scambi d'amore?"

Quel giorno Śrī Krishna si preparò per andare a Mathurā, lasciando le *gopī* alle spalle. Chi può esprimere la loro profonda angoscia? Quando giunse il momento della partenza, l'argine

Śrī Bhajana-rahasya

della loro pazienza si ruppe ed esse si riunirono, esprimendo a gran voce il loro grande dolore gridando incessantemente: “O Govinda! O Dāmodara! O Mādhava!”

TESTO 10

Le forti espressioni di separazione di Śrī Rādhā per Śrī Krishna, sono descritte nell’*Hamsadūta* 2:

*yadā yāto gopī-hṛdaya-madano nanda-sadanān
mukundo gāndhīnyās tanayam anurundham madhu-purīm
tadāmāṅkṣīc cintā-sariti ghana-ghūrṇāparicayair
agādhāyām bādhāmaya-payasi rādhā-virahiṇī*

‘Su richiesta di Akrūra, Śrī Kṛṣṇacandra, colui che allietta il cuore delle *gopī*, partì da Nanda-bhavana per Mathurā. Separata dal Suo amato, Śrī Rādhikā divenne molto agitata e fu sommersa in un fiume di ansietà pieno di profondi mulinelli di sconfinata sofferenza.’

*gopikā-hṛdaya-hari, vraja chāḍī’ madhupurī,
akrūra-sahita yabe gelā
tabe rādhā virahiṇī, ghana-ghūrṇa-taraṅgiṇī,
cintā-jale agādhe paḍilā*

Bhajana-rahasya-vṛtti

Nel suo libro dal titolo *Hamsadūta*, Śrī Rūpa Gosvāmīpāda offre un’incomparabile descrizione dei sentimenti di separazione (*vipralambha-rasa*) delle *vraja-ramaṇī*, sentimenti scaturiti dal fatto che Śrī Krishna risiedeva in un altro distante luogo (*sudūra-pravāsa*). Nello *śṛṅgara-rasa*, il sentimento di separazione giunge all’apice. Descrivendo le onde di separazione che sorgevano in ogni dove del corpo di Śrī Rādhā, le Sue conversazioni incoerenti in *divyonmāda*, e i Suoi discorsi addolorati provocati da trasformazioni (*sāttvika-bhāva*) con caratteristiche infuocate (*sūddipta*), Śrī Rūpa Gosvāmīpāda ha fatto sì che i devoti *rasika* potessero immergersi profondamente nell’oceano del *vipralambha-rasa*.

Capitolo Sette

La felicità del cuore delle *vraja-gopī*, Śrī Nanda-nandana, fu portato a Mathurā da Akrūra (il nome Akrūra significa ‘non crudele’). In realtà tuttavia, Akrūra fu supremamente crudele, e tutte le *gopī* caddero in un oceano insondabile di separazione (*viraha*).

Un giorno, il gioiello principale tra le *gopī*, la personificazione di *mahābhāva*, Śrī Rādhā, sommersa dai sentimenti di separazione da Krishna, andò al fiume Yāmunā in compagnia di Śrī Lalitā e delle altre *sakhī* per lenire la Sua afflizione. Tuttavia, anche solo nel rivedere i *kuñja* dei Loro gioiosi passatempi, Śrī Rādhā svenne, colpita dal fuoco intenso della sua separazione.

Le *sakhī* La sollevarono e la misero a giacere su di un letto di petali di loto. Śrī Lalitā iniziò a sventagliarLa con l’estremità del suo velo mentre le *sakhī* cantavano i nomi di Krishna. SventagliandoLa e applicandoLe della rinfrescante pasta di sandalo, esse tentarono di riportarLa alla coscienza esterna.

Con sollecitudine Śrī Lalitā andò a prendere dell’acqua fresca dal fiume Yāmunā. Là vide un bellissimo cigno bianco, e fu ispirata a mandare un messaggio a *prāṇa-vallabha* Śrī Krishna per informarLo sulla condizione della sua cara *sakhī* Śrī Rādhā. Lei capì che quel cigno (*hamsa*) sarebbe stato un messaggero (*dūta*) adatto, e lo pregò gentilmente di recarsi a Mathurā. Mentre descriveva il percorso da compiere, lei ricordò i passatempi svoltisi con Krishna e li raccontò al cigno rendendolo consapevole delle sofferenze del cuore di Śrī Rādhā a causa dalla separazione da Krishna.

Dopo la partenza per Mathurā di Krishna e Akrūra, Śrī Rādhā s’immerse in un oceano insondabile di ansietà. Lei iniziò a pensare: “Dovrei proteggere questa aria vitale che sta bruciando nel fuoco dell’agonia legandola con la corda della speranza? Oppure dovrei liberare il Mio corpo da questa corda? Quando Prāṇanātha lasciò Vṛindāvana disse: ‘*āyāsya iti dautyakai*, tornerò dopodomani.’ Ma da quel giorno sono trascorsi molti anni, e non abbiamo ancora notizie sul Suo ritorno. Dovrei abbandonare questa speranza e scegliere la morte entrando nel fuoco o gettandomi nello Yāmunā?”

Śrī Bhajana-rahasya

Śrī Rādhikā poi fece questa riflessione: “Quando *prānakānta* Śyāmasundara tornerà da Mathurā se non Mi troverà, sarà molto addolorato. Come devo agire? La Mia intelligenza è perplessa. Se il Mio *prānanātha* non Mi vedrà, anche Lui non abbandonerà la propria vita. Cosa devo fare? Se muoio non vedrò il tenero e delicato viso di loto, simile al fiore *kunda*, del Mio *priyatama*. Tuttavia non ho possibilità di restare in vita consumando Mi nella separazione. Il Signore della nostra vita non ci ha abbandonato; perciò è giusto che Io protegga la Mia esistenza.” In questo modo Śrī Rādhā era sommersa nell’infinito oceano della separazione, in turbini di pensieri colmi di dolore. La bramosia della *vraja-sundarī* d’incontrare Krishna è una trasformazione del loro *prema*. Cresce incessantemente, stillando una meravigliosa dolcezza.

Śrī Rūpa Gosvāmipāda segue i sentimenti di Śrī Rādhā e diventa uno con essi. Con sarcasmo egli si rivolge ad Akrūra chiamandolo *gāndhinī-tanaya*, figlio di Gāndhinī, appellativo che cela un doppio significato. Akrūra nacque dal grembo di Gāndhinī, la figlia del re di Kāśī. Egli rimase nel suo grembo per dodici anni causandole molto dolore finchè suo padre gli chiese: “Figliolo, perché non vuoi nascere? Perché arrechi a tua madre tante sofferenze?”

Il bimbo dal grembo rispose: “Padre, se tu donerai una mucca ad ogni *brāhmaṇa*, tutti i giorni per un anno, io verrò alla luce.” Il padre fece come richiesto e dopo un anno il bambino nacque. Il *Viṣṇu Purāṇa* documenta che la madre di Akrūra procurò alla sua famiglia sofferenze, ansietà e dispiaceri. Denominandolo *gandini tanaya* gli si attribuisce l’indole materna, ne consegue che, possedendo Akrūra le stesse qualità della madre, gettò le *gopī* e i *vrajavāsī* in un oceano di dolore.

Questo Testo esprime *cintā* (considerazioni dovute all’ansietà) che si configura nello stato di *udghūrṇā* del *modana-mahābhāva*. *Cintā* è uno dei dieci stadi di *pravāsa-vipralambha*.

Capitolo Sette

TESTO 11

Le dieci condizioni di *viraha* (separazione) sono descritte nell' *Ujjvala-nīlamaṇi*:

*cintātra jāgārodvegau
tānavam malināṅgatā
pralāpo vyādhir unmādo
moho mṛtyur daśā daśa*

Le dieci condizioni che originano da *viraha* sono; 1) *cintā* (considerazioni che nascono dall'ansietà); 2) *jāgara* (insonnia); 3) *udvega* (agitazione); 4) *tānava* (deperimento del fisico); 5) *malināṅgatā* (pallore del corpo); 6) *pralāpa* (discorsi incoerenti); 7) *vyādhi* (essere appesantiti da una tormentosa indisposizione); 8) *unmāda* (pazzia); 9) *moha* (confusione); e 10) *mṛtyu* (morte o restare incoscienti per lungo tempo).

Nello stadio di *mohana*, in Śrī Rādhā si manifesta una straordinaria condizione in cui sperimenta un'estrema angoscia in separazione da Krishna.

*jāgara, udvega, cintā, tānavāṅga-malinatā,
pralāpa, unmāda āra vyādhi
moha, mṛtyu, daśā daśa, tāhe rādhā suvivaśa,
pāila duḥkha-kulera avadhi*

TESTO 12

Mentre Śrī Rādhā soffre per il pungente veleno di *viraha*, esprime le Sue emozioni trascendentali, come viene descritto nel *Jagannātha-vallabha-nāṭaka* (3.9):

*prema-ccheda-rujo 'vagacchati harir nāyam na ca prema vā
sthānāsthānam avaiti nāpi madano jānāti no durbalāḥ
anyo veda na cānya-duḥkham akhilaṁ no jīvanam vāśravam
dvi-trīṇy eva dināni yauvanam idaṁ hā hā vidhe kā gatiḥ*

“Śrī Hari non comprende le pene della separazione dovute a *prema*. *Prema* non considera chi è degno e chi non lo è. Inoltre Kāmadeva ci tormenta, conoscendo la nostra debolezza. E' impossibi-

Śrī Bhajana-rahasya

le che qualcuno comprenda le miserie altrui. La vita è molto fugace, non c'è nessuna certezza, e la giovinezza permane solo pochi giorni. Che genere di operato ha compiuto Vidhātā (il Creatore)?”

*sakhī bale dhairya dhara, āsibe nāgara-vara,
vyākula haile kivā phala
rādhā bale ohe sakhī, patha āra nāhi lakhi,
prema-ccheda roga ye bāḍila
latā vāncāite hari, nā āsila madhupurī,
prema nā bujhila sthānāsthāna
niṭhura kānura preme, pa'de gelāma mahābhrame,
madana tāhāte hāne bāṇa
duḥkha nā bujhila sakhī, jīvana cañcala lakhi,
tāte e yauvana-śobhā yāya
āra ki nāgaramaṇi e braje āsibe dhani,
hā hā vidhi! ki have upāya*

Bhajana-rahasya-ṛtī

Śrī Rāya Rāmānanda nel suo *Jagannātha-vallabha-nāṭaka* dà la seguente descrizione. Una volta Śrī Rādhā e le Sue *sakhī* entrarono nella foresta di Vṛindāvana. Le *sakhī* iniziarono a descrivere la dolce bellezza di Śrī Krishna usando versi adatti per il *pūrva-rāga*, come ad esempio ‘*yam yuvā yuvati-citta-vihaṅga-śākhī*’ (*Jagannātha-vallabha-nāṭaka* 1.50). Śrī Krishna individuò Rādhā in lontananza e subito in Loro crebbe il desiderio d’incontrarSi. Śrī Rādhā inviò una lettera d’amore a Śrī Krishna servendosi di Śaśimukhī Sakhī. Sebbene Lui Si emozionò molto nel leggerla, nascose la Sua emozione e, con atteggiamento d’indifferenza, rivolse a Rādhā e alle *gopī* queste parole: “Non è consono alle donne di buona famiglia macchiarne l’onore per amarMi in questo modo.”

Śaśimukhī tornò da Śrī Rādhikā e, riportando ogni parola, le consigliò di dirigere la Sua attenzione altrove. Questo provocò in Śrī Rādhā un intenso stato di *viraha*, espresso nei sentimenti riportati in questo Testo 12. Śrī Rādhā disse alla *gopī* Madanikā:

Capitolo Sette

”Attratta dall’incomparabile bellezza della forma di Śrī Krishna, e incapace di controllarMi, gli ho mandato una lettera. O *sakhī*, che errore ho commesso? Lui è certamente ingannatore, e la Sua unica intenzione era d’infliggerMi una punizione simile alla morte. Prima Mi ha attratto con la dolcezza della Sua forma e ora Mi respinge. O *sakhī*, potresti chiedermi: ‘Perché nutri affetto per Śrī Krishna noto esperto nel distruggere le donne?’ Cosa posso dirti? *Hā hā vidhe kā gatīḥ*. E’ molto difficile comprendere il motivo per cui Vidhātā (il Creatore) assegna una specifica punizione ad una specifica persona. Io amavo Krishna per piacere, ma Vidhātā mi ha inflitto dispiacere perciò ora la Mia aria vitale Mi sta lasciando.” Questo è stato descritto anche nella *Śrī Caitanya-caritāmṛta (Madhya-līlā 2.20)*:

*sakhī he, nā bujhiye vidhira vidhāna
sukha lāgi’ kailuṅ prīta, haila duḥkha viparīta,
ebe yāya, nā rahe parāṇa*

‘O *sakhī*, non capisco i principi guida stabiliti dal Creatore. Io amo Krishna per essere felice, ma ne conseguo l’opposto, ritrovandomi in un oceano di sofferenza. Mi sento morire, perché la forza vitale mi sta lasciando. Questa è la Mia condizione.’

Śrī Rādhā continua: “*Sakhī* Madanikā, il procedere di *prema* è contorto come quello di un serpente, non considera se il luogo è appropriato o no, nè che il soggetto sia idoneo o no. *Prema*, muovendosi in modo contorto, Mi ha legato le mani, i piedi e il collo con le corde della bellezza e delle virtù di quel malvagio, non posso più districarmene.”

Śrī Rādhā è talmente attratta alle qualità di Śrī Krishna che pensa sia impossibile non continuare a sperare d’incontrarsi con Lui. La Sua condizione è simile a quella di una persona che gusta la dolcezza della canna da zucchero bollente, tanto da non potersi trattenere dal masticarla, nonostante la bocca bruci. Inoltre Lei afferma: “VedendoMi indifesa, Madana (Cupido) Mi tormenta con cinque frecce affliggendo tutto il Mio corpo.”

La *sakhī* dice: “O Rādhā, vendicati di Kāmadeva (Cupido).”

Śrī Bhajana-rahasya

Rādhā risponde: “O *sakhī*, Kāmadeva non ha corpo, come posso dunque rivalerMi su di Lui? Egli colpisce il Mio corpo con le sue cinque frecce, causando la Mia agonia, ma queste frecce non mi portano via la vita.”

“Svāminī, poiché Śrī Krishna è un oceano di misericordia, certamente Te la concederà. Sii paziente.”

Śrī Rādhā risponde: “*Dvi-trīṇy eva dināni yauvanam idam*. La vita è temporanea. Chi può conoscerne il corso? La durata della vita di un essere umano è di cento anni, ma la giovinezza è solo di pochi giorni. Perduta la giovinezza, come potrò servirLo? Solo la Mia giovinezza gli procura felicità.”

In realtà Śrī Rādhā è l’eterna amata di Śrī Krishna. Lei non è una fanciulla ordinaria (*māninī*) che si è offerta al Suo amato. Lei è la personificazione della *viśuddha-sattva*. In virtù del suo potere, Yogamāyā manifesta questi passatempi sulla Terra allo scopo di rendere completi e di magnificare i *nara-līlā* di Krishna, i Suoi passatempi con la forma umana. Dalla *Śrī Caitanya-caritāmṛta* (Ādi-līlā 29-30):

*mo-viṣaye gopī-gaṇera upapati-bhāve
yoga-māyā karibeka āpana-prabhāve
āmiha nā jāni tāthā, nā jāne gopī-gaṇa*

duñhāra rūpa-guṇe duñhāra nitya hare māna

‘L’influenza di Yogamāyā instillerà nelle *gopī* la concezione che Io sono il loro amante. Né le *gopī* né Io dobbiamo essere consapevoli di questo perché le nostre menti saranno sempre catturate dalla reciproca bellezza e dalle nostre virtù.’

TESTO 13

La condizione di *udvega* (ansietà) per la separazione da Śrī Krishna, è descritta nel *Kṛṣṇa-karṇāmṛta* (42):

*kim iha kṛṇumaḥ kasya brūmaḥ kṛtaṁ kṛtam āśayā
kathayata kathāṁ anyāṁ dhanyāṁ aho hṛdayeśayaḥ
madhura-madhura-smerākāre mano-nayanotsave
kṛpaṇa kṛpaṇā kṛṣṇe tṛṣṇā ciraṁ bata lambate*

Capitolo Sette

Cosa farò ora? A chi parlerò? A che scopo aggrapparmi alla flebile speranza di avere il Suo *darśana*? Ti prego, parla di migliori argomenti. Ma com'è possibile smettere di parlare di Colui che risiede all'interno del Mio cuore? Il Suo sorriso gentile e dolce è un tripudio per la mente e gli occhi. Il Mio desiderio di vedere la forma di Śrī Krishna accresce ad ogni istante.

*ebe bala ki kariba, kāre duḥkha jānāiba,
deha dhari kṛṣṇera āśāya
kaha anya kathā dhanya, yāte citta suprasanna,
sakhī! Tāhā nā haibe upāya
kṛṣṇa hr̥de śu'ye āche, mṛdu madhu hāsīteche,
mano-nayanera mahotsava
kṛṣṇa lakhibāra āśā, mane kaila cira vāsā,
se āśā kṛpaṇā asambhava*

Bhajana-rahasya-vṛtti

Molti e variegati sentimenti sorgono nel cuore di Śrī Rādhā. Nella condizione di *bhāva-sābalya* (il contrasto e il sovrapporsi in successione di molti differenti *bhāva*, in cui l'onda di un *bhāva* coprendo gli altri diventa predominante), Śrī Rādhā dice: “O *sakhī*, cosa devo fare in questo momento sfortunato? Come potrò ottenere il *darśana* di Śrī Krishna? A chi esprimerò l'angoscia del Mio cuore? La condizione della separazione da Krishna ci accomuna, perciò a Vraja, a chi potrò parlare della desolazione del Mio cuore?”

Il momento successivo Śrī Rādhā celando i Suoi sentimenti dice (*Śrīmad-Bhāgavatam* 11.8.44): “*Āśā hi paramaṁ duḥkham*, la speranza stessa è un'esperta dispensatrice di affanni.’ Per lunghi giorni Mi sono seduta in attesa, sperando nel sollecito ritorno di Krishna, ma ancora attendo. Sarebbe il momento di abbandonare questa speranza.” Qui si delinea il *sañcari-bhāva* definito *matī* (fermezza o saggezza), dopo di che appare *amarṣa* (intolleranza o indignazione). Śrī Rādhā con tono di esortazione dice: “O *sakhī*, smettete di parlare di quell'ingrato Krishna! Vi prego, parlateMi d'altro.” Nel frattempo, Krishna Si manifesta a Lei come visione

Śrī Bhajana-rahasya

interiore. Colpita dalla freccia di *kāma*, Lei si agita come un cerbiatto colpito, e il *bhāva* di *amarṣa* viene coperto da *trāsa*, paura. Addolorata Lei piange: “Che patimento! Krishna giace nel Mio cuore e Mi osserva con il Suo sguardo ammaliante ornato da un dolce e gentile sorriso. Questo sguardo, essenza di allegria, è un grande tripudio per gli occhi e la mente delle *vraja-ramaṇī*.”

Improvvisamente questo *bhāva* scompare e nel Suo cuore nasce un grande dolore intriso di rimorso, ed ancora lamentando Si dice: “*Sakhī*, cosa devo fare? Mi hai detto di essere paziente, ma come posso pazientare? La speranza del *darśana* di Krishna risiede nella Mia mente, ma è una semplice e vana aspettativa, che non merita considerazione.” Mentre esprime questo dolore, *autsukya-bhāva* (un ardente desiderio) prende vigore. Scossa per la separazione da Krishna, Śrīmatī dice: “Comprendendo l’estremo dolore insito nella la sua speranza, la prostituta Piṅgala vi rinunciò diventando così felice (la storia di Piṅgala è narrata nello *Śrīmad-Bhāgavatam*, Undicesimo Canto, Capitolo Otto). Anch’io devo abbandonare la speranza di avere Krishna, ma è così difficile smettere di parlare di Lui. La sete di avere il *darśana* di Śrī Krishna cresce ad ogni istante nel Mio cuore. Questa sete accresce anche *madana* (*kāma*), che è più dolce del dolce.”

TESTO 14

La trascendentale pazzia (*divyonmāda*) di Śrī Rādhā, agitata dall’intenso fuoco della separazione da Śrī Krishna, è descritta nel *Kṛṣṇa-karṇāmṛta* (41):

amūny-adhanyāni dināntarāṇi
hare! tvad-ālokanam antareṇa
anātha-bandho! karuṇaika-sindho!
hā hanta! hā hanta! katham nayām

‘O Hari! Amico degli indifesi! Tu che sei un oceano di misericordia! Come posso trascorrere questi miserabili giorni senza il Tuo *darśana*?’

nā heriye tava mukha, hṛdaye dāruṇa, duḥkha,

Capitolo Sette

*dīna-bandho, karuṇā-sāgara
e adhanya divā-niśi, kemane kāṭābe dāsī,
upāya balaha atahpara*

Bhajana-rahasya-ṛtti

Senza il *darśana* di Śrī Krishna, ogni singolo momento sembra per Śrī Rādhā come centinaia di *yuga*, brucia nel fuoco della separazione, e non ne intravede la fine. “Questi giorni e queste notti, in cui non posso servirTi, non sono giorni benedetti.”

In questo Testo il termine ‘*hā*’ che determina un’esclamazione, esprime una sofferenza molto penosa. Krishna potrebbe dire: “*patayaś ca vaḥ vicinvanti*. O Rādhā, il Tuo corpo, colpito dalle frecce di Anaṅga (Cupido) brucia nel fuoco di *kāma*, perciò devi andare a cercare Tuo marito.”

Allora Śrī Rādhā risponderrebbe: “O Śyāma, Io sto cercando il Mio *prāṇa-priyatama* Vrajendra-nandana. Che bisogno ho di un marito che Mi procura solo sofferenza? O amico degli infedeli, poiché ho lasciato Mio marito, sono venuta da Te.”

Se qualcuno dicesse: “Perché sei andata dal Tuo *priyatama*?” allora Śrīmatī risponderrebbe: “Lui è l’amico degli infedeli e degli infelici. Io sono indifesa, perciò Lui è anche Mio amico.”

Se Krishna dicesse (*Śrīmad-Bhāgavatam* 10.29.24): “*bhartuḥ śuśrūṣaṇam strīṇām paro dharmah*, il supremo dovere della donna è di servire il marito,” in risposta Rādhā risponderrebbe (*Śrīmad-Bhāgavatam* 10.29.34): “*cittam sukkena bhavatāpahṛtam*, le nostre menti e i nostri sensi erano quieti e soddisfatti quando impegnati nei doveri di casa, ma Tu li hai rapiti. O Hari, siamo giunte da Te in cerca del grande tesoro del nostro cuore e dei nostri sensi. Se c’è qualcosa di sbagliato in questo, è da ricercare in Te.”

Se Krishna dicesse: “Siete delle bugiarde! Quando ho rapito il vostro *dharma* e il vostro cuore?” Allora Lei risponderrebbe (*Śrīmad-Bhāgavatam* 10.29.38): “*tan naḥ prasīda*, sii compiaciuto di noi, Tu che sei l’unico oceano di misericordia, gentilmente donaci anche una sola goccia di quell’oceano.”

*Śrī Bhajana-rahasya***TESTO 15**

Il *Krishna-karṇāmṛta* (40) descrive il desiderio intenso che Śrī Rādhā prova nell'incontrare Krishna:

*he deva! he dayita! he bhuvanaika-bandho!
he kṛṣṇa! he capala! he karuṇaika-sindho!
he nātha! he ramaṇa! he nayanābhirāma!
hā hā kadā nu bhavitāsi padaṁ dṛśor me*

‘O Signore! O caro! O unico amico dei tre mondi! O Krishna! O irrequieto! O unico oceano di compassione! O Deva! O amato (*ramaṇa*)! O Tu che delizi gli occhi! Quando diverrai ancora visibile ai miei occhi? Quando riceverò il Tuo *darśana*?’

*he deva, he prāṇapriya, ekamātra bandhu iha
he kṛṣṇa, capala, kṛpa-sindhu
he nātha, ramaṇa mama, nayanera priyatama,
kabe dekhā dibe prāṇa-bandho*

Bhajana-rahasya-vṛtti

Le *sakhī* stanno consolando Śrī Vṛṣabhānu-nandinī che sta soffrendo in separazione da Krishna. Improvvisamente Śrī Rādhā si guarda attorno e dice: “O *sakhī*, ascoltate! Questo è il suono delle cavigliere di Śrī Krishna! Ma perché non si presenta davanti ai Miei occhi? Sicuramente quel mascalzone sta giocando con qualche bellissima ragazza in un *kuñja* qui vicino.” Così parlando Śrī Rādhā diventa pazza (*unmādinī*) e in quella condizione vede Śrī Krishna che arriva lì. Sul Suo corpo però ci sono prove appariscenti dei Suoi giochi con un'altra donna, notandoli, Śrī Rādhā s'indigna (*amarṣa*) e, anche se Śrī Krishna è davanti a Lei, non Gli parla e volge la faccia da un'altra parte. Śrī Krishna allora scompare e Rādhā inizia ansiosamente a cercarlo ovunque.

L'inquietudine scaturisce da un ritardo nel vedere e ottenere l'oggetto desiderato, ciò è definito *autsukya*, desiderio ardente. Quando i *bhāva* si sovrappongono, si configura *bhāva-śābalya*. Quando un ardente desiderio (*autsukya*) e rancore (*asūyā*) si risvegliano simul-

Capitolo Sette

taneamente, Śrī Rādhā a volte cirtica Krishna e altre volte Lo glorifica. A volte Lei esprime rabbia dovuta a gelosia (*māna*), a volte diventa orgogliosa e altre volte Lo glorifica con sarcasmo.

Lei dice: “O *Deva*! Poiché hai giocato con un’altra donna, Tu sei chiamato *Deva* (il cui significato pone in evidenza colui che gioca o si diverte).” Per questa mancanza di rispetto Krishna se ne va. Pentendosene Śrī Rādhā sente cresce un intenso desiderio di riottenere il Suo *darśana*: “O caro (*dayita*), Tu sei la persona più cara della Mia vita. Perché Mi hai abbandonato? Ti prego, concedimi il Tuo *darśana*.”

Sentendo queste parole, Śrī Krishna appare di nuovo. Non appena Śrī Rādhā Lo vede, in Lei nascono i *bhāva* dell’indignazione (*amarṣa*) e del rancore (*asūyā*). Lei Lo deride in modo sarcastico: “O unico amico dei tre mondi (*bhuvanaika-bandho*), suonando il Tuo flauto incantatore, hai conquistato tutte le donne, per questo sei chiamato l’amico del mondo intero. Tu sei l’amico delle *gopī*, perciò stai vicino a loro. Non è pertanto una Tua mancanza non venire da Me?”

Sentendo questo, Śrī Krishna scompare di nuovo. Non vedendoLo, Śrī Rādhā dice: “O Krishna! O Śyāmasundara! Tu attrai il cuore dell’universo intero. Dopo aver rubato il Mio cuore, dove Ti sei diretto? Ti prego, gentilmente dammi il Tuo *darśana* ancora una volta.”

Ascoltate queste parole, Śrī Krishna si ripresenta e dice: “O *Priyā*, ero solo qui fuori dal *kuñja*. Ti prego, sii soddisfatta di Me.”

Dopo aver ascoltato la supplica di Śrī Krishna, mista a furbizia, Rādhā dice: “O irrequieto (*capala*)! O serpente delle pastorelle! Vai via, ladro di mogli altrui! Non ho bisogno di Te. Torna da dove sei venuto.”

Ascoltate queste parole, Krishna finge di andarsene. Śrī Vṛṣabhānu-nandini percependo che il Suo *prāṇanātha* se n’è andato Gli rivolge una supplica: “O unico oceano di misericordia, so di essere offensiva, ma Tu sei un oceano di compassione e il Tuo cuore è tenero, perciò, Ti prego, concediMi il Tuo *darśana*. O amato (*ramaṇa*), Tu

Śrī Bhajana-rahasya

giochi sempre con Me, perciò per favore, vieni nel *kuñja*.”

Nella Sua mente, comprende che Krishna è di nuovo con Lei e, così assorta, tende le braccia per stringerLo, ma inutilmente. Tornando alla coscienza esterna Lei parla così: “O Tu che delizi gli occhi (*nayanābhirāma*)! O Tu che doni gioia agli occhi! I Mieì sono molto assetati di avere il Tuo *darśana*. Quando apparirai davanti ad essi?”

TESTO 16

Il *Krishna-karṇāmṛta* (68) offre una descrizione di come in Śrī Rādhā appaia la visione interiore (*sphūrta-darśana*) di Krishna:

*māraḥ svayaṁ nu madhura-dyuti-maṇḍalaṁ nu
mādhuryam eva nu mano-nayanāmṛtaṁ nu
veṇī-mṛjo nu mama jīvita-vallabho nu
kṛṣṇo 'yam abhyudayate mama locanāya*

‘E’ Lui Cupido in persona oppure è un’aureola di dolce effulgenza? E’ Lui la personificazione della dolcezza oppure è il nettare che dona la vita alla mente e agli occhi? E’ Lui l’amato che scioglie la Mia treccia, l’amato della Mia vita, il giovane Krishna che si è manifestato davanti ai Mieì occhi?’

*svayaṁ kandarpa eki, madhura-maṇḍala nāki,
mādhurya āpani mūrtimāna
mano-nayanera madhu, dūra ha'te āila bandhu,
jīvana-vallabha vraja-prāṇa
āmāra nayana-āge, āila kṛṣṇa anurāge,
dehe mora āila jīvana
saba duḥkha dūre gela, prāṇa mora juḍāila,
dekha sakhī! pāinu hārādhana*

Bhajana-rahasya-vṛtti

Quando Śrī Krishna scomparve dalla *rāsa-līlā*, le *gopī* cantarono un triste *kīrtana* saturo di sentimenti di separazione. In quel momento Krishna, che è *manmatha-manmatha*, colui che confonde la mente di Cupido, apparve davanti a loro. Nello *Śrīmad-Bhā-*

Capitolo Sette

gavatam (10.32.2) Śrīla Śukadeva Gosvāmī descrive l'impareggiabile e bellissima forma di Krishna: '*tāsām āvirabhūc chauriḥ smayamāna-mukhāmbujaḥ*, con il sorriso sul Suo viso di loto, Krishna apparve davanti alle *gopī*. Indossando una ghirlanda di fiori e un abito giallo, Egli apparve e confuse persino la mente di Cupido, colui che confonde la mente di ogni persona comune.'

Śauri Śrī Krishna che sconfigge persino Cupido, Si manifesta alle *gopī*. Nel contemplare la Sua bellezza, Rādhā attonita Si chiede: "E' veramente Krishna davanti a noi?" Meravigliata Lei dice alle Sue *sakhī*: "O *sakhī*, è Lui qui davanti a noi, quel Cupido la cui invisibile forma tutti attrae?"

In questo Testo, il termine '*nu*' significa se, ed è utilizzato per formulare delle ipotesi. Percependo ancora la Sua dolcezza, Lei dice con stupore: "Cupido non può essere tanto dolce, perciò è forse un'aureola di dolce bellezza? E' stupefacente. No, non è una semplice aureola di bellezza, è l'emblema stesso della dolcezza. Nessun'altra dolcezza può soddisfare i nostri occhi, ma i nostri occhi sono appagati da questo *darśana*." Con grande piacere Lei aggiunge: "E' Lui il nostro amato, che scioglie le nostre trecce, che è venuto da noi spinto dall'amore?" Guardando molto attentamente Krishna, Lei felicissima dice: "O *sakhī*, è l'amore della nostra vita, il fresco e giovane danzatore (*nava-kīśora-naṭavara*). E' Lui che dà piacere ai nostri occhi ed è il nostro *prānakānta*."

TESTO 17

Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.32.2) c'è una descrizione del *darśana* diretto di Śrī Krishna:

*tāsām āvirabhūc chauriḥ
smayamāna-mukhāmbujaḥ
pītāmbara-dharaḥ sragvī
sākṣān manmatha-manmathaḥ*

'Proprio allora Śrī Krishna apparve in mezzo alle *gopī*. Il Suo viso di loto sbocciava con un grande e gentile sorriso. Dal Suo

Śrī Bhajana-rahasya

collo scendeva una ghirlanda di fiori di foresta, e indossava un abito giallo oro (*pītāmbara*). Qual era la natura della Sua bellezza? Quella bellezza cattura la mente di Kāmadeva (Cupido) colui che cattura la mente di tutti.’

*gopīra sammukha hari, dāṅḍāila veṇu dhari’,
smayamāna-mukhāmbuja-śobhā
vanamālī pītāmbara, manmathera manohara,
rādhikāra deha-mano-lobhā*

Bhajana-rahasya-ṛtti

Śrī Krishna, che è molto abile nell’accrescere il *prema* dei Suoi devoti, scomparve dalla *rāsa-līlā*. Devastate dalla separazione, le *gopī* piangendo, giunsero sulle rive del fiume Yamunā, dove iniziarono a compiere il *kīrtana*, avendo esaurito tutti gli espedienti per trovarLo. Nelle loro voci rieccheggia il sentimento, ed esse utilizzavano metafore dai molteplici significati per esprimere ciò che provavano. Per il dolore della separazione, le lacrime di *prema* delle *vraja-ramaṇī*, fluivano incessantemente dai loro occhi. Fu così che Śrī Kṛṣṇacandra, nascosto nella densa e oscura foresta, sentì il loro pianto e improvvisamente apparve in mezzo a loro, manifestando il Suo splendore.

In questo Testo Śrīla Śukadeva Gosvāmī è veramente assorto nel *mañjarī-bhāva* e, irritato, usò il termine *śauri* come un insulto. Śrī Krishna apparve in una famiglia di *kṣatriya* nella dinastia di Śūra, il cui cuore era ingannevole e duro. Śukadeva Gosvānipāda, incapace di tollerare l’agonia di Svāmīnī in separazione da Krishna, considerò una mancanza il fatto che Krishna si fosse nascosto. Egli pensò: “Le giovani ragazze di Vraja sono amanti semplici e sincere (*premikā*), ma Tu ti diverti rendendole infelici. Vedendo le *gopī* afflitte dalla sofferenza, manifesti la Tua prodezza (*śaurya*).” Śrīla Śukadeva Gosvāmī percepì quella cosiddetta prodezza come una sventura: “Se il Tuo cuore fosse stato onesto, non avresti agito così.” Questi sono esempi di termini pungenti nati da *prema*; solamente chi ha un profondo *prema* può parlare così.

Capitolo Sette

Śrī Kṛṣṇacandra, il principale gioiello tra gli esperti in passa-tempi amorosi (*vidagdha-cūḍāmaṇi*), apparve in mezzo alle *vraja-devī*, mostrando la Sua impareggiabile bellezza. Questa bellezza è delineata in questo Testo da tre aggettivi: *smayamāna*, *sragvī* e *sākṣān-manmatha-manmathaḥ*.

Smayamāna: Nonostante il viso radioso e sorridente, il cuore di Śrī Krishna era pieno di rimorsi. Il sorriso è una caratteristica di Bhagavān, ma il sorriso di Krishna alle *gopī* è ispirato dai *bhāva* che Egli sperimenta vedendole. Egli sorrise per rimuovere ogni loro dolore e per consolarle. Il *darśana* del Suo incantevole viso di loto rimosse tutti i dispiaceri delle *gopī*. Śrī Krishna, indossando il *pītāmbara* (il Suo scialle giallo), quando sentì il pianto addolorato delle *vraja-devī* arrivò prontamente, con il Suo *pītāmbara* attorcigliato al collo per non perderlo.

Śrī Krishna aveva incantato le *gopī* con il suono del Suo flauto. Tutte quelle *gopī* avevano abbandonato le loro famiglie, la moralità, la pazienza e la timidezza per stare vicino a Krishna. Ma quel giorno Kṛṣṇacandra lasciò le *gopī* e scomparve. Quando ritornò Egli mise il Suo scialle giallo attorno al collo, un gesto simbolico, per esprimere una richiesta di perdono. Cosciente di aver cagionato molta sofferenza alle Sue care, Krishna ammise le Sue offese e, tenendo il Suo *pītāmbara*, giunse le mani a implorare perdono per le Sue offese. Comunemente un offensore tiene stretto tra i denti un filo d'erba, così Krishna umilmente mise il Suo *pītāmbara* attorno al collo chiedendo perdono. Le Sue mani stringevano il *pītāmbara* da Lui usato per asciugare accuratamente le lacrime agli occhi delle *vraja-devī*, addolorate per la separazione. Anche in Vrajendra-nandana si configura il sentimento delle *gopī* svelato da queste parole: "Voi avete la carnagione dorata, perciò ho coperto il Mio corpo, il Mio cuore e la Mia mente con il *pītāmbara*; anche il profondo del Mio cuore si è colorato con il vostro dorato *anurāga*."

Sragvī: Trascurando tutti i gioielli, solitamente attorno al Suo incantevole collo, Krishna indossa una fresca e radiosa ghirlanda di fiori di foresta. Egli porta questa ghirlanda di fiori di loto

Śrī Bhajana-rahasya

rinfrescanti per attenuare il fuoco della separazione dalle *gopī* e, nel farlo, esprime questo sentimento: “Voi siete come una ghirlanda di fiori; siete il Mio cuore stesso. Abbracciandovi, prego per il perdono e v’imploro di lenire il calore dei Miei sentimenti di separazione da voi. Voi avete infilato questa ghirlanda e poi Mi avete inghirlandato, per provarvi la Mia eterna gratitudine la indosso sul Mio cuore.”

Sākṣan-manmatha-manmathaḥ: La bellezza incantevole di Śrī Krishna, che risalta ancora di più per essere in mezzo alle *gopī*, agita la mente di Cupido. *Vyaṣṭi-kāmadeva* e *samaṣṭi-kāmadeva* sono inclusi in *sākṣāt-manmatha*, il Kāmadeva originale. I *vyaṣṭi-kāmadeva* sono i Kāmadeva che esistono nei differenti universi, *samaṣṭi-kāmadeva* è Pradyumna, e il Kāmadeva originale è Nanda-nandana stesso. Il Madana (Cupido) materiale intossica le *jīve* ma, quando questo Madana materiale riceve il *darśana* della forma di Śrī Krishna che incanta i tre mondi, egli perde coscienza. *Sākṣāt-manmatha-manmatha* Krishna, che è il Kamadeva trascendentale, manifesta questa forma per lenire le sofferenze delle *gopī*.

Nel *Krama-sandarbha*, Śrīla Jīva Gosvāmī scrive che *manmatha-manmatha* indica quella persona che affascina persino Madana. Śrī Kṛṣṇacandra manifestò la Sua forma di Mohinīmūrti che confuse persino Mahādeva nella forma di Rudra. (La storia di come Mahādeva rimase confuso dalla forma Mohinīmūrti di Śrī Krishna, è narrata nello *Śrīmad-Bhāgavatam*, Ottavo Canto, Capitolo 12). In realtà la forma di Śrī Krishna di *sākṣāt-manmatha-manmatha* si manifesta solo nel *rāsa-maṇḍala*. Ciò è confermato nella *Śrī Caitanya-caritāmṛta* (*Ādi-līlā* 5.212.213):

vṛndāvāna-purandara śrī-madana-gopāla
rāsa-vilāsī sākṣāt brajendra-kumāra
śrī-rādhā-lalitā-saṅge rāsa-vilāsa
manmatha-manmatha-rūpe yānhāra prakāśa

‘Madana-gopāla, il Signore di Vṛndāvāna, è il goditore della danza *rāsa* ed è il figlio del Re di Vraja. Egli gioisce la danza *rā-*

Capitolo Sette

sa con Śrīmatī Rādhikā, Śrī Lalitā e le altre, e allora Si manifesta come il Cupido dei Cupidi.’

TESTO 18

L’incontro tra Śrī Rādhā e Krishna a Nava-Vṛindāvana (Dvāraka), e il desiderio per il *vraja-bhāva* sono stati descritti nel *Lalitā-mādhava* (10.260):

*cirād āśā-mātraṁ tvayi viracayantaḥ stira-dhiyo
vidadhur ye vāsaṁ madhurima gabhīre madhu-pure
dadhānaḥ kaiśore vayasī sakhī tām gokula-pate
prapadyethās teṣāṁ paricayam avaśyaṁ nayanayoḥ*

‘Śrī Rādhā disse: “O Śrī Krishna, per lungo tempo persone di salda intelligenza si sono mantenute in vita con la speranza che un giorno saresti tornato. Tu risiedi a Madhupurī che splende di profonda dolcezza. O maestro di Gokula, i giovani *sakhā* attendono impazientemente il Tuo ritorno. Perciò non mancare di darci il Tuo *darśana*.”’

*gabhīra-mādhurya-māyā, sei vraja-dhāma haya,
tathā yata stira-buddhi jana
cira-āśā hṛde dhari’, tomāra darśane hari,
basiyāche se saba sajjana
tomāra kaiśora-līlā, hṛdaye varaṇa kailā,
ebe se savāre kṛpā kari’
nayana-gocara haiyā, līlā kara tathā giyā,
ei mātra nivedana kari*

TESTO 19

Afflitta per la separazione da Śrī Krishna, Rādhā desidera riportarLo a Vṛindāvana, dimora di molti dolci ricordi. Dal *Lalitā-mādhava* (10.261):

*yā te līlā-rasa-parimolodgāri-vanyā-parītā
dhanyā kṣaunī vilasati vṛtā māthurī mādhurībhiḥ
tatrāsmābhiś caṭula-paśupī-bhāva-mugdhāntarābhiḥ
saṁvītas taṁ kalaya vadanollāsi veṅur vihāram*

Śrī Bhajana-rahasya

‘Vicino alla gloriosa Mathurā c’è la terra di Vṛindāvana, rigogliosa di foreste pervase dal sublime profumo del nettare dei Tuoi passatempi (*līlā-rasa*) e resa ancor più splendida dalla dolcezza e dalla bellezza. Col Tuo sorridente viso e suonando il flauto, ti preghiamo di tornare a giocare a Vṛindāvana con coloro che hanno il cuore infatuato dal capriccioso e imprevedibile *gopī-bhāva*.’

*mathurā-maṇḍala majhe, mādhurī-maṇḍita sāje,
dhanya-dhanya vṛndāvana-bhūmi
tāhe tava nitya-līlā, parimala prakāśilā,
acintya-śaktite kṛṣṇa tumi
gopī-bhāve mugdha yata, tomāra śṛṅgāra-rata,
āmā ādi praṇayī-nicaya
āmā-sabe la’ye punaḥ, krīḍā kara anukṣaṇa,
vaimśī-vādye brajendra-tanaya*

Bhajana-rahasya-vṛttī

Nel suo *Lalitā-mādhava*, Śrīla Rūpa Gosvāmī scrive il seguente racconto. In un *kalpa* (era) precedente Śrī Rādhā non sopportando la sofferenza della separazione da Krishna partito per Mathurā, Si gettò nella Yamunā. Yamunā, che è la figlia di Sūryadeva, la portò al cospetto di suo padre. Sūryadeva affidò Rādhā alle cure del suo amico e devoto Satrājīt che era senza figli dicendogli: “Il suo nome è Satyabhāmā. Considerala tua figlia.” Più avanti, su istruzione di Nārada, il Re Satrājīt mandò Satyabhāmā nelle stanze private di Śrī Krishna a Dvārakā. La moglie di Sūrya, Saṁjñā, era la figlia di Viśvakarmā, l’architetto dei *deva*. Tramite suo padre, Saṁjñā aveva fatto costruire per Satyabhāmā (Śrī Rādhā) l’incantevole Nava-Vṛindāvana a Dvārakā. Rukmiṇī, la regina principale di Śrī Krishna, nascose la bellissima e affascinante Satyabhāmā a Nava-Vṛindāvana, così che Krishna non potesse mai vederla. Col tempo, tuttavia, Satyabhāmā s’incontrò con Krishna e il segreto che Satyabhāmā fosse in realtà Rādhā e Rukmiṇī fosse Candrāvalī, fu rivelato a

Capitolo Sette

tutti. Successivamente Rukmiṇī preparò il matrimonio di Satyabhāmā con Śrī Krishna. Al momento del matrimonio, Yaśodārāṇī, Purṇamāsī, Mukharā e altri *vrajavāsī*, si trovavano a Dvārakā.

Un giorno, in questa Nava-Vṛindāvana, Krishna disse a Rādhā: “O amata, cosa posso fare per renderti ancora più felice?”

Śrī Rādhā rispose: “Prāṇeśvara, tutte le *sakhī* di Vraja, mia cugina Candrāvalī, Madre Vrajeśvarī e tutti gli altri sono qui e benchè io m’incontri con loro, il Mio desiderio intimo è che Tu lasci questa dimora opulenta di Dvārakā, e con la Tua forma di fresco, giovane ed esperto danzatore, indossi gli abiti da pastorello e giochi con Me nei *kuñja* di Vraja-dhāma, la famosa terra degli eterni passatempi.”

TESTO 20

Contrariate dal movimento delle ciglia che in qualche modo impedisce loro di vedere Krishna, le *gopī* maledicono chi ha creato le palpebre. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.82.39) illustra la condizione delle *gopī*, nel loro incontro con Krishna a Kurukṣetra:

*gopyaś ca kṛṣṇam upalabhya cirād abhīṣṭam
yat-prekṣane dṛṣīṣu pakṣma-kṛtam śapanti
dṛgbhir hṛdī-kṛtam alaṁ parirabhya sarvās
tad-bhāvam āpur api nitya-yujām durāpam*

‘Śrīla Śukadeva Gosvāmī, che stava sperimentando i sentimenti delle *gopī* quando videro Krishna a Kurukṣetra, disse: “Le *vraja-sundarī*, che avevano maledetto il Creatore per aver creato le ciglia, che in qualche modo impediscono il *darśana* di Śrī Krishna, ora Lo vedevano di nuovo dopo lungo tempo. Esse Lo carpirono con i loro occhi e Lo portarono nei loro cuori, dove Lo abbracciarono forte. Esse ottennero quel raro stato di assorbimento che non può essere raggiunto neppure dagli *yogī* o da Rukmiṇī e le altre regine di Dvārakā, anche vivendo con Lui.”

*cira-dina kṛṣṇa-āśe, chila gopī vraja-vāse
kurukṣetre prāṇanāthe pāiyā*

Śrī Bhajana-rahasya

*animeṣa-netra-dvāre, āni' kṛṣṇe premādhāre,
 hṛde āliṅgila mugdha haiyā
 āhā se amiya bhāva, anya jane asambhava,
 svakīya-kāntāya sudurlabha
 gopī vinā ei prema, yena viśodhita hema,
 lakṣmī-gaṇe cira asambhava*

Bhajana-rahasya-vṛtti

Al sopraggiungere dell'eclissi solare, tutti i *vrajavāsī* arrivarono a Kurukṣetra ansiosi di vedere e incontrare Śrī Krishna. Le *vraja-ramaṇī*, vedendo Krishna dopo la lunga separazione, divennero radiose di felicità e i loro occhi e i loro cuori si fermarono. Quelle *vraja-gopī* erano persino incapaci di tollerare anche solo l'istante di separazione causato dal battito delle ciglia maledicendone il creatore. Chi può descrivere la loro estasi quando videro di nuovo Śrī Krishna dopo essersi consumate nel violento fuoco della separazione da Lui?

Le *Śruti* affermano che è impossibile descrivere a parole la felicità tratta dall'immergersi nel *Brahman (brahmānanda)*; nessuno può determinarne l'intensità. Questa *brahmānanda*, tuttavia, è piccola fiaccola se comparata alla *rasānanda*, l'estasi ottenuta dal *mahābhāva-vatī* delle *gopī* assortite nel puro servizio d'amore per Krishna. I corpi delle *gopī* sono costituiti di *anurāga* scaturita dalla grande profondità della loro relazione con Krishna. *Anurāga* è una funzione della *hlādinī-śakti* quando è potenziata dalla *saṁvit*. Questo stato è definito *sva-saṁvedya*, non può essere descritto ed è compreso solo dalla persona che lo sperimenta.

In rapporto all'intensità dell'*anurāga*, *prema* è definito *pūrṇa* (perfetto), *pūrṇatara* (più perfetto) e *pūrṇatama* (il più perfetto). Comparata al *pūrṇatama-anurāga* delle *gopī*, la felicità del servizio compiuto da Lakṣmī, che gioca sul petto di Nārāyaṇa, come l'abilità delle regine di Dvārakā nell'arte dei giochi d'amore, è insignificante e insipida. Sebbene esse esibiscano svariati e straordinari sentimenti, incantevoli e bellissimi sorrisi, e così via, non

Capitolo Sette

possono condurre il cuore di Krishna sotto il loro controllo. Le *vraja-gopī* però, tinte da un intenso *anurāga* e da un *prema* permeato di *madīya-bhāva*, cioè che pensano: “Krishna mi appartiene”, controllano il cuore di Śrī Krishna con i loro sguardi accattivanti e furbi. Śrīla Śukadeva Gosvāmipāda, in questo Testo fa riferimento allo straordinario *prema* delle *gopī* esprimendosi con un umorismo tagliente, per rivolgersi ai *jñānī* che meditano sul *Brahman*. In effetti Egli afferma: “O *jñānī* che seguite un arduo *sādhana*! O infausti! Se volete fare delle vostre vite un successo, allora arrendetevi ai piedi di loto di queste *gopī* colme di *prema*.”

Anche l’aver constatato il *prema-mādhurya* delle *gopī* rese Uddhava impaziente di ottenerlo: ‘*vāñchanti yad bhāva-bhiyo munayo vayan ca* (Śrīmad-Bhāgavatam 10.47.58). Incantate da questo *prema-mādhurya*, le regine di Dvārakā, che sono sempre in compagnia di Krishna, pregano per ottenere il profumo dei piedi di loto di Śrī Krishna, piedi tinti dalla *kuṅkuma* del seno delle *gopī*.

L’esperienza impareggiabile di estasi in separazione è definita *divyonmāda*. Quest’oceano di *prema* crea vasti flutti capaci d’inondare tutti gli universi. La sua corrente confonde le damigelle dei pianeti celesti che brillano come dei fiori di loto. Attrae i cuori degli esseri terrestri, pervade Satyaloka e sconfigge persino la bellezza della terra di Vaikuṅṭha. Uddhava, Nārada e altri, sono stupefatti nel verificare il *prema* generato dal *mahābhāva* delle *gopī* in grado di sbalordire persino il cuore di Rukmiṇī e Satyabhāmā. Nonostante compiano pratiche complesse e ardue, gli *yogī* riescono a stabilire nel loro cuore non più dell’effulgenza scaturita dalle unghie dei piedi di loto di Śrī Krishna. Le *gopī* invece, con facilità e direttamente, ornano i loro seni con i piedi di loto del giovane Krishna, l’essenza di ogni bellezza e splendore, placando così il fuoco ardente della Sua lussuria. Queste encomiabili *gopī* sono benedette.

*Śrī Bhajana-rahasya***TESTO 21**

L'intenso desiderio delle *gopī* di accogliere Śrī Krishna nella loro casa, Vṛndāvana, è descritto così nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.82.48):

*āhuś ca te nalina-nābha padāravindam
yogeśvarair hṛdi vicintyam agādha-bodhaiḥ
saṁsāra-kūpa-patitottaraṇāvalambam
geham juṣām api manasy udiyāt sadā nah*

‘All’incontro di Kurukṣetra, Śrī Rādhikā e le *gopī* principali dissero: “O *Kamalanābha* (colui che ha l’ombelico simile ad un loto), i grandi *yogī* dall’intelligenza profonda meditano nei loro cuori sui Tuoi piedi di loto. Per chi è caduto nel profondo pozzo dell’esistenza materiale, i Tuoi piedi di loto sono l’unica via d’uscita. O Signore, Ti preghiamo, fa sì che, pur compiendo i lavori di casa, i Tuoi piedi di loto possano risiedere sempre nei nostri cuori senza mai neppure per un momento dimenticarli .’

*kṛṣṇa he! agādha-bodha-sampanna, yogeśvara-gaṇa dhanya,
tava pada karuṇa cintana
saṁsāra-patita jana, dharu tava śrī-caraṇa,
kūpa haite uddhāra kāraṇa
āmi vraja-gopa-nārī, nāhi-yogī, na-saṁsārī,
tomā lañā āmāra saṁsāra
mama māna vṛndāvana, rākhi’ tathā o’caraṇa,
ei vāñcha pūrāo āmarā*

Bhajana-rahasya-vṛtti

Durante l’incontro a Kurukṣetra, Śrī Krishna tentò di consolare le *vraja-gopī* che erano molto agitate per la separazione da Lui, istruendole sulla *brahma-jñāna* e lo *yoga*. Egli disse: “Io sono l’onnipervadente; non sono mai separato da voi. Sforzatevi di vederMi nei vostri cuori con meditazione devozionale.”

Sentendo le istruzioni del loro *priyatama* riguardo la *brahma-jñāna* e lo *yoga*, le *gopī* si arrabbiarono e dissero: “O sole splendente tra i *tattva-ācārya*! Impartisci le istruzioni sul *jñāna-yoga*

Capitolo Sette

a qualcun'altro; noi, semplici *gopī* ignoranti, non possiamo comprenderle. E' raccomandabile dispensare istruzioni adatte a chi le deve ricevere. Nell'udire queste istruzioni abbiamo sentito i nostri cuori bruciare. *Prāṇanātha*, è vero che il cuore delle persone in genere è identico alle loro menti, i nostri cuori invece sono uguali a Vṛindāvana, quindi se Tu andrai a Vṛindāvana, noi sapremo che sarai entrato nei nostri cuori. Questo e null'altro rappresenta la Tua totale misericordia. Vraja non è solo il nostro cuore, è anche la nostra casa. Finchè non T'incontreremo là, la nostra aria vitale di certo lascerà i nostri corpi.

Prima hai mandato Uddhava per istruirci sullo *yoga* e su *jñāna*, e oggi Tu personalmente fai altrettanto. Tu sei *rasika* e supremamente compassionevole, Tu comprendi anche i sentimenti dei nostri cuori, allora perché parli così? Tu sai che noi vogliamo rimuovere il nostro affetto per Te per sostituirlo con il godimento mondano, ma dopo centinaia di migliaia di tentativi, ancora non ne siamo capaci. Ora ci istruisci di meditare su di Te. Non hai pensato neppure minimamente alle persone che stai istruendo? Noi *gopī* non siamo grandi *yogī*, e non possiamo essere soddisfatte con la meditazione sui Tuoi piedi di loto. SentirTi parlare così, ci ha fatto arrabbiare molto. O ingenuo, dov'è la prospettiva di un pozzo di esistenza materiale o il desiderio di liberazione da essa, per coloro che non possono neppure ricordare di avere un corpo? Noi siamo sempre immerse nelle profonde acque della separazione, acque che ospitano il coccodrillo della lussuria pronto ad ingoiarci. O *Prāṇanātha*, ti preghiamo, salvaci!

O tesoro delle nostre vite, hai forse dimenticato Vṛindāvana, Govardhana, le rive della Yamunā, la *rāsa-līlā* e gli altri passatempi nei *kuñja*? E' sorprendente come Tu abbia potuto dimenticare i *sakhā*, i Tuoi genitori e tutti gli altri *Vrajavāsī*. Come siamo sfortunate! Noi non siamo infelici per noi stesse, siamo infelici per Vrajeśvari Yaśodā-maiyā. Ci si spezza il cuore nel vederla tanto disperata.

Noi possiamo avere o non avere una relazione con Te, ma Tu

Śrī Bhajana-rahasya

hai una relazione di sangue con Yaśoda-maiyā, il Tuo corpo è un prodotto del suo sangue. Tu puoi anche dimenticare quella relazione, ma non cancellarla. Che Tu venga a Vṛindāvana o no, è una Tua scelta, ma perché hai mantenuto in vita i *Vrajavāsī*? E' solo per vederli soffrire ancora ed ancora? Se Tu vuoi che continuino a vivere, torna subito a Vṛindāvana. Questo Tuo aspetto regale, gli elefanti e i cavalli, la presenza dei rappresentanti del re di questo luogo, e questa terra straniera, non sono minimamente adatti ai *Vrajavāsī*. Anche se non possiamo abbandonare Vṛndavāna, allo stesso tempo non potevamo vivere senza vederTi. Tu sei la vita di Vraja, il tesoro della vita di Vrajarāja ed anche la nostra vita stessa. Torna subito a Vṛindāvana e proteggi l'esistenza di tutti noi.”

TESTO 22

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.82.40) descrive la conversazione tra Śrī Krishna e le *gopī* avvenuta in un luogo appartato:

*bhagavāms tās tathā-bhūtā
vivikta upasaṅgataḥ
āśliṣyānāmayaṁ pṛṣṭvā
prahasann idam abravīt*

‘Quando Śrī Krishna vide che le *gopī* avevano raggiunto l'unità con Lui (*tādātmya*), si recarono in un luogo appartato. Dopo averle strette al Suo cuore e aver chiesto della loro salute, Egli rise dicendo:

*vivikte laiyā, gopī aliṅgiyā,
preme marma-kathā kaya
kṛṣṇa gopī prīti, mahiṣīra tati
dekhiyā āścarya haya*

Bhajana-rahasya-vṛtti

Quando Śrī Krishna sentì i discorsi di Śrī Rādhā angosciata dalla separazione, ricordò il Suo amore illimitato e onesto per i *Vrajavāsī*, e diventò molto irrequieto. ConsiderandoSi in debito, Egli iniziò a consolarle rivolgendosi dapprima a Śrī Rādhā.

Capitolo Sette

“*Priyatamā*, accetta questa verità. RicordandoTi, ardevo giorno e notte nel fuoco della separazione. Nessuno sa quanto fosse insopportabile il dolore. I *Vrajavāsī*, i Miei genitori e i *sakhā* sono la Mia vita, e tra essi le *gopī* costituiscono direttamente la Mia vita. E Tu in particolare sei la vita della Mia vita. Cosa posso dire di più? Io sono sempre soggetto al Tuo amore incondizionato. La sfortuna è molto forte e nessuno le si può opporre. Questa sfortuna Mi ha separato da Te, trattenendoMi in un paese lontano.

E’ vero che l’amato non può rimanere in vita privo della compagnia dell’amata, e viceversa, ma nessuno può morire perché entrambi pensano: ‘Se muoio gli causerò sofferenze di separazione insopportabili.’ Ahimè! L’amato fedele e l’affettuosa amata pensano al bene reciproco anche se lontani; non si soffermano mai sui loro dispiaceri e sofferenze, vogliono sempre la felicità dell’amato. Questa tipologia di amanti s’incontreranno ancora molto presto.

Tu non lo sai ma io adoro ogni giorno Bhagavān Śrī Nārāyaṇa per proteggere la Tua vita. Con la Sua potenza, Io arrivo a Vṛindāvana ogni giorno da questo paese lontano per incontrarTi e giocare con Te in vari modi, ma Tu credi sia solo una visione. Cara Rādhā, è una Mia fortuna che il Tuo amore per Me sia illimitato e incomparabile.

Questo *prema* mi riporterà da Te a Vṛindāvana. In pochissimi giorni, dopo aver ucciso i nemici degli Yādava rimasti, tornerò a Vrindāvana. Considera che Io sia già lì.”

TESTO 23

Śrī Krishna pronunciò le seguenti parole per consolare le *gopī*. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.82.44) afferma:

*mayi bhaktir hi bhūtānām
amṛtatvāya kalpate
diṣṭyā yad āsīn mat-sneho
bhavatīnām mad-āpanaḥ*

‘*Sakhī*, è una grande fortuna che voi abbiate sviluppato quel

Śrī Bhajana-rahasya

prema, con cui potrete ottenerMi. Il servizio devozionale d'amore per Me qualifica le entità viventi a raggiungere la Mia dimora eterna di suprema felicità.'

*āmāte ye prema-bhakti parama amṛta
tava snehe niravadhi tava dāsye rata*

Bhajana-rahasya-vṛtti

Dopo una lunga separazione, le *gopī* incontrano Śrī Krishna a Kurukṣetra. Lì, in un luogo appartato, Śrī Krishna consola le bellissime donne di Vraja dagli occhi di loto, abbracciandole e baciandole, asciugando le loro lacrime e informandosi sulla loro condizione. Egli disse: “*Sakhī*, durante questa lunga separazione voi Mi avete sempre ricordato! Voi siete persuase che Io sia un ingrato, ma non mi considerate crudele, vero? Senza dubbio è Bhagavān la causa che determina l'incontro e la separazione delle entità viventi. Proprio come fili d'erba, batuffoli di cotone e granelli di polvere s'incontrano per poi dividersi di nuovo a causa del vento, così tutti s'incontrano e si separano in accordo al desiderio di Īśvara, il Supremo Controllore. Se voi asserite che sono Io Īśvara, colui che provvede all'incontro e alla separazione, allora non c'è motivo di dispiacersi perché per fortuna voi avete ottenuto quel *prema* per cui è possibile ottenerMi. La devozione per Me è in grado di donare all'entità vivente la dimora eterna e suprema, ma il vostro sentimento d'amore Mi attrae a tal punto da non poter stare lontano da voi.”

Nel suo commentario al *Krama-sandarbha*, Śrīla Jīva Gosvāmipāda dice: “Praticando la *sādhana-bhakti*, l'entità vivente può ottenere la dimora di Bhagavān in accordo al proprio desiderio e alla propria natura intrinseca. Compiaciuto da questi devoti, Śrī Krishna accetta il loro servizio. Poichè *sneha*, *rāga*, *anurāga* e *mahābhāva* delle *vraja-devī* sono eccelsi, Śrī Krishna è controllato dalle *gopī*. Il servizio devozionale puro e l'affetto intrisi di un senso di possesso, attraggono Śrī Krishna. Bisogna comprendere che l'affetto per Bhagavān è il modo migliore per attrarLo.”

Capitolo Sette

Śrī Krishna continua: “Come il cielo e gli altri quattro elementi primordiali nello stadio iniziale, intermedio e finale, così Io permango dall’inizio alla fine di tutti gli oggetti, e sono al loro interno come pure all’esterno di essi. Perciò Io non posso essere separato da voi in nessun caso. Voi state soffrendo di una separazione che non c’è, solo per mancanza di comprensione. I vostri corpi e la vostra aria vitale sono tutti situati nella Mia *svarūpa*. Provate a realizzare questa verità, meditate nei vostri cuori come fanno gli *yogī*, e le sofferenze per la separazione avranno fine.”

Dopo aver ascoltato gli insegnamenti spirituali dalla bocca di loto del loro *prāṇa-vallabha* Śrī Krishna, le *gopī* iniziarono a parlare; le loro labbra fremevano di rabbia scaturita dall’affetto. “O *Nalīnanābha* (colui che ha un bellissimo ombelico simile ad un fiore di loto), Tu vuoi dar piacere ai nostri cuori istruendoci sulla *bhāgavat-tattva*, ma questa conoscenza non entra nelle nostre orecchie. Con i nostri occhi siamo già impegnate nel gustare il nettare della Tua bellezza. Non abbiamo tempo per ascoltare queste *tattva*.”

Utilizzando il nome *nalīnanābha*, le *vraja-devī* vorrebbero insinuare: “O Krishna, dal Tuo ombelico è nato un fiore di loto, e ciò è cosa buona, ma poichè la radice del loto è in contatto con l’acqua e il fango, la Tua intelligenza si è contaminata. Ti invitiamo a dare queste istruzioni alle persone ignoranti, non a noi. Si dà forse il cibo per gli animali agli esseri umani? Ora dichiarati di essere Bhagavān, ma se i *Vrajavāsī* ascoltassero queste Tue affermazioni, diventeresti il loro zimbello. *Agādha-bodhair yogeśvarair hṛdi vicintya*. Ti preghiamo, esponi questa *jñāna-yoga* agli *yogī* profondamente intelligenti che non sono in grado di meditare sui Tuoi piedi.”

Ed ancora le *gopī* parlano screditandoLo: “O Krishna, abbiamo sentito da Purnamāsī che Brahmā è nato dal fiore di loto levatosi dal Tuo ombelico. Associandoti con quel *jñānī*, Brahmā, anche la Tua intelligenza si è affievolita.” (*Yasya yat-saṅgatiḥ puṁso maṇivat syāt sa tad-guṇaḥ*, una persona acquisisce le qualità delle persone che frequenta, proprio come un cristallo riflet-

Śrī Bhajana-rahasya

te i colori degli oggerri che lo circondano.)

Oppure le *gopī* con rabbia dicono: “O Krishna, solamente i grandi *yogī* dotati di profonda intelligenza sono capaci di meditare sui Tuoi piedi di loto. Noi siamo pastorelle ignoranti dalla mente irrequieta, e per noi è impossibile meditare sui Tuoi piedi di loto.”

Le *gopī* rivelano i sentimenti interiori del loro cuore a Śrī Krishna: “O Krishna, che dire di meditare sui Tuoi piedi di loto, semplicemente nel ricordarli soffriamo. Noi esitiamo a posare i Tuoi piedi più soffici di un loto appena sbocciato, persino sul nostro petto. *Śrīmad-Bhāgavatam* 10.31.19:

*yat te sujāta-caraṇāmburuhaṁ staneṣu
bhītāḥ śanaiḥ priya dadhīmahi karkaṣeṣu
tenāṭavīm aṭasi tad vyathate na kiṁ svit
kūrpādibhir bhramati dhīr bhavad-āyusām naḥ*

‘Le *gopī* dissero: “Nel nostro cuore è sorto un timore, che i Tuoi soffici piedi di loto si possano escoriare se posati sui nostri duri seni. Le nostre menti sono agitate da questi pensieri, come fossero tormentate da punture di uno scorpione.’

Oppure dicono: “O Krishna, i diciannove simboli impressi sui Tuoi piedi di loto, sono apparsi sullo specchio del nostro cuore, facendoci ricordare dei nostri passatempi nei *kuñja*. La bandiera impressa sui Tuoi piedi di loto ci rammenta della Tua sconfitta con Śrī Rādhā nei divertimenti amorosi (*keli-vilāsa*). In quell’occasione dicesti che avresti sventolato la bandiera della Sua vittoria ovunque, portandola personalmente sulle Tue spalle. Il bastone impresso sui Tuoi piedi di loto ci ricorda che Śrī Rādhā, al pari di un addestratore di elefanti, porta Te, elefante intossicato, sotto il Suo controllo con il bastone di *prema*. Tu stesso hai ammesso: ‘*na pāraye haṁ niravadya-saṁyujām, O gopī, Io non posso ripagarvi.*’”

Le *gopī* aggiungono: “Tu hai assunto la forma di Mohinī per sottrarre il nettare ai demoni, e poi hai fatto in modo che i *deva* lo gustassero. Similmente, istruendo gli *yogī* sulla meditazione, Tu li privi del segreto dell’amore, ma noi non siamo come i demoni o gli *yogī* che sono privati dei segreti confidenziali della *prema-tattva*.”

Capitolo Sette

Saṁsāra-kūpa-patitottaraṇāvalambam te padāravindam: Con disappunto affettuoso le *gopī* dicono: “O Krishna, Tu hai anche mandato Uddhava a Vraja con le Tue istruzioni di *tattva-jñāna*, ma anzichè alleviare i nostri sentimenti di separazione, li hai semplicemente aumentati. E ora di nuovo ci presenti le stesse ridicole istruzioni, adatte per i bambini. Brahmā e gli altri grandi *yogī* possono essere liberati da questa esistenza materiale con la meditazione sui Tuoi piedi di loto, ma noi non siamo cadute nel pozzo dell’esistenza materiale. Al contrario, siamo cadute nell’oceano della separazione da Te e non siamo neppure più coscienti dei nostri corpi. Noi abbiamo abbandonato l’attaccamento alle nostre case con il solo obiettivo della Tua felicità. Com’è possibile per noi cadere nel pozzo dell’esistenza materiale? Siamo nell’oceano della separazione e il pesce *timīṅgila* della lussuria ci vuole ingoiare. O gioiello della corona tra gli esperti in divertimenti d’amore (*vidagdha-śiromaṇi*), non istruirci sul *jñāna-yoga*. Ti preghiamo, concedici il piacere della Tua compagnia e liberarci da quest’oceano di separazione. I nostri cuori corrono verso Vṛindāvana, perché gli alberi di Vṛindāvana, le pianticelle, i frutti, i fiori e ogni granello di polvere, in Tua assenza si sono pietrificati. Se i Tuoi piedi di loto appariranno a Vṛindāvana, appariranno anche nei nostri cuori.”

Geham juṣām api manasy udiyāt: Addolorate, le *vraja-devī* dicono: “O Krishna, noi ci reincontriamo qui a Kurukṣetra, e il nostro incontro sembra come il primo, ma le nostre menti sono rapite dai ricordi di Vṛindāvana. Qui attorno c’è *lokāraṇya*, una foresta di persone, e fragore di elefanti, cavalli e carri. A Vṛindāvana c’è *puṣpāraṇya*, una foresta di fiori dove si sentono solo i dolci ronzii dei calabroni e i canti dei cucù. Vṛindāvana è molto piacevole, straripante com’è di musica e canti, dove riecheggiano i dolci suoni dei *śuka*, delle *sārī*, dei pavoni e dei cucù. Qui a Kurukṣetra, Tu sei regalmente vestito e accompagnato da guerrieri ornati da una gran varietà di armi. A Vṛindāvana dove tu indossi un abito da *gopa*, reggi in mano un bellissimo flauto che av-

Śrī Bhajana-rahasya

vicini alle labbra. Sulla Tua testa c'è una corona di piume di pavone, alle Tue orecchie spiccano orecchini fatti di boccioli di fiori *campa*, e sei decorato con prodotti naturali quali piantine, foglie e minerali, come l'ocra rossa (*gairika*)."

Śrī Rādhā dice: "O Tu che hai gli occhi di loto, il cuore generalmente non differisce dalla mente; la Mia mente e Vṛndāvana sono un tutt'uno, perciò non c'è differenza tra loro. Essendo Vṛndāvana, la Mia mente è il luogo di gioco del Mio *prānakānta*. In passato Tu, esperto conoscitore dei nettari (*rasikendra-śiro-maṇi*), hai compiuto divertimenti saturi di gioia, dolcezza e *rasa*, insieme a Me, ed è lì a Vṛndāvana che la Mia mente anela ad incontrarTi di nuovo."

*prānanātha, śuna mora satya nivedana
vraja - āmarā sadana, tāhān tomāra saṅgama,
nā pāile nā rahe jīvana*

(*Śrī Caitanya-caritāmṛta Madhya-līlā 13.138*)

'Sri Rādhā disse: "*Prānanātha*, ascolta la Mia proposta. La Mia casa è Vṛndāvana, ed è là che desidero vederTi. Contrariamente, sarà arduo per Me rimanere in vita.'"

TESTO 24

I passatempi della prima parte della notte (*pradoṣa-līlā*) sono descritti nella *Govinda-līlāmṛta* (21.1):

*rādhām sālīgaṅāntām asita-sita-niśā-yogyā-veśām pradoṣe
dūtyā vṛndopadeśād abhisṛta-yamunā-tīra-kalpāga-kuñjām
kṛṣṇam gopaiḥ sabhāyām vihita-guṇi-kalālokanam snigdha-mātrā
yatnād ānīya saṁśāyitam atha nibhṛtam prāpta-kuñjam smarāmi*

Alla sera Śrī Vṛṣabhānu-nandinī cucina delle preparazioni e le invia con le Sue *sakhī* a Nanda-bhavana. Yaśodārāṇī è molto affezionata alle servitrici di Śrī Rādhā. Lei serve queste preparazioni ai due fratelli Rāma e Krishna, e anche a tutti gli altri membri della famiglia. Maiyā poi prende le rimanenze del *prasāda* e le affida alle servitrici per portarle a Śrī Rādhā. Kundalatā e Dha-
niṣṭhā indicano alle servitrici il luogo dell'appuntamento di quel-

Capitolo Sette

la notte, ed esse riportano la notizia a Śrī Rādhā insieme alle rimanenze del *prasāda*. Loro Le dicono: "Svāminī, il Tuo *priya-tama* ha mangiato con amore il *manohara-laddu* che hai cucinato." DescrivendoLe il sentimento con cui Krishna ha mangiato ogni preparazione, le *sakhī* servono le rimanenze del *prasāda* e preparano Svāminī per l'appuntamento (*abhisāra*).

*rādhā vṛndā upadeśe, yamunopakūladeśe,
sāṅketika kuñje abhisāre
sitāsita-niśā-yogyā, dhari' veśa kṛṣṇa-bhogya,
sakhī-saṅge sānanda antare
gopa-sabhā-mājhe hari, nānā-guṇa-kalā heri'
mātr-yatne karila śayana
rādhā-saṅga soṅariyā, nibhṛte bāhira haiyā,
prāpta-kuñja kariye smarāṇa*

Bhajana-rahasya-vṛttī

In accordo alle indicazioni di Śrī Vṛndā-devī, Śrīmatī Rādhikā si reca al *keli-kuñja* sulle rive della Yamunā, per incontrarsi con Krishna, accompagnata da poche fedeli ancelle o qualche *priya-narma-sakhī*. Queste carissime *sakhī* vestono Kiśorī con un abito nero nelle notti di luna nera, e con un abito bianco nelle notti di luna piena, e poi, felicemente e con molta prudenza L'accompagnano al Suo *abhisāra*.

In quel momento Śrī Krishna sta assistendo ad un'attraente spettacolo di musica con canti, giochi di prestigio, rappresentazioni e altre arti, in compagnia dei pastorelli. Più tardi, ascolta la ninnananna che Yaśodā-maiyā canta e finge di addormentarsi. Poi, per incontrarsi con Kiśorī, si allontana dal palazzo reale e S'incammina verso il *kuñja*, luogo dell'incontro.

Il *sādhaka* qualificato, nel compiere l'*harināma-kīrtana*, ricorderà amorevolmente questi passatempi del settimo *yāma*.

Qui termina il *Saptama-yāma-sādhana*,
Pradoṣa-kālīya-bhajana del Śrī Bhajana-rahasya

Śrī Bhajana-rahasya

CAPITOLO OTTO

Aṣṭama-yāma-sādhana

Rātri-līlā – prema-bhajana sambhoga

(da mezzanotte alle 3,30 del mattino)

TESTO 1

La stabilità nella perfezione, ossia dipendere esclusivamente da Krishna, è descritta nello *Śikṣāṣṭaka* 8:

*āśliṣya vā pāda-ratām pinaṣtu mām
adarśanān marma-hatām karotu vā
yathā tathā vā vidadhātu lampāto
mat-prāna-nāthas tu sa eva nāparaḥ*

‘Sia che quell’ ingrato (Krishna) abbracci questa servitrice dedicata al Suo servizio deliziandoLa; che La calpesti, o le spezzi il cuore privandoLa del Suo *darśana*, è libero di agire come vuole. Anche se giocasse con altre amanti davanti ai miei occhi, nel Mio cuore non ci sarà nessun altro che Lui.’

*āmi – kṛṣṇa-pada-dāsī, teṅho – rasa-sukha-rāśi,
āliṅgiya kare ātmasātha
kibā nā deya daraśana, jārena mora tanu-mana,
tabu tiṅho mora prāṇanātha*

Bhajana-rahasya-vṛtti

Riguardo questo Testo, la *Śrī Caitanya-caritāmṛta* (Āntya-līlā 20.49-51) afferma:

*sakhī he, śuna mora manera niścaya
kibā anurāga kare, kibā duḥkha diyā māre,
mora prāṇeśvara kṛṣṇa – anya naya
chāḍi’ anya nārī-gaṇa, mora vaśa tanu-māna,
mora saubhāgya prakāṣa kariyā
tā-sabāre deya pīḍā, āma-sane kare kṛīḍā,
sei nārī-gaṇe dekhāñā
kibā teṅho lampāta, śaṭha, dhṛṣṭa sakapāta,*

Capitolo Otto

*anya nārī-gaṇa kari' sātha
 more dite manaḥ-pīḍā, mora āge kare krīḍā,
 tabu teṅho – mora prāṇanātha
 nā gaṇi āpana-duḥkha, sabe vāñchi tāñra sukha,
 tāñra sukha – āmāra tātparya
 more yadi diyā duḥkha, tāñra haila mahā-sukha,
 sei duḥkha – mora sukha-varya*

‘Śrīmatī Rādhikā disse: “*Sakhī*, sono una servitrice dei piedi di loto di *rasika-śekara* Śrī Krishna, l’oceano della felicità. Egli può renderMi felice abbracciandoMi forte, o calpestarMi. Può renderMi felice concedendoMi misericordiosamente il Suo *darśana*, o spezzarMi il cuore con la Sua assenza. Lui può non comprendere i Miei desideri interiori; ma sarà sempre il Mio *prāṇanātha*, il Signore della Mia vita. *Sakhī*, penso che potrebbe amarMi e dimostrarMi la Mia buona fortuna lasciando le altre bellissime signore e farSi controllare da Me. Lui le può rendere infelici giocando con Me in loro presenza, oppure potrebbe essere arrogante, duplice e ingannatore e, solo per provarMi, giocare con le altre signore davanti a Me. Tuttavia Lui è il Mio *prāṇanātha*; non sono per nulla preoccupata per le Mie sofferenze; desidero solamente la Sua felicità. Lo scopo della Mia vita è di renderLo felice in ogni modo. Se Lui Si sente felice pur arrecandoMi sofferenza, quella sofferenza sarebbe la Mia più grande felicità.”

TESTO 2

Il devoto che ricorda questi passatempi è una persona trascendentale, essendo pienamente nell’ambito dell’eternità, conoscenza e felicità (*sac-cid-ānanda*), proprio come Bhagavān. Il corpo di un *Vaiṣṇava* non è differente dal corpo di Śrī Krishna. A questo proposito nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.29.34), Śrī Krishna dice a Uddhava:

*martyo yadā tyaka-samasta-karmā
 niveditātmā vicikīṛṣito me*

Śrī Bhajana-rahasya

*tadāmṛtatvaṁ pratipadyamāno
mayātma-bhūyāya ca kalpate vai*

‘Quando una persona abbandona le attività interessate e si arrende completamente a Me, diventa il recipiente di uno speciale *prema*. Questo è il risultato della Mia meravigliosa attenzione per lui. Io lo libero dalla vecchiaia e gli concedo di entrare nei Miei perenni passatempi, dove egli Mi servirà eternamente.’

*sarva karma teyāgiyā, more ātmā nivediyā,
yei kare āmāra sevana
amṛtattva-dharma pāṇa, līlā-madhye praveśiyā,
āmā-saha karaye ramaṇa*

Bhajana-rahasya-vṛtti

Dopo aver spiegato la *sambandha-tattva* (la relazione tra la *jīva* e Bhagavān), l’*abhideya-tattva* (il processo per ottenere lo scopo supremo) e la *prayojana-tattva* (il fine supremo) al Suo caro devoto Uddhava, qui Bhagavān Śrī Krishna descrive la situazione di un puro devoto esclusivamente arreso a Lui.

Mentre la *jīva* vaga in quest’esistenza materiale, ottiene l’associazione degli eterni compagni di Śrī Krishna in base al credito di *sukṛti* accumulate. Associandosi con i puri devoti, il devoto abbandona il desiderio per il *nitya-karma* e il *naimittika-karma* (i doveri prescritti per tutti i giorni o solo occasionali), il godimento dei sensi e la liberazione, e coltiva la pura *bhakti*. L’oscurità della sua ignoranza viene rimossa con la luce della *bhakti*, proprio come l’oscurità della notte è rimossa dalla luce del sole. Egli allora serve Bhagavān con un totale senso di possesso (*matā*) per Lui, e Bhagavān gli concede un corpo spirituale appropriato per renderGli un servizio eterno. Ciò significa che gli concede un corpo, delle qualità, attività, servizio e così via, in accordo al particolare sentimento del *sādhaka*.

Come risultato dell’associazione con gli *svajātīya-snigdhasāya-bhakta* (gli amorevoli devoti che hanno lo stesso nostro sentimento e che sono più avanzati di noi), il *sādhaka* potenziato dal

Capitolo Otto

mādhurya-rati, ottiene il desiderio interiore di poter rendere servizio nel nettare della relazione d'amore. Praticando la *bhakti* e con la misericordia dei devoti, egli ottiene poi lo stato di perfezione (*siddha-avasthā*). Questo devoto compie il *sādhana* internamente sotto la guida di Lalitā e delle altre *sakhī*, e per loro misericordia, riceve un aspetto fisico uguale a quello delle *nitya-siddha-māñjarī*, come pure il piacere di rendere un servizio diretto (*kuñja-sevā*) a Śrī Vraja-dhāma. Dopo aver così ottenuto la *svarūpa-siddhi*, la *jīva* ottiene *vastu-siddhi*, e per l'eternità serve Śrī Rādhā nell'eterna terra di Vṛindāvana. Questo servizio è ottenuto solo dai *sādhaka* situati nel *mādhurya-rati* e da nessun altro.

TESTO 3

La stabilità nel *bhajana* è presentata nel *Manah-sikṣā* (2):

*na dharmam nādharmam śruti-gaṇa-niruktaṁ kila kuru
vraje rādhā-kṛṣṇa-pracura-paricaryām iha tanu
śacī-sūnum nandīśvara-pati-sutatve guru-varaṁ
mukunda-preṣṭhatve smara param ajasraṁ nanu manah*

‘Mia cara mente, ti prego, non compiere né il *dharma* che porta alla pietà, né l’*adharmā* che genera il peccato, entrambi menzionati nelle *Śruti*. Al contrario, rendi profuso servizio d’amore a Śrī Rādhā-Krishna Yugala, che le *Śruti* hanno accertato essere i supremi adorabili e la Suprema Verità. Medita sempre su Śacī-nandana Śrī Caitanya Mahāprabhu che ha i sentimenti e la carnagione di Śrī Rādhā, con la consapevolezza che Egli non è differente da Śrī Nanda-nandana; e sempre ricorda *śrī gurudeva*, sapendo che egli è la persona più cara a Śrī Mukunda.’

*śruti-ukta-dharmādharmā, vidhi-niṣedha-karmākarma,
chādi’ bhaja rādhā-kṛṣṇa-pada
gaurāṅge śrī-kṛṣṇa jāna, guru kṛṣṇa-preṣṭha māna,
ei bhāva tomāra sampada*

Śrī Bhajana-rahasya

Bhajana-rahasya-ṛtti

Il *dharma* e l'*adharmā* trovano definizione nelle *Śruti* e nella letteratura che ne scaturisce, come ad esempio le *Śmṛti*. Ogni singola attività si pone in una di queste due categorie. Se alle persone fosse proibito di compiere il *dharma* e l'*adharmā*, sarebbe loro impossibile vivere un secondo in più. Perciò Śrīla Raghunātha dāsa Gosvāmī non ha inibito tutte le attività compiute con gli organi di senso. Coloro che ignorano sono indotti a compiere il *dharma* e le attività benefiche, mentre le *jīve* erudite che hanno ricevuto la conoscenza sulla loro identità spirituale, sono istruite ad agire sulla piattaforma dell'*ātmā-rati* o *kṛṣṇa-rati*. In altre parole essi ricevono l'istruzione di compiere il servizio d'amore per Śrī Rādhā-Krishna Yugala. Il *sādhaka* deve compiere tutte le sue attività con un sentimento di servizio a Bhagavān. I devoti sposati devono adorare le divinità nelle proprie case e compiere delle attività redditizie al fine di mantenere la propria famiglia, proteggere la loro situazione familiare e per il servizio al Signore, considerandosi dei semplici servitori del Signore e non i beneficiari delle attività.

TESTO 4

Il sentimento di umiltà di Śrīla Sanātana Gosvāmī si riflette nella seguente affermazione intrisa di ferma speranza (*āśā-bandha*), caratteristica propria del *jāta-rati-bhakta* fedele al *bhajana*. Questo verso è stato citato da Śrīla Rūpa Gosvāmī nel *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* (1.3.35):

*na premā śravaṇādi-bhaktir api vā yogo 'tha vā vaiṣṇavo
jñānaṁ vā śubha-karma vā kiyad aho saj-jātir apy asti vā
hīnārthādhika-sādhake tvayi tathāpy acchedya-mūlā satī
he gopī-jana-vallabha vyathayate hā hā mad-āśaiva mām*

‘Il mio cuore è privo di *prema* per Te, e io non sono qualificato a compiere la *bhakti* con l'ascolto e il canto. Non possiedo conoscenza, attività pie o le qualifiche del *Vaiṣṇava*, neppure sono nato in una famiglia di alta classe; sono squalificato da ogni pun-

Capitolo Otto

to di vista. Nonostante ciò, o amato delle *gopī*, la Tua misericordia cade anche sui più caduti e infimi. Questa ferma speranza di ottenerTi mi rende molto fiducioso e trepidante.’

*śravaṇādi-bhakti, prema-bhakti, yoga hīna
Jñāna-yoga-karma hīna, saj-janma-vihīna
kāṅgālera nātha tumi rādhā-prāṇa-dhana
tomā-pade dṛḍha-āśāya vyakulita māna*

Bhajana-rahasya-vṛtti

L’umiltà è il fondamento della *bhakti*, con l’umiltà la *bhakti* incrementa. Śrīla Sanātana Gosvāmī definisce l’umiltà come segue: ‘Quando una persona possiede tutte le buone qualità ma nel suo cuore percepisce di essere squalificato, caduto e inferiore, è ciò che si definisce umiltà. In altre parole l’umiltà è il grande ed attento desiderio di ottenere Bhagavān. Una persona che ha umiltà è priva di falso ego, pur possedendo tutte le buone qualità.’ Solo l’umiltà attrae la misericordia di Krishna, e la vera umiltà appare quando *prema* è pienamente maturo. Per ottenere questa umiltà il *jāta-rati-sādhaka* prega: “O *Prāṇa-vallabha*, son privo di attaccamento per Te e incapace di compiere *śravaṇa* e le altre pratiche dei nove aspetti della via della devozione. La mia meditazione non è ininterrotta come quella dei *jñānī*. Io non compio il servizio in accordo al *varṇāśrama*, non sono nato in una famiglia di alta classe e non ho compiuto nessuna attività pia. La mia speranza dipende unicamente dalla Tua misericordia glorificata da tutti i *mahājana*. Tu sei il benefattore dei caduti e concedi la Tua misericordia su di loro.”

Śrīla Sanātana Gosvāmī possiede tutte le virtù, ciò nonostante, colmo d’umiltà, ha pronunciato questo verso. Sebbene il *jāta-rati-sādhaka* compia profuso servizio, egli pensa: “Non compio nessun *sevā*.” L’unico desiderio del *sādhaka* è di compiere *prema-sevā*, la pura *bhakti* priva di tracce di *karma* e *jñāna*. Questa è la *svarūpa-siddha-bhakti*, *bhakti* che si può ottenere solo praticando *śravaṇa*, *kīrtana* e così via. Se una persona è troppo attac-

Śrī Bhajana-rahasya

cata alle attività interessate, anche se ha un poco di *bhakti* nel cuore, è destinata a scomparire. E se qualcuno desidera guadagno, fama e adorazione materiale, *Bhakti-devī* lo ignorerà. La *bhakti* cresce nel cuore di colui che è umile e sincero, e solo l'umiltà che è veramente priva di orgoglio genera il flusso di corrente della misericordia.

Il metodo migliore per compiere il *nāma-sādhana* consiste nel cantare il santo nome sentendosi più umili di un filo d'erba. La *Śrī Caitanya-caritāmṛta* (*Ādi-līlā* 17.31-33) afferma:

*tṛṇād api sunīcena
taror api sahiṣṇunā
amāninā mānadena
kīrtanīyaḥ sadā hariḥ
urdhva-bāhu kari' kahoṅ, śuna sarva-loka
nāma-sūtre gāṅthi' para kaṅthe ei śloka
prabhu-ājñāya kara ei śloka ācaraṇa
avaśya pāibe tabe śrī-kṛṣṇa-caraṇa*

‘Considerandosi più bassi e più caduti di un insignificante filo d'erba da tutti calpestato, essendo più tolleranti di un albero, privi di ogni orgoglio e offrendo rispetti a tutti in accordo alle loro rispettive qualifiche spirituali, bisogna cantare continuamente il santo nome di Śrī Hari. Alzando le mani al cielo dichiaro: “Per favore ascoltateMi tutti! Per un ricordo ininterrotto, legate questo *śloka* al filo del santo nome e indossatelo attorno al vostro collo.”’

Bisogna seguire strettamente i principi dati in questo verso da Śrī Caitanya Mahāprabhu. Se semplicemente si seguono le orme di Śrīman Mahāprabhu e dei Gosvāmī, certamente si raggiungerà lo scopo ultimo della vita, i piedi di loto di Śrī Krishna.

TESTO 5

L'identità di un'anima perfetta (*siddha-paricaya*) è descritta nel *Śrī Rādhā-rasa-sudhā-nidhi* (53):

*dukūlaṁ vibhrāṇām atha kucataḥ kañcu-kapaṭaṁ
prasādaṁ svāminyāḥ svakara-tala-dattaṁ praṇayataḥ*

Capitolo Otto

*sthitām nityam pārśve vividha-paricaryaika-caturām
kiśorīm ātmānaṁ caṭula-parakṛtyām nu kalaye*

‘Quando rimarrò perennemente vicino a Svāminī, intento nel servirLa in vari modi? Quando, vestita con l’abito di seta e il corsetto che Lei affettuosamente mi ha donato con le Sue stesse mani, sarò in grado di essere una furba e bellissima *kiśorī*?’

*siddha-deha gopī āmi śrī-rādhikā kiṅkarī
rādhā-prasādita vastra-kañculikā pari
grhe pati parihari, kśorī-vayase
rādhā-pada sevi kuñje rajanī-divase*

Bhajana-rahasya-vṛtti

I *rasika ācārya* concludono che quando un *sādhaka* giunge allo stadio della perfezione, ottiene quel sentimento (*bhāva*) su cui egli ha meditato nello stadio di *sādhana*. Il desiderio ambito dei *Gauḍīya Vaiṣṇava* è di giungere all’identità (*abhimāna*) di servitrice di Śrī Rādhā. Il *sādhana* appropriato per ottenere la propria *svarūpa* e il proprio servizio a Śrī Rādhā viene rivelato dal maestro spirituale.

*ātmānaṁ cintayet tatra
tāsām madhye manoramām
rūpa-yauvana-sampannām
kiśorīm pramadākṛtim
(Sanat-kumāra saṁhitā)
sakhīnām saṅginī-rūpām
ātmānaṁ vāsanā-mayīm
ājñā-sevā-parām tat tat
kṛpālaṅkāra-bhūṣitām
(Prema-bhakti-candrikā 5.11)*

‘Un *sādhaka* della *rāga-mārga* deve percepire interiormente sé stesso come una giovane e bellissima *gopī* amante di Śrī Krishna. Egli deve meditare sulla sua desiderata *svarūpa* in quanto amica e compagna delle servitrici di Śrī Rādhā, come ad esempio Śrī Rūpa Mañjarī e Śrī Rati Mañjarī, e ornata con i gioielli da

Śrī Bhajana-rahasya

loro misericordiosamente donati; assorbirsi completamente nel servizio a Śrī Rādhā-Mādhava, seguendo le loro istruzioni.’

La parola *cintayet* contenuta in questo verso della *Sanat-kumāra Saṁhitā*, indica che il *sādhaka* deve nutrire questa ferma convinzione: “Sono una *kiśori* con gli stessi sentimenti e qualità delle *nitya-siddha-mañjarī* di Śrī Rādhā.” Un *Gauḍīya Vaiṣṇava sādhaka*, in profonda meditazione, manterrà questa concezione: “Sono una servitrice di Śrī Rādhā potenziata con le qualità della bellezza e del *rasa* di una *gopa-kiśorī*.” Questa profonda meditazione sull’anima (*ātmā-cintana*) molto velocemente fruttificherà, si abbandonerà l’identificazione con il corpo materiale, e si otterrà *svarūpa-siddhi*.

In questo Testo 5, Śrīla Prabodhānanda Sarasvatī descrive il metodo per diventare una bellissima e giovane *gopa-kiśori*: “Mediterò su me stesso pensando di avere una forma di *kiśori* ornata con un abito di seta e un corsetto che Svāminī mi ha donato con le Sue stesse mani.” Gli altri oggetti che Svāminī le donerà con le Sue stesse mani portano il sentimento della Sua affettuosa compassione, mentre l’abito e il corsetto sono in relazione al dolce sentimento degli amorosi divertimenti (*vilāsa*) della Coppia Divina. L’assorbimento nella propria *svarūpa* interiore è accompagnato dal rendere servizio e da un sentimento d’intimità. Per questa ragione Śrīla Prabodhānanda Sarasvatī menziona la forma di una furba *kiśorī* sempre vicina a Svāminī e intenta a compiere per Lei vari servizi. Il *sevā-rasa*, che stabilisce la propria *svarūpa*, si manifesta mentre si serve Svāminī, che è la vita e l’anima delle Sue servitrici. Lo scopo principale dei *Gauḍīya Vaiṣṇava* è di diventare una *rādhā-dāsī*, una servitrice di Śrī Rādhā. Il *sādhaka* rimane sempre fisso in questo scopo, proprio come la stella polare è fissa nello stesso punto del cielo. Per la misericordia di *śrī guru*, il *sādhaka* viene introdotto alla sua eterna identità di servitrice di Śrī Rādhā. Dopo averla ottenuta, egli abbandona la sua identità corporea di servitore di *māyā* e mantiene solamente l’identità di essere una *rādhā-dāsī*.

Capitolo Otto

Nella sua canzone *Śrī Rādhā-kṛṣṇa-pada-kamale*, Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura prega: “*lalitā sakhīra, ayogyā kiṅkarī vinoda dhariche pāya*, Vinoda, l’indegna servitrice di Śrī Lalitā Sakhī, si aggrappa ai piedi di loto della Coppia Divina.”

TESTO 6

Il metodo del *bhajana* e il luogo di residenza di colui che ha il sentimento descritto nel precedente Testo, è spiegato nell’*Upadeśāmṛta* (8):

*tan-nāma-rūpa-caritādi-sukīrtanānu
smṛtyoḥ krameṇa rasanā-manasī niyojya
tiṣṭhan vraje tad-anurāgi-janānugāmī
kālaṁ nayed akhilam ity upadeśa-sāram*

‘Mentre vive a Vraja come seguace di coloro che nutrono profondo attaccamento per Śrī Krishna, distogliendo gradualmente la propria lingua e mente dalle questioni materiali che non siano in relazione a Krishna, bisogna utilizzare tutto il proprio tempo nel canto e nel ricordo delle narrazioni del nome, della forma, delle qualità e dei Suoi passatempo. Questa è l’essenza di tutte le istruzioni.’

*kṛṣṇa-nāma-rūpa-guṇa-līlā-saṅkīrtana
anusmṛti-krame jihvā-manah-saṁyojana
kuñje vāsa anurāgi-jana-dāsī haiyā
aṣṭa-kāla bhajī līlā majiyā majiyā*

Bhajana-rahasya-vṛtti

L’essenza evidenziata in questo Testo è che in accordo al proprio *bhāva*, il *sādhaka* deve ricordare il suo amato Śrī Krishna, seguendo i devoti di Śrī Krishna più realizzati che possiedono lo stesso suo sentimento. Egli deve risiedere a Vraja-maṇḍala e dedicarsi al canto dei nomi di Śrī Krishna, come Rādhā-ramaṇa e Rādhā-rāsa-bihārī, nomi favorevoli a stimolare il proprio *bhāva*, ed ascoltare le narrazioni dei passatempo connessi a questi nomi. Se non è possibile risiedere fisicamente a Vraja, bisogna risiedervi mentalmente.

Śrī Bhajana-rahasya

Questo Testo indica sia il processo del *bhajana* che il miglior luogo per compiere il *bhajana*. Nessun luogo è migliore di Vraja-mandala per compiere il *bhajana* di Śrī Rādhā-Krishna. I devoti più esaltanti, come Brahmā e Uddhava pregano di poter nascere a Vraja come un filo d'erba o una piantina.

TESTO 7

Il metodo di *bhajana* del *rāgānuga-bhakta* consiste nel compiere il perfetto servizio desiderato (*siddha-sevā*) sotto la guida costante del *guru*. Il *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* (1.2.294) afferma:

*kṛṣṇaṁ smaran janam cāsya
preṣṭhaṁ nija-samīhitam
tat-tat-kathā-rataś cāsau
kuryād vāsam vraje sadā*

‘Il devoto che desidera la *rāgānugā-bhakti* deve ricordare costantemente Vṛndāvana-Krishna e insieme anche i cari associati di Krishna che hanno il suo stesso sentimento. Egli deve concentrarsi nell’ascolto e nel canto delle narrazioni dei loro passatempo, e risiedere sempre a Vraja.’

*smari’ kṛṣṇa, nija-kṛṣṇa-preṣṭha-vraja-jana
kṛṣṇa-kathā-rata, vraja-vāsa anukṣāna*

Bhajana-rahasya-vṛtti

Il processo della *rāgānugā-bhakti* si fonda sul ricordo da parte del devoto del caro, adorabile e sempre giovane Nanda-nandana Śrī Krishna, ricordo indirizzato anche alle care *sakhī* come Śrī Rūpa Mañjarī, che possiedono il sentimento a cui egli aspira. Bisogna ascoltare le narrazioni che li riguardano e risiedere a Śrī Nandarāja Vraja; ossia risiedere fisicamente a Vṛndāvana, Govardhana, Rādhā-kuṇḍa o altri luoghi dei passatempo; se questo non è possibile, deve risiedervi mentalmente meditando. Questi luoghi sono pervasi di *śṛṅgāra-rasa* e compiendo il *bhajana*, essi diventano degli stimoli (*uddhīpaka*) per il *rasa* e il ricordo dei *līlā*. Perciò Śrīla Bhaktivinodha Ṭhākura prega: “*rādhā-kuṇḍa-tata-*

Capitolo Otto

kuñja-kuñra, govardhana parvata yāmuna-tīra, una piccola capanna in un *kuñja* sulle rive del Rādhā-kuṇḍa, sulla collina Govardhana, sulle rive della Yamunā ”

Questi *sādhaka* devono ricordare le narrazioni dei cari associati di Śrī Krishna, i devoti *rasika* di Vraja favorevoli allo sviluppo del suo *bhāva*, come ad esempio Śrī Rūpa Mañjarī e le altre *sakhī*, e deve servirle. Un esempio di questo è rappresentato da Śrīla Raghunātha dāsa Gosvāmī che, con la guida di Śrī Svarūpa Dāmodara e di Śrīla Rūpa Gosvāmī, raggiunse il culmine del *rasamayī-upāsanā* (il servizio devozionale intriso dell’amore di Vraja).

TESTO 8

Il comportamento del *premi-bhakta*, così come le sue attività, sono chiariti nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.2.40):

*evam-vrataḥ sva-priya-nāma-kīrtiyā
jātānurāgo druta-citta uccaiḥ
hasaty atho roditi rauti gāyaty
unmāda-van nṛtyati loka-bāhyaḥ*

‘Nel cuore di colui che adotta questo trascendentale voto, nasce l’attaccamento per il canto del nome del suo amato Signore e il suo successivo sciogliersi. Ora egli si erge al di sopra della condizione delle persone ordinarie, e non si cura della loro opinione e punti di vista. In modo non artefatto, egli agisce come preso da pazzia. A volte scoppia in fragorose risate e altre volte versa flussi di lacrime. A volte, a gran voce, chiama Bhagavān e altre volte dolcemente ne canta le glorie. In altri momenti, percependo il suo amato davanti a sè, inizia a danzare per darGli piacere.

*ei vrata kṛṣṇa-nāma kīrtana kariyā
jāta-rāga drava-ccitta hāsiyā kāndiyā
cītkāra kariyā gāi loka-bāhya tyaji
ei vyavahāre bhāi, preme kṛṣṇa bhaji*

*Śrī Bhajana-rahasya***Bhajana-rahasya-vṛtti**

I devoti del Signore cantano sempre gli auspiciosi nomi di Bhagavān. Per influsso del *kṛṣṇa-saṅkīrtana*, vengono rimossi tutti i tipi di *anartha*; il cuore si purifica; sono distrutte molte vite di peccati, inclusi i loro risultati ed eventuali trasmigrazioni dell'anima; nascono tutti i tipi di buona fortuna; all'interno del cuore si trasferiscono gli effetti del *sādhana* necessari ad ottenere la *prema-bhakti*; ed appare *kṛṣṇa-prema*; si inizia a gustare il nettare di *prema*; si ottiene Śrī Krishna; e per ultimo ci si ravviva e purifica completamente immergendosi nel nettareo oceano del servizio eterno. In questo stadio, grazie alla funzione essenziale della *hlādinī (hlādinī-sāra-vṛtti)*, il *śrī kṛṣṇa-saṅkīrtana* accresce immensurabilmente la naturale felicità dell'entità vivente. Ora l'entità vivente si è stabilita eternamente nella sua posizione costitutiva, in uno dei *rasa (dāsya, sakhya, vātsalya o mādhurya)* e, attimo dopo attimo, gusta il perfetto nettare supportato dal sempre fresco attaccamento per Śrī Krishna. I dolci passatempi di Śrī Krishna scorrono nel cuore del devoto ed egli gusta in continuazione la dolcezza di tutte le qualità del Signore, come ad esempio la Sua bellezza. Questa dolcezza sempre fresca stupisce il devoto e il suo cuore si scioglie.

Mentre descriveva le glorie del *śrī-kṛṣṇa-nāma-saṅkīrtana* a Prakāśānanda Sarasvatī, Śrīman Mahāprabhu disse: “Quando canto il nome donatoMi dal Mio *guru*, il cuore automaticamente si scioglie. A volte questo nome Mi fa danzare, a volte Mi fa esultare e altre volte Mi fa piangere.” Questa è la natura del *mahā-mantra*; permette che *kṛṣṇa-prema* nasca nel cuore di chi lo canta. *Kṛṣṇa-prema* è lo scopo supremo (*parama-puruṣārtha*); gli altri quattro *puruṣārtha (dharma, artha, kāma e mokṣa)* sono del tutto insignificanti paragonati ad esso. La natura di *prema* è di rendere il cuore irrequieto, e il devoto che è immerso in questo amore a volte ride, a volte piange e altre volte, preso dall'euforica pazzia, inizia a danzare.

Nel suo commento a questo verso, Viśvanātha Cakravartīpā-

Capitolo Otto

da scrive che cantando il santo nome, il *sādhaka* sperimenta, man mano che si manifestano nel suo cuore, e una grande varietà di passatempi. Il *sādhaka* ride quando sente le parole scherzose di Śrī Krishna rivolte alle *vraja-devī* durante la *rāsa-līlā* o nel corso del passatempo dei piccoli furti di burro; e piange quando la visione di un passatempo (*līlā-sphūrti*) svanisce. Egli pensa: “Ho gustato il nettare della Tua dolcezza una sola volta, quando la otterrò di nuovo?” Lamentandosi in questo sentimento egli si rotola a terra e, facendo lunghi sospiri, cade incosciente. Più tardi, quando rivede Bhagavān, è sommerso dalla felicità ed euforico impazzisce. Il devoto rapito in queste trascendentali attività, non è soggetto alle necessità fisiche.

TESTO 9

In questo verso recitato da Śrīman Mahāprabhu (*Padyāvalī* 386) viene espressa la ferma fede nei *vraja-līlā*:

*yaḥ kaumāra-haraḥ sa eva hi varas tā eva caitra-kṣapās
te conmilīta-mālātī-surabhayaḥ prauḍhāḥ kadambānilāḥ
sā caivāsmi tathāpi tatra surata-vyāpāra-līlā-vidhau
revā-rodhasi vetasī-taru-tale cetaḥ samutkaṅṭhate*

‘O amico, quell’incantatore che nella mia giovinezza mi ha rubato il cuore, ora è qui. Queste sono le stesse piacevoli notti del mese di *Caitra*, la stessa fragranza dei fiori *mālātī* si diffonde nell’aria, e la stessa fresca, gentile e profumata brezza proviene dagli alberi *kadamba*. Io sono la stessa e anche il mio amato non è cambiato; tuttavia la mia mente è ansiosa d’impegnarsi in giochi d’amore ai piedi dell’albero *vetasī*, sulle rive del fiume *Revā*.’

*kaumāre bhajinu yāre sei ebe vara
sei ta’ vasanta- niśi surabhi-pravara
sei nīpa, sei āmi, saṁyoga tāhāi
tathāpi se revā-taṭa sukha nāhi pāi*

*Śrī Bhajana-rahasya***Bhajana-rahasya-vṛtti**

Śrīman Mahāprabhu recitò questo verso mentre danzava davanti al carro di Śrī Jagannātha a Puri. In quel momento Egli era immerso nel *bhāva* di Śrī Rādhā, considerando sé stesso Rādhā, e Śrī Jagannātha Vrajendra-nandana Śyāmasundara. Egli era assorto nel Loro incontro a Kurukṣetra, questo era il Suo sentimento. A Kurukṣetra Śrī Rādhā non potè sperimentare la stessa felicità che provava quando s'incontrava con Śrī Krishna nei *nikuñja* solitari di Vṛindāvana. Assorto nel sentimento di Rādhā, Mahāprabhu rivelò il dolore che Lei provava parlando alle Sue *sakhī*: “O *sakhī*, Io sono la stessa Rādhā e Lui è lo stesso Krishna, ci stiamo incontrando di nuovo dopo lungo tempo; eppure la Mia mente è ansiosa di gioire insieme nei *nikuñja* solitari di Vṛindāvana.”

I sentimenti espressi da Śrīman Mahāprabhu in questo Testo, furono tratti dal *Sāhitya-darpaṇa*. E' descritto in quel testo come una giovane eroina non sposata (*nāyika*) sia molto attratta alle qualità del *nāyaka* (eroe) e lo incontra sulle rive del fiume Revā. Là il *nāyaka* prende la sua innocenza. Una *kumārī*, una giovanissima ragazza nubile, naturalmente non desidera un'unione. Questo desiderio infatti nasce nell'età *kaiśora* (adolescenza). Trascorso un certo periodo di tempo quella *nāyikā* si sposa con il *nāyaka*. All'arrivo del mese di *Caitra*, affiorano dei ricordi nella mente della *nāyikā*, ricordi dell'incantevole notte di luna piena nel *vetasī-kuñja* sulle rive del fiume Revā, e di come la leggera e gentile brezza trasportava la fragranza dei fiori *mālati*, stimolando la loro lussuria e il desiderio di unione. Ora però, legata dal matrimonio, essa non ha più la stessa bramosia di allora, anche se non ci sono ostacoli al loro incontro. La sua mente è andata alle rive del fiume Revā e nel suo cuore sono nati dei felici ricordi di quel primo incontro con l'amato della sua vita, e dei loro giochi d'amore sotto l'albero *vetasī*.

In questo verso, un poeta mondano ha espresso i sentimenti di un *nāyaka* e di una *nāyikā* mondani. Traendo spunto da queste

Capitolo Otto

parole, Mahāprabhu gustò la dolcezza del trascendentale *śṛṅgāra-rasābhāsa*, una sovrapposizione di nettari. I passatempo di Rādhā e Krishna sono trascendentali e in essi scorre la suprema dolcezza del *rasa*. L'incontro di un *nāyaka* comune con una *nāyikā*, è influenzato dalla lussuria, *kāma*, che scaturisce dall'illusione. Quando la loro lussuria è soddisfatta, i loro sentimenti reciproci diventano differenti. Viceversa, nel nettare d'amore trascendentale (*śṛṅgāra-rasa*), il *nāyaka* e la *nāyikā* nutrono *prema* l'uno per l'altra. Questo *prema* nasce dalla funzione *hlādinī* e *samvit* della *svarūpa-śakti*, e il suo scopo è di dare piacere a Krishna. Nella lussuria si desidera il proprio godimento, ma non in *prema*, dove si aspira alla felicità di Krishna. Ciò è confermato nella *Śrī Caitanya-caritāmṛta* (*Ādi-līlā* 4.165):

ātmendriya-prīti-vāñchā – tāre bali 'kāma'
kṛṣṇendriya-prīti-icchā dhare 'prema' nāma

Il desiderio di Śrī Rādhā di servire Krishna è senza causa e perpetuo. La nascita del desiderio materiale viceversa, ha una causa ed è perciò temporaneo. Il *nāyaka* e la *nāyikā* legati dal vincolo del matrimonio, nutrono *svakīya-bhāva*, un amore coniugale. Poiché essi sono insieme costantemente, la varietà del *rasa* non si manifesta nei loro incontri e la dolcezza del *rasa* rimane nascosta. Tuttavia la dolcezza del *prema* intriso di *parakīya-bhāva* (amore tra amanti) tra un *nāyaka* e una *nāyikā*, si manifesta in modo straordinario perché il loro *prema* è potenziato da un'esaltante e radioso *rasa* (*sammunata-ujjala-rasa*). La dolcezza del *parakīya-bhāva* delle *vraja-gopī* è senza precedenti. Poiché non sempre avviene, i loro incontri con Krishna sono preziosi. Appartenendo alla sfera delle relazioni tra amanti, il loro sentimento è caratterizzato da ostacoli, proibizioni e desideri d'amore segreti. Questo *bhāva* è la ricchezza che appartiene solo alle *vraja-devī*. E il loro unico *nāyaka* è il gioiello della corona tra i *rasika*, Vrajendra-nandana Śrī Krishna. Il gioiello principale tra tutte le *gopī* è Vṛṣabhānu-nandinī Śrī Rādhā. La *Śrī Caitanya-*

Śrī Bhajana-rahasya

caritāmṛta (Ādi-līlā 4.80) afferma: ‘*bahu kāntā vinā nahe rase-
ra ullāsa*, senza molte amanti (*kāntā*), non c’è rapimento nel *ra-
sa*.’ Quindi, per soddisfare il desiderio di Śrī Krishna di gustare
l’amore tra amanti, Śrī Rādhā manifesta sé stessa in molte aman-
ti. Questo *parakīya-bhāva* si manifesta solo a Vraja.

TESTO 10

Śrīla Rūpa Gosvāmī ha spiegato il Testo precedente compo-
nendo il seguente verso che si trova nel *Padyāvalī* (387):

*priyaḥ so ‘yam kṛṣṇaḥ saḥacari kuru-kṣetra-militas
tathāhaṁ sā rādhā tad idam ubhayoḥ saṅgama-sukham
tathāpy antaḥ-khelan-madhura-muralī-pañcama-juṣe
mano me kālindī-pulina-vipināya spr̥hayati*

‘Dopo aver incontrato Śrī Krishna a Kurukṣetra, Śrī Rādhā
disse: “O *sakhī*, oggi a Kurukṣetra, ho incontrato lo stesso Mio
caro *prāṇa-priya* Krishna. Io sono la stessa Rādhā e nel nostro
incontro percepisco della felicità. Ma ciò nonostante, il Mio de-
siderio profondo è di essere a Vṛindāvana, perché il *kuñja* sulle
rive del fiume Kālindī è inondato dalla felicità suscitata da
Krishna che vibra la quinta nota col Suo *muralī*.’

*sei kṛṣṇa prāṇanātha, kurukṣetre pāinu
sei rādhā āmi, sei saṅgama labhinu
tathāpi āmarā māna vaṁśī-dvanimaya
kālindī-puline spr̥hā kare atīśaya
vṛndāvana-līlā-sama līlā nāhi āra
vaikuṅṭhādye ei līlāra nāhi paracāra
vraje yei līlā tāhe viccheda, sambhoga
dui ta’ paramānanda, sadā kara bhoga*

Bhajana-rahasya-vṛtti

Assorto nel sentimento di Śrī Rādhā, Śrīman Mahāprabhu re-
citò il verso presentato nel Testo 9 tratto dal *Sāhitya-darpaṇa*, di

Capitolo Otto

fronte a Śrī Jagannātha durante il festival del Ratha-yātrā. Solo Śrī Svarūpa Dāmodara conosceva l'essenza del dolce sentimento contenuto in quel verso. Anche Śrī Rūpa Gosvāmī presente al Ratha-yātrā, per misericordia di Śrīman Mahāprabhu, fu in grado di comprendere il sentimento con cui fu pronunciato questo verso, e subito ne compose un altro di stessa impronta, qui riportato nel Testo 10. Quando Śrīman Mahāprabhu lo lesse, fu sommerso da emozioni trascendentali.

Śrī Rādhā e Śrī Krishna s'incontrarono a Kurukṣetra dopo una lunga separazione, sebbene ne fossero felici, il pensiero corse al Loro primo incontro a Vṛindāvana. Il cuore di Śrī Rādhā non era soddisfatto, e Lei esprime questo intimo sentimento alle Sue più care *sakhī*: "O *sakhī*, il Mio cuore è molto ansioso di incontrare Śrī Krishna in un *kuñja* sulle rive della Yamunā. Quando Krishna compie dolci giochi nelle foreste attorno alle sponde del fiume Kālindī, manifesta una dolcezza impareggiabile vibrando la quinta nota con il Suo flauto. Nella foresta di Vṛindāvana, il cuore è avvinto dai suoni emessi dalle coppie di pavoni e dalla loro danza affascinante; dal canto dei cucù; dal ronzio delle api attorno ai profumati germogli di mango; dall'aria vivificante pervasa dal profumo dei fiori *mādhavī* e *mālatī*; dal cigno e dalla sua compagna che nuotano negli stagni; e dal polline profumato dei fiori di loto.

A Vṛindāvana, il sempre giovane e migliore tra i danzatori, che ha una piuma di pavone e suona il flauto, e che è ornato da fiori di foresta, è solito giocare con Me. Qui a Kurukṣetra non c'è la minima traccia di tutto ciò. Qui non gusto neppure una goccia dell'oceano di piacere che ho ricevuto dagli incontri con Lui a Vṛindāvana, in più sono circondata da persone che hanno sentimenti differenti dai miei. Il Mio desiderio più intimo è di giocare con Śrī Krishna nei *nikuñja* di quel luogo che Io conosco bene, Śrīdhāma Vṛindāvana."

Śrī Bhajana-rahasya

TESTO 11

I *sambhoga-līlā* (passatempi dell'incontro) di Śrī Rādhā-Krishna sono descritti nell'*Ujjvala-nīlamaṇi* (15.222-4):

*te tu sandarśanaṃ jalpaḥ
sparśanaṃ vartma-rodhanam
rāsa-vṛndāvana-krīḍā-
yamunādy-ambu-kelayaḥ
nau-khelā-līlayā cauryaṃ
ghaṭṭa-kuñjādi-līnatā
madhu-pānaṃ vadhū-veśa-
dhṛtiḥ kapaṭa-suptatā
dyūta-krīḍā-paṭākṛṣṭiś
cumbāśleṣau-nakhārpaṇam
bimbādhara-sudhāpanaṃ
samprayogādayo matāḥ*

Le emozioni (*anubhāva*) dell'incontro (*sambhoga*) sono: vedersi (*sandarśana*); parlare (*jalpa*); toccarsi (*sparśana*); armonizzare i sentimenti reciproci di gelosia e contrarietà (*vartma-rodhana*); fare la *rāsa-līlā*; gioire dei passatempi di piacere a Vṛndāvana (*vṛndāvana-krīḍā*); giocare nelle acque della Yamunā e del Mānasī-gaṅgā (*jala-keli*); gioire dei passatempi sulla barca (*nau-khelā*); rubare i fiori, i vestiti e il flauto (*ghaṭṭa*); giocare a nascondino nei *kuñja* (*kuñjādi-līnatā*); bere il miele (*madhu-pāna*); Krishna che si traveste da donna (*vadhū-veśa-dhṛti*); fingere di dormire (*kapaṭa-suptatā*); giocare a dadi (*dyūta-krīḍā*); togliersi i vestiti l'un l'altra (*paṭākṛṣṭi*); baciarsi (*cumba*); abbracciarsi (*āśleṣa*); lasciare dei segni con le unghie sul corpo dell'altro (*nakha-arpaṇa*); gustare il nettare delle labbra dell'altro, labbra paragonate al frutto *bimba* (*bimba-adhara-sudhā-pāna*); e gioire dell'unione d'amore (*samprayoga*).

*sandarśana, jalpa, sparśa, vartma-nirodhana
rāsa, vṛndāvana-krīḍā, yamunā-khelana
naukā-khelā, puṣpa-curi, ghaṭṭa, saṅgopana*

Capitolo Otto

*madhupāna, vadhū-veśa, kapaṭa-svapana
dyūta-krīḍā, vastra-ṭānā, surata-vyāpāra
bimbādhara sudhāpāna, sambhoga prakāra*

TESTO 12

La decorazione di Śrī Rādhā-Krishna è descritta nello *Stavā-valī* (*Sva-saṅkalpa-prakāśa-stotra* 9):

*sphuran-muktā guñja maṇi sumanasām hāra-racane
mudendor lekhā me racayatu tathā śikṣaṇa-vidhim
yatha taiḥ saṅkṣiptair dayita-sarasī madhya-sadane
sphuṭam rādhā-kṛṣṇāv ayam api jano bhūṣayati tau*

‘Possa Indulekā *sakhī*, come *guru*, insegnarmi misericordiosamente l’arte della composizione di meravigliose collane di perle e gioielli, e ghirlande di bacche (*guñjā*) e di fiori. Con queste collane e ghirlande, potrò decorare per il Loro piacere, Śrī Rādhā-Krishna seduti su di un trono incastonato di gioielli nel mezzo del Rādhā-kuṇḍa.’

*muktā guñja-maṇi-puṣpa-hāra viracane
indulekhā-guru-kṛpā labhita yatane
rādhā-kuṇḍa ratnamaya mandire duñhāre
bhūṣita kariba āmi sulalita hāre*

Bhajana-rahasya-vṛtti

In questo Testo, Śrīla Raghunātha dāsa Gosvāmī, assorto nella sua identità di *mañjarī*, tratteggia un ispirante quadro del suo desiderio di servire Śrī Rādhā-Mādhava, decorando abilmente nel *nikuñja* situato nel mezzo del Rādhā-kuṇḍa. Le *sakhī* di Śrī Rādhā hanno varia indole e nutrono molti tipi di *rasa*. Queste *sakhī* sono esperte conoscitrici del *rasa* e a volte imparano differenti arti dalle altre *sakhī*. Insegnando personalmente alle Sue *pālyadāsī*, Śrī Rādhā le rende esperte nel servizio che Le rivolgono.

Qui Śrīla Dāsa Gosvāmī, con il sentimento di Rati Mañjarī, prega Śrīmatī Indulekhā, una delle otto *aṣṭa-sakhī* di Śrī Rādhā, di insegnarle l’arte di comporre collane di perle, gioielli, di ghirlande di

Śrī Bhajana-rahasya

bacche e di fiori, come anche molte altre amabili arti. Secondo il *Śrī Rādhā-Kṛṣṇa gaṇoddeśa-dīpikā* di Śrīla Rūpa Gosvāmī, Indulekhā è esperta nei trattati di *mantra* per incantare i serpenti e nei *sāmudrika-śāstra*. Lei è esperta nel comporre collane e ghirlande, dipingere quadri, decorare i denti, in gemmologia, nel tessere vari tipi di stoffe e scrivere *mantra* di buon auspicio, ma è anche esperta nel suscitare reciproca attrazione tra Rādhā e Krishna.

Mentre Śrī Rādhā-Mādhava compiono divertimenti d'amore (*rasa-vilāsa-kriḍā*) nel *vilāsa-kuñja* denominato *Madana-vāṭikā*, situato nel mezzo del Rādhā-kuṇḍa, le Loro collane di perle, gioielli, di bacche e fiori, si rompono disseminandosi qua e là. Le *prāṇa-sakhī* non esitano ad entrare nel *kuñja* per risistemare gli abiti e gli ornamenti di Śrī Rādhā-Mādhava, perciò Śrīla Dāsa Gosvāmī prega Śrī Indulekhā, che è esperta in queste arti, d'impartirle la conoscenza su come compiere abilmente questo tipo di servizio. Con la loro abilità nel comporre collane e ghirlande le *pālyadāsī-mañjarī* realizzano il loro desiderio di dare piacere a Śrī Rādhā-Mādhava.

TESTO 13

Per una comprensione adeguata del *vipralambha-rasa* (sentimento di separazione) bisogna leggere la *Gopī-gīta* (*Śrīmad-Bhāgavatam*, Decimo Canto, Capitolo 31). Coloro che distribuiscono la *bhāgavat-kathā* sono i più magnanimi. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.31.9) afferma:

*tava kathāmṛtaṁ tapta-jīvanam
kavibhir īḍitaṁ kalmaṣāpaham
śravaṇa-maṅgalam śrīmad ātataṁ
bhuvī gṛṇanti te bhūri-dā janāḥ*

‘O Krishna, le narrazioni piene di nettare che riguardano Te sono la vita e l’anima delle persone che soffrono in Tua separazione, esse sono cantate da grandi poeti realizzati Tuoi devoti. Solamente ascoltando queste narrazioni auspiciose, tutti i tipi di peccati come il *prārabdha* e l’*aprārabdha*, sono rimossi e ogni

Capitolo Otto

prosperità, nella forma di *prema-bhakti*, nasce nel cuore. Perciò nessuno è uguale o più generoso di colui che canta e propaga le narrazioni che Ti riguardano.’

*tava kathāmrta kṛṣṇa! jīvanera sukha
kavi-gaṇa gāya yāte yāya pāpa-duhkha
śravaṇa-maṅgala sadā saundarya-pūrita
sukṛta-janera mukhe nirantara gīta*

Bhajana-rahasya-vṛtti

Durante il Ratha-yātrā, Gaurasundara, potenziato con il sentimento di Śrī Rādhā, divenne stanco e si adagiò a riposare sotto un albero, distendendo i Suoi piedi di loto. Nella Sua mente gustava i vari sentimenti delle *vraja-gopī*. In quel momento Mahārāja Pratāparudra, vestito da persona semplice e con sentimento umile, Lo raggiunse e iniziò a massaggiare i piedi di Mahāprabhu mentre gentilmente cantava questo verso.

Nel verso della *Gopī-gīta* che inizia con le parole ‘*madhurayā-girā*’, le *gopī* che soffrono in separazione da Krishna, pregano per avere il nettare delle Sue labbra e poter così curare la loro malattia. In risposta Śrī Krishna dice: “O *gopī*, non posso comprendere come possiate rimanere vive in questa condizione di malattia.”

Le *gopī* rispondono: “Śyāmasundara, noi siamo vive solo grazie al nettare delle narrazioni che Ti riguardano, sono loro che ci mantengono in vita. Se vuoi sapere che tipo di nettare sia, sappi che è un nettare che può portare la pace persino alla persona afflitta dall’incurabile malattia delle miserie materiali. Il nettare dei Tuoi divertimenti lenisce persino il fuoco della foresta delle miserie.” Krishna dice: “O *gopī*, vi porterò il nettare paradisiaco. Potete prendere quello!”

Le *gopī* rispondono: “Caro Śyāmasundara, il nettare paradisiaco renderà il nostro corpo forte e sano, ma accrescerà la lussuria (*kāma*) e quindi sarà fonte di sfortuna. Indra e gli altri *deva* di Svarga hanno molta lussuria, rabbia, avidità, illusione, orgoglio ed invidia.”

Śrī Bhajana-rahasya

Krishna dice: “O *gopī*, prendete il nettare della liberazione!” allora le *gopī* rispondono: “Anche se offrissi la liberazione, i Tuoi devoti non l’acetteranno perchè è sfavorevole alla *prema-bhakti*. Dove sono gli scambi d’amore nella liberazione? Dhruva, Prahlāda, Brahmā, Nārada, Catuḥsana, Vyāsa, Śuka e altri grandi devoti e poeti glorificano l’*hari-kathā*, le descrizioni che Ti riguardano. Per chi aspira alla liberazione, questa *kathā* è la medicina ad effetto immediato per curare la malattia dell’esistenza materiale, e ai materialisti che l’ascoltano, dona piacere alle orecchie e alla mente.

Grandi personalità liberate che hanno esperienza di questo mondo, glorificano queste narrazioni paragonandole a nettare. Ascoltarle produce ogni bene e rimuove tutti i peccati e le offese. Proprio come durante la stagione autunnale l’acqua che scorre nei fiumi e che riempie gli stagni li rende limpidi, così ascoltando le descrizioni dei Tuoi passati tempi, si rimuove la sporcizia contenuta nel cuore dell’entità vivente. Queste narrazioni donano nuova vita ai devoti che si consumano in separazione da Te, e concedono tutti i tipi di bellezza e ricchezza. Colui che distribuisce la *krṣṇa-kathā* nel mondo è veramente una persona misericordiosa.”

TESTO 14

Quando le *gopī* pensano a Krishna che vaga nella foresta, provano un grande dispiacere. Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.31.11) viene data una descrizione del loro profondo amore per Lui:

*calasi yad vrajāc cārayan paśūn
nalina-sundaram nātha te padam
śila-trṇāṅkuraiḥ sīdatīti naḥ
kalilatām manaḥ kānta gacchati*

‘O Prāṇa-Vallabha! O Kānta! Tu vai nelle foreste di Vraja per portare al pascolo le mucche, ma le piante dei Tuoi piedi di loto simili a fiori di loto blu, devono soffrire posandosi sulle piccole pietre e sull’erba secca, e al solo pensiero i nostri cuori e le nostre menti diventano disturbati.’”

Capitolo Otto

*dhenu la'ye vraja ha'te yabe yāo vane
nalina-sundara tava kamala-caraṇe
śilāṅkure kaṣṭa ha'be manete vicāri'
mahā-duḥkha pāi morā ohe cittahāri*

Bhajana-rahasya-vṛtti

Nel verso della *Gopī-gīta* precedente a questo e che inizia con le parole '*prahasitam priya*', le *vraja-sundarī* si addolorano ricordando il *pūrva-rāga* del loro *prāṇakānta Śrī Krishna*, ossia i Suoi sguardi d'amore, il Suo gentile sorriso, il Suo scherzare e parlare in luoghi appartati e così via, e i loro cuori si agitano. Allora rivolgono a Śrī Krishna le seguenti parole: "O ingannatore di cuori, otterremo mai la pace? I nostri cuori sono ansiosi sia incontrandoTi sia in Tua separazione; le situazioni cambiano ma non l'ansia dei nostri cuori.

O Krishna, al mattino circondato da innumerevoli *sakhā*, accompagni le mucche al pascolo nella foresta, e i *vrajavāsī*, privati del Tuo *darśana*, affondano in un oceano di profonda disperazione. Al pensiero che i Tuoi piedi di loto, più soffici di migliaia di petali di loto, verranno feriti da spine, pietrisco o erba secca, siamo colte da un'immensa ansietà. Come possiamo tollerare il dolore inferto ai Tuoi piedi di loto che noi consideriamo non differenti dal nostro cuore? Soffriamo già per la separazione da Te e poi, ancora di più, per il dolore causato ai Tuoi rossi piedi di loto. Come possiamo tollerarlo? Questo dolore infrange la soglia della nostra sopportazione. O *Prāṇakānta*, Ti preghiamo, non ingiuriare i Tuoi piedi di loto. Ricordiamo che camminando nella foresta con Te, un giorno ci chiedesti di toglierTi le spine che si erano conficcate nei Tuoi piedi, e noi, posando i Tuoi piedi sul nostro corpo, gentilmente e con cura le estraemmo. Ma se i Tuoi piedi si dovessero ferire ora, chi lenirà il Tuo dolore togliendoTi le spine?"

Kānta kalilatām mano gacchati: 'Quando noi pensiamo: "O Kānta, sicuramente i Tuoi soffici e teneri piedi di loto saranno feriti dalle spine, dall'erba tagliente e dai frammenti di pietra, tra

Śrī Bhajana-rahasya

noi e la nostra mente inizia una disputa. Le nostre menti ci dicono: ‘Forse Krishna non ha occhi? Mentre cammina Lui può vedere le spine, l’erba tagliente e le pietre, e quindi evitarle.’ E noi rispondiamo: ‘O mente crudele, tu non lo sai ma certe sciocche mucche corrono in luoghi impervi pieni di spine, di erba tagliente e di pietre, esse non le sentono perché hanno gli zoccoli, ma quando Śyāmasundara rincorre queste mucche girovaghe, potrà prestarvi attenzione ed evitarle? I Suoi soffici piedi di loto sicuramente si feriranno.’

La mente continua: ‘O pastorelle ignoranti, non sapete che anche le spine e le pietre di Vṛindāvana sono soffici?’

Allora noi rispondiamo: ‘O mente, non raccontarci falsità. Noi personalmente abbiamo visto i segni dell’erba tagliente e tolto le spine dai piedi di loto di Krishna.’

In questo modo le *gopī* discutono con la loro mente che alla fine dice: ‘Voi potete tenervi l’ansietà, io vado da Krishna.’

Se Krishna chiedesse: ‘O *gopī*, perché siete tanto preoccupate per Me?’ Le *gopī* risponderebbero: ‘O Kānta, Tu hai agitato le nostre menti irrequiete, perciò la nostra intelligenza si è oscurata. O *Prāṇanātha*, Ti preghiamo, non vagare qui e là nella foresta. Torna presto e dacci il Tuo *darśana*.’

TESTO 15

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.31.15) descrive la singolare posizione delle *gopī*, alle quali anche un solo attimo appare come centinaia di *yuga* in assenza del *darśana* di quel bellissimo viso ornato da boccoli neri:

*aṭati yad bhavān ahni kānanam
truṭir yugāyate tvām apaśyatām
kuṭila-kuntalam śrī-mukham ca te
jada udīkṣatām pakṣma-kṛd dṛśam*

‘O Śyāmasundara, quando al mattino vai nella foresta a pascolare le mucche, i *Vrajavāsī* non possono più vederTi e il trascorrere di ogni momento è per loro come uno *yuga*. Alla sera

Capitolo Otto

poi, quando Tu torni e noi possiamo vedere il Tuo bellissimo viso di loto circondato da boccoli neri, il battito delle nostre ciglia diventa un dolore perché c'impedisce di avere il Tuo *darśana*. E' forse colui che ha creato queste ciglia, ignorante o stupido?"

*pūrvāhne kānane tumi yāo go-cāraṇe
truṭi yuga-sama haya tava adarśane
kuṭila-kuntala tava śrī-candra-vadana
darśane nimeṣa-dātā vidhira nindana*

Bhajana-rahasya-ṛtti

Quando sono afflitte dalla separazione da Śrī Kṛṣṇa per le *gopī* anche una frazione di secondo sembra come uno *yuga*, e quando Lo incontrano, uno *yuga* sembra loro trascorrere in un attimo. Questa condizione è definita *mahābhāva*.

In questo Testo le *gopī* si rivolgono a Śrī Krishna con il termine *bhavān*, che indica l'onore, le *gopī* si rivolgono a Krishna in questo modo perchè in preda a gelosia d'amore.

Aṭati yad bhavān – Le *gopī* dicono: “O Krishna! Tu sei *arasajña*, non sai nulla dei nettari, ma pur essendo noi *rasajña*, esperte nei nettari, ed il luogo e il resto sia giusto, Tu continui a vagare per la foresta. Andando qui e là con le sciocche mucche, la Tua intelligenza è diventata ottusa come la loro. Questo è il frutto di un'associazione imperfetta. Pascolando gli animali per tutto il giorno, la Tua intelligenza è diventata come la loro.” Le *gopī* lontane da Krishna per tutto il giorno, aspettano ansiosamente il Suo ritorno a Vraja per poter avere il *darśana* del Suo bellissimo viso di loto. Dopo aver ascoltato le *gopī*, Śrī Krishna dice: “O *vraja-devī*, voi conoscete il Mio viso, cosa ci trovate di tanto speciale quando torno dai pascoli?”

Le *vraja-devī* rispondono: “*Kuṭila-kuntalam śrī-mukham ca*: il Tuo bellissimo viso di loto è decorato con boccoli neri, ma quando sono tutti in disordine, noi non possiamo vederlo.” Con rabbia nata dall'affetto, le *vraja-devī* dicono: “Quando questi capelli ricci coprono il Tuo viso, Tu sei l'unico a gustarne la dolcezza, ed è

Śrī Bhajana-rahasya

un ulteriore tormento per le nostre menti che già bruciano in separazione da Te.”

Udīkṣatām – Le *gopī* dicono: “Inoltre spalanchiamo i nostri occhi e alziamo i visi nell’intento di vederTi, ma poiché colui che ha creato le ciglia, è sciocco (*drśām pakṣma-kṛd jaḍaḥ*), noi siamo impediti ad avere il Tuo *darśana* completo; questo Creatore, è irrazionale e poco intelligente. Per il *darśana* di questo bellissimo viso di loto, egli ha creato solo due occhi, e oltre tutto li ha coperti con palpebre e ciglia che costantemente si chiudono impedendoci in qualche modo il Tuo *darśana*.”

L’*adhirūḍha-mahābhāva* è caratterizzato dal percepire un attimo come durasse un *kalpa* se si è separati da Krishna, e un *kalpa* come fosse un attimo quando ci s’incontra con Lui. Nel Testo in questione, questo *bhāva* è chiaramente riscontrabile nelle *vraja-devī*.

TESTO 16

L’eccelso *gopī-bhāva* ha come unico intento il piacere di Krishna. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.31.19) afferma:

*yat te sujāta-caraṇāmburuhaṁ staneṣu
bhītāḥ śanaiḥ priya dadhīmahi karkaṣeṣu
tenāṭavīm aṭasi tad vyathate na kiṁ svit
kūrpādibhir bhramati dhīr bhavad-āyusām naḥ*

‘O caro, i Tuoi bellissimi piedi sono più soffici del fiore di loto. Quando massaggiamo questi soffici e teneri piedi di loto, noi con timore, gentilmente e con cura li posiamo sui nostri petti in modo tale che i nostri seni duri non possano causar loro nessun dolore. Con quei soffici piedi, Tu vaghi nella profonda foresta seguito dalle mucche. Non saranno i Tuoi piedi feriti dalle pietre aguzze o simili cose? Questi pensieri ci angustiano. O *Prāṇanātha*, Tu sei la nostra vita, perciò Ti preghiamo, non andare più nella foresta, Ti preghiamo apparì davanti a noi.’

Capitolo Otto

*tomāra caraṇāmbuja e karkaśa stane
sāvadhāne dhari sakhe! kleśa-bhīta mane
se pada-kamale vane kūrpadira duḥkha
haya pāche, śaṅka kari' nāhi pāi sukha*

Bhajana-rahasya-ṛtti

In questo verso le *gopī* esprimono il loro profondissimo *prema*. I versi precedenti hanno mostrato la condizione delle *gopī* in separazione da Krishna, ma qui la loro ansietà per la felicità di Krishna è ancor più evidenziata dalle loro parole. Le *gopī*, sopraffatte da *kāma*, ossia dal loro amore per Krishna, tentano di nascondere il loro *prema* che, esondando rapidamente, si rivela.

Le *gopī*, in cuor loro, soffrono al pensiero che Krishna possa farsi male. Questa è una caratteristica di *mahābhāva*. Solo le *gopī* hanno esperienza del dispiacere della separazione dal loro *prāṇa-priyatama*, e solo le *gopī* hanno esperienza della felicità dell'incontro con Lui. Nel Testo 14 le *gopī* sono mosse da preoccupazione per possibili ferite ai piedi di loto di Śrī Krishna, menzionate peraltro anche in questo Testo. Il Testo 15 descrive la separazione durante il giorno, e in quest'ultimo la separazione nel corso della notte. Di giorno Krishna vaga qui e là pascolando le mucche, e può proteggersi dalle pietre, dalle spine e dall'erba tagliente, ma sulle rive della Yamunā, nell'oscurità della notte, tutto ciò costituisce un vero problema. Pensando a questo, il cuore delle *vraja-sundarī* inizia a sciogliersi ed esse esprimono i loro sentimenti con parole di grande apprensione.

Śrī Vṛndā-devī è completamente dedicata a rendere piacevoli e meravigliosi i luoghi dei passatempi di Śrī Krishna, come le rive della Yamunā, le foreste, ecc. Non è possibile trovarvi spine ed erba tagliente, ma ciò nonostante le donne di Vraja temono che i piedi di loto di Śrī Krishna possano ferirsi.

Le *gopī*, per lo struggente *prema*, rivolgono queste preghiere: "O Śyāmasundara che ci doni la vita, come bellissimi fiori di loto sbocciati, i Tuoi piedi di loto rossi, profumati e dolci, mitigano

Śrī Bhajana-rahasya

ogni sofferenza. I Tuoi rossi piedi di loto saranno feriti dopo aver vagato di foresta in foresta.”

Dopo aver ascoltato queste parole Śrī Krishna risponde: “Cosa potete saperne voi della Mia sofferenza?”

Le *gopī* rispondono: “*Priya karkaṣeṣu staneṣu bhītāḥ śanair dadhīmahī* – O amato, noi Ti consideriamo come il nostro stesso corpo e la vita della nostra vita. Come possiamo posare i Tuoi bellissimi e teneri piedi di loto sul nostro duro petto? Ascolta per un momento. *Bhītāḥ śanaiḥ*, noi li posiamo molto lentamente e gentilmente così che Tu non possa sentire dolore ma, quando Tu stesso procuri loro delle ferite, noi affondiamo in un oceano di sofferenza.”

Śrī Krishna dice: “O *gopī*, siete confuse da Madana (Cupido), perché volete mettere i Miei piedi di loto sui vostri petti duri?”

“O Priya, Tu sei il nostro amato, e l’unico intento di un’amante è di accrescere la felicità dell’amato. Posare i Tuoi piedi di loto sui nostri seni Ti darebbe supremo piacere, e se Tu sei felice, anche noi lo siamo. Per questa ragione noi vi appoggiamo i Tuoi piedi, ma non appena ricordiamo quanto siano soffici, il nostro cuore si scioglie.”

Krishna dice: “O irragionevoli *gopī*, tutte voi dovete compiere delle austerità per soddisfare il Creatore, e poi pregarlo di avere dei seni soffici e morbidi.”

Le *gopī* rispondono: “Noi siamo pronte a compiere austerità, ma c’è un’altra considerazione; se i nostri seni fossero soffici, Tu non ne saresti compiaciuto, ma al contrario, Ti causerebbero del dolore, perciò non siamo in grado di determinare ciò che va fatto e ciò che non va fatto. Tuttavia ci par di capire che Tu ci tratti allo stesso modo dei Tuoi piedi, senza compassione.”

Ascoltate queste parole Krishna risponde: “O *gopī*, cosa state vaneggiando?”

Le *gopī* rispondono: “O Śyāmasundara, siamo incapaci di calmare il nostro cuore.”

Krishna dice: “Perché soffrite tanto? Dov’è il vostro affetto per Me? Quali sono i sintomi dell’affetto? Se l’amato è incapace di re-

Capitolo Otto

stare vivo quando l'amante soffre, come mai voi siete ancora vive?"

Le *gopī* rispondono: “*Bhavad-āyusām*, Tu sei la nostra stessa vita. Sebbene provata da molte privazioni, la nostra vita non ha avuto termine.” Con rabbia dettata dall'amore esse continuano: “O Śyāmasundara, non sei il solo crudele, lo è anche il Creatore; lui ci sta dando una vita troppo lunga, dove c'è solo sofferenza.”

Questo è il commento di Śrī Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura a questo *śloka*, che esprime la profonda sofferenza in separazione da Krishna delle *vraja-devī* assortite nel *mahābhāva*.

TESTO 17

Il *bhāvocchvāsa* delle *gopī* (il prorompere di sentimenti che esprimono il loro recondito *bhāva*) che si manifesta quando s'incontrano con Krishna, è descritto nel *Krishna-karṇāmṛta* (12):

nikhila-bhuvana-lakṣmī-nitya-līlāspadābhyām
kamala-vipina-vīthi-garva-sarvāṅkaṣābhyām
praṇamad-abhaya-dāna-prauḍhi-gādhāḍṛtābhyām
kim api vahatu cetaḥ kṛṣṇa-pādāmbujābhyām

‘Che il mio cuore possa ottenere indescrivibile estasi ai piedi di loto di Śrī Krishna, piedi che sono l'eterna dimora di passatempo per l'originale dea della fortuna e che adombrano la montagna di orgoglio dei bellissimi fiori di loto, sono profondamente rispettati ovunque per il loro grande potere di concedere rifugio alle anime arrese.’

nikhila-bhuvana-lakṣmī rādhikā-sundarī
tāṅra nitya-līlāspada parama-mādhurī
kamala-vipina-garva kṣaya yāhe haya
praṇata-abhaya-dāne prauḍha-śaktimaya
hena kṛṣṇa-pāda-padma, kṛṣṇa! mama māna
apūrva utsava-rati karuka vahana

Bhajana-rahasya-vṛtti

Quando Śrī Krishna riapparve dopo essersi allontanato dalla *rāsa-līlā*, una *gopī*, bruciando nel fuoco della separazione, pose i

Śrī Bhajana-rahasya

Suoi piedi di loto sui propri seni. Śrī Līlāsūka (Śrīla Śūkadēva Gosvāmī) spiega che l'accaduto si riferisce a quando Śrī Rādhā tenne i piedi di loto di Śrī Krishna sul proprio cuore. Śrī Krishna gioca con Rādhā in un *nikuñja* solitario e appena posa i Suoi piedi di loto rossi sui seni di Lei, essi diventano ancor più rossi. Posano questi piedi di loto, colorati di *kuṅkuma* rossa, manifestarsi pienamente nei nostri cuori.

Nel descrivere l'unicità dei piedi di loto di Śrī Krishna, egli afferma che sconfiggono l'orgoglio dei fiori di loto. In che modo? Il fiore di loto come lo conosciamo noi è fresco, profumato, soffice e bellissimo, e il calabrone diventa pazzo nel bere il suo nettare. Ma i piedi di loto di Śrī Krishna inebriano in eccezionale e differente modo. Questi piedi sono la personificazione della bellezza e della vera ricchezza per tutti gli esseri viventi sia del mondo materiale che trascendentale, e sono dimora eterna dei passatempi dell'originale dea della fortuna (*nikhila-bhuvana-lakṣmī*). Il termine *nikhila-bhuvana-lakṣmī* menzionato nel Testo, si riferisce anche alle *gopī*, che offrono sé stesse a questi piedi di loto. Śrī Krishna rimuove l'afflizione della loro *kāma*, toccandole con i Suoi piedi di loto, e le giovani ragazze di Vraja tengono affettuosamente questi piedi di loto sui loro cuori e li servono in ogni modo.

TESTO 18

Nel *Krishna-karṇāmṛta* (18) si afferma inoltre:

*taruṇāruṇa-karuṇāmaya-vipulāyata-nayanam
kamalākuca-kalasībhara-vipulī-kṛta-pulakam
muralī-rava-taralī-kṛta-muni-mānasa-nalinam
mama khelatu mada-cetasi madhurādharam amṛtam*

‘I Suoi occhi freschi e rossi sono come l'alba appena nata, pieni di compassione, molto lunghi e grandi. I peli del Suo corpo si rizzano a contatto con i seni di Śrī Rādhā, simili a graziose brocche per l'acqua; e il suono del Suo flauto rende anche i *muni* irrequieti come le *gopī*. Possa il dolce nettare delle Sue labbra giocare nel mio cuore.’

Capitolo Otto

*taruṇa aruṇa jini, karuṇā-svarūpa maṇi,
vipula nayana śobhe yānra
rādhā-kuca-dvaya bhara, preme deha gara gara,
vipula pulaka camatkāra
madhura-muralī svare, muni-māna padmavane,
taralita kare sarva-kṣaṇa
kṛṣṇera madhurādhara, parāmṛta śāsadhara,
citte mora karuka nartana*

Bhajana-rahasya-vṛtti

Śrī Rādhā-Krishna sono in un *nikuñja* solitario, e nessun tintinnio di cavigliere o altro rumorio vi trapela dall'esterno. Sapendo che i passatempi amorosi (*surata-līlā*) della Divina Coppia sono terminati, le *sakhī* guardano attraverso le piccole feritoie del *kuñja* e, piene di gioia nel vedere l'incomparabile e luminosa bellezza di Śrī Śrī Rādhā e Krishna, iniziano a compiere l'*ārati* con i loro occhi. Krishna si è alzato dal letto e Si è seduto. Per alleviare l'affaticamento di Śrī Rādhā e per stimolare il Suo desiderio d'amore, Krishna Le massaggia il corpo e La sventaglia con la Sua sciarpa. Śrī Krishna che è la personificazione del nettare, fa estasiare la nostra *sakhī*, Śrī Rādhā, colma di felicità per la Sua buona fortuna. Krishna è sempre adolescente, i Suoi occhi rossi lo diventano ancor più bevendo il nettare delle labbra di Rādhā, ed entrambi Si agitano di nuovo, intossicati da desideri d'amore. Con tenerezza, Lui sventaglia Rādhā per asciugare il sudore. Vedendo la stanchezza di Śrī Rādhā causata dai giochi d'amore, il cuore di Krishna si riempie di compassione, perciò S'impegna in vari modi per mitigarla.

Egli prende Śrī Rādhā sulle Sue ginocchia e il semplice contatto dei Loro corpi Li trascina in un oceano di *aṣṭa-sātvika-bhāva*. Il Suo intento di rimuovere la fatica dei giochi d'amore, accresce il Loro desiderio di giocare ancora.

Anche gli arcigni cuori dei *muni* diventano irrequieti nell'udire il suono del flauto di Śrī Krishna. Quando Rādhā prova *māna*,

Śrī Bhajana-rahasya

Krishna tenta in vari modi di rappacificarLa. Questa intensa rabbia non svanisce neppure dopo che Lui si è gettato ai Suoi piedi piangendo; svanisce però quando Krishna suona una nota sul Suo flauto. Il suono del flauto di Krishna entra nelle orecchie di Śrī Rādhā e La rende pazza (*unmāda*). Tutte le glorie a questo flauto!

TESTO 19

Il *mānasī-sevā* (servizio compiuto con la mente), di colui che compie il *bhajana* dei passatempi, con la sua forma eterna (*siddha-deha*), è descritto nell' *Ujjvala-nīlamānī* (8.88-91):

*mithaḥ prema-guṇotkīrtis
taylor āsakti-kāritā
abhisāra-dvayor eva
sakhyāḥ kṛṣṇe samarpaṇam
narmāśvāsana-nepathyaṁ
hrdayodghāṭa-pāṭavam
chidra-saṁvṛtir etasyāḥ
paty-ādeḥ parivañcanā
śikṣā-saṅgamaṇam kāle
sevanam vyajanādibhiḥ
taylor dvayor upālabhaḥ
sandeśa-preṣaṇam tathā
nāyikā-prāṇa-saṁrakṣā
prayatnādyāḥ sakhī-kriyāḥ*

‘Le sedici attività proprie delle *sakhī* sono: 1) glorificare il *prema* e le qualità della *nāyikā* e del *nāyaka*; 2) creare stimoli per la reciproca attrazione della *nāyikā* e del *nāyaka*; 3) organizzare i loro *abhisāra*, appuntamenti; 4) presentare le *sakhī* del loro gruppo a Śrī Krishna; 5) scherzare; 6) consolare; 7) vestire e decorare la *nāyikā* e il *nāyaka*; 8) dissimulare i sentimenti interiori della *nāyikā* e del *nāyaka*; 9) nascondere gli errori della *nāyikā*; 10) deviare l’attenzione del marito e degli altri; 11) dare istruzioni e consigli tesi a favorire il *rasa*; 12) fare in modo che la *nāyikā* e il *nāyaka* s’incontrino nel luogo e nel momento stabi-

Capitolo Otto

lito; 13) sventagliare e rendere vari altri servizi personali; 14) individuare degli errori nella *nāyikā* e nel *nāyaka* e istruirli; 15) consegnare i messaggi che la *nāyikā* e il *nāyaka* si mandano; e 16) impegnarsi nel proteggere la vita della *nāyikā*.’

*rādha-kṛṣṇa guṇotkṛti, āsakti-varadhana,
abhisāra-dvaya, kṛṣṇe rādhā-samarpaṇa
narmāśvāsa, veṣa-kārya, hṛdaya-sandhāna
chidra-gupti, gr̥ha-pati-gaṇera vañcana
śikṣādāna, jala āra vyajana-sevana
ubhaya-milana, sandeśādi-ānayana
nāyikāra prāṇa-rakṣāya prayatna pradhāna
sakhī-sevā jāni’ yathā karaha vidhāna*

TESTO 20

Nello *Stavāvalī* (*Vraja-vilāsa-stava* 38) c’è scritto:

*tāmbūlarpaṇa-pāda-mardana-payodānābhisārādibhir
vṛndāranya-maheśvarīm priyatayā yās toṣayanti priyāḥ
prāṇa-preṣṭha-sakhī-kulād api kilāsaṅkocitā bhūmikāḥ
kelī-bhūmiṣu rūpa-mañjari-mukhās tā dāsikāḥ samśraye*

‘Mi rifugio nelle servitrici di Śrīmatī Rādhikā, tra cui Rūpa Mañjarī è la principale. Al contrario delle *priya-narma-sakhī*, esse possono compiere qualsiasi servizio senza esitazione. Con i loro molteplici servizi resi con affetto, esse soddisfano sempre Śrīmatī Rādhikā, ad esempio offrendole la *tāmbūla*, massaggiando i piedi, portando dell’acqua e organizzando i Suoi appuntamenti con Krishna.’

*tāmbūla-arpaṇa, duñhāra caraṇa-mardana
payodāna, abhisāra, dāsī-sevā-dhana*

Bhajana-rahasya-vṛtti

Le *sakhī* di Śrī Rādhā sono di cinque tipi. Tra esse il servizio delle *nitya-sakhī* e delle *prāṇa-sakhī* (che sono tutte *mañjarī*), è il supremo. Quando Śrī Rādhā-Kṛṣṇa sono immersi nell’estasi e hanno bisogno d’aiuto mentre giocano in un *kuñja* solitario, so-

Śrī Bhajana-rahasya

Io le *mañjarī* entrano senza esitazione per compiere tutti i tipi di servizi. Sebbene le *mañjarī* compiano il loro servizio seguendo le istruzioni delle *priya-narma-sakhī* come Lalitā, Viśākhā e le altre, quando Yugala-Kiśora sono in un *nikuñja* solitario, Lalitā e Viśākhā possono entrare solamente col permesso di Rūpa Mañjarī e Rati Mañjarī. Il rango delle *priya-narma-sakhī* è superiore, ma la fortuna delle *mañjarī* nel servizio è incommensurabile. Anche quando le *priya-narma-sakhī* non possono entrare nel *kuñja*, le *mañjarī* servono liberamente la Divina Coppia all'interno del *kuñja*. Spesso, quando Śrī Krishna desidera incontrarsi con Śrī Rādhā, deve ripetutamente supplicare le *mañjarī*; solo allora potrà avere l'opportunità d'incontrarla.

TESTO 21

L'essere orgogliosi del proprio servizio è stato descritto con le seguenti parole di Śrīla Raghunātha Dāsa Gosvāmī contenute nel *Sva-saṅkalpa-prakāśa-stotra* (2):

*navam divyam kāvyam svakṛtam atulam nāṭaka-kulam
prahelī-gūḍhārthāḥ sakhī-rucira-vīṇā-dhvani-gatiḥ
kadā snehollāsair lalita-lalitā-preraṇa-balāt
salajjam gāndharvā sa –rasam-asakṛc chikṣayati mām*

‘Quando, sarò tanto fortunata che Śrīmatī Rādhikā in un luogo appartato, su richiesta di Śrīmatī Lalitā-devī, con gioia e affetto, ma con un po’ di timidezza, m’istruirà sui componimenti teatrali da Lei composti, nuove poesie, indovinelli dal significato profondo, e melodie da suonare sulla *vīṇā*?’

*svakṛta-nāṭaka āra navya kāvyā-tati
gūḍhārtha-prahelī, divya vīṇā-rava-gati
lalitāra anurodhe snehollāse kabe
salajja gāndharvā more nibhṛte śikhābe*

Capitolo Otto

Bhajana-rahasya-vṛtti

Śrī Gaurasundara affidò Śrīla Dāsa Gosvāmī a Śrīla Svarūpa Dāmodara. Nei *vraja-līlā* Śrī Svarūpa Dāmodara è Lalitā Sakhī. Sotto la sua guida, le *pālyadāsī* di Śrī Rādhā imparano come servire la Divina Coppia, ottenendo così la buona fortuna di servirli direttamente. Śrīman Mahāprabhu è assorto nel sentimento di Śrī Rādhā. Qui Śrī Dāsa Gosvāmī, mantenendo nel suo cuore il desiderio di servire Śrīman Mahāprabhu, implora alla polvere dei piedi di loto di Śrī Rūpa Gosvāmī affinché il suo desiderio più ambito trovi soddisfazione. Egli vuole diventare esperto in tutte le raffinate arti utili al *sevā*.

Per impegnare Śrī Rati Mañjarī nel *sevā* dei piedi di loto di Śrī Rādhā, Lalitā Sakhī, la prende per mano e la porta da Śrī Rādhā sottoponendoLe questa richiesta: “O Rādhā, questa ragazza incomparabilmente affascinante e bella, è molto qualificata per servire i Tuoi piedi di loto.” Sentendo ciò, Śrī Rādhā, con timidezza, parla dolcemente a Rati Mañjarī, l’abbraccia stringendola al Suo cuore, bagnandola con lacrime di compassione. Incalzata dall’incantevole Lalitā Sakhī, Gāndharvikā Śrī Rādhā, pervasa dal grande affetto, istruisce Rati Mañjarī sulla poesia, su come suonare la *vīṇā*, sull’arte drammatica, la composizione di indovinelli, e su altre arti. Śrī Rādhikā è controllata completamente da Lalitā Sakhī.

Vṛindāvana è l’unico soggetto delle poesie trascendentali che Śrī Rādhā insegna a Rati Mañjarī. Il *nāyaka* descritto in queste poesie è Vrajendra-nandana Śyāmasundara, e le *nāyikā* sono le *vraja-devī*, la personificazione di *mahābhāva*. In questo trascendentale flusso di *rasa* si formano onde a susseguire. Il movimento di queste onde è irresistibile e acquisisce una freschezza sempre nuova.

Oltre ad istruire sulla poesia, Śrī Rādhā insegna anche l’arte della recitazione teatrale e l’arte di comporre indovinelli con significati profondi. Le *pālyadāsī* impiegano questo addestramento per stimolare lo *śṛṅgāra-rasa* in Śrī Rādhā-Mukunda. Le *sakhī* chiedono a Śrī Krishna: “O migliore tra le persone scaltre, cos’è giovane (*bāla*) e vecchio, prigioniero ma anche liberato, puro ma

Śrī Bhajana-rahasya

anche oscuro?” Perplesso, Śrī Krishna inizia a pensare. Dopo un po’ di tempo inizia a ridere forte ed esclama: “I capelli di Śrī Kīśori (*bāla*)!” Al che le *sakhī* scoppiano in fragorose risate. Durante il *rāsa-vilāsa*, mentre vaga nella foresta (*vana-vihāra*) e in altre occasioni, le *sakhī* danno piacere a Śrī Krishna con questi indovinelli. Śrī Rādhā, che è abile in tutte le arti, ispira le Sue *sakhī* a dare piacere a Krishna in questo modo. Inoltre quando esse suonano l’accattivante *vīṇā*, arte appresa da Śrī Rādhā, le corde del cuore di Śyāmasundara risuonano.

Gli *ācārya* sono giunti alla seguente conclusione per quanto riguarda i *sādhaka*: l’attaccamento (*āsakti*), l’intenso desiderio (*utkañṭhā*) e il servizio pieno del gusto di *prema-rasa*, si ottengono associandosi con i *rasika-bhakta*. Nel *Prema-bhakti-candrikā*, Śrī Narottama dāsa Ṭhākura dice: ‘*rasika-bhakta-saṅge, rahiba pirīti raṅge, vraja-pure vasati kariyā*, si ottiene il desiderio più intimo associandosi e servendo i *rasika-bhakta*, e rifugiandosi nella terra di Vraja.’

TESTO 22

Nello *Sva-saṅkalpa-prakāśa-stotra* (6), troviamo una preghiera per essere accettati come discepoli *śikṣā* da Viśākhā Sakhī, la cui bellissima voce sconfigge il suono dei cucù:

*kuhū-kañṭhī-kañṭhād api kamala-kañṭhī mayi punar
viśākha-gānasyāpi ca rucira-śikṣām praṇayatu
yathāhaṁ tenaitad yuva-yugalam ullāsyā sagaṇāl
labhe rāse tasmān maṇi-padaka-hārān iha muhuḥ*

‘Possa Viśākhā, la cui voce è più dolce di quella del cucù, insegnarmi l’arte accattivante del canto. Con quel canto compiacerò la giovane coppia Śrī Rādhā-Krishna durante la danza *rāsa* e riceverò da Loro doni, come gioielli e collane.’

*kuhū-kañṭha-tiraskarī viśākhā-sundarī
gāna-vidyā śikhāibe more kṛpa kari’
sei gāne rādhā –kṛṣṇe rāse ullasiba
maṇi-padakādi pāritoṣika pāiba*

Capitolo Otto

Bhajana-rahasya-ṛtti

In questo Testo, Śrīla Raghunātha dāsa Gosvāmī prega di ricevere l'addestramento nel canto da Śrī Viśākhā-devī. Con l'addestramento ricevuto, Rati Mañjarī si considera benedetta e può cantare canzoni ricche di *rasa* e fragranti di maestria nei *rasa* amorosi. Lei canta queste canzoni per dar piacere alla Coppia Divina durante la *rāsa-līlā*, il gioiello più splendente tra tutti i pasatempi, e riceve da Loro molti tipi di doni. Rati Mañjarī conosce il desiderio di Śyāmasundara e, per indicazione di Svāminī, canta delle melodiose e meravigliose canzoni con la sua dolce e piacevole voce. Lei ha imparato a cantare così bene da Viśākhā, la cui voce soffice e piacevole sconfigge l'affascinante canto dei cucù. Durante la *rāsa-līlā*, fonte di abbondanti e gustosi nettari, Rati Mañjarī canta melodie dolci e inebrianti, in armonia con Viśākhā. Śrī Rādhā-Mādhava diventano felicissimi e le fanno dono delle Loro collane inestimabili e dei Loro ornamenti. Questo pagamento fa sbocciare di gioia il cuore del *guru* di Rati Mañjarī, Viśākhā-devī. Comprendendo che i suoi sforzi hanno avuto successo, Viśākhā-devī glorifica profusamente Rati Mañjarī. Viśākhā che è molto cara a Śrī Rādhā e non è differente da Lei, è molto accurata nel suo servizio. Lei è estremamente abile nell'arte oratoria, è in grado di sconfiggere persino Śrī Krishna. Krishna è compiaciuto per il suo sorriso e le sue risa. Śrī Dāsa Gosvāmī, nella sua *svarūpa* di Rati Mañjarī, è impaziente di apprendere discorsi scherzosi, pieni di *rasa* e rinfrescanti come la canfora. Perciò, per imparare a parlare in questo modo molto gustoso e inebriante riguardo al *mādhurya-rasa*, egli accetta Viśākhā come *guru*.

TESTO 23

La Śrī Gītā-govinda (1.12) descrive l'estasi della danza *rāsa*, l'eterno *rāsa-vilāsa* di Krishna e delle *vraja-sundarī*.

*viśveṣām anurañjanena janayann ānandam indīvara-
śreṇī śyāmala-komalair upanayann aṅgari anaṅgotsavam
svacchandaṁ vraja-sundarībhir abhitaḥ pratyaṅgam āliṅgitaḥ*

Śrī Bhajana-rahasya

śṛṅgāraḥ sakhī mūrtimān iva madhau mugdho hariḥ krīḍati
 ‘O *sakhī*, Colui che dà piacere a tutte le *gopī*; che ha la carnagione blu scura e molto soffice simile ai fiori di loto blu; che possiede qualità tali da risvegliare il tripudio di *kandarpa* (Cupido); che giace assopito nel cuore delle *gopī* e che è abbracciato da ogni parte del corpo delle *gopī*, è il medesimo Krishna che gioca in primavera come fosse l’amore personificato.’

madhu-ṛtu madhukara-pānti
madhura kusuma madhu-māti
madhura vṛndāvana mājha
madhura-madhura rasa-rāja
madhura-naṭinīgaṇa-saṅga
madhura-madhura rasaraṅga
sumadhura yantra-rasāla
madhura-madhura karatāla
madhura-naṭana-gati-bhaṅga
madhura naṭanī-naṭa-raṅga
madhura-madhura rasa-gāna
madhura vidyāpati bhāṇa

Bhajana-rahasya-ṛtti

Il gioiello della corona tra i conoscitori dei nettari, il *dhīra-lalita-nāyaka* Vrajendra-nandana Śrī Kṛṣṇacandra, appare come Kāmadeva personificato e gusta lo *śṛṅgāra-rasa* con le *vraja-devī*. Una *sakhī* informa le sue amiche che in una vicina foresta di *kuñja*, Śrī Krishna è assorto nei *rāsa-vilāsa* con le giovani *gopī*. Lei dice: “*Sakhī*, guardate! Guardate come Krishna avvinto da un desiderio ardente di giochi d’amore, è prigioniero degli abbracci delle giovani donne di Vraja.” Una *gopa-ramaṇī* abbraccia affettuosamente Śrī Krishna mentre canta dolcemente. Un’altra *gopī* si preme contro Śrī Krishna con i suoi seni duri e sollevati. Una *gopa-ramaṇī* con fianchi pronunciati che stanno fiorendo come il suo *prema*, con il pretesto di sussurargli nelle orecchie, soddisfa il proprio desiderio del cuore baciando Krishna.

Capitolo Otto

Anche Śrī Krishna accresce l'amore delle bellissime donne di Vraja abbracciandole e baciandole, dando loro piacere con i Suoi sorridenti e lunghi sguardi. Śrī Hari, non considerando ciò che è giusto e ciò che è sbagliato, mostra i Suoi incantevoli passatempi con le *gopa-ramaṇī* in primavera. Egli crea un grande festival di Cupido concedendo, con il Suo corpo soffice e scuro simile ad un fiore di loto blu, il *rasa* desiderato da ognuna delle *vraja-sundarī*. Egli liberamente abbraccia e accarezza le *vraja-ramaṇī*, manifestandoSi come la personificazione dello *śṛṅgāra-rasa*.

Il termine *indīvara* contenuto in questo Testo indica 'freschezza', il termine *śreṇī* 'gustare nettari sempre nuovi', *śyāma-la* 'bellezza' e *komala* 'estrema tenerezza'.

TESTO 24

Il *Jagannātha-vallabha-nāṭaka* (3.11) illustra la felicità delle *gopī* per il *darśana* con Śrī Kṛṣṇa dopo una lunga separazione. Esso descrive in sostanza il sentimento delle *gopī* reincontratesi con Krishna:

*yadā yāto daivān madhu-ripur asau locana-patham
tadāsmākaṁ ceto madana-hatakenāhṛtam abhūt
punar yasminn eṣa kṣaṇam api dṛṣor eti padavīm
vidhāsyāmas tasminn akhila-ghaṭikā ratna-khacitāḥ*

‘Śrī Rādhā dice: “Mentre Śrī Krishna, il nemico del demone Madhu, giungeva inaspettatamente davanti ai Miei occhi, il perfido Cupido Mi ha rubato il cuore. Tuttavia, se Lui tornasse da Me, Io decorerò quei momenti con gioielli.”’

*ye kāle vā svapane, dekhinu vaṁśī-vadane
sei kāle āilā dui vairī
'ānanda' āra 'madana', hari' nila mora māna,
dekhite nā pāiluṅ netra bhari'
punaḥ yadi kona kṣaṇa, karāya kṛṣṇa daraśana,
tabe sei ghaṭī kṣaṇa-pala
diyā mālyā-candana, nānā ratna-ābharaṇa,
alaṅkṛta karimu sakala*

*Śrī Bhajana-rahasya***Bhajana-rahasya-vṛtti**

Questo Testo, scritto da Śrī Raya Rāmānanda, traccia il profondo attaccamento di Śrī Rādhā per Śrī Krishna, attaccamento che Lei esprime alla Sua intima amica Madanikā. Madanikā La consola dicendo: “Perché sei tanto triste? Rifletti! L’accattivante profumo dei fiori *ketakī* appena sbocciati, attrae i calabroni anche se distanti, ma se il calabrone non trova miele nel fiore non è forse vero che lo abbandona? Così Tu sei stata attratta dal viso di loto di Śrī Krishna, ma in Krishna non c’è *prema*, e anche se ne avesse, non comprenderebbe quanto *prema* Tu abbia, quindi la cosa giusta è lasciarLo.”

Śrī Rādhā contiene se stessa e poi dice: “Va bene, ora Lo lascerò.” Rabbrivendo, con il cuore pieno di paura e con voce tremante Rādhā dice: “O *sakhī*, seguendo il tuo consiglio, Io L’ho abbandonato, ma non posso abbandonare il ricordo della Sua bellezza e delle Sue qualità. Più tento di dimenticarLo, più nella Mia mente affiorano i ricordi del Suo gentile, tenero e sorridente viso di loto e delle Sue labbra rosse simili al frutto *bimba*, labbra su cui riposa splendidamente il *vamśī*. Quando ho questo incantevole *darśana*, i due nemici, *madana* (Cupido) e *ānanda* (gioia), appaiono davanti ai Miei occhi oscurandomene la vista.”

Dicendo queste parole, Śrī Rādhā perde coscienza e sviene. Tale condizione scaturisce dal Suo crescente desiderio per il *darśana* di Śrī Krishna. Questo ardente desiderio crea nel Suo cuore un’inesprimibile felicità, e in Lei cresce una profonda bramosia di servirLo con il proprio corpo.

Più tardi Śrī Rādhā dice a Madanikā: “O *sakhī*, se ricevessi il Suo *darśana* ora, non permetterei ai due nemici, *madana* e *ānanda*, di entrare nel Mio cuore, e gioirei del Suo *darśana* con piena soddisfazione. Decorerò i momenti del *darśana* con il Mio amato con ghirlande, pasta di sandalo e vari ornamenti di gemme preziose.”

Capitolo Otto

TESTO 25

I passatempi di mezzanotte (*rātri-līlā*), sono descritti nella *Govinda-līlāmṛta* (22.1):

*tāv utkau labdha-saṅgau bahu-paricaraṇair vṛn-
dayārādhyamānau
preṣṭhālībhir lasantau vipina-viharaṇair gāna-rāsādi-lāsyaiḥ
nānā-līlā-nitāntau praṇaya-sahacarī-vṛnda-saṁsevyamānau
rādhā-kṛṣṇau niśāyām sukusuma-śayane prāpta-nidrau
smarāmi*

‘Di notte, Rādhā e Krishna, ansiosi di vederSi, finalmente S’incontrano. Le Loro care *gopī* Li adorano svolgendo molti servizi. Rādhā e Krishna diventano esausti dopo aver vagato nella foresta, cantando, danzando la *rāsa-līlā* e aver compiuto altri passatempi con le amate *sakhī*. Il gruppo delle loro servitrici quindi Li serve sventagliandoLi, offrendo la canfora e la *tāmbūla*, massaggiando i Loro piedi e così via. Poi la Divina Coppia Si stende su di un letto di fiori e dorme. Questo è il mio ricordo costante di Rādhā-Krishna.’

*vṛndā-paricaryā pāñā, preṣṭhāli-gaṇere lañā,
rādhā-kṛṣṇa rāsadika-līlā
gīta-lāsyā kaila kata, sevā kaila sakhī yata,
kusuma-śayyāya dūñhe śuilā
niśā-bhāge nidrā gela, sabe ānandita haila,
sakhī-gaṇa parānande bhāse
e sukha śayana smari, bhaja māna rādhā hari,
sei līlā praveśera āśe*

Bhajana-rahasya-vṛttī

Le *sakhī* tornano a Jāvāṭa-grāma da Nanda-bhavana portando con sè vari tipi di preparazioni consegnate da Dhaniṣṭhā o Kundalatā; preparazioni intrise dell’*adharāmṛta* di Krishna, il nettare delle Sue labbra. Con la bellezza e il profumo di queste

Śrī Bhajana-rahasya

preparazioni, gli occhi e il naso di Svāminī e delle altre *sakhī* si appagano. Le *sakhī* recano con sé anche le indicazioni sul luogo dell'appuntamento (*abhisāra*). Di notte, quando tutti stanno dormendo, le *sakhī* vestono e decorano Śrī Svāminī con abiti e ornamenti adatti alla fase lunare, e L'accompagnano all'*abhisāra*. Svāminī incontra il Suo amato al luogo prescelto ed entrambi gustano i discorsi scherzosi, il gioco dei dadi, la *rāsa-līlā* e altri passatempi. La giovane coppia poi Si stende su di un letto di fiori che è stato preparato dalle *sakhī*. Alla fine della notte, Si svegliano, donando felicità alle *sakhī*.

**Parole conclusive di Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura sul
Śrī Bhajana-rahasya**

*sāadhanera saha aṣṭakāla-līlā-dhana
cintite cintite krame siddha bhāvāpana
svarūpa-siddhite vraje prakāṭāvasthāna
guṇamaya gopī-dehe līlāra vitāna
kṛṣṇa-kṛpā bale guṇamaya vapu tyaji'
aprakāṭa vraje gopī sālokyādi bhaji
nitya-kāla śuddha-dehe rādhā-kṛṣṇa-sevā
sthūla-liṅga-saṅga-bodha āra pāya kebā
'hare kṛṣṇa' nāma gāne nitya-mukta-bhāve
pūrṇa-premānanda-lābha anāyāse pābe
dekha bhāi! sādhanē siddhite eka-i bhāva
kabhu nāhi chāḍe nāma svakīya prabhāva
ataeva nāma gāo, nāma kara sāra
āra kona sādhanera nā kara vicāra*

Il *rāgānuga-bhakta*, e specialmente il *rūpānuga-bhakta*, ricorda i passatempi notturni di Śrī Rādhā-Krishna e, mentre canta il santo nome, prega umilmente: “Quando otterrò il servizio in questi passatempi?”

Il *sādhaka* ricorda questi passatempi in associazione con i ra-

sika-bhakta e gradualmente ottiene la perfezione. Dopo aver ottenuto la *svarūpa-siddhi*, egli nasce in una casa di *gopī* nei *prakaṣa-līlā*, i passatempi manifesti, per arrangemento di *Yogamāyā*. Lì, per grazia e guida degli eterni associati di Krishna, il suo *sevā* all'interno dei passatempi, si matura. Egli abbandona l'attaccamento alla famiglia e a tutto il resto e ottiene il corpo di una *gopī* negli *aprakaṣa-līlā* della *Vṛindāvana* eterna. Là egli è per sempre assorto nel servire *Rādhā* e Krishna con il suo corpo perfetto. Al tempo del *sādhana*, il corpo sottile e grossolano si rivelano come ostacoli verso il servizio eterno. Tuttavia, il compimento costante del *nāma-kīrtana Hare Krishna*, manifesta la pura identità del *sādhaka (śuddha-svarūpa)*. Il *sādhaka-bhakta* che segue la *rāga-mārga*, la via della devozione spontanea, ricorda i passatempi attraverso il suo corpo contemplato interiormente. I *bhāva* su cui il *sādhaka* medita al momento del *sādhana*, saranno da lui ottenuti al momento della perfezione.

Qui termina l'*Aṣṭama-yāma-sādhana*,
Rātri-līlā del *Śrī Bhajana-rahasya*

Qui termina la traduzione italiana del *Śrī Bhajana-rahasya*, nell'auspicioso giorno della scomparsa di *Śrīla Rūpa Gosvāmīpāda*.

25 Agosto 2007, *Dvādasi*.

